

Centro di ricerca coordinato

Studi sulla Giustizia

Facoltà di giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano

24

ZENO CRESPI REGHIZZI

**L'INTERVENTO « COME NON PARTE »
NEL PROCESSO DAVANTI ALLA CORTE
INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA**



GIUFFRÈ EDITORE

ISBN 9788814222030

*Il volume è stato sottoposto a procedura
di doppio peer reviewing anonimo*

Il presente volume è pubblicato anche con il contributo finanziario
del Dipartimento di Diritto pubblico italiano e sovranazionale
della Università degli Studi di Milano

© Copyright Dott. A. Giuffrè Editore, S.p.A. Milano - 2017

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi.

Tipografia «MORI & C. S.r.l.» - 21100 Varese - Via F. Guicciardini 66

A Elisa

INDICE SOMMARIO

<i>Nota editoriale</i>	XV
<i>Abbreviazioni</i>	XVII
<i>Introduzione</i>	1

PARTE I

LO STATO TERZO ASSENTE DAL PROCESSO

CAPITOLO PRIMO

IL GIUDICATO INTERNAZIONALE E LO STATO TERZO

1. Il principio del giudicato nel processo internazionale	11
2. I limiti oggettivi del giudicato internazionale: sua estensione, oltre che alla decisione delle questioni deferite alla Corte, alla soluzione di questioni pregiudiziali che abbiano costituito un antecedente logico necessario della decisione (c.d. motivi « essenziali ») e che siano state oggetto di discussione nel giudizio	22
3. I limiti soggettivi del giudicato internazionale	40
4. <i>Segue</i> : critica della tesi secondo cui le sentenze rese su diritti assoluti avrebbero effetti <i>erga omnes</i>	43

CAPITOLO SECONDO

IL PREGIUDIZIO FATTUALE PER LO STATO TERZO DERIVANTE DALLA SENTENZA

1. Gli effetti ulteriori rispetto al giudicato derivanti dalla sentenza internazionale per gli Stati terzi	47
2. Il contributo della giurisprudenza all'accertamento, all'interpretazione e allo sviluppo del diritto internazionale: l'effetto di « accertamento del diritto » della sentenza internazionale e il precedente ...	49

3. L'estensione oggettiva dell'effetto di accertamento del diritto: la motivazione delle sentenze e i pareri consultivi	56
4. L'estensione soggettiva (<i>erga omnes</i>) dell'effetto di accertamento: rapporto tra l'art. 38, par. 1, lett. <i>d</i> e l'art. 59 dello Statuto	58
5. La conseguente riduzione, per gli Stati terzi, dello spazio di auto-interpretazione del diritto internazionale: <i>a</i>) le forme in cui si manifesta l'effetto di accertamento del diritto	65
6. <i>Segue: b</i>) il contenuto materiale dell'effetto di accertamento del diritto	72
7. Prime conclusioni sulla posizione dello Stato terzo rispetto al giudicato internazionale	77

CAPITOLO TERZO

L'IMPOSSIBILITÀ PER LA CORTE DI DECIDERE SU DIRITTI O
OBBLIGHI DI STATI TERZI CHE NON SIANO PARTI NEL PROCESSO:
LA REGOLA DELLA PARTE NECESSARIA

1. L'enunciazione della regola della parte necessaria nella sentenza del 1954 nel caso dell' <i>Oro monetario</i>	79
2. La duplice <i>ratio</i> della regola della parte necessaria: tutela della funzione giurisdizionale della Corte e tutela del terzo assente	86
3. Ambito di applicazione della regola della parte necessaria: carattere discrezionale, riconducibile a una valutazione di <i>judicial propriety</i> , della relativa decisione	90
4. Irrilevanza, ai fini della regola della parte necessaria, della circostanza che la controversia sottoposta alla Corte comporti l'applicazione di trattati internazionali o di norme consuetudinarie applicabili anche a Stati terzi	94
5. La regola della parte necessaria e le controversie in materia di responsabilità internazionale: i casi <i>Stretto di Corfù (a)</i> e <i>Diritto di passaggio (b)</i>	96
6. <i>Segue: l'</i> elaborazione del criterio formale fondato sulla distinzione tra pronuncia « simultanea » e pronuncia « pregiudiziale » su diritti o obblighi dello Stato terzo: i casi <i>Attività militari e paramilitari (c)</i> e <i>Nauru (d)</i>	99
7. <i>Segue: l'</i> applicazione del criterio così sviluppato nel caso di <i>Timor orientale (e)</i>	109
8. <i>Segue: la</i> conferma del criterio sopra elaborato nelle successive applicazioni della regola della parte necessaria: i casi <i>Determinati beni (f)</i> , <i>Attività armate (g)</i> , <i>Accordo interinale (h)</i> , <i>Immunità giurisdizionali (i)</i> e <i>Genocidio (l)</i>	115
9. <i>Segue: il</i> possibile superamento del criterio esclusivamente formale (fondato sulla distinzione tra pronuncia simultanea e pronuncia pre-	

giudiziale) in presenza di un coinvolgimento assolutamente preponderante degli interessi materiali di uno Stato terzo: i casi <i>Liceità dell'uso della forza (m)</i>	124
10. <i>Segue</i> : la regola della parte necessaria e i casi delle <i>Isole Marshall (n)</i>	127
11. Conclusioni sui criteri di applicabilità della regola della parte necessaria	136

CAPITOLO QUARTO

LA REGOLA DELLA PARTE NECESSARIA E LE CONTROVERSIE DI DELIMITAZIONE

1. Peculiarità delle controversie di delimitazione ai fini dell'applicazione della regola della parte necessaria	139
2. Possibili applicazioni concrete della regola della parte necessaria nelle controversie di delimitazione: <i>a)</i> la presa in considerazione della posizione dello Stato terzo come elemento materiale di valutazione.	143
3. <i>Segue</i> : <i>b)</i> la limitazione del dispositivo, nelle controversie marittime, alle aree non rivendicate da Stati terzi mediante il c.d. metodo della freccia.	149
4. <i>Segue</i> : <i>c)</i> le soluzioni accolte nelle controversie di delimitazione terrestre	152
5. <i>Segue</i> : <i>d)</i> l'esclusione <i>tout court</i> dal dispositivo delle aree rivendicate da Stati terzi	155
6. <i>Segue</i> : <i>e)</i> la regola della parte necessaria e la controversia relativa alla determinazione del regime giuridico delle acque del Golfo di Fonseca	159
7. Conclusioni sull'applicazione della regola della parte necessaria alle controversie di delimitazione.....	162

PARTE II

L'INTERVENTO « COME NON PARTE »

CAPITOLO QUINTO

LA RICOSTRUZIONE TRADIZIONALE DELL'INTERVENTO EX ART. 62 FONDATA SUL RICHIAMO PER IL PROCESSO INTERNAZIONALE DELLE CARATTERISTICHE DELL'INTERVENTO NEL PROCESSO INTERNO E LA CONSEGUENTE ATTRIBUZIONE ALLO STATO TERZO DELLA QUALITÀ DI PARTE

1. Premessa	169
-------------------	-----

2.	La genesi degli artt. 62 e 63 dello Statuto	172
3.	Le figure di intervento previste nei sistemi processualcivilistici nazionali.....	181
4.	La concezione dell'intervento ex art. 62 come proposizione di una domanda, con conseguente assunzione della qualità di parte: requisiti, procedura ed effetti dell'intervento.....	193
5.	Le diverse figure di intervento riconducibili all'art. 62 dello Statuto secondo la dottrina tradizionale: l'intervento principale, l'intervento adesivo dipendente e l'intervento litisconsortile	199
6.	<i>Segue</i> : il rigetto della tesi favorevole all'ammissibilità dell'intervento fondato su un mero interesse per l'accertamento del diritto internazionale generale	212

CAPITOLO SESTO

L'INIDONEITÀ DELLA CONCEZIONE TRADIZIONALE
DELL'ISTITUTO DELL'INTERVENTO A SODDISFARE LE ESIGENZE
DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE: LA « SCOPERTA »
DELL'INTERVENTO COME NON PARTE

1.	Il problema della necessità di un vincolo di giurisdizione tra Stato terzo e parti originarie	217
2.	La sentenza del 14 aprile 1981 sulla domanda di intervento di Malta nel caso della <i>Piattaforma continentale</i> (Tunisia c. Libia)	231
3.	La sentenza del 21 marzo 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia nel caso della <i>Piattaforma continentale</i> (Libia c. Malta)...	240
4.	La definizione dei profili della disciplina dell'intervento da parte delle sentenze del 1981 e 1984 e la sua inidoneità a soddisfare le esigenze della Comunità internazionale: confronto con altri sistemi di risoluzione delle controversie previsti da particolari accordi (OMC, CEDU, UE)	252
5.	L'elaborazione della figura dell'intervento come non parte nelle opinioni individuali e dissenzianti dei giudici Oda, Mbaye, Jennings e Ago annesse alle sentenze del 1981 e 1984	262
6.	La richiesta di intervento del Nicaragua nella <i>Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo</i> (El Salvador c. Honduras) e il suo accoglimento da parte della Camera	275
7.	La conferma, nella successiva giurisprudenza della Corte, dell'ammissibilità dell'intervento come non parte, accanto all'intervento come parte	282

CAPITOLO SETTIMO

VALORE RICOSTRUTTIVO, RISPETTO ALLA FIGURA GENERALE
DELL'INTERVENTO COME NON PARTE, DELL'INTERVENTO
INTERPRETATIVO (EX ART. 63)

1. L'insufficiente approfondimento dei caratteri strutturali dell'oggetto dell'intervento come non parte in giurisprudenza e in dottrina	285
2. Valore ricostruttivo dell'intervento <i>ex art. 63</i> : il problema della sua relazione con la figura generale dell'art. 62.	290
3. La contrapposizione tra le due forme di intervento <i>ex artt. 62 e 63</i> nella concezione tradizionale.	292
4. La successiva assimilazione dell'intervento <i>ex art. 63</i> al <i>genus</i> della figura generale dell'intervento <i>ex art. 62</i> : <i>a)</i> la tesi per cui l'art. 63 opererebbe soltanto in caso di controversie interpretative e il suo mancato riscontro in giurisprudenza; <i>b)</i> la tesi che subordina l'efficacia vincolante per il terzo al fatto che la questione interpretativa coinvolga un suo obbligo attuale: inconciliabilità con l'art. 63; <i>c)</i> la tesi per cui l'interpretazione contenuta nella sentenza vincolerebbe lo Stato terzo (non anche le parti principali) nei confronti di tutti gli Stati parte al trattato: contrasto con l'art. 63	297
5. <i>Segue: d)</i> la tesi secondo cui l'intervento consisterebbe nella proposizione di una domanda interpretativa da parte dello Stato terzo, la cui decisione da parte della Corte, eccettuata l'ipotesi di controversia interpretativa, vincolerebbe soltanto lo Stato terzo e le parti originarie, ma non queste ultime nei loro rapporti reciproci: profili critici.	306
6. L'intervento <i>ex art. 63</i> come forma limitata di partecipazione al processo, non implicante la proposizione di domande né l'assunzione della qualità di parte, ma comunque idonea ad estendere nei confronti dello Stato terzo intervenuto l'efficacia del giudicato formatosi sull'interpretazione	313

CAPITOLO OTTAVO

OGGETTO ED EFFETTI DELL'INTERVENTO COME NON PARTE

1. Individuazione dell'oggetto dell'intervento come non parte in una sollecitazione alla Corte volta ad influire sull'estensione o sul contenuto della sentenza	317
2. <i>Segue: a)</i> l'intervento come non parte finalizzato ad invocare l'applicazione della regola della parte necessaria.	322
3. <i>Segue: b)</i> l'intervento come non parte finalizzato ad orientare il contenuto materiale della soluzione di determinate questioni pregiudiziali.	327

4.	<i>Segue: c)</i> l'intervento come non parte finalizzato ad orientare la soluzione concreta della controversia tra le parti nella causa principale .	331
5.	I poteri processuali dello Stato intervenuto	334
6.	Gli effetti della sentenza nei rapporti tra lo Stato intervenuto come non parte e le parti principali: <i>a)</i> riconducibilità di tali effetti al principio generale per cui la partecipazione del soggetto terzo al contraddittorio su determinate questioni implica il suo assoggettamento all'efficacia vincolante della parte della sentenza recante la loro soluzione	344
7.	<i>Segue: b)</i> individuazione, secondo il modello del giudicato sui motivi « essenziali », della natura e dell'estensione dell'efficacia vincolante della sentenza per lo Stato terzo intervenuto come non parte . . .	355
8.	<i>Segue: c)</i> applicazioni concrete degli effetti vincolanti della sentenza nei confronti dello Stato terzo intervenuto come non parte	361
9.	L'incidenza dell'intervento come non parte sull'applicazione della regola della parte necessaria	365
10.	<i>Segue: a)</i> i casi di intervento teso a sollecitare l'applicazione della regola della parte necessaria	372
11.	<i>Segue: b)</i> i casi di intervento teso a influenzare il contenuto materiale della sentenza	375

CAPITOLO NONO

IL GIUDIZIO DI AMMISSIBILITÀ DELL'INTERVENTO COME NON PARTE

1.	Premessa	379
2.	La disciplina processuale dell'incidente di intervento	381
3.	L'assunto, enunciato dalla Corte, secondo cui la decisione circa l'autorizzazione dell'intervento <i>ex</i> art. 62 si risolverebbe in un mero accertamento dei requisiti posti dal par. 1 di tale disposizione	385
4.	Le condizioni poste dall'art. 62, par. 1: <i>a)</i> l'interesse giuridico	390
5.	<i>Segue:</i> la possibilità di intervento da parte di Stati diversi dallo Stato leso in relazione alla violazione di obblighi <i>erga omnes</i>	398
6.	<i>Segue: b)</i> il potenziale pregiudizio all'interesse giuridico dello Stato terzo	403
7.	<i>Segue:</i> identificazione del potenziale pregiudizio all'interesse giuridico dello Stato terzo con la sua connessione (per l'oggetto o per il titolo) alla controversia deferita alla Corte nella causa principale	406
8.	Carattere insoddisfacente dei risultati applicativi fondati sull'assunto per cui la valutazione dell'ammissibilità dell'intervento si esaurirebbe in un accertamento, privo di discrezionalità, delle condizioni poste dall'art. 62, par. 1	419
9.	<i>Segue:</i> superamento di tale assunto. Riconoscimento, nel giudizio di	

autorizzazione dell'intervento <i>ex art.</i> 62, par. 2, di una valutazione complessa, avente natura anche discrezionale, non limitata alla verifica delle condizioni poste dal par. 1 della stessa norma	422
10. <i>Segue</i> : gli elementi rilevanti ai fini della valutazione discrezionale della Corte sull'ammissibilità dell'intervento: <i>a</i>) verifica delle condizioni poste dall'art. 62, <i>b</i>) atteggiamento delle parti della causa principale, <i>c</i>) grado di collaborazione dello Stato terzo nell'individuazione dell'interesse giuridico e <i>d</i>) oggetto preciso dell'intervento	425
11. <i>Segue</i> : la limitata ammissibilità dell'intervento come parte	434
12. Il giudizio di ammissibilità dell'intervento <i>ex art.</i> 63.	442
 <i>Conclusioni</i>	459
<i>Summary</i>	469
<i>Indice della giurisprudenza</i>	483
<i>Indice degli autori</i>	491

NOTA EDITORIALE

Le sentenze, ordinanze e i pareri consultivi della Corte permanente di giustizia internazionale e della Corte internazionale di giustizia vengono citati nella versione linguistica facente fede. Le opinioni individuali e dissenzienti e le dichiarazioni, nonché gli scritti difensivi delle parti e le *plaidoiries*, vengono citati nella lingua originale.

Le citazioni vengono indicate con riferimento alle raccolte ufficiali delle due Corti (il cui titolo è abbreviato, per semplicità, in *CPJI* e *ICJ Reports* e *ICJ Pleadings*, indipendentemente dalla lingua della citazione) o, per i documenti più recenti o laddove la consultazione risulti più agevole, con rinvio al sito internet della Corte (icj-cij.org). Nel caso di *ICJ Pleadings*, per brevità, non viene indicato il nome del caso, essendo quest'ultimo facilmente desumibile dal contesto.

Per la giurisprudenza arbitrale viene indicato il luogo di pubblicazione nella raccolta *UNRIIAA* o, in mancanza, il sito internet dove il documento è reperibile.

I siti internet sono stati verificati al 30 novembre 2016.

ABBREVIAZIONI

<i>AFDI</i>	Annuaire français de droit international
<i>African JICL</i>	African Journal of International and Comparative Law
<i>AJIL</i>	American Journal of International Law
<i>Annuaire IDI</i>	Annuaire de l'Institut du droit international
<i>Australian YBIL</i>	Australian Year Book of International Law
<i>British YBIL</i>	The British Yearbook of International Law
<i>Brooklyn JIL</i>	Brooklyn Journal of International Law
<i>CPJI</i>	Publications de la Cour permanente de Justice internationale
<i>Clunet</i>	Journal du droit international
<i>Comité consultatif</i>	Cour Permanente de Justice Internationale, Comité Consultatif de Juristes, Procès-verbaux des séances du Comité (16 juin - 24 juillet 1920)
<i>CS</i>	Comunicazioni e Studi
<i>Dig. civ.</i>	Digesto delle Discipline Privatistiche, Sezione Civile
<i>DUDI</i>	Diritti umani e diritto internazionale
<i>ED</i>	Enciclopedia del diritto
<i>FI</i>	Foro italiano
<i>George Washington ILR</i>	The George Washington International Law Review
<i>German YIL</i>	German Yearbook of International Law
<i>Hastings ICLR</i>	Hastings International and Comparative Law Review
<i>ICJ Acts and Documents</i>	International Court of Justice, Acts and Documents
<i>ICJ Pleadings</i>	International Court of Justice, Pleadings, Oral Arguments, Documents
<i>ICJ Reports</i>	International Court of Justice, Reports of Judgments, Advisory Opinions and Orders
<i>ICLQ</i>	International and Comparative Law Quarterly

<i>IECL</i>	International Encyclopedia of Comparative Law
<i>Italian YIL</i>	The Italian Yearbook of International Law
<i>J World Trade</i>	Journal of World Trade
<i>Law and Practice ICT</i>	Law and Practice of International Courts and Tribunals
<i>League of Nations TS</i>	League of Nations Treaty Series
<i>Leiden JIL</i>	Leiden Journal of International Law
<i>Max Planck EPIL</i>	Max Planck Encyclopedia of Public International Law
<i>Netherlands ILR</i>	Netherlands International Law Review
<i>R Belge DI</i>	Revue belge de droit international
<i>R Egyptienne DI</i>	Revue égyptienne de droit international
<i>R Española DI</i>	Revista española de derecho internacional
<i>RDI</i>	Rivista di diritto internazionale
<i>RDI et législation comparée</i>	Revue de droit international et législation comparée
<i>RDIPP</i>	Rivista di diritto internazionale privato e processuale
<i>Recueil des Cours</i>	Recueil des Cours de l'Académie de droit international de La Haye
<i>RGDIP</i>	Revue générale de droit international public
<i>Transactions GS</i>	Transactions of the Grotius Society
<i>UNRIAA</i>	United Nations Reports of International Arbitral Awards
<i>UNTS</i>	United Nations Treaty Series
<i>Y ILC</i>	Yearbook of the International Law Commission
<i>ZaöRV</i>	Zeitschrift für ausländisches öffentliches Recht und Völkerrecht

INTRODUZIONE

La posizione dello Stato terzo nel processo dinanzi alla Corte internazionale di giustizia costituisce da sempre una questione delicata, la cui importanza tuttavia si è acuita negli ultimi anni. Alla consueta struttura bilaterale del rapporto processuale si contrappone il grado crescente di interconnessione delle relazioni giuridiche tra Stati, e il conseguente carattere sempre più spesso multilaterale delle controversie internazionali (1).

Da tale realtà discende l'esigenza di disporre di strumenti idonei ad assicurare la buona amministrazione della giustizia, nel caso in cui l'oggetto della controversia interferisca, a vario titolo e con vario grado, con situazioni giuridiche facenti capo a Stati rimasti estranei al giudizio.

Il problema appena enunciato non interessa ovviamente soltanto il processo internazionale. Anche il processo civile interno conosce diversi istituti volti a regolare tale problema: si pensi, nel sistema italiano, all'istituto del litisconsorzio necessario, all'intervento per ordine del giudice, alla chiamata di terzo e, infine, all'intervento volontario.

Tuttavia, nonostante l'indubbia influenza che le tradizioni processualcivilistiche nazionali hanno esercitato sulla disciplina del processo internazionale, quest'ultimo ha elaborato soluzioni originali per tenere conto dei caratteri della società internazionale e delle relative esigenze.

A queste soluzioni va appunto ricondotta, nel sistema processuale della Corte internazionale di giustizia, la figura del-

(1) Per uno studio ormai classico sull'argomento, cfr. DAMROSCH, *Multilateral Disputes*, in *The International Court of Justice at Crossroads* edited by Damrosch, Dobs Ferry, 1987, p. 376 ss.

l'intervento « come non parte ». Il riconoscimento della conformità allo Statuto di tale forma di intervento, avvenuto per la prima volta nella sentenza della Camera del 13 settembre 1990 sulla richiesta di intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras) (2), ha costituito una risposta agli inconvenienti precedentemente manifestatisi nell'interpretazione e applicazione delle norme dello Statuto sull'intervento di terzo, e segnatamente dell'art. 62 (3).

Quest'ultima norma, infatti, era stata per lungo tempo intesa come trasposizione nel processo internazionale dell'istituto dell'intervento proprio dei sistemi processualcivilistici nazionali. La principale conseguenza di tale approccio era che, anche nel processo dinanzi alla Corte, l'intervento dovesse necessariamente consistere nella proposizione di una domanda, con correlativo ingresso dello Stato terzo nel giudizio come parte in senso processuale. Tale forma di intervento, tuttavia, dato il principio consensuale alla base della giurisdizione internazionale, presupponeva l'esistenza di uno specifico titolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e la parte o le parti destinatarie delle sue domande. Senonché, proprio per la rarità delle situazioni in cui lo Stato terzo era in grado di soddisfare tale requisito, nessuna domanda di intervento

(2) In *ICJ Reports*, 1990, p. 92 ss.

(3) L'art. 62 dello Statuto prevede che: « 1. Should a state consider that it has an interest of a legal nature which may be affected by the decision in the case, it may submit a request to the Court to be permitted to intervene. 2. It shall be for the Court to decide upon this request » (nel testo francese: « 1. Lorsqu'un Etat estime que, dans un différend, un intérêt d'ordre juridique est pour lui en cause, il peut adresser à la Cour une requête, à fin d'intervention. 2. La Cour décide »). L'art. 63 prevede che: « 1. Whenever the construction of a convention to which states other than those concerned in the case are parties is in question, the Registrar shall notify all such states forthwith. 2. Every state so notified has the right to intervene in the proceedings; but if it uses this right, the construction given by the judgment will be equally binding upon it » (nel testo francese: « 1. Lorsqu'il s'agit de l'interprétation d'une convention à laquelle ont participé d'autres Etats que les parties en litige, le Greffier les avertit sans délai. 2. Chacun d'eux a le droit d'intervenir au procès et, s'il exerce cette faculté, l'interprétation contenue dans la sentence est également obligatoire à son égard »).

era stata sino ad allora accolta. Pertanto, l'istituto dell'intervento, inteso come intervento come parte, sembrava destinato a un'inesorabile atrofia.

Preso atto di siffatti inconvenienti, la giurisprudenza, su impulso della prassi e della dottrina, ha elaborato una forma nuova di partecipazione dello Stato terzo al processo – l'intervento come non parte appunto –, definendola, per contrasto, come negazione degli elementi caratterizzanti la figura tradizionale dell'intervento come parte. Nell'intervento come non parte, si è affermato, lo Stato terzo non propone alcuna domanda, non sottopone al giudice una nuova controversia, non assume lo *status* di parte e, conseguentemente, non deve disporre di uno specifico titolo di giurisdizione nei confronti delle parti originarie (4) e non sarà vincolato dalla futura sentenza (5). Oggetto di tale forma di intervento è semplicemente la protezione dell'interesse giuridico dello Stato terzo attraverso l'informazione data alla Corte circa la sua esistenza in modo che quest'ultima non lo pregiudichi nella propria decisione (6). Dopo la sua « scoperta » da parte della Camera nella citata sentenza del 1990, la conformità dell'intervento come non parte all'art. 62 è stata ribadita da tutta la successiva giurisprudenza, che ne ha altresì confermato i caratteri fondamentali già delineati in quella decisione.

Se la figura dell'intervento come non parte, nello Statuto della Corte internazionale di giustizia, costituisce ormai espressione del « diritto vivente », la sua applicazione giurisprudenziale evidenzia però molte incertezze.

Le esitazioni riguardano, in primo luogo, la definizione del criterio legittimante l'intervento come non parte, ossia l'interesse

(4) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 133 s., par. 97: « It is not intended to enable a third State to tack on a new case, to become a new party, and so have its own claims adjudicated by the Court »; p. 135 s., par. 102: « The intervening State does not become party to the proceedings, and does not acquire the rights, or become subject to the obligations, which attach to the status of a party, under the Statute and Rules of Court, or the general principles of procedural law ».

(5) Cfr. la sentenza di merito dell'11 settembre 1992, in *ICJ Reports*, 1992, p. 610, par. 424: « In the circumstances of the present case, this Judgment is not *res judicata* for Nicaragua ».

(6) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 130, par. 90, e p. 133, par. 97.

giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla futura sentenza. La giurisprudenza mostra una certa incoerenza, specialmente nelle controversie di delimitazione marittima. Ad esempio, mentre nella ordinanza del 21 ottobre 1999 la Corte autorizzò l'intervento della Guinea Equatoriale nel caso della *Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria* (Camerun c. Nigeria), ritenendo che lo Stato terzo avesse sufficientemente dimostrato l'esistenza di un proprio interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla futura decisione (7), nella sentenza del 4 maggio 2011, relativa alla domanda di intervento della Costa Rica nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), a fronte di una situazione pressoché identica, la Corte giunse a una conclusione opposta (8).

Ulteriori problemi attengono alla definizione dello *status* processuale dello Stato intervenuto e degli effetti nei suoi confronti della sentenza di merito, specie in confronto con l'intervento interpretativo ai sensi dell'art. 63. Ove infatti si accolga l'assunto, enunciato dalla Corte, per cui lo Stato intervenuto come non parte non è vincolato dalla futura sentenza, la qualificazione dell'intervento *ex art. 63* in termini di intervento come non parte, accolta dalla più recente giurisprudenza (9), parrebbe a prima vista inconciliabile con la previsione, contenuta all'art. 63, par. 2, per cui l'interpretazione contenuta nella sentenza è invece vincolante tra lo Stato terzo e le parti.

Infine, dubbi sussistono circa l'ammissibilità residuale, accanto all'intervento come non parte, della figura tradizionale dell'intervento come parte, nel caso in cui lo Stato terzo, disponendo di un valido titolo di giurisdizione, intenda proporre proprie domande. La recente presa di posizione in senso affermativo della Cor-

(7) In *ICJ Reports*, 1999, p. 1029 ss.

(8) In *ICJ Reports*, 2011, p. 348 ss.

(9) Cfr. l'ordinanza del 6 febbraio 2013 sulla dichiarazione di intervento della Nuova Zelanda nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico* (Australia c. Giappone), in *ICJ Reports*, 2013, p. 3 ss.

te (10) lascia comunque aperto il problema di definire entro quali limiti e a quali condizioni ciò sia possibile.

Questi problemi, a ben vedere, sembrano derivare da un insufficiente inquadramento dei caratteri strutturali dell'intervento come non parte. Tale carenza discende, per un verso, dalla scelta della Corte – cui si è fatto cenno in precedenza – di definire i tratti di tale istituto come semplice negazione dei caratteri dell'istituto come parte, noto ai sistemi nazionali, ma senza individuarne il preciso oggetto (11). Per altro verso, in una prospettiva più ampia, essa deriva dalla mancata presa in considerazione, nella ricostruzione dell'istituto dell'intervento, della complessiva posizione dello Stato terzo rispetto al giudicato internazionale. Eppure quest'ultima appare imprescindibile per una compiuta analisi, se solo si considera che l'intervento costituisce proprio un mezzo di tutela dello Stato terzo contro il potenziale pregiudizio che potrebbe derivargli dal giudicato internazionale.

Tenuto conto di questi rilievi, il presente studio intende contribuire alla ricostruzione dei caratteri strutturali della figura dell'intervento come non parte, quale prevista dagli artt. 62 e 63 dello Statuto (12).

La *prima parte* del lavoro è dedicata all'esame – la cui importanza è stata appena sottolineata – della posizione dello Stato terzo assente dal giudizio. Vengono anzitutto analizzati, da un lato, il

(10) Cfr. la sentenza del 4 maggio 2011 sulla domanda di intervento dell'Honduras nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), in *ICJ Reports*, 2011, p. 432, par. 29.

(11) Quest'ultimo, infatti, come si vedrà meglio (cfr. *infra*, cap. VII, par. 1, e cap. VIII, par. 1), non può ritenersi individuato dalla generica affermazione, ripetuta tratteggiatamente, per cui l'oggetto di siffatta forma di intervento consiste nella informazione della Corte circa l'interesse di natura giuridica dello Stato terzo, in vista della sua protezione.

(12) I limiti del presente lavoro impongono di circoscrivere l'analisi al sistema processuale della Corte, non essendo possibile esaminare approfonditamente il problema della posizione dello Stato terzo in altri tribunali internazionali, quali il Tribunale internazionale per il diritto del mare, la Corte europea dei diritti dell'uomo, il sistema di risoluzione delle controversie dell'Organizzazione mondiale del commercio e la Corte di giustizia dell'Unione europea. Nondimeno delle soluzioni elaborate nell'ambito di tali sistemi si terrà conto, in una prospettiva sistematica, in relazione a specifici profili dell'indagine.

fondamento, l'estensione e i limiti oggettivi e soggettivi della cosa giudicata (*primo capitolo*); dall'altro lato, gli effetti ulteriori rispetto al giudicato che la sentenza internazionale è suscettibile di produrre nei confronti degli Stati terzi ed ai quali l'istituto dell'intervento, nelle sue varie forme, intende porre rimedio (*secondo capitolo*). Se l'intervento, nelle sue varie forme, consente allo Stato terzo di partecipare al processo, ogni sistema processuale deve anche farsi carico delle conseguenze dell'assenza dal processo del soggetto terzo a vario titolo interessato alla controversia. Anche nel processo internazionale, l'assenza di una parte interessata può indurre il giudice a rifiutare di esercitare il proprio potere giurisdizionale, laddove il soggetto rimasto estraneo al giudizio rappresenti una vera e propria « parte necessaria ». L'esame di questa regola, quale enunciata ed applicata dalla Corte, fornisce un ulteriore tassello del quadro in cui si iscrive la figura dell'intervento di terzo. Ad essa è dedicato il *terzo capitolo*, mentre nel *quarto capitolo* vengono ricostruite le sue particolari applicazioni alle controversie di delimitazione.

Sulla base delle conclusioni raggiunte nella prima parte in merito alla posizione dello Stato terzo assente dal giudizio, nella *seconda parte* viene esaminata da vicino la figura dell'intervento come non parte. A tal fine, il *quinto capitolo* ricostruisce preliminarmente le origini storiche e i tratti salienti della concezione tradizionale dell'intervento accolta durante la prima fase di operatività della Corte. Il *sesto capitolo* ripercorre le circostanze in cui è maturata la crisi di siffatto modello e la successiva elaborazione della figura dell'intervento come non parte. Il *settimo capitolo* ricerca la struttura, l'oggetto e i caratteri dell'intervento *ex art. 63*, riconoscendone il valore ricostruttivo anche ai fini della figura generale dell'intervento come non parte *ex art. 62*. Nell'*ottavo capitolo*, alla luce dei risultati così raggiunti, si procede all'individuazione, sulla base della giurisprudenza della Corte, delle varie possibili articolazioni dell'oggetto dell'intervento come non parte, nonché dei suoi effetti. Vengono in particolare affrontati il problema degli effetti della sentenza di merito nei rapporti tra lo Stato terzo intervenuto e le parti in causa e quello dell'incidenza dell'intervento sulla regola della parte necessaria. Il *nono* (e ultimo) *ca-*

pitolo esamina il giudizio di ammissibilità dell'intervento, sia per quanto attiene all'art. 62, sia per quanto attiene all'art. 63 dello Statuto.

PARTE I
LO STATO TERZO ASSENTE DAL PROCESSO

CAPITOLO PRIMO

IL GIUDICATO INTERNAZIONALE E LO STATO TERZO

SOMMARIO: 1. Il principio del giudicato nel processo internazionale. – 2. I limiti oggettivi del giudicato internazionale: sua estensione, oltre che alla decisione delle questioni deferite alla Corte, alla soluzione di questioni pregiudiziali che abbiano costituito un antecedente logico necessario della decisione (c.d. motivi « essenziali ») e che siano state oggetto di discussione nel giudizio. – 3. I limiti soggettivi del giudicato internazionale. – 4. *Segue*: critica della tesi secondo cui le sentenze rese su diritti assoluti avrebbero effetti *erga omnes*.

1. *Il principio del giudicato nel processo internazionale.*

Nell'ordinamento internazionale, l'efficacia di giudicato della sentenza è strettamente correlata alla sua funzione di mezzo di risoluzione delle controversie, inteso come valutazione provvista di efficacia vincolante rilevabile nell'ordinamento internazionale e relativa al contrasto di atteggiamenti in cui consiste la lite (1).

Il fondamento dell'efficacia di *res judicata* è controverso. Secondo la spiegazione tradizionale, esso risiede nel principio consensuale sotteso all'arbitrato e al processo internazionale. Le parti, stipulando il compromesso o la clausola compromissoria, si impegnano non soltanto a sottoporre la controversia agli arbitri o al giudice internazionale, ma anche ad accettare come incontrovertibile l'accertamento dei loro rapporti giuridici contenuto nella sen-

(1) Cfr. TREVES, *Diritto internazionale. Problemi fondamentali*, Milano, 2005, p. 581.

tenza e ad eseguire gli obblighi in essa accertati (2). Si è però rilevato che il consenso delle parti, da solo, non è sufficiente a spiegare l'efficacia di giudicato delle sentenze internazionali. Si ritiene allora che con l'elemento consensuale concorra un principio

(2) Questo argomento venne sviluppato specialmente dalla dottrina meno recente, peraltro sulla base di spiegazioni teoriche diverse: cfr. ad esempio ANZILOTTI, *Corso di diritto internazionale*, vol. III, *I modi di risoluzione delle controversie internazionali*, Roma, 1916, p. 114 ss., secondo il quale il lodo internazionale integrerebbe la volontà manifestata dagli Stati con il compromesso. Secondo questo a., pertanto, la cosa giudicata non sarebbe configurabile come in diritto interno, a causa dell'impossibilità di equiparare la sentenza internazionale all'affermazione autoritativa di una volontà di legge (successivamente, il giudice Anzilotti ammise peraltro la possibilità di ravvisare nella *res judicata* un principio generale di diritto ai sensi dell'art. 38, par. 1, lett. c, dello Statuto: cfr. *infra*, nota 3); LAMMASCH, *Die Lehre von der Schiedsgerichtsbarkeit in ihrem ganzen Umfange*, in *Handbuch des Völkerrechts* herausgegeben von Stier-Somlo, 3. Band, Berlin, 1913, p. 187 s., secondo il quale la cosa giudicata è configurabile soltanto nel caso dell'arbitrato istituzionale, non nel caso dell'arbitrato *ad hoc*; LIMBURG, *L'autorité de la chose jugée des décisions des juridictions internationales*, in *Recueil des Cours*, t. 30, 1929, V, p. 519 ss., a p. 542, secondo cui l'effetto obbligatorio della sentenza prescinde dal carattere istituzionale o isolato dell'arbitrato e deriva dal fatto che, « dans un arbitrage – qu'il soit "isolé" ou "institutionnel" – les Parties se sont créé une juridiction, investie des attributs et des effets normaux que les règles générales de la science et de la jurisprudence lui accordent »; MORELLI, *La sentenza internazionale*, Padova, 1931, p. 211 ss., secondo cui l'effetto obbligatorio della sentenza deriva dalla norma strumentale (speciale o generale) la quale, oltre ad attribuire agli arbitri o al giudice il potere di decidere una determinata controversia tra determinati soggetti, pone anche l'obbligo per le parti di conformarsi al regolamento contenuto nella sentenza. V. inoltre BALLADORE PALLIERI, *Diritto internazionale pubblico*, 8^a ed., Milano, 1962, p. 273; SERENI, *Principi generali del diritto e processo internazionale*, Milano, 1955, p. 58 ss.; ID., *Diritto internazionale*, vol. IV, Milano, 1965, p. 1724; BARILE, *Lezioni di diritto internazionale*, 2^a ed., Padova, 1983, p. 170 ss.; DELBEZ, *Les principes généraux du contentieux international*, Paris, 1962, p. 136; CAVARÉ, *Le droit international public positif*, t. II, 3^{ème} éd., Paris, 1969, p. 309; DAVÌ, *L'intervento davanti alla Corte internazionale di giustizia*, Napoli, 1984, p. 157; CONDORELLI, *L'autorité de la décision des juridictions internationales permanentes*, in *La juridiction internationale permanente: colloque de Lyon, Société française pour le droit international*, Paris, 1987, p. 277 ss., a p. 290; S. FORLATI, « Interesse di natura giuridica » ed effetti per gli Stati terzi delle sentenze della Corte internazionale di giustizia, in *RDI*, 2002, p. 99 ss., a p. 111.

generale di diritto (3) (la cui esistenza viene desunta, ai sensi dell'art. 38, par. 1, lett. c, dello Statuto, dalla vigenza della regola del

(3) Il valore di principio generale di diritto della regola sul giudicato è largamente riconosciuto in dottrina e in giurisprudenza: cfr. H. LAUTERPACHT, *Private Law Source and Analogies of International Law*, New York, 1927, p. 225 ss.; SIMPSON, FOX, *International Arbitration. Law and Practice*, London, 1959, p. 228 ss.; CHENG, *General Principles of Law as Applied by International Courts and Tribunals*, London, 1953, p. 336 ss.; MENDELSON, *The International Court of Justice and the Sources of International Law*, in *Fifty Years of the International Court of Justice: Essays in Honour of Sir Robert Jennings*, Cambridge, 1996, p. 63 ss., a p. 80; ROUSSEAU, *Droit international public*, t. V, *Les rapports conflictuels*, Paris, 1983, p. 472; BROWNLIE, *Principles of International Law*, 7th ed., Oxford, 2008, p. 18; SHAW, *International Law*, 7th ed, Cambridge, 2014, p. 71 ss.; SALERNO, voce *Principi generali di diritto (diritto internazionale)*, in *Dig. pubbl.*, vol. XI, p. 524 ss., a p. 545; KOLB, *The International Court of Justice*, Oxford, 2013, p. 760 ss.; HOBÉR, *Res Judicata and Lis Pendens in International Arbitration*, in *Recueil des Cours*, t. 366, 2013, p. 99 ss., a p. 330. V. inoltre la posizione di Lord Phillimore nell'ambito dei lavori del Comitato consultivo incaricato di redigere un progetto di statuto per la costituenda Corte permanente di giustizia internazionale (cfr. *infra*, cap. V, nota 14) il quale, tra gli esempi di principi generali di diritto riconosciuti dalle nazioni civili suscettibili entrare in gioco con il meccanismo dell'art. 38, par. 1, lett. c, indicava appunto il principio della cosa giudicata, in *Comité consultatif*, 15^{ème} séance, 3 luglio 1920, p. 335. Nella giurisprudenza della Corte, v. anzitutto l'opinione dissenziente del giudice Anzilotti annessa alla sentenza del 16 dicembre 1927 sull'*Interpretazione delle sentenze n. 7 e 8 relative alla Fabbrica di Chorzów* (Germania c. Polonia), in *CPJI, Série A*, n. 13, p. 27: « S'il y a un cas dans lequel il est justifié d'avoir recours, faute de conventions et de coutumes, aux "principes généraux de droit reconnus par les nations civilisées", dont parle le n° 3 de l'article 38 du Statut, ce cas est assurément le nôtre. Ce n'est pas sans raison que l'autorité de la chose jugée fut expressément mentionnée, dans le Comité des juristes chargé de préparer un projet pour l'établissement d'une Cour permanente de Justice internationale, parmi les principes rentrant dans la disposition susdite ». Si veda inoltre il parere del 13 luglio 1954 sugli *Effetti delle sentenze del Tribunale amministrativo delle Nazioni Unite che prevedono un indennizzo*, in *ICJ Reports*, 1954, p. 47 ss., p. 53 (con riferimento a una sentenza del Tribunale amministrativo delle Nazioni Unite in una controversia tra l'Organizzazione e un suo funzionario): « According to a well-established and generally recognized principle of law, a judgment rendered by such a judicial body is *res judicata* and has binding force between the parties to the dispute ». Per una successiva riaffermazione da parte della Corte di tale principio rispetto a una controversia tra Stati da essa precedentemente decisa, cfr. la citata sentenza del 4 maggio 2011 sulla domanda di inter-

giudicato nella generalità dei sistemi processuali di diritto interno (4) o una norma consuetudinaria (5). Da questo punto di vista,

vento dell'Honduras nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), in *ICJ Reports*, 2011, p. 443: « Il est un principe juridique bien établi et généralement reconnu qu'une décision rendue par un organe judiciaire a force obligatoire pour les parties au différend »; la sentenza del 17 marzo 2016 sulle eccezioni preliminari nel caso della *Questione relativa alla delimitazione della piattaforma continentale tra Nicaragua e Colombia oltre le 200 miglia marine dalla costa del Nicaragua* (Nicaragua c. Colombia), in *icj-cij.org*, par. 58: « Le principe de l'autorité de la chose jugée, tel que reflété aux articles 59 et 60 de son Statut, est un principe général de droit qui protège en même temps la fonction judiciaire d'une cour ou d'un tribunal et les parties à une affaire qui a donné lieu à un jugement définitif et sans recours ». Tra le decisioni arbitrali, cfr. il lodo della Corte permanente d'arbitrato del 14 ottobre 1902 nel caso dei *Fondi pii californiani* (Messico c. Stati Uniti), in *UNRIAA*, vol. IX, p. 11 ss., a p. 12; il lodo del 31 luglio 1905 della Commissione mista per i reclami franco-venezuelana nel caso della *Compagnia generale dell'Orinoco*, *ibid.*, vol. X, p. 184 ss., a p. 276 e il lodo dell'11 marzo 1941 nel caso della *Fonderia di Trail* (Stati Uniti c. Canada), *ibid.*, vol. III, p. 1938 ss., a p. 1950 s. V. inoltre il *Commentaire sur le projet de convention sur la procédure arbitrale adopté par la Commission du droit international à sa cinquième session*, predisposto dal Segretariato generale delle Nazioni Unite nel 1955 (doc. A/CN.4/92, in *legal.un.org*): « La force obligatoire d'une sentence ne résulte pas seulement du compromis. Le sentiment des Etats qu'une sentence arbitrale a force obligatoire de par le droit international lui-même, le fait que le tribunal a fidèlement adhéré aux principes fondamentaux de droit régissant son activité, telles sont, en dernière analyse, les sources de la force obligatoire d'une sentence arbitrale internationale ».

(4) Peraltro, come è stato osservato, l'analogia con il diritto interno non significa immettere nell'ordinamento internazionale un principio proprio e particolare del primo, bensì soltanto adottare un medesimo termine tecnico per designare fenomeni giuridici del diritto internazionale che si presentano simili a quelli di diritto interno: sotto tale profilo, il principio della cosa giudicata viene ritenuto « un principio logico, naturale, derivante dalla natura della sentenza e inerente al fine del processo: la risoluzione della controversia »: cfr. SCALFATI FUSCO, *Note sulla cosa giudicata internazionale*, in *RDI*, 1939, p. 361 ss., a p. 365. Questa avvertenza appare indispensabile anche in considerazione delle notevoli differenze che la regola del giudicato presenta nei vari sistemi nazionali. Per una disamina comparativa cfr. ZEUNER, KOCH, *Effects of Judgments* (Res Judicata), in *IECL*, vol. XVI, ch. 9, Tübingen, 2012 (rist. 2014), p. 3 ss.

(5) Cfr. DEL VECCHIO, *Le parti nel processo internazionale*, Milano, 1975, p. 252 ss.; CALDEIRA BRANT, *L'autorité de la chose jugée en droit international public*, Paris, 2003, p. 28.

si sottolinea come il principio della cosa giudicata risponda a una necessità sociale della società internazionale, rappresentata dall'interesse generale a che si ponga fine a una lite già decisa (6). Pertanto, oltre che dal consenso espresso alla giurisdizione, la sentenza trae la propria efficacia vincolante anche da siffatta valutazione giuridica generale (sia essa qualificata come principio o come norma consuetudinaria).

Per le sentenze della Corte, questa valutazione giuridica generale risulta codificata nell'art. 59 dello Statuto e nell'art. 94 della Carta delle Nazioni Unite (7). Ai sensi dell'art. 59 dello Statuto, che la esprime con una formulazione negativa, « the decision of the Court has no binding force except between the parties and in respect of that particular case » (8). Ai sensi dell'art. 94, par. 1 della Carta, « a Member of the United Nations undertakes to comply with the decision of the International Court of Justice in any case to which it is a party » (9). A tale effetto si riferisce inoltre

(6) Cfr. DE VISSCHER, *La chose jugée devant la Cour internationale de la Haye*, in *R Belge DI*, 1965, p. 5 ss.; ROUSSEAU, *Droit international public*, t. V, cit., p. 472; DEL VECCHIO, *Le parti*, cit., p. 252; EL OUALI, *Effets juridiques de la sentence internationale: contribution à l'étude de l'exécution des normes internationales*, Paris, 1984, p. 73; CALDEIRA BRANT, *L'autorité*, cit., p. 26 ss.; DODGE, *Res judicata*, in *Max Planck EPIL*, 2006, par. 2. Per una ricognizione degli obiettivi sottesi al principio della cosa giudicata, v. inoltre la sentenza del 26 febbraio 2007 nel caso relativo all'*Applicazione della convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio* (Bosnia Erzegovina c. Serbia e Montenegro), in *ICJ Reports*, 2007, p. 43 ss., a p. 90 s., par. 116: « Two purposes, one general, the other specific, underlie the principle of *res judicata*, internationally as nationally. First, the stability of legal relations requires that litigation come to an end. The Court's function, according to Article 38 of its Statute, is to "decide", that is, to bring to an end, "such disputes as are submitted to it". Secondly, it is in the interest of each party that an issue which has already been adjudicated in favour of that party be not argued again. Article 60 of the Statute articulates this finality of judgments. Depriving a litigant of the benefit of a judgment it has already obtained must in general be seen as a breach of the principles governing the legal settlement of disputes ».

(7) Cfr. KOLB, *The International Court*, cit., p. 761.

(8) Nel testo francese, « la décision de la Cour n'est obligatoire que pour les parties en litige et dans le cas qui a été décidé ».

(9) Nel testo francese, « chaque Membre des Nations Unies s'engage à se conformer à la décision de la Cour internationale de Justice dans tout litige au-

l'art. 94, par. 2, del Regolamento della Corte, nel prevedere che « the judgment shall be read at a public sitting of the Court and shall become binding on the parties on the day of the reading » (10).

Il giudicato internazionale si esprime nell'efficacia obbligatoria (« force obligatoire »), o vincolante (« binding force »), della sentenza, che, come ricordato, impone agli Stati di considerare la decisione come regolamento non più controvertibile dei rapporti oggetto di contestazione e a comportarsi nel modo da essa stabilito (11). In tal modo, viene riconosciuta l'idoneità della sentenza a

quel il est partie ». L'art. 94, par. 1, che non era previsto nel progetto di Dumbarton Oaks, fu inserito nella Carta su proposta dell'Australia e di Cuba. Esso si ispira all'art. 13, par. 4, del Patto della Società delle Nazioni, che prevedeva che « les Membres de la Société s'engagent à exécuter de bonne foi les sentences rendues... » (in inglese, « the Members of the League agree that they will carry out in good faith any award that may be rendered... »). Sebbene l'obbligo di cui all'art. 94, par. 1, sia riferito testualmente ai soli Stati membri dell'Organizzazione, la sua accettazione è stata posta tra le condizioni stabilite per l'adesione allo Statuto degli Stati non membri, ai sensi dell'art. 93, par. 2, della Carta (v. ad es. la risoluzione dell'Assemblea generale n. 91/1 dell'11 dicembre 1946 relativa alla Svizzera), e per l'accesso alla Corte da parte di Stati non parte allo Statuto, ai sensi dell'art. 35, par. 2, di quest'ultimo (cfr. la risoluzione n. 9 (1946) del 15 ottobre 1946). Sull'art. 94, cfr. DUBISSON, *La Cour internationale de justice*, Paris, 1964, p. 251 ss.; PILLEPICH, *Article 94*, in *La Charte des Nations Unies, Commentaire article par article* sous la direction de Cot, Pellet, Forteau, 3^{ème} éd, Paris, 2005, p. 1987 ss.; OELLERS-FRAHM, *Article 94*, in *The Charter of the United Nations. A Commentary* edited by Simma, D.-E. Khan, Nolte, Paulus, 3rd ed., Oxford, 2012, p. 1957 ss.

(10) In francese, « l'arrêt est lu en audience publique de la Cour; il est considéré comme ayant force obligatoire pour les parties du jour de son prononcé ».

(11) Cfr. MORELLI, *La sentenza*, cit., Padova, 1931, p. 211 ss., il quale osserva che la ricostruzione proposta è compatibile con l'uso del concetto di cosa giudicata, poiché gli effetti che l'ordinamento internazionale correla alla sentenza, elevandola a fatto giuridico, sono sostanzialmente gli stessi di quelli che l'ordinamento interno collega alla sentenza del giudice. Per un'analoga definizione (seppure con riferimento a una sentenza interna), cfr. la sentenza del 15 giugno 1939 nel caso della *Société Commerciale de Belgique* (Belgio c. Grecia), in *CPJI, Série A/B*, n. 78, p. 160 ss., a p. 175: « Reconnaître la chose jugée découlant d'une sentence ne signifie autre chose que reconnaître que les dispositions de la sentence sont définitives et obligatoires », il che comporta che lo

incidere direttamente sul piano dei rapporti giuridici sostanziali, accertando o modificando le situazioni giuridiche oggetto del giudizio attraverso l'enunciazione di una « regola speciale » per il caso concreto (12).

In quanto parte della nuova regolamentazione materiale del rapporto, siffatta « regola speciale » contenuta nella sentenza internazionale vincola le parti anche in successivi giudizi (13). Analogamente a quanto accade per il processo civile (14), essa determina un effetto preclusivo, che impedisce una nuova decisione su ciò che è stato precedentemente giudicato (*ne bis in idem*), e un effetto conformativo, che vincola il giudice o l'arbitro a riconoscere l'esistenza del rapporto giuridico accertato in tutte le sue pronunce che lo presuppongono.

Stato parte del giudizio « est tenu de les exécuter, et de les exécuter telles quelles ».

(12) Cfr. PINTO, voce *La Cour internationale de Justice*, in *Juris-classeur de droit international*, vol. III, Paris, 1959, fasc. 215 ss., fasc. 218, p. 3 s. CONDORELLI, *L'autorité*, cit., p. 292: « L'effet de la décision est de confirmer ou de créer *ex novo* pour les parties, dans leurs relations réciproques, une obligation internationale dont elles peuvent se libérer consensuellement (comme d'ailleurs de toute autre obligation *inter se*, exception faite de celles découlant du *jus cogens*). Mais, tant que cette libération n'est pas intervenue, la partie intéressée a le droit d'exiger que l'autre respecte la décision et, en conséquence, le droit d'utiliser dans ce but les moyens que l'ordre juridique met à la disposition de la victime d'un fait internationalement illicite envers l'auteur de celui-ci ». Sotto questo profilo, va poi rilevato che il problema relativo all'esecuzione degli obblighi accertati dalla sentenza internazionale non differisce dal problema relativo all'esecuzione di qualunque altro obbligo posto da norme internazionali: cfr. REUTER, *Droit international public*, 6^{ème} éd., Paris, 1983, p. 450.

(13) Cfr. SALMON, *L'autorité des prononcés de la Cour internationale de la Haye*, in *Arguments d'autorité et arguments de raison en droit*, Etudes publiées par Vassart sous la direction de Haarscher, Ingber et Vander Elst, Bruxelles, 1988, p. 21 ss., a p. 23. Secondo DELBEZ (*Les principes généraux*, cit., p. 135), lo Stato, vincolato da una precedente sentenza, che in un successivo giudizio disconoscesse – nelle proprie difese – la cosa giudicata, commetterebbe un illecito.

(14) Cfr. ZEUNER, KOCH, *Effects of Judgments*, cit., p. 14; CONSOLO, *Spiegazioni di diritto processuale civile*, vol. I, *Le tutele (di merito, sommarie ed esecutive) e il rapporto giuridico processuale*, 10^a ed., Torino, 2015, p. 106 ss.

A ciò si aggiunge il carattere tendenzialmente definitivo della sentenza, il che equivale a riconoscerle anche valore di cosa giudicata formale (15). Nel sistema della Corte, il carattere definitivo delle sentenze risulta dal combinato disposto degli artt. 60 e 61 dello Statuto (16).

(15) Cfr. TREVES, *Diritto internazionale*, cit., p. 600; KOLB, *The International Court*, cit., p. 761 s. Peraltro, nel processo internazionale, la questione dell'immutabilità della sentenza si pone in termini diversi che nel processo interno, principalmente per la mancanza di una gerarchia di organi giurisdizionali e per il fatto che le sentenze internazionali non sono normalmente soggette a mezzi ordinari di impugnazione: ARANGIO-RUIZ, voce *Arbitrato* (*dir. int. pubbl.*), in *ED*, vol. II, Milano, 1958, p. 978 ss., a p. 986. Secondo la particolare concezione del MORELLI (*La sentenza*, cit., p. 220 ss.), l'immutabilità della sentenza internazionale non discende dalla norma strumentale – che, come ricordato, costituisce il fondamento del suo effetto sostanziale –, bensì dalla diversa norma che contempla i poteri del giudice nei successivi processi, dipendendo in definitiva dal suo contenuto e potendo essere quindi esclusa da quest'ultima. Quale esempio di norma strumentale che esclude l'immutabilità di una precedente decisione, l'a. cita l'ipotesi in cui una norma strumentale speciale (ad es. un compromesso) relativa a una controversia avente per oggetto un unico rapporto già deciso con precedente sentenza. Peraltro, lo stesso a. riconosce che, nel caso di controversia sottoposta alla Corte, gli artt. 60 e 61 dello Statuto vietano a quest'ultima di emanare una decisione difforme da una propria precedente sentenza (mentre, secondo Morelli, l'ordinamento interno della Corte non prevedrebbe di per sé l'immutabilità della sentenza pronunciata da un diverso tribunale). Per un'analoga conclusione, fondata sull'indipendenza reciproca delle giurisdizioni internazionali e delle norme strumentali, cfr. BOSCO, *Rapporti e conflitti fra giurisdizioni internazionali*, Roma, 1932, p. 58 ss. *Contra*, SCALFATI FUSCO, *Note sulla cosa giudicata*, cit., p. 365 s., il quale rileva che anche l'immutabilità, così come la cosa giudicata sostanziale, deriva unicamente e soltanto dalla prima sentenza, prescindendo dalla successiva volontà delle parti.

(16) L'art. 60 sancisce che « the judgment is final and without appeal », mentre l'art. 61 prevede la possibilità per le parti di chiederne la revisione « upon the discovery of some fact of such a nature as to be a decisive factor, which fact was, when the judgment was given, unknown to the Court and also to the party claiming revision, always provided that such ignorance was not due to negligence ». Cfr. al riguardo la sopra citata sentenza del 26 febbraio 2007 nel caso relativo all'*Applicazione della convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio* (Bosnia Erzegovina c. Serbia e Montenegro), in *ICJ Reports*, 2007, p. 90, par. 115: « That principle [of *res judicata*] signifies that the decisions of the Court are not only binding on the parties, but are final, in the sense that they cannot be reopened by the parties as regards the

Sempre nel sistema della Corte, l'effetto di giudicato opera sia per le sentenze di merito, sia per le sentenze sulle eccezioni preliminari (17). Inoltre, la cosa giudicata assume particolare rilievo

issues that have been determined, save by procedures, of an exceptional nature, specially laid down for that purpose. Article 59 of the Statute, notwithstanding its negative wording, has at its core the positive statement that the parties are bound by the decision of the Court in respect of the particular case. Article 60 of the Statute provides that the judgment is final and without appeal; Article 61 places close limits of time and substance on the ability of the parties to seek the revision of the judgment ».

(17) Cfr. la sentenza del 25 marzo 1999 sull'*Interpretazione della sentenza dell'11 giugno 1998 nel caso della Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria, eccezioni preliminari* (Camerun c. Nigeria), in *ICJ Reports*, 1999, p. 31 ss., a p. 39, par. 16: « La Cour ne saurait par suite connaître de cette première conclusion sans remettre en cause l'autorité de la chose jugée qui s'attache audit arrêt »; la citata sentenza del 26 febbraio 2007 nel caso relativo all'*Applicazione della convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio* (Bosnia Erzegovina c. Serbia e Montenegro), *ICJ Reports*, 2007, p. 43 ss., a p. 91, par. 117), in cui la Corte respinse l'argomento della Serbia secondo cui il principio della *res judicata* non si sarebbe applicato alle sentenze sulle eccezioni preliminari, osservando che « the decision on the question of jurisdiction, pursuant to Article 36, paragraph 6, of the Statute, is given by a judgment, and Article 60 of the Statute provides that « the judgment is final and without appeal », without distinguishing between judgments on jurisdiction and admissibility, and judgments on the merits ». Come osservato dalla Corte nella stessa sentenza (*ibid.*, p. 92, par. 118), non costituisce un precedente in senso contrario la sentenza di merito del 9 aprile 1949 nel caso dello *Stretto di Corfù* (Regno Unito c. Albania) (*ICJ Reports*, 1949, p. 4 ss.), in cui la Corte esaminò nuovamente la propria giurisdizione ancorché avesse già statuito sull'eccezione preliminare (con sentenza in data 25 marzo 1948: *ICJ Reports*, 1948, p. 15 ss.): infatti l'esame compiuto dalla Corte nella sentenza del 1949 ebbe esclusivamente per oggetto l'interpretazione del compromesso concluso tra le parti immediatamente dopo la pronuncia della sentenza del 25 marzo 1948. Inoltre, nella successiva sentenza del 15 dicembre 1949 sulla quantificazione del risarcimento dovuto dall'Albania (*ICJ Reports*, 1949, p. 244 ss.), a fronte della reiterazione da parte di quest'ultimo Stato della contestazione della giurisdizione, la Corte si limitò a constatare « que cette compétence a été établie par son Arrêt du 9 avril 1949; qu'aux termes de son Statut (article 60), qui, pour le règlement du présent différend, oblige le Gouvernement albanais, cet arrêt est définitif et sans recours et qu'en conséquence il y a à cet égard chose jugée » (*ibid.*, 1949, p. 248). Cfr. inoltre l'opinione dissenziente del giudice Jessup annessa alla sentenza del 18 luglio 1966 relativa alla seconda fase nei casi riuniti del *Sud-Ovest africano* (Etiopia c. Sudafrica e Liberia c. Sudafrica),

rispetto alla procedura di interpretazione delle sentenze prevista dall'art. 60 dello Statuto, poiché la possibilità di esperire tale procedura presuppone che su una determinata questione la Corte si sia pronunciata, fermo restando che tale procedura non consente di rimettere in discussione questioni già decise (18).

Infine, si pone al di fuori del sistema della Corte il potere del Consiglio di Sicurezza, ai sensi dell'art. 94, par. 2, della Carta delle Nazioni Unite, su sollecitazione della parte che vi ha interesse, di formulare raccomandazioni o decidere le misure da adottare per far eseguire la sentenza, in caso di non ottemperanza da parte dell'altro Stato alla sentenza della Corte. Questa norma contempla meccanismi di pressione che possono essere adottati per il soddisfacimento dei diritti riconosciuti nella sentenza. Essa si colloca quindi a valle dell'effetto obbligatorio e dell'efficacia di giudicato della sentenza, che ne costituiscono il presupposto (19).

Nel sistema della Corte, nonostante il fondamento consensuale della sua giurisdizione, il principio della cosa giudicata non è derogabile dalla volontà delle parti, poiché una siffatta deroga sarebbe incompatibile con la funzione di mezzo di soluzione delle

in *ICJ Reports*, 1966, pp. 6 ss., a p. 331 ss. Sulla soluzione seguita in quest'ultimo caso cfr. *infra*, par. 2. In argomento, cfr., recentemente, HOBÉR, *Res Judicata*, cit., p. 315 ss.

(18) Cfr. la sentenza della Corte del 16 dicembre 1927 sull'*Interpretazione delle sentenze n. 7 e 8 relative alla Fabbrica di Chorzów* (Germania c. Polonia), in *CPJI, Série A*, n. 13, p. 3 ss., a p. 20. E, più recentemente, la citata sentenza del 25 marzo 1999 sull'*Interpretazione della sentenza dell'11 giugno 1998 sulla Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria, eccezioni preliminari* (Camerun c. Nigeria), in *ICJ Reports*, 1999, p. 39, par. 16; l'ordinanza del 16 luglio 2008 sulla richiesta di misure cautelari nel caso dell'*Interpretazione della sentenza del 31 marzo 2004 nel caso riguardante Avena e altri cittadini messicani* (Messico c. Stati Uniti d'America), *ibid.*, 2008, p. 311 ss., a p. 323, par. 47; la sentenza dell'11 novembre 2013 sull'*Interpretazione della sentenza del 15 giugno 1962 nel caso relativo al Tempio di Preah Vihear* (Cambogia c. Thailandia), *ibid.*, 2013, p. 281 ss., a p. 296, par. 34.

(19) Per una netta distinzione tra l'efficacia di giudicato delle sentenze della Corte e la conseguenza di cui all'art. 94, par. 2, della Carta, cfr. KOLB, *The International Court*, cit., p. 760. In argomento cfr. inoltre TANZI, *Introduzione al diritto internazionale contemporaneo*, 5^a ed., Padova, 2016, p. 497 ss.

controversie assegnatale dallo Statuto (20). Nel caso delle *Zone franche dell'Alta Savoia e del Paese di Gex* (Francia c. Svizzera), la Corte rilevò « qu'il est certainement incompatible avec le caractère des arrêts que rend la Cour et avec la force obligatoire qui y est attachée par les articles 59 et 63, alinéa 2, de son Statut, que celle-ci prononce un arrêt que l'une ou l'autre Partie pourrait rendre inopérant » (21) e che « il serait incompatible avec son Statut et avec sa position en tant que Cour de justice de rendre un arrêt dont la validité serait subordonnée à l'approbation ultérieure des Parties » (22). Questo principio fu riaffermato dal giudice Gros nell'opinione dissenziente annessa alla sentenza del 24 febbraio 1982 nella controversia sulla *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia): « C'est une notion inacceptable pour la Cour qui ne fournit pas des avis aux Etats mais leur dit avec force obligatoire ce qu'elle tient pour être le droit applicable au différend dont elle a été saisie » (23).

(20) In una prospettiva più ampia, non limitata alle sentenze della Corte, cfr. KOLB, *Théorie du ius cogens international*, Paris, 2001, p. 327 ss.

(21) Cfr. l'ordinanza del 6 dicembre 1930, in *CPJI, Série A*, n. 24, p. 3 ss., a p. 14. Il problema nasceva dalla previsione contenuta nell'art. 2, par. 2, del compromesso, secondo la quale, ove la sentenza avesse previsto l'importazione di merci franco dogana o con dazi ridotti attraverso la frontiera svizzera o francese, « cette importation ne pourra être réglée qu'avec l'assentiment des deux Parties » (*ibid.*, p. 13), il che aveva fatto sorgere il dubbio se il consenso delle parti richiesto dovesse essere espresso prima o dopo la sentenza.

(22) Cfr. la sentenza del 7 giugno 1932, in *CPJI, Série A/B*, n. 46, p. 95 ss., a p. 161.

(23) Cfr. *ICJ Reports*, 1982, p. 143 ss., a p. 145, par. 5. Anche in tal caso, il problema derivava dall'interpretazione dell'art. 2 del compromesso, ai sensi del quale « following the delivery of the judgement of the Court, the two Parties shall meet to apply these principles and rules in order to determine the line of delimitation of the area of the continental shelf appertaining to each of the two countries, with a view to the conclusion of a treaty in this respect ». Secondo la Libia, in forza di tale previsione la Corte avrebbe soltanto dovuto enunciare le regole e i principi applicabili, mentre la soluzione della controversia sarebbe stata riservata a un successivo accordo tra le parti. La pronuncia della Corte si sarebbe in definitiva ridotta a fornire una semplice guida (*guidance*) in vista dei negoziati per il raggiungimento di tale accordo. Tale interpretazione del compromesso, contrastata dalla Tunisia, fu respinta dalla Corte nella sentenza del 24 febbraio 1982, che in questo modo non

Ne discende che, da un lato, le parti non possono subordinare l'efficacia di una sentenza a un successivo atto di consenso e, dall'altro lato, la Corte deve rifiutarsi di giudicare ove le parti abbiano preventivamente dichiarato di non voler osservare la sentenza (24). Resta invece fermo il diritto delle parti di negoziare e accordarsi dopo la pronuncia della sentenza sul reciproco regolamento di interessi che ne ha costituito l'oggetto, in particolare mediante rinuncia da parte dello Stato vittorioso al diritto all'esecuzione della sentenza da parte dell'altro Stato (25). Quest'ultima conseguenza non contrasta con il principio del giudicato, poiché l'accordo successivamente concluso – intervenendo a regolare *ex novo* i rapporti tra le parti – inevitabilmente presuppone il carattere vincolante del regolamento degli stessi contenuto nella sentenza.

2. *I limiti oggettivi del giudicato internazionale: sua estensione, oltre che alla decisione delle questioni deferite alla Corte, alla soluzione di questioni pregiudiziali che abbiano costituito un antecedente logico necessario della decisione (c.d. motivi « essenziali ») e che siano state oggetto di discussione nel giudizio.*

Una volta individuato il fondamento del giudicato internazionale, occorre definirne i limiti oggettivi e soggettivi. Sotto il primo profilo, un corretto inquadramento della portata oggettiva del giudicato costituisce un passaggio imprescindibile per la ricostru-

dovette esprimersi sul problema della eventuale derogabilità del principio del giudicato: cfr. *ICJ Reports*, 1982, p. 18 ss., a p. 40, par. 29.

(24) Cfr. PINTO, *La Cour internationale*, cit., fasc. 218, p. 3 s., par. 14; KOLB, *The International Court*, cit., p. 770 ss.

(25) Cfr. CONDORELLI, *L'autorité*, cit., p. 292; KOLB, *Théorie du jus cogens*, cit., p. 329 s.; ID., *The International Court*, cit., p. 771; SALERNO, *Diritto internazionale. Principi e norme*, 3^a ed., Padova, 2013, p. 552. Ciò potrebbe verificarsi, ad esempio, laddove, a seguito della sentenza, sorga una nuova controversia in conseguenza della sua non esecuzione da parte di una delle due parti: cfr. TREVES, *Diritto internazionale*, cit., p. 581.

zione (oggetto della seconda parte del lavoro) degli effetti della sentenza nei rapporti tra lo Stato terzo intervenuto come non parte e le parti in causa. Sotto il secondo profilo, la definizione dei limiti soggettivi del giudicato costituisce un tassello fondamentale nello studio della posizione dello Stato terzo, sia in caso di intervento, sia in sua assenza.

Per entrambe le questioni, il punto di riferimento normativo è costituito dall'art. 59 dello Statuto, ai sensi del quale « the decision of the Court has no binding force except between the parties and in respect of that particular case » (26).

Esaminando dapprima i limiti oggettivi, occorre chiedersi se il giudicato vada rigorosamente circoscritto al dispositivo della sentenza, oppure se, entro certi limiti, esso possa coprire i suoi motivi.

Nella sentenza del 16 dicembre 1927 sulla *Interpretazione delle sentenze n. 7 e 8 relative al caso della Fabbrica di Chorzów*

(26) Nel testo francese, « la décision de la Cour n'est obligatoire que pour les Parties en litige et dans le cas qui a été décidé ». Nel senso della validità, anche per il processo internazionale, del principio, elaborato dalla teoria generale del processo civile, per cui il giudicato va misurato con riferimento ai tre elementi identificativi dell'azione (parti, *petitum* e *causa petendi*): cfr. l'opinione dissenziente del giudice Anzilotti annessa alla sentenza del 16 dicembre 1927 sull'*Interpretazione delle sentenze n. 7 e 8 relative alla Fabbrica di Chorzów* (Germania c. Polonia), in *CPJII, Série A*, n. 13, p. 23. Questa conclusione poggia sul duplice rilievo per cui tale teoria generale, da un lato, sarebbe implicitamente richiamata dall'art. 59 dello Statuto (« le Statut de la Cour, dans son article 59, se réfère clairement à une théorie traditionnelle et généralement admise sur les limites matérielles de la chose jugée: il n'était donc que naturel de s'en tenir aux éléments essentiels et aux données fondamentales de cette théorie, sauf indication contraire, que je ne trouve nulle part, soit du Statut lui-même, soit du droit international »); e, dall'altro, sarebbe comunque qualificabile come principio generale di diritto ai sensi dell'art. 38, par. 1, lett. c, dello Statuto (v. *supra*, nota 3): cfr. *ibid.*, p. 27. Per una recente riaffermazione della validità di tale criterio di individuazione degli effetti del giudicato nell'arbitrato internazionale, cfr. HOBÉR, *Res Judicata*, cit., p. 295 ss. Sulla determinazione dei limiti oggettivi e soggettivi del giudicato nel processo civile cfr., in una prospettiva comparata, ZEUNER, KOCH, *Effects of Judgments*, cit., p. 23 ss.; con riferimento all'arbitrato commerciale internazionale, cfr. RADICATI DI BROZZO, *Res Judicata*, in *Post Award Issues* edited by Tercier, Huntington, New York, 2012, p. 127 ss.

(Germania c. Polonia), la Corte permanente rispose al quesito nel secondo senso. Nel caso di specie, si poneva la questione di stabilire se fosse coperta da giudicato l'affermazione, contenuta nella motivazione della precedente sentenza n. 7 del 25 maggio 1926 relativa a *Certi interessi tedeschi nell'Alta Slesia polacca* (27), per cui, secondo il diritto privato, la fabbrica di Chorzów apparteneva alla società Oberschlesische Stickstoffwerke AG. Al riguardo la Corte rilevò che la statuizione, contenuta nel dispositivo della stessa sentenza n. 7, per cui « l'attitude du Gouvernement polonais vis-à-vis de l'Oberschlesische n'était pas conforme aux dispositions de la Convention de Genève », poggiava « entre autres, d'une part, sur la constatation qu'au point de vue du droit international, le Gouvernement avait bien le droit d'aliéner l'usine de Chorzów et, d'autre part, sur la constatation qu'au point de vue du droit civil, l'Oberschlesische avait valablement acquis le droit de propriété sur l'usine – constatations qui constituent une condition absolue de la décision de la Cour ». Pertanto, proseguiva la Corte, « la constatation suivant laquelle, au point de vue du droit civil, l'usine appartenait à l'Oberschlesische fait... partie des points que l'Arrêt n° 7 a tranchés avec force obligatoire aux termes de l'article 59 du Statut » (28). Questa sentenza sembra indicare che il giudicato copre non soltanto il dispositivo, ma anche i motivi « essenziali », ossia le affermazioni che, benché contenute nella motivazione, risolvono questioni pregiudiziali e dunque costituiscono un antecedente logico necessario della decisione.

Questa soluzione è stata contrastata da una parte della dottrina, che ritiene invece che il termine « décision » (ai sensi dell'art. 59) riguardi soltanto il dispositivo della sentenza, e non anche i motivi, neppure quando essi risolvano questioni pregiudiziali e

(27) In *CPJI, Série A*, n. 7, p. 4 ss., a p. 42.

(28) In *CPJI, Série A*, n. 13, p. 4 ss., a p. 20. Sulla base di tale ricostruzione del contenuto vincolante della sentenza n. 7, la Corte poté procedere alla sua interpretazione, ritenendo non conforme con la stessa la tesi della Polonia secondo cui essa le avrebbe riservato il diritto di far accertare davanti ai propri tribunali statali la nullità della iscrizione nei pubblici registri di tale acquisto.

dunque ne costituiscano il necessario supporto logico (29). Siffatta interpretazione si fonda, in ultima analisi, sul principio consensua-

(29) Cfr. ANZILOTTI, *Corso*, cit., vol. III, p. 114; MORELLI, *La sentenza*, cit., p. 213; ARANGIO-RUIZ, voce *Arbitrato*, cit., p. 985; WENGLER, *Völkerrecht*, Band I, Berlin, 1964, p. 750; GAJA, *Considerazioni sugli effetti delle sentenze di merito della Corte internazionale di giustizia*, in *CS*, vol. XIV, 1975, p. 313 ss., a p. 321 ss.; DEL VECCHIO, *Le parti*, cit., pp. 139, 254 ss.; ROUSSEAU, *Droit international public*, t. V, cit., pp. 355, 472; GRISEL, *Res judicata, L'autorité de la chose jugée en droit international*, in *Mélanges Georges Perin*, Lausanne, 1984, p. 147 ss., a p. 155; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 236 ss.; STARACE, voce *Processo internazionale*, in *ED*, vol. XXXVI, Milano, 1987, p. 859 ss., a p. 869 s.; SALMON, *L'autorité*, cit., p. 33; GATTINI, *Un regard procédural sur la fragmentation du droit international*, in *RGDIP*, 2006, p. 303 ss, a p. 327; BERNHARDT, *Article 59*, in *The Statute of the International Court of Justice. A Commentary* edited by Zimmermann, Tomuschat, Oellers-Frahm, 1st ed., Oxford, 2006, p. 1231 ss., a p. 1242; PALCHETTI, *La Corte internazionale di giustizia alle prese con i propri « errori »: il problema dell'estensione della res judicata nella sentenza Diallo*, in *RDI*, 2011, p. 172 ss., a p. 176; KOLB, *The International Court*, cit., p. 767; KULICK, *Article 60 ICJ Statute, Interpretation Proceedings, and the Competing Concepts of Res Judicata*, in *Leiden JIL*, 2015, p. 73 ss., a p. 88; PIETROBON, *Il giudizio nell'arbitrato fra Stati*, Napoli, 2016, p. 176 s. Si veda poi la ricordata opinione dissenziente del giudice Anzilotti annessa alla sentenza del 16 dicembre 1927 sull'*Interpretazione delle sentenze n. 7 e 8*: « Il est certain que la force obligatoire réside seulement dans le dispositif de l'arrêt et non pas dans ses considérants »: *CPJI, Série A*, n. 13, p. 24, nonché la posizione espressa dal presidente Huber nel dibattito per la revisione del Regolamento del 1926, in *CPJI, Série D*, n. 2, Addendum, p. 252 (cit. *infra*, cap. VII, nota 23). In senso dubitativo, HOBÉR, *Res Judicata*, pp. 321 ss. e 331. *Contra*, nel senso che l'effetto di giudicato si estende ai presupposti logici della decisione, sia pure con varie ricostruzioni, cfr. LIMBURG, *L'autorité*, cit., p. 547 s.; CHENG, *General Principles*, cit., p. 348 ss.; HAMBRO, *The reasons behind the decisions of the International Court of Justice*, in *Current Legal Problems*, 1954, p. 212 ss., p. 216; ID, *The Interpretation of Multilateral Treaties by the International Court of Justice*, in *Transactions GS*, 1953, p. 235 ss.; SIMPSON, FOX, *International Arbitration*, cit., p. 229; ABI-SAAB, *Les exceptions préliminaires dans la procédure de la Cour internationale : étude des notions fondamentales de procédure et des moyens de leur mise en œuvre*, Paris, 1967, p. 247; GOUNELLE, *La motivation des actes juridiques en droit international public*, Paris, 1979, p. 126 ss.; COLLIER, LOWE, *The Settlement of Disputes in International Law*, Oxford, 1999, p. 177 s.; CELLAMARE, voce *Corte internazionale di giustizia*, in *ED, Annali*, vol. V, 2012, p. 421 ss., a p. 459 s.; SALERNO, *Diritto internazionale*, cit., p. 553; QUINTANA, *Litigation at the International Court of Justice. Practice and Procedure*, Leiden, 2015, p. 587. In argomento

le caratterizzante il processo internazionale. Posto infatti che il potere della Corte di decidere una controversia poggia sul consenso delle parti, anche la sfera degli effetti vincolanti delle sentenze deve essere commisurata all'ampiezza delle questioni che le parti hanno deferito alla Corte, estendendosi pertanto alle sole questioni indicate dalle parti nelle rispettive conclusioni (30). Si ritiene invece che il giudicato non si formi sulle altre questioni la cui decisione è necessaria al fine di risolvere le prime (questioni pregiudiziali) (31). In questa prospettiva, la necessità di riferirsi al dispositivo della sentenza, e non anche ai motivi, viene fatta derivare dalla circostanza che le questioni costituenti l'oggetto della controversia deferita alla Corte sono generalmente indicate nel dispositivo (32). Quanto ai motivi, essi vengono ritenuti rilevanti soltanto al fine di chiarire il significato del dispositivo (33). Anche i motivi

v. inoltre BOWETT, *Res Judicata and the Limits of Rectification of Decisions by International Tribunals*, in *African JICL*, 1996, p. 577 ss.

(30) Con riferimento alle sentenze di merito, cfr. GAJA, *Considerazioni sugli effetti*, cit., p. 321 s.

(31) Cfr. l'opinione dissenziente del giudice Anzilotti annessa alla sentenza del 16 dicembre 1927 sull'*Interpretazione delle sentenze n. 7 e 8*, in *CPJI, Série A*, n. 13, p. 26: « D'après une règle généralement admise et qui découle de la notion même de la chose jugée, les décisions sur des questions incidentes ou préliminaires, qui ont été prononcées dans le seul but de statuer sur les demandes des Parties (*incidenter tantum*), ne sont pas obligatoires dans un autre procès »; cfr. inoltre GAJA, *Considerazioni sugli effetti*, cit., pp. 318 s., 324 s. il quale contempla, quale unica ipotesi in cui la decisione di una questione pregiudiziale di merito vincola le parti (ma comunque con effetti limitati al procedimento cui si riferisce), quella in cui tale questione sia oggetto di sentenza parziale. Per la definizione di questione pregiudiziale come questione riguardante « l'esistenza di una situazione giuridica che costituisce l'antecedente logico di una delle soluzioni possibili di una diversa questione (questione principale) », cfr. MORELLI, *Questioni preliminari nel processo internazionale*, in *RDI*, 1971, p. 5 ss., a p. 6.

(32) Cfr. GAJA, *Considerazioni sugli effetti*, cit., p. 315.

(33) Cfr. la citata opinione dissenziente del giudice Anzilotti annessa alla sentenza del 16 dicembre 1927 sull'*Interpretazione delle sentenze n. 7 e 8*, in *CPJI, Série A*, n. 13, p. 24: « En disant que seul le dispositif de l'arrêt est obligatoire, je n'entends pas dire que seulement ce qui est matériellement écrit dans le dispositif constitue la décision de la Cour. Il est certain, par contre, qu'il est presque toujours nécessaire d'avoir recours aux motifs pour bien comprendre le dispositif et surtout pour déterminer la *causa petendi*. Mais, en tout état de

« essenziali » (nel senso sopra indicato) non sono *per se* ritenuti coperti da giudicato, ma possono essere presi in considerazione soltanto « in so far as they contribute to clarify the operative part of a judgment » (34).

cause, c'est le dispositif qui contient la décision obligatoire de la Cour ». Cfr. inoltre, ma con riferimento ad una sentenza interna, il parere del 16 maggio 1925 sul *Servizio postale polacco a Danzica*, *ibid.*, *Série B*, n. 11, p. 5 ss., a p. 29 s.: « Il est certain que les motifs contenus dans une décision, tout au moins dans la mesure où ils dépassent la portée du dispositif, n'ont pas force obligatoire entre les Parties intéressées » e « il est parfaitement exact que toutes les parties d'un jugement visant les points en litige s'expliquent et se complètent l'une l'autre et doivent être prises en considération, afin d'établir la portée et le sens précis du dispositif ». Nella giurisprudenza arbitrale, la possibilità di ricorrere alla motivazione per chiarire il senso del dispositivo è largamente ammessa: cfr. il lodo sui *Fondi pii californiani* precedentemente citato, in *UNRIAA*, vol. IX, p. 12; la decisione del 14 marzo 1978 nel caso della *Delimitazione della piattaforma continentale tra Regno Unito e Francia* (Regno Unito c. Francia), in *UNRIAA*, vol. XVIII, p. 271 ss., a p. 295, par. 28.; il lodo del 21 ottobre 1994 nel caso della *Controversia tra l'Argentina e il Cile riguardante la linea di confine tra il posto di frontiera 62 e il Monte Fitzroy* (Argentina c. Cile), in *UNRIAA*, vol. XXII, p. 3 ss., a p. 24, par. 70. In dottrina, cfr. per tutti, SALMON, *Autorité*, cit., p. 24 s.

(34) Cfr. la dichiarazione congiunta dei giudici Owada, Bennouna e Gaja annessa alla citata sentenza dell'11 novembre 2013 sull'*Interpretazione della sentenza del 15 giugno 1962 nel caso relativo al Tempio di Preah Vihear* (Cambogia c. Thailandia), in *ICJ Reports*, 2013, p. 320 s., par. 1 e 4, i quali sotto tale profilo distinguono i motivi « essenziali » da quelli « inseparabili » dal dispositivo, ossia quelli rispetto ai quali quest'ultimo « is not self-standing and contains an express or implicit reference to these reasons ». In dottrina, v. già GAJA, *Considerazioni sugli effetti*, cit., p. 314. Questa posizione precisa in senso restrittivo l'affermazione, frequente nella giurisprudenza della Corte relativa alle domande di interpretazione ai sensi dell'art. 60 dello Statuto, per cui « toute demande en interprétation doit porter sur le dispositif de l'arrêt et ne peut concerner les motifs que dans la mesure où ceux-ci sont inséparables du dispositif »: cfr. la sentenza del 25 marzo 1999 sull'*Interpretazione della sentenza dell'11 giugno 1998 nel caso della Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria, eccezioni preliminari* (Nigeria c. Camerun), in *ICJ Reports*, 1999, p. 35, par. 10; l'ordinanza del 16 luglio 2008 sulla richiesta di misure cautelari nel caso dell'*Interpretazione della sentenza del 31 marzo 2004 nel caso riguardante Avena e altri cittadini messicani* (Messico c. Stati Uniti d'America), *ibid.*, 2008, p. 323, par. 47. Nella sentenza dell'11 novembre 2013 sull'*Interpretazione della sentenza del 15 giugno 1962 nel caso relativo al Tempio di Preah Vihear* (Cambogia c. Thailandia), però, la Corte non accolse

La tesi restrittiva sin qui illustrata, benché muova da una preoccupazione legittima – quella cioè di rispettare il fondamento consensuale alla base della giurisdizione internazionale – si scontra però con alcune obiezioni difficilmente sormontabili.

In primo luogo, non pare che dal principio consensuale consegua inevitabilmente la necessità di limitare la portata del giudicato nei termini sopra indicati. Tale principio, infatti, richiede soltanto, affinché il giudice (o l'arbitro) possa decidere in modo vincolante una determinata controversia, che questa gli sia stata deferita dalle parti. Esso tuttavia non esclude che, in presenza di un principio o di una norma che preveda tale conseguenza, le parti siano vincolate, oltre che dalla decisione delle questioni deferite al giudice (o all'arbitro), anche dalla soluzione da questi data a questioni pregiudiziali. L'ipotesi che occorre allora verificare è se, in base al diritto vigente (35), la sottoposizione alla Corte di una determinata controversia implichi per le parti l'efficacia vincolante anche della soluzione data dalla Corte a questioni pregiudiziali, nella misura in cui esse abbiano costituito un antecedente logico necessario della decisione della controversia da loro deferita al giudicante e siano state oggetto di discussione nel corso del giudizio.

Su un piano generale, l'esigenza di limitare alle sole questioni espressamente deferite dalle parti gli effetti del consenso prestato deve essere contemperata con l'opposta esigenza di evitare la possibilità di rimettere in discussione valutazioni contenute nella precedente sentenza. Quest'ultima necessità si ricollega all'obiettivo – a sua volta riconducibile al fine della buona amministrazione della giustizia e della certezza del diritto – di assicurare coerenza tra le decisioni e di tutelare le aspettative delle parti al riguardo. In

tale distinzione, equiparando i motivi « inseparabili » ai motivi « essenziali » (*ibid.*, 2013, p. 296, par. 34), e quindi seguendo la soluzione a suo tempo accolta dalla Corte permanente nella sentenza del 16 dicembre 1927 sull'*Interpretazione delle sentenze n. 7 e 8*, in *CPJI, Série A*, n. 13, p. 20, su cui v. *infra*, testo alla nota 48.

(35) Per tale intendendosi sia la norma consuetudinaria o il principio generale di diritto relativo che sancisce la regola del giudicato (cfr. *supra*, par. 1, note 3 e 5), sia l'art. 59 dello Statuto, riproduttivo di tali valutazioni nel sistema processuale della Corte.

una prospettiva comparata, essa si riflette nelle soluzioni elaborate in alcuni sistemi nazionali, specialmente di *common law* (*issue estoppel*, *collateral estoppel*), accomunate dal fatto di considerare coperta da giudicato anche la soluzione data a questioni che, pur non essendo espressamente contemplate dalle conclusioni delle parti e del dispositivo della sentenza, hanno comunque costituito un antecedente logico necessario per la decisione sull'oggetto della controversia sottoposta, quantomeno laddove tali questioni siano state oggetto di discussione in contraddittorio (36). Anche nel processo internazionale parrebbe ragionevole seguire una soluzione analoga. Sotto questo profilo, la limitazione dell'efficacia di giudicato alle sole questioni pregiudiziali (ossia ai punti costituenti il necessario supporto logico del dispositivo: c.d. « motivi

(36) Nella giurisprudenza inglese, l'*issue estoppel* consiste nel fatto che « a judicial determination directly involving an issue of fact or of law disposes once for all of the issue, so that it cannot afterwards be raised between the same parties or their privies. The estoppel covers only those matters which the prior judgment, decree or order necessarily established as the legal foundation or justification of its conclusion... the distinction between *res judicata* and issue-estoppel is that in the first the very right or cause of action claimed or put in suit has in the former proceedings passed in judgment, so that it is merged and has no longer an independent existence, while in the second, for the purpose of some other claim or cause of action, a state of fact or law is alleged or denied the existence of which is... necessarily decided by the prior judgment, decree or order »: cfr. l'opinione del giudice Dixon nella sentenza del 27 maggio 1939 della High Court of Australia nel caso *Blair v Curran*, in *CLR*, 1939, p. 464 ss., a p. 531; v. inoltre *Halsbury's Laws of England*, vol. 12, *Civil Procedure*, London, 2009, p. 66, par. 1164. Nel sistema statunitense, il *collateral estoppel* (denominato anche *issue preclusion*) consiste nel fatto che « when an issue of fact or law is actually litigated and determined by a valid and final judgment, and the determination is essential to the judgment, the determination is conclusive in a subsequent action between the parties, whether on the same or a different claim »: cfr. American Law Institute, *Restatement of the Law (Second), Judgments*, 1982, agg. 2016, par. 27. Per un raffronto tra *res judicata* ed *estoppel* con riferimento al processo internazionale, cfr. BOWETT, *Estoppel before International Tribunals and its Relation to Acquiescence*, in *BYBIL*, 1957, p. 176 ss. Per completezza occorre peraltro ricordare che altri sistemi, a cominciare da quello tedesco, seguono una soluzione opposta, ritenendo coperta da giudicato soltanto la soluzione data alle questioni oggetto delle conclusioni delle parti e contenute nel dispositivo della sentenza: cfr. ZEUNER, KOCH, *Effects of Judgments*, cit., p. 23 ss.

essenziali ») e l'ulteriore requisito che esse siano state discusse in contraddittorio, dovrebbe ridurre notevolmente il rischio, talora prospettato (37), di un'eccessiva dilatazione del novero delle valutazioni alle quali riconoscere carattere vincolante.

Da un punto di vista sistematico, poi, questa interpretazione risulta imposta da un confronto con l'art. 63 dello Statuto, regolante l'intervento interpretativo (38). Come noto, questa norma, che consente allo Stato terzo di intervenire nel processo laddove venga in rilievo l'interpretazione di una convenzione multilaterale alla quale esso è parte, stabilisce che, « if it uses this right, the construction given by the judgment will be equally binding upon it ». Ora, secondo l'unica lettura dell'art. 63 che pare coerente con i caratteri della figura dell'intervento interpretativo, l'avverbio « equally » presuppone che, a prescindere dall'intervento, l'interpretazione della convenzione contenuta nella sentenza sia vincolante tra le parti principali anche laddove essa non formi oggetto di una specifica domanda di parte e non sia contenuta nel dispositivo della sentenza (39). Tuttavia, ciò è possibile soltanto ammettendo che, in generale, anche i motivi della decisione possano produrre effetti vincolanti per le parti. Altrimenti, non si spiegherebbe perché l'interpretazione della convenzione, che di regola è

(37) Cfr. GAJA, *Considerazioni sugli effetti*, cit., pp. 316 e 321; PALCHETTI, *La Corte internazionale di giustizia*, cit., p. 175.

(38) Cfr., in termini problematici, KOLB, *The International Court*, cit., p. 741 ss.

(39) In particolare, non sembra possibile accogliere la diversa ricostruzione, elaborata da una parte della dottrina, specie italiana, secondo cui, nel caso dell'art. 63, l'efficacia vincolante dell'interpretazione del trattato contenuta nella sentenza non preesisterebbe all'intervento, bensì ne costituirebbe una conseguenza, e più precisamente una conseguenza della proposizione da parte dello Stato terzo, mediante la dichiarazione di intervento *ex art. 63*, di una vera e propria domanda interpretativa. Infatti, come illustreremo più ampiamente *infra*, nel cap. VII, tale ricostruzione contrasta con i caratteri fondamentali dell'intervento interpretativo risultanti dalla giurisprudenza più recente della Corte, e in particolare con la circostanza per cui lo Stato terzo che interviene *ex art. 63* non propone alcuna domanda e non assume la qualità di parte.

contenuta nei motivi e non nel dispositivo della sentenza, possa vincolare le parti e lo Stato intervenuto (40).

Quanto alla giurisprudenza, la tesi del giudicato sui motivi « essenziali » sin qui prospettata trova sostegno, oltre che nella sopra ricordata sentenza relativa alla *Interpretazione delle sentenze n. 7 e 8*, anche nelle più recenti pronunce.

Al riguardo, va anzitutto ricordata la sentenza del 26 febbraio 2007 nel caso relativo all'*Applicazione della convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di Genocidio* (Bosnia Erze-

(40) Cfr. HAMBRO, *The reasons behind the decisions*, cit., p. 217 s. Nella giurisprudenza arbitrale, cfr. il lodo del 24-27 luglio 1956 nel caso della *Concessione di fari da parte dell'Impero ottomano* (Francia c. Grecia), in *UNRIAA*, vol. XII, p. 155 ss., in cui il Tribunale arbitrale si interrogò sugli effetti di due precedenti sentenze della Corte permanente di giustizia internazionale rese sempre tra Francia e Grecia: la sentenza del 17 marzo 1934 nel caso dei *Fari tra la Francia e la Grecia* (Francia c. Grecia), in *CPJI, Série A/B*, n. 62, p. 3 ss., e la sentenza dell'8 ottobre 1937 nel caso dei *Fari a Creta e Samo* (Francia c. Grecia), in *CPJI, Série A/B*, n. 71, p. 93 ss. Il Tribunale arbitrale, dopo avere escluso di poter riconoscere efficacia di giudicato alla sentenza della Corte (« il ne saurait être question de chose jugée dans le sens strict du terme »), nonostante la coincidenza soggettiva delle parti, ritenendo che « le “cas” qui a été décidé en 1937 est tout autre que ceux qui sont l'objet des présents chefs de réclamation », ammise comunque, quantomeno in astratto, la possibilità di intendere « la chose jugée dans un sens plus ample et moins formel ». In particolare, il Tribunale osservò : « On pourrait soutenir ensuite – autre argument juridique – que le texte de l'article 59 du Statut de la Cour internationale de Justice et de la disposition qui l'a précédé est mal rédigé et qu'on doit nécessairement l'interpréter dans un sens plus libéral que ses termes ne semblent le justifier. Il y a beaucoup à dire en faveur de cette thèse, d'autant plus que ce texte n'a pas été emprunté au projet du Comité de juristes qui a élaboré le Statut de 1920, mais a été déformé par l'amendement mal venu d'un corps politique. S'il était vrai qu'un arrêt de la Cour n'est revêtu de l'autorité de la chose jugée que dans le seul cas qui a été décidé, cela signifierait que, si le “cas” concerne l'interprétation d'une clause de traité, l'interprétation donnée pourrait être remise en discussion dans des “cas” futurs ayant trait à la même clause de traité. Un tel résultat ne serait pas seulement absurde, mais mettrait l'article 59 en contradiction inconciliable avec la phrase finale de l'article 63 du même Statut déclarant que, lorsqu'un Etat tiers intervient à un procès dans lequel il s'agit de l'interprétation d'une convention multilatérale à laquelle il est partie ensemble avec les Etats litigants, l'interprétation contenue dans la sentence est également obligatoire à son égard. La *res judicata* s'étend, par conséquent, hors des limites strictes du cas décidé »: cfr. *UNRIAA*, vol. XII, cit., p. 193 s.

govina c. Serbia e Montenegro), in cui la Corte, pur avendo già respinto le eccezioni preliminari formulate dallo Stato convenuto nella sentenza dell'11 luglio 1996 (41), era chiamata a giudicare su una ulteriore eccezione di difetto di giurisdizione formulata dal medesimo (42). Lo Stato convenuto eccepiva in particolare il difetto di giurisdizione *ratione personae* a motivo del fatto che, all'epoca del deposito dell'atto introduttivo del giudizio, esso non era parte dello Statuto, non essendo ancora stato ammesso come nuovo membro dell'ONU (43). Tale questione, che non si era posta nella sentenza del 1996 – dal momento che lo Stato convenuto sosteneva all'epoca di essere il successore della Repubblica socialista federale di Jugoslavia, e dunque non aveva motivo per contestare la giurisdizione *ratione personae* – era sorta a seguito della sua ammissione quale nuovo Stato membro dell'ONU (e quindi anche dello Statuto della Corte) a far data dal 1° novembre 2000, dopo che l'Organizzazione aveva rifiutato di riconoscere alla Repubblica federale di Jugoslavia (in seguito Serbia e Montenegro) la qualifica di successore della Repubblica socialista federale di Jugoslavia quale Stato membro (44). Questa circostanza faceva sì che, nel periodo precedente tale data, lo Stato convenuto, non essendo parte dello Statuto, non avrebbe neppure potuto agire o es-

(41) *Applicazione della convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio* (Bosnia Erzegovina c. Jugoslavia), eccezioni preliminari, sentenza, 11 luglio 1996, in *ICJ Reports*, 1996, p. 595 ss.

(42) *Applicazione della convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio* (Bosnia Erzegovina c. Serbia e Montenegro), sentenza, 26 febbraio 2007, in *ICJ Reports*, 2007, p. 43 ss. La Repubblica federale di Jugoslavia mutò la propria denominazione in Unione di Serbia e Montenegro il 4 febbraio 2003.

(43) Come noto, ai sensi dell'art. 35 dello Statuto, possono essere parti in giudizi davanti alla Corte soltanto gli Stati parte al suo Statuto o gli altri Stati che abbiano ottemperato alle disposizioni stabilite dal Consiglio di Sicurezza. Ai sensi dell'art. 93, par. 1, della Carta delle Nazioni Unite, tutti i membri dell'Organizzazione sono *ipso facto* parti allo Statuto della Corte.

(44) Cfr. VITUCCI, *La questione dell'appartenenza della Repubblica federale jugoslava alle Nazioni Unite*, in *RDI*, 2000, p. 992 ss.; BLUM, *Was Yugoslavia a Member of the United Nations in the Years 1992-2000?*, in *AJIL*, 2007, p. 800 ss.; CONFORTI, FOCARELLI, *Le Nazioni Unite*, 10^a ed., Padova, 2015, p. 62 s.

sere convenuto in giudizi dinanzi alla Corte: e proprio per tale motivo, la Corte, nei giudizi relativi alla *Liceità dell'uso della forza* promossi dalla stessa Repubblica federale di Jugoslavia il 29 aprile 1999 contro nove Stati della NATO, aveva dichiarato, nel 2004, il proprio difetto di giurisdizione *ratione personae* (45). Nella fase di merito del giudizio relativo all'*Applicazione della convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di Genocidio* (Bosnia Erzegovina c. Serbia e Montenegro), lo Stato convenuto chiedeva dunque alla Corte di dichiarare il difetto di giurisdizione *ratione personae*, per essere questi – secondo la soluzione accolta dalla Corte dalle sentenze del 2004 – divenuto parte allo Statuto soltanto a partire dal 1° novembre 2000, ossia dopo l'avvio del giudizio. La Corte respinse tale eccezione in quanto la stessa tendeva a rimettere in discussione una questione già decisa, seppure implicitamente (« by necessary implication »), dalla sentenza del 1996 sulle eccezioni preliminari: « The Court thus considers that the 1996 Judgment contained a finding, whether it be regarded as one of jurisdiction *ratione personae*, or as one anterior to questions of jurisdiction, which was necessary as a matter of logical construction, and related to the question of the FRY's capacity to appear before the Court under the Statute. The force of *res judicata* attaching to that judgment thus extends to that particular finding » (46).

(45) Cfr. le sentenze sulle eccezioni preliminari in data 15 dicembre 2004, in *ICJ Reports*, 2004, pp. 279 ss. (Serbia e Montenegro c. Belgio), 429 ss. (Serbia e Montenegro c. Canada), 575 ss. (Serbia e Montenegro c. Francia), 720 ss. (Serbia e Montenegro c. Germania), 865 ss. (Serbia e Montenegro c. Italia), 1160 ss. (Serbia e Montenegro c. Portogallo), 1307 ss. (Serbia e Montenegro c. Regno Unito). Per completezza va ricordato che la domanda promossa contro gli Stati Uniti fu rigettata sin dalla fase cautelare, con ordinanza del 2 giugno 1999, per manifesta carenza di giurisdizione: cfr. *ICJ Reports*, 1999, p. 916 ss.

(46) Cfr. *ICJ Reports*, 2007, p. 99, par. 133. A tale conclusione la Corte giunse sulla base dei seguenti rilievi: « Since, as observed above, the question of a State's capacity to be a party to proceedings is a matter which precedes that of jurisdiction *ratione materiae*, and one which the Court must, if necessary, raise *ex officio*..., this finding must as a matter of construction be understood, by necessary implication, to mean that the Court at that time perceived the Respondent as being in a position to participate in cases before the Court. On that basis, it proceeded to make a finding on jurisdiction which would have the

In secondo luogo, la ricordata distinzione tra motivi « inseparabili » e motivi « essenziali », funzionale all'assunto per cui il giudicato si formerebbe soltanto sui primi, per quanto prospettata da alcuni giudici (47), non è stata seguita dalla maggioranza della Corte che, nella stessa sentenza dell'11 novembre 2013 sulla *Interpretazione della sentenza del 15 giugno 1962 nel caso relativo al Tempio di Preah Vihear* (Cambogia c. Thailandia), ha equiparato i motivi « inseparabili » ai motivi « essenziali », ritenendo entrambi coperti da giudicato (48).

Questo criterio trova poi implicita conferma nella sentenza di merito del 30 novembre 2010 nel caso *Diallo* (Guinea c. Repubblica Democratica del Congo). In questa vicenda, si trattava di stabilire se l'errata descrizione, da parte della sentenza sulle eccezioni preliminari del 24 maggio 2007, delle domande iniziali della Guinea, potesse essere considerata coperta da giudicato. Il punto

force of *res judicata* ». La Corte precisava che: « In the view of the Court, the express finding in the 1996 Judgment that the Court had jurisdiction in the case *ratione materiae*, on the basis of Article IX of the Genocide Convention, seen in its context, is a finding which is only consistent, in law and logic, with the proposition that, in relation to both Parties, it had jurisdiction *ratione personae* in its comprehensive sense, that is to say, that the status of each of them was such as to comply with the provisions of the Statute concerning the capacity of States to be parties before the Court » (*ibid.*, p. 94 ss., par. 122 ss., spec. a p. 98 ss., par. 132 ss.). Cfr. PALCHETTI, *The activity of the International Court of Justice in 2007*, in *Italian YBIL*, 2007, p. 159 ss., a p. 164 s.; CELLAMARE, voce *Corte*, cit., p. 460.

(47) Cfr. la sopra ricordata dichiarazione congiunta dei giudici Owada, Bennouna e Gaja annessa alla citata sentenza dell'11 novembre 2013 sull'*Interpretazione della sentenza del 15 giugno 1962 nel caso relativo al Tempio di Preah Vihear* (Cambogia c. Thailandia), in *ICJ Reports*, 2013, p. 320 s., parr. 1 e 4. Per i riferimenti alla precedente giurisprudenza sul punto, cfr. *supra*, nota 33.

(48) Cfr. *ICJ Reports*, 2013, p. 296, par. 34. Per una conferma recente di siffatta equiparazione, cfr. l'opinione dissenziente congiunta dei giudici Yusuf, Cançado Trindade, Xue, Gaja, Bhandari e del giudice *ad hoc* Brower, annessa alla sentenza del 17 marzo 2016 sulla *Questione relativa alla delimitazione della piattaforma continentale tra Nicaragua e Colombia oltre le 200 miglia marine dalla costa del Nicaragua* (Nicaragua c. Colombia), in *icj-cij.org*, par. 6. In passato, v. già l'opinione dissenziente del giudice Koretzky annessa alla sentenza del 18 luglio 1966 relativa alla seconda fase nei casi riuniti del *Sud-Ovest africano* (Etiopia c. Sudafrica e Liberia c. Sudafrica), in *ICJ Reports*, 1966, p. 239 ss., a p. 241.

veniva in rilievo con riferimento ad un'eccezione della Repubblica democratica del Congo fondata sul carattere tardivo di una parte delle domande della Guinea, che erano state proposte soltanto con la *duplique* (49). La Corte riconobbe che la propria precedente affermazione era viziata da un errore di fatto (50) ed esclude che sulla stessa si fosse formato il giudicato. Ma questa conclusione sembra poggiare non tanto sulla presunta necessità di limitare l'effetto di giudicato al dispositivo della sentenza, bensì sulla circostanza che la precedente affermazione costituiva un semplice *obiter dictum* (51). *A contrario* questa sentenza pare indicare che, ove la precedente affermazione avesse rappresentato un passaggio lo-

(49) Mentre la *requête* della Guinea e il suo *mémoire* si riferivano soltanto a fatti avvenuti nel 1995-1996 (in cui il Diallo era stato arrestato, detenuto e da ultimo espulso dal Congo), e non anche a fatti avvenuti nel 1988-1989, nella sentenza sulle eccezioni preliminari la Corte aveva erroneamente indicato che « dans son mémoire au fond, la Guinée a exposé en détail les violations du droit international que la RDC aurait commises à l'égard de M. Diallo. Elle y invoque ainsi, entre autres, le fait que M. Diallo aurait été arrêté et détenu de manière arbitraire à deux reprises, en 1988 d'abord, et en 1995 ensuite »: cfr. *ICJ Reports*, 2007, p. 582 ss., a p. 600, par. 45. Soltanto con la propria *duplique* – successiva alla sentenza del 2007 sulle eccezioni preliminari – la Guinea aveva esteso le proprie domande all'arresto e alla detenzione del Diallo avvenuti nel 1988-1989.

(50) Cfr. *ICJ Reports*, 2010, p. 639 ss., a p. 655, par. 34: « Dans le passage précité, la référence à l'arrestation et à la détention de 1988 – parmi les faits qui auraient été exposés dans le mémoire – est erronée ».

(51) Cfr. *ICJ Reports*, loc. ult. cit.: « La Guinée n'a pas cherché à soutenir que la mention de l'année 1988 figurant au paragraphe 45 de l'arrêt de 2007 aurait un quelconque effet obligatoire à l'égard de la Cour au stade actuel de la procédure, et de toute évidence elle n'en a pas, puisque le dispositif de l'arrêt n'eût pas été différent si la mention erronée n'avait pas figuré dans le paragraphe précité ». Infatti, « cette erreur factuelle n'a eu aucune influence sur la conclusion à laquelle la Cour est parvenue en 2007, à savoir que la requête de la Guinée était recevable en tant qu'elle visait à exercer la protection diplomatique de M. Diallo à raison des atteintes alléguées à ses droits individuels ». In dottrina, in senso critico verso questa soluzione, cfr. PALCHETTI, *La Corte internazionale di giustizia*, cit., p. 176, il quale ritiene comunque che la sentenza *Diallo* non abbia inteso riconoscere effetti vincolanti ad affermazioni della prima sentenza che servono a giustificare la decisione contenuta nel dispositivo.

gico necessario per la decisione contenuta nel dispositivo, la Corte l'avrebbe considerata coperta dal giudicato.

Da ultimo, il principio del giudicato sui motivi « essenziali » risulta confermato anche nella sentenza del 17 marzo 2016 sulle eccezioni preliminari nel caso della *Questione relativa alla delimitazione della piattaforma continentale tra Nicaragua e Colombia oltre le 200 miglia marine dalla costa del Nicaragua* (Nicaragua c. Colombia), laddove la Corte affermò, citando la sentenza del 2007 sull'*Applicazione della convenzione sul genocidio*, che « [s]i un point n'a en fait pas été tranché, ni expressément ni par implication logique, l'arrêt n'a pas force de chose jugée sur celui-ci » (52).

Ciò posto, occorre per completezza dare atto di due pronunce che (soltanto in apparenza) contrastano con le conclusioni sin qui raggiunte.

La prima indicazione di segno apparentemente contrario si trova nella sentenza del 27 novembre 1950 sulla *Interpretazione della sentenza del 20 novembre 1950 nel caso del Diritto di asilo* (Colombia c. Perù). La Corte, dopo aver rilevato che, per essere ammissibile, una domanda di interpretazione « doit viser uniquement à faire éclaircir le sens et la portée de ce qui a été décidé avec force obligatoire par l'arrêt et non à obtenir la solution de points qui n'ont pas été décidés », richiamò il principio per cui « la Cour a le devoir de répondre aux demandes des parties telles qu'elles s'expriment dans leurs conclusions finales, mais aussi celui de s'abstenir de statuer sur des points non compris dans les-

(52) In *icj-cij.org*, par. 60 (corsivo aggiunto). Nel caso di specie, la terza eccezione preliminare della Colombia, fondata sull'invocazione, a titolo di *res judicata*, del rigetto della domanda di delimitazione proposta dal Nicaragua nella sentenza del 19 dicembre 2012 nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia) (in *ICJ Reports*, 2012, p. 624 ss.), fu respinta – a maggioranza – sulla base del rilievo per cui il non accoglimento delle domande del Nicaragua da parte della prima sentenza si sarebbe fondato su ragioni procedurali. Per una critica di tale decisione, cfr. la citata opinione dissenziente congiunta dei giudici Yusuf, Cançado Trindade, Xue, Gaja, Bhandari e del giudice *ad hoc* Brower (in *icj-cij.org*) e l'opinione dissenziente del giudice Donoghue (*ibid.*).

dites demandes ainsi exprimées » (53). Questo passaggio potrebbe a prima vista essere interpretato nel senso di escludere qualsiasi effetto di giudicato con riferimento alle valutazioni contenute nei motivi della decisione (54). Tuttavia, ad un esame più approfondito, essa pare da riferire soltanto al divieto di pronunce *ultra petita*, al fine di chiarire che la precedente sentenza non avrebbe potuto statuire espressamente su questioni diverse da quelle oggetto delle conclusioni delle parti. Non pare invece che con esso la Corte abbia inteso escludere il carattere vincolante della soluzione di questioni pregiudiziali contenute nei motivi costituenti il supporto logico necessario della propria decisione. Di ciò costituisce una riprova il fatto che la Corte abbia avvertito la necessità di verificare in concreto la rilevanza, rispetto al dispositivo della sentenza, del passaggio della motivazione posto dalla Colombia ad oggetto della propria richiesta di interpretazione (55).

La seconda pronuncia in apparente contrasto con la conclusione sin qui raggiunta è costituita dalla sentenza del 18 luglio 1966 relativa alla seconda fase nei casi riuniti del *Sud-Ovest africano* (Etiopia c. Sudafrica e Liberia c. Sudafrica), esaminata in rapporto con la sentenza del 21 dicembre 1962 sulle eccezioni

(53) Cfr. *ICJ Reports*, 1950, p. 395 ss., a p. 402; per la sentenza del 20 novembre 1950, oggetto della richiesta di interpretazione, cfr. *ibid.*, p. 266 ss.

(54) Cfr., per siffatta lettura, GRISEL, *Res judicata*, cit., p. 155.

(55) In particolare, secondo la Corte, per decidere sulla domanda riconvenzionale del Perù (concernente l'asserita violazione da parte della Colombia della convenzione dell'Avana sul diritto d'asilo), « il a suffi que la Cour examinât si le Gouvernement du Pérou avait établi que Haya de la Torre avait été accusé de délits de droit commun avant la date à laquelle l'asile lui a été accordé, c'est-à-dire avant le 3 janvier 1949: la Cour a constaté que le Gouvernement du Pérou n'en avait pas apporté la preuve. La Cour n'a statué sur aucune autre question à cet égard » (cfr. *ICJ Reports*, 1950, p. 402 s.; per i passaggi rilevanti della sentenza di merito del 20 novembre 1950, cfr. *ibid.*, p. 281 ss.). E, secondo la Corte, la limitata portata di questa decisione non consentiva di ritenervi ricompresa la questione interpretativa sottoposta dalla Colombia con il nuovo giudizio, volta a stabilire se « l'Arrêt du 20 novembre 1950 doit-il être interprété dans le sens que la qualification faite par l'ambassadeur de Colombie du délit imputé à M. Haya de la Torre fut correcte et que, par conséquent, il y a lieu de reconnaître des effets juridiques à la qualification susmentionnée, en tant qu'elle a été confirmée par la Cour? »: *ibid.*, p. 399.

preliminari. Come noto, in questa vicenda, l'Etiopia e la Liberia facevano valere l'inadempimento del Sudafrica agli obblighi previsti dal Mandato per il Sudovest africano del 17 dicembre 1920. Poiché la giurisdizione della Corte si fondava sulla clausola compromissoria contenuta all'art. 7 del Mandato (56), lo Stato convenuto aveva eccepito, tra l'altro, che la controversia devoluta alla Corte non costituisse una « controversia » nel significato attribuito al termine da tale clausola (57). Nella sentenza sulle eccezioni preliminari del 1962, la Corte respinse tale eccezione, rilevando che « the manifest scope and purport of the provisions of this Article indicate that the Members of the League were understood to have a legal right or interest in the observance by the Mandatory of its obligations both toward the inhabitants of the Mandated Territory, and toward the League of Nations and its Members » (58). Nella sentenza sul merito del 1966, la Corte giunse ad una conclusione opposta, nel senso cioè che « the Applicants cannot be considered to have established any legal right or interest appertaining to them in the subject-matter of the present claims, and that, accordingly, the Court must decline to give effect to them » (59). Nella motivazione, essa spiegò perché, sulla questione dell'esistenza di un diritto o interesse giuridico in capo agli attori, la sentenza sulle eccezioni preliminari non avesse pronunciato con effetto di giudicato: « The essential point is that *a decision on a preliminary objection can never be preclusive of a matter appertaining to the merits*, whether or not it has in fact been dealt with in

(56) In particolare, l'art. 7, par. 2, del Mandato stabiliva che: « the Mandatory agrees that, if any dispute whatever should arise between the Mandatory and another Member of the League of Nations relating to the interpretation or the application of the provisions of the Mandate, such dispute, if it cannot be settled by negotiation, shall be submitted to the Permanent Court of International Justice provided for by Article 14 of the Covenant of the League of Nations ».

(57) Poiché « the said conflict or disagreement does not affect any material interests of the Applicant States or their nationals »: cfr. *ICJ Reports*, 1962, p. 319 ss., a p. 342 s., ove i riferimenti alla terza eccezione preliminare del Sudafrica.

(58) *ICJ Reports*, 1962, p. 319 ss., a p. 343.

(59) *ICJ Reports*, 1966, p. 6 ss., a p. 51.

connection with the preliminary objection » (60). Questa sentenza, peraltro molto criticata, non poggia sull'assunto per cui il giudicato si formerebbe soltanto sulla questione principale oggetto della decisione (senza dunque coprire la soluzione data a questioni pregiudiziali) (61). La sua *ratio decidendi* pare essere invece quella enunciata nel passaggio appena citato, e cioè che una decisione su un'eccezione preliminare non possa mai pregiudicare la soluzione di una questione di merito, a prescindere dal fatto che tale questione sia stata trattata o meno in relazione all'eccezione preliminare (62). Pertanto, se questa lettura è corretta, la soluzione delineata nella sentenza 1966 impedisce soltanto la formazione del giudicato tra decisione sulle eccezioni preliminari e decisione su una questione di merito, mentre al di fuori da questa ipotesi vale la regola generale sopra esposta: così in particolare nel caso in cui la questione del giudicato si ponga tra sentenza parziale sul merito e

(60) *ICJ Reports*, 1966, p. 39 (corsivo aggiunto). Pertanto, « until the proceedings on the merits are resumed, the preliminary objections having been rejected, there can be no decision finally determining or pre-judging any issue of merits. It may occur that a judgment on a preliminary objection touches on a point of merits, but this it can do only in a provisional way, to the extent necessary for deciding the question raised by the preliminary objection. Any finding on the point of merits therefore, ranks simply as part of the motivation of the decision on the preliminary objection, and not as the object of that decision. It cannot rank as a final decision on the point of merits involved ».

(61) Per questa lettura, cfr. invece GAJA, *Considerazioni sugli effetti*, cit., p. 316 ss., il quale ritiene il criterio accolto dalla Corte nel 1966 più ragionevole di quello enunciato dalla Corte permanente nella sentenza del 1927 nel caso della *Fabbrica di Chorzów* precedentemente citato. Cfr. inoltre LAMBERTI ZANARDI, *Il procedimento sulle eccezioni preliminari nel processo davanti alla Corte internazionale di giustizia*, in *RDI*, 1965, p. 537 ss., a p. 563, nel senso che, per le sentenze che rigettano l'eccezione preliminare, l'effetto preclusivo riguarderebbe soltanto la questione decisa in via principale, mentre non si estenderebbe alle questioni di merito eventualmente decise *incidenter tantum*, che assumono, rispetto alla questione oggetto del procedimento preliminare, la natura di questioni pregiudiziali. Più recentemente, cfr. PALCHETTI, *La Corte internazionale di giustizia*, cit., p. 175.

(62) Cfr. il sopra citato passaggio della sentenza del 1966. In senso critico verso il criterio distintivo così enunciato dalla Corte, cfr. BROWN, *Article 59*, in *The Statute of the International Court of Justice. A Commentary* edited by Zimmermann, Tomuschat, Oellers-Frahm, 2nd ed., Oxford, 2012, p. 1416 ss., a p. 1429.

successiva sentenza sul merito (come nel caso della *Fabbrica di Chorzów*), oppure tra sentenza sulle eccezioni preliminari e sentenza di merito in cui venga sollevata una ulteriore eccezione relativa alla giurisdizione, non trattata nella sentenza sulle eccezioni preliminari (come nel caso della *Convenzione sul genocidio*).

Alla luce delle considerazioni che precedono, risulta quindi confermata la validità della soluzione sopra prospettata, per cui il giudicato copre non soltanto il dispositivo della sentenza internazionale, ma anche i c.d. motivi « essenziali », ossia più precisamente la soluzione di questioni pregiudiziali che abbiano formato un antecedente logico necessario della decisione (*res judicata by implication*), sempre che tali questioni siano state oggetto di discussione in giudizio.

La ricostruzione sin qui svolta circa i limiti oggettivi del giudicato dovrà essere tenuta presente nella seconda parte del presente studio, laddove si indagheranno gli effetti della sentenza di merito nei confronti dello Stato terzo intervenuto come non parte. Come si vedrà, il carattere vincolante della sentenza per lo Stato intervenuto in tale qualità (cioè senza proposizione di alcuna domanda nei confronti delle parti originarie) si spiega, in ultima analisi, quale manifestazione del giudicato sulle questioni pregiudiziali.

3. *I limiti soggettivi del giudicato internazionale.*

Nel sistema processuale della Corte, il principio dei limiti soggettivi del giudicato risulta codificato, oltre che dall'art. 59 dello Statuto (63), anche dall'art. 94, par. 1, della Carta delle Nazioni Unite (64). Tali disposizioni si riferiscono alle parti non in

(63) Ai sensi del quale, come ricordato, « la décision de la Cour n'est obligatoire que pour les parties en litige et dans le cas qui a été décidé » (nel testo inglese, « the decision of the Court has no binding force except between the parties and in respect of that particular case »).

(64) Il quale precisa che l'obbligo di ciascuno Stato Membro di conformarsi alle decisioni della Corte internazionale di giustizia sussiste in

senso sostanziale (ossia alle parti della controversia oggetto del giudizio), bensì in senso processuale, e cioè agli Stati che hanno proposto o contro i quali sia stata proposta una domanda (65).

Queste norme codificano espressamente un principio che, in realtà, risulta immanente alla funzione giurisdizionale e arbitrale di risoluzione delle controversie internazionali (66). Mentre nei sistemi processuali nazionali tale principio è posto da una regola generale (67), l'origine arbitrale del processo internazionale ha fatto sì che tradizionalmente tale principio sia stato tratto direttamente dal principio consensuale alla base della giurisdizione internazionale, a sua volta espressione del principio per cui gli Stati sono liberi di scegliere il mezzo o i mezzi di risoluzione delle controversie di cui siano parte. Pertanto, il consenso alla giurisdizione della Corte espresso dagli Stati parte della controversia, oltre a costituire il fondamento per il loro obbligo di conformarsi alla relativa decisione, ne segna anche i relativi limiti soggettivi. Infatti, il terzo, non avendo partecipato alla formazione della norma strumentale attributiva di giurisdizione alla Corte, non è soggetto ai suoi effetti giuridici, quale appunto l'obbligo di riconoscere come vincolante il regolamento di rapporti contenuto nella sentenza e

relazione ai casi nei quali esso sia parte (« dans tout litige auquel il est partie » o, nel testo inglese, « in any case to which it is a party »).

(65) E quindi, come precisa GRISEL, *Res judicata*, cit., p. 152, sono « parti » ai sensi dell'art. 59 gli Stati indicati come tali nella *requête* o nel compromesso (cfr. l'art. 40, par. 1, dello Statuto) e che hanno depositato le proprie conclusioni (cfr. l'art. 49, parr. 1 e 2, dello Statuto e l'art. 60, par. 2, del Regolamento), nonché gli Stati contumaci che, pur citati in giudizio, abbiano rifiutato di comparire dinanzi alla Corte e di presentare le proprie conclusioni (cfr. l'art. 53 dello Statuto). Su quest'ultimo aspetto, cfr. la sentenza di merito del 27 giugno 1986 nel caso delle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), in *ICJ Reports*, 1986, p. 14 ss, a p. 24, par. 28.

(66) Nel senso che l'art. 59 dello Statuto, per quanto concerne i limiti soggettivi del giudicato, sarebbe « superfluo », cfr. DELBEZ, *Les principes généraux*, cit., 136; e, più recentemente, HOBÉR, *Res Judicata*, cit., p. 295 ss.

(67) Così, ad esempio, in Italia, l'art. 2909 c.c. prevede che « L'accertamento contenuto nella sentenza passata in giudicato fa stato a ogni effetto tra le parti, i loro eredi o aventi causa ». Per un esame delle soluzioni accolte nei vari ordinamenti, cfr. ZEUNER, KOCH, *Effects of Judgments*, cit., p. 49 ss.

l'impossibilità di ottenere in un altro processo una decisione che rimetta in discussione quanto deciso con la sentenza (68). Sotto questo profilo, il principio dei limiti soggettivi del giudicato (*res inter alios iudicata tertiis neque nocet neque prodest*) viene considerato un corollario della regola dell'efficacia relativa del trattato (*res inter alios acta tertiis neque nocet neque prodest*).

Il principio dei limiti soggettivi del giudicato viene comunque riconosciuto anche dagli autori che rinvergono il fondamento della *res iudicata* in un principio generale di diritto o in una norma consuetudinaria (69). In tal caso, si sottolinea la sua relazione con il principio del contraddittorio, in considerazione del fatto che il terzo, se non ha potuto partecipare al procedimento ed esporre il suo punto di vista al tribunale, non può essere vincolato dalla decisione (70).

(68) Cfr. MORELLI, *La sentenza*, cit., p. 215 ss.; ARANGIO-RUIZ, voce *Arbitrato*, cit., p. 985 s.; LIMBURG, *L'autorité*, cit., p. 550 ss; DELBEZ, *Les principes généraux*, cit., 136; CAVARÉ, *Le droit international public positif*, t. II, cit., p. 309; GRISEL, *Res iudicata*, cit., p. 152; DAVÌ, *L'intervento*, cit. p. 157; S. FORLATI, « *Interesse di natura giuridica* », cit., p. 111 s. A fortiori tale conclusione veniva raggiunta muovendo dalla concezione privatistica dell'arbitrato: qualificando infatti l'arbitrato internazionale come « un accordo fra le parti contendenti, integrato dal giudizio di un terzo », ne conseguiva che « esso, come ogni altro accordo, non può spiegare effetti che per gli Stati tra cui intercede » e « non può costituire per i terzi diritti e doveri »: cfr. ANZILOTTI, *Nota a Corte di giustizia centro-americana*, 30 settembre 1916 (Costa Rica c. Nicaragua), in *RDI*, 1917, p. 237 ss., a p. 241 s.; ID., *Corso*, cit., III, p. 115 s. Quale che sia la sua spiegazione teorica, il principio dei limiti soggettivi del giudicato appare largamente condiviso nella dottrina internazionalistica: cfr., oltre agli autori citati, SIMPSON, FOX, *International Arbitration*, cit., p. 228; ROUSSEAU, *Le règlement arbitral et judiciaire et les Etats tiers*, in *Mélanges H. Rolin*, Paris, 1964, p. 300 ss., a p. 303 ss. (v. però, per una eccezione a tale principio in relazione alle situazioni oggettive, su cui *infra*, par. 4, ID., *Droit international public*, t. V, cit., p. 473); COMBACAU, SUR, *Droit international public*, 9^{ème} éd., Paris, 2010, p. 604; LEANDRO, *La validità della sentenza internazionale nelle controversie tra Stati*, Padova, 2012, p. 47.

(69) Cfr. ad es. CHENG, *General Principles*, cit., p. 342 s.; DEL VECCHIO, *Le parti*, cit., p. 258.

(70) CHENG, *General Principles*, loc. cit. In una prospettiva comparata, analoga preoccupazione si rinviene con riferimento al processo interno, ove peraltro il principio dei limiti soggettivi del giudicato è accompagnato da diverse

La giurisprudenza della Corte ha costantemente riconosciuto, conformemente all'art. 59 dello Statuto, che gli effetti del giudicato si producono soltanto rispetto agli Stati parte del giudizio (71).

4. *Segue: critica della tesi secondo cui le sentenze rese su diritti assoluti avrebbero effetti erga omnes.*

Dal principio dei limiti soggettivi del giudicato discende che il terzo, se resta estraneo al processo, beneficerà sempre della tutela *ex post* rappresentata dall'art. 59.

Questa limitazione opera quale che sia l'oggetto del procedimento. In particolare non pare condivisibile la tesi per cui il principio dei limiti soggettivi del giudicato subirebbe una deroga in relazione alle sentenze vertenti su diritti assoluti, ad esempio sui diritti di sovranità territoriale di uno Stato su un certo territorio o sulla delimitazione della frontiera tra i due Stati. Secondo questa opinione, il superamento dei limiti soggettivi del giudicato deriverebbe dal fatto che l'oggetto della decisione, ossia lo *status* del territorio, si presenta nei rapporti internazionali come una situazione oggettiva avente carattere *erga omnes*. Pertanto, nonostante la controversia presenti carattere bilaterale dal punto di vista della forma e della procedura, la decisione su tali diritti sarebbe oppo-

eccezioni: cfr. ZEUNER, KOCH, *Effects of Judgments*, cit., p. 65 s.; CONSOLO, *Spiegazioni*, cit., vol. I, p. 114.

(71) Cfr. la sentenza del 26 maggio 1961 sulle eccezioni preliminari nel caso del *Tempio di Preah Vihear* (Cambogia c. Thailandia), in *ICJ Reports*, 1961, p. 17 ss., a p. 27; cfr. la sentenza dell'11 giugno 1998 sulle eccezioni preliminari nel caso della *Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria* (Camerun c. Nigeria), in *ICJ Reports*, 1998, p. 275 ss., a p. 292, par. 28; la citata sentenza del 26 febbraio 2007 nel caso relativo all'*Applicazione della convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio* (Bosnia Erzegovina c. Serbia e Montenegro), in *ICJ Reports*, 2007, p. 78, par. 84; la sentenza del 18 novembre 2008 sulle eccezioni preliminari nel caso parallelo relativo all'*Applicazione della convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio* (Croazia c. Serbia e Montenegro), in *ICJ Reports*, 2008, p. 412 ss., a p. 428, par. 53. Per un esame dei risultati analoghi cui perviene la giurisprudenza arbitrale, cfr. CHENG *General Principles*, cit., p. 339 ss.; ROUSSEAU, *Le règlement arbitral et judiciaire*, cit., 303 ss.

nibile a ogni rivendicazione di Stati terzi, agendo *in rem* e non soltanto *in personam* (72).

Espressa in questi termini (73), la tesi non può essere accolta perché confonde la situazione giuridica processuale derivante dall'assunzione della qualità di parte con la situazione giuridica sostanziale oggetto del giudizio. Il rapporto processuale – su cui si innesta l'efficacia di giudicato della sentenza – è limitato alle parti del processo, e quindi di regola è sempre bilaterale, anche quando tra le due parti si controverta della titolarità di un diritto assoluto.

Non si tratta, invero, di una peculiarità del diritto internazionale. Anche nel processo interno, le azioni di rivendica o di accertamento della proprietà non hanno per oggetto la proprietà considerata nella sua dimensione assoluta, bensì la sua proiezione bilaterale nel rapporto tra le due parti del giudizio. Conseguentemente, il giudicato si forma soltanto sulla singola relazione bilaterale

(72) Cfr. DE VISSCHER, *La chose jugée*, cit., p. 9; ID., *Aspects récents du droit procédural de la Cour internationale de justice*, Paris, 1966, p. 183 s. Cfr. inoltre, peraltro senza particolari motivazioni, ROUSSEAU, *Droit international public*, t. V, cit., p. 473; SHAW, *Rosenne's Law and Practice of the International Court: 1920-2015*, 5th ed, Leiden, 2016, p. 1556; ROSENNE, *Intervention in the International Court of Justice*, Dordrecht, 1993, p. 155. V. inoltre l'opinione dissenziente del giudice Jennings annessa alla sentenza del 21 marzo 1984 sulla *requête* d'intervento italiana, in *ICJ Reports*, 1984, p. 3 ss., a p. 158 s., par. 30: « Moreover, if Article 59 were to be given the very broad interpretation that the Court now seems to have espoused, so that every decision is to be analogous to a bilateral agreement, and *res inter alios acta* for third States, does this not mean that the Court in effect disables itself from making useful and realistic pronouncements on questions of sovereignty and sovereign rights (and the latter is what we are in fact dealing with in this case)? "Sovereign rights" that are opposable only to one other party comes very near to a contradiction in terms ».

(73) La critica espressa nel testo si riferisce alla pretesa di estendere agli Stati terzi l'efficacia *formale* di giudicato. Il discorso è diverso se con il termine « effetto *erga omnes* delle sentenze » si intende riferirsi al valore « persuasivo » della decisione rispetto a successive controversie che, in relazione al medesimo territorio, dovessero coinvolgere Stati terzi. Su tale effetto, di natura *fattuale*, torneremo *infra*, nel capitolo seguente.

oggetto della specifica azione, e non sul diritto assoluto in quanto tale (74).

Non vi è ragione per discostarsi da questa conclusione anche per il processo internazionale, tanto più considerata la particolare importanza che, nel relativo ordinamento, riveste il principio consensuale posto a base della giurisdizione (75). Anche nei giudizi aventi ad oggetto le pretese contrapposte di due Stati su un certo territorio, pertanto, il compito della Corte è di stabilire « which of the State parties has produced the more convincing proof of title and not to decide in the absolute » (76), sicché il giudicato si forma soltanto sulla relazione bilaterale tra le parti contendenti.

La giurisprudenza della Corte (77) e le decisioni dei tribunali

(74) Cfr. ad esempio, con riferimento all'ordinamento italiano, CONSOLO, *Spiegazioni*, cit., vol. I, p. 104 ss. Ciò spiega perché, anche nel diritto interno, la c.d. prova della proprietà chiesta all'attore è quella del « titolo comparativamente migliore » tra le parti in causa.

(75) Cfr., per una critica della tesi del superamento dei limiti soggettivi del giudicato da parte delle sentenze vertenti su diritti assoluti, DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 156 ss.; GRISEL, *Res judicata*, cit., p. 155 ss.; SALMON, *L'autorité*, cit., p. 30; CELLAMARE, *Le forme di intervento nel processo dinanzi alla Corte internazionale di giustizia*, Bari, 1991, p. 139; CALDEIRA BRANT, *L'autorité*, cit., p. 102 ss. Ad una conclusione sostanzialmente equivalente giungono gli autori che ritengono che l'accertamento del diritto di sovranità di uno Stato nei confronti dell'altro Stato non possa essere disconosciuto dagli Stati terzi giuridicamente indifferenti, cioè che non vantino diritti sullo stesso territorio: M. MIELE, *L'aggiudicazione di territori nel diritto internazionale*, Milano, 1940, pp. 48 s. e 83 s.; PINTO, voce *La Cour internationale*, cit., fasc. 218, p. 5, par. 28; MOSLER, *Supra-National Judicial Decisions and National Courts*, in *Hastings ICLR*, 1981, p. 425 ss., a p. 440 s. Infatti, anche secondo questa dottrina, ove invece il giudicato pregiudichi i diritti del terzo, quest'ultimo non vi sarebbe comunque soggetto.

(76) Così la sentenza del 17 novembre 1953 nel caso *Minquiers e Ecréhous* (Francia c. Regno Unito), in *ICJ Reports*, 1953, p. 47 ss., a p. 52, richiamata dalla citata sentenza del 21 marzo 1984 sulla richiesta di intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), *ibid.*, p. 27, par. 43.

(77) Talvolta è la Corte stessa a precisare, *pro futuro*, che una propria decisione vincola soltanto le parti in causa: cfr. la citata sentenza del 24 febbraio 1982 nel caso della *Piattaforma continentale* tra Tunisia e Libia, in cui la Corte, nell'indicare nel dispositivo le circostanze rilevanti ai fini della determinazione equitativa della linea di confine, fece espressamente salvi i diritti degli Stati ter-

arbitrali (78) confermano i limiti soggettivi del giudicato anche per questo tipo di controversie.

zi: *ICJ Reports*, 1982, p. 93; cfr., più recentemente, la sentenza del 19 novembre 2012 nell'affare della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia): *ibid.*, 2012, p. 624 ss., a p. 707, par. 228. In altri casi, il principio dei limiti soggettivi del giudicato è stato richiamato dalla Corte per escludere l'efficacia vincolante di precedenti decisioni rese tra parti diverse, come nella sentenza della Camera dell'11 settembre 1992 nel caso della *Controversia di confine terrestre insulare e marittimo* (Salvador c. Honduras; Nicaragua intervenuto), *ibid.*, 1992, p. 350 ss. In questa vicenda, una delle questioni sottoposte all'esame della Camera concerneva la definizione del regime giuridico delle acque del Golfo di Fonseca, su cui si affacciano il Salvador, l'Honduras e il Nicaragua. Per sostenere che le acque del Golfo fossero sottoposte a un regime di condominio dei tre Stati rivieraschi, il Salvador invocava una sentenza arbitrale della Corte di giustizia centroamericana del 9 marzo 1917 resa tra il Salvador e il Nicaragua, sempre con riferimento al *Golfo di Fonseca*, che aveva stabilito che la proprietà su tali acque spettasse congiuntamente ai tre Stati rivieraschi (pubbl. in trad. ingl. in *AJIL*, 1917, p. 674 ss.). Nella sentenza del 1992, però, la Camera, osservò che la sentenza del 1917 vincolava soltanto le parti tra cui era stata pronunciata (il Salvador e il Nicaragua), mentre la controversia al suo esame verteva tra il Salvador e l'Honduras. In questa situazione, rilevò, « the question of the existence or not of a *res judicata* arising from a case with two parties is not helpful in a case raising a question of a joint sovereignty of three coastal States ». La Camera ritenne pertanto di dover considerare la sentenza del 1917 « as a relevant precedent decision of a competent court, and as, in the words of Article 38 of the Court's Statute, "a subsidiary means for the determination of rules of law" »: *ICJ Reports*, 1992, p. 601, par. 403.

(78) Cfr. il lodo del 30 giugno 1977 nel caso della *Delimitazione della piattaforma continentale tra Regno Unito e Francia* (Regno Unito c. Francia), in cui gli arbitri avvertirono l'esigenza di precisare che « both its reasoning and its conclusions, in this Decision are directed exclusively to the delimitation of the continental shelf boundary between the Parties to the present proceedings » e che, conseguentemente, « no inferences may be drawn from this Decision as to views of the Court concerning the prospective course of the continental shelf boundary still to be delimited between the United Kingdom and the Republic of Ireland nor concerning the legal and factual considerations relevant to the delimitation of that boundary ». Il tribunale arbitrale aggiunse poi che « the Court's Decision, it scarcely needs to be said, will be binding only as between the Parties to the present arbitration and will neither be binding upon nor create any rights or obligations for any third State, and in particular for the Republic of Ireland, for which the Decision will be *res inter alios acta* »: in *UNRIAA*, vol. XVIII, p. 3 ss., a p. 27, par. 28. Analoga precisazione si rinviene anche in decisioni arbitrali più risalenti: cfr. *infra*, cap. III, nota 2.

CAPITOLO SECONDO
IL PREGIUDIZIO FATTUALE PER LO STATO TERZO
DERIVANTE DALLA SENTENZA

SOMMARIO: 1. Gli effetti ulteriori rispetto al giudicato derivanti dalla sentenza internazionale per gli Stati terzi. – 2. Il contributo della giurisprudenza all'accertamento, all'interpretazione e allo sviluppo del diritto internazionale: l'effetto di « accertamento del diritto » della sentenza internazionale e il precedente. – 3. L'estensione oggettiva dell'effetto di accertamento del diritto: la motivazione delle sentenze e i pareri consultivi. – 4. L'estensione soggettiva (*erga omnes*) dell'effetto di accertamento: rapporto tra l'art. 38, par. 1, lett. *d*, e l'art. 59 dello Statuto. – 5. La conseguente riduzione, per gli Stati terzi, dello spazio di auto-interpretazione del diritto internazionale: *a*) le forme in cui si manifesta l'effetto di accertamento del diritto. – 6. *Segue*: *b*) il contenuto materiale dell'effetto di accertamento del diritto. – 7. Prime conclusioni sulla posizione dello Stato terzo rispetto al giudicato internazionale.

1. *Gli effetti ulteriori rispetto al giudicato derivanti dalla sentenza internazionale per gli Stati terzi.*

Il limite soggettivo posto dall'art. 59 dello Statuto riguarda l'effetto di giudicato, ossia l'idoneità della sentenza ad incidere in modo formalmente vincolante sulle situazioni giuridiche delle parti in causa, accertandole o modificandole. Accanto a questa efficacia, però, le sentenze della Corte, come in generale le sentenze internazionali, producono l'ulteriore effetto di contribuire alla effettività, alla costruzione e allo sviluppo del diritto internazionale. A differenza dell'efficacia di giudicato, che ha natura formale, essendo prevista da una norma dell'ordinamento che contempla la

sentenza come fatto giuridico (1), questo secondo effetto – che per convenzione possiamo definire « effetto di accertamento del diritto internazionale » (2) – non costituisce il prodotto di una valutazione giuridica. Trattasi invece di un dato extragiuridico, riscontrabile empiricamente nell'ambiente sociale della società internazionale. Come si vedrà, mentre l'effetto di giudicato si produce unicamente nei confronti delle parti al processo, l'effetto di accertamento del diritto vale anche nei confronti di soggetti terzi, *erga omnes*.

Proprio a tale effetto si riferisce l'art. 62 dello Statuto laddove prevede la possibilità di intervento per lo Stato terzo che ritenga di avere un interesse giuridico « which may be affected by the decision in the case ». Talvolta la Corte si riferisce all'effetto formale del giudicato con lo stesso termine « affected » utilizzato dall'art. 62, il che può far sorgere il rischio di confusione tra i due concetti. Si consideri, ad esempio il seguente passaggio della sentenza del 2 dicembre 1963 nel caso del *Camerun settentrionale* (Camerun c. Regno Unito): « The Court's judgment must have some practical consequence in the sense that it can *affect* existing legal rights or obligations of the parties, thus removing uncertainty from their legal relations » (3). Secondo parte della dottrina, l'utilizzo nel passaggio citato dello stesso termine « affected » impiegato dall'art. 62 non sarebbe casuale, ma dimostrerebbe la progressiva erosione della differenza fra gli effetti della sentenza per le parti del processo e gli effetti della sentenza per coloro che invece ne sono ri-

(1) Cfr. MORELLI, *La sentenza*, cit., p. 211 ss.

(2) L'espressione « accertamento del diritto », qui ripresa in omaggio a una terminologia utilizzata in altri studi per indicare siffatto fenomeno (cfr. BENVENUTI, *L'accertamento del diritto mediante i pareri consultivi della Corte internazionale di giustizia*, Milano, 1985), va intesa in senso ampio, dal momento, che, come si vedrà *infra*, nel testo, il contributo della giurisprudenza non si limita alla semplice rilevazione e interpretazione delle norme internazionali, ma si estende alla loro integrazione, concorrendo così alla costruzione del diritto internazionale in senso più ampio. Sotto altro profilo, come pure si vedrà nel testo, l'effetto di accertamento del diritto ricomprende anche l'applicazione del diritto internazionale alle situazioni giuridiche concrete.

(3) *ICJ Reports*, 1963, p. 15 ss., a p. 34 (corsivo aggiunto). Cfr. inoltre, nello stesso senso, JENNINGS, *General Course on Principles of International Law*, in *Recueil des Cours*, t. 121, 1967, II, p. 323 ss., a p. 507.

masti estranei (4). A nostro avviso, invece, i due effetti delle sentenze (da un lato, l'effetto formalmente vincolante *inter partes* e, dall'altro lato, l'effetto di « accertamento del diritto », *erga omnes*), sono strutturalmente differenti e devono essere tenuti ben distinti.

Per meglio comprendere la portata dell'effetto di accertamento del diritto proprio delle sentenze internazionali (così come dei pareri consultivi), occorre anzitutto mettere in luce le caratteristiche e le ragioni del fenomeno in discorso, ossia il contributo della giurisprudenza internazionale all'accertamento, all'interpretazione e allo sviluppo del diritto internazionale (par. 2). Una volta chiarito questo aspetto preliminare, sarà possibile soffermarsi sulle modalità con cui l'accertamento del diritto internazionale compiuto dalla giurisprudenza si riverbera sia sulle successive decisioni di giudici e arbitri internazionali, sia direttamente sugli attori della comunità internazionale (*in primis* gli Stati), riducendone il margine di auto-interpretazione del diritto internazionale e delle situazioni giuridiche concrete fondate sullo stesso (par. 3 ss.).

2. *Il contributo della giurisprudenza all'accertamento, all'interpretazione e allo sviluppo del diritto internazionale: l'effetto di « accertamento del diritto » della sentenza internazionale e il precedente.*

Secondo la concezione tradizionale, d'ispirazione positivistica, il compito della giurisprudenza sarebbe limitato alla rilevazione, all'interpretazione e alla applicazione delle norme internazio-

(4) BENVENUTI, *L'accertamento*, cit., p. 72 ss.; SCERNI, *Di una figura speciale di intervento nella procedura della Corte permanente di Giustizia internazionale*, in *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, Padova, 1940, vol. III, p. 85 ss., p. 88. La maggior parte degli autori ritengono invece che l'art. 62 si riferisca a un pregiudizio fattuale, non giuridico: cfr. per tutti SALVIOLI, *La Corte permanente di giustizia internazionale*, 3^a parte, in *RDI*, 1924, p. 112 ss., a p. 130; MORELLI, *Note sull'intervento nel processo internazionale*, in *RDI*, 1982, p. 805 ss., a p. 808; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 155 ss.

nali (5). Sarebbe invece escluso che la giurisprudenza partecipi alla creazione o integrazione di norme internazionali, e quindi alla costruzione dell'ordinamento giuridico internazionale (6). Questa concezione « notarile » (7) del ruolo della giurisprudenza internazionale è espressa, ad esempio, nella sentenza di merito del 25 luglio 1974 nel caso delle *Pescherie islandesi* (Regno Unito c. Islanda): « La Cour, en tant que tribunal, ne saurait rendre de décision *sub specie legis ferendae*, ni énoncer le droit avant que le législateur l'ait édicté » (8).

Tuttavia, la dottrina ha da tempo messo in luce l'inadeguatezza di questa ricostruzione del ruolo della giurisprudenza internazionale. Sul piano teorico è stata infatti rilevata l'impossibilità di assegnare alla giurisprudenza la funzione di rispecchiare dall'esterno un ordinamento assunto come dato e definito, e di ordinarlo in un sistema di nozioni scientifiche, anch'esse estranee all'oggetto considerato (9). Al contrario, si è osservato che la conoscen-

(5) Cfr., in senso critico, ZICCARDI, voce *Diritto internazionale in generale*, in *ED*, 1964, vol. XII, p. 988 ss., ripr. in *Id.*, *Vita giuridica internazionale. Scritti scelti a cura degli allievi*, vol. I, Milano, 1992, p. 5 ss. (da cui si cita), a p. 16 ss., il quale critica la tendenza delle concezioni positivistiche di considerare il diritto come materia di esperienza, escludendo così dal campo del diritto valori, principi e più ancora sistemi che la trascendano. Per un'esposizione articolata delle posizioni positivistiche in punto di interpretazione del diritto, cfr. KOLB, *Interprétation et création du droit international*, Bruxelles, 2008, p. 16 ss.

(6) Si vedano, nell'ambito dei lavori del Comitato consultivo incaricato di predisporre un progetto di Statuto della Corte permanente di giustizia internazionale (su cui cfr. *infra*, cap. V, nota 14), i rilievi del presidente Descamps, in *Comité consultatif*, 15^{ème} séance, 3 luglio 1920, p. 336: « la doctrine et la jurisprudence ne créent pas de règles, sans doute, mais elle concourent à la détermination des règles qui existent ».

(7) Per questa espressione, v., sempre in senso critico, GAJA, *Sul ruolo della Corte internazionale di giustizia nell'accertamento del diritto internazionale generale*, in *Il ruolo del giudice internazionale nell'accertamento del diritto internazionale e comunitario* a cura di Salerno, Padova, 1995, p. 233 ss.

(8) *ICJ Reports*, 1974, p. 3 ss. a p. 23 s.

(9) Cfr. ZICCARDI, voce *Diritto internazionale in generale*, cit., p. 17 s., il quale osserva come questa concezione presupponga una svalutazione delle funzioni scientifiche della giurisprudenza (concepita come puramente descrittiva di una realtà già definita), inconciliabile con la determinazione, nel

za del diritto, oltre il dato fenomenico, è insieme riflessione critica sul costruito, verifica della sua validità ed elaborazione costruttiva (10).

Venendo poi ad esaminare più da vicino come la giurisprudenza svolga siffatta funzione di costruzione del sistema, si è poi osservato che il giudice internazionale, anche quando deve decidere secondo diritto, gode spesso, nel rilevare e integrare le norme internazionali generali, di una larga libertà di apprezzamento (11). Tale libertà si pone sul piano extrapositivo, nel senso che essa non è regolata da norme internazionali, essendo indissolubilmente connessa al particolare compito del giudice, di rilevare norme non scritte (12).

Di fatto, la Corte ha interpretato il proprio compito in senso meno riduttivo e più libero di come affermato nel sopra citato pas-

sistema, dell'oggetto di cui si cerca la conoscenza: infatti, concetti, criteri sistematici, nozioni e linguaggio – che di questo sono elementi essenziali – non possono considerarsi estranei all'attività conoscitiva, di cui costituiscono piuttosto il riflesso. Nello stesso senso, v. già BARILE, *Interpretazione del giudice e interpretazione di parte*, in *RDI*, 1954, p. 168 s., a p. 186 s., il quale rileva che, « a differenza di quanto accade per le norme poste formalmente, le regole di diritto spontaneo e, fra esse, quelle di diritto internazionale non scritto che costituiscono l'espressione più pura di tale diritto, non vanno considerate come valori che costituiscono una realtà giuridica esteriore », in quanto « prima dell'interpretazione non esiste che la multiforme realtà dei fatti storici dai quali l'interprete rileverà, nella sua coscienza, la formula giuridica del caso concreto che risponda effettivamente alle esigenze della "coscienza giuridica comune" ».

(10) Cfr. ZICCARDI, voce *Diritto internazionale in generale*, loc. cit.

(11) Cfr. BARILE, *La rilevazione e l'integrazione del diritto internazionale non scritto e la libertà di apprezzamento del giudice*, in *CS*, vol. V, Milano, 1953, p. 143 ss.; ID., *Interpretazione del giudice*, cit., p. 168 ss., secondo cui il giudice, alla ricerca delle norme non scritte, è chiamato ad aggiungere l'ultimo cosciente contributo al processo della loro formazione. V. inoltre, per un riferimento alla discrezionalità del giudice internazionale nell'accertamento del diritto, cfr. H. LAUTERPACHT, *The Development of International Law by the International Court*, London, 1958, p. 14; GAJA, *Sul ruolo della Corte*, cit., p. 234; HAMBRO, *The reasons behind the decisions*, cit., p. 214; KOLB, *Interprétation et création*, cit., p. 407 ss. e 606 ss., il quale individua, nell'ambito dell'interpretazione giudiziaria, accanto a una funzione interpretativa in senso stretto (*interprétation du droit par le juge*), una funzione interpretativa in senso ampio (*développement du droit par le juge*).

(12) Cfr. BARILE, *La rilevazione e l'integrazione*, cit., p. 146 s.

saggio della sentenza sulle *Pescherie islandesi*, spesso omettendo, nella rilevazione delle norme, un esame puntuale della prassi, e ricostruendole piuttosto sulla base della loro idoneità a soddisfare le esigenze proprie della società internazionale (13).

Le ragioni di tale funzione « creativa » della giurisprudenza sono da rinvenire, da un lato, nella composizione frammentaria delle norme internazionali e, dall'altro, nell'attuale struttura della società internazionale, caratterizzata dall'assenza di un'autorità sovraordinata.

Sotto il primo profilo, è empiricamente dimostrato che il ruolo creativo della giurisprudenza è maggiore nei sistemi in cui è assente una codificazione legislativa, essendo in tali sistemi più difficile accogliere l'assunto per cui i giudici avrebbero il solo compito di applicare il diritto posto (*positum*) dal legislatore (14). Come è stato rilevato, questa situazione si verifica particolarmente nell'ordinamento giuridico della società internazionale, caratterizzato dal fatto di essersi costruito progressivamente attraverso l'accumulo di materiali normativi sparsi e non coordinati, ossia, da una parte, la prassi degli Stati, spesso mutevole, ambigua o contraddittoria (15); dall'altra, un gran numero di trattati internazio-

(13) Cfr., anche per ulteriori riferimenti, GAJA, *Sul ruolo della Corte*, cit., p. 235; GATTINI, *Le rôle du juge international et du juge national et la coutume internationale*, in *Unité et diversité du droit international. Ecrits en l'honneur du professeur Pierre-Marie Dupuy*, Leiden, 2014, p. 252 ss., a p. 254 ss.; TALMON, *Determining Customary International Law: The ICJ's Methodology between Induction, Deduction and Assertion*, in *EJIL*, 2015, p. 417 ss.; CANNIZZARO, *Unità e pluralità dei metodi di accertamento del diritto consuetudinario*, in *L'incidenza del diritto non scritto sul diritto internazionale ed europeo* a cura di Palchetti, Napoli, 2016, p. 23 ss.; LUZZATTO, *Il diritto internazionale generale e le sue fonti*, in Carbone, Luzzatto, Santa Maria et al., *Istituzioni di diritto internazionale*, 5^a ed., Torino, 2016, p. 49 ss., a p. 56 s.

(14) Ciò spiega la circostanza per cui, all'epoca dell'adozione dello Statuto permanente, i governi proposero di limitare l'ambito della giurisdizione obbligatoria della Corte ai settori in cui le norme internazionali erano state codificate: cfr. H. LAUTERPACHT, *The Development of International Law*, cit., p. 7.

(15) Cfr. DE VISSCHER, *Problèmes d'interprétation judiciaire en droit international public*, Paris, 1963, p. 14 ss., per il quale la rilevazione delle norme internazionali consuetudinarie si risolve in un giudizio logico induttivo (a differenza dell'interpretazione del diritto scritto che, procedendo dal testo, ha invece carattere deduttivo), in cui « l'induction s'empare de certaines régularités so-

nali, ciascuno con il proprio contenuto e in vigore in una determinata cerchia di Stati; e infine, dall'altra ancora, numerosi documenti aventi fonte, forma, ed effetti eterogenei (16).

Sotto il secondo profilo, e a fronte di materiali normativi così poco coordinati, l'assenza, nella società internazionale, di un'autorità sovraordinata tanto per la creazione delle norme quanto per la loro rilevazione e interpretazione (17) e la relativa rarità del ricorso alla giurisdizione internazionale rispetto agli altri mezzi di risoluzione delle controversie (18) hanno consentito alla giurisprudenza internazionale di acquisire un'intensa forza « polarizzante » nella costruzione del relativo ordinamento giuridico. Pur non essendo tali giudici o arbitri espressione dell'autorità pubblica (diversamente dai tribunali nazionali), la loro autorevolezza, imparzialità e indipendenza e il senso della realtà e dell'opportunità che li caratterizza hanno fatto in modo che essi supplissero in qualche misura alla mancanza, nella società internazionale, di siffatta autorità sovraordinata (19). Secondo una felice definizione, la giurisprudenza internazionale, con uno sforzo di sintesi rispetto ai materiali eterogenei di cui sopra, « scopre », precisa o chiarisce le regole alle quali le relazioni internazionali sono sottoposte, mette in luce le tendenze dominanti e i punti di raccordo tra quelle diver-

ciali qu'elle choisit et groupe comme les éléments d'un ordre en fonction de leur conformité avec les impératifs éthiques et sociaux qui guident l'effort humain dans sa recherche d'une organisation du droit ». L'apporto « costruttivo » dell'interprete è ulteriormente messo in evidenza dove l'a. sottolinea che, « dans la masse des faits, il en discerne et sélectionne certains; il les pèse et les évalue non pas simplement en raison de leur fréquence ou régularité extérieure, mais en fonction des solutions qu'il tient pour désirables », avendo come unico limite quello della buona fede.

(16) Cfr. CONDORELLI, *L'autorité*, cit., p. 310.

(17) Cfr. H. LAUTERPACHT, *The Development*, cit., p. 14.

(18) Cfr. CONDORELLI, *L'autorité*, cit., p. 310 s.

(19) In questa prospettiva si è osservato che l'indipendenza dei giudici e degli arbitri dagli Stati che li hanno istituiti conferisce alla loro giurisprudenza un elemento di « centralizzazione » idoneo a superare il decentramento caratteristico della struttura della società internazionale: SØRENSEN, *Les sources du droit international: étude sur la jurisprudence de la Cour permanente de justice internationale*, Copenhagen, 1946, p. 154.

genti (20). È stato poi osservato che, in tanto le soluzioni accolte possono affermarsi nella coscienza dei consociati, in quanto siano intrinsecamente valide e rispondano alle esigenze del relativo ambiente sociale (21).

Queste considerazioni consentono anche di cogliere la differenza tra la sentenza e l'accordo, nonostante anche quest'ultimo possa costituire un mezzo di risoluzione della controversia, inteso come nuova valutazione, provvista di effetti vincolanti, del conflitto di interessi su cui era sorto il contrasto di atteggiamenti tra le parti della controversia (22). È vero che, come per l'accordo, anche per la sentenza gli effetti formali di siffatta valutazione si producono unicamente in capo alle parti che hanno espresso il proprio consenso alla giurisdizione. Tuttavia, mentre, nel caso dell'accordo, la nuova valutazione giuridica del conflitto di interessi viene liberamente determinata dalle parti, secondo la loro convenienza, nel caso della sentenza secondo diritto, la nuova valutazione viene fondata unicamente sul diritto vigente. Pertanto, in forza dell'autorevolezza del giudice o dell'arbitro, della sua im-

(20) Cfr. CONDORELLI, *L'autorité*, cit., p. 310. Cfr. inoltre, per un'articolata disamina dell'effetto di « accréation normative » della giurisprudenza internazionale, ABI-SAAB, *Cours général de droit international public*, in *Recueil des Cours*, t. 207, 1987, VII, p. 9 ss., a p. 131 ss, secondo cui siffatto « accrescimento normativo » si realizza secondo tre diverse modalità: a) specificando il contenuto di regole a partire da principi generali (ad es., le norme sul diritto dei trattati, che si configurano come specificazione del principio *pacta sunt servanda*); b) riformulando regole preesistenti in termini più generali, attraverso la loro decostruzione e ricostruzione, per giungere ad una formulazione meno rigida (ad es., la riformulazione del criterio di ammissibilità delle riserve operata dalla Corte nel parere del 28 maggio 1951 relativo alle *Riserve alla convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio*, in *ICJ Reports*, 1951, p. 15 ss.); c) formulando una regola già latente nella prassi internazionale, estrapolandola dagli elementi di quest'ultima e articolandola per la prima volta in forma di proposizione normativa (ad es., la formulazione della nozione di personalità giuridica internazionale delle Nazioni Unite e delle organizzazioni internazionali in generale, compiuta dalla Corte nel parere sulla *Riparazione dei danni subiti al servizio delle Nazioni Unite* dell'11 aprile 1949, in *ICJ Reports*, 1949, p. 274 ss.).

(21) Cfr. DE VISSCHER, *Problèmes d'interprétation*, cit., p. 47 s.; CONDORELLI, *L'autorité*, cit., p. 310; GAJA, *Sul ruolo della Corte*, cit. p. 235.

(22) Cfr. TREVES, *Diritto internazionale*, cit., p. 581.

parzialità e del rispetto della procedura (e in particolare del fondamentale principio del contraddittorio), l'accertamento del diritto contenuto nella sentenza risulta dotato di un'autorità incomparabilmente maggiore rispetto all'accordo risolutivo di una controversia (23). Ciò appare ancor più vero per le sentenze della Corte internazionale di giustizia, che costituisce il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite ai sensi dell'art. 92 della Carta.

Quando siffatta autorità di accertamento del diritto internazionale contenuto in una sentenza o in un parere consultivo venga invocata in un altro giudizio, si suole riferirsi a tale fenomeno in termini di « precedente » (24). Poiché costituisce una specificazione dell'efficacia di accertamento del diritto, anche l'effetto di precedente rappresenta un fenomeno empirico, che non deriva formalmente da una valutazione giuridica (25), bensì da circostanze esclusivamente sociali, rilevabili nel funzionamento di tutti i sistemi giudiziari, a prescindere dall'esistenza di un obbligo for-

(23) Cfr., per una conferma, cfr. l'opinione individuale del giudice Jiménez de Aréchaga annessa alla sentenza del 21 marzo 1984 sulla richiesta di intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984, p. 69, par. 38.

(24) Sul precedente nella giurisprudenza internazionale, oltre agli autori precedentemente citati, cfr. ROEBEN, *Le précédent dans la jurisprudence de la C.I.J.*, in *German YIL*, 1989, p. 382 ss.; GUILLAUME, *Transformations du droit international et jurisprudence de la Cour internationale de Justice*, in *Les nouveaux aspects du droit international. Rencontres internationales de la Faculté de sciences juridiques, politiques et sociales de Tunis. Colloque des 14, 15 et 16 avril 1994*, Paris, 1994, p. 175 ss.; CAHIER, *Le rôle du juge dans l'élaboration du droit international*, in *Theory of International Law at the Threshold of the 21st Century: Essays in Honour of Krzysztof Skubiszewski*, The Hague, 1996; SHAHABUDDEEN, *Precedent in the World Court*, Cambridge, 1996; SCOBIE, *Res Judicata, Precedent and the International Court: A Preliminary Sketch*, in *Australian YIL*, 1999, p. 299 ss.; N. MILLER, *An International Jurisprudence? The Operation of 'Precedent' Across International Tribunals*, in *Leiden JIL*, 2002, p. 483 ss.; FOCARELLI, *Trattato di diritto internazionale*, Padova, 2015, p. 2115 ss.

(25) L'art. 38, par. 1, lett. d, infatti, ha un valore meramente ricognitivo di tale fenomeno: cfr. *infra* nel testo.

male di rispetto dei precedenti (*stare decisis*), peraltro insussistente nell'ordinamento internazionale (26).

3. *L'estensione oggettiva dell'effetto di accertamento del diritto: la motivazione delle sentenze e i pareri consultivi.*

L'effetto di « accertamento del diritto » della sentenza internazionale non soggiace ai limiti oggettivi e soggettivi tradizionalmente assegnati al giudicato internazionale.

Per quanto riguarda i limiti oggettivi, invero si è già osservato che, secondo la ricostruzione che pare prevalere nella giurisprudenza della Corte, essi non operano neppure con riferimento all'efficacia formale di giudicato, essendo le parti del giudizio formalmente vincolate non soltanto dal dispositivo della sentenza, ma anche dalla soluzione data dalla stessa alle questioni pregiudiziali che abbiano costituito un antecedente logico necessario della decisione e che siano state discusse (27). A maggior ragione, tale limite oggettivo non opera con riferimento al valore di accertamento del diritto proprio della sentenza internazionale. Quest'ultimo, infatti, non discende tanto dal dispositivo della sentenza, bensì dalla motivazione, in cui si trova espressa la *ratio decidendi* che correla la regola generale alle situazioni giuridiche soggetti-

(26) Cfr. H. LAUTERPACHT, *The Development*, cit., p. 14, il quale individua le ragioni della tendenza dei giudici a seguire i precedenti nei seguenti elementi: *a*) perché le sentenze costituiscono un deposito di sapienza giuridica, cui è opportuno attenersi; *b*) perché esse racchiudono ciò che in precedenza i giudici hanno ritenuto essere conforme al diritto; *c*) perché l'esigenza di certezza e stabilità (a sua volta funzionale all'obiettivo della buona amministrazione della giustizia) richiede il rispetto delle decisioni precedentemente rese; *d*) per la naturale riluttanza dei giudici, in mancanza di esigenze contrarie, ad ammettere un proprio precedente errore; *e*) infine, perché il ricorso al precedente consente di evitare l'apparenza di qualsiasi eccesso da parte del giudice nell'esercizio della proprio potere discrezionale. Nella società internazionale, data l'assenza di un'autorità sovraordinata e di norme generali scritte, l'incidenza di tali elementi risulta accresciuta.

(27) Cfr. *supra*, cap. I, par. 2.

ve (28). È quindi inevitabile che essa si riverberi e produca determinati effetti anche al di fuori del caso deciso (29).

Per questo stesso motivo, il valore di accertamento del diritto non concerne soltanto le sentenze, ma anche i pareri consultivi. Anche questi ultimi, ancorché formalmente non vincolanti e inidonei a produrre l'effetto di giudicato, presentano in comune con le sentenze due fondamentali caratteristiche: da un lato, al parere la Corte giunge attraverso il medesimo percorso logico seguito per le sentenze, consistente nel determinare, procedendo da norme astratte, l'esistenza e il contenuto di una concreta situazione giuridica soggettiva; dall'altro lato, come il procedimento contenzioso, anche il procedimento consultivo ha natura giudiziaria, e come tale è accompagnato dalle garanzie processuali necessarie ad assicurare la presa in considerazione, da parte della Corte, dei punti di vista dei soggetti interessati alla questione. Questi due fattori fanno sì che anche l'attività consultiva della Corte concorra alla funzione di accertamento del diritto obiettivo (30), la cui autorità

(28) Cfr. HAMBRO, *The reasons behind the decisions*, cit., p. 212 ss.; ABISAAB, *Cours général*, cit., p. 129; GRISEL, *Res judicata*, cit., p. 142; SALMON, *L'autorité*, cit., p. 39 ss.; SALERNO, *Diritto internazionale*, cit., p. 555

(29) Cfr. WENGLER, *Völkerrecht*, cit., Band I, p. 749 ss.

(30) Cfr. BENVENUTI, *L'accertamento*, cit., p. 19 ss., il quale individua le conseguenze dell'esercizio della funzione consultiva nella « produzione di maggiore certezza, nei soggetti che siano direttamente interessati nella questione giuridica presa in considerazione e le cui ragioni siano state oggetto della valutazione imparziale della Corte, circa l'esistenza e la portata di quei diritti, obblighi, poteri, facoltà, soggezioni e altre situazioni giuridiche soggettive che già, del resto, sono attribuite dalle regole giuridiche internazionali il cui esatto significato si è verificato in maniera obbiettiva »; SCHELLE, *Règles générales du droit de la paix*, in *Recueil des Cours*, t. 46, 1933, IV, p. 327 ss., a p. 580 ss.; HAMBRO, *The reasons behind the decisions*, cit., p. 218; SHAW, *Rosenne's Law and Practice*, cit., p. 1765 ss.; GRISEL, *Res judicata*, cit., p. 144 s.; SALMON, *L'autorité*, cit., p. 40 s.; SHAHABUDEEN, *Precedent*, cit., p. 165 ss. V. inoltre le opinioni individuali e dissenzienti dei giudici Azevedo, Winiarsky e Zoricic annesse al parere del 30 marzo 1950 sulla *Interpretazione dei trattati di pace conclusi con la Bulgaria, Romania e Ungheria*, prima fase, in *ICJ Reports*, 1950, p. 65 ss., rispettivamente a pp. 80, 91 s. e 101 s.; l'opinione dissenziente del giudice Tanaka annessa alla sentenza del 18 luglio 1966 nel caso del *Sud-ovest africano*, *ibid.*, 1966, p. 260; l'opinione individuale del giudice de Castro annessa al parere del 21 giugno 1971 sulle *Conseguenze giuridiche per gli Stati*

« morale » (31) si riverbera nei confronti non soltanto dell'organizzazione che ha richiesto il parere, ma anche degli Stati – con gradi di intensità diversi, a seconda che abbiano partecipato o meno al procedimento – e della stessa Corte.

Da quanto precede risulta che l'effetto (fattuale) di accertamento del diritto sotteso alle pronunce giudiziarie internazionali è dotato di una portata ampia, riguardando sentenze e pareri consultivi, dispositivo e motivazione.

4. *L'estensione soggettiva (erga omnes) dell'effetto di accertamento: rapporto tra l'art. 38, par. 1, lett. d, e l'art. 59 dello Statuto.*

Per quanto concerne l'estensione soggettiva dell'effetto di accertamento del diritto, occorre anzitutto ricordare che, nel sistema della Corte, esso è contemplato dall'art. 38, par. 1, lett. d, dello Statuto, il quale, come noto, fatto salvo quanto previsto dall'art. 59, menziona le decisioni giudiziarie (32), accanto alla dottrina degli autori più qualificati, quali mezzi ausiliari per la determinazione delle regole di diritto.

Occorre poi precisare, nonostante entrambe siano contemplate dalla disposizione in esame, che la giurisprudenza appare dotata di un peso maggiore rispetto alla dottrina. La differenza deriva dal fatto che la sentenza, decidendo una concreta controversia volon-

della presenza continuata del Sudafrica in Namibia (Sud-Ovest africano) nonostante la risoluzione 276 (1970) del Consiglio di sicurezza, *ibid.*, 1971, p. 16 ss., a p. 173 s.

(31) In questi termini si esprime DE VISSCHER, *Aspects récents*, cit., p. 195.

(32) È pacifico che l'art. 38, par. 1, lett. d, si riferisce alla giurisprudenza internazionale: cfr. ABI-SAAB, *Cours général*, cit., p. 135; PELLET, *Article 38*, in *The Statute of the International Court of Justice. A Commentary* edited by Zimmermann, Tomuschat, Oellers-Frahm, 2nd ed., cit., p. 731 ss., a p. 854 ss.; mentre secondo alcuni autori esso si riferisce anche alla giurisprudenza interna: OPPENHEIM, *International Law*, vol. I, *Peace*, part 1, 9th ed. edited by Jennings and Watts, Harlow, 1992, p. 41 s.; THIRLWAY, *The Law and Procedure of the International Court of Justice, 1960-1989, Part One*, in *British YBIL*, 1990, p. 1 ss., a p. 128.

tariamente sottoposta dalle parti al tribunale o agli arbitri, e introducendo – quale mezzo di risoluzione della controversia – una nuova valutazione giuridica vincolante per le parti, racchiude in sé un elemento di effettività che è invece assente negli studi di dottrina (33). Come tale, essa risulta maggiormente idonea ad influire sulla costruzione del sistema.

Ciò premesso, va poi sottolineato che il contributo della giurisprudenza alla costruzione del sistema e il correlato valore di precedente, riconosciuti dall'art. 38, par. 1, lett. *d*, dello Statuto, non sono contraddetti dall'art. 59, che pure è fatto salvo dalla prima norma. Invero, le due disposizioni riguardano aspetti diversi: l'art. 59, come già osservato, concerne l'efficacia (formalmente vincolante) del giudicato, mentre l'art. 38, par. 1, lett. *d*, concerne l'effetto (avente natura fattuale) di accertamento del diritto correlato alle pronunce giudiziarie (34).

Le circostanze in cui l'art. 59 fu introdotto nello Statuto potrebbero a prima vista suggerire che, attraverso tale disposizione, si fosse voluto negare valore di precedente alle sentenze della Corte, quasi assegnando a tale disposizione una funzione analoga all'art. 5 cod. civ. francese, che vieta al giudice « de prononcer par voie de disposition générale et réglementaire sur les causes qui leur sont soumises » (sul presupposto che la formulazione di principi generali che esulino il caso concreto sia compito esclusivo del potere legislativo). Infatti, l'art. 59, che non era presente nel progetto di Statuto licenziato dal Comitato consultivo, fu poi inserito dal Consiglio della Società delle Nazioni, su proposta del suo presidente Bourgeois, a seguito delle osservazioni espresse dal rappresentante britannico Balfour: « It seems to me that the decision of the Permanent Court cannot but have the effect of gradually moulding and modifying international law. This may be good or

(33) Per questo rilievo, cfr. già QUADRI, *Diritto internazionale pubblico*, 3^a ed., Palermo, 1960, p. 92.

(34) Cfr., per tutti, BECKETT, *Les questions d'intérêt général au point de vue juridique dans la jurisprudence de la Cour permanente de Justice internationale*, in *Recueil des Cours*, t. 39, 1932, I, p. 131 ss, a p. 137 ss.; H. LAUTERPACHT, *The Development*, cit., p. 8 ss.; CONDORELLI, *L'autorité*, cit., p. 308 s.

bad; but I do not think this was contemplated by the Covenant; and in any case there ought to be some provision by which a State can enter a protest, not against any particular decision arrived at by the Court, but against any ulterior conclusions to which that decision may seem to point » (35). In risposta a tale osservazione – che in realtà conteneva la proposta di estendere l'ambito di applicazione dell'intervento di terzo (36) – il presidente Bourgeois propose di non emendare la disciplina dell'intervento, suggerendo invece alcune modifiche ritenute collegate alle preoccupazioni espresse dal Balfour, tra cui l'introduzione dell'art. 59. Commentando la nuova disposizione, egli osservava: « Il ne saurait y avoir aucun inconvénient à exprimer d'une façon directe ce que l'art. 61 [l'art. 63 nella versione definitiva] admet d'une façon indirecte », ossia che lo Stato estraneo alla procedura non è vincolato dalla sentenza (37). Sembra pertanto che la nota del Balfour e la risposta del Bourgeois si ponessero su due piani diversi (38), ma che, in definitiva, l'introduzione dell'art. 59 intendesse essenzialmente ribadire – anche per le sentenze della Corte – i normali limiti del giudicato senza invece escludere l'effetto di accertamento del diritto proprio delle sentenze internazionali.

Siffatta conclusione non pare smentita neppure dall'affermazione, contenuta nella sentenza della Corte permanente del 25 maggio 1926 nel caso relativo a *Certi interessi tedeschi nell'alta*

(35) Note on the Permanent Court of International Justice submitted by Mr. Balfour to the Council of the League of Nations, Brussels, October, 1920, in *Documents au sujet des mesures prises par le Conseil de la Société des Nations aux termes de l'art. 14 du Pacte*, n. 28. Sul Comitato consultivo, cfr. *infra*, cap. V, nota 12.

(36) Benché la nota del Balfour non sia esplicita in tal senso, ciò si evince dalla risposta del Bourgeois: v. Rapport présenté par le représentant de la France, M. Léon Bourgeois, et adopté par le Conseil de la Société des Nations réuni à Bruxelles le 27 octobre 1920, in *Documents au sujet des mesures prises par le Conseil*, cit., n. 32, p. 45 ss., a p. 50. Su tale aspetto cfr. *infra*, cap. V, par. 6.

(37) Cfr. Rapport présenté par le représentant de la France, M. Léon Bourgeois (n. 32), cit., p. 50.

(38) Non è escluso che la confusione di piani tra la nota del Balfour e la risposta del Bourgeois sia stata voluta da quest'ultimo proprio per superare un'*impasse* dei negoziati: v. in tal senso SØRENSEN, *Les sources*, cit., p. 160.

Slesia polacca (Germania c. Polonia), secondo cui scopo dell'art. 59 è « seulement d'éviter que des principes juridiques admis par la Cour dans une affaire déterminée, soient obligatoires pour d'autres États ou d'autres litiges » (39). Anzitutto, questo passaggio costituisce un *obiter dictum*, poiché la questione affrontata dalla Corte concerneva l'ammissibilità delle sentenze dichiarative (che la Polonia negava, invocando appunto l'art. 59). In secondo luogo, secondo la lettura che appare più corretta, con questo *dictum* la Corte intese precisare che l'art. 59 esclude che i propri precedenti siano formalmente vincolanti al di fuori del caso deciso, e quindi che nell'ordinamento internazionale viga il principio *stare decisis* (40). Ma il fatto che la Corte non sia vincolata dai propri precedenti non esclude ovviamente che i medesimi precedenti possano svolgere – come di fatto svolgono – un ruolo significativo nell'accertamento del diritto internazionale (41).

(39) In *CPJI, Série A*, n. 7, p. 4 ss., a p. 19.

(40) SØRENSEN, *Les sources*, cit., p. 161; H. LAUTERPACHT, *The Development*, cit., p. 22.

(41) Del resto, questa soluzione pare inevitabile se si riconosce, come sembra corretto, che l'effetto di precedente (diversamente dall'efficacia di giudicato) si svolge su un piano esclusivamente fattuale, non formale, il che rende impossibile che esso possa essere limitato da una norma quale l'art. 59 dello Statuto: cfr. al riguardo i rilievi di H. LAUTERPACHT, *The Development*, cit., p. 22, ove, dopo aver osservato che, per effetto dell'art. 59, le sentenze non sono vincolanti né per gli Stati né per la Corte al di fuori del caso deciso, precisa: « However, no written provision can prevent them from showing authoritatively what international law is, and no written rule can prevent the Court from regarding them as such. [...] It is in their intrinsic power, and not in the fourth sub-paragraph of Article 38 (1) of the Statute [...] that lies the source of the authority of the Court's pronouncements and the explanation of their actual influence ». Tale rilievo consente anche di spiegare perché, nonostante l'art. 38, par. 1, lett. *d*, si riferisca soltanto alle « decisions », e quindi non contempli letteralmente i pareri consultivi, anche questi ultimi siano provvisti dell'autorità di precedente. La formulazione restrittiva dell'art. 38, par. 1, lett. *d*, è dovuta probabilmente al fatto che, prima della revisione del 1929, la funzione consultiva della Corte non era disciplinata dallo Statuto, essendo soltanto contemplata dall'art. 14, terzo periodo, del Patto della Società delle Nazioni: cfr. per tutti, H. LAUTERPACHT, *The Development*, cit., p. 22; SCHAHABUDDEEN, *Precedent*, cit., p. 165 ss.

Al contrario, la giurisprudenza della Corte conferma la sua tendenza a seguire – pur non essendovi formalmente vincolata – i propri precedenti, anche in giudizi con Stati diversi, in assenza di particolari ragioni che le impongano di discostarsene. In tal senso si possono ad esempio ricordare la sentenza del 26 maggio 1961 sulle eccezioni preliminari nel caso del *Tempio di Preah Vihear* (Cambogia c. Tailandia) (42), la sentenza dell'11 giugno 1998 sulle eccezioni preliminari nel caso della *Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria* (Camerun c. Nigeria) (43) e, più re-

(42) In tale giudizio si discuteva della possibilità per la Cambogia di fondare la giurisdizione della Corte su una dichiarazione unilaterale *ex art. 36*, par. 2, rilasciata dalla Tailandia nel vigore dello Statuto della Corte permanente e successivamente rinnovata, questo Stato, contestando la giurisdizione della Corte, invocava la soluzione dalla Corte data ad analoga questione nella sentenza del 26 maggio 1959 relativa alle eccezioni preliminari nel caso dell'*Incidente aereo del 27 luglio 1955* (Israele c. Bulgaria), in *ICJ Reports*, 1959, p. 127 ss. La Corte, dopo aver osservato che quest'ultima decisione « was of course concerned with the particular question of Bulgaria's position in relation to the Court and was, in any event, by reason of Article 59 of the Statute, only binding, *qua* decision, as between the parties to that case » e che, « it cannot therefore, as such, have had the effect of invalidating Thailand's 1950 Declaration », accettò comunque di considerare il proprio precedente « as a statement of what the Court regarded as the correct legal position »: cfr. *ICJ Reports*, 1961, p. 27. La Corte rigettò poi l'eccezione thailandese, sulla base delle differenze riscontrate tra il caso definito con la sentenza precedente e il caso di specie.

(43) Nel giudizio veniva in considerazione l'interpretazione data all'art. 36 dello Statuto in precedenti decisioni, che avevano ritenuto che l'unico requisito posto dalla norma fosse la consegna della dichiarazione unilaterale al Segretario generale delle Nazioni Unite, conformemente all'art. 36, par. 4: cfr. la sentenza del 26 novembre 1957 sulle eccezioni preliminari nel caso del *Diritto di passaggio in territorio indiano* (Portogallo c. India), in *ICJ Reports*, 1957, p. 125 ss., a p. 146 s.; la citata sentenza del 26 maggio 1961 relativa alle eccezioni preliminari nel caso del *Tempio di Preah Vihear* (Cambogia c. Tailandia), *ibid.*, 1961, p. 31; la sentenza del 26 novembre 1984 sulla giurisdizione e l'ammissibilità nel caso delle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), *ibid.*, 1984, p. 392 ss., a p. 412, par. 45. La Nigeria contestava siffatta interpretazione, rilevando tra l'altro l'inopponibilità, ai sensi dell'art. 59 dello Statuto, nei propri confronti di decisioni rese in precedenza tra altre parti. La Corte, nella sentenza sulle eccezioni preliminari dell'11 giugno 1998, ammise che l'art. 59 dello Statuto impediva di estendere la forza di giudicato della precedente decisione al nuovo giudizio, in

centemente, la sentenza del 18 novembre 2008 sulle eccezioni preliminari nel caso dell'*Applicazione della Convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio* (Croazia c. Serbia) (44). La consapevolezza della Corte circa l'effetto di ac-

mananza di identità soggettiva. Tuttavia, precisò che i precedenti in questione non erano privi di valore: « Il ne saurait être question d'opposer au Nigéria les décisions prises par la Cour dans des affaires antérieures. La question est en réalité de savoir si, dans la présente espèce, il existe pour la Cour des raisons de s'écarter des motifs et des conclusions adoptés dans ces précédents »: cfr. *ICJ Reports*, 1998, p. 292, par. 28.

(44) La Corte era chiamata a decidere su un'eccezione di carenza di giurisdizione *ratione personae* formulata dalla Serbia, per non quest'ultima membro delle Nazioni Unite (e quindi parte allo Statuto) all'epoca dell'avvio del giudizio, il 2 luglio 1999. La tesi dello Stato convenuto si fondava sulle sentenze del 15 dicembre 2004 nei giudizi avviati dalla Serbia contro gli Stati membri della NATO relativi alla *Liceità dell'uso della forza*, in cui la Corte aveva ritenuto carente la propria giurisdizione *ratione personae* ai sensi dell'art. 35 dello Statuto, essendo la Serbia (all'epoca Repubblica federale di Jugoslavia) divenuta membro delle Nazioni Unite *ex novo* soltanto a partire dal 1° novembre 2000 (su cui v. *supra*, cap. I, nota 43). La Croazia sosteneva la tesi contraria invocando il precedente costituito dalla sentenza sulle eccezioni preliminari nel caso dell'11 luglio 1996 nel caso dell'*Applicazione della Convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio* (Bosnia Erzegovina c. Serbia), confermata dalla sentenza di merito del 26 febbraio 2007, che aveva implicitamente ritenuto sussistente la giurisdizione *ratione personae* della Corte nei confronti della Serbia. Nella sentenza sulle eccezioni preliminari del 18 novembre 2008 la Corte, pur rilevando come nessuno dei due precedenti invocati avesse valore di giudicato, essendo stato pronunciato tra parti diverse (« While some of the facts and the legal issues dealt with in those cases arise also in the present case, none of those decisions were given in proceedings between the two Parties to the present case (Croatia and Serbia), so that, as the Parties recognize, no question of *res judicata* arises »: cfr. *ICJ Reports*, 2008, p. 428, par. 53), ritenne comunque di poterne tenere conto in quanto precedenti: « To the extent that the decisions contain findings of law, the Court will treat them as it treats all previous decisions: that is to say that, while those decisions are in no way binding on the Court, it will not depart from its settled jurisprudence unless it finds very particular reasons to do so »: cfr. *ICJ Reports*, 2008, *loc. cit.*. La Corte rilevava poi che, nel caso di specie, il valore di precedente delle due decisioni era rafforzato dalla identità non soltanto giuridica, ma anche fattuale, della questione decisa, ossia quello di stabilire lo *status* della Repubblica federale di Jugoslavia: *ibid.*, p. 429, par. 54. In concreto, la Corte si conformò all'accertamento contenuto nella sentenza del 2004, accertando cioè che la Serbia era divenuta parte dello Statuto soltanto a partire dal 1°

certamento del diritto delle proprie decisioni traspare anche dalla sentenza del 31 marzo 2004 nel caso *Avena e altri cittadini messicani* (Messico c. Stati Uniti) (45). Gli esempi appena riportati riguardano l'effetto di precedente all'interno del sistema della Corte. È stato peraltro empiricamente rilevato che il precedente spiega i suoi effetti anche al di fuori di tale sistema, assicurando il dialogo tra la giurisprudenza della Corte e quella di altri tribunali e arbitri internazionali (46).

Dalle suesposte considerazioni risulta dunque confermato che l'effetto di accertamento del diritto non soggiace ai limiti soggettivi previsti per il giudicato internazionale.

novembre 2000. Tale circostanza, tuttavia, non le impedì di ritenere sussistente la propria giurisdizione *ratione personae* dal momento che, secondo l'interpretazione seguita con riferimento all'art. 35, par. 1, dello Statuto (ai sensi del quale « The Court shall be open to the states parties to the present Statute »), la condizione ivi prevista poteva reputarsi soddisfatta anche qualora uno Stato parte alla controversia avesse aderito allo Statuto nel corso del giudizio: cfr. *ibid.*, p. 434 ss., par. 69 ss.

(45) In tale controversia venivano in rilievo obblighi degli Stati Uniti ai sensi dell'art. 36 della Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari con riferimento a cittadini messicani condannati a morte negli Stati Uniti. La Corte avvertì l'esigenza di precisare che « the fact that in this case the Court's ruling has concerned only Mexican nationals cannot be taken to imply, that the conclusions reached by it in the present Judgment do not apply to other foreign nationals finding themselves in similar situations in the United States »: cfr. *ICJ Reports*, 2004, p. 12 ss., a p. 69 s., par. 151. Questa affermazione evidenzia come la Corte considerasse i principi enunciati nella sentenza con riferimento alla Convenzione di Vienna come validi non soltanto nelle relazioni tra Stati Uniti e Messico, ma anche nei rapporti con altri Stati, ancorché questi ultimi non fossero formalmente coperti dal giudicato.

(46) Cfr., anche per i riferimenti, SHAHABUDDEEN, *Precedent*, cit., p. 35 ss.; PELLET, *Article 38*, cit., p. 858 ss.

5. *La conseguente riduzione, per gli Stati terzi, dello spazio di auto-interpretazione del diritto internazionale: a) le forme in cui si manifesta l'effetto di accertamento del diritto.*

Ove lo si esamini dal punto di vista degli Stati interessati, l'effetto di accertamento del diritto internazionale (47) ad opera di una sentenza o di un parere consultivo ha anzitutto l'effetto di ridurre il potere di auto-interpretazione delle norme internazionali di cui essi normalmente godono.

È noto al riguardo che, data la struttura anorganica e decentrata della società internazionale, caratterizzata dall'assenza di un'autorità sovraordinata agli Stati, l'interpretazione delle norme (intesa in senso ampio, come comprensiva sia della rilevazione delle norme generali, sia dell'esegesi dei trattati) è di regola rimessa ai soggetti che ne sono destinatari (48). Spetta pertanto a ciascuno Stato, al fine di orientare la propria condotta nella vita di relazione internazionale, compiere autonomamente quei processi logici, rispettivamente induttivi o deduttivi (49), volti a scegliere, tra i diversi significati possibili di una certa prassi (nel caso della rilevazione di una norma generale) o di una norma scritta (nel caso dell'interpretazione di un trattato), quello ritenuto più giusto. Le controversie giuridiche nascono appunto dalle diverse conclusioni cui pervengono gli Stati, nel ricostruire autonomamente il contenuto delle norme internazionali.

Sotto questo profilo, il diritto internazionale presenta una fondamentale differenza rispetto agli ordinamenti interni. Mentre infatti questi ultimi prevedono sempre la possibilità di risolvere in modo vincolante i conflitti di interpretazione (nel senso lato sopra chiarito) sottesi alle controversie giuridiche, attraverso il ricorso a un giudice dotato di giurisdizione obbligatoria (nel senso che se è

(47) Intendendosi il termine « accertamento del diritto » nel senso ampio precisato *supra*, par. 1.

(48) Cfr. ABI-SAAB, « *Interprétation* » et « *Auto-Interprétation* ». *Quelques réflexions sur leur rôle dans la formation et la résolution du différend international*, in *Recht zwischen Umbruch und Bewahrung. Festschrift für R. Bernhardt*, Berlin, 1995, p. 9 ss.; ID., *Cours général*, cit., p. 220 ss.

(49) Cfr. DE VISSCHER, *Problèmes d'interprétation*, cit., p. 14 ss.

adito da una delle parti, l'altra non può sottrarvisi), nell'ordinamento internazionale, dato il carattere anorganico della società internazionale, difetta un'autorità giudiziaria posta al di sopra degli Stati e dotata di giurisdizione obbligatoria. L'ordinamento giuridico internazionale, pertanto, non fornisce una via d'uscita certa ai conflitti di interpretazione ed alle sottese controversie giuridiche, con la possibilità che essi rimangano pendenti anche per lungo tempo (50).

In questa situazione, l'accertamento del diritto contenuto nella sentenza (51), ancorché non vincoli formalmente gli Stati terzi, incide tuttavia sul loro margine di auto-interpretazione del diritto internazionale (52). Per costoro, infatti, sarà più difficile, in presenza di siffatto accertamento, continuare a sostenere in buona fede una tesi rigettata dalla Corte, gravando su di essi l'onere di contestarne la validità o la pertinenza (53). Viceversa, in presenza di un precedente favorevole, risulterà più agevole a uno Stato sostenere la propria interpretazione, se essa risulterà suffragata dai motivi della precedente decisione.

La riduzione del margine di auto-interpretazione per gli Stati terzi può manifestarsi in forme diverse: in occasione di un successivo giudizio in cui la sentenza resa *inter alios* venga in rilievo come precedente (*a-i*), nell'ambito di un procedimento diplomatico di risoluzione delle controversie (*a-ii*) o in conseguenza dell'adeguamento della condotta delle parti principali al diritto accertato nella sentenza (*a-iii*).

a-i) La riduzione del margine di auto-interpretazione in un successivo giudizio attraverso l'effetto di precedente.

La prima e più evidente modalità è quella in cui la questione già decisa si ripresenti, in un successivo tra parti diverse, dinanzi alla stessa Corte o a un altro tribunale o arbitro internazionale. In tal caso, la riduzione del margine di auto-interpretazione degli Stati coinvolti nella nuova controversia si sovrappone, dal punto

(50) Cfr. ABI-SAAB, « *Interprétation* » et « *Auto-Interprétation* », cit., p. 9 ss.

(51) Analogo discorso, come osservato, vale per i pareri consultivi.

(52) Cfr. CONDORELLI, *L'autorité*, cit., p. 311 s.

(53) Cfr. BENVENUTI, *L'accertamento*, cit., p. 68 ss.

di vista del giudice o dell'arbitro chiamato a deciderla, con l'effetto di precedente che la sentenza già resa esercita sulle valutazioni del secondo giudice o arbitro (54). In questo senso, l'affermazione, contenuta in alcune sentenze rese su istanze di intervento, secondo cui il principio dei limiti soggettivi del giudicato sancito dall'art. 59 offrirebbe allo Stato terzo una protezione sufficiente anche in assenza di una sua partecipazione (55), ancorché corretta ove riferita unicamente all'effetto formale del giudicato, non coglie però il problema nella sua interezza. Essa trascura infatti l'effetto di precedente « persuasivo » che le sentenze producono, anche tra parti diverse (56).

(54) Cfr. *supra*, parr. 2 e 4, anche per i riferimenti.

(55) Cfr. la sentenza del 21 marzo 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia nel caso relativo alla *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984, p. 26, par. 42. Più recentemente, nel senso che lo Stato terzo che chiede di intervenire abbia l'onere di dimostrare « that its interest of a legal nature in the maritime area bordering the area in dispute between Nicaragua and Colombia needs a protection that is not provided by the relative effect of decisions of the court under Article 59 of the Statute », cfr. la sentenza del 4 maggio 2011 sulla domanda di intervento della Costa Rica nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), in *ICJ Reports*, 2011, p. 372, par. 87.

(56) Per un riconoscimento del fatto che « dans le cas de délimitations maritimes intéressant plusieurs Etats, la protection offerte par l'article 59 du Statut peut ne pas être toujours suffisante », cfr. la sentenza del 10 ottobre 2002 sulla richiesta di intervento della Nuova Guinea nel caso della *Frontera terrestre e marittima tra il Camerun e la Nigeria*, in *ICJ Reports*, 2002, p. 421, par. 238. Cfr. inoltre l'opinione dissenziente del giudice Jennings nella sentenza del 21 marzo 1984 sulla domanda italiana di intervento, p. 157, par. 27, il quale rileva che « the slightest acquaintance with the jurisprudence of this Court shows that Article 59 does by no manner of means exclude the force of *persuasive precedent*. So the idea that Article 59 is protective of third States' interests in this sense at least is illusory » (corsivo aggiunto). Per un'altra chiara enunciazione del diverso effetto delle sentenze contemplato rispettivamente dagli artt. 59 e 62 dello Statuto, cfr. l'opinione dissenziente del giudice Al-Khasawneh annessa alla sentenza del 4 maggio 2011 sulla richiesta di intervento della Costa Rica nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), in *ICJ Reports*, 2011, p. 377, par. 11: « The conflation of the protection under Article 59 – which can, at the utmost, shield third States from the effects of *res judicata* – and the protection under Article 62 – which operates before the merits and hopes to give the potentially affected State a fair hearing so as to best

a-ii) La riduzione del margine di auto-interpretazione in un procedimento diplomatico di risoluzione delle controversie.

La sentenza può inoltre ridurre lo spazio di auto-interpretazione anche nell'ambito di un procedimento diplomatico di risoluzione delle controversie. In un negoziato, ad esempio, la parte che possa fondare la propria pretesa sulla soluzione data alla Corte ad una certa questione vedrà la propria posizione rafforzata, disponendo di un argomento in più per sostenere in buona fede che la soluzione del conflitto di interessi da esso propugnata è conforme al diritto esistente. Per converso, la parte la cui ricostruzione del diritto esistente si scontri con un accertamento di segno contrario contenuto in una precedente sentenza vedrà la propria posizione indebolita, proprio in considerazione della riduzione del suo margine di auto-interpretazione. In questo senso si può leggere uno dei profili di critica del giudice Ago alla decisione della Corte di respingere, nel 1984, la domanda di intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta): infatti, egli osservò, lo scopo dell'intervento italiano non era quello di ottenere un riconoscimento da parte della Corte dei diritti che essa vantava su certe porzioni di piattaforma continentale, bensì quello di lasciare impregiudicata la possibilità di risolvere mediante negoziato e successivo accordo (o mediante arbitrato o un ulteriore

ensure that its interests are protected – has been responsible above any other factor for the limited scope and impact of the institution of intervention. This is regrettable, for the protection under Article 59 cannot substitute for protection under Article 62. The protection under Article 62 is not just quantitatively different from that afforded by Article 59: it is of a different nature and operates in a different manner, giving the Court powers of an essentially procedural and preventative nature ». Quale ulteriore sintomo di tale effetto persuasivo delle sentenze per gli Stati terzi in successivi giudizi si può ricordare il fatto che, a seguito della sentenza del 1986 nel caso *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), il Nicaragua, forte degli accertamenti contenuti in tale sentenza, introdusse, con domande in data 28 luglio 1986, due separati giudizi contro Stati terzi rispetto al primo procedimento, la Costa Rica e l'Honduras, facendo valere la loro responsabilità in relazione alla condotta tenuta nel medesimo conflitto (*Azioni armate di frontiera e oltre frontiera*). Entrambi i giudizi furono poi interrotti a seguito di accordo: cfr. le ordinanze di cancellazione dal ruolo rispettivamente in data 19 agosto 1987 (ICJ Reports, 1987, p. 182 ss.) e 27 maggio 1992 (*ibid.*, 1992, p. 222 ss.).

processo dinanzi alla Corte) la controversia relativa alla delimitazione delle zone reclamate dall'Italia (57).

a-iii) La riduzione del margine di auto-interpretazione a seguito dell'adeguamento della condotta delle parti al diritto accertato dalla sentenza.

A ciò si aggiunge che, laddove – come è naturale che avvenga – gli Stati parte alla controversia bilaterale decisa dalla Corte conformino la propria condotta e le proprie relazioni al diritto così come accertato dalla sentenza, la situazione conseguente rappresenterà un dato di fatto di cui lo Stato terzo interessato alla questione non potrà che prendere atto, alla luce del principio di effettività (58). E in caso di controversia, qualunque sia il procedimento seguito per la sua risoluzione, sarà più difficile per tale Stato contestare la legittimità della situazione venutasi a creare, essendo questa conforme alla decisione della Corte. Una preoccupazione

(57) Cfr. l'opinione dissenziente del giudice Ago annessa alla sentenza del 21 marzo 1984, in *ICJ Reports*, 1984, p. 123, par. 14: « Nulle part il ne m'apparaît que l'Italie ait demandé que les droits qu'elle estime avoir soient actuellement reconnus par la Cour comme fondés. Il me semble résulter incontestablement de toute la présentation de sa thèse que, d'après ce pays, ce ne sera que plus tard, après que la délimitation entre la Libye et Malte aura été effectuée selon les critères fixés par la Cour et sera entrée dans le domaine public, que l'Italie s'efforcera de parvenir, pour la partie du plateau continental concernée qui sera restée en dehors de la délimitation en question, à la délimitation ultérieure des zones qui devront être considérées comme d'elle ou relevant de la Libye et de Malte, et ceci soit par voie de négociation et d'accord, soit par voie d'arbitrage ou de décision par la Cour » (corsivo aggiunto). Nello stesso senso, cfr. l'opinione individuale del giudice Jiménez de Aréchaga annessa alla stessa sentenza, *ibid.*, p. 69, par. 38: « A judgment of the Court which gave guidelines for assigning to Malta or to Libya areas claimed by Italy, would have more force than the agreement between the two countries, since *its authority could be invoked in diplomatic negotiations*, and in a future litigation it might be difficult for the Court to reach different conclusions » (corsivo aggiunto). Nello stesso senso cfr. anche la *requête* dell'Italia, p. 423 s., par. 12, cit. *infra*, cap. VI, nota 64.

(58) Cfr. BENVENUTI, *L'accertamento*, cit., p. 68 ss., secondo il quale lo Stato terzo, se intende mantenere la propria pretesa fondata su una tesi interpretativa respinta da una precedente decisione, avrà l'onere, in primo luogo, di « uscire allo scoperto » e attivarsi per evitare che gli altri Stati – che hanno avanzato pretese contrarie alla sua – esercitino i diritti fondati su tali pretese e che si verifichi una situazione di acquiescenza.

di questo genere era stata espressa dalla Guinea Equatoriale nella propria richiesta di intervento del 30 giugno 1999 nella controversia relativa alla *Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria* (Camerun c. Nigeria): la Guinea Equatoriale osservava che, anche tenuto conto della propria minore forza politica ed economica rispetto ai due Stati parte, una sentenza della Corte che avesse tracciato il confine marittimo tra questi ultimi spingendosi oltre la linea mediana avrebbe pregiudicato la possibilità per la Guinea Equatoriale di negoziare in futuro un confine marittimo con i due Stati fondandosi sul criterio della equidistanza. Inoltre, proseguiva l'*application*, laddove la Corte avesse tracciato il confine tra le aree marittime dei due Stati parte ignorando le pretese della Guinea, data la ricchezza dell'area in risorse minerarie, tale decisione avrebbe di fatto offerto alle compagnie che beneficiavano di concessioni per il loro sfruttamento emesse dal Camerun o dalla Nigeria un argomento per disconoscere le pretese della Guinea Equatoriale, proseguendo nello sfruttamento a danno di quest'ultimo Stato (59). Rilievi analoghi furono svolti all'udienza dell'11

(59) Cfr. *Application for permission to intervene*, 30 June 1999, p. 10 s.: « Equatorial Guinea is a relatively small, poor country faced by two large and relatively powerful neighbouring African States. If the Court were to determine a Cameroon-Nigeria maritime boundary that would cross over the median line with Equatorial Guinea, this would impair Equatorial Guinea's ability to negotiate a boundary with these two States based on the median line as well as its interests in any adjudication of its maritime boundary with either Cameroon or Nigeria. Furthermore, the general maritime area where the interests of Equatorial Guinea, Cameroon and Nigeria come together is an area of active oil and gas exploration and exploitation. The Court will readily appreciate that, as a practical matter, any judgment between Cameroon and Nigeria across the median line with Equatorial Guinea will be relied upon by concessionaires who would likely ignore Equatorial Guinea's protests and proceed to explore and exploit resources to the legal and economic detriment of Equatorial Guinea ». In senso analogo, si vedano i rilievi espressi dal giudice Schwebel nella opinione dissenziente annessa alla sentenza del 26 giugno 1992 sulle eccezioni preliminari nel caso delle *Terre fosfatiche a Nauru* (Nauru c. Australia), a commento delle conseguenze per il Salvador (Stato terzo) derivanti dalla sentenza del 1986 sulle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), in *ICJ Reports*, 1992, p. 240 ss., a p. 333. Come ricordato, gli Stati Uniti avevano cercato di giustificare l'uso della forza sostenendo di avere agito in legittima difesa a tutela del Salvador, in tesi vittima a

ottobre 2010 dal *counsel* della Costa Rica Ugalde, nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia) (60), sottolineando che la parte cui la sentenza avesse attribuito una certa area avrebbe beneficiato « from the compulsory character of a decision of this Court in order to secure its presence in contested maritime areas, to build upon “custom” or “practice”, and to strengthen its position vis-à-vis a third State with overlapping claims » (61).

sua volta di sostegno all'insurrezione interna da parte del Nicaragua. Ora, osserva il giudice Schwebel, avendo la sentenza del 1986 respinto tale eccezione, « if the United States were to comply with the Judgment of the Court, it would cease to act in what it and El Salvador maintained was the collective self-defence of El Salvador, with the result that the latter's Government, far from having its interests conserved by the force of Article 59, could fall before the onslaught of the insurrection so significantly supported by Nicaragua ».

(60) Cfr. CR 2010/12, p. 51 s., par. 23 ss.: « In the present case, it is expected that internal laws and regulations implementing the Court's decision may be enacted by the Parties. These regulations may range from domestic laws incorporating the exact coordinates of the maritime areas awarded by the Court, to rules related to fisheries, the environment, and oil and gas exploration and exploitation, just to mention the most common of regulation. Even more importantly, and especially with respect to maritime delimitation, the Parties claims are not just against each other, but in effect against all comers: that is, a positive declaration awarding maritime areas is expected to be regarded as *erga omnes*. While it is true, that by virtue of Article 59, a third State with affected legal interests may oppose the larger scope of the judgment, that protection, as examined, is quite limited. A judgment by the Court in this case could award, to one Party or the other, areas that overlap with Costa Rica's legal interests or rights, or end up being mute on issues relating to the presence of Costa Rican legal interests in areas subject to decision. This situation gives rise to the possibility that, either Colombia or Nicaragua, may carry out acts *à titre de souverain* that would encroach upon Costa Rican legal rights and interests. It is true that Costa Rica may protest any such acts carried out in contested maritime areas; but this is little consolation when, in practical terms, Costa Rica would effectively be deprived of enjoyment of maritime areas it is entitled to by virtue of international law. Obviously Article 59 would not afford Costa Rica any protection in these circumstances ».

(61) *Ibid.*, p. 52, par. 26.

6. Segue: b) *il contenuto materiale dell'effetto di accertamento del diritto.*

L'effetto di accertamento del diritto di cui sono provviste le sentenze internazionali – consistente, come chiarito, nella riduzione del margine di auto-interpretazione di cui godono gli Stati – può prodursi sul piano delle norme e dei principi generali (*b-i*), delle norme particolari (*b-ii*) o delle situazioni giuridiche concrete (*b-iii*).

b-i) L'effetto di accertamento rispetto a norme e principi generali.

Con riferimento alla prima categoria, si pensi ad esempio all'impatto che ebbe su tutti gli Stati l'accertamento, contenuto nella sentenza del 20 febbraio 1969 negli affari riuniti della *Piat-taforma continentale del Mare del Nord* (Germania c. Danimarca e Germania c. Paesi Bassi), della inesistenza di una regola consuetudinaria di delimitazione fondata sul criterio della equidistanza (62). Per le ragioni esposte nei paragrafi precedenti, l'accertamento contenuto nella sentenza della Corte è destinato a riverberarsi, superando i limiti soggettivi del processo, su ogni controversia – sia essa sottoposta ad un procedimento giudiziario, arbitrale o anche diplomatico di risoluzione – in cui venga in discussione il contenuto della stessa norma (63).

(62) Cfr. *ICJ Reports*, 1969, p. 3 ss. Per completezza va ricordato che, nella successiva giurisprudenza chiamata ad applicare la norma consuetudinaria (codificata nell'art. 83 della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto dle Mare) fondata sull'equità, il criterio dell'equidistanza è stato nuovamente valorizzato nell'ambito del c.d. « three stages approach » sotteso a tale canone equitativo. Infatti, il primo dei tre passaggi comporta la definizione di una « provisional equidistance line », mentre il secondo e il terzo prevedono rispettivamente la correzione di tale linea alla luce delle circostanze rilevanti e la verifica, attraverso il c.d. « disproportionality test », del risultato così raggiunto: cfr., anche per riferimenti alla precedente giurisprudenza, la sentenza del 27 gennaio 2014 nella *Controversia marittima* (Perù c. Cile), in *ICJ Reports*, 2014, p. 3 ss., a p. 65, par. 180.

(63) Un altro esempio è costituito dalle ricadute della sentenza del 3 febbraio 2012 nel caso relativo alle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia), rispetto ad altre situazioni nelle quali lo Stato del foro abbia anch'esso negato l'immunità dalla giurisdizione di un altro Stato per atti *iure*

b-ii) L'effetto di accertamento rispetto a norme particolari.

Con riguardo alla seconda categoria, si pensi a una sentenza che si pronunci sulla vigenza, validità o all'interpretazione di un trattato multilaterale. Ad esempio, nella sentenza del 19 dicembre 1978 sulla *Piattaforma continentale del Mare Egeo* (Grecia c. Turchia), in cui veniva in considerazione l'interpretazione dell'Atto generale di arbitrato del 1928, la Corte riconobbe espressamente che una propria decisione sulla controversa vigenza di tale accordo « may have implications in the relations between States other than Greece and Turkey » (64).

b-iii) L'effetto di accertamento rispetto a situazioni giuridiche concrete.

La riduzione del margine di auto-interpretazione può interessare anche la valutazione dei fatti giuridici e, dunque, l'accertamento delle situazioni giuridiche concrete ad essi ricollegate. Questo particolare effetto si verifica ogniqualvolta lo Stato terzo sia titolare di una situazione giuridica attiva o passiva che in qualche modo interferisca con la situazione oggetto del giudizio principale (65). L'interferenza può risultare, ad esempio, dal fatto che lo Stato terzo affermi un diritto incompatibile, per il suo contenu-

imperii in relazione all'accertamento della responsabilità di quest'ultimo derivante dalla commissione di crimini internazionali, assumendo, come l'Italia, l'esistenza di una norma consuetudinaria in tal senso: su tale vicenda cfr. *infra*, cap. III, par. 8, cap. VIII, par. 3, e cap. IX, par. 6.

(64) *ICJ Reports*, 1978, p. 3 ss., a p. 16 s., par. 39. Proprio per evitare di pronunciarsi sulla questione generale della vigenza o meno dell'Atto generale di arbitrato, la Corte decise di esaminare per prima l'eccezione della Turchia fondata sull'esistenza di una riserva a tale accordo. Per una disamina della giurisprudenza relativa agli effetti *ultra partes* delle sentenze in tema di interpretazione di trattati internazionali, cfr. DI PAOLO, *Effetti delle sentenze della Corte Internazionale di Giustizia nei confronti di Stati estranei al giudizio e intervento nel processo*, Napoli, 1997, p. 32 ss.

(65) Nelle controversie internazionali, è talvolta difficile distinguere tra norme astrette e situazioni giuridiche concrete. Infatti, mancando nell'ordinamento internazionale la distinzione tra legge e contratto, un trattato può essere considerato sia come fonte di norme particolari, sia come situazione giuridica concreta, e cioè come fonte di diritti e obblighi: sulla irrilevanza del contenuto astratto o concreto delle norme pattizie ai fini della classificazione dei trattati, cfr. CONFORTI, *Diritto internazionale*, 10^a ed., Napoli, 2014, rist. agg. 2015, p. 70 s.

to, con quello affermato da una o da entrambe le parti nella causa principale (*b-iii-a*), oppure quando un fatto costitutivo, modificativo, impeditivo o estintivo del diritto od obbligo oggetto della causa principale sia al contempo rilevante per la pronuncia sul diritto o sull'obbligo di cui il terzo si affermi titolare (*b-iii-β*).

b-iii-a) In particolare: il caso in cui lo Stato terzo affermi un diritto incompatibile, per il suo contenuto, con quello affermato da una o da entrambe le parti nella causa principale.

Con riferimento alla prima ipotesi, si pensi alle sentenze rese su situazioni giuridiche concrete strutturalmente idonee a interessare un numero più ampio di soggetti rispetto alle parti originarie, ad esempio su questioni di sovranità o delimitazione. Per le ragioni illustrate in precedenza, il carattere *erga omnes* delle situazioni giuridiche oggetto di queste decisioni non consente di derogare al principio dei limiti soggettivi del giudicato (66). Tuttavia, una sentenza che attribuisca un certo territorio ad uno Stato, ancorché non vincoli formalmente gli Stati terzi, è comunque suscettibile di influenzare, indirettamente e sul piano fattuale, loro eventuali pretese sul medesimo territorio (67). Una prova della consapevolezza del potenziale pregiudizio della sentenza per la posizione degli Stati terzi si rinviene, anzitutto, in alcune pronunce, in cui gli arbitri avvertirono l'esigenza di precisare che la decisione riguardava soltanto le parti in causa, e non avrebbe potuto essere invocata nei confronti di Stati terzi (68). Inoltre in questo senso si possono leggere le critiche dei giudici Oda e Jennings alla sentenza del 1984,

(66) Cfr. *supra*, cap. I, par. 4.

(67) Cfr. GRISEL, *Res judicata*, cit., p. 157, il quale definisce tale conseguenza come effetto indiretto, fattuale e « politico », distinguendolo dal giudicato: « Ne sera-t-il pas difficile pour un gouvernement de mettre en doute la validité d'un tracé qui se fonde sur un arrêt? ».

(68) Cfr., ad esempio, il lodo del 3 ottobre 1899 nel caso del *Confine tra la colonia della Guiana britannica e il Venezuela* (Regno Unito c. Venezuela), in *UNRIAA*, vol. XXVIII, p. 331 ss., a p. 338 (cfr. *infra*, cap. IV, nota 37); il lodo del 30 giugno 1977 nel caso della *Delimitazione della piattaforma continentale tra Regno Unito e Francia* (Regno Unito c. Francia), *ibid.*, vol. XVIII, p. 27, par. 28. (cfr. *supra*, cap. I, nota 78). Cfr. GREIG, *Third Party Rights and Intervention before the International Court*, in *Virginia JIL*, 1991-1992, p. 285 ss., a p. 335 s.

che negò all'Italia l'autorizzazione ad intervenire nella controversia marittima tra Libia e Malta (69). Ancor più esplicito è il già ricordato rilievo contenuto nella sentenza di merito del 10 ottobre 2002 nel caso della *Frontiera terrestre e marittima tra il Camerun e la Nigeria*, per cui « dans le cas de délimitations maritimes intéressant plusieurs Etats, la protection offerte par l'article 59 du Statut peut ne pas être toujours suffisante » (70).

b-iii-β) Segue: il caso in cui un fatto costitutivo, modificativo, impeditivo o estintivo del diritto od obbligo oggetto della causa principale sia al contempo rilevante per la pronuncia sul diritto o sull'obbligo di cui il terzo si affermi titolare.

Con riferimento alla seconda ipotesi, si pensi ad una controversia nascente da un illecito internazionale, che lo Stato leso affermi essere stato commesso da più Stati in concorso tra loro. Laddove lo Stato leso agisca dinanzi alla Corte nei confronti di uno soltanto dei presunti autori dell'illecito, in base all'art. 59 dello Statuto la sentenza che si pronunci sulla responsabilità dello Stato convenuto di per sé non vincolerà lo Stato terzo presunto corresponsabile. Tuttavia, in caso di accertamento, da parte della Corte, della sussistenza dell'illecito e della responsabilità dello Stato convenuto in concorso con altri, sarà più difficile, per questi ultimi, ancorché rimasti estranei al processo, contestare in seguito gli accertamenti compiuti dalla Corte, ancorché *incidenter tantum* (71).

(69) Cfr. op. diss. Oda, in *ICJ Reports*, 1984, p. 108 s., par. 37: « The interest which a third State may have in claiming a title to an area cannot escape any effect resulting from what is determined by the Court in so far as that title is attributed to any of the litigant States in the principal case. As already mentioned, Article 59 of the Statute may not be accepted as guaranteeing that a decision of the Court in a case regarding the title *erga omnes* will not affect a claim by a third State to the same title »; op. diss. Jennings, *ibid.*, p. 158, par. 30 (cit. *supra*, cap. I, nota 72).

(70) *ICJ Reports*, 2002, p. 421, par. 238, ove la Corte aggiungeva: « En l'espèce, il est possible que l'article 59 ne protège pas suffisamment la Guinée équatoriale ou Sao Tomé-et-Principe contre les effets – même indirects – d'un arrêt affectant leurs droits ».

(71) Ad esempio, nel caso relativo alle *Terre fosfatiche* a Nauru (Nauru c. Australia), Nauru chiedeva l'accertamento della violazione, da parte dell'Australia, dei suoi obblighi quale potenza amministrante prima del suo acquisto

Nelle varie situazioni sin qui considerate, la protezione formale offerta dal principio dei limiti soggettivi del giudicato ai sensi dell'art. 59 si rivela imperfetta, e tale circostanza è alla base della previsione, da parte degli artt. 62 e 63 dello Statuto, della possibilità di intervento dello Stato terzo (72). Peraltro, come si vedrà, tali disposizioni offrono allo Stato terzo una tutela incompleta e ineguale in relazione alle tre ipotesi considerate. L'intervento ai sensi dell'art. 63, invero, riguarda soltanto l'interpretazione di norme di trattati multilaterali (e quindi solo una parte delle ipotesi esaminate *sub b-ii*), mentre non concerne la rilevazione o l'interpretazione di norme o principi di diritto internazionale generale (ipotesi esaminata *sub b-i*) (73). D'altro canto, rispetto a quest'ultima ipotesi, la possibilità di un'effettiva tutela del terzo attraverso l'intervento *ex art. 62* risulta fortemente limitata dall'interpretazione restrittiva data dalla Corte a tale disposizione, che esige che lo Stato terzo disponga di un interesse giuridico *reale e concreto* connesso alla causa principale (74). L'intervento *ex art. 62* può invece costituire un adeguato mezzo di protezione rispetto al pregiudizio costituito dall'accertamento di situazioni giuridiche concrete (ipotesi esaminata *sub b-iii*), purché beninteso

dell'indipendenza, violazione consistita nello sfruttamento intensivo dei giacimenti di fosfato. Poiché però il territorio di Nauru era stato amministrato dall'Australia congiuntamente con la Nuova Zelanda e il Regno Unito, un'eventuale sentenza di merito avrebbe avuto ricadute anche sulla posizione di questi due ultimi Stati, ancorché rimasti estranei al processo. Nella sentenza del 26 giugno 1992 sulle eccezioni preliminari, la questione fu esaminata in relazione all'eccezione, sollevata dall'Australia, relativa all'assenza di tali due altri Stati quali « parti necessarie »: cfr. *infra*, cap. III, par. 6.

(72) Cfr. l'opinione individuale del giudice Mbaye annessa alla sentenza del 1984 sulla richiesta di intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984, p. 46 s. (cfr. *infra*, cap. VI, nota 100).

(73) Cfr. *infra*, cap. IX, par. 12.

(74) Escludendo quindi che, per intervenire *ex art. 62*, sia sufficiente un mero interesse alla rilevazione o interpretazione, da parte della Corte, di norme o principi di diritto internazionale generale: cfr. *infra*, cap. V, par. 6, e cap. IX, par. 4.

anche in tal caso lo Stato terzo abbia un interesse giuridico sufficientemente connesso con la causa principale (75).

7. *Prime conclusioni sulla posizione dello Stato terzo rispetto al giudicato internazionale.*

All'esito della disamina sin qui condotta, appare chiaro che, anche nel processo internazionale, lo Stato terzo non è soggetto all'efficacia di giudicato della sentenza resa *inter alios*.

Nondimeno, anche la sentenza resa tra parti diverse può recare pregiudizio a un interesse giuridico dello Stato terzo. Tale effetto, che ha natura fattuale, consiste nella riduzione dello spazio di auto-interpretazione delle norme internazionali (inteso in senso lato) di cui normalmente godono gli Stati, riduzione a sua volta derivante dal valore di accertamento del diritto proprio delle sentenze internazionali. Questa conseguenza si ricollega in definitiva al carattere anorganico della società internazionale e alla correlativa maggiore forza polarizzante di cui godono le sentenze internazionali rispetto a quanto non avvenga nei sistemi di diritto interno.

Data la natura fattuale di tale pregiudizio, esso – come del resto accade, seppure in misura minore per le ragioni sopra esposte, anche nei sistemi di diritto interno – non risulta adeguatamente tutelato dal principio dei limiti soggettivi del giudicato sancito dall'art. 59 dello Statuto, giacché tale norma riguarda l'efficacia formale del giudicato internazionale, non anche l'effetto di accertamento del diritto.

La natura e la portata di siffatto effetto « *erga omnes* » della sentenza internazionale dovrà essere tenuta in considerazione nella ricostruzione – alla quale è dedicata la seconda parte del presente lavoro – della figura dell'intervento come non parte.

Prima di procedere a tale analisi, tuttavia, occorre ancora esaminare la situazione in cui l'assenza dal processo dello Stato

(75) Cfr. *infra*, cap. IX, par. 4 ss.

terzo determini l'impossibilità per la Corte di giudicare sulla controversia sottoposta dalle parti originarie.

CAPITOLO TERZO

L'IMPOSSIBILITÀ PER LA CORTE DI DECIDERE SU
DIRITTI O OBBLIGHI DI STATI TERZI CHE NON SIANO
PARTI NEL PROCESSO: LA REGOLA DELLA PARTE
NECESSARIA

SOMMARIO: 1. L'enunciazione della regola della parte necessaria nella sentenza del 1954 nel caso dell'*Oro monetario*. – 2. La duplice *ratio* della regola della parte necessaria: tutela della funzione giurisdizionale della Corte e tutela del terzo assente. – 3. Ambito di applicazione della regola della parte necessaria: carattere discrezionale, riconducibile a una valutazione di *judicial propriety*, della relativa decisione. – 4. Irrilevanza, ai fini della regola della parte necessaria, della circostanza che la controversia sottoposta alla Corte comporti l'applicazione di trattati internazionali o di norme consuetudinarie applicabili anche a Stati terzi. – 5. La regola della parte necessaria e le controversie in materia di responsabilità internazionale: i casi *Stretto di Corfù (a)* e *Diritto di passaggio (b)*. – 6. *Segue*: l'elaborazione del criterio formale fondato sulla distinzione tra pronuncia « simultanea » e pronuncia « pregiudiziale » sui diritti o obblighi dello Stato terzo: i casi *Attività militari e paramilitari (c)* e *Nauru (d)*. – 7. *Segue*: l'applicazione del criterio così sviluppato nel caso di *Timor orientale (e)*. – 8. *Segue*: la conferma del criterio sopra elaborato nelle successive applicazioni della regola della parte necessaria: i casi *Determinati beni (f)*, *Attività armate (g)*, *Accordo interinale (h)*, *Immunità giurisdizionali (i)* e *Genocidio (l)*. – 9. *Segue*: il possibile superamento del criterio esclusivamente formale (fondato sulla distinzione tra pronuncia simultanea e pronuncia pregiudiziale) in presenza di un coinvolgimento assolutamente preponderante degli interessi materiali di uno Stato terzo: i casi *Liceità dell'uso della forza (m)*. – 10. *Segue*: la regola della parte necessaria e i casi delle *Isole Marshall (n)*. – 11. Conclusioni sui criteri di applicabilità della regola della parte necessaria.

1. *L'enunciazione della regola della parte necessaria nella sentenza del 1954 nel caso dell'Oro monetario.*

Connesso al principio dei limiti soggettivi del giudicato vi è l'altro principio, anch'esso ritenuto di importanza fondamentale nell'ordinamento internazionale, consistente nell'impossibilità, per l'arbitro o il tribunale internazionale, di decidere, anche solo con efficacia limitata alle parti, su diritti e obblighi di Stati terzi che non siano parti nel processo (1).

(1) Cfr. ROUSSEAU, *Le règlement* cit., p. 300 ss., a p. 307 s.; CONFORTI, *L'arrêt de la Cour internationale de justice dans l'affaire de la délimitation du plateau continental entre la Libye et Malte*, in *RGDIP*, 1986, p. 313 ss., a p. 337; GREIG, *Third Party Rights*, cit., p. 318 ss.; CHINKIN, *Third Parties in International Law*, Oxford, 1993, p. 198 ss.; ZIMMERMANN, *Die Zuständigkeit des internationalen Gerichtshofes zur Entscheidung über Ansprüche gegen am Verfahren nicht beteiligte Staaten*, in *ZaöRV*, 1995, p. 1051 ss.; JOUANNET, *Le principe de l'Or monétaire. A propos de l'arrêt de la Cour du 30 juin 1995 dans l'affaire du Timor oriental*, in *RGDIP*, 1996, p. 673 ss.; AJIBOLA, *The International Court of Justice and Absent Third States*, in *African YIL*, 1996, p. 85 ss.; DI PAOLO, *Effetti delle sentenze*, cit., p. 5 ss.; CAFLISCH, *Cent ans de règlement pacifique des différends interétatiques*, in *Recueil des Cours*, t. 238, 2001, p. 245 ss., a p. 406 ss.; LAGRANGE, *Le tiers à l'instance devant les juridictions internationales à vocation universelle (CIJ et TIDM)*, in *Le tiers à l'instance devant les juridictions internationales* sous la direction de Ruiz Fabri, Sorel, Paris, 2005, p. 9 ss.; E. LAUTERPACHT, *Principles of Procedure in International Litigation*, in *Recueil des Cours*, t. 345, 2009, p. 387 ss., a p. 465 ss.; KAWANO, *The Role of Judicial Procedures in the Process for the Pacific Settlement of International Disputes*, *ibid.*, t. 346, 2009, p. 9 ss., a p. 278 ss.; ORAKHELASHVILI, *The Competence of the International Court of Justice and the Doctrine of the Indispensable Party: from Monetary Gold to East Timor and Beyond*, in *JI Dispute Settlement*, 2011, p. 373 ss.; S. FORLATI, *The International Court of Justice. An Arbitral Tribunal or a Judicial Body?*, Heidelberg, 2014, p. 144 ss.; QUINTANA, *Litigation*, cit., p. 911 ss. V. inoltre, nell'ambito dei lavori dell'Institut de droit international, la relazione del rapporteur BERNHARDT sul tema *Judicial and arbitral settlement of international disputes involving more than two States* presentato nel 1998 (in *Annuaire IDI*, vol. 68-I, p. 57 ss.) e la risoluzione adottata alla sessione di Berlino il 24 agosto 1999 (*ibid.*, vol. 68-II, p. 376 ss.) Nell'ambito di quest'ultima, la regola in esame è enunciata nella parte IV (rubricata « Indispensable Parties »), che prevede quanto segue: « 19. If the rights or obligations of a third State are the very subject-matter of a dispute submitted by other States to a court or tribunal and if a

Questa regola, di cui si trovano applicazioni nella giurisprudenza arbitrale più risalente (2), fu enunciata per la prima volta dalla Corte internazionale di giustizia nella sentenza del 15 giugno 1954 nel caso dell'*Oro monetario preso a Roma nel 1943* (Italia c. Francia, Regno Unito, Stati Uniti) (3).

Il giudizio traeva origine da un accordo, concluso il 25 aprile 1951, con cui le tre potenze alleate, Francia, Regno Unito e Stati Uniti, avevano assegnato a un arbitro il compito di stabilire se una certa quantità di oro, illecitamente sottratto a Roma nel 1943, di cui le potenze alleate si erano successivamente impossessate, fosse di proprietà dell'Italia o dell'Albania, e conseguentemente a quale dei due Stati dovesse essere restituito dalle tre potenze alleate ai sensi della parte III dell'Accordo di Parigi del 14 gennaio

decision on that dispute is not possible without deciding on the rights or obligations of the third State, the court or tribunal cannot take such a decision unless that third State becomes a party to the proceedings. This third State is an "indispensable party" to the proceedings. 20. If the rights or obligations of the parties to the proceedings can be separated from those of a third State, the court or tribunal may decide on that part of the dispute relating to these rights or obligations. 21. All the States involved may agree that the "indispensable party" becomes a full party to the proceedings with the corresponding rights and obligations, in order to enable the court or tribunal to decide the entire dispute ».

(2) Cfr. il lodo del 3 ottobre 1899 nel caso del *Confine tra la colonia della Guiana britannica e il Venezuela* (Regno Unito c. Venezuela), in *UNRIAA*, vol. XXVIII, p. 331 ss., a p. 338; il lodo del Presidente della Repubblica argentina in data 9 luglio 1909, nel caso del *Confine tra la Bolivia e il Perù* (Bolivia c. Perù), in *UNRIAA*, vol. XI, p. 141 ss., a p. 142; la sentenza della Corte di giustizia centro-americana del 30 settembre 1916 nel caso della *Violazione di obblighi pattizi da parte del Nicaragua* (Costa Rica c. Nicaragua) (pubbl. in trad. ingl. in *AJIL*, 1917, pp. 181 ss., nonché in trad. it in *RDI*, 1917, p. 224 ss., con nota di ANZILOTTI, a p. 237 ss.); la sentenza della stessa Corte del 9 marzo 1917 nel caso del *Golfo di Fonseca* (Salvador c. Nicaragua) (cit. *supra*, cap. I, nota 77, e *infra*, nota 74). Per indicazioni sulla giurisprudenza arbitrale più recente, cfr. *infra*, nota 13, e cap. IV, *passim*.

(3) In *ICJ Reports*, 1954, p. 19 ss. In precedenza, l'assenza del consenso della Russia, Stato non membro della Società delle Nazioni, aveva indotto la Corte ad astenersi dall'esercitare la giurisdizione consultiva nel caso dello *Status della Carelia orientale*, avente ad oggetto una controversia tra la Russia e la Finlandia (cfr. il parere consultivo del 23 luglio 1923, in *CPJII, Série B*, n. 5, p. 7 ss.).

1946 (4). Con il medesimo accordo, queste ultime avevano pattuito che, qualora, secondo l'arbitro, l'oro fosse spettato all'Albania, esse lo avrebbero consegnato, invece che a quest'ultima, al Regno Unito, a parziale soddisfazione di quanto dovuto dalla prima al secondo, a titolo di riparazione, in forza della sentenza della Corte internazionale di giustizia del 15 dicembre 1949 nel caso dello *Stretto di Corfù* (Regno Unito c. Albania). Sempre ai sensi dell'accordo del 1951, tuttavia, la consegna dell'oro al Regno Unito non avrebbe dovuto aver luogo se, entro novanta giorni dalla comunicazione all'Albania e all'Italia della decisione dell'arbitro: *a*) l'Albania avesse adito la Corte internazionale di giustizia per far accertare l'opportunità (« s'il est convenable ») di tale consegna al Regno Unito dell'oro a parziale soddisfacimento della sentenza del 1949; oppure *b*) l'Italia avesse adito la Corte internazionale di giustizia al fine di stabilire se l'oro dovesse essere consegnato all'Italia invece che all'Albania, a soddisfazione delle pretese dell'Italia nascenti dai provvedimenti albanesi di nazionalizzazione del 1945 nonché dal trattato di pace con l'Italia, convenendo altresì di accettare la giurisdizione della Corte per decidere sul rispettivo rango delle pretese dell'Italia e del Regno Unito, laddove la questione fosse sorta. Sempre nell'accordo del 1951, infine, le tre potenze alleate dichiaravano sin da allora di accettare la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia nei confronti dell'Albania e dell'Italia in relazione a tali due domande.

(4) L'accordo di Parigi del 14 gennaio 1946 sulla riparazione dei danni di guerra fu firmato da 18 Stati, tra cui, oltre alle tre potenze alleate, anche l'Albania e l'Italia. La parte III dell'accordo stabiliva le regole di restituzione dell'oro monetario, incaricando le tre potenze alleate di provvedervi e istituendo all'uopo una commissione tripartita, con il compito di ricevere le domande di restituzione e di decidere sulle stesse. La custodia dell'oro fu affidata alla Banca d'Inghilterra, in *trust* per conto delle tre potenze: cfr. OLIVER, *The Monetary Gold Decision in Perspective*, in *AJIL*, 1985, p. 216 ss.; GOY, *Le sort de l'or monétaire pillé par les Allemands pendant la seconde guerre mondiale*, in *AFDI*, 1995, p. 382 ss.

Nel giudizio arbitrale, cui partecipò anche l'Italia, l'arbitro unico Sauser-Hall accertò, in data 20 febbraio 1953, che l'oro in questione apparteneva all'Albania (5).

Nel termine fissato dall'accordo del 1951, e conformemente all'offerta ivi contenuta, l'Italia presentò una *requête* con la quale chiedeva alla Corte di accertare: a) l'obbligo delle tre potenze alleate di consegnarle la parte di oro monetario spettante all'Albania, a titolo di parziale risarcimento dei danni causati all'Italia dalla legge di nazionalizzazione del 13 gennaio 1945 (6); e b) la priorità di tale diritto dell'Italia a ricevere l'oro albanese, rispetto alla pretesa del Regno Unito di ricevere lo stesso oro, a soddisfazione parziale di quanto stabilito nella sentenza nel caso dello *Stretto di Corfù*.

Nel corso del procedimento, l'Italia sollevò tuttavia una questione preliminare, in cui sosteneva che la Corte non fosse competente a pronunciarsi sulla propria prima domanda, in mancanza del consenso dell'Albania. Il Regno Unito, invece, sosteneva che quest'ultimo non fosse necessario, ritenendo che la questione sottoposta alla Corte riguardasse unicamente l'Italia e il Regno Unito, che avevano espresso il proprio consenso.

La Corte, con sentenza in data 15 giugno 1954, decise che la competenza attribuita dalle tre potenze alleate e dall'Italia non le consentiva di pronunciarsi sulle domande oggetto della *requête* italiana (7).

A fondamento di tale conclusione, la Corte premetteva che, essendo la *requête* conforme all'offerta enunciata nell'accordo di Washington del 1951, non sorgeva alcuno specifico problema di competenza tra l'Italia e le tre potenze alleate autrici di tale dichiarazione. Nondimeno, la Corte riteneva di dover verificare se

(5) In *UNRIAA*, vol. XII, p. 19 ss. L'Albania, pur invitata, al pari dell'Italia, si astenne dal partecipare al procedimento (*ibid.*, p. 22).

(6) L'Italia non fondò invece la propria pretesa sul trattato di pace con l'Albania.

(7) *ICJ Reports*, 1954, p. 34: la decisione sulla prima domanda fu assunta all'unanimità, mentre la decisione sulla seconda domanda fu assunta a maggioranza, con il solo voto contrario del giudice Levi Carneiro.

siffatta competenza avesse la medesima estensione del compito affidatole con le due domande italiane.

Contrariamente a quanto sostenuto dal Regno Unito, la Corte ritenne che la questione sollevata dalla *requête* italiana non vertesse unicamente sui rapporti tra l'Italia e le tre potenze alleate, ma che, al contrario, la Corte fosse chiamata anzitutto a risolvere alcune questioni giuridiche dalle quali *dipendeva* la consegna dell'oro. Pertanto, con riferimento alla prima domanda italiana, per stabilire se l'Italia avesse titolo a ricevere l'oro, era necessario stabilire se l'Albania avesse commesso un illecito internazionale verso l'Italia (verificando, a tal fine, se la legge albanese del 1945 fosse contraria al diritto internazionale) e se l'Albania fosse conseguentemente tenuta a fornire riparazione, determinandone in caso affermativo l'ammontare. Poiché tali questioni interessavano soltanto l'Italia e l'Albania, decidere su di esse, secondo la Corte, avrebbe significato risolvere una controversia tra questi due Stati, il che però non era possibile, in assenza del consenso dell'Albania. Infatti, osservò la Corte, ove si fosse pronunciata sulla responsabilità dell'Albania prescindendo dal consenso di quest'ultima, essa avrebbe violato un consolidato principio di diritto internazionale, recepito anche dallo Statuto, secondo il quale la Corte non può esercitare la giurisdizione nei confronti di uno Stato senza il consenso di quest'ultimo (8).

La Corte respinse anche l'ulteriore argomento proposto dalle potenze alleate, basato sull'art. 62 dello Statuto. Secondo queste ultime, la presenza della disposizione in esame avrebbe dimostrato la possibilità, secondo lo Statuto, di continuare il procedimento principale, anche laddove uno Stato terzo avesse avuto un interesse di natura giuridica tale da legittimare il suo intervento. Il fatto che l'Albania, pur potendolo fare, non avesse chiesto di intervenire, non avrebbe dovuto impedire alla Corte di giudicare sui diritti delle parti principali. Senonché, osservò la Corte, da un lato, l'Albania non aveva chiesto di intervenire; dall'altro, nel caso di specie gli interessi giuridici dell'Albania « *seraient non seulement touchés par une décision, mais constitueraient l'objet même de la-*

(8) *ICJ Reports*, 1954, p. 31 s.

dite décision » (9). Pertanto, non si poteva ritenere che lo Statuto autorizzasse implicitamente la prosecuzione del procedimento in assenza dell'Albania.

La Corte esaminò, infine, il rilievo per cui, ai sensi dell'art. 59 dello Statuto, la sua decisione sarebbe stata comunque vincolante soltanto per l'Italia e i tre Stati convenuti, ma non per l'Albania. Anche tale argomento venne respinto, sulla base del rilievo per cui l'art. 59 presuppone che « que la Cour est pour le moins en mesure de rendre une décision qui lie les parties ». Per contro, « là où, comme dans le cas présent, la question essentielle à trancher a trait à la responsabilité internationale d'un État tiers, la Cour ne peut, sans le consentement de ce dernier, rendre sur cette question une décision qui soit obligatoire pour aucun État, ni pour l'État tiers, ni pour aucune des parties qui sont devant elle » (10).

Con riferimento alla seconda domanda contenuta nella *requête* italiana – vertente sulla priorità tra la pretesa italiana e quella britannica a ricevere l'oro albanese –, la Corte osservò che essa, a differenza della prima domanda, concerneva soltanto l'Italia e il Regno Unito. Tuttavia, essa presupponeva comunque un accertamento da parte della Corte del diritto dell'Italia, oggetto della prima domanda, di ricevere l'oro albanese, a titolo di riparazione per l'asserito illecito commesso dall'Albania nei confronti dell'Italia con la citata nazionalizzazione del 1945 (11). E, avendo concluso di non poter decidere sul merito della prima domanda, essa ritenne di doversi anche astenere da ogni decisione sulla seconda.

(9) *ICJ Reports*, 1954, p. 32 (corsivo aggiunto).

(10) *ICJ Reports*, 1954, p. 33.

(11) *ICJ Reports*, 1954, p. 33 s., in cui la Corte osservò che la relazione di dipendenza tra la seconda e la prima domanda trovava riscontro tanto nell'accordo di Washington del 1951 quanto nella *requête* italiana. La tesi della dipendenza della seconda domanda dalla prima era stata sostenuta dal Regno Unito, mentre l'Italia proponeva di esaminare la questione della priorità separandola da quella vertente sulla responsabilità internazionale dell'Albania. Nella sua opinione dissenziente, il giudice Levi Carneiro ritenne invece che la seconda domanda avrebbe dovuto essere esaminata per prima, avendo carattere meramente giuridico e non presupponendo alcuna indagine fattuale: cfr. *ICJ Reports*, 1954, p. 39 ss.

2. *La duplice ratio della regola della parte necessaria: tutela della funzione giurisdizionale della Corte e tutela del terzo assente.*

Il principio affermato nel caso dell'*Oro monetario* – che per convenzione possiamo indicare come « regola della parte necessaria » (12) – è stato costantemente ribadito nella successiva giurisprudenza della Corte, nonché nella giurisprudenza arbitrale (13) e del Tribunale internazionale per il diritto del mare (14). Prima di esaminarne le successive applicazioni da parte della Corte, pare opportuno soffermarsi sulla sua *ratio* quale traspare dalla sentenza appena ricordata.

Al riguardo, occorre anzitutto rilevare che la regola in esame presenta carattere eccezionale, derogando al principio per cui normalmente la Corte è tenuta a decidere sulla controversia sottoposta con la massima ampiezza possibile (15). Tale deroga

(12) Con ciò naturalmente non si intende equiparare la regola in esame alla dottrina processualciviltistica statunitense della « indispensable party » (su cui cfr. *infra*, nota 41): sulla necessità di non confondere i due istituti, cfr. TORRES BERNÁRDEZ in *Judicial and arbitral settlement*, cit., in *Annuaire IDI*, vol. 68-I, p. 197; ABI-SAAB, *Les exceptions préliminaires*, cit., p. 12, n. 27.

(13) La giurisprudenza della Corte verrà esaminata nei successivi paragrafi e nel cap. IV. Quanto alla giurisprudenza arbitrale, oltre alle più risalenti pronunce precedentemente citate (cfr. *supra*, nota 2), si possono ricordare le seguenti, senza pretesa di completezza: il lodo del 29 ottobre 2015 sulla giurisdizione e l'ammissibilità nel caso del *Mare cinese meridionale* (Filippine c. Cina), PCA case n. 2013-19, p. 71 ss., par. 179 ss. (su cui cfr. *infra*, cap. IV, nota 2), nonché gli ulteriori lodi citati nel cap. IV; e, in controversie in materia di investimenti stranieri, il terzo lodo parziale del 27 febbraio 2012 sulla giurisdizione ed ammissibilità nel caso *Chevron Corporation and Texaco Petroleum Corporation v. The Republic of Ecuador*, UNCITRAL, PCA case n. 2009-23, in *italaw.com*, par. 4.61; il lodo del 15 maggio 2014 nel caso *Larsen v. Hawaiian Kingdom*, PCA case n. 1999-01, in *pcacases.com*, par. 29 ss. V. inoltre BAETENS, *Procedural Issues Relating to Shared Responsibility in Arbitral Proceedings*, in *JI Dispute Settlement*, 2013, p. 319 ss., a p. 336 ss.

(14) Cfr. la sentenza del 4 novembre 2016 sulle eccezioni preliminari nel caso della *M/V Norstar* (Panama c. Italia), in *itlos.org*, par. 172 s. (su cui cfr. *infra*, nota 123).

(15) Cfr. la sentenza del 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia nella controversia sulla *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*,

poggia su una duplice *ratio*, essendo volta a tutelare sia la funzione giurisdizionale della Corte, sia lo Stato terzo assente.

Sotto il primo profilo, dato il principio dei limiti soggettivi del giudicato – con il quale essa è strettamente collegata tanto che alcuni autori la considerano un suo corollario (16) –, la regola della

1984, p. 25, par. 40: « It must be open to the Court, and indeed its duty, to give the fullest decisions it may in the circumstances of each case »; la sentenza di merito del 3 giugno 1985, sempre nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), *ibid.*, 1985, p. 13 ss., a p. 23, par. 19: « The Court must not exceed the jurisdiction conferred upon it by the Parties, but it must also exercise that jurisdiction to its full extent »; la sentenza della Camera del 22 dicembre 1986 nella *Controversia di confine* (Burkina Faso c. Mali), *ibid.*, 1986, p. 554 ss., a p. 577, par. 45 (citazioni omesse): « De l'avis de la Chambre, il faut d'abord rappeler la distinction existant entre, d'une part, la question de la compétence qui lui est conférée par le compromis conclu entre les Parties et, d'autre part, la question de savoir "si le jugement sollicité par le demandeur est de ceux que la Cour peut rendre dans le cadre de sa fonction judiciaire", question examinée par la Cour, notamment en l'affaire du *Cameroun septentrional*. Comme elle l'a aussi indiqué dans cette affaire, "même si, une fois saisie, elle estime avoir compétence, la Cour n'est pas toujours contrainte d'exercer cette compétence". Mais en l'absence de "considérations qui [peuvent] l'amener à ne pas statuer", la Cour a le devoir d'exercer les fonctions que lui confère son Statut. Par ailleurs la Cour a encore confirmé récemment le principe suivant lequel elle "ne doit pas excéder la compétence que lui ont reconnue les Parties, mais ... doit exercer toute cette compétence" » e *ibid.*, p. 579, par. 50: « Il est de son devoir de statuer sur tout le *petitum* qui lui a été confié, c'est à dire d'indiquer le tracé de la frontière entre les Parties sur toute l'étendue de la zone contestée »; l'opinione dissenziente del giudice Weeramantry annessa alla sentenza del 1995 su *Timor orientale* (Portogallo c. Australia), *ibid.*, 1995, p. 90 ss., a p. 158 ss., il quale osserva che siffatto dovere si ricollega in ultima analisi alla funzione della Corte di decidere le controversie tra Stati, secondo quanto previsto dall'art. 38 dello Statuto. Su quest'ultimo aspetto, cfr. inoltre la sentenza del 20 dicembre 1974 nel caso degli *Esperimenti nucleari* (Australia c. Francia), *ibid.*, 1974, p. 253 ss., a p. 271, par. 57. Per una conferma dell'esigenza di un temperamento tra i due opposti principi, si veda l'art. 20 della citata risoluzione dell'Institut de droit international (cfr. *supra*, nota 1), che prevede espressamente la possibilità di una decisione parziale (in luogo di una declinatoria di competenza), laddove sia possibile separare i diritti e gli obblighi delle parti da quelli dello Stato terzo.

(16) Cfr. ROUSSEAU, *Le règlement*, cit., p. 307 s.; CONFORTI, *L'arrêt de la Cour*, cit., p. 337, il quale ricorda che questo principio, sulla cui esistenza vi è concordia di opinioni, è stato talvolta configurato, più che come un corollario della regola dei limiti soggettivi del giudicato, come un aspetto della medesima

parte necessaria risponde all'esigenza di proteggere la funzione giurisdizionale della Corte evitando la pronuncia di una sentenza che sarebbe insuscettibile di essere vincolante ed efficace per le stesse parti, e quindi sostanzialmente *inutiliter data* (17). In questo senso si può ricordare il rigetto, da parte della Corte, dell'argomento, svolto da una delle parti nel caso dell'*Oro monetario*, per cui, dato il principio dei limiti soggettivi del giudicato, comunque la sentenza non avrebbe vincolato l'Albania, ma soltanto l'Italia e le tre potenze alleate parti in causa. La Corte respinse tale argomento sulla base del rilievo per cui esso presupponeva, quantomeno, la possibilità per la Corte di una pronuncia vincolante per le parti, ciò che nel caso di specie non sarebbe stato possibile, vertendo la controversia su diritti ed obblighi di uno Stato terzo (18).

regola: LAMMASCH, *Die Rechtskraft internationaler Schiedssprüche*, Kristiania, 1913, p. 95; ANZILOTTI, *Nota* a Corte di giustizia centro-americana, 30 settembre 1916 (Costa Rica c. Nicaragua), cit., p. 241 s. Sempre per un riconoscimento del valore di principio generale della regola in esame, cfr. l'opinione dissenziente del giudice Ago annessa alla sentenza del 21 marzo 1984 sulla domanda di intervento italiana, in *ICJ Reports*, 1984, p. 128, par. 21.

(17) Cfr. JOUANNET, *Le principe de l'Or monétaire*, cit., p. 689; ID., *L'impossible protection des droits du tiers par la Cour internationale de justice dans les affaires de délimitation maritime*, in *La mer et son droit: mélanges offerts à Laurent Lucchini et Jean-Pierre Quéneudec*, Paris, 2003, p. 315 ss., a p. 321.; LAGRANGE, *Le tiers à l'instance*, cit., p. 28, la quale individua la *ratio* della soluzione accolta dalla Corte nel fatto che, statuendo in via pregiudiziale su diritti e obblighi di uno Stato terzo, e dunque al di là della sua competenza riconosciuta, la Corte non sarebbe in grado di risolvere la controversia in modo autorevole per le parti, ossia di fondare il dispositivo della sentenza su motivi incontestabili.

(18) Cfr. *ICJ Reports*, 1954, p. 33 : « On a soutenu également qu'une décision de la Cour sur les questions soumises par l'Italie dans sa requête serait obligatoire pour l'Italie et les trois États défendeurs seulement et non pour l'Albanie. Il est vrai que, selon l'article 59 du Statut, la décision de la Cour n'est obligatoire que pour les parties en litige et dans le cas qui a été décidé. Mais cette règle suppose que la Cour est pour le moins en mesure de rendre une décision qui lie les parties. En revanche, là où, comme dans le cas présent, la question essentielle à trancher a trait à la responsabilité internationale d'un État tiers, la Cour ne peut, sans le consentement de ce dernier, rendre sur cette question une décision qui soit obligatoire pour aucun État, ni pour l'État tiers, ni pour aucune des parties qui sont devant elle » (corsivo aggiunto).

Sotto il secondo profilo, la regola della parte necessaria intende tutelare lo Stato terzo assente, evitando la pronuncia di una sentenza che comporti anche una valutazione dei suoi diritti (od obblighi), senza che questi abbia potuto esporre il proprio punto di vista partecipando al contraddittorio. Siffatta necessità deriva dal fatto che la funzione di soluzione giudiziaria delle controversie, nonostante il suo fondamento consensuale, corrisponde a un interesse superiore di giustizia della comunità internazionale nel suo insieme, costituendo « un fragment d'une justice à caractère universel qui doit en quelque sorte se préoccuper de tous les Etats » (19). Nel caso dell'*Oro monetario*, ad esempio, la decisio-

(19) Cfr. CONFORTI, *L'arrêt de la Cour*, cit., p. 338 ss. Ciò, secondo questo a., spiega perché tale principio si sia affermato, prima ancora che nel processo dinanzi alla Corte, nell'arbitrato internazionale, nonostante quest'ultimo fosse in origine ritenuto di natura strettamente contrattuale; inoltre la riconducibilità a un interesse superiore di giustizia della comunità internazionale ha fatto sì che l'arbitro – e *a fortiori* la Corte – incontrassero dei limiti che le parti non incontrano nei loro rapporti diretti, laddove volessero risolvere la controversia mediante accordo. Nello stesso senso, cfr. SPERDUTI, *In margine alla sentenza del 21 marzo 1984 della Corte internazionale di giustizia*, in *RDI*, 1984, p. 506 ss., a p. 509 s.; ID., *L'intervention de l'Etat tiers dans le procès international: une nouvelle orientation*, in *AFDI*, 1985, p. 286 ss., a p. 291; ID., *La sauvegarde des droits de l'Etat tiers dans le procès devant la Cour internationale de justice*, in *RDI*, 1988, p. 86 ss., a p. 90 s. (v. inoltre gli scritti dello stesso a. citati *infra*, cap. 6, note 76 e 158), il quale ricollega l'autolimitazione della Corte, in base alla regola della parte necessaria, al compito affidatole dall'art. 38 dello Statuto di risolvere le controversie sottoposte conformemente al diritto internazionale. Sempre nel senso di ricollegare la teoria della « parte necessaria » all'esigenza di tutela degli Stati terzi, cfr. GRISEL, *Res iudicata*, cit., p. 157; PALCHETTI, *Opening the International Court of Justice to Third States: Intervention and Beyond*, in *Max Planck YB UN Law*, 2002, p. 139 ss., a p. 150 s., nella prospettiva per cui la valutazione di *judicial propriety* in cui si risolve l'applicazione della teoria della parte necessaria (v. *infra*, par. 3) sottende l'esigenza di protezione del terzo. In tal senso v. già il rilievo del giudice Ago nell'opinione dissenziente annessa alla sentenza del 21 marzo 1984 sulla domanda di intervento italiana nella controversia sulla *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984, p. 128, par. 21: « Personne ne saurait contester, en effet, qu'une cour de justice se doit de sauvegarder en entier et dans toute la mesure de ses possibilités les droits dont l'existence est signalée à son attention; elle se doit de ne pas prêter sa collaboration à ce que, sous prétexte du caractère purement bilatéral du différend sur lequel elle statue, les par-

ne della Corte si fondava, oltre che sulla ragione sopra evidenziata di evitare la pronuncia « non vincolante » neppure per le parti, anche sulla considerazione che la decisione chiesta dalle parti avrebbe di fatto implicato una pronuncia sui diritti dell'Albania, nonostante quest'ultima non avesse prestato il proprio consenso alla giurisdizione della Corte (20).

3. *Ambito di applicazione della regola della parte necessaria: carattere discrezionale, riconducibile a una valutazione di judicial propriety, della relativa decisione.*

Una volta individuata la *ratio* della regola della parte necessaria, occorre ricercarne il criterio applicativo, ossia un parametro che consenta di stabilire in quali casi la Corte debba astenersi in tutto o in parte dal giudicare una controversia sottoposta, in assenza dello Stato terzo (21).

ties à ce différend empiètent en fait sur les droits d'autrui ». Per una recente riaffermazione di tale esigenza nel contesto di una controversia tra Stato e investitori stranieri, cfr. inoltre il citato terzo lodo parziale del 27 febbraio 2012 sulla giurisdizione ed ammissibilità nel caso *Chevron Corporation and Texaco Petroleum Corporation v. The Republic of Ecuador*, p. 20, par. 4.63: « There is also a concern that the rights of States should not be ruled upon unless they are properly before the Court and are given a full opportunity to present their case. This third aspect may be called the “due process” principle; and it goes to the question of the rights of the absent third party ».

(20) Il punto è sottolineato a più riprese nella sentenza: cfr. *ICJ Reports*, 1954: cfr. ad es., a p. 32: « La Cour ne peut trancher ce différend sans le consentement de l'Albanie ».

(21) Siffatta conseguenza viene spesso descritta in termini di *restrizione da parte della Corte della propria competenza*, derivante dal fatto che la Corte non ha giurisdizione rispetto allo Stato terzo, senza il suo consenso: cfr. GRISEL, *Res iudicata*, cit., p. 158; CONFORTI, *L'arrêt de la Cour*, cit., p. 341. Essa si traduce normalmente in un profilo di inammissibilità della domanda: cfr. la sentenza del 26 novembre 1984 sulla giurisdizione e ammissibilità nel caso delle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), in *ICJ Reports*, 1984, p. 429 ss., par. 84 ss.: la sentenza del 26 giugno 1992 sulle *Terre fosfatiche a Nauru* (Nauru c. Australia), *ibid.*, 1992, p. 225, par. 39; la sentenza dell'11 giugno 1998 nel caso della *Frontiera terrestre e marittima* (Camerun c. Nigeria), *ibid.*, 1998, p. 322, par.

Come ricordato, il criterio coniato dalla Corte nel caso dell'*Oro monetario* s'impenna sulla distinzione tra il caso in cui gli interessi giuridici dello Stato terzo siano semplicemente « touchés » dalla decisione emananda e quello in cui essi ne costituiscono l'« objet même » (22).

A seconda del grado di coinvolgimento degli interessi dello Stato terzo nel giudizio, si possono dunque distinguere tre ipotesi: a) la prima, in cui tale Stato non ha alcun interesse giuridico nella controversia sottoposta alla Corte dalle parti originarie; in tale situazione, lo Stato non sarebbe legittimato ad intervenire ai sensi dell'art. 62 dello Statuto (23) e, a maggior ragione, la Corte non dovrebbe né potrebbe astenersi dal pronunciare sulla controversia sottoposta; b) la seconda, in cui lo Stato terzo abbia, rispetto alla controversia sottoposta alla Corte dalle parti originarie, alcuni in-

112; la sentenza del 10 febbraio 2005 nel caso relativo a *Determinati beni* (Liechtenstein c. Germania), *ibid.*, 2005, p. 6 ss., a p. 12; la sentenza del 19 dicembre 2005 nel caso delle *Attività armate sul territorio del Congo* (Congo c. Uganda), *ibid.*, 2006, p. 168 ss., a p. 236, par. 196; e, più recentemente, nel caso degli *Obblighi di negoziato relativamente alla cessazione della corsa alle armi nucleari e al disarmo nucleare* (Isole Marshall c. Pakistan), cfr. il counter-memorial del Pakistan, p. 56 ss., par. 8.73 ss. In alcuni casi, l'eccezione in parola è stata ricondotta al difetto di giurisdizione: cfr. la sentenza del 3 febbraio 2015 nel caso dell'*Applicazione della Convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio* (Croazia c. Serbia), in *icj-cij.org*, p. 51, par. 116 e, più recentemente, nel caso degli *Obblighi di negoziato relativamente alla cessazione della corsa alle armi nucleari e al disarmo nucleare* (Isole Marshall c. India), cfr. il counter-memorial dell'India, pp. 23 e 43. In altri casi, infine, essa è stata ricondotta ad entrambi i profili: cfr. la sentenza del 30 giugno 1995 nel caso di *Timor orientale*, in *ICJ Reports*, 1995, p. 95, par. 10 e la sentenza del 5 dicembre 2011 nel caso dell'*Applicazione dell'accordo interinale del 13 settembre 1995* (ex Repubblica iugoslava di Macedonia c. Grecia), *ibid.*, 2011, p. 644 ss., a p. 649, par. 39; e, più recentemente, nel caso degli *Obblighi di negoziato relativamente alla cessazione della corsa alle armi nucleari e al disarmo nucleare* (Isole Marshall c. Regno Unito), cfr. le preliminary objections del Regno Unito, p. 36 ss., par. 43 ss.

(22) Cfr. *ICJ Reports*, 1954, p. 23: « En l'espèce, les intérêts juridiques de l'Albanie seraient non seulement touchés par une décision, mais constitueraient l'objet même de ladite décision. En pareil cas, le Statut ne peut être considéré comme autorisant implicitement la continuation de la procédure en l'absence de l'Albanie ».

(23) Cfr. *infra*, cap. IX, par. 4 ss.

teressi giuridici i quali per sarebbero semplicemente « touchés » dalla futura sentenza; in tale situazione, lo Stato terzo sarebbe legittimato ad intervenire *ex art. 62* ma, anche in mancanza di intervento, la Corte sarebbe comunque tenuta a pronunciarsi sulla controversia principale; *c)* la terza, in cui gli interessi dello Stato terzo siano non soltanto suscettibili di essere « toccati » dalla futura sentenza, bensì ne costituiscano l'« objet même »; in quest'ultima ipotesi, in assenza di intervento dello Stato terzo, la Corte dovrebbe astenersi dal pronunciarsi sulla controversia sottopostale dalle parti originarie (24).

In concreto, però, stabilire se gli interessi giuridici dello Stato terzo siano semplicemente suscettibili di essere toccati dalla futura decisione (caso *b*) o se invece ne costituiscano l'oggetto stesso (caso *c*) costituisce un'operazione tutt'altro che semplice.

Nel caso dell'*Oro monetario*, dato il grado estremo di coinvolgimento dei diritti e obblighi dell'Albania nel giudizio, fu agevole per la Corte stabilire che essi costituivano l'« oggetto stesso » della controversia sottopostale, e che dunque quest'ultima non poteva essere decisa in assenza dell'Albania. Infatti, il « nucleo » delle pretese italiane era essenzialmente costituito dalla asserita responsabilità internazionale dell'Albania derivante dall'adozione di leggi di nazionalizzazione e della conseguente attribuzione all'Italia dell'oro di sua proprietà (25), mentre nei confronti delle potenze alleate non sussisteva alcuna controversia (26). Ne derivava, per la Corte, la necessità di astenersi dal decidere sulle questioni sottopostele, per evitare di pronunciare una sentenza che, in assenza dell'Albania, sarebbe stata inefficace anche solo per le parti in causa.

In casi meno estremi, risulta più delicato distinguere tra le due ipotesi, come testimonia la successiva giurisprudenza della Corte.

(24) In questa terza ipotesi, si discute se l'intervento dello Stato terzo pretermesso valga a sanare la sua originaria assenza: cfr. *infra*, cap. VIII, par. 9 ss.

(25) Cfr. CHINKIN, *The East Timor Case* (Portugal v. Australia), in *ICLQ*, 1996, p. 712 ss., a p. 718.

(26) Eccezione fatta per la questione della priorità del diritto dell'Italia rispetto al diritto del Regno Unito a ricevere l'oro, su cui però la Corte ritenne di non poter decidere, considerata la sua dipendenza dalla prima questione.

Tale giurisprudenza, come si vedrà, ha fornito alcune precisazioni sull'applicazione della formula elaborata nell'affare dell'*Oro monetario*. Ma, nonostante gli sforzi ricostruttivi compiuti, anche in dottrina, non pare possibile identificare un criterio che consenta di distinguere *a priori* tra le due ipotesi considerate *b* e *c* semplicemente sulla base di un raffronto tra la struttura formale delle situazioni giuridiche oggetto del giudizio e quelle facenti capo allo Stato terzo assente.

Appare allora convincente la tesi per cui la decisione della Corte di esercitare o di non esercitare la propria giurisdizione non possa spiegarsi, nel processo internazionale, soltanto quale conseguenza di un rigido criterio formale, ma che essa si risolva in una valutazione di *judicial propriety* (27). Come tale, questa decisione comporta un insopprimibile margine di discrezionalità, nell'esercizio della quale la Corte è guidata anche da ulteriori fattori,

(27) Cfr. l'opinione dissenziente del giudice Jennings annessa alla sentenza del 21 marzo 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta): « The *impropriety* of exercising jurisdiction in the face of a substantial interest of a third State in the same subject-matter, that State not being before the Court, is strikingly illustrated by the *Monetary Gold Removed from Rome in 1943* case » (corsivo aggiunto). V. inoltre il rilievo dell'*agent* del Nicaragua all'udienza del 7 giugno 1991 nella *Controversia sul confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), cfr. CR 1991/43, p. 50 s. In dottrina, cfr. FITZMAURICE, *The Law and Procedure of the International Court of Justice, 1951-4: Questions of Jurisdiction, Competence and Procedure*, in *British YBIL*, 1958, p. 1 ss., p. 126 s.; SHAW, *Rosenne's Law and Practice*, cit., p. 1638, nota 207: « This is an aspect of the Court's *discretion* based on the parties to a case, and its effect on the judgment as between the parties »; GREIG, *Third Party Rights* cit., p. 334, secondo cui la Corte « is entitled to raise the *propriety* of an exercise of jurisdiction of its own motion »; PALCHETTI, *Opening the International Court of Justice*, cit., p. 150 s.: « When the interest of a third state is directly involved in the dispute before the Court, a more flexible approach may be suggested. It may be held that in principle the Court does have jurisdiction as regards the dispute submitted to it even if an interest of a third state might be involved in that dispute. As to the problem of ensuring the protection of third states, this should be dealt with by the Court *in terms of propriety*: the Court should evaluate, in the light of the possible impact of its decision on the interests of thirds states, whether or not it should refrain from exercising jurisdiction over the dispute or part of it » (corsivo aggiunto).

quali l'atteggiamento dello Stato terzo interessato e la sua eventuale decisione di intervenire.

Tenendo presente questa ipotesi, occorre passare in rassegna la successiva giurisprudenza della Corte relativa alla regola della parte necessaria. In questa prospettiva, verrà esaminata l'applicazione della regola in esame dapprima al caso in cui la controversia sottoposta alla Corte verta sull'applicazione di trattati vincolanti anche lo Stato terzo (par. 4) e, successivamente, a casi di responsabilità internazionale (par. 5 ss.). Nel successivo cap. IV, le conclusioni raggiunte verranno verificate anche con riferimento alle controversie di delimitazione.

4. *Irrilevanza, ai fini della regola della parte necessaria, della circostanza che la controversia sottoposta alla Corte comporti l'applicazione di trattati internazionali o di norme consuetudinarie applicabili anche a Stati terzi.*

In alcuni casi, la controversia sottoposta alla Corte verte sull'applicazione e/o interpretazione di trattati internazionali vincolanti anche per lo Stato terzo. Ancorché, come precedentemente rilevato (28), la Corte riconosca la possibilità che, in queste situazioni, la sentenza si riverberi in linea fattuale anche sulla posizione degli Stati terzi interessati, tale circostanza non è stata ritenuta sufficiente a indurre la Corte ad astenersi dall'esercitare la propria giurisdizione (29).

Una prima indicazione in tal senso si rinviene nella sentenza di merito del 19 maggio 1953 nel caso *Ambatielos* (Regno Unito c. Grecia), in cui la Corte ritenne di poter giudicare sulla pretesa della Grecia, fondata sull'applicazione di trattati conclusi tra il Regno Unito e Stati terzi, in virtù della clausola della nazione più

(28) Cfr. *supra*, cap. II, par. 5.

(29) In dottrina, cfr. ZIMMERMANN, *Die Zuständigkeit*, cit., p. 1059 ss.; BERNHARDT, *Judicial and arbitral settlement*, cit., p. 110 s.

favorita contenuta in un trattato bilaterale del 1886 tra il Regno Unito e la Grecia (30).

Con riferimento ai trattati multilaterali, questa soluzione trova conferma, in una prospettiva sistematica, nell'art. 63 dello Statuto, che, come ricordato, prevede un diritto di intervento dello Stato terzo nel caso in cui « the construction of a convention to which states other than those concerned in the case are parties is in question ». La norma presuppone implicitamente che, laddove lo Stato terzo non intenda intervenire, la Corte potrà comunque giudicare sulla controversia sottoposta (31).

Nello stesso senso, si può ricordare la sentenza del 27 giugno 1986 nell'affare delle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti). In questo caso, la necessità per la Corte di astenersi dal giudicare sulle pretese del Nicaragua fondate su trattati multilaterali coinvolgenti Stati terzi discendeva dai limiti alla sua giurisdizione contenuti nella dichiarazione degli Stati Uniti per effetto della c.d. riserva Vandenberg (32). Ma, *a contrario*, se ne può trarre la conferma che, in assenza di tale riserva, la Corte non sarebbe stata in alcun modo limitata nell'esercizio del suo potere di decidere la controversia (33).

Tale conclusione, che concerne i trattati multilaterali, vale a maggior ragione con riferimento al diritto consuetudinario. L'e-

(30) Cfr. *ICJ Reports*, 1953, p. 10 ss., a p. 19 ss. Un problema analogo si era presentato nell'affare della *Compagnia petrolifera anglo-iraniana* (Regno Unito c. Iran), ma la Corte, nella sentenza del 22 luglio 1952 sull'eccezione preliminare, non aveva dovuto prendere posizione in merito, essendo il trattato tra Regno Unito e Iran (che conteneva la clausola della nazione più favorita invocata dal primo) escluso *ratione temporis* dall'ambito di applicazione della dichiarazione unilaterale di accettazione della giurisdizione resa dall'Iran. Non-dimeno, l'affermazione, contenuta al termine del ragionamento della Corte sul punto, per cui « no treaty concluded by Iran with any third party can be relied upon by the United Kingdom in the present case » (*ICJ Reports*, 1952, p. 93 ss., a p. 110, corsivo), pareva suggerire che, in generale, non vi fossero ostacoli a che, ricorrendone i presupposti, la Corte esercitasse la propria giurisdizione anche su tali trattati: cfr. ZIMMERMANN, *Die Zuständigkeit*, cit., p. 1060.

(31) Cfr. ZIMMERMANN, *Die Zuständigkeit*, cit., p. 1060 s.

(32) Su cui cfr. *infra*, par. 6.

(33) Cfr. ZIMMERMANN, *Die Zuständigkeit*, cit., p. 1061.

ventuale interesse dello Stato terzo alla rilevazione da parte della Corte di una norma consuetudinaria non impedisce alla Corte di esercitare la giurisdizione in sua assenza (34).

5. *La regola della parte necessaria e le controversie in materia di responsabilità internazionale: i casi Stretto di Corfù (a) e Diritto di passaggio (b).*

La giurisprudenza più copiosa relativa alla regola della parte necessaria si è sviluppata, come nell'affare dell'*Oro monetario*, in fattispecie di illecito internazionale. Queste ipotesi si verificano tipicamente laddove in giudizio venga prospettata la commissione da parte dello Stato convenuto di un illecito complesso, in concorso diretto o indiretto con altri Stati estranei al giudizio (35).

Un esame di tale giurisprudenza in ordine cronologico consentirà di evidenziare come la Corte, dopo i casi più risalenti (oggetto del presente paragrafo), abbia progressivamente elaborato un criterio formale per determinare il campo di applicazione della regola della parte necessaria (par. 6). Tale criterio, che finora in un solo caso ha portato la Corte ad astenersi dall'esercitare la giurisdizione (par. 7), risulta confermato dalla successiva e più recente giurisprudenza (parr. 8-10). Salvo quanto si vedrà nel capitolo successivo per le controversie di delimitazione, le soluzioni accol-

(34) Cfr., per una recente conferma, il rilievo del *counsel* delle Isole Marshall Palchetti all'udienza dell'8 marzo mattina nel caso degli *Obblighi di negoziato relativamente alla cessazione della corsa alle armi nucleari e al disarmo nucleare* (Isole Marshall c. Pakistan), in *CR 2016/2*, p. 47 s., par. 12 (su cui cfr. *infra*, par. 10). Come si vedrà (cfr. *infra*, cap. IX, par. 4), in base alla interpretazione dell'art. 62 dello Statuto data dalla Corte, siffatto interesse alla rilevazione del diritto consuetudinario non giustifica neppure l'intervento dello Stato terzo.

(35) In argomento, cfr. NOLLKAEMPER, *Issues of Shared Responsibility before the International Court of Justice*, in *Evolving Principles of International Law: Studies in Honour of Karel C. Wellens*, Leiden, 2011, p. 199 ss.; PAPA-RINSKIS, *Procedural Aspects of Shared Responsibility in the International Court of Justice*, in *JI Dispute Settlement*, 2013, p. 295 ss.; CRAWFORD, *State Responsibility. The General Part*, Cambridge, 2013, p. 655 ss.; FONTANELLI, *Reflections on the Indispensable Party Principle in the Wake of the Judgment on Preliminary Objections in the Norstar Case*, in *RDI*, 2017, p. 112 ss.

te, benché sviluppate con riferimento a fattispecie di responsabilità internazionale, valgono più generale per tutte le ipotesi in cui si prospetti l'applicazione della regola della parte necessaria.

a) Già prima che nel caso dell'*Oro monetario*, il problema si era posto, nel 1949, nel caso dello *Stretto di Corfù* (Regno Unito c. Albania), in cui il Regno Unito chiedeva l'accertamento della responsabilità dell'Albania per i danni conseguenti all'affondamento di due proprie navi da guerra causato da mine poste nelle acque territoriali dell'Albania. In una delle prospettazioni alternative offerte a sostegno delle proprie domande, il Regno Unito asseriva che le mine fossero state posate dalla Jugoslavia con la connivenza del governo albanese.

Pur riconoscendo che ciò equivaleva a prospettare una corresponsabilità della Jugoslavia, la Corte non esclude di poter accertare tali circostanze, come dimostra l'approfondita istruttoria svoltasi in merito (36). Nella sentenza di merito del 9 aprile 1949, la Corte ritenne che gli elementi di prova offerti dal Regno Unito non fossero sufficienti a dimostrare che la Jugoslavia avesse effettivamente posato le mine, osservando che « une imputation d'une gravité aussi exceptionnelle articulée contre un Etat exigerait un degré de certitude qui n'est pas atteint ici » (37). Questi elementi parrebbero indicare che la Corte si ritenesse autorizzata ad accertare, naturalmente con efficacia vincolante limitata ai rapporti tra

(36) Cfr. *ICJ Reports*, 1949, p. 16 s.: « La Cour a longuement examiné le témoignage en question ainsi que les informations documentaires produites par les Parties. Elle a complété et vérifié ces données par l'envoi à Sibenik de deux experts désignés par elle: le capitaine de vaisseau chef de division S.A. Forshell et le capitaine de corvette S.J.Ur. Elfferich ». L'ampiezza dell'istruttoria condotta sul punto è stata sottolineata da più parti: JOHNSON, *The Case of the Monetary Gold Removed from Rome in 1948*, in *ICLQ*, 1955, p. 93 ss, a p. 107; CHINKIN, *The East Timor Case*, cit., p. 718. V. inoltre l'opinione dissenziente del giudice Weeramantry annessa alla sentenza del 30 giugno 1995 nell'affare di *Timor Orientale*, in *ICJ Reports*, p. 139 ss., a p. 164 ss.

(37) Cfr. *ICJ Reports*, 1949, p. 16 s. La Corte, comunque, a prescindere dall'individuazione del soggetto responsabile della posa delle mine, accertò la responsabilità internazionale dell'Albania perché, pur conoscendo la loro esistenza, non l'aveva resa pubblica né aveva avvertito le navi britanniche del pericolo verso il quale avanzavano: *ICJ Reports*, 1949, p. 22.

Regno Unito e Albania, l'eventuale commissione da parte della Jugoslavia degli atti in questione.

Un altro passaggio della motivazione fornisce tuttavia un'indicazione di segno opposto. Al riguardo, occorre ricordare che la Jugoslavia, pur non essendo parte nel giudizio, aveva autorizzato l'Albania a produrre certi documenti in suo possesso, al fine di confutare la tesi britannica per cui le mine sarebbero state posate da navi iugoslave. La Corte, « désireuse de faire pleine lumière sur les faits allégués », accettò di ricevere tali documenti, ma osservò che « l'absence du Gouvernement yougoslave à l'instance rend leur utilisation délicate et sujette à caution et la Cour estime n'avoir pas à prendre position sur leur force probante » (38). Pur nella sua ambiguità, questo passaggio rivela la scarsa propensione della Corte ad accertare la condotta della Jugoslavia in sua assenza.

b) Nel caso del *Diritto di passaggio in territorio indiano* (Portogallo c. India), in cui il Portogallo chiedeva l'accertamento del proprio diritto di passaggio in territorio indiano tra le *enclaves* di Dadra e Nagar-Aveli e il distretto costiero di Daman, l'India aveva sollevato, tra gli altri, l'argomento per cui l'esistenza nelle *enclaves* di un governo insurrezionale, non rappresentato dinanzi alla Corte, avrebbe impedito a quest'ultima di giudicare sulle pretese del Portogallo.

Nella sentenza del 12 aprile 1960, la Corte respinse tale argomento. Secondo la Corte, il principio affermato nella sentenza dell'*Oro monetario* avrebbe potuto essere invocato soltanto ove – diversamente dal caso di specie – alla Corte fosse stato chiesto di decidere su una controversia alla quale il preteso governo insurrezionale fosse parte. Soltanto in quella ipotesi essa non avrebbe potuto esercitare giurisdizione su tale controversia in assenza del consenso del governo insurrezionale. Ma, rilevò la Corte, al di fuori di questa ipotesi, « it is not sufficient, to prevent the Court from exercising jurisdiction, that the dispute before it should in-

(38) Cfr. *ICJ Reports*, 1949, p. 17.

terest a third party and that that third party should not be represented before the Court, even if that third party be a State » (39).

6. Segue: *l'elaborazione del criterio formale fondato sulla distinzione tra pronuncia « simultanea » e pronuncia « pregiudiziale » su diritti o obblighi dello Stato terzo: i casi Attività militari e paramilitari (c) e Nauru (d).*

Un importante contributo alla definizione di un criterio applicativo per la regola provenne da due successive pronunce, rese nei casi *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti) e *Certe terre fosfatiche a Nauru* (Nauru c. Australia).

c) Nella controversia relativa alle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), il principio affermato dalla Corte nel caso dell'*Oro monetario* veniva invocato dagli Stati Uniti quale motivo di inammissibilità delle domande del Nicaragua. Come noto, nel giudizio il Nicaragua chiedeva l'accertamento della responsabilità degli Stati Uniti nei suoi confronti, per la violazione di alcuni obblighi internazionali, tra cui il divieto di uso della forza.

Secondo gli Stati Uniti, una decisione sulle domande del Nicaragua avrebbe necessariamente pregiudicato diritti e obblighi di Stati terzi (tra cui l'Honduras, la Costa Rica e il Salvador). Infatti, in primo luogo, le violazioni del divieto di uso della forza ascritte agli Stati Uniti erano state commesse, secondo le allegazioni dello stesso Nicaragua, a partire dal territorio dell'Honduras. Pertanto, un'eventuale pronuncia della Corte sulla responsabilità degli Stati Uniti si sarebbe accompagnata a un implicito accertamento della responsabilità dell'Honduras per aver concesso agli Stati Uniti il proprio territorio in violazione del diritto internazionale. In secon-

(39) *ICJ Reports*, 1960, p. 6 ss., a p. 17. A ciò si aggiungeva la circostanza per cui, secondo la Corte, il preteso governo insurrezionale delle *enclaves* non poteva essere considerato in alcun modo organo di uno Stato, né possedeva personalità giuridica internazionale.

do luogo, ove la Corte avesse accolto la domanda del Nicaragua di ordinare agli Stati Uniti di cessare immediatamente ogni sostegno ad altri Stati impegnati in attività militari o paramilitari contro il Nicaragua, essa avrebbe anche finito per decidere implicitamente sui diritti di tali Stati terzi derivanti, ai sensi dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, da violazioni del divieto di uso della forza in tesi commesse dal Nicaragua. In relazione a tali profili, gli Stati Uniti eccepivano sia l'incompetenza della Corte, in base alla riserva c.d. Vandenberg contenuta nella dichiarazione statunitense resa ai sensi dell'art. 36, par. 2, dello Statuto (40), sia l'inammissibilità delle domande del Nicaragua per la mancanza di « parti indispensabili », richiamando a tal fine la giurisprudenza dell'*Oro monetario* (41).

(40) Attraverso tale riserva (c.d. *multilateral treaty reservation*), gli Stati Uniti avevano escluso dall'accettazione della giurisdizione della Corte « disputes arising under a multilateral treaty, unless (1) all parties to the treaty affected by the decision are also parties to the case before the Court, or (2) the United States of America specially agrees to jurisdiction ».

(41) Cfr. il counter-memorial degli Stati Uniti in data 17 agosto 1984, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 83 ss., par. 270 ss. e p. 133 ss., par. 437 ss., ove il riferimento (par. 274) ad una « Court's own "indispensable parties" practice », costituita, secondo gli Stati Uniti, dalla sentenza del 1954 sull'*Oro monetario*. La dottrina statunitense delle « parti indispensabili », di cui gli Stati Uniti sostenevano la validità anche per il processo internazionale, qualifica « indispensable parties » quelle senza le quali il giudizio non può proseguire, e che per tale motivo possono essere chiamate in causa su iniziativa delle parti o per ordine del giudice: cfr. COHN, *Parties*, in *IECL*, vol. XVI, ch. 5, Tübingen, 1976 (rist. 2014), p. 43. Nel caso di specie, gli Stati Uniti invocavano sia la dottrina delle « parti indispensabili », sia la riserva Vandenberg, ritenendo che sussistessero i presupposti di entrambe. Tuttavia, essi sottolineavano come la riserva Vandenberg avesse una portata più ampia della *indispensable parties rule*, ricomprendendo non soltanto le ipotesi in cui l'oggetto stesso della controversia riguardasse i diritti di uno Stato assente dal giudizio, ma anche quelle in cui gli interessi giuridici di uno Stato terzo avessero potuto essere pregiudicati dalla decisione (secondo quanto prevede l'art. 62 per legittimare l'intervento), e persino (oltre la previsione dell'art. 62) quelle in cui la sentenza avesse potuto avere un effetto di ordine meramente pratico: per esempio nel caso in cui la Corte avesse deciso che due Stati non devono fornire aiuto a uno Stato terzo, in vista delle conseguenze pratiche di tale decisione per lo Stato terzo: cfr. counter-memorial, cit., par. 276, nota 2. La questione dell'applicabilità della riserva Vandenberg in relazione ai singoli trattati invocati dal Nicaragua venne esaminata dalla Corte

Il Nicaragua contestava l'eccezione in questione, sottolineando che le pretese oggetto del giudizio instaurato erano rivolte unicamente nei confronti degli Stati Uniti. Inoltre, il Nicaragua negava che, nel sistema processuale della Corte, potesse trovare spazio la dottrina delle « parti indispensabili », invocata dagli Stati Uniti (42).

Nella sentenza sulla giurisdizione e ammissibilità del 26 novembre 1984, la Corte respinse entrambe le eccezioni degli Stati Uniti. Per quanto qui rileva, essa confermò che, ove ne fossero ricorsi i presupposti, conformemente alla sentenza sull'*Oro monetario*, si sarebbe astenuta dall'esercitare la giurisdizione allorché gli interessi dello Stato terzo fossero stati non soltanto toccati dalla decisione, ma ne avessero costituito l'oggetto stesso. Tuttavia, essa osservò, « where... claims of a legal nature are made by an Applicant against a Respondent in proceedings before the Court, and made the subject of submissions, the Court has in principle merely to decide upon those submissions, with binding force for the parties only, and no other State, in accordance with Article 59 of the Statute » (43). E, nel caso di specie, essa ritenne che, diversamente dal caso dell'*Oro monetario*, nessuno degli Stati terzi fosse coinvolto a tal punto da rendere la sua presenza indispensabile per lo svolgimento del giudizio (44). Inoltre gli Stati terzi eventualmente toccati dalla decisione della Corte avrebbero sempre potuto iniziare procedimenti separati o, in alternativa, chiedere di intervenire in giudizio. Infine, essa rilevò, non vi è traccia, né nello Statuto né nella prassi dei tribunali internazionali, della dottrina delle « parti indispensabili » invocata dagli Stati Uniti, che

nella sentenza di merito del 27 giugno 1986, in *ICJ Reports*, 1986, p. 34 ss., par. 47 ss.

(42) Il Nicaragua negava che la sentenza sull'*Oro monetario* avesse introdotto, nel sistema processuale della Corte, una « indispensable parties rule » quale quella invocata dagli Stati Uniti. Inoltre, osservava che tale regola, così come prevista nel sistema statunitense, mal si adatterebbe alle esigenze del processo internazionale, soprattutto in ragione del fatto che i tribunali internazionali non possono giudicare in assenza del consenso delle parti: cfr. l'*argument* del *counsel* del Nicaragua Reichler, in *ICJ Pleadings*, vol. III, p. 83 ss., a p. 87.

(43) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 431, par. 88.

(44) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, *loc. ult. cit.*

sarebbe concepibile soltanto in parallelo con il potere della Corte di ordinare la chiamata di uno Stato terzo quale parte nel procedimento.

Sebbene la motivazione di questa sentenza sia piuttosto succinta sul punto, la sua *ratio decidendi* sembra potersi individuare nella necessità, indicata nel passaggio sopra citato, di verificare se le conclusioni dell'attore riguardino « claims of a legal nature made by an Applicant against a Respondent ». Pertanto, se le *conclusioni* dell'attore vertono sulla condotta del convenuto, la Corte può pronunciarsi su di esse e, salvo casi eccezionali, è irrilevante che tale decisione tocchi implicitamente gli interessi giuridici di uno Stato terzo (45). Sotto tale profilo, la fattispecie oggetto del caso delle *Attività militari e paramilitari* presentava una fondamentale differenza con il caso dell'*Oro monetario*. Infatti, in quel giudizio, alla Corte non si chiedeva di pronunciarsi soltanto implicitamente sulla responsabilità dell'Albania nei confronti dell'Italia o sul fatto che essa fosse proprietaria dell'oro: al contrario, le veniva chiesto di decidere se l'Italia avesse titolo a ricevere l'oro che, nel precedente arbitrato, era stato assegnato all'Albania, nonché di statuire espressamente sulla responsabilità di questo Stato. Pertanto, la responsabilità e i diritti reali dell'Albania avrebbero formato il *nucleo centrale* della futura decisione, il che giustificò il rifiuto della Corte di decidere (46). Per contro, nel caso delle *At-*

(45) Cfr. AJIBOLA, *The International Court*, cit., p. 93.

(46) Cfr. l'opinione dissenziente del giudice Weeramantry annessa alla sentenza del 1995 nel caso di *Timor orientale*, in *ICJ Reports*, 1995, p. 157: « The Court was stressing, quite naturally, that Albania's interests would not merely be affected by the decision, but would be the very subject matter of the decision, and that "the vital issue" to be settled concerned the international responsibility of Albania itself. The generality of the phraseology adopted by the Court has sometimes led to a tendency to cite these passages as authority for propositions far wider than were warranted by the extremely limited circumstances of the case – namely, that Albanian property could not be appropriated on the basis of Albanian wrongdoing in the absence of Albania ». In dottrina, cfr. AJIBOLA, *The International Court*, cit., p. 47. In questa prospettiva si può leggere il rilievo, contenuto nella sentenza del 1984 sulle *Attività militari e paramilitari*, per cui le circostanze del caso dell'*Oro monetario* « probably represent the limit of the power of the Court to refuse to exercise jurisdiction »: cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 431, par. 88.

tività militari e paramilitari, siffatto rifiuto non appariva giustificato perché gli Stati terzi sarebbero stati *toccati* soltanto in misura implicita e indiretta dalla decisione della Corte, mentre i loro diritti e obblighi non sarebbero stati ricompresi nel contenuto delle sue statuizioni.

Come si è visto, il criterio risultante dalla sentenza sulle *Attività militari e paramilitari* era focalizzato sulla considerazione delle conclusioni dell'attore e subordinava l'applicabilità della regola della parte necessaria al fatto che tali *submissions* avessero per oggetto diritti o obblighi dello Stato terzo. Peraltro, tale sentenza non precisava se, al di fuori di tale ipotesi, in circostanze eccezionali, la regola della parte necessaria potesse trovare applicazione laddove i diritti o obblighi dello Stato terzo, pur non essendo contemplati dalle *submissions* delle parti, fossero comunque fortemente interessati dall'oggetto del giudizio.

d) A tale questione la Corte rispose nel successivo caso, relativo alle *Terre fosfatiche a Nauru* (Nauru c. Australia), oggetto di eccezioni preliminari respinte con sentenza del 26 giugno 1992.

La controversia originava dal regime di amministrazione congiunta del territorio di Nauru, all'epoca non indipendente, da parte dell'Australia, del Regno Unito e della Nuova Zelanda (47). Una volta acquistata l'indipendenza, Nauru iniziò un procedimento dinanzi alla Corte contro l'Australia per far accertare la violazione, da parte di questo Stato, dei suoi obblighi di potenza amministrante, a causa dello sfruttamento intensivo dei suoi giacimenti di fosfato, con conseguente condanna dell'Australia a fornire la riparazione.

L'Australia sollevò, fra le altre, una eccezione preliminare fondata sull'assenza nel giudizio del Regno Unito e della Nuova Zelanda, le due altre potenze che, congiuntamente con essa, avevano esercitato le funzioni di *administering authority* del territorio

(47) Il potere di amministrazione del territorio di Nauru era stato conferito al Regno Unito nel 1920 dalla Società delle Nazioni. Nel 1947, l'Australia, la Nuova Zelanda e il Regno Unito avevano concluso con le Nazioni Unite un *trusteeship agreement* in forza del quale erano le tre potenze erano state congiuntamente designate « as the joint Authority which will exercise the administration of the Territory ».

di Nauru prima dell'acquisto dell'indipendenza. Lo Stato convenuto sosteneva, in primo luogo, che, nella misura in cui le doglianze di Nauru avevano per oggetto la condotta dell'Australia considerata come uno dei tre Stati costituenti l'autorità amministrante del territorio in virtù dell'accordo di tutela, la sua responsabilità poteva essere fatta valere soltanto nei confronti di tali tre Stati congiuntamente, e non contro uno soltanto di essi a titolo individuale. In secondo luogo, l'Australia rilevava che, essendo l'autorità amministrante composta, oltre che da essa stessa, dal Regno Unito e dalla Nuova Zelanda, qualsiasi decisione della Corte che avesse accertato un inadempimento dell'Australia degli obblighi nascenti dall'accordo di tutela avrebbe necessariamente implicato una pronuncia sull'adempimento o inadempimento dello stesso accordo da parte dei due altri Stati: ora, secondo l'Australia, siffatta sentenza sarebbe stata in contrasto con il fondamento consensuale della giurisdizione della Corte (48).

La Corte respinse entrambi gli argomenti (49). Con riferimento al primo, essa si limitò ad osservare che, a prescindere dalla verifica – riservata al merito – circa il carattere solidale o meno della responsabilità dell'Australia, accanto agli altri due Stati, il solo fatto che all'amministrazione internazionale del territorio di Nauru partecipassero altri due Stati non costituiva, da solo, un motivo sufficiente per ritenere irricevibili le domande di Nauru (50).

(48) Cfr. le eccezioni preliminari dell'Australia, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 141 ss.; la *plaidoirie* del *counsel* Pellet in data 11 e 13 novembre 1991, *ibid.*, vol. III, p. 290 ss.

(49) Il rigetto dell'eccezione in parola fu deliberato a maggioranza, con il voto contrario dei giudici Jennings, Oda, Ago e Schwebel.

(50) Cfr. *ICJ Reports*, 1992, p. 259, par. 48: « En effet, il est indéniable que l'Australie était tenue d'obligations en vertu de l'accord de tutelle, dans la mesure où elle était l'un des trois Etats qui constituaient l'autorité administrante, et rien dans la nature de cet accord n'interdit à la Cour de connaître d'une demande relative à la méconnaissance desdites obligations par l'Australie ». Nel senso che, dato il carattere solidale degli obblighi dei tre Stati, non vi fosse spazio per l'applicazione della regola dell'*Oro monetario*, cfr. l'opinione individuale del giudice Shahabuddeen, in *ICJ Reports*, 1992, p. 283 ss.

Con riferimento al secondo argomento, la Corte, richiamandosi alla propria precedente giurisprudenza (51), sottolineò anzitutto che, nel caso in cui uno Stato, pur essendo legittimato ad intervenire, non lo avesse fatto, ciò non impediva alla Corte di decidere sulle domande proposte, « pour autant que les intérêts juridiques de l'Etat tiers éventuellement affectés ne constituent pas l'objet même de la décision sollicitée » (52). Infatti, gli interessi dello Stato terzo sarebbero comunque tutelati dall'art. 59, che pone il principio dei limiti soggettivi del giudicato. Nel caso di specie, la Corte esclude che gli interessi del Regno Unito e della Nuova Zelanda costituissero l'oggetto stesso della decisione sollecitata da Nauru contro l'Australia, con conseguente inapplicabilità della sua precedente giurisprudenza. Al riguardo, osservò la Corte, mentre nel caso dell'*Oro monetario* l'accertamento della responsabilità dell'Albania costituiva una « condition préalable » per decidere sulle pretese dell'Italia sull'oro albanese, nel caso di specie, l'accertamento della responsabilità dell'Australia non era subordinato all'accertamento della responsabilità della Nuova Zelanda e del Regno Unito. Anche l'Australia, del resto, riconosceva che, diversamente dal caso dell'*Oro monetario*, l'accertamento della responsabilità dei due Stati terzi non avrebbe dovuto essere operata *prima* dell'accertamento della sua responsabilità. Tuttavia, essa sosteneva che la Corte avrebbe inevitabilmente compiuto un accertamento *simultaneo* della responsabilità dei due Stati. La Corte respinse anche tale rilievo, osservando che, nel caso dell'*Oro monetario*, vi era un nesso non soltanto temporale, ma anche logico, tra la questione della responsabilità dell'Albania e quella, oggetto

(51) Oltre ai casi dell'*Oro monetario* e delle *Attività militari e paramilitari*, precedentemente esaminati, la Corte richiamò anche la propria sentenza del 13 settembre 1990 sulla richiesta di intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), in cui essa aveva confermato la distinzione, già tracciata nel caso dell'*Oro monetario*, tra l'ipotesi in cui gli interessi giuridici dello Stato terzo siano semplicemente toccati dalla sentenza della Corte (ciò che legittimerebbe una domanda di intervento *ex art. 62*) o costituiscano invece l'oggetto stesso della decisione (il che impedirebbe alla Corte di procedere): cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 116, par. 56. Per un'analisi di questa decisione cfr. *infra*, cap. IV, par. 6.

(52) *ICJ Reports*, 1992, p. 261, par. 54.

della domanda italiana, concernente l'attribuzione dell'oro di sua proprietà. Per contro, nel caso di Nauru, ogni sua decisione sulla responsabilità dell'Australia verso Nauru avrebbe certo potuto « avoir des incidences sur la situation juridique des deux autres Etats concernés », ma la Corte « n'aura pas à se prononcer sur cette situation juridique pour prendre sa décision sur les griefs formulés par Nauru contre l'Australie » (53).

Questa pronuncia, rispetto alla soluzione risultante dalla sentenza sulle *Attività militari e paramilitari*, introduce un nuovo importante tassello nella definizione del campo applicativo della regola della parte necessaria, precisando che quest'ultima si applica in due distinte ipotesi: nel caso, per vero piuttosto raro, in cui le situazioni giuridiche dello Stato terzo siano direttamente contemplate dalle *submissions* delle parti (54) (caso *i*) e nel caso in cui le situazioni giuridiche dello Stato terzo, pur non essendo contemplate da tali conclusioni, costituiscano nondimeno un presupposto necessario (*condition préalable*) per la decisione su dette conclusioni (55) (caso *ii*). Essa non si applica invece nell'ipotesi in cui la decisione sia suscettibile di avere semplici *incidences (implications)* sulle situazioni giuridiche dello Stato terzo, senza che la

(53) *ICJ Reports*, 1992, p. 261 s., par. 55. La sentenza fu adottata a maggioranza, con il voto contrario del presidente Sir Robert Jennings e dei giudici Ago e Schwebel. Nelle loro opinioni dissenzienti, essi sostennero, contrariamente a quanto ritenuto dalla maggioranza, che, anche nel caso di Nauru, gli interessi giuridici degli Stati terzi costituissero « the very subject matter of the decision »: cfr. *ICJ Reports*, 1992, pp. 301 s., 326 ss. e 329 ss. Secondo il giudice Ago, sarebbe stato impossibile per la Corte pronunciarsi sulla responsabilità dell'Australia senza al contempo pronunciarsi sulla responsabilità degli altri due Stati.

(54) Come nel caso della prima domanda italiana nell'affare dell'*Oro monetario*, vertente sull'obbligo delle tre potenze alleate di consegnarle la parte di oro monetario di proprietà dell'Albania, a titolo di riparazione dei danni causati all'Italia dalla legge di nazionalizzazione albanese: cfr. *supra*, par. 1.

(55) Come nel caso della seconda domanda italiana, sempre nell'affare dell'*Oro monetario* (concernente sulla priorità tra la pretesa italiana e quella britannica a ricevere l'oro albanese), che, pur concernendo unicamente Italia e Regno Unito, presupponeva comunque un previo accertamento della responsabilità dell'Albania e sul diritto dell'Italia a ricevere l'oro albanese a titolo di indennizzo: cfr. *supra*, par. 1.

Corte debba pronunciarsi su di esse al fine di decidere sulla domanda proposta (56) (caso *iii*).

La distinzione tra il caso *ii* (in cui la Corte deve astenersi dal giudicare) e il caso *iii* (in cui la Corte può e deve giudicare) è stata spesso descritta in termini di contrapposizione tra pronuncia « pregiudiziale » e pronuncia « simultanea » sui diritti dello Stato terzo. Questa terminologia può essere utilizzata per comodità di riferimento, ma occorre chiarire che, tecnicamente, la distinzione si fonda sulla diversa relazione intercorrente tra il diritto dedotto nella causa principale e la situazione giuridica dello Stato terzo. Nel caso *ii*, tra le due situazioni giuridiche sussiste una relazione di *pregiudizialità-dipendenza*, nel senso che la situazione giuridica dello Stato terzo costituisce un elemento della fattispecie del diritto dedotto in giudizio dalle parti (57). Nel caso *iii*, invece, tra le due situazioni giuridiche sussiste una semplice *connessione per il titolo*, nel senso cioè che il fatto costitutivo del diritto fatto vale-

(56) Per questa lettura della sentenza del 1992, cfr. CONFORTI, *L'arrêt de la Cour*, p. 467; JOUANNET, *Le principe de l'Or monétaire*, cit., p. 686 s.; AJIBOLA, *The International Court*, cit., p. 95, il quale conclude: « The test therefore is whether the Court is required to make a judicial determination of the responsibility of the absent State *en route* to making its decision on the responsibility of the Respondent State ». Cfr. inoltre l'opinione individuale del giudice Shahabuddeen annessa alla sentenza, in *ICJ Reports*, 1992, p. 296, secondo il quale il limite costituito dall'assenza di una « parte necessaria » avrebbe potuto operare « only if what was involved was a judicial determination purporting to produce legal effects for the absent Party, as was visualized in the *Monetary Gold* case, and not merely an implication in the sense of an extended consequence of the reasoning of the Court ». Pertanto, secondo questo giudice, « the test is not merely one of sameness of subject-matter, but also one of whether, in relation to the same subject-matter, the Court is making a judicial determination of the responsibility of a non-party State ».

(57) Cfr. MORELLI, *Questioni preliminari*, cit., p. 6. Potrebbe ad esempio ricorrere tale ipotesi allorché la responsabilità dello Stato convenuto derivi dall'aver prestato assistenza ad uno Stato terzo nella commissione di un illecito a danno dello Stato attore. Infatti, secondo la regola codificata nell'art. 16 del Progetto di articoli sulla responsabilità degli Stati, l'illiceità della condotta dello Stato che presta assistenza *presuppone* il carattere illecito della condotta dello Stato adiuvato: cfr. International Law Commission, *Draft articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts, with commentaries*, in *Y ILC*, 2001, vol. II, Part Two, p. 31 ss., a p. 67, par. 11.

re nei confronti del convenuto è in parte comune con il fatto costitutivo del diritto che potrebbe essere fatto valere nei confronti di Stati terzi, senza però che quest'ultimo diritto costituisca un elemento della fattispecie del primo (58). E siffatta connessione, pur potendo legittimare l'intervento degli Stati terzi ai sensi dell'art. 62 (59), non è comunque tale da impedire l'esercizio della giurisdizione in loro assenza.

Sono dunque riconducibili al caso *iii* le situazioni in cui un fatto illecito sia stato commesso da due o più Stati senza che la condotta dell'uno presupponga l'illiceità della condotta dell'altro. In tali situazioni, lo Stato leso può agire anche contro uno solo di essi (dato il carattere solidale della loro responsabilità) senza che gli altri siano considerati parte necessaria (60). Parimenti, nell'i-

(58) Nel caso di Nauru, ricorreva appunto questa seconda ipotesi, dal momento che la pretesa di Nauru nei confronti dello Stato convenuto (l'Australia) e quelle azionabili, sempre da Nauru, nei confronti delle altre due *ex* potenze amministranti, presentavano fatti costitutivi in parte comuni, ma l'accertamento della eventuale responsabilità di queste ultime non costituiva un presupposto per l'accertamento della responsabilità dell'Australia.

(59) Cfr. *supra*, cap. IX, par. 7.

(60) Per un'ulteriore illustrazione di questo risultato, si veda l'opinione individuale del giudice Simma annessa alla sentenza del 6 novembre 2003 nel caso delle *Piattaforme petrolifere* (Iran c. Stati Uniti), in *ICJ Reports*, 2003, p. 161 ss., a p. 352 ss., in relazione alla domanda riconvenzionale degli Stati Uniti, fondata sulla responsabilità dell'Iran per avere, in violazione del trattato di amicizia del 1955, ostacolato il commercio con gli stessi Stati Uniti in occasione della guerra con l'Iraq. Secondo il giudice, l'esame di tale domanda non era impedito dall'impossibilità di ripartire la responsabilità dell'Iran da quella dell'Iraq. In particolare, il principio dell'*Oro monetario* non sarebbe stato applicabile a tale ipotesi poiché « the role of Iraq in impeding the freedom of commerce and navigation between the United States and Iran certainly does not constitute the subject-matter of the dispute » e « the Court could have found Iran responsible without engaging in any detailed assessment of Iraq's actions, or rendering any decision as to Iraq's responsibility *per se* ». Inoltre, la soluzione raggiunta nel caso *Nauru* – in cui la Corte « did not see fit to declare the Nauru case inadmissible on the basis that States acting "jointly" were absent from the proceedings » – si imponeva *a fortiori* con riferimento alla domanda riconvenzionale statunitense, « in the context of which States were acting independently of each other » (*ibid.*, p. 360 s., par. 81 s.). Tale profilo non fu considerato nella sentenza, che esaminò nel merito e respinse la domanda riconvenzionale degli Stati Uniti in quanto « the United States has not demonstrated that

potesi inversa in cui un fatto illecito internazionale abbia danneggiato più di uno Stato, ciascuno di essi potrà agire autonomamente contro lo Stato autore dell'illecito per far valere la sua responsabilità internazionale. Ed anche nel caso in cui l'illecito sia consistito nella violazione di un obbligo *erga omnes*, ciascuno degli *omnes*, purché sussista un valido titolo di giurisdizione nei confronti dello Stato autore dell'illecito, potrà agire autonomamente nei suoi confronti, senza che lo Stato leso o gli altri Stati diversi dallo Stato leso siano considerati parte necessaria (61).

7. Segue: *l'applicazione del criterio così sviluppato nel caso di Timor orientale* (e).

e) Il criterio sopra elaborato – fondato sulla distinzione tra valutazione « pregiudiziale » e pronuncia « simultanea » sulle situazioni giuridiche dello Stato terzo (62) – ha trovato riscontro nella successiva giurisprudenza, a partire dal caso di *Timor orientale* in cui, per la prima volta dopo la sentenza del 1954 sull'*Oro monetario*, la Corte si astenne dall'esercitare la propria giurisdizione per l'assenza di uno Stato terzo parte necessaria.

La controversia traeva origine dall'occupazione militare dell'ex colonia portoghese di Timor orientale da parte dell'Indonesia

the alleged acts of Iran actually infringed the freedom of commerce or of navigation between the territories of the United States and Iran » (*ibid.*, p. 217, par. 123).

(61) Cfr. il primo rapporto del relatore GAJA sul tema *Obligations and Rights Erga Omnes in International Law*, 2002, in *Annuaire IDI*, 2005, vol. 71-I, p. 120 ss., a p. 142 s.; ID., *The Protection of General Interests in the International Community*, in *Recueil des Cours*, t. 364, 2012, p. 9 ss., a p. 117 s.; e, per una conferma, i rilievi del *counsel* Palchetti nei casi degli *Obblighi di negoziato relativamente alla cessazione della corsa alle armi nucleari e al disarmo nucleare* (Isole Marshall c. India e Isole Marshall c. Pakistan), rispettivamente in *CR 2016/1*, p. 54 s., par. 10 e *CR 2016/2*, p. 48, par. 13 (su cui cfr. *infra*, par. 10). Per ulteriori riferimenti al problema della legittimazione ad agire e ad intervenire in giudizio per il rispetto di obblighi *erga omnes*, cfr. *infra*, cap. IX, par. 5.

(62) Nel senso sopra chiarito, cfr. *supra*, par. 6.

nel 1975, pochi mesi dopo il ritiro del Portogallo dal suo territorio. In seguito, con una legge del 1976, l'Indonesia aveva decretato l'appartenenza di Timor orientale al proprio territorio nazionale. A fronte di tali eventi, il Consiglio di Sicurezza e l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in diverse risoluzioni adottate a partire dal 1975, avevano invitato tutti gli Stati a rispettare l'integrità territoriale di Timor orientale e il diritto inalienabile del suo popolo all'autodeterminazione, invitando in particolare l'Indonesia a ritirare immediatamente le proprie truppe da Timor orientale, e invitando il Portogallo, quale potenza amministrante, a cooperare pienamente con le Nazioni Unite al fine di consentire al popolo di Timor orientale di esercitare liberamente il proprio diritto all'autodeterminazione (63).

Il giudizio avviato dal Portogallo dinanzi alla Corte nasceva da un trattato concluso nel 1989 tra l'Australia – le cui coste settentrionali distano circa 430 chilometri dall'isola di Timor – e l'Indonesia, concernente l'esplorazione e lo sfruttamento congiunti delle risorse naturali della piattaforma continentale compresa tra l'Australia e Timor Orientale (64). Il Portogallo chiedeva, tra l'altro, alla Corte di accertare che la negoziazione, conclusione e attuazione con legge interna di tale trattato da parte dell'Australia integrava una violazione del diritto del popolo di Timor orientale all'autodeterminazione, all'integrità territoriale e alla sovranità permanente sulle proprie risorse naturali, nonché dei poteri del Portogallo quale potenza amministrante del territorio di Timor

(63) Cfr. le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza n. 384 (1975) del 22 dicembre 1975 e n. 389 (1976) del 22 aprile 1976 e le risoluzioni dell'Assemblea Generale n. 3485 (XXX) del 12 dicembre 1975, n. 31/53 del 1° dicembre 1976, n. 32/34 del 28 novembre 1977, n. 33/39 del 13 dicembre 1978, n. 34/40 del 21 novembre 1979, n. 35/27 dell'11 novembre 1980, n. 35/50 del 24 novembre 1981 e n. 37/30 del 23 novembre 1982. Come ricorda la sentenza della Corte (*ICJ Reports*, 1995, p. 96 s., par. 14 s.), soltanto alcune di tali risoluzioni menzionavano il Portogallo come « administering power ».

(64) Come ricorda la sentenza (*ICJ Reports*, 1995, p. 98, par. 18), nel 1971 e 1972, l'Australia e l'Indonesia avevano già delimitato mediante trattato le aree di piattaforma continentale comprese tra le rispettive coste, ma tale delimitazione si interrompeva poco prima dell'area di piattaforma continentale compresa tra l'Australia e Timor orientale (c.d. *Timor Gap*).

orientale e, infine, delle risoluzioni n. 384 e 389 del Consiglio di sicurezza. Il Portogallo, chiedeva poi la conseguente condanna dell'Australia a fornire riparazione alla popolazione di Timor orientale e al Portogallo stesso, nonché a cessare la condotta illecita, astenendosi dal negoziare, sottoscrivere o ratificare qualsiasi trattato con uno Stato diverso dalla potenza amministrante e concernente l'area di piattaforma continentale in questione, nonché ad astenersi dal compiere atti di esplorazione o sfruttamento della stessa.

Tra le eccezioni sollevate dall'Australia, vi era quella per cui le domande del Portogallo presupponevano, per il loro oggetto, che la Corte accertasse diritti e obblighi dell'Indonesia (e più precisamente, valutasse la liceità della sua annessione di Timor orientale). Il che, però, alla luce della giurisprudenza dell'*Oro monetario*, non sarebbe stato possibile in assenza del consenso di tale Stato, che non era parte in giudizio. Il Portogallo replicava negando l'applicabilità della regola in questione al caso di specie, sottolineando che le proprie domande concernevano esclusivamente la condotta oggettiva dell'Australia, ossia la negoziazione, conclusione e attuazione del trattato del 1989 con l'Indonesia.

Nella sentenza del 30 giugno 1995, la Corte rilevò che, nel caso di specie, tutte le domande portoghesi si fondavano sull'assunto per cui soltanto il Portogallo, in qualità di potenza amministrante, e non l'Indonesia, aveva il potere di concludere il trattato per conto di Timor orientale (65). Senonché tale assunto era contestato dall'Australia, secondo la quale il potere di concludere trattati per conto di Timor orientale era passato all'Indonesia, con conseguente liceità della propria condotta in relazione alla stipula del trattato del 1989 con l'Indonesia. Pertanto, rilevava la Corte, la questione fondamentale sottesa alla controversia consisteva nello stabilire se, nel 1989, il potere di concludere un trattato sulla piattaforma continentale per conto di Timor orientale spettasse al Portogallo o alla Indonesia. E tale questione, concludeva la Corte,

(65) Tale assunto era infatti presupposto dalla prospettazione principale del Portogallo, secondo la quale l'Australia, disconoscendo detto potere esclusivo, avrebbe violato i propri obblighi relativi allo *status* del Portogallo e di Timor orientale: cfr. *ICJ Reports*, 1995, p. 101, par. 27.

non poteva essere decisa in assenza dell'Indonesia e senza il suo consenso (66). Per tale motivo, la Corte accolse l'eccezione australiana statuendo di non poter decidere sulla controversia sottoposta con la domanda del Portogallo (67).

La sentenza su *Timor orientale* rappresenta l'unico caso, dopo quello del 1954, in cui la Corte ha rifiutato di esercitare la giurisdizione per la mancanza di una « parte necessaria ». Questa soluzione incontrò numerose critiche, riguardanti non tanto i principi seguiti, quanto la loro applicazione al caso di specie. In particolare, ha suscitato perplessità l'assunto, posto a fondamento della decisione, per cui una pronuncia sulla responsabilità dell'Australia avrebbe necessariamente presupposto una previa determinazione circa la legittimità o meno dell'occupazione di Timor orientale da parte dell'Indonesia (68). Infatti, si è osservato, il Portogallo invocava la responsabilità dell'Australia per avere concluso un trattato

(66) Cfr. *ICJ Reports*, 1995, p. 102, par. 28. La Corte negò poi che questa conclusione potesse essere superata alla luce del carattere *erga omnes* del diritto dei popoli all'autodeterminazione. Infatti, osservava, il carattere *erga omnes* di una norma e il consenso alla giurisdizione si pongono su piani diversi e, qualunque fosse la natura delle obbligazioni invocate, la Corte non avrebbe potuto decidere sulla liceità della condotta di un altro Stato estraneo al giudizio: *ibid.*, p. 102, par. 29.

(67) La sentenza fu votata a maggioranza, con il voto contrario del giudice Weeramantry e del giudice *ad hoc* Skubiszewski.

(68) Cfr. l'opinione dissenziente del giudice Weeramantry, in *ICJ Reports*, 1995, p. 150 ss.; in dottrina, cfr. AJIBOLA, *The International Court*, cit., p. 96 ss.; JOUANNET, *Le principe de l'Or monétaire*, cit., p. 690 ss., ove il riferimento a una vera e propria « déformation des conclusions du Portugal »; CHINKIN, *The East Timor Case*, cit., p. 716 ss.; DELCOURT, *Un seul Etat vous manque... L'application de la jurisprudence de l'Or monétaire à l'affaire du Timor oriental*, in *R Belge DI*, 1996, p. 191 ss., a p. 208 ss. *Contra*, a favore della soluzione raggiunta dalla Corte, cfr. ZIMMERMANN, *Die Zuständigkeit*, cit., p. 1072 ss., nel senso che l'accertamento della responsabilità del Portogallo costituisca « den eigentlichen Kern des Streits »; THOUVENIN, *L'arrêt de la CIJ du 30 juin 1995 rendu dans l'affaire du Timor oriental (Portugal c. Australie)*, in *AFDI*, 1996, p. 328 ss., a p. 344 ss., sulla base di una ritenuta inscindibilità della condotta dell'Australia da quella dell'Indonesia; analogamente, BONAFÈ, *La protezione degli interessi di Stati terzi davanti alla Corte internazionale di giustizia*, Napoli, 2014, p. 100 s.; CAFLISCH, *Cent ans de règlement pacifique*, cit., p. 410, il quale considera l'Indonesia « le véritable défendeur ».

concernente, in particolare, risorse che riconosceva appartenere alla popolazione di Timor orientale, un « non self-governing people ». Dalla sua qualificazione come popolazione non autonoma, non contestata dall’Australia, derivava, secondo il diritto internazionale generale, il diritto della popolazione di Timor orientale alla sovranità permanente sulle risorse naturali, con conseguente obbligo per la comunità internazionale di proteggere tali beni per suo conto. In questa situazione, alla Corte veniva chiesto di valutare se fosse conforme o meno con il diritto internazionale, per uno Stato terzo (l’Australia), concludere con la potenza occupante (l’Indonesia) un trattato relativo allo sfruttamento di risorse naturali del territorio non autonomo oggetto di occupazione, senza il consenso della popolazione interessata o del suo rappresentante autorizzato. Questa essendo la questione centrale sottoposta al giudizio della Corte, si è rilevato come essa avesse di mira principalmente la condotta del convenuto, e solo indirettamente quella dell’Indonesia (69). Una pronuncia della Corte sulle pretese del Portogallo avrebbe senz’altro potuto influenzare una futura valutazione circa la conformità al diritto internazionale della condotta dell’Indonesia, ma soltanto indirettamente (70).

In realtà, se si considera la struttura formale delle situazioni giuridiche in rilievo, la soluzione accolta dalla Corte appare in linea con il criterio tracciato nei casi *Attività militari e paramilitari* e *Nauru*, fondato sulla distinzione tra pronuncia « simultanea » e pronuncia « pregiudiziale » sulle situazioni giuridiche dello Stato

(69) Cfr. l’opinione dissenziente del giudice Weeramantry, in *ICJ Reports*, 1995, p. 153. In una diversa prospettiva, cfr. AJIBOLA, *The International Court*, cit., p. 100, secondo cui la questione decisiva consisteva nello stabilire se il Portogallo, in qualità di potenza amministrante, avesse o meno competenza esclusiva a concludere i trattati; e rispetto a tale questione, non occorre pronunciarsi sulla responsabilità dell’Indonesia derivante dall’occupazione di Timor orientale.

(70) Cfr. CHINKIN, *The East Timor Case*, cit., p. 716 ss., la quale rileva come il coinvolgimento dello Stato terzo nell’affare di *Timor Orientale* fosse assai meno intenso che nell’affare dell’*Oro monetario*, il cui oggetto era costituito dalla responsabilità internazionale dell’Albania e dai suoi diritti di proprietà sull’oro, e nel caso dello *Stretto di Corfù*, in cui il Regno Unito aveva fatto precise allegazioni circa condotte potenzialmente illecite della Jugoslavia (cfr. *supra*, rispettivamente parr. 1 e 5).

terzo (71). Infatti, diversamente dal caso *Nauru*, in cui la pretesa azionata contro l'Australia presentava una semplice connessione per il titolo con le situazioni giuridiche degli Stati terzi, nel caso di *Timor orientale* la situazione giuridica dell'Indonesia (ossia il suo diritto sul territorio di Timor orientale) si poneva in una relazione di pregiudizialità-dipendenza con il diritto fatto valere dal Portogallo contro l'Australia.

A ciò si aggiunge che, anche dal punto di vista del *petitum*, la pronuncia sollecitata alla Corte era destinata ad incidere fortemente sulla posizione dello Stato terzo. Se è corretta l'interpretazione delle conclusioni del Portogallo data dal giudice Shahabuddeen, il Portogallo chiedeva « an order enjoining Australia from implementing the Treaty » concluso tra Australia e Indonesia (72). Ora, la regola della parte necessaria vieta a un tribunale non soltanto di pronunciare l'invalidità di un trattato chiesta da uno Stato terzo nei confronti di uno solo degli Stati parte al trattato, in assenza dell'altra parte (73), ma anche solo di ordinare allo Stato convenuto di non eseguire siffatto trattato, a prescindere da una sua forma-

(71) O, più precisamente, sulla distinzione a seconda che, tra l'oggetto del giudizio e la situazione giuridica dello Stato terzo, intercorra una semplice connessione per il titolo o una relazione di pregiudizialità-dipendenza.

(72) Cfr. *ICJ Reports*, 1995, p. 125.

(73) Cfr. la sentenza della Corte di giustizia centro-americana del 30 settembre 1916 nel caso della *Violazione di obblighi pattizi da parte del Nicaragua* (Costa Rica c. Nicaragua) (cit. *supra*, nota 2). Il giudizio riguardava la responsabilità del Nicaragua per avere concluso con gli Stati Uniti, il 5 agosto 1914, il trattato Bryan-Chamorro, il cui oggetto si poneva in contrasto con obblighi precedentemente assunti dal Nicaragua verso la Costa Rica riguardo alla navigazione sul fiume S. Juan. La Corte di giustizia, mentre ritenne di poter statuire sull'illecito e la responsabilità del Nicaragua conseguente alla conclusione del trattato Bryan-Chamorro, escluse invece di potersi pronunciare sulla domanda di accertamento della sua nullità, data l'assenza degli Stati Uniti dal processo: « To judge of the validity or invalidity of the acts of a contracting party not subject to the jurisdiction of the Court; to make findings respecting its conduct and render a decision which would completely and definitely embrace it – a party that had no share in the litigation, or legal occasion to be heard – is not the mission of the Court, which, conscious of its high duty, desires to confine itself within the scope of its particular powers » (in *AJIL*, 1917, p. 228).

le dichiarazione di invalidità (74). In questo senso si può leggere il rilievo del giudice Shahabuddeen per cui « none of the reliefs requested by Portugal could be granted without passing on the legal interests of an absent State » (75).

8. *Segue: la conferma del criterio sopra elaborato nelle successive applicazioni della regola della parte necessaria: i casi*

(74) Nel caso del *Golfo di Fonseca* (El Salvador c. Nicaragua) deciso dalla Corte di giustizia centro-americana con sentenza del 9 marzo 1917 (cit. *supra*, cap. I, nota 77), anch'esso relativo alla responsabilità del Nicaragua per la conclusione del trattato Bryan-Chamorro con gli Stati Uniti, il Salvador, diversamente dalla Costa Rica nel caso parallelo (citato alla nota precedente), aveva chiesto alla Corte non già di dichiarare l'invalidità di tale trattato, bensì di statuire « that, by the final decision, the Government of Nicaragua be enjoined to abstain from fulfilling the aforesaid Bryan-Chamorro Treaty » (cfr. *AJIL*, 1917, p. 683). La Corte di giustizia, pur ammettendo di poter statuire sull'illecito e sulla responsabilità del Nicaragua, rifiutò di pronunciarsi su tale ulteriore domanda, equiparandola sostanzialmente a una domanda di accertamento della nullità del trattato: « The Court is without competence to declare the Bryan-Chamorro Treaty to be null and void, as in effect, the high party complainant requests it to do when it prays the Government of Nicaragua be enjoined "to abstain from fulfilling the said Bryan-Chamorro Treaty". On this point the Court refrains from pronouncing decision, because, as it has already declared, its jurisdictional power extends only to establishing the legal relations among the high parties litigant and to issue orders affecting them, and them exclusively, as sovereign entities subject to its judicial power. To declare absolutely the nullity of the Bryan-Chamorro Treaty, or to grant the lesser prayer for the injunction of abstention, would be equivalent to adjudging and deciding respecting the rights of the other party signatory to the treaty, without having heard that other party and without its having submitted to the jurisdiction of the Court » (in *AJIL*, 1917, p. 729; corsivo aggiunto). Per completezza va comunque ricordato che la Corte di giustizia, mentre si rifiutò di ingiungere al Nicaragua di non eseguire il trattato Bryan-Chamorro, accolse invece la (più generica) richiesta di *restitutio* del Salvador e dichiarò, nel dispositivo, « that the Government of Nicaragua is under the obligation – availing itself of all possible means provided by international law – to reestablish and maintain the legal status that existed prior to the Bryan-Chamorro Treaty between the litigant Republics in so far as relates to the matters considered in this section » (*ibid.*, p. 729).

(75) In *ICJ Reports*, 1995, p. 126.

Determinati beni (f), Attività armate (g), Accordo interinale (h), Immunità giurisdizionali (i) e Genocidio (l).

Il criterio elaborato dalla Corte – fondato sulla distinzione tra pronuncia « simultanea » e pronuncia « pregiudiziale » sui diritti e/o obblighi dello Stato terzo – è stato costantemente richiamato ed applicato anche dalla successiva giurisprudenza.

f) Nel caso relativo a *Determinati beni* (Liechtenstein c. Germania), il giudizio verteva sulla responsabilità della Germania per avere nel 1998 i giudici tedeschi disconosciuto l'appartenenza a cittadini del Liechtenstein di determinati beni confiscati dalla Cecoslovacchia nel 1945, con conseguente diniego di tutela giurisdizionale in Germania in relazione a tali beni.

Con la quinta eccezione preliminare, la Germania, invocando la regola dell'*Oro monetario*, sosteneva che, per decidere sulle domande del Liechtenstein, sarebbe stata necessaria una decisione pregiudiziale su diritti ed obblighi degli Stati successori della Cecoslovacchia, in particolare della Repubblica ceca. Nella sentenza sulle eccezioni preliminari del 10 febbraio 2005, la questione non fu esaminata perché la Corte accolse la seconda eccezione fondata sul difetto di giurisdizione *ratione temporis* (76). Alcuni giudici, interrogandosi nelle loro opinioni dissenzienti sull'applicabilità del principio dell'*Oro monetario*, diedero al quesito risposta negativa. Infatti, osservarono, nel caso di specie, i decreti cecoslovacchi di confisca costituivano un semplice fatto storico e una valutazione della loro legittimità non era necessaria per decidere sulle domande svolte dal Liechtenstein contro la Germania (77).

g) Nel caso delle *Attività armate sul territorio del Congo* (Congo c. Uganda), vertente su asserite violazioni da parte dell'Uganda di norme di diritto internazionale umanitario e sui diritti umani, il principio dell'*Oro monetario* si era posto in relazione all'ammissibilità delle domande del Congo riferite alla responsabilità dell'Uganda per i combattimenti tra Uganda e Ruanda avvenuti

(76) Cfr. *ICJ Reports*, 2005, p. 6 ss.

(77) Cfr. le opinioni dissenzienti dei giudici Kooijmans, Owada e del giudice *ad hoc* Berman, in *ICJ Reports*, 2005, rispettivamente pp. 37 s., 65 s. e 80 s.

a Kisangani nel giugno 2000. L'Uganda, infatti, eccepiva l'inammissibilità di tali domande data l'assenza del Ruanda dal processo. Nella sentenza del 19 dicembre 2005 la Corte respinse l'eccezione, concludendo, sulla base di un richiamo della sentenza relativa a *Nauru*, che non sussistevano ragioni per astenersi dall'esercitare la giurisdizione. Infatti, essa rilevò, ancorché talune allegazioni fattuali si riferissero alle ostilità tra l'Uganda e il Ruanda, gli interessi di quest'ultimo Stato non costituivano l'« oggetto stesso » della decisione sollecitata, né l'accertamento della sua responsabilità si poneva come questione preliminare rispetto ad essa (78).

h) Successivamente, la regola della parte necessaria venne invocata anche nel caso dell'*Applicazione dell'accordo interinale del 13 settembre 1995* (*ex* Repubblica iugoslava di Macedonia c. Grecia), deciso con sentenza del 5 dicembre 2011 (79). L'*ex* Repubblica iugoslava di Macedonia lamentava la violazione, da parte della Grecia, dell'obbligo, previsto dall'art. 11, par. 1, del citato accordo, di non opporsi ad eventuali sue domande di adesione ad organizzazioni internazionali di cui la Grecia fosse membro (80).

(78) Cfr. *ICJ Reports*, 2005, p. 236 ss., par. 197 ss.

(79) In *ICJ Reports*, 2011, p. 644 ss.

(80) L'accordo interinale del 1995 traeva origine da una controversia insorta tra la Grecia e la *ex* Repubblica iugoslava di Macedonia circa il diritto di quest'ultima ad assumere il nome di « Repubblica di Macedonia ». La Grecia, infatti, riteneva che il termine « Macedonia » si riferisse a una più ampia regione dell'Europa sud-orientale che comprendeva una significativa parte del territorio e della popolazione propri e di alcuni Stati terzi. Per tale motivo, il 25 gennaio 1993, la Grecia si era opposta, tra l'altro, all'ammissione della Repubblica di Macedonia alle Nazioni Unite ed al suo riconoscimento da parte degli Stati membri della Comunità europea. L'8 aprile 1993, su raccomandazione del Consiglio di sicurezza (ris. n. n. 817(1993)), il nuovo Stato era stato ammesso quale membro delle Nazioni Unite con il nome di « *ex* Repubblica iugoslava di Macedonia », sino a che le parti non avessero risolto la controversia insorta relativamente al nome. Con l'accordo interinale del 13 settembre 1995, le parti si erano impegnate a stabilire tra loro relazioni diplomatiche ed a proseguire i negoziati in vista della risoluzione della controversia relativa al nome della *ex* Repubblica iugoslava di Macedonia. L'accordo prevedeva anche alcuni obblighi particolari, tra cui quello di non opporsi all'ammissione del nuovo Stato in organizzazioni internazionali, la cui violazione da parte della Grecia costituiva appunto l'oggetto del giudizio.

In particolare, lo Stato attore si doleva del fatto che la sua candidatura per l'adesione alla NATO fosse stata bloccata a seguito dell'opposizione manifestata dalla Grecia in occasione del vertice di Bucarest dell'aprile 2008. Esso chiedeva quindi l'accertamento dell'illiceità della condotta della Grecia e la conseguente condanna di quest'ultima ad adempiere all'art. 11, par. 1, e in particolare a cessare ogni opposizione all'adesione dello Stato attore all'organizzazione.

Tra le eccezioni preliminari, la Grecia invocava, tra l'altro, l'impossibilità per la Corte di giudicare la controversia, in applicazione del principio dell'*Oro monetario*. A fondamento di tale argomento, la Grecia assumeva che le domande dello Stato attore riguardassero la condotta della NATO e degli altri suoi membri e non la propria condotta individuale. Infatti, osservava, la decisione di rinviare l'invito dello Stato attore era stata unanimemente assunta al vertice di Bucarest e non costituiva una decisione individuale della Grecia. Inoltre, essa rilevava che, quand'anche la decisione di rinviare l'invito dello Stato attore le potesse essere attribuita, la Corte non avrebbe comunque potuto decidere su tale questione senza al contempo decidere sulla responsabilità della NATO o dei suoi altri membri, rispetto ai quali era sprovvista di giurisdizione. Ciò, secondo la Grecia, costituiva un motivo sufficiente per ritenere che, nel caso in esame, gli interessi giuridici di Stati terzi costituissero l'« oggetto stesso » della decisione, con conseguente necessità per la Corte di astenersi dall'esercizio della propria giurisdizione.

L'eccezione fu respinta dalla Corte, che ritenne non pertinente, nel caso di specie, il richiamo del principio dell'*Oro monetario*. Infatti, contrariamente a quanto sostenuto dalla Grecia, lo Stato attore poneva a fondamento delle proprie domande la responsabilità della Grecia per la propria condotta – consistita, appunto, dall'aver manifestato la propria opposizione alla sua ammissione quale membro della NATO –, non già per la condotta di quest'ultima o dei suoi membri. Un'ipotetica loro responsabilità non costituiva neppure un antecedente logico della responsabilità della Grecia. Per tale motivo, non sussistevano i presupposti per

ritenere applicabile la regola della parte necessaria, così come formulata nel caso dell'*Oro monetario* e nelle successive decisioni (81).

In questo caso, il rigetto dell'eccezione fondata sulla regola della parte necessaria fu reso più agevole dalla mancanza, nella prospettazione dello Stato attore, di qualsiasi allegazione suscettibile di far sorgere, anche solo per implicazione (o in via « simultanea »), la responsabilità della NATO o dei suoi altri Stati membri. Il caso in esame, pertanto, si colloca persino al di fuori della situazione che caratterizzava l'affare delle *Terre fosfatiche a Nauru* (Nauru c. Australia), nel quale invece l'accertamento della responsabilità dell'Australia, avrebbe potuto avere taluni riflessi (*incidences, implications*) sulla eventuale responsabilità delle due altre *ex* potenze amministranti, con le quali era connessa per il titolo.

i) La rilevanza della distinzione tra pronuncia « simultanea » e pronuncia « pregiudiziale » sui diritti e/o obblighi dello Stato terzo trova poi conferma nella sentenza del 3 febbraio 2012 nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia), in relazione alla terza domanda formulata dalla Germania.

Con tale domanda, la Germania chiedeva alla Corte di accertare, tra l'altro, la violazione della sua immunità da parte di sentenze italiane che avevano dichiarato esecutive in Italia sentenze civili di condanna pronunciate da tribunali greci contro la Germania nell'affare del massacro di Distomo (82).

(81) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 659 ss., par. 39 ss. Questo caso solleva poi il problema, che esula dall'ambito del presente lavoro, di stabilire se il principio dell'*Oro monetario* sia applicabile anche nei confronti di una organizzazione, non potendo quest'ultima essere parte nei giudizi dinanzi alla Corte. Lo stesso problema si era già presentato nei casi relativi alla *Liceità dell'uso della forza* promossi dalla Jugoslavia contro Stati membri della NATO (su cui cfr. *infra*, par. 9). In argomento, cfr. PALCHETTI, *Sulla responsabilità di uno Stato per il voto espresso in seno ad un'organizzazione internazionale*, in *RDI*, 2012, p. 352 ss., a p. 365 ss.; ID., *Litigating Member State Responsibility: the Monetary Gold Principles and the Protection of Absent Organizations*, in *International Organizations Law Review*, 2015, p. 468 ss.

(82) V. la sentenza del Tribunale di Livadia in data 25 settembre - 30 ottobre 1997, confermata dalla Corte di cassazione (Areios Pagos) in data 4 maggio 2000 (in *ILR*, vol. 129, 2007, p. 513), recante condanna della Germania al risar-

La Grecia, come noto, aveva chiesto di essere autorizzata ad intervenire come non parte ai sensi dell'art. 62. Nell'autorizzare l'intervento, con ordinanza in data 4 luglio 2011, la Corte aveva individuato, ai sensi dell'art. 62 dello Statuto, l'interesse giuridico della Grecia nel fatto che « the Court, in the judgment that it will render in the main proceedings, might find it necessary to consider the decisions of Greek courts in the Distomo case, in light of the principle of State immunity, for the purposes of making findings with regard to the third request in Germany's submissions » (83). Questo passaggio dell'ordinanza sembrava suggerire che, secondo la Corte, al fine di valutare sulla violazione da parte dell'Italia dell'immunità della Germania in sede di riconoscimento in Italia delle sentenze greche rese contro quest'ultimo Stato, sarebbe stato necessario verificare se a loro volta tali sentenze fossero state rese in violazione dell'immunità della Germania (84). Da tale presup-

cimento dei danni a favore delle vittime del massacro di Distomo, rappresentate dall'Amministrazione regionale greca della Vojotia. Tale sentenza fu riconosciuta in Italia, in relazione alla condanna della Germania al pagamento delle spese processuali, con sentenza della Corte d'appello di Firenze in data 22 marzo 2007 (in *FI*, 2008., p. 1308), confermata dalla Corte di cassazione (29 maggio 2008, n. 14199, in *RDI*, 2009, p. 594); e, in relazione alla condanna al risarcimento dei danni, sempre dalla Corte d'appello di Firenze, con sentenza in data 25 novembre 2008, confermata dalla Corte di cassazione (20 maggio 2011, n. 11163, in *RDIPP*, 2012, p. 391). Cfr. FRANZINA, *Norme sull'efficacia delle decisioni straniere e immunità degli Stati dalla giurisdizione civile, in caso di violazioni gravi dei diritti dell'uomo*, in *DUDI*, 2008, p. 638 ss.; LOPES PEGNA, *Riconoscimento automatico di sentenze straniere e immunità degli Stati dalla giurisdizione civile*, in *RDI*, 2009, p. 796 ss.

(83) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 494 ss., a p. 511 s., par. 25, ove la Corte aggiungeva: « This is sufficient to indicate that Greece has an interest of a legal nature which may be affected by the judgment in the main proceedings ».

(84) In senso contrario si era però espresso il giudice *ad hoc* Gaja nella dichiarazione annessa all'ordinanza del 4 luglio 2011 (*ICJ Reports*, 2011, p. 531 s.), osservando come, per decidere sulla terza domanda tedesca, non fosse necessario stabilire se i tribunali greci avessero l'obbligo di riconoscere alla Germania l'immunità dalla giurisdizione. Rispetto alla terza domanda tedesca, rilevava soltanto stabilire « whether Italy breached the jurisdictional immunity of Germany by giving effect in Italy to a foreign judgment relating to matters for which jurisdictional immunity could *ex hypothesi* be invoked had the case been brought before an Italian court ». Sotto altro profilo, egli osservava poi che la Grecia non poteva avere un interesse di natura giuridica a vedere le pro-

posto muovevano anche le difese delle parti principali, come dà atto la sentenza di merito (85).

Se effettivamente tale accertamento pregiudiziale fosse stato necessario ai fini di una decisione sulla domanda della Germania, si sarebbe posto il problema di stabilire se la Corte fosse autorizzata a compierlo senza la partecipazione della Grecia al processo in qualità di parte. Ove ciò non fosse stato possibile, la Corte avrebbe probabilmente dovuto astenersi dal giudicare sulla terza domanda della Germania, in applicazione della regola della parte necessaria. Nella sentenza di merito del 3 febbraio 2012 la Corte, contrariamente a quanto suggerito dal citato passaggio dell'ordinanza del 2011, ritenne che un accertamento pregiudiziale sull'eventuale violazione da parte della Grecia dell'immunità della Germania non fosse necessario per giudicare sulla terza domanda della Germania. Infatti, la Corte si fondò su un'autonoma regola di diritto internazionale generale, la cui fattispecie prescinde dalla ricorrenza di una violazione dell'immunità da parte dello Stato che ha reso la sentenza oggetto di riconoscimento (86). La Corte

prie sentenze riconosciute in Italia. Infatti egli rilevava, da un lato, che l'interesse di natura giuridica richiesto dall'art. 62 « must exist according to international law », dall'altro, che, in assenza di obblighi di riconoscimento posti dal diritto internazionale o dal diritto dell'Unione europea (avendo in particolare la Corte di giustizia dell'Unione europea stabilito, nella sentenza del 15 febbraio 2007 nel caso *Lechouritou*, C-292/05, in *Raccolta*, 2007, I, p. 1519, che simili azioni non rientrano nell'ambito di applicazione del reg. CE n. 44/2001), « Italy is free in its relations with Greece to apply its domestic legislation on the recognition and enforcement of foreign judgments and to grant or refuse enforcement for reasons of its own choice ».

(85) Cfr. *ICJ Reports*, 2012, p. 149 s., parr. 122 s. e 126: « En d'autres termes, les Parties ont paru l'une et l'autre faire dépendre la question de savoir si la Cour d'appel de Florence avait méconnu ou non l'immunité de juridiction de l'Allemagne en déclarant exécutoires le jugement de Livadia et l'arrêt de la Cour de cassation grecque de celle de savoir si ces dernières décisions avaient elles-mêmes méconnu l'immunité de juridiction que l'Allemagne avait invoquée en défense dans les actions judiciaires intentées contre elle en Grèce ».

(86) Secondo tale regola, « le juge saisi d'une demande d'*exequatur* d'un jugement étranger condamnant un Etat tiers est tenu de se demander si l'Etat défendeur bénéficie d'une immunité de juridiction, compte tenu de la nature de l'affaire qui a été jugée, devant les tribunaux de l'Etat dans lequel la procédure d'*exequatur* a été engagée. En d'autres termes, il doit se demander si, dans le

osservò peraltro che, ove invece fosse stato rilevante per decidere sulla violazione dell'immunità della Germania da parte dell'Italia, un accertamento sulla violazione dell'immunità della Germania da parte delle sentenze greche le sarebbe stato precluso, « puisqu'elle se prononcerait, ce faisant, sur les droits et obligations d'un Etat, la Grèce, qui n'a pas la qualité de partie à la présente instance » (87).

Questa soluzione conferma il criterio precedentemente elaborato dalla Corte, fondato sulla distinzione tra pronuncia pregiudiziale e pronuncia simultanea. Nel primo caso, in cui la decisione presuppone – per le caratteristiche della fattispecie concreta – una pronuncia pregiudiziale su diritti od obblighi di uno Stato terzo, quest'ultimo sarebbe una « parte necessaria » e la Corte non potrebbe giudicare in sua assenza. Nel secondo caso, la decisione non richiede siffatta pronuncia pregiudiziale su situazioni giuridiche dello Stato terzo: semplicemente, la fattispecie oggetto della causa principale si presenta connessa – in linea di fatto o di diritto – con fattispecie relative a rapporti facenti capo a Stati terzi. Il caso delle *Immunità giurisdizionali* si colloca appunto in questa seconda ipotesi. Certamente, data la stretta connessione fattuale e normativa tra le due fattispecie di responsabilità (quella dell'Italia, oggetto della controversia sottoposta alla Corte, e quella della Grecia, che si supposeva rilevante per giudicare della responsabi-

cas où il aurait été lui-même saisi au fond d'un litige identique à celui qui a été tranché par le jugement étranger, il aurait été tenu en vertu du droit international d'accorder l'immunité à l'Etat défendeur »: cfr. *ICJ Reports*, 2012, p. 151 s., par. 130. Sui rapporti tra tale regola e la norma posta dall'art. 64 della legge n. 218, cfr. LOPES PEGNA, *Breach of the jurisdictional immunity of a State by declaring a foreign judgment enforceable*, in *RDI*, 2012, p. 1074 ss.; BOSCHIERO, *Jurisdictional Immunities of the State and Exequatur of Foreign Judgments: A Private International Law Evaluation of the Recent ICJ Judgment in Germany v. Italy*, in *International Courts and the Development of International Law. Essays in Honour of Tullio Treves*, The Hague, 2013, p. 781 ss. Per una recente applicazione dell'art. 64 in un giudizio di *exequatur* in Italia di due sentenze civili statunitensi recanti condanna dello Stato iraniano al risarcimento di danni ai parenti delle vittime di un attentato terroristico avvenuto in Israele, cfr. Cass., sez. un., 28 ottobre 2015, nn. 21946 e 21947.

(87) Cfr. *ICJ Reports*, 2012, p. 150 s., par. 127.

lità dell'Italia) (88), una decisione sulla responsabilità dell'Italia in relazione al riconoscimento delle sentenze greche avrebbe potuto avere alcuni riflessi (*incidences, implications*) sulla ipotizzata responsabilità della Grecia. Ciò però, in linea con la giurisprudenza precedente (segnatamente nei casi *Attività militari e paramilitari* e *Nauru*), non impedì alla Corte di pronunciarsi sulla terza domanda della Germania.

Il caso delle *Immunità giurisdizionali* dello Stato pone poi ulteriori interrogativi in relazione alle conseguenze dell'intervento come non parte sull'applicazione della regola della parte necessaria e sui criteri di ammissibilità dell'intervento. Su tali profili torneremo nella seconda parte del presente lavoro, dopo aver ricostruito le caratteristiche dell'intervento come non parte (89).

l) Nel caso relativo alla *Applicazione della Convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio* (Croazia c. Serbia), lo Stato convenuto invocava la regola della parte necessaria, sostenendo il difetto di giurisdizione a causa dell'assenza dal giudizio della *ex* Jugoslavia e degli altri Stati che le erano succeduti. Nella sentenza di merito del 3 febbraio 2015, la Corte respinse l'argomento, rilevando, in relazione alla *ex* Jugoslavia, che tale principio non le era applicabile, avendo questo Stato cessato di esistere, « since such a State no longer possesses any rights and is incapable of giving or withholding consent to the jurisdiction of the Court ». In relazione agli altri Stati successori della *ex* Jugoslavia, la Corte rilevò semplicemente che non era necessario « to rule on the legal situation of those States as a prerequisite for the determination of the present claim » (90).

(88) Siffatta stretta connessione sussisteva sotto un duplice profilo. Infatti, secondo la stessa regola enunciata dalla Corte, il giudice italiano e il giudice greco avrebbero dovuto considerare le medesime circostanze fattuali (poiché la regola enunciata dalla Corte richiedeva al giudice italiano di porsi nella situazione ipotetica in cui fosse stato adito della stessa causa sottoposta al giudice greco) e applicare ad esse la medesima norma di diritto internazionale: cfr. BONAË, *La protezione*, cit., p. 93 s.

(89) Cfr. *infra*, cap. VIII, par. 9 e cap. IX, par. 6.

(90) In *icj-cij.org*, p. 51 s., par. 116.

9. Segue: *il possibile superamento del criterio esclusivamente formale (fondato sulla distinzione tra pronuncia simultanea e pronuncia pregiudiziale) in presenza di un coinvolgimento assolutamente preponderante degli interessi materiali di uno Stato terzo: i casi Liceità dell'uso della forza (m).*

Nei casi sinora esaminati, la Corte giustificò l'applicazione o la non applicazione della regola della parte necessaria unicamente in base a un criterio formale, qual è la distinzione tra pronuncia « pregiudiziale » (nel quale la Corte deve astenersi dal giudicare) e pronuncia « simultanea » sulla responsabilità dello Stato terzo (nel quale la Corte non deve astenersi dal giudicare).

Anche con riferimento a questa seconda ipotesi, occorre però chiedersi se, qualora dalla prospettazione dell'attore risulti che la controversia coinvolge gli interessi dello Stato terzo in misura assolutamente preponderante rispetto agli interessi dello Stato convenuto, la Corte non possa (o non debba) comunque rifiutare di esercitare la giurisdizione.

m) Uno spunto in tal senso è offerto dalle eccezioni preliminari di alcuni Stati convenuti nei giudizi relativi alla *Liceità dell'uso della forza*, avviati dalla Jugoslavia contro dieci Stati della NATO (Belgio, Germania, Canada, Spagna, Stati Uniti, Francia, Italia, Paesi Bassi, Portogallo e Regno Unito), aventi ad oggetto l'accertamento della responsabilità di questi ultimi per l'intervento militare in Kosovo condotto nel 1999 sotto l'egida della NATO. Dopo l'estinzione del giudizio avviato contro gli Stati Uniti (91), gli altri Stati convenuti avevano sollevato, tra le altre, un'eccezione preliminare fondata sulla regola della parte necessaria, sostenendo l'impossibilità di decidere sulle domande svolte dalla Jugoslavia contro di loro, in assenza degli Stati Uniti e di altri Stati che avevano preso parte alle operazioni militari (92).

(91) Nei cui confronti dei quali la Corte aveva sin dall'inizio disposto la cancellazione della causa dal ruolo per carenza di giurisdizione: cfr. l'ordinanza in data 2 giugno 1999, in *ICJ Reports*, 1999, p. 916 ss.

(92) Di seguito, per semplicità, si farà riferimento alle eccezioni preliminari del Belgio in data 5 luglio 2000, in cui la tesi risulta maggiormente sviluppata: p. 167 ss., par. 504 ss. Analoghi rilievi si rinvencono nelle eccezioni preli-

Per sostenere l'applicabilità del principio dell'*Oro monetario*, gli Stati convenuti non potevano fondarsi sulla considerazione della struttura formale delle rispettive fattispecie di responsabilità (quella facente capo a ciascun convenuto e quella facente capo agli Stati Uniti). Infatti, in tale prospettiva, la loro situazione era assimilabile al caso delle *Terre fosfatiche a Nauru*, in cui la pronuncia sollecitata alla Corte sulla responsabilità dello Stato convenuto, comportando una pronuncia simultanea « per implicazione » (e non pregiudiziale) sulla parallela responsabilità dello Stato terzo, non era tale da far scattare l'applicazione della regola della parte necessaria. Gli Stati convenuti sottolineavano invece come, dal punto di vista fattuale, la domanda della Jugoslavia coinvolgesse assai più la responsabilità degli Stati Uniti della propria (93). La domanda, infatti, mentre da un lato non conteneva alcuna allegazione specifica rivolta ai convenuti, dall'altro lato si riferiva invece chiaramente agli Stati Uniti come il principale responsabile della decisione della NATO di intraprendere l'azione militare contro la Jugoslavia (94). In questa situazione, secondo gli Stati convenuti, era necessario applicare la regola dell'*Oro monetario*, o più precisamente un suo corollario, al fine di tutelare non tanto lo Stato terzo, quanto il convenuto stesso. Ove la Corte non si fosse astenuta dal giudicare sulle domande della Jugoslavia contro gli

minari dei seguenti altri Stati convenuti: Regno Unito (p. 89 ss., par. 6.9 ss.); Francia (p. 38 ss., par. 29 ss.); Italia (p. 51 ss., ecc. n. IV); Canada (p. 53 ss., par. 189 ss.); Paesi Bassi (p. 53 ss., par. 7.2). Per completezza occorre poi ricordare che gli Stati convenuti svolgevano un ulteriore argomento fondato sull'assenza dal giudizio della NATO e dell'ONU: per i riferimenti su tale questione, cfr. *supra*, nota 81.

(93) Cfr. eccezioni preliminari del Belgio, cit. p. 173, par. 523: « Ce n'est pas ici un cas analogue à la situation de l'affaire de *Nauru* où la Cour conclut que décider de la responsabilité de la Nouvelle-Zélande et du Royaume-Uni, absents de la procédure, n'était pas une condition préalable pour déterminer la responsabilité de l'Australie, contre qui l'affaire avait été introduite. Les intérêts des Etats-Unis touchent au cœur même de la présente procédure. Ce n'est pas une affaire où la Cour devrait préférer des notions résiduelles de forme à la réalité sous-jacente de l'objet de l'affaire » (corsivo aggiunto).

(94) A ciò si aggiungeva il rilievo per cui gli Stati convenuti avevano contribuito all'intervento militare in misura decisamente marginale, ad esempio nella misura del 1,3% nel caso del Belgio, contro il 65% degli Stati Uniti.

Stati convenuti, la loro possibilità di difesa ne sarebbe risultata fortemente menomata, data l'assenza dal giudizio degli Stati Uniti, soggetto sulla cui condotta si incentrava la prospettazione dello Stato attore (95).

Nelle sentenze sulle eccezioni preliminari, tutte in data 15 dicembre 2004, la Corte non si pronunciò su tale eccezione, ritenendola assorbita dall'accoglimento dell'eccezione di difetto di giurisdizione (96).

Sulla base di un criterio esclusivamente formale, l'eccezione non sarebbe probabilmente stata accolta, dal momento che il caso appariva assimilabile a quello di *Nauru*. Tuttavia, non si può escludere che anche l'elemento materiale rivesta un ruolo nella decisione di *judicial propriety* della Corte, e che quindi, in situazioni estreme, quest'ultima possa astenersi dall'esercitare la propria giurisdizione, laddove, in circostanze eccezionali, gli atti dello Stato terzo « dominant la dimension factuelle du différend en question » (97). A ben vedere, ciò corrisponde alla *ratio* della

(95) Cfr. eccezioni preliminari del Belgio, cit., p. 170, par. 516: « C'est particulièrement le cas lorsque les actes de l'Etat tiers dominant la dimension factuelle du différend en question. Dans ces conditions, il se peut que le défendeur ne puisse pas disposer de tous les éléments de fait pour défendre ses intérêts. Il pourrait se trouver sous de réelles contraintes pratiques lorsqu'il vient à développer des arguments de défense importants qui reposent sur le rôle et les intérêts de l'Etat tiers ou sur la relation entre le défendeur et l'Etat tiers. En l'absence de cet Etat tiers, par exemple, il peut être pratiquement impossible de développer un argument *de minimis* ou d'argumenter de la responsabilité de l'Etat tiers pour les actes dont question, qu'ils constituent ou non des violations du droit. Il peut y avoir aussi, dans de telles circonstances, un risque réel d'abus des voies de droit dans la mesure où un défendeur *de minimis* pourrait être attaqué en l'absence de l'antagoniste principal et cependant courir le risque d'un préjudice suite aux allégations avancées de manière non spécifique contre des défendeurs absents de l'instance. En d'autres termes, un demandeur abusif pourrait poursuivre un défendeur manifestement *de minimis*, sur la base d'allégations d'un caractère général dans le but d'obtenir, à des fins pratiques, un jugement sur les actes de l'antagoniste principal ».

(96) Cfr., per tutte, la sentenza resa nel giudizio instaurato contro il Belgio, in *ICJ Reports*, 2004, p. 327 s., par. 127.

(97) Per una recente riproposizione di tale argomento, cfr. il counter-memorial del Pakistan nel caso degli *Obblighi di negoziato relativamente alla*

stessa pronuncia del 1954 nell'affare dell'*Oro monetario*, in cui la decisione di astenersi dal giudicare si è fondata sul grado estremo di coinvolgimento della situazione giuridica dello Stato terzo. Dopo la sentenza del 1954, come si è visto, la Corte ha elaborato un criterio formale (fondato sulla distinzione tra pronuncia pregiudiziale e simultanea), per agevolare la scelta in merito all'applicazione di tale regola. Tuttavia, accanto a tale criterio formale, pare opportuno mantenere la possibilità per la Corte di tenere conto, nell'ambito della valutazione discrezionale che è chiamata a svolgere, anche del grado di coinvolgimento materiale degli interessi dello Stato terzo secondo la prospettazione dell'attore. Ciò potrebbe consentire alla Corte, in circostanze eccezionali, di rifiutarsi di giudicare laddove, sebbene formalmente gli interessi giuridici dello Stato terzo non costituiscano l'oggetto della decisione né un suo presupposto necessario, dal punto di vista materiale la sua condotta costituisca il nucleo centrale della controversia (98).

10. Segue: *la regola della parte necessaria e i casi delle Isole Marshall* (n).

n) La regola della parte necessaria è stata al centro del dibattito svoltosi, da ultimo, dinanzi alla Corte nei casi relativi agli *Obblighi di negoziato relativamente alla cessazione della corsa alle armi nucleari e al disarmo nucleare* (Isole Marshall c. India; Isole Marshall c. Pakistan; Isole Marshall c. Regno Unito).

Il 24 aprile 2014, le Isole Marshall avviarono distinti giudizi contro i nove Stati del mondo detentori di armi nucleari (99), deducendo la loro responsabilità per la violazione dell'obbligo –

cessazione della corsa alle armi nucleari e al disarmo nucleare (Isole Marshall c. Pakistan), p. 51, par. 8.46 e p. 58, par. 8.86.

(98) Per un riferimento alla necessità di considerare se gli interessi dello Stato terzo costituiscano l'«*unmittelbar materieller Kern des Streites*», cfr. ZIMMERMANN, *Die Zuständigkeit*, cit., p. 1074.

(99) Cina, Stati Uniti, Russia, Francia, India, Israele, Pakistan, Corea del Nord e Regno Unito: cfr. il comunicato stampa n. 2014/18 del 25 aprile 2014, in icj-cij.org.

sancito dall'art. VI del trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari (100) e da una corrispondente norma di diritto consuetudinario – di negoziare in buona fede e portare a conclusione negoziati volti al disarmo nucleare, nonché di cessare la corsa al nucleare (101). Di tali giudizi furono iscritti a ruolo soltanto i tre promossi contro India, Pakistan e Regno Unito, rispetto ai quali la giurisdizione della Corte poteva fondarsi sulle loro dichiarazioni rese ai sensi dell'art. 36, par. 2, dello Statuto (102).

Questi Stati formularono una serie di eccezioni preliminari di carenza di giurisdizione e di inammissibilità, tra cui quella fondata sulla regola della parte necessaria (103). In particolare essi soste-

(100) Il trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, aperto alla firma il 1° luglio 1968, è attualmente in vigore tra 191 Stati, tra cui gli Stati dotati di armi nucleari ad eccezione di India, Israele, Pakistan e Corea del Nord: cfr. <http://disarmament.un.org/treaties>.

(101) Ai sensi dell'art. VI del trattato, « Each of the Parties to the Treaty undertakes to pursue negotiations in good faith on effective measures relating to cessation of the nuclear arms race at an early date and to nuclear disarmament, and on a treaty on general and complete disarmament under strict and effective international control ». Rispetto agli Stati convenuti che non erano parti al trattato (India, Pakistan, Corea del Nord e Israele), le Isole Marshall invocavano un corrispondente obbligo sancito da una norma di diritto internazionale generale, fondandosi al riguardo sulla conclusione raggiunta (all'unanimità) dalla Corte nel parere dell'8 luglio 1996 sulla *Liceità della minaccia o dell'impiego di armi nucleari*, per cui « There exists an obligation to pursue in good faith and bring to a conclusion negotiations leading to nuclear disarmament in all its aspects under strict and effective international control » (in *ICJ Reports*, 1996, p. 226 ss., a p. 267, par. 105(2)(F)): cfr. l'*application* contro l'India depositata in data 24 aprile 2014, p. 18 ss., par. 41 ss.

(102) Negli altri sei giudizi, in cui lo Stato attore, non disponendo di un titolo di giurisdizione, invitava i convenuti ad accettarla, l'*application* fu notificata ai convenuti secondo quanto previsto dall'art. 38, par. 5, del Regolamento, ma, in mancanza di una successiva manifestazione di consenso di tali Stati, la causa non fu poi iscritta a ruolo.

(103) Soltanto il Regno Unito depositò un atto di eccezioni preliminari, in data 15 giugno 2015, dando così impulso al relativo sub-procedimento. Nel caso di India e Pakistan, invece, a fronte delle contestazioni dei convenuti circa la giurisdizione e la ammissibilità, la Corte decise, con ordinanze rispettivamente in data 16 giugno 2014 (in *ICJ Reports*, 2014, p. 464 ss.) e 10 luglio 2014 (*ibid.*, p. 471 ss.), conformemente a quanto previsto dall'art. 79, par. 2, del Regolamento, di risolvere prima le questioni di giurisdizione e ammissibilità. Nel-

nevano, con argomenti in parte diversi, che la Corte non avrebbe potuto giudicare sulle domande delle Isole Marshall in assenza di tutti gli altri Stati in possesso di armi nucleari (104).

L'India considerava artificiosa la distinzione della posizione dei nove Stati interessati dai giudizi promossi dalle Isole Marshall, stante l'identità dell'obbligo di negoziare dedotto in giudizio. Inoltre, osservava, tale obbligo per definizione richiedeva la partecipazione di tutti gli Stati in possesso di armi nucleari, di guisa che « the very subject-matter of the case is the alleged common or joint responsibility of the nine States possessing nuclear weapons » (105). Pertanto, secondo l'India, « even if it were to be assumed that there is a rule of customary international law obliging sovereign States to negotiate in good faith to arrive at a consensus on nuclear disarmament and nuclear non-proliferation, the question whether the actions of a State are lacking in good faith or fail to measure up to the so-called obligation can only be a dispute among the States engaged in the negotiations, and can only be examined in the presence of the States which were under the alleged

lo specifico, la mancanza di parti necessarie veniva invocata, dall'India, quale motivo di difetto di giurisdizione (cfr. il counter-memorial del 16 settembre 2015, p. 17 ss., par. 27 ss.) e, dal Pakistan e dal Regno Unito, quale motivo di inammissibilità delle domande delle Isole Marshall (cfr. rispettivamente il counter-memorial del 1° dicembre 2015, p. 56 ss., par. 8.73 ss., e le preliminary objections del Regno Unito, p. 36 ss., par. 83 ss.).

(104) Nelle difese di India e Pakistan, inoltre, l'assenza di Stati terzi veniva in rilievo anche in relazione alla esclusione, dalle rispettive dichiarazioni di accettazione della giurisdizione, delle controversie riguardanti l'interpretazione o applicazione di trattati multilaterali: cfr. counter-memorial India, p. 33 ss., par. 73 ss.; counter-memorial Pakistan, p. 28 ss., par. 7.49 ss. Sull'analogo problema sorto nel caso delle *Attività militari e paramilitari* in relazione alla riserva Vandenberg contenuta nella dichiarazione statunitense, cfr. *supra*, nota 41.

(105) Cfr. counter-memorial India, p. 19 s., par. 34 ss., ove il richiamo del rilievo, contenuto nella motivazione del parere sulla *Legalità della minaccia o dell'uso di armi nucleari*, per cui « any realistic search for general and complete disarmament, especially nuclear disarmament, necessitates the co-operation of all States » (in *ICJ Reports*, 1996, p. 264, par. 100). L'India affermava inoltre che « all non-nuclear weapon States, including States that rely on extended nuclear deterrence, are essential stake holders in these negotiations », quasi a suggerire che anche la partecipazione di questi Stati fosse imprescindibile.

common obligation to negotiate complete elimination of nuclear weapons » (106). Nel corso delle udienze, l'India precisò la propria eccezione, sostenendo che, la decisione su un'eventuale sua violazione dell'obbligo di negoziare in vista della conclusione di un trattato sul disarmo nucleare « implique nécessairement que la Cour se penche sur la manière dont les négociations ont été conduites ou les raisons pour lesquelles elles n'ont pas eu lieu ou n'ont pas abouti ». Infatti, « leur échec ne pourrait être attribué à l'Inde qu'après un examen du comportement des autres Etats participant, ou ayant l'obligation de participer, aux négociations ». Pertanto, « il s'agit donc bien d'un préalable, d'une précondition, d'un *prerequisite* », il che sarebbe valso a distinguere il caso di specie dal caso *Nauru*, riconducendolo alla situazione dell'*Oro monetario* e di *Timor orientale*, in cui la Corte aveva applicato la regola della parte necessaria (107).

Quanto al Pakistan (il quale, come l'India, non è parte al trattato di non proliferazione nucleare), esso riteneva che il giudizio promosso dalle Isole Marshall nei suoi confronti, sulla base di una norma consuetudinaria speculare all'art. VI del trattato fosse in realtà un tentativo di ottenere una sentenza da far valere contro gli Stati possessori di armi nucleari e parti al predetto trattato (108).

(106) Cfr. counter-memorial India, p. 20 s., par. 37.

(107) In cui, come ricordato, la Corte aveva ritenuto che il fatto l'accertamento della responsabilità dell'Australia potesse avere implicazioni sull'accertamento della responsabilità dei due altri Stati interessati non le impediva di giudicare sulla controversia sottopostale, dal momento che una previa decisione sulla responsabilità di tali Stati non era necessaria ai fini della decisione sulla responsabilità dell'Australia. Cfr. la *plaidoirie* del *counsel* dell'India Pellet all'udienza del 10 marzo 2016 mattina, in *CR 2016/4*, p. 44, par. 18.

(108) Cfr. counter-memorial Pakistan, p. 56 s., par. 8.73 ss. Il Pakistan individuava soprattutto negli Stati Uniti il vero bersaglio dell'iniziativa delle Isole Marshall. Infatti, in considerazione dei loro legami storici con le Isole Marshall e della loro responsabilità per aver condotto esperimenti nucleari nel relativo territorio, gli Stati Uniti dovevano considerarsi parti indispensabili rispetto al giudizio pendente. Nei confronti degli Stati Uniti, le Isole Marshall avevano avviato, contemporaneamente al giudizio dinanzi alla Corte, una identica azione dinanzi alla District Court for the Northern District of California (No. C-14-01885 JSW), che però fu rigetta con order granting motion to dismiss in data 3 febbraio 2015: in dockets.iustia.com.

In queste circostanze, secondo il Pakistan, la regola dell'*Oro monetario* avrebbe dovuto trovare applicazione « because the Court cannot decide this case without deciding whether the NWS [nuclear weapon States, n.d.a.] that are party to the NPT [non-proliferation treaty, n.d.a.] are in breach of their obligations under Article VI of the NPT, which the RMI [Republic of Marshall Islands, n.d.a.] seeks to enforce against Pakistan under the guise of customary international law obligations » (109). Inoltre, sotto il profilo del *petitum*, il Pakistan sosteneva che « a judgment in the RMI's favour, and against Pakistan, would not benefit the RMI in any legally relevant way and would confer no direct benefit on the RMI », poiché « the judgment which the RMI seeks is in fact targeted at the NWS that are party to the NPT » (110).

Per quanto concerne infine il Regno Unito, questo Stato rilevava come le specifiche violazioni ascrittegli consistessero in comportamenti tenuti unitamente ad altri Stati (prese di posizione in conferenze internazionali, conclusione di accordi internazionali). Pertanto, sosteneva, « the Court cannot... rule on the conduct of the United Kingdom without concurrently necessarily and inevitably evaluating the lawfulness of the conduct of other States » (111). Inoltre, il Regno Unito riteneva che anche il *peti-*

(109) Counter-memorial Pakistan, p. 57, par. 8.78. Pertanto, proseguiva il Pakistan, « a finding of the NPT parties' legal obligations under Article VI of the NPT and/or customary international law obligations as alleged by the RMI in its Application is a precondition for determining the RMI's claims against Pakistan » (*ibid.*, par. 8.80).

(110) Counter-memorial Pakistan, p. 58, par. 8.88.

(111) Preliminary objections, p. 36, par. 84, e p. 40, par. 91): « The United Kingdom submits that the Court cannot determine whether the United Kingdom is in breach of these obligations without inevitably also determining that other nuclear-weapon States are also in breach of their obligations ». In questo modo, prospettando – diversamente da quanto fatto da India e Pakistan – un coinvolgimento soltanto « simultaneo » e non « pregiudiziale » degli interessi dello Stato terzo, si poneva per il Regno Unito il problema di superare il precedente di *Nauru*, in cui appunto la Corte aveva escluso di doversi astenere dal giudicare pur in assenza di Stati terzi in via simultanea e non pregiudiziale (cfr. *supra*, par. 6). Il Regno Unito invocò, in primo luogo, l'inapplicabilità del precedente di *Nauru* in ragione del fatto che, mentre in quel caso la condotta dello Stato convenuto costituiva « the only object of Nauru's claim », nel caso in esame

tum delle Isole Marshall fosse tale da giustificare l'applicazione della regola della parte necessaria. Lo Stato attore, rilevava, non sollecitava una decisione sugli obblighi del Regno Unito che fosse opponibile soltanto a quest'ultimo, bensì piuttosto « an order which requires the nuclear-weapon States to negotiate and conclude negotiations *inter se* » (112).

In replica a tali eccezioni, le Isole Marshall sottolinearono (113), anzitutto, l'irrelevanza del fatto che l'obbligo invocato contro i singoli convenuti fosse il medesimo obbligo da esso invocato nei confronti di tutti gli Stati dotati di armi nucleari. Infatti, « the fact that several States, by their own separate conduct, breached the same obligation does not mean that the responsibility of each State cannot be assessed independently » (114). Parimenti,

« the United Kingdom cannot properly be described as the only object of the Marshall Islands' claim », essendo al contrario « premised on the United Kingdom's conduct in common with other States » (cfr. preliminary objections, p. 41 s., par. 94 s., nonché la *plaidoirie* del *counsel* britannico Wells all'udienza del 9 marzo 2016, mattina, in *CR 2016/3*, p. 51 s., par. 26 s.). In secondo luogo, il Regno Unito cercò di prendere le distanze dal precedente di *Nauru* sostenendo che, in punto di diritto, « the key question is whether the effect of the Court's judgment will be to evaluate (expressly or by implication) whether a third State's conduct is unlawful under international law » (*CR 2016/3*, p. 55, par. 35, corsivo aggiunto). Quest'ultima interpretazione della regola della parte necessaria fu però apertamente criticata dal *counsel* delle Isole Marshall Palchetti, il quale osservò come, nel caso *Nauru*, la Corte ne avesse proprio escluso l'applicazione laddove gli interessi giuridici dello Stato terzo avessero potuto essere valutati soltanto « by implication » (cfr. *CR 2016/5*, p. 42 s., par. 13 ss.).

(112) Cfr. preliminary objections, p. 42, par. 97.

(113) Degli argomenti svolti dallo Stato attore, come delle eccezioni degli Stati convenuti, non è qui possibile dare conto in modo esauriente. Cfr. le *plaidoiries* del *counsel* Palchetti nel giudizio contro l'India, in data 7 marzo 2016 mattina, e 14 marzo 2016 mattina (rispettivamente in *CR 2016/1*, p. 52 ss., e *CR 2016/6*, p. 34 ss.), nel giudizio contro il Pakistan, in data 8 marzo 2016 mattina (in *CR 2016/2*, p. 44 ss.) e nel giudizio contro il Regno Unito, in data 11 marzo 2016 pomeriggio e 16 marzo pomeriggio (rispettivamente in *CR 2016/5*, p. 38 ss., e *CR 2016/9*, p. 26 ss.). V. inoltre, sempre in quest'ultimo giudizio, lo statement of observations depositato dalle Isole Marshall il 15 ottobre 2015, in replica alle eccezioni preliminari del Regno Unito, p. 35 ss., par. 97 ss.

(114) Così il *counsel* Palchetti nel giudizio contro l'India, in *CR 2016/1*, p. 53, par. 7, ove il richiamo al caso *Nauru* e all'opinione individuale del giudice

le Isole Marshall rimarcarono l'irrilevanza, sempre ai fini della regola della parte necessaria, della natura *erga omnes* dell'obbligo da esse invocato (115). Per giustificare l'applicazione del principio dell'*Oro monetario*, occorre – alla luce della giurisprudenza della Corte nei casi *Nauru* e *Timor orientale* – che gli interessi dello Stato terzo costituissero l'oggetto stesso della decisione sollecitata alla Corte, o quantomeno che la loro valutazione costituissero un prerequisito di tale decisione.

Ciò posto, le Isole Marshall evidenziarono come la tesi dei convenuti poggiasse su una lettura non corretta della loro prospettiva. Oggetto dei giudizi, infatti, non era la responsabilità congiunta degli Stati dotati di armi nucleari e non si chiedeva alla Corte di stabilire « who is responsible for the absence of a multilateral convention on nuclear disarmament, whether it is India, any other State possessing nuclear weapons or whether India and all the nuclear-armed States jointly » (116). Oggetto dei giudizi era invece esclusivamente la condotta dello Stato convenuto *per atti e omissioni propri* in relazione al disarmo nucleare (117). In questa prospettiva, il fatto che « on négocie pas tout seul », per quanto innegabile, non valeva a giustificare l'applicazione della regola dell'*Oro monetario*. Infatti, ciò che si chiedeva al convenuto era « a genuine effort to pursue such negotiations in good

Simma nel caso delle *Piattaforme petrolifere* (Iran c. Stati Uniti), cit. *supra*, nota 60.

(115) Cfr. *CR 2016/1*, p. 54 s., par. 10 e *CR 2016/2*, p. 48, par. 13. Sul problema della legittimazione ad invocare il rispetto di obblighi *erga omnes* cfr. *supra*, nota 61 e *infra*, cap. IX, par. 5.

(116) Così il *counsel* delle Isole Marshall Palchetti in replica ai rilievi del *counsel* dell'India Pellet (cit. *supra*, nota 107), in *CR 2016/6*, p. 36, par. 9.

(117) Con riferimento all'India, cfr. *CR 2016/1*, p. 53, par. 5 e *CR 2016/6*, p. 36, par. 10, ove la precisazione che « a State may breach its obligation to negotiate in different ways. It may reject any invitation to start a negotiation on nuclear disarmament. It may vote against any proposal aimed at setting up a process within the context of an international organization. It may undertake conduct which hinders, rather than supports, the objective to achieve a negotiation. In all these cases, the conduct of the State concerned may be assessed on its own, without any need of a prior determination of the legal position of any third State »; con riferimento al Pakistan, cfr. *CR 2016/2*, p. 45 s., par. 4; con riferimento al Regno Unito, cfr. *CR 2016/5*, p. 39, par. 5.

faith », e tale sforzo poteva essere compiuto « irrespective of the attitude of the other States possessing nuclear weapons » (118). Pertanto, ancorché tale obbligo avesse per oggetto una condotta da tenere in rapporto con altri Stati, il suo rispetto poteva essere accertato autonomamente per ciascuno dei soggetti.

Sulla base di questi rilievi, veniva inoltre a cadere l'argomento svolto da India e Pakistan, per cui le domande delle Isole Marshall presupponevano (*prerequisite*) una previa valutazione circa l'illiceità della condotta di Stati estranei al giudizio. Esso valeva inoltre a superare l'obiezione dei convenuti relativa all'inammissibilità del *petitum*, dal momento che, in ciascuno dei giudizi, il provvedimento chiesto alla Corte sarebbe stato rivolto soltanto allo Stato convenuto ed avrebbe riguardato soltanto la sua condotta, con conseguente inapplicabilità del principio dell'*Oro monetario*.

Con tre sentenze del 5 ottobre 2016, la Corte accolse l'eccezione degli Stati convenuti fondata sul difetto di giurisdizione per assenza di controversia tra le parti, ritenendo assorbite le altre eccezioni, tra cui quella appena esaminata relativa alla regola della parte necessaria (119). Non è quindi possibile sapere quale posizione avrebbe assunto la Corte ove avesse dovuto esprimersi sulla questione (120).

Peraltro, da una considerazione dell'oggetto delle domande delle Isole Marshall e delle asserite condotte illecite poste a loro fondamento, non pare che sussistessero i presupposti per l'applicazione della regola dell'*Oro monetario*. È vero che, rispetto ai precedenti casi sottoposti alla Corte (e in particolare rispetto al ca-

(118) Cfr. lo statement of observations delle Isole Marshall in replica alle eccezioni preliminari del Regno Unito, p. 36 s., par. 102. Tale conclusione valeva *a fortiori* per la parte delle condotte illecite ascritte ai convenuti consistenti in atti (per definizione unilaterali) di rafforzamento del proprio arsenale nucleare: cfr. il rilievo del *counsel* Palchetti in *CR 2016/1*, p. 56 s., par. 14.

(119) In *icj-cij.org*. Le sentenze furono adottate a parità di voti, con il voto determinante del presidente.

(120) La questione dell'applicabilità al caso di specie della teoria della parte necessaria fu esaminata, per i tre casi (i numeri dei paragrafi si riferiscono, per semplicità, al giudizio contro l'India), nell'opinione individuale del giudice Bhandari (par. 52 ss.) e nelle opinioni dissenzienti dei giudici Cançado Trindade (par. 132 ss.) e Crawford (par. 29 s.).

so *Nauru*), la presente vicenda si distingueva per il fatto che l'obbligo violato (ossia l'obbligo di negoziare) verteva per definizione su un'attività di relazione con altri Stati. Tuttavia non pare che siffatta peculiarità fosse idonea ad escludere, di per sé, la possibilità di valutare la violazione di tale obbligo da parte di ciascuno Stato convenuto, indipendentemente da una valutazione della condotta degli altri Stati in ipotesi tenuti al medesimo obbligo (121). Sotto tale profilo, il caso in esame sembra riconducibile al precedente di *Nauru*, in cui la decisione della Corte sulla responsabilità dello Stato convenuto avrebbe sì potuto « avoir des incidences sur la situation juridique » degli altri Stati destinatari del medesimo obbligo, ma soltanto in via indiretta (122), mentre una valutazione della loro responsabilità non costituiva un presupposto per decidere sulle pretese azionate dalle Isole Marshall contro lo Stato convenuto.

(121) La regola della parte necessaria avrebbe forse potuto circoscrivere il contenuto di un'eventuale sentenza di merito e la sua *ratio decidendi*. V. al riguardo quanto osservato dal giudice Crawford nella sua opinione dissenziente (par. 30): « The *Monetary Gold* ground of inadmissibility is particularly sensitive to the precise basis of the Applicant's claim. The decision of a given case may or may not rest on a prior determination of the legal position of a third State depending on how the case is put. In the present case, *Monetary Gold* may well impose limits on the consequences that can be drawn from the Respondent's conduct, if indeed it is held to involve a breach of international law. But precisely what those limits are will depend on the ground of decision. It is true, for example, that the Court cannot order third States to enter into negotiations, and that one cannot negotiate alone. But a third State could breach an obligation to negotiate by its own conduct and the Court could determine as much. Everything depends on what the precise scope and application of Article VI of the NPT, or any parallel customary international law obligation, entail. This is at the heart of the dispute in the present case. But these are all issues for the merits ».

(122) Il che avrebbe consentito loro di intervenire in giudizio, come non parte: cfr. *infra*, cap. IX, nota 161.

11. *Conclusioni sui criteri di applicabilità della regola della parte necessaria.*

Alla luce dell'analisi sin qui condotta si possono trarre le seguenti conclusioni.

La regola della parte necessaria, che impone alla Corte di non esercitare la propria giurisdizione qualora gli interessi giuridici dello Stato terzo costituiscano l'oggetto stesso della futura decisione, costituisce un corollario del principio consensuale e del principio dei limiti soggettivi del giudicato. Essa mira a tutelare sia la funzione giurisdizionale della Corte (che sarebbe compromessa dal fatto di pronunciare una sentenza *inutiliter data*), sia lo Stato terzo assente.

Per l'applicazione di tale regola non è sufficiente che gli interessi giuridici dello Stato terzo possano essere semplicemente « toccati » dalla futura sentenza (nel qual caso lo Stato terzo può chiedere di intervenire), essendo invece necessario un grado estremo di coinvolgimento degli interessi giuridici dello Stato terzo, tale far ritenere che questi ultimi costituiscano il vero e proprio oggetto del giudizio.

Ricorre questa ipotesi sia quando le situazioni giuridiche dello Stato terzo siano direttamente contemplate dalle conclusioni delle parti, sia quando le medesime situazioni giuridiche, pur non essendo contemplate da tali conclusioni, siano nondimeno legate da una relazione di pregiudizialità-dipendenza (*condition préalable*) con il diritto dedotto in giudizio dalle parti (123).

(123) Al di fuori della giurisprudenza della Corte, merita di essere segnalata la recente conferma di tale criterio da parte del Tribunale internazionale per il diritto del mare, nella sentenza del 4 novembre 2016 sulle eccezioni preliminari nel caso della *M/V Norstar* (Panama c. Italia). Il giudizio, tuttora pendente nel merito, verte sull'asserita responsabilità dell'Italia in relazione al sequestro di una nave battente bandiera panamense eseguito dalle autorità spagnole, nel cui territorio si trovava, su richiesta delle autorità italiane. Tra le eccezioni preliminari, l'Italia sosteneva il difetto di giurisdizione *ratione personae*, sia per non essere l'Italia il « vero convenuto » (essendo il sequestro stato eseguito materialmente dalle autorità spagnole), sia comunque, in subordine, per l'assenza dal giudizio della Spagna, considerata « parte indispensabile » per le stesse ragioni. Nella sentenza sulle eccezioni preliminari, il Tribunale respinse l'argo-

La semplice connessione per il titolo tra il diritto dedotto in giudizio e le situazioni giuridiche dello Stato terzo non è invece sufficiente per l'applicazione della regola dell'*Oro monetario*.

Inoltre, il mero fatto che la Corte debba rilevare, interpretare e/o applicare norme internazionali in vigore anche per uno Stato terzo (norme pattizie e, *a fortiori*, norme consuetudinarie) non è motivo sufficiente perché essa non eserciti la giurisdizione.

L'applicazione del criterio sin qui esposto, fondato su una considerazione formale della relazione intercorrente tra la situazione giuridica dedotta in giudizio e la situazione giuridica dello Stato terzo, comporta comunque un certo grado di discrezionalità derivante dal fatto che tale decisione costituisce una valutazione di *judicial propriety*. Tale discrezionalità è anch'essa volta a valutare il grado di coinvolgimento nel giudizio di situazioni giuridiche facenti capo allo Stato terzo (124), alla luce del quadro fattuale e istruttorio del caso concreto. Ciò potrebbe consentire, in circostanze eccezionali, di rifiutare l'esercizio della giurisdizione laddove, sebbene formalmente gli interessi giuridici dello Stato terzo non costituiscano l'oggetto della decisione né un suo presupposto necessario, nondimeno la sua condotta costituisca, dal punto di vista materiale, il nucleo centrale della controversia.

mento sotto entrambi i profili. Per quanto concerne specificamente la regola della parte necessaria, il Tribunale riconobbe « that the notion of indispensable party is a well-established procedural rule in international judicial proceedings developed mainly through the decisions of the ICJ » (par. 172). Tuttavia, esso ritenne che, nella specie, non sussistessero i presupposti per la sua applicazione. Infatti, osservò il Tribunale, « the involvement of Spain in this dispute is limited to the execution of Italy's request for the seizure of the M/V "Norstar" in accordance with the 1959 Strasbourg Convention. Accordingly, it is the legal interests of Italy, not those of Spain, that form the subject matter of the decision to be rendered by the Tribunal on the merits of Panama's Application ». Inoltre, « the decision of the Tribunal on jurisdiction and admissibility does not require the prior determination of Spain's rights and obligations » (par. 173). Per un primo commento, cfr. FONTANELLI, *Reflections on the Indispensable Party Principle*, cit., p. 112 ss.

(124) Cfr. PALCHETTI, *Opening the International Court of Justice*, cit., p. 152: « The decision on whether or not to render a judgment is made dependent on an evaluation on the part of the Court as to the extent of the impact of a possible judgment on the rights of the third states ».

Le considerazioni che precedono riguardano tutte ipotesi in cui lo Stato terzo non chieda di intervenire ai sensi dell'art. 62 dello Statuto. Resta ancora da verificare l'eventuale incidenza dell'intervento dello Stato terzo sull'applicazione della regola della parte necessaria. In particolare, occorre chiedersi se e in che misura l'intervento *ex art. 62* dello Stato terzo pretermesso possa sanare le conseguenze della sua iniziale assenza dal processo e consentire così alla Corte di giudicare pienamente. Su questo aspetto torneremo nella seconda parte del presente lavoro, nell'esaminare le conseguenze dell'intervento come non parte (125).

(125) Cfr. *infra*, cap. VIII, par. 9 ss.

CAPITOLO QUARTO

LA REGOLA DELLA PARTE NECESSARIA E LE CONTROVERSIE DI DELIMITAZIONE

SOMMARIO: 1. Peculiarità delle controversie di delimitazione ai fini dell'applicazione della regola della parte necessaria. – 2. Possibili applicazioni concrete della regola della parte necessaria nelle controversie di delimitazione: *a)* la presa in considerazione della posizione dello Stato terzo come elemento materiale di valutazione. – 3. *Segue: b)* la limitazione del dispositivo, nelle controversie marittime, alle aree non rivendicate da Stati terzi mediante il c.d. metodo della freccia. – 4. *Segue: c)* le soluzioni accolte nelle controversie di delimitazione terrestre. – 5. *Segue: d)* l'esclusione *tout court* dal dispositivo delle aree rivendicate da Stati terzi. – 6. *Segue: e)* la regola della parte necessaria e la controversia relativa alla determinazione del regime giuridico delle acque del Golfo di Fonseca. – 7. Conclusioni sull'applicazione della regola della parte necessaria alle controversie di delimitazione.

1. Peculiarità delle controversie di delimitazione ai fini dell'applicazione della regola della parte necessaria.

I principi esposti nel precedente capitolo hanno trovato applicazione anche nelle controversie di delimitazione terrestre e marittima, ma con alcune particolarità. In queste controversie, l'interferenza del giudicato con situazioni giuridiche di Stati terzi costituisce un'inevitabile conseguenza della struttura bilaterale del processo internazionale, che mal si concilia con il carattere assoluto dei diritti che ne costituiscono l'oggetto (sovranità territoriale o diritti esclusivi di sfruttamento delle risorse su una certa area di mare).

Per le ragioni precedentemente esposte, la tesi per cui, in queste controversie, la sentenza internazionale sarebbe dotata di effetti vincolanti *erga omnes* non pare fondata. In ossequio alla regola generale, il giudicato vincola soltanto le parti. Come avviene nel processo civile interno, lo scostamento tra la struttura assoluta delle situazioni giuridiche considerate e il carattere bilaterale del giudicato è solo apparente, dal momento che oggetto del giudizio non è, in realtà, il diritto assoluto in quanto tale, bensì la proiezione bilaterale di tale diritto assoluto nel rapporto tra le due parti del giudizio (1).

Proprio tali limiti soggettivi del giudicato, però, possono talvolta imporre alla Corte di rifiutare di esercitare, o quantomeno di non esercitare pienamente, la giurisdizione che le parti le hanno conferito.

Ciò premesso, occorre anzitutto verificare se, anche per le controversie di delimitazione, siffatta restrizione da parte della Corte del proprio potere di decidere sia riconducibile, come nelle ipotesi di responsabilità internazionale sopra esaminate, alla regola della « parte necessaria » elaborata dalla Corte a partire dal caso dell'*Oro monetario*, secondo cui il giudice deve astenersi dal giudicare, anche solo con effetti *inter partes*, allorché l'oggetto della domanda sia costituito da diritti od obblighi di uno Stato terzo. Il dubbio nasce dal fatto che, nelle sentenze rese in controversie di delimitazione, il riferimento alla regola dell'*Oro monetario* non è così netto come nelle sentenze precedentemente esaminate (2). Più

(1) Cfr. *supra*, cap. I, par. 5.

(2) Soltanto in due occasioni la Corte ha citato la propria precedente giurisprudenza sulla regola della « parte necessaria » e la distinzione, in esso stabilita, tra l'ipotesi in cui gli interessi giuridici dello Stato terzo siano semplicemente « touchés » dalla futura sentenza e quella in cui essi ne costituiscano l'« objet même »: nella sentenza del 21 marzo 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984, p. 25, par. 40, ove il riferimento al caso dell'*Oro monetario* (ma tale riferimento non fu ripreso nella sentenza di merito del 3 giugno 1985) e nella sentenza dell'11 giugno 1998 sulle eccezioni preliminari nel caso della *Frontiera terrestre e marittima* (Camerun c. Nigeria), in relazione alla quarta e alla ottava eccezione preliminare sollevate dalla Nigeria, in *ICJ Reports*, 1998, rispettivamente a pp. 312, par. 79, e 324, par. 116 (ma il riferimento è assente nella sentenza di merito del 10 ottobre 2002). Nella giurisprudenza arbitrale,

spesso l'autolimitazione della Corte è stata giustificata con l'esigenza di tutelare gli Stati rimasti estranei al processo (3). Questa ambiguità della Corte nell'individuare il fondamento della propria autolimitazione potrebbe a prima vista far ritenere che si sia formato, nella giurisprudenza della Corte, un principio non scritto

un recente riferimento al principio dell'*Oro monetario* è contenuto nel lodo sulla giurisdizione e ammissibilità del 29 ottobre 2015 nel caso del *Mar cinese meridionale* (Filippine c. Cina), in *pcacases.com*, p. 71 ss., par. 179 ss. (cfr. *supra*, cap. III, nota 13). In questo caso, peraltro, la controversia non verteva sulla delimitazione marittima (profilo che anzi era espressamente escluso dalla dichiarazione cinese di accettazione della giurisdizione del tribunale), bensì unicamente sull'accertamento dei titoli (*entitlements*) affermati dalla Cina su tale zona di mare. Pur in assenza di eccezioni della Cina al riguardo, il tribunale arbitrale, d'ufficio, verificò che l'assenza del Vietnam dal giudizio non determinasse l'applicazione della parte necessaria. È interessante notare che il Vietnam, pur non essendo parte del giudizio e non avendo formalmente chiesto di intervenire, aveva domandato al tribunale di ricevere copia degli atti per valutare se « Viet Nam's legal interests and rights may be affected ». In seguito, lo Stato terzo aveva invitato il tribunale arbitrale « to have due regard to the position of Viet Nam "in order to protect its rights and interests of a legal nature in the South China Sea . . . which may be affected in this arbitration" ». Il Vietnam aveva poi preso posizione sia sulla questione di giurisdizione, sostenendo che « Viet Nam has no doubt that the Tribunal has jurisdiction in these proceedings », sia sul merito della controversia, ritenendo infondate le pretese della Cina basate sulla c.d. *nine-dash line* « which has no legal, historical or factual basis and is therefore null and void » (cfr. *ibid.*, p. 72 s., par. 183 ss.).

(3) Cfr. la sentenza del 3 giugno 1985 sulla *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1985, p. 26, par. 21: « The Court, having been informed of Italy's claims, and having refused to permit that State to protect its interests through the procedure of intervention, thus ensures Italy the protection it sought »; la sentenza di merito del 10 ottobre 2002 nel caso della *Frontiera terrestre e marittima* (Camerun c. Nigeria), *ibid.*, 2002, p. 421, par. 238 (cfr. *supra*, cap. II, nota 70); la sentenza della Camera del 22 dicembre 1986 sulla *Controversia di confine* (Burkina Faso c. Mali), in *ICJ Reports*, 1986, p. 577, par. 46: « La Chambre estime en outre qu'une telle compétence ne se trouve pas limitée du seul fait que le point terminal de la frontière se situe sur la frontière d'un Etat tiers non partie à l'instance. En effet les droits de l'Etat voisin, le Niger, sont sauvegardés en tout état de cause par le jeu de l'article 59 du Statut de la Cour » e *ibid.*, p. 578, par. 48: « Tout au plus convient-il que la Chambre examine si, en l'espèce, des considérations liées à la sauvegarde des intérêts de l'Etat tiers concerné devraient l'amener à s'abstenir d'exercer sa compétence pour identifier le tracé de la ligne jusqu'au bout ».

specificamente volto alla protezione degli Stati terzi, autonomo rispetto alla regola dell'*Oro monetario* (4).

Non pare però che le sentenze in esame possano essere interpretate nel senso appena indicato. Anzitutto, di un autonomo principio di protezione degli Stati terzi non vi è traccia nello Statuto (5). Quest'ultimo indubbiamente contiene alcune disposizioni volte a tutelare gli Stati estranei al processo (gli artt. 59 e 62), ma tale tutela viene assicurata mediante meccanismi diversi da quello qui esaminato, ossia attraverso il principio i limiti soggettivi del giudicato, da un lato, e l'intervento, dall'altro. A ben vedere, poi, come precedentemente osservato, l'esigenza di tutelare i terzi non è estranea neppure alla regola della « parte necessaria » (6), ma in essa concorre con l'altra esigenza di evitare la pronuncia di una sentenza *inutiliter data*, cioè inefficace tra le parti soltanto (7). Pertanto, anche nelle controversie di delimitazione, l'auto-limitazione della Corte deriva non già da una regola autonoma, bensì direttamente dalla regola generale dell'*Oro monetario*.

La particolarità delle controversie di delimitazione rispetto a quelle precedentemente esaminate – concernenti fattispecie di responsabilità internazionale – è che l'accoglimento dell'eccezione in parola non necessariamente conduce al rigetto integrale della domanda, ma può portare a una limitazione parziale del dispositivo nella misura necessaria per evitare statuizioni su diritti dello Stato terzo. Siffatta « variante » della regola dell'*Oro monetario*, la cui correttezza è stata riconosciuta in dottrina (8), appare, in ul-

(4) Cfr. LAGRANGE, *Le tiers à l'instance*, cit., p. 42 ss.

(5) Cfr. JOUANNET, *L'impossible protection*, cit., p. 337 s.

(6) Cfr. *supra*, cap. III, par. 2.

(7) Cfr. la sentenza del 22 dicembre 1986 nella *Controversia di confine* (Burkina Faso c. Mali), secondo cui « le juge saisi d'une demande portant sur la délimitation d'un plateau continental doit se garder de statuer, même si les parties en litige l'y autorisent, sur des droits afférents à des zones où s'expriment des prétentions d'Etats tiers, prétentions qui risquent de fausser les considérations de droit – et surtout celles ayant trait aux principes équitables – ayant servi de base à sa décision » (*ICJ Reports*, 1986, p. 578, par. 47).

(8) Cfr. JOUANNET, *L'impossible protection*, cit., p. 333 ss., ove appunto la sua qualificazione in termini di « règle variante du principe de l'*Or monétaire* ».

tima analisi, il frutto di un bilanciamento tra le opposte esigenze con cui si confronta la Corte (9): da un lato il dovere di statuire con la massima ampiezza possibile le domande sottopostele dalle parti, dall'altro quello di non giudicare su diritti di Stati terzi.

2. *Possibili applicazioni concrete della regola della parte necessaria nelle controversie di delimitazione: a) la presa in considerazione della posizione dello Stato terzo come elemento materiale di valutazione.*

La limitazione della portata della sentenza può tradursi in risultati pratici differenti.

Anzitutto, nelle controversie di delimitazione marittima (10), la presenza di Stati terzi nella regione interessata può essere tenuta in considerazione dalla Corte, quale circostanza pertinente (11),

(9) Su questo dilemma, o questa « *impasse inéluctable* » nella quale verrebbe a trovarsi la Corte, cfr. PELLET, *Land and Maritime Tripoints in International Jurisprudence*, in *Coexistence, Cooperation and Solidarity, Liber Amicorum Rüdiger Wolfrum*, vol. I, Leiden, 2012, p. 245 ss., p. 259; JOUANNET, *L'impossible protection*, cit., p. 322.

(10) Per una definizione di delimitazione marittima come operazione internazionale che presuppone una sovrapposizione di titoli giuridici su zone determinate, cfr. LUCCHINI, VÆLCKEL, *Droit de la mer*, t. 2, *Délimitation. Navigation et Pêche*, vol. I, *Délimitation*, Paris, 1996, p. 9 ss. Nella sentenza del 19 dicembre 1978 nel caso della *Piattaforma continentale del Mare Egeo* (Grecia c. Turchia), la Corte ha definito come segue l'oggetto della delimitazione marittima: « to establish the boundary or boundaries between neighbouring States, that is to say, to draw the exact line or lines where the extension in space of the sovereign powers and rights » di tali Stati (*ICJ Reports*, 1978, p. 35, par. 85). Su tali controversie v. inoltre, in generale, anche per ulteriori riferimenti, WEIL, *Perspectives du droit de la delimitation maritime*, Paris, 1988; SCOVAZZI, *Maritime Delimitation Cases before International Courts and Tribunals*, in *Max Planck EPIL*, 2006.

(11) Sulla nozione di « circostanze pertinenti » ai fini della delimitazione marittima, e sulla relazione di tale concetto con quello di « circostanze speciali » ai sensi dell'art. 6 della convenzione di Ginevra del 1958 sulla piattaforma continentale, cfr. LUCCHINI, VÆLCKEL, *Droit de la mer*, cit., p. 232 ss.: « Les circonstances pertinentes sont à tirer de l'examen des faits de l'espèce. Déterminées par le juge, elles reflètent les particularités du cas, conférant à celui-ci

per l'individuazione in concreto dell'area da delimitare (12) o per la determinazione in concreto della linea di confine (13). Già nella sentenza del 20 febbraio 1969 nei casi riuniti relativi alla *Piattaforma continentale del Mare del nord* (Germania c. Danimarca e Germania c. Paesi Bassi) – in cui la Corte, ritenuto che il metodo dell'equidistanza previsto dall'art. 6 della convenzione di Ginevra del 1958 sulla piattaforma continentale non corrispondesse al diritto consuetudinario (14), affermò la necessità di compiere la delimitazione « by agreement in accordance with equitable principles, and taking account of all the relevant circumstances » (15) –

son individualité »; cfr. EVANS, *Relevant circumstances and maritime delimitation*, Oxford, 1989.

(12) L'operazione di delimitazione presuppone, infatti, la previa individuazione dell'area da delimitare, cioè dell'area sulla quale gli Stati interessati vantano titoli giuridici, dai quali deriva la sovrapposizione di pretese alle quali è rivolta la delimitazione: cfr. LUCCHINI, VÆLCKEL, *Droit de la mer*, cit., p. 218 ss.: « L'aire de délimitation peut être grossièrement définie comme étant la zone dans laquelle les titres des États en présence entre en concurrence ».

(13) Per un riconoscimento di siffatta rilevanza degli interessi di Stati terzi, cfr. il rilievo del *counsel* del Nicaragua Brownlie all'udienza del 7 giugno 1991 nella *Controversia sul confine terrestre, insulare e marittimo* (Salvador c. Honduras), in *CR 1991/43*, p. 51 ss.

(14) Cfr. *ICJ Reports*, 1969, p. 28 ss., par. 37 ss.

(15) Il dispositivo proseguiva così: « ...in such a way as to leave as much as possible to each Party all those parts of the continental shelf that constitute a natural prolongation of its land territory into and under the sea, without encroachment on the natural prolongation of the land territory of the other », essendo poi stabilito che, « if, in the application of the preceding sub-paragraph, the delimitation leaves to the Parties areas that overlap, these are to be divided between them in agreed proportions or, failing agreement, equally, unless they decide on a regime of joint jurisdiction, use, or exploitation for the zones of overlap or any part of them »: *ICJ Reports*, 1969, p. 53, par. 101, lett. C. Come noto, tale soluzione influì profondamente sulla soluzione accolta nella convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, segnatamente degli artt. 74 e 83, dedicati rispettivamente alla zona economica esclusiva e alla piattaforma continentale: cfr. LUCCHINI, VÆLCKEL, *Droit de la mer*, cit., p. 75 ss.; CONFORTI, *Diritto internazionale*, cit., p. 299; COTTIER, *Equitable Principles of Maritime Boundary Delimitation. The Quest for Distributive Justice in International Law*, Cambridge, 2015. Ai sensi del par. 1 di tali articoli, « the delimitation of the exclusive economic zone [o, rispettivamente, ai sensi dell'art. 83, della piattaforma continentale] between States with opposite or adjacent coasts shall be effected by agreement on the basis of international law, as referred to

essa indicò, tra le circostanze pertinenti, « a reasonable degree of proportionality... between the extent of the continental shelf areas appertaining to the coastal State and the length of its Coast measured in the general direction of the coastline », sottolineando a tal fine la necessità di tener conto « of the effects, actual or prospective, of any other continental shelf delimitations between adjacent States in the same region » (16).

La successiva giurisprudenza conferma che il criterio dell'equità nell'operazione di delimitazione marittima implica la presa in considerazione, quale circostanza rilevante, del fatto che eventuali aree limitrofe a quella da delimitare sono soggette a diritti o anche solo a rivendicazioni di Stati terzi. Ad esempio, nel lodo del 14 febbraio 1985 sulla *Delimitazione della frontiera marittima tra Guinea e Guinea Bissau*, il Tribunale arbitrale sottolineò l'esigenza, per garantire una delimitazione equa, di definire la zona oggetto di delimitazione, tenendo conto delle altre delimitazioni già effettuate o da effettuare nella regione (17). Il Tribunale tenne inoltre conto, al fine di determinare la linea di confine più equa, non soltanto delle coste dei due Stati interessati (c.d. *littoral court*), bensì di una regione più estesa, tale da abbracciare, al nord, il Senegal e il Gambia e, al sud, la Sierra Leone (c.d. *littoral long*), al

in Article 38 of the Statute of the International Court of Justice, in order to achieve an equitable solution ». In più occasioni, la Corte ritenne queste norme corrispondenti al diritto consuetudinario: cfr. la sentenza del 2001 sulla *Delimitazione marittima tra Qatar e Bahrein* (Qatar c. Bahrein), in *ICJ Reports*, 2001, p. 91, par. 167; la sentenza del 2012 sulla *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), *ibid.*, 2012, p. 674, par. 139; e la sentenza del 27 gennaio 2014 nella *Controversia marittima* (Perù c. Cile), *ibid.*, 2014, p. 65, par. 179.

(16) Cfr. *ICJ Reports*, 1969, p. 53, par. 101, lett. D (3) (corsivo aggiunto).

(17) Cfr. *UNRIAA*, vol. XIX, p. 149 ss., a p. 183, par. 93: « Si le littoral concerné est aisément définissable, il n'en est pas de même de la zone à considérer, c'est-à-dire de l'ensemble de l'espace maritime qu'affectera la délimitation à opérer par le Tribunal. Une délimitation visant à obtenir un résultat équitable ne peut ignorer les autres délimitations déjà effectuées ou à effectuer dans la région ».

fine di perseguire « une délimitation qui s'intègre aux délimitations actuelles ou futures de la région » (18).

Un altro esempio in cui la presenza di aree di Stati terzi fu tenuta in considerazione nel tracciare la linea di confine secondo equità è costituito dal lodo del 7 luglio 2014 sul *Confine marittimo nel Golfo del Bengala* (Bangladesh c. India), in cui il Tribunale arbitrale rilevò l'esigenza, nella fase di aggiustamento della linea provvisoria dell'equidistanza, di evitare sovrapposizioni con titoli di Stati terzi: « In adjusting the provisional equidistance line in the present case, the Tribunal must give due consideration to the need to avoid encroaching on the entitlements of third States and also the entitlement of India, including the entitlement arising from the presence of the Andaman Islands » (19).

Talvolta la presenza di aree rivendicate a Stati terzi viene considerata ai fini della determinazione della « zona rilevante » per l'effettuazione del test di proporzionalità (c.d. *disproportionality test*), ai fini di un'eventuale correzione della linea di confine provvisoria fondata sul criterio dell'equidistanza (20). Ad esem-

(18) Su questo metodo, consistente nel « commencer par embrasser d'un coup d'œil l'ensemble de la région de l'Afrique occidentale et à rechercher une solution tenant compte d'une façon globale de la forme de ses côtes », ossia costruendo la linea di confine non già soltanto a partire dalle coste dei due Stati (come avrebbe richiesto il criterio dell'equidistanza), bensì a partire da una linea di base tracciata, lungo la costa dell'Africa orientale, tra la punta delle Almadies in Senegal, al nord dei due paesi, e il capo Shilling, in Sierra Leone, a sud, cfr. *ibid.*, p. 189, par. 108.

(19) In *pca-cpa.org*, p. 122, par. 417.

(20) Per una definizione del test di proporzionalità (c.d. *disproportionality test*), cfr. la sentenza del 3 febbraio 2009 sulla *Delimitazione marittima nel Mar nero* (Romania c. Ucraina), in *ICJ Reports*, p. 61 ss., a p. 99 s., par. 110: « En second lieu, cette zone est pertinente pour vérifier l'absence de disproportion. Cette opération constitue la dernière étape du processus. La délimitation ne vise pas à découper un secteur en parts égales, ni même en parts proportionnelles, et cette vérification de l'absence de disproportion n'est pas une méthode de délimitation en elle-même. Il s'agit plutôt d'un moyen de déterminer si la ligne de délimitation obtenue par d'autres moyens doit être ajustée afin d'éviter qu'elle ne donne lieu à une disproportion significative entre les espaces maritimes attribués à chacune des parties et la longueur de leurs côtes respectives ». Il test di proporzionalità costituisce quindi il terzo passaggio nel processo di delimitazione, dopo la definizione di una linea provvisoria fondata sul criterio del-

pio, nella sentenza del 3 febbraio 2009 sulla *Delimitazione marittima nel Mar nero* (Romania c. Ucraina), la Corte osservò: « Néanmoins, le fait d'inclure certains espaces — qui peuvent être considérés comme constituant la zone pertinente (et dont il conviendra, lors de la dernière étape du processus de délimitation, de tenir compte pour vérifier qu'il n'y a pas de disproportion) — à seule fin de déterminer approximativement l'étendue des droits concurrents des Parties est sans incidence sur les droits d'Etats tiers. De tels droits ne seraient en effet pertinents que si la délimitation entre la Roumanie et l'Ukraine devait les affecter » (21).

In questi casi, la giurisprudenza ha chiarito che non si tratta di decidere su diritti di Stati terzi (22), bensì soltanto di tenerne con-

l'equidistanza e il suo eventuale aggiustamento alla luce di circostanze rilevanti. Per alcune recenti illustrazioni di tale metodo, cfr. la sentenza del 19 novembre 2012 nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), in *ICJ Reports*, 2012, p. 695 s., par. 190 ss.; la sentenza del 27 febbraio 2014 nella *Controversia marittima* (Perù c. Cile), *ibid.*, 2014, p. 3 ss., a p. 65, par. 180. Cfr. inoltre LUCCHINI, VÖLCKEL, *Droit de la mer*, cit., p. 306 ss.

(21) Cfr. *ICJ Reports*, 2009, p. 100, par. 114. Per contro, nel lodo del 30 giugno 1977 sulla *Delimitazione della piattaforma continentale tra Regno Unito e Francia*, il Tribunale arbitrale ritenne che, alla luce delle caratteristiche del caso concreto, non fosse necessario tener conto della possibile incidenza del confine marittimo tra il Regno Unito e l'Irlanda (Stato terzo) sulla valutazione di proporzionalità che esso era chiamato a compiere: cfr. *UNRIIAA*, vol. XVIII, p. 27, par. 27 e p. 116 s., par. 250: « The Court does not consider that the course of the boundary between the United Kingdom and the French Republic in that region depends on any nice calculations of proportionality based on conjectures as to the course of a prospective boundary between the United Kingdom and the Republic of Ireland ».

(22) Nella sentenza del 13 settembre 1990 sulla domanda di intervento del Nicaragua nella *Controversia sul confine terrestre, insulare e marittimo* (Salvador c. Honduras), la Camera esclude persino che tale circostanza fosse sufficiente a far ritenere che lo Stato terzo avesse un interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla sentenza, e come tale idoneo a legittimarne l'intervento ai sensi dell'art. 62 dello Statuto: « It occurs frequently in practice that a delimitation between two States involves taking account of the coast of a third State; but the taking into account of all the coasts and coastal relationships within the Gulf as a geographical fact for the purpose of effecting an eventual delimitation as between two riparian States — El Salvador and Honduras in the instant case — in no way signifies that by such an operation itself the legal interest of a third riparian State of the Gulf, Nicaragua, may be affected » (*ICJ Re-*

to ai fini del giudizio di equità, per consentire un eventuale aggiustamento della linea provvisoria tracciata in base al criterio dell'equidistanza. Ad esempio, nel giudizio dinanzi al Tribunale internazionale per il diritto del mare relativo alla *Delimitazione del confine marittimo tra il Bangladesh e la Birmania nel Golfo di Bengala* (Bangladesh c. Birmania), il Bangladesh sosteneva che, nel determinare l'area oggetto di delimitazione (la « relevant area »), non si dovesse tener conto delle aree su cui Stati terzi avessero avanzato pretese (23). Il Tribunale ritenne invece di poter includere nell'« area rilevante », ai soli fini del test di proporzionalità, anche aree eventualmente rivendicate da Stati terzi, naturalmente senza effetti per questi ultimi (24).

Questa prima categoria di ipotesi non si ricollega propriamente alla regola dell'*Oro monetario*, perché le parti non chiedono alla Corte di pronunciarsi su diritti di Stati terzi. Questi ultimi saranno eventualmente considerati nella motivazione della sentenza, ma non nel dispositivo. Pertanto, dalla presenza di diritti (o di semplici pretese) di Stati terzi non consegue una restrizione da parte del giudice dell'esercizio della sua competenza. Essa al contrario esercita pienamente il potere giurisdizionale attribuitole, che non è menomato dall'assenza dal processo dello Stato terzo. Semplicemente, l'effettiva (o anche solo probabile) esistenza di diritti

ports, p. 124, p. 77). In senso contrario, cfr. l'opinione separata del giudice Oda annessa alla sentenza, *ibid.*, p. 141 s.

(23) Cfr. la sentenza del 14 marzo 2012, in *itlos.org*, p. 123, par. 480: « In determining the relevant area, Bangladesh excludes the areas claimed by third States. According to Bangladesh, “[i]t cannot be right to credit Bangladesh for maritime spaces that are subject to an active claim by a third State”. Bangladesh cautions that “[t]o include those areas in the proportionality calculations would have a dramatic effect on the numbers that distorts reality”. Bangladesh therefore submits that areas on the “Indian side” of India’s claim are not relevant in the present case ».

(24) *Ibid.*, p. 125, par. 493 s.: « In this regard, the Tribunal considers that, for the purpose of determining any disproportionality in respect of areas allocated to the Parties, the relevant area should include maritime areas subject to overlapping entitlements of the Parties to the present case. The fact that a third party may claim the same maritime area does not prevent its inclusion in the relevant maritime area for purposes of the disproportionality test. This in no way affects the rights of third parties ».

di Stati terzi può essere presa in considerazione come elemento materiale di valutazione.

3. Segue: b) *la limitazione del dispositivo, nelle controversie marittime, alle aree non rivendicate da Stati terzi mediante il c.d. metodo della freccia.*

Nei casi indicati nel precedente paragrafo, la presenza di diritti dello Stato terzo influisce sul contenuto materiale della decisione, ma non sulla sua estensione. In altri casi, invece, in ossequio alla regola dell'*Oro monetario*, l'esigenza di non pronunciare su diritti di Stati terzi può portare ad una limitazione del dispositivo.

Il problema non sussiste, ovviamente, laddove le parti in causa abbiano concordemente escluso dalla delimitazione chiesta alla Corte le aree su cui Stati terzi abbiano formulato rivendicazioni: cfr. ad esempio la sentenza del 14 giugno 1993 nel caso della *Delimitazione marittima nella regione situata tra la Groenlandia e Jan Mayen* (Danimarca c. Norvegia) (25). Di tale accordo la Corte diede atto nel definire l'area di delimitazione nel dispositivo della sentenza (26).

Negli altri casi, la Corte, nel tracciare la linea di confine, si è astenuta dall'indicare il suo punto terminale (cioè il punto in cui essa incontra il confine tra le aree spettanti ai due Stati in causa, oggetto di delimitazione, e l'area spettante allo Stato terzo (27)), e dallo stabilire la posizione del punto triplo, cioè del punto di incontro dei confini delle aree spettanti ai tre Stati (28). Pertanto,

(25) In *ICJ Reports*, 1993, p. 38 ss., a p. 48, par. 20.

(26) *ICJ Reports*, 1993, p. 82.

(27) V. ad esempio la precisazione contenuta nel dispositivo della sentenza del 24 febbraio 1982 sulla *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia): « The extension of this line northeastwards is a matter falling outside the jurisdiction of the Court in the present case, as it will depend on the delimitation to be agreed with third States »: in *ICJ Reports*, 1982, p. 94.

(28) A favore di tale soluzione, cfr. PELLET, *Land and Maritime Tripoints*, cit., p. 260: « Squaring the circle is a less formidable task than it looks, and even though the international case law is not yet completely consistent, it points to an elegant, simple and globally satisfactory solution consisting in the interna-

giunta al punto oltre il quale potrebbero esservi rivendicazioni di Stati terzi, la Corte normalmente si limita a indicare la direzione di prosecuzione della linea di confine, precisando che tale linea prosegue sino a che essa incontri la linea di delimitazione tra le rispettive aree di ciascuna delle parti in causa e quelle dello Stato terzo (29).

tional courts and tribunals abstaining from precisely defining tripoints while indicating a direction for the boundary – that is a line on which the tripoint can be fixed either by agreement between the three interested States or on the occasion of a new international proceedings ». Nel citato lodo arbitrale del 30 giugno 1977 sulla *Delimitazione della piattaforma continentale tra Regno Unito e Francia*, in cui veniva in considerazione la posizione dell'Irlanda, il tribunale precisò di non poter stabilire la posizione del punto triplo Francia – Regno Unito – Irlanda: cfr. *UNRIAA*, vol. XVIII, p. 27, par. 27.

(29) Cfr. la sentenza del 16 marzo 2001 sulla *Delimitazione marittima e sulle questioni territoriali tra il Qatar e il Bahrein* (Qatar c. Bahrein), in *ICJ Reports*, 2001, p. 40 ss., a p. 116, in cui la Corte si astenne dall'indicare il punto in cui la linea di confine avrebbe incontrato il confine con due Stati terzi, ad un estremo l'Arabia Saudita e all'altro estremo l'Iran: « En deçà du point 1, la limite maritime unique suivra, en direction du sud-ouest, une ligne loxodromique ayant un azimut de 234° 16' 53", jusqu'à ce qu'elle rencontre la ligne de délimitation entre les zones maritimes respectives de l'Arabie saoudite d'une part et de Bahreïn et de Qatar de l'autre. Au-delà du point 42, la ligne maritime unique suivra, en direction du nord-nord-est, une ligne loxodromique ayant un azimut de 12° 15' 12", jusqu'à ce qu'elle rencontre la ligne de délimitation entre les zones maritimes respectives de l'Iran d'une part et de Bahreïn et de Qatar de l'autre »; la sentenza del 10 ottobre 2002 sulla *Frontiera terrestre e marittima tra il Camerun e la Nigeria*, in *ICJ Reports*, 2002, p. 457, par. 325.IV.D, in cui la Corte stabilì che, a partire da un determinato punto (il « punto X ») verso il largo, il confine marittimo tra i due Stati avrebbe seguito « une ligne loxodromique ayant un azimut de 187° 52' 27'' »; la scelta di limitarsi ad indicare la direzione, e non di tracciare l'intera linea, fu giustificata con l'impossibilità, per la Corte di « prendre de décision qui puisse affecter les droits de la Guinée équatoriale, qui n'est pas partie à l'instance » (*ibid.*, p. 448, par. 307); la sentenza dell'8 ottobre 2007 nel caso della *Frontiera terrestre e marittima tra il Nicaragua e l'Honduras nel Mar dei Caraibi* (Nicaragua c. Honduras), in *ICJ Reports*, 2007, p. 763; « From point F, it shall continue along the line having the azimuth of 70° 14' 41.25" until it reaches the area where the rights of third States may be affected »; la sentenza del 3 febbraio 2009 sulla *Delimitazione marittima nel Mar nero* (Romania c. Ucraina), in *ICJ Reports*, p. 131: « A partir du point 5, la frontière maritime se poursuit vers le sud le long de la ligne équidistante des côtes de la Roumanie et de l'Ukraine qui se font

Graficamente questo risultato viene rappresentato con l'interruzione sulla carta della linea tracciata e l'apposizione di una freccia nella direzione in cui essa prosegue verso l'area spettante allo Stato terzo (30).

Laddove le aree spettanti allo Stato terzo siano state già determinate in una precedente sentenza, il dispositivo della successiva sentenza viene formulato in modo da raccordarsi con la prima (31).

face, selon un azimut géodésique initial de 185° 23' 54,5", jusqu'à atteindre la zone où les droits d'Etats tiers peuvent entrer en jeu ». Al di fuori della giurisprudenza della Corte, si veda la sentenza del Tribunale internazionale per il diritto del mare del 14 marzo 2012 sulla *Delimitazione del confine marittimo tra il Bangladesh e la Birmania nel Golfo del Bengala*, par. 462: « The Tribunal therefore decides that the adjusted equidistance line delimiting both the exclusive economic zone and the continental shelf within 200 nm between the Parties as referred to in paragraphs 337-340 continues in the same direction beyond the 200 nm limit of Bangladesh until it reaches the area where the rights of third States may be affected ».

(30) Cfr. ad esempio la mappa n. 12 allegata alla sentenza del 10 ottobre 2002 sulla *Frontiera terrestre e marittima tra il Camerun e la Nigeria* (in *ICJ Reports*, 2002, p. 449); la mappa n. 3 allegata alla sentenza del 1982 tra Tunisia e Libia (in *ICJ Reports*, 1982, p. 90); la mappa n. 7 allegata alla sentenza del 2001 tra Qatar e Bahrein (in *ICJ Reports*, 2001); la mappa n. 12 allegata alla sentenza del 2002 tra Camerun e Nigeria (in *ICJ Reports*, 2002, p. 449); le mappe n. 7 e 8 allegate alla sentenza dell'8 ottobre 2007 nel caso della *Frontiera terrestre e marittima tra il Nicaragua e l'Honduras nel Mar dei Caraibi*, in *ICJ Reports*, 2007, p. 761 s.; la mappa n. 9 allegata alla sentenza del 3 febbraio 2009 sulla *Delimitazione marittima nel Mar nero (Romania c. Ucraina)*, in *ICJ Reports*, p. 133..

(31) Cfr. ad esempio la sentenza arbitrale del 7 luglio 2014 nel caso del *Confine marittimo nel Golfo del Bengala* (Bangladesh c. India), in pca-cpa.org, p. 165, che definì l'ultimo tratto della linea di confine nei termini seguenti: « Then along a geodetic line that has an initial azimuth of 177° 30' 00" until it meets the maritime boundary established by the International Tribunal for the Law of the Sea in paragraph 505 of its judgment of 14 March 2012 in the *Delimitation of the Maritime Boundary between Bangladesh and Myanmar in the Bay of Bengal* (Bangladesh/Myanmar) ».

4. Segue: c) *le soluzioni accolte nelle controversie di delimitazione terrestre.*

Nell'ambito delle controversie di delimitazione terrestre, il problema dell'incidenza della sentenza sulle situazioni giuridiche di Stati terzi si verifica con minore frequenza.

Ciò è dovuto, in primo luogo, alla relativa rarità dei casi di sovrapposizione di aree su cui più Stati vantino titoli giuridici concorrenti; in secondo luogo, al fatto che, nelle controversie in esame, trovano applicazione principi giuridici diversi, i quali non contemplano, a differenza di quanto accade per la delimitazione marittima, la presa in considerazione di diritti di terzi (32). Il punto è stato evidenziato dalla Camera nella sentenza del 22 dicembre 1986 sulla *Controversia di confine* (Burkina Faso c. Mali): « Mais le processus par lequel le juge détermine le tracé d'une frontière terrestre entre deux Etats se distingue nettement de celui par lequel il identifie les principes et règles applicables à la délimitation du plateau continental » (33).

(32) Sui rapporti tra la delimitazione terrestre e quella marittima, cfr. BARDONNET, *Frontières terrestres et frontières maritimes*, in *AFDI*, 1989, p. 1 ss.; PELLET, *Land and Maritime Tripoints*, cit., p. 245 ss.

(33) In *ICJ Reports*, 1986, p. 578, par. 48, ove la Camera aggiungeva: « Les considérations juridiques dont il faut tenir compte pour déterminer l'emplacement d'une frontière terrestre entre des parties ne dépendent aucunement de la situation de la frontière qui sépare le territoire de l'une ou l'autre de ces parties de celui d'un Etat tiers, même si, comme dans la présente espèce, les droits en cause, pour les trois Etats, proviennent d'un seul et même Etat prédécesseur. En revanche, en matière de délimitation du plateau continental, un accord entre les parties, parfaitement valable et obligatoire pour elles sur le plan conventionnel, peut, dès qu'on prend en considération les rapports entre les parties et un Etat tiers, s'avérer contraire aux règles du droit international régissant le plateau continental (voir *Plateau continental de la mer du Nord*, *C.I.J. Recueil* 1969, p. 20, par. 14 ; p. 27-28, par. 35-36). Il s'ensuit que le juge saisi d'une demande portant sur la délimitation d'un plateau continental doit se garder de statuer, même si les parties en litige l'y autorisent, sur des droits afférents à des zones où s'expriment des prétentions d'Etats tiers, prétentions qui risquent de fausser les considérations de droit - et surtout celles ayant trait aux principes équitables - ayant servi de base à sa décision ».

Ciò spiega non soltanto perché in giurisprudenza non si rinvenivano esempi di presa in considerazione del diritto dello Stato terzo (diversamente da quanto evidenziato, per la delimitazione marittima: cfr. *supra*, par. 2), ma anche perché le restrizioni di competenza siano estremamente rare.

Ad esempio, nel citato caso della *Controversia di confine* (Burkina Faso c. Mali), la Camera ritenne di poter tracciare integralmente la frontiera tra i due Stati parte al giudizio, precisando comunque che la sentenza sarebbe stata vincolante soltanto per loro (34). Anche in successive decisioni, la Corte determinò il confine terrestre (o lacustre) così come richiestole dai due Stati parte, senza ritenere che l'assenza di uno Stato terzo costituisse un ostacolo (35).

(34) Cfr. *ICJ Reports*, 1986, p. 577, par. 46: « Les Parties auraient pu à tout moment conclure un accord portant délimitation de leur frontière selon la conception commune qu'elles auraient pu avoir de son tracé, et un tel accord, tout en les liant juridiquement en vertu du principe *pacta sunt servanda*, ne serait pas opposable au Niger. Une décision judiciaire, qui "n'est qu'un succédané au règlement direct et amiable" d'un différend entre les parties (*CPJI Série A n° 22*, p. 13), ne fait que substituer à la solution résultant directement de leur volonté commune la solution dégagée par le juge en vertu du mandat qu'elles lui ont confié. Dans les deux cas, la solution n'a de valeur juridique et obligatoire qu'entre les Etats qui l'ont acceptée, soit directement, soit du fait de l'acceptation de la compétence du juge pour régler l'affaire ». Il riferimento all'art. 59, peraltro, non pare risolutivo poiché, come visto, la regola della parte necessaria presuppone i limiti soggettivi del giudicato, per farne derivare una restrizione di competenza tra le stesse parti. Il punto, pertanto, è quello di valutare se, dati i limiti soggettivi del giudicato, la tutela della funzione giudiziaria della Corte ammetta la pronuncia di una sentenza che incida sui diritti dello Stato terzo. Ancor meno pertinente pare l'equiparazione della sentenza a un trattato internazionale, che evoca una concezione contrattuale del processo internazionale, ormai superata. Cfr. in senso critico, JOUANNET, *L'impossible protection*, cit., p. 330. In argomento v. inoltre ABOU-EL-WAFA, *Les différends concernant les frontières terrestres dans la jurisprudence de la Cour internationale de Justice*, in *Recueil des Cours*, t. 343, 2009, p. 9 ss., a p. 76 ss.

(35) Nella sentenza del 3 febbraio 1994 sulla *Controversia terrestre* (Libia c. Ciad), in *ICJ Reports*, 1994, p. 6 ss., a p. 33 s., par. 63, la Corte ritenne di poter procedere alla delimitazione richiesta, sempre richiamando l'art. 59 dello Statuto e rilevando che le parti non le avevano chiesto di indicare il punto triplo Libia-Niger-Ciad, ma soltanto di stabilire il tracciato della frontiera sino al meridiano 15° est, da cui partiva, a partire dal 1930, la frontiera tra l'Africa occi-

Tra le poche decisioni in cui la Corte decise di restringere la propria competenza per non pronunciarsi su aree di Stati terzi, si può ricordare la sentenza del 12 luglio 2005 sulla *Controversia territoriale* (Benin c. Niger), in cui la Corte seguì una soluzione analoga a quella adottata nei casi di delimitazione marittima, tracciando la direzione in cui il confine avrebbe dovuto proseguire verso il territorio degli Stati terzi, ma senza stabilirne il punto terminale né tantomeno il punto triplo (36).

Anche nella giurisprudenza arbitrale più risalente si rivengono alcuni esempi in tal senso (37).

dentale francese (divenuta il Niger con l'acquisto dell'indipendenza) e l'Africa equatoriale francese (divenuta il Ciad). Nella sentenza dell'11 giugno 1998 sulle eccezioni preliminari nel caso della *Frontiera terrestre e marittima* (Camerun c. Nigeria), in *ICJ Reports*, 1998, p. 309 ss., par. 74 ss., la Corte respinse la quarta eccezione preliminare della Nigeria, secondo la quale la Corte avrebbe dovuto astenersi dal determinare il confine sul lago Ciad, « dans la mesure où cette frontière constitue le tripoint dans le lac ou est constituée par celui-ci ». La Corte anzitutto diede atto che le parti non le chiedevano di stabilire il punto triplo di incontro delle frontiere tra Camerun, Nigeria e Ciad. Pur riconoscendo che la sua sentenza avrebbe potuto « affecter le tripoint », essa osservò tuttavia che le parti non mettevano in discussione il confine lacustre tra Ciad e Camerun, sul quale avrebbe dovuto innestarsi il confine tra Camerun e Nigeria oggetto della controversia. Pertanto, a seconda dell'accoglimento delle tesi del Camerun o della Nigeria, la decisione avrebbe potuto condurre soltanto a uno spostamento del punto triplo lungo la linea di confine tra Camerun e Ciad. Conseguentemente, concluse la Corte, « les intérêts juridiques du Tchad, en tant qu'Etat non partie à l'instance, ne constituent pas l'objet de la décision à rendre sur le fond de la requête du Cameroun; dès lors, l'absence du Tchad n'empêche nullement la Cour de se prononcer sur le tracé de la frontière entre le Cameroun et le Nigéria dans le lac ».

(36) Cfr. *ICJ Reports*, 2005, p. 90 ss., a p. 150 s., par. 146, ai punti 1, terzo trattino, e 4.

(37) Cfr. il lodo del Presidente della Repubblica argentina in data 9 luglio 1909, nel caso del *Confine tra la Bolivia e il Perù* (Bolivia c. Perù), in cui l'arbitro interpretò il compromesso nel senso che esso lo investisse del potere di compiere la delimitazione soltanto tra due province degli Stati interessati, anziché di determinare il loro intero perimetro. Infatti, « if he had to determine the entire perimeter of one and the other of the said colonial entities, rights of various nations which are not parties to the Arbitration Treaty of 1902, which forms the basis in this present decision, would be affected » (in *UNRIIAA*, vol. XI, p. 142). V. inoltre il lodo reso il 3 ottobre 1899 nel caso del *Confine tra la colonia della Guiana britannica e il Venezuela* (Regno Unito c. Venezuela),

5. Segue: d) *l'esclusione tout court dal dispositivo delle aree rivendicate da Stati terzi.*

Tornando a considerare le controversie di delimitazione marittima, talvolta l'assenza di uno Stato terzo può condurre la Corte ad escludere *tout court* dalla delimitazione affidatale le aree su cui questo Stato abbia avanzato, o possa semplicemente avere, rivendicazioni.

Ciò si verifica specialmente quando, per la particolare conformazione geografica della regione, i diritti dello Stato terzo non investono la posizione del punto terminale della linea di confine tra i due Stati parte oggetto di definizione da parte della Corte, bensì un'area compresa all'interno delle stesse aree oggetto di delimitazione. In questa situazione, il c.d. metodo della freccia (38) non è praticabile.

Un esempio in tal senso è costituito dalla sentenza del 3 giugno 1985 del caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta). Come noto, in tale vicenda l'Italia aveva chiesto di intervenire ai sensi dell'art. 62, evidenziando le aree di piattaforma continentale contese tra le parti su cui avanzava proprie pretese, ma la sua richiesta di intervento era stata respinta dalla Corte con sentenza del 21 marzo 1984 (39). Nella sentenza di merito del 1985, la Corte precisò che la propria decisione non si sarebbe applicata – neppure *inter partes* – rispetto alle aree, rispetto alle quali l'Italia aveva formulato pretese in occasione della richiesta di intervento (40). A fondamento di questa conclusione, la Corte osservò che, con il compromesso, le parti le chiedevano di definire i principi

ove la precisazione per cui la linea in esso tracciata « shall be subject and without prejudice to any questions now existing, or which may arise, to be determined between the Government of Her Britannic Majesty and the Republic of Brazil, or between the latter Republic and the United States of Venezuela » (in *UNRIAA*, vol. XXVIII, p. 331 ss., a p. 338).

(38) Cfr. *supra*, par. 3.

(39) In *ICJ Reports*, 1984, p. 2 ss.

(40) Cfr. *ICJ Reports*, 1985, p. 26 ss., par. 22 ss. e l'*incipit* del dispositivo, *ibid.*, p. 56, par. 79 « The Court... finds that, with reference to the areas of continental shelf between the coasts of the Parties within the limits defined in the present Judgment, namely the meridian 13°50'E and the meridian 15°10'E... ».

giuridici e le regole applicabili ai fini della delimitazione dell'area di piattaforma continentale appartenente (« which appertains ») a ciascuna di esse. La Corte ricordò, poi, che la sua decisione avrebbe avuto effetto soltanto tra le parti, ai sensi dell'art. 59 dello Statuto. Senonché, essa rilevò, avendole le parti chiesto di pronunciarsi in termini assoluti ai fini della delimitazione delle aree ad esse « appartenenti », e non soltanto sulle aree su cui una o l'altra vantassero « a better title than the other » (41), era necessario limitare la decisione « to a geographical area in which no such claims exist » (42).

Questa soluzione fu vivamente criticata all'interno della stessa Corte. Il giudice Schwebel sottolineò, in generale, come l'Italia, attraverso tale decisione, avesse di fatto raggiunto quel risultato che, ove il suo intervento fosse stato autorizzato, essa avrebbe ottenuto soltanto a condizione di riuscire a dimostrare i propri diritti sulle aree rivendicate (43). In particolare, egli criticò l'interpretazione del compromesso data dalla Corte, nel senso cioè che le parti le avessero richiesto una decisione in termini assoluti (44). La Corte, pertanto, avrebbe potuto comunque decidere in senso relativo (45). Sotto tale profilo, effettivamente, la sentenza del

(41) Impregiudicata cioè, in questa seconda ipotesi, la possibilità che poi le aree risultassero appartenere a uno Stato terzo.

(42) La Corte ritenne inoltre di non poter decidere sulle altre aree, nonostante il concorde invito delle parti: « The Court does not regard itself as free to do so, in view of the interest of Italy in the proceedings »: cfr. *ICJ Reports*, 1985, p. 25, par. 21.

(43) Cfr. l'opinione dissenziente del giudice Schwebel, in *ICJ Reports*, 1985, p. 173: « In today's Judgment, the Court virtually grants to Italy what Italy would have achieved if its request to intervene had been granted and, once granted, if Italy had established to the Court's satisfaction "the areas over which Italy has rights and those over which it has none" ».

(44) Cfr. *ICJ Reports*, 1985, p. 173: « The Special Agreement does not speak of areas which exclusively appertain to a Party ».

(45) Nella opinione individuale annessa alla sentenza del 1984, il giudice Jiménez de Aréchaga aveva prospettato come possibili le due seguenti soluzioni per tutelare i diritti dell'Italia: quella « to recognize its lack of competence to pronounce on sectors where rights of third States may exist »; e quella consistente nel decidere, « after weighing and comparing the titles invoked by the original Parties, ... that only one of them is called upon by geographical or other relevant circumstances, to negotiation with Italy or with other third States

1985 risulta in contrasto con l'indicazione, contenuta nella sentenza del 1984 nel medesimo caso, per cui, in base al compromesso, essa avrebbe dovuto decidere soltanto sul « miglior titolo » (46).

Nella sentenza del 1985, peraltro, il rigore di questa soluzione appare ricollegato al fatto che le parti principali si fossero a suo tempo opposte alla domanda di intervento dell'Italia, la quale chiedeva di intervenire proprio per informare la Corte circa le aree da essa rivendicate. La Corte infatti osservò: « Neither Malta nor Libya seems to have been deterred by the probability of the Court's judgment being restricted in scope as a consequence of the Italian claims. The prospect of such a restriction did not persuade these countries to abandon their opposition to Italy's application to intervene; as noted in paragraph 21 above, the Court observed, in its Judgment of 21 March 1984, that in expressing a negative opinion on the Italian application, the two countries had shown their preference for a restriction in the geographical scope of the judgment which the Court was to give » (47). Questo aspet-

along certain lines or in certain sectors of the area in dispute ». Secondo il giudice Jiménez de Aréchaga, entrambe le soluzioni sarebbero state ragionevoli nel caso concreto: la prima perché, tenuto conto del carattere limitato delle pretese italiane, « there would be still a maritime zone where the Court would be competent to adjudicate if it decided to follow strictly the Tunisian-Libyan precedent »; la seconda perché, decidendo su quale dei due Stati avesse il titolo comparativamente migliore, la sentenza, « despite its relative effect, would also project its consequences *erga omnes* and would constitute a most useful and significant contribution to the resolution of the dispute which was brought before the Court by the Special Agreement concluded between Malta and Libya »: cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 69 s., par. 39 ss.

(46) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 26 s., par. 43: « The future judgment will not merely be limited in its effects by Article 59 of the Statute: it will be expressed, upon its face, to be without prejudice to the rights and titles of third States. Under a Special Agreement concerning only the rights of the Parties, "the Court has to determine which of the Parties has produced the more convincing proof of title" (*Minquiers and Ecrehos*, *ICJ Reports* 1953, p. 52), and not to decide in the absolute; similarly the Court will, so far as it may find it necessary to do so, make it clear that it is deciding only between the competing claims of Libya and Malta ».

(47) Cfr. *ICJ Reports*, 1985, p. 28, par. 23. Già nella sentenza del 21 marzo 1984 sulla richiesta di intervento, la Corte aveva preannunciato, sia pure in modo un poco criptico, che la mancata autorizzazione dell'intervento e

to verrà ripreso nella seconda parte del lavoro, laddove si esamineranno le conseguenze dell'intervento sull'applicazione della regola della parte necessaria (48).

Al di fuori della giurisprudenza della Corte si può ricordare anche il lodo del 17 febbraio 1999 nel caso della *Delimitazione marittima* (Eritrea c. Yemen), dal cui dispositivo furono escluse aree oggetto di possibili rivendicazioni di Stati terzi senza ricorrere al c.d. metodo della freccia (49). Anche in questo caso, la soluzione adottata sembra essere stata influenzata dal fatto che uno degli Stati terzi interessati, l'Arabia Saudita, aveva rappresentato al tribunale arbitrale l'esistenza di una controversia di delimitazione con lo Yemen, suggerendo di circoscrivere la delimitazione alle aree non contestate (50).

l'opposizione nei suoi confronti delle parti originarie avrebbero potuto ripercuotersi sull'estensione del giudicato: cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 27, par. 43: « If, as Italy has suggested, the decision of the Court in the present case, taken without Italy's participation, had for that reason to be more limited in scope between the Parties themselves, and subject to more caveats and reservations in favour of third States, than it might otherwise have been had Italy been present, it is the interests of Libya and Malta which might be said to be affected, not those of Italy. It is material to recall that *Libya and Malta*, by objecting to the intervention of Italy, have indicated their own preferences » (corsivo aggiunto).

(48) Cfr. *infra*, cap. VIII, par. 9 ss.

(49) In *UNRIAA*, vol. XXII, p. 335 ss., a p. 366, par. 136: « There is also a problem relating to both the northern and the southern extremities of the international boundary line. The Tribunal has the competence and the authority according to the Arbitration Agreement to decide the maritime boundary between the two Parties. But it has neither competence nor authority to decide on any of the boundaries between either of the two Parties and neighbouring States. It will therefore be necessary to terminate either end of the boundary line in such a way as to avoid trespassing upon an area where other claims might fall to be considered ».

(50) In *UNRIAA*, vol. XXII, p. 344, par. 44 ss.: « 44. There also arose a question about where to stop the boundary at its northern and southern ends, considering that in these areas it might prejudice other boundary disputes with neighbouring countries. The Kingdom of Saudi Arabia indeed had written to the Registrar of the Tribunal on 31 August 1997 pointing out that its boundaries with Yemen were disputed, reserving its position, and suggesting that the Tribunal should restrict its decision to areas "that do not extend north of the latitude of the most northern point on Jabal al-Tayr island". Yemen for its part

6. Segue: e) *la regola della parte necessaria e la controversia relativa alla determinazione del regime giuridico delle acque del Golfo di Fonseca.*

Sebbene non riguardasse propriamente una controversia di delimitazione, occorre da ultimo ricordare il tentativo del Nicaragua di invocare la regola della parte necessaria in relazione alla parte della *Controversia di confine terrestre, insulare e marittima* (El Salvador c. Honduras) concernente la determinazione del regime giuridico delle acque del Golfo di Fonseca, su cui si affacciano i tre Stati. In una sentenza del 1917 resa tra il Nicaragua e il Salvador (51), la Corte di giustizia centroamericana aveva stabilito – naturalmente con effetti *inter partes* – che sulle acque del Golfo vigesse un regime di condominio dei tre Stati rivieraschi. Nel giudizio dinanzi alla Corte internazionale di giustizia iniziato nel 1986, il Salvador sosteneva la validità di questa soluzione anche nei confronti dell'Honduras, mentre quest'ultimo Stato sosteneva che le acque del Golfo fossero assoggettate a un diverso regime di « comunità di interessi ». Il Nicaragua, nella propria richiesta di intervento, sosteneva di avere non soltanto un interesse giuridico « en cause » ai sensi dell'art. 62 dello Statuto, ma che i suoi inte-

wished the determination to extend to the latitude of 16°N, which is the limit of its so-called northern sector. Eritrea on the other hand stated that it had “no objection” to the Saudi Arabia proposal. 45. At the southern end, the third States concerned have not made representations to the Tribunal, but the matter will nevertheless have to be determined. Eritrea was not concerned here about the arrow with which Yemen terminated its claimed line, as this arrow, according to Eritrea, pointed in such a direction as to “slash” the main shipping channel and cause it to be in Yemen territorial waters. Yemen had also used an arrow to terminate the northern end of its line and there was some discussion and debate from both sides about the propriety or otherwise of these arrows. 46. At the southern end of the line, as it approaches the Bab-al-Mandab, there is the complication of the possible effect upon the course of the boundary line of the Island of Perim. *This question might clearly involve the views of Djibouti.* It follows that the Tribunal’s line should stop short of the place where any influence upon it of Perim Island would begin to take effect. *The Tribunal has taken into consideration these positions variously expressed and has reached its own conclusions, as more fully detailed in chapter V »* (corsivo aggiunto).

(51) Cfr. *supra*, cap. I, nota 77, e cap. III, nota 74.

ressi legali avrebbero formato « the very subject matter of the decision ».

La Camera, nella sentenza del 13 settembre 1990 sulla richiesta di intervento del Nicaragua, rigettò questo argomento, peraltro con una motivazione piuttosto succinta: « It is true that a decision of the Chamber rejecting El Salvador's contentions, and finding that there is no condominium in the waters of the Gulf which is opposable to Honduras, would be tantamount to a finding that there is no condominium at all. Similarly, a finding that there is no such "community of interests" as is claimed by Honduras, between El Salvador and Honduras in their capacity as riparian States of the Gulf, would be tantamount to a finding that there is no such "community of interests" in the Gulf at all. In either event, such a decision would therefore evidently affect an interest of a legal nature of Nicaragua; but even so that interest would not be the "very subject-matter of the decision" in the way that the interests of Albania were in the case concerning *Monetary Gold Removed from Rome* in 1943... it follows from this that the question whether the Chamber would have power to take a decision on these questions, without the participation of Nicaragua in the proceedings, does not arise; but that the conditions for an intervention by Nicaragua in this aspect of the case are nevertheless clearly fulfilled » (52). Questa motivazione non pare del tutto coerente con la giurisprudenza della Corte sulla regola della parte necessaria, perché l'accertamento del regime delle acque del Golfo, vertendo su una situazione giuridica plurisoggettiva, implicava un coinvolgimento particolarmente intenso della posizione giuridica dello Stato terzo (53). Di ciò si trae conferma leggendo il dispositivo della sentenza di merito del 1992, che, in relazione al regime delle acque interne (54) e alla linea di chiusura del Golfo (55), risulta

(52) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 122, par. 73 (citazioni omesse).

(53) Cfr. GREIG, *Third Party Rights*, cit., p. 306; COLLIER, LOWE, *The Settlement*, cit., p. 167.

(54) Cfr. *ICJ Reports*, 1992, p. 616 s., par. 432(1): « The legal situation of the waters of the Gulf of Fonseca is as follows: the Gulf of Fonseca is an historic bay the waters whereof, having previously to 1821 been under the single control of Spain, and from 1821 to 1839 of the Federal Republic of Central America, were thereafter succeeded to and held in sovereignty by the Republic

formulato come se si fosse trattato di decidere su una controversia trilaterale con la partecipazione di tutti i tre Stati interessati (56).

Come si cercherà di dimostrare nella seconda parte del presente lavoro, anche in questo caso la soluzione raggiunta può forse spiegarsi alla luce dell'esito della richiesta di intervento dello Sta-

of El Salvador, the Republic of Honduras, and the Republic of Nicaragua, jointly, and continue to be so held, as defined in the present Judgment, but excluding a belt, as at present established, extending 3 miles (1 marine league) from the littoral of each of the three States, such belt being under the exclusive sovereignty of the coastal State, and subject to the delimitation between Honduras and Nicaragua effected in June 1900, and to the existing rights of innocent passage through the 3-mile belt and the waters held in sovereignty jointly ».

(55) Cfr. *ICJ Reports*, 1992, p. 616 s., par. 432(1): « The waters at the central portion of the closing line of the Gulf, that is to say, between a point on that line 3 miles (1 marine league) from Punta Arnapala and a point on that line 3 miles (1 marine league) from Punta Cosigüina, are subject to the joint entitlement of all three States of the Gulf unless and until a delimitation of the relevant maritime area be effected ». La definizione dei diritti dei tre Stati lungo la linea di chiusura del Golfo risultava particolarmente rilevante per la determinazione dei titoli di tali Stati sulle acque esterne. Infatti, la sentenza stabilì che tale linea avrebbe costituito la linea di base per misurare l'estensione del mare territoriale, della piattaforma continentale e della zona economica esclusiva dei tre Stati: (*ibid.*, p. 617, par. 432(3)): « Decides that the legal situation of the waters outside the Gulf is that, the Gulf of Fonseca being an historic bay with three coastal States, the closing line of the Gulf *constitutes the baseline* of the territorial sea; the territorial sea, continental shelf and exclusive economic zone of El Salvador and those of Nicaragua off the coasts of those two States are also to be measured outwards from a section of the closing line extending 3 miles (1 marine league) along that line from Punta Arnapala (in El Salvador) and 3 miles (1 marine league) from Punta Cosigüina (in Nicaragua) respectively; but entitlement to territorial sea, continental shelf and exclusive economic zone seaward of the central portion of the closing line appertains to the three States of the Gulf, El Salvador, Honduras and Nicaragua; and that any delimitation of the relevant maritime areas is to be effected by agreement on the basis of international law » (corsivo aggiunto).

(56) Cfr. PALCHETTI, *Opening the International Court of Justice*, cit., p. 152: « The Chamber did not refrain from dealing with the merits of the claims presented by Nicaragua. In fact, the dispute has been dealt with as one between three states, even if Nicaragua was not formally a party to the dispute. In this regard, it is striking that the Chamber, while finding that Nicaragua was not bound by the judgment, made reference to the rights and duties of that state in the operative part of the decision ».

to terzo. Infatti, diversamente dall'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), il Nicaragua era stato autorizzato a intervenire, sia pure come non parte, così sanando in qualche modo le conseguenze della sua assenza dal giudizio (57).

7. *Conclusioni sull'applicazione della regola della parte necessaria alle controversie di delimitazione.*

All'esito dell'esame sin qui condotto, si possono trarre le seguenti conclusioni.

Anche per le controversie di delimitazione valgono le considerazioni già svolte per le fattispecie di responsabilità internazionale. La decisione della Corte di autolimitarsi nell'esercizio del proprio potere decisionale si fonda su una valutazione di *judicial propriety*, che comporta un significativo margine di discrezionalità. Nell'ambito di tale valutazione, la Corte è chiamata a considerare l'intensità del collegamento tra la controversia sottoposta dalle parti principali e le situazioni giuridiche facenti capo a Stati terzi, per stabilire il grado di incidenza che la futura sentenza potrebbe avere sulle medesime (58).

Rispetto alle controversie in materia di responsabilità internazionale, l'applicazione della regola della parte necessaria alle controversie di delimitazione è caratterizzata da una maggiore flessibilità. La Corte ha infatti la possibilità di modulare il dispositivo della futura sentenza, per evitare la pronuncia su aree rivendicate da Stati terzi. Tale modulazione può avvenire attraverso il metodo

(57) Cfr. *infra*, cap. VIII, par. 9 ss.

(58) Uno spunto in tal senso si rinviene – con specifico riferimento a controversie di delimitazione – nella sentenza dell'11 giugno 1998 sulle eccezioni preliminari nel caso della *Frontiera terrestre e marittima* (Camerun c. Nigeria), in *ICJ Reports*, 1998, p. 324, par. 116: « La Cour ne saurait exclure que l'arrêt demandé par le Cameroun puisse avoir sur les droits et intérêts des Etats tiers une incidence telle que la Cour serait empêchée de rendre sa décision en l'absence de ces Etats, auquel cas la huitième exception préliminaire du Nigéria devrait être retenue, tout au moins en partie » (corsivo aggiunto).

della freccia o attraverso l'esclusione *tout court* dal dispositivo di aree geografiche contese.

Tra i fattori che la Corte deve prendere in considerazione per decidere se limitare il dispositivo della decisione nelle controversie di delimitazione, riveste un ruolo significativo l'atteggiamento dello Stato terzo e il fatto che quest'ultimo abbia portato la propria pretesa a conoscenza della Corte, anche al di fuori di una domanda di intervento.

Come noto la pretesa, unitamente alla sua contestazione, dà luogo a una controversia internazionale. Ai fini dell'applicazione della regola della parte necessaria, peraltro, non occorre che tra lo Stato terzo e le parti in causa (o una di esse) sia insorta una controversia (59). Neppure è decisivo che lo Stato terzo abbia formalizzato la propria pretesa davanti alla Corte (60). Occorre però che la Corte ne sia stata informata. Ad esempio, nella sentenza del 1985 sulla *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), la Corte diede atto di essere a conoscenza, per effetto della domanda di intervento italiana, delle pretese formulate da questo Stato su alcune aree oggetto della delimitazione richiesta dalle parti in causa, mentre rilevò di non essere a conoscenza di eventuali pretese della Tunisia (61). Analogamente, nella sentenza arbitrale del 17 dicembre 1999 relativa alla *Delimitazione marittima* (Eritrea c. Yemen), il Tribunale arbitrale diede atto della comunicazione con cui l'Arabia Saudita lo aveva informato dell'esistenza di una controversia con lo Yemen (62).

(59) La sussistenza di una controversia non è considerata necessaria neppure ai fini dell'intervento, cfr. *infra*, capitolo IX, par. 4.

(60) Talvolta è lo Stato convenuto in giudizio a informare la Corte dell'esistenza di diritti di Stati terzi, nell'ambito di un'eccezione preliminare: cfr. ad esempio l'ottava eccezione preliminare sollevata dalla Nigeria nella *Controversia terrestre e marittima*: cfr. *ICJ Reports*, 1998, p. 322 ss., par. 112 ss.

(61) Cfr. *ICJ Reports*, 1985, p. 24, par. 20: « In the geographical context of the case it is also possible that there might be conflict between the claims of the Parties and such claims as may be made by Tunisia, though the Court has not been furnished with any information as to the views of that State as to its own entitlement vis-à-vis Malta ».

(62) Cfr. *supra*, nota 50.

La rilevanza dell'atteggiamento dello Stato terzo ai fini della eventuale restrizione, da parte della Corte, dell'esercizio della sua giurisdizione incontra un limite nella ragionevolezza delle pretese da questi formulate. Occorre infatti evitare che, avanzando pretese irragionevoli, lo Stato terzo finisca per paralizzare l'esercizio da parte della Corte del suo potere giurisdizionale che, come ricordato, costituisce anche un suo dovere. Questa preoccupazione fu ben sottolineata dal giudice Schwebel nella opinione dissenziente annessa alla sentenza del 3 giugno 1985 sulla *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta): « Indeed, to accord this power to a third party risks ousting the jurisdiction of the Court in a case altogether, if that third party were to make claims sufficiently ambitious » (63). In quel caso, peraltro, la Corte rilevò, a sostegno della decisione di non pronunciarsi sulle zone rivendicate dall'Italia, come nessuna delle due parti avesse anche solo suggerito che le pretese dell'Italia fossero manifestamente irragionevoli (64). La ragione-

(63) Cfr. *ICJ Reports*, 1985, p. 175. Analoga preoccupazione era stata espressa dalla maggioranza della Corte nella sentenza del 21 marzo 1984 sulla istanza di intervento dell'Italia, in *ICJ Reports*, 1984, p. 27, par. 43 (cit. *supra*, nota 47). Anche nel caso della *Frontiera terrestre e marittima* (Camerun c. Nigeria) la Corte sottolineò l'esigenza di evitare che la semplice presenza di diritti di uno Stato terzo, o di Stati terzi potesse impedirle di procedere a una delimitazione tra le parti: cfr. *ICJ Reports*, 2002, p. 421, par. 238: « Compte tenu de ce qui précède, la Cour conclut qu'elle ne saurait statuer sur les demandes du Cameroun dans la mesure où celles-ci pourraient affecter les droits de la Guinée équatoriale et de Sao Tomé-et-Principe. Néanmoins, la simple présence de ces deux Etats, dont les droits pourraient être affectés par la décision de la Cour, n'empêche pas en soi celle-ci d'avoir compétence pour procéder à une délimitation maritime entre les Parties à l'instance portée devant elle, c'est-à-dire le Cameroun et le Nigéria; mais la Cour devra rester pleinement consciente, comme toujours dans des situations de ce type, des limites qu'une telle présence impose à sa compétence ». Come vedremo, in questo contesto il verbo « affecter » (in inglese: « affect ») va inteso come riferito al potere della Corte di incidere, mediante il dispositivo della sentenza, in modo formalmente vincolante, sulle situazioni giuridiche dello Stato terzo. Non si tratta invece del pregiudizio fattuale designato, all'art. 62, quale titolo legittimante l'intervento: su quest'ultimo, cfr. *supra*, cap. II, testo alla nota 4, e *infra*, cap. IX, par. 6.

(64) Cfr. *ICJ Reports*, 1985, p. 28, par. 23: « No inference can be drawn from the fact that the Court has taken into account the existence of Italian claims as to which it has not been suggested by either of the Parties that they

volezza della pretesa dello Stato terzo costituisce pertanto uno dei criteri che devono essere seguiti dalla Corte nel ponderare l'opportunità di esercitare pienamente o, viceversa, di restringere la propria giurisdizione.

Infine, tra le circostanze che vengono in rilievo, vi è la proposizione, o la mancata proposizione, da parte dello Stato terzo interessato, di una domanda di intervento, nonché l'eventuale autorizzazione di tale intervento e l'atteggiamento tenuto dalle parti principali in relazione a tale istanza. Su quest'ultimo aspetto torneremo nella seconda parte del lavoro, dopo avere ricostruito i caratteri dell'istituto dell'intervento (65).

are obviously unreasonable ». Cfr. inoltre la dichiarazione scritta della Guinea Equatoriale in data 4 aprile 2001 nel caso della *Frontiera terrestre e marittima* (Camerun e Nigeria), p. 1 s., par. 4: « Protecting Equatorial Guinea's legal rights and interests in this case does not imply that the Court must endorse Equatorial Guinea's maritime claims as boundaries, it only requires a recognition that Equatorial Guinea's legal rights and interests as embodied in its maritime claims exist, that *they are not unreasonable*, and that they are not before the Court for determination and that, therefore, they should not be prejudiced by the Court's decision » (corsivo aggiunto).

(65) Cfr. *infra*, cap. VIII, par. 9 ss.

PARTE II
L'INTERVENTO « COME NON PARTE »

CAPITOLO QUINTO

LA RICOSTRUZIONE TRADIZIONALE DELL'INTERVENTO
EX ART. 62 FONDATA SUL RICHIAMO PER IL PROCESSO
INTERNAZIONALE DELLE CARATTERISTICHE
DELL'INTERVENTO NEL PROCESSO INTERNO E LA
CONSEQUENTE ATTRIBUZIONE ALLO STATO TERZO
DELLA QUALITÀ DI PARTE

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. La genesi degli artt. 62 e 63 dello Statuto. – 3. Le figure di intervento previste nei sistemi processualcivilistici nazionali. – 4. La concezione dell'intervento *ex art. 62* come proposizione di una domanda, con conseguente assunzione della qualità di parte: requisiti, procedura ed effetti dell'intervento. – 5. Le diverse figure di intervento riconducibili all'art. 62 dello Statuto secondo la dottrina tradizionale: l'intervento principale, l'intervento adesivo dipendente e l'intervento litisconsortile. – 6. *Segue*: il rigetto della tesi favorevole all'ammissibilità dell'intervento fondato su un mero interesse per l'accertamento del diritto internazionale generale.

1. *Premessa.*

L'indagine svolta nella prima parte del lavoro ha consentito di mettere in luce le conseguenze della mancata partecipazione al giudizio dello Stato terzo interessato. Al di fuori dei casi in cui l'interesse giuridico di quest'ultimo Stato sia coinvolto al punto da qualificare lo Stato terzo come parte necessaria, la sua assenza non impedisce alla Corte di decidere la controversia sottoposta dalle parti originarie (1).

(1) Cfr. *supra*, capp. III e IV.

Dato il principio dei limiti soggettivi del giudicato (codificato, nello Statuto, dall'art. 59), lo Stato terzo, non avendo partecipato al procedimento, non sarà formalmente vincolato dalla relativa sentenza. Tuttavia, su un diverso piano, esso risentirà dell'effetto di accertamento del diritto proprio della giurisprudenza internazionale. Questo effetto ha natura fattuale e, per le ragioni sopra indicate, non è soggetto ai limiti soggettivi che caratterizzano invece l'efficacia di giudicato (2).

Ne deriva, per lo Stato terzo rimasto assente dal processo, il rischio che la sentenza pronunciata tra le parti originarie pregiudichi, dal punto di vista fattuale, un suo interesse di natura giuridica connesso, con maggiore o minore intensità, alla controversia principale. A siffatto potenziale pregiudizio intende rispondere la previsione, contenuta negli artt. 62 e 63 dello Statuto, della possibilità per lo Stato terzo interessato di intervenire nel giudizio, rispettivamente attraverso l'intervento in generale e l'intervento interpretativo (3).

Un esame della giurisprudenza della Corte relativa all'intervento consente di distinguere due fasi storiche. La prima copre all'incirca tutto il periodo di attività della Corte permanente e quello dell'attuale Corte sino alla sentenza del 21 marzo 1984 sulla *requête* d'intervento italiana nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta). La seconda fase si estende dalla sentenza del 13 settembre 1990 sulla domanda di intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras) sino ad oggi. Nel presente e nel successivo capitolo metteremo in luce che, mentre durante la prima fase la ricostruzione dell'istituto dell'intervento ai sensi dell'art. 62 fu profondamente influenzata dai modelli elaborati dalla teoria generale del processo civile, nella seconda fase siffatto parallelismo con il diritto interno fu rimesso in discussione, a seguito dell'acquisizione, da parte della Corte, di una maggiore consapevolezza delle differenze tra processo interno e processo internazionale, e dei loro riflessi anche sulla disciplina dell'intervento. Proprio nell'am-

(2) Cfr. *supra*, cap. II.

(3) Per il testo degli artt. 62 e 63 dello Statuto, cfr. *supra*, introduzione, nota 2.

bito di questa « rivisitazione » dell'istituto si iscrive l'accoglimento, da parte della Corte, della figura dell'intervento come non parte.

La giurisprudenza durante la prima fase è poco copiosa. Furono presentate cinque istanze di intervento ai sensi dell'art. 62 e tre dichiarazioni di intervento ai sensi dell'art. 63. Tra le prime, vi furono la domanda della Polonia in data 22 maggio 1923 nel caso del *Vapore Wimbledon* (Regno Unito, Francia, Italia e Giappone c. Germania), in seguito convertito in intervento *ex art. 63*; le domande delle Isole Figi in data 14 e 16 maggio 1973, nei due casi degli *Esperimenti Nucleari* (rispettivamente Australia c. Francia e Nuova Zelanda c. Francia); la domanda di Malta in data 28 gennaio 1981 nel caso della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia) e, infine, la domanda dell'Italia in data 23 ottobre 1983 nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta). Nella seconda categoria, vanno ricordati l'intervento della Polonia sempre nel caso del *Vapore Wimbledon* (inizialmente proposto ai sensi dell'art. 62 e successivamente modificato in intervento *ex art. 63*); la dichiarazione di intervento di Cuba del 15 febbraio 1951 nel caso *Haya de la Torre* (Colombia c. Perù) e la dichiarazione di intervento del Salvador in data 15 ottobre 1984 nel caso delle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti).

La Corte non ebbe a pronunciarsi sulle prime tre domande di intervento *ex art. 62*: non sulla domanda della Polonia poiché tale Stato, come ricordato, a seguito delle obiezioni del Regno Unito, decise di convertire il proprio intervento *ex art. 62* in intervento *ex art. 63* (4), e neppure sulle due domande di intervento delle Isole Figi nei casi degli *Esperimenti nucleari* (Australia c. Francia e Nuova Zelanda c. Francia) poiché, a causa dell'intervenuta estinzione dei procedimenti principali, con ordinanza in data 20 dicembre 1974 essa ritenne di non doverle più esaminare (5). Essa si pronunciò, invece, rigettandole, sulle due domande di intervento

(4) Cfr. la sentenza del 28 giugno 1923, in *CPJI, Série A, n. 1*, p. 11 ss.

(5) Cfr. *ICJ Reports*, 1974, rispettivamente pp. 530 ss. e 535 ss. (cfr. *infra*, nota 117).

maltese ed italiana, con due sentenze rispettivamente in data 14 aprile 1981 (6) e 21 marzo 1984 (7).

Quanto agli interventi *ex art. 63*, quello polacco nel caso del *Vapore Wimbledon* fu dichiarato ammissibile con la sopra citata sentenza del 28 giugno 1923, quello cubano nel caso *Haya de la Torre* fu dichiarato ammissibile con ordinanza pronunciata in udienza (8), mentre quello del Salvador nel caso *Attività militari e paramilitari* fu invece dichiarato inammissibile con ordinanza in data 4 ottobre 1984 (9).

Al fine di ricostruire il modello di disciplina caratterizzante tale prima fase occorrerà tener conto, oltre che delle poche decisioni emesse, dei lavori preparatori per lo Statuto, dei dibattiti interni alla Corte permanente in occasione dell'adozione e della modifica del Regolamento (10), della prassi degli Stati e, naturalmente, della dottrina. In questa prospettiva, pare necessario anzitutto ripercorrere brevemente le origini storiche degli artt. 62 e 63 dello Statuto.

2. *La genesi degli artt. 62 e 63 dello Statuto.*

Le due norme sull'intervento contenute nello Statuto, pressoché invariate nel passaggio dalla Corte permanente all'attuale Corte, hanno origini storiche diverse. Mentre, infatti, con l'art. 63 si intese recepire nel sistema processuale della Corte un istituto tipico del processo internazionale, con l'art. 62 si intese recepire nel processo internazionale la figura generale dell'intervento prevista dai sistemi di diritto interno.

(6) Cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 3 ss.

(7) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 3 ss.

(8) Cfr. il verbale dell'udienza del 16 maggio 1951, in *ICJ Pleadings*, 1951, p. 133.

(9) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 215 ss.

(10) Nel 1922, 1926 e 1936. Non sono invece pubblicati i dibattiti relativi all'adozione e agli emendamenti del Regolamento dell'attuale Corte (nel 1945, 1972 e 1978).

La forma di intervento regolata dall'art. 63, prima di essere introdotta nello Statuto della Corte permanente, era già presente nelle convenzioni dell'Aja del 1899 (art. 56) e 1907 (art. 84) in cui era stata inserita su proposta dell'Asser. Alla base di tale previsione vi era l'idea secondo cui la sentenza interpretativa di una convenzione multilaterale avrebbe avuto il valore di « protocollo addizionale », con conseguente opportunità che la sua efficacia fosse estesa al maggior numero possibile di Stati contraenti per evitare la frammentazione della sua disciplina (11). Pertanto, quantomeno secondo la concezione iniziale che l'aveva ispirata, questa forma di intervento aveva una funzione diversa da quella tipica dell'intervento nel processo civile interno. Il suo scopo primario, infatti, non era tanto quello di tutelare lo Stato terzo rispetto al pregiudizio rappresentato dalla pronuncia, da parte della Corte, di una sentenza fondata su una interpretazione ad esso sfavorevole di una convenzione multilaterale cui esso era parte, quanto di estendere l'efficacia vincolante dell'interpretazione della convenzione multilaterale data dalla sentenza a Stati ulteriori rispetto alle parti del giudizio principale (12). In linea con questa concezione, si riteneva che l'intervento *ex art. 63* dovesse consistere nella presentazione alla Corte da parte dello Stato terzo del proprio punto di vista circa l'interpretazione della convenzione cui era parte, ma non nella proposizione di una domanda (13).

(11) Per tale qualificazione della sentenza arbitrale, cfr. la « Note sur l'arbitrage international obligatoire » presentata dall'Asser alla Conferenza dell'Aja del 1907, in *Deuxième conférence internationale de la paix*, Paris 1907, vol. II, p. 897 s. (cit *infra*, cap. VII, nota 10).

(12) Si veda, al riguardo, la ricostruzione dell'intervento interpretativo ai sensi dell'art. 84 della Convenzione dell'Aja del 1907 fornita dall'ANZILOTTI, *Corso*, 1915, cit., vol. III, p. 116: « L'intervento nel processo, di cui parla l'art. 84, non è, giuridicamente, altro che partecipazione all'accordo interpretativo: il terzo Stato si obbliga ad accettare l'interpretazione, che sarà data al trattato dagli Stati contendenti mediante il giudizio degli arbitri, adoperandosi intanto perché l'interpretazione accolta sia quella che esso reputa giusta ».

(13) Cfr. soprattutto le seguenti osservazioni del giudice Anzilotti: nella sessione preliminare del 1922 per l'adozione del primo Regolamento della Corte permanente di giustizia internazionale, in *CPJI, Série D*, n. 2, p. 90: « Les parties qui interviendraient aux termes de l'article 62 deviendraient parties en cause, tandis que tel ne serait pas le cas pour celles qui interviendraient aux

Nell'ambito dei lavori del Comitato consultivo di giuristi incaricato dal Consiglio della Società delle Nazioni, in conformità con l'art. 14 del Patto (14), di redigere un progetto di Statuto per la costituenda Corte permanente, era stata inizialmente prevista soltanto la figura dell'intervento interpretativo (che sarebbe divenuto l'art. 63 dello Statuto), mentre era assente una previsione generale sull'intervento (15).

termes de l'article 63 »; in occasione della revisione del 1926, in *CPJI, Série D*, n. 2, Addendum, p. 159: « L'on s'est efforcé de considérer l'intervention sur la base de l'article 63 comme quelque chose de tout à fait différent de la véritable intervention. On l'a envisagée simplement comme un procédé destiné à permettre à un Etat de présenter des observations sur l'interprétation d'une convention »; nel corso dei dibattiti del 1935, in *CPJI, Série D*, n. 2, 3^{ème} Addendum, p. 308, ove, al rilievo del giudice Fromageot secondo cui, in tal caso, sarebbe stato « improbable qu'un Etat se borne à plaider la question de l'interprétation de la convention uniquement à un point de vue abstrait et théorique », in quanto « il visera plutôt un but pratique », il giudice Anzilotti replicò che, in quest'ultimo caso, lo Stato terzo avrebbe dovuto intervenire ai sensi dell'art. 62; mentre, « s'il intervient en vertu de l'article 63, il doit se borner à exprimer son opinion sur l'interprétation de la convention, le seul but de cet article étant d'assurer l'uniformité d'interprétation des conventions collectives ». Per alcune conferme che tale fosse la concezione prevalente, cfr. GUYOMAR, *Commentaire du règlement de la Cour Internationale de Justice: interprétation et pratique*, Paris, 1973, p. 554, la quale osserva che « il résulte nettement de la discussion que l'Etat dont l'intervention est fondée sur l'article 63 du Statut ne devient pas partie en cause »; DAVI, *L'intervento*, cit., p. 101 ss.

(14) Questa norma assegnava al Consiglio il compito di preparare « un projet de Cour permanente de Justice internationale et de le soumettre aux Membres de la Société », prevedendo altresì che « cette Cour connaîtra de tous les différends d'un caractère international que les Parties lui soumettront » e « donnera aussi des avis consultatifs sur tout différend ou tout point de droit dont la saisira le Conseil ou l'Assemblée ». Il Comitato consultivo fu designato dal Consiglio alla quarta seduta della sua seconda sessione, nel febbraio 1920. Esso operò tra il 16 giugno e il 24 luglio 1920.

(15) L'art. 23 dell'avamprogetto preparato dal comitato di redazione interno al Comitato consultivo, sostanzialmente mutuato dalle convenzioni dell'Aja, prevedeva che « Lorsqu'il s'agit de l'interprétation d'une convention à laquelle ont participé d'autres Etats que les parties en litige, le Greffe, au vu de la requête introductive d'instance, avertit sans délai toute puissance signataire. Chacun des Etats a la faculté d'intervenir au procès, et, s'il l'exerce, devient partie en litige au point de vue de la chose jugée »: *Comité consultatif*, p. 561 ss. Il comitato di redazione era composto dai seguenti membri del Comitato

Nel corso della 28^a seduta del Comitato, il 20 luglio 1920 (16), il membro svedese Hagerup propose di integrare tale previsione estendendo il diritto di intervento a « tout Etat dont les intérêts sont touchés par le procès » (17). Si apriva così la strada all'ammissione della figura generale dell'intervento, accanto a quella dell'intervento interpretativo già nota nelle precedenti codificazioni internazionali (18). Nel prosieguo della seduta, il membro inglese Phillimore suggerì di regolare la figura generale di intervento in un articolo distinto, formulato come segue: « Lorsqu'un Etat tiers pense qu'un différend soumis à la Cour touche ses intérêts, cet Etat peut former une requête aux fins d'admission à l'intervention; et la Cour, si bon lui semble, y fera droit ». In seguito, a fronte delle proposte del membro brasiliano Fernandes e del presidente Descamps di circoscrivere la fattispecie alle sole ipotesi in cui il terzo ritenesse che la sentenza pregiudicasse i suoi

consultivo: il presidente Descamps (Belgio), il vice-presidente Loder (Paesi Bassi), il relatore Lapradelle (Francia), Lord Phillimore (Regno Unito) e James Brown Scott, in rappresentanza del delegato statunitense Elihu Root. L'avamprogetto fu distribuito il 17 luglio 1920.

(16) *Comité consultatif*, p. 587 ss.

(17) *Comité consultatif*, p. 593.

(18) Per la verità, un'apertura in tal senso era già presente, tra i documenti presentati al Comitato prima dell'avvio dei suoi lavori, nell'avamprogetto delle tre potenze scandinave (Svezia, Danimarca e Norvegia) del 1918 e in quello delle cinque potenze neutrali (ossia i tre Stati sopra citati, i Paesi Bassi e la Svizzera) del febbraio 1920. V. l'Avant-projet concernant une organisation juridique internationale élaboré par les trois Comités nommés par les Gouvernements de Suède, du Danemark et de Norvège (in *Documents présentés au Comité et relatifs à des projets déjà existants pour l'établissement d'une Cour Permanente de Justice Internationale*, n. VI, in icj-cij.org, p. 150 ss.), il cui art. 31 prevedeva che, « lorsqu'une affaire soumise à la Cour porte sur l'interprétation d'une convention internationale générale ou universelle, ou si elle concerne d'une autre manière les intérêts d'un Etat tiers, ce dernier aura le droit d'intervenir » e che « les Etats tiers doivent être avertis par la Partie qui a intenté l'affaire » (corsivo aggiunto) e il Projet relatif à l'établissement de la Cour permanente de Justice Internationale prévue à l'article 14 du Pacte de la Société des Nations (cinq puissances neutres) (*ibid.*, n. XII, p. 300 ss.), ai sensi del cui art. 48, « lorsqu'un différend soumis à la Cour touche les intérêts d'un Etat tiers, celui-ci a le droit d'intervenir » (corsivo aggiunto).

interessi legittimi, o rispettivamente i suoi diritti (19), fu infine accolta una soluzione di compromesso poi formulata dallo stesso presidente nei termini seguenti: « Lorsqu'un Etat estime que dans un différend *un intérêt d'ordre juridique* est en cause, il peut adresser à la Cour une requête, à fin d'intervention. La Cour décide » (20).

Le due norme sull'intervento (rispettivamente generale e interpretativo) confluirono negli artt. 60 e 61 del testo definitivamente approvato dal Comitato in seconda lettura alla 31^a seduta, il 22 luglio 1920 (21).

Il testo adottato dal Comitato consultivo fu poi illustrato, il 3 agosto 1920, al Consiglio della Società delle Nazioni dal rappresentante della Francia Bourgeois (22), il quale invitò gli Stati membri a far pervenire i loro commenti. Sulla base delle osservazioni nel frattempo pervenute, il 27 ottobre 1920 il Bourgeois pre-

(19) E ciò nella convinzione dichiarata che la soluzione alla questione dell'intervento dovesse essere mutuata dal diritto comune: cfr. *Comité consultatif*, p. 593.

(20) Cfr. *Comité consultatif*, p. 594 (corsivo aggiunto). In quella sede fu inoltre deciso che la disposizione avrebbe costituito un articolo separato, da inserire prima della norma sull'intervento interpretativo già formulata all'art. 23 dell'avamprogetto del comitato di redazione. Quest'ultima fu approvata nel testo modificato come segue, dichiaratamente mutuato dall'Asser ed ispirato all'art. 84 della Convenzione del 1907: « Lorsqu'il s'agit de l'interprétation d'une convention à laquelle ont participé d'autres Etats que les parties en litige, le Greffe avertit sans délai tous les signataires. Chacun d'eux a le droit d'intervenir au procès et s'il exerce cette faculté, l'interprétation contenue dans la sentence est également obligatoire à son égard ».

(21) Per il testo adottato in seconda lettura, cfr. *Comité consultatif*, p. 673. Il verbale della 31^a seduta (*ibid.*, p. 650) dà conto che, in tale occasione, il relatore Lapradelle suggerì di estendere la previsione dell'obbligatorietà della sentenza per lo Stato interveniente – già prevista per il solo intervento interpretativo – anche alla fattispecie dell'intervento generale, ma che questa proposta venne respinta.

(22) Rapport sur l'avant-projet du Comité consultatif de juristes pour l'institution d'une Cour permanente de justice internationale présenté au Conseil de la Société des Nations, Saint-Sébastien, 3 août 1920, in *Documents au sujet des mesures prises par le Conseil de la Société des Nations aux termes de l'art. 14 du Pacte*, n. 21, in *icj-cij.org*, p. 23 ss.

sentò una seconda relazione (23), proponendo alcune modifiche al progetto ma lasciando invariate le disposizioni sull'intervento (24). La proposta del Bourgeois fu poi trasmessa all'Assemblea della Società che, il 13 dicembre 1920, approvò con alcune modifiche il testo trasmessole dal Consiglio. Nel testo definitivo, gli artt. 60 e 61 del progetto del Comitato consultivo, dedicati all'intervento, furono confermati, senza modifiche, negli artt. 62 e 63 dello Statuto. La disciplina dell'intervento accolta nello Statuto della Corte ispirò quella di altri sistemi di risoluzione delle controversie internazionali, tra cui l'Atto generale di arbitrato e lo Statuto del Tribunale internazionale per il diritto del mare (25).

L'introduzione nel testo dello Statuto dell'art. 62 (recante la figura generale dell'intervento di terzo) risponde all'esigenza – particolarmente avvertita nel momento della costituzione di un tribunale internazionale permanente (26) – di dotare la costituenda

(23) Rapport présenté par le représentant de la France, M. Léon Bourgeois, et adopté par le Conseil de la Société des Nations réunis à Bruxelles le 27 octobre 1920, *ibid.*, n. 32, p. 45 ss.

(24) Come si vedrà, tra queste proposte vi fu quella di stabilire la necessità di un titolo di giurisdizione quale presupposto per l'esercizio da parte della Corte della sua funzione contenziosa, modificando così l'art. 34 del progetto del Comitato consultivo che prevedeva invece il principio della competenza obbligatoria: cfr. più ampiamente *infra*, cap. VI, par. 1.

(25) Cfr. l'Atto generale per la risoluzione pacifica delle controversie internazionali concluso a Ginevra il 26 settembre 1928, in *League of Nations TS*, 1929-1930, p. 345 ss., artt. 36 e 37; il suo emendamento in data 28 aprile 1949, in *UNTS*, 1950, p. 101 ss., artt. 36 e 37; lo Statuto del Tribunale internazionale per il diritto del mare, Allegato VI alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, in *UNTS*, 1994, p. 561 ss., artt. 31 e 32 (su cui cfr. *infra*, cap. VIII, nota 81, e cap. IX, nota 182). La Convenzione europea sulla soluzione pacifica delle controversie internazionali (in *UNTS*, 1959, p. 244 ss.) prevede soltanto la figura generale dell'intervento, all'art. 33. Per una rassegna completa delle norme sull'intervento contenute nei diversi strumenti di risoluzione delle controversie internazionali, cfr. BERNHARDT, *Judicial and arbitral settlement*, cit., *Annex I*, p. 124 ss.

(26) Cfr. FRIEDE, *Die Intervention im Verfahren vor dem Ständigen Internationalen Gerichtshof*, in *ZaöRV*, 1933, p. 1 ss., secondo il quale la presenza di una figura generale di intervento, qual è quella regolata dall'art. 62, presuppone l'esistenza di una procedura sottratta all'arbitrio delle parti. Ciò spiega perché, secondo questo autore, una figura una norma generale sull'intervento fosse inconcepibile sino a che la procedura arbitrale era stata interamente ri-

Corte, al fine di assicurare la buona amministrazione della giustizia, di un efficace strumento per la protezione degli Stati terzi, già presente nella generalità dei sistemi processualcivilistici nazionali.

L'esame dei lavori preparatori rivela che, nel definire la fattispecie generale dell'intervento (27), gli estensori dello Statuto (cioè il Comitato consultivo e il Consiglio e l'Assemblea della Società) ebbero quale principale punto di riferimento la disciplina dell'istituto nei sistemi di diritto interno, che intesero riprodurre nel processo internazionale.

Questa circostanza, riconosciuta in dottrina (28), trova ampi riscontri nei lavori preparatori. Durante la discussione in seno al

messa all'arbitrio delle parti. Cfr. inoltre SCERNI, *Di una figura speciale*, cit., p. 88, il quale rileva come l'intervento presupponga la previa esistenza di un diritto processuale comune, quanto meno, alle parti originarie e al terzo, in cui sia tutelato da apposita norma tanto l'interesse alla completezza e all'economia dei giudizi, con particolare riguardo all'estensione soggettiva della cosa giudicata, quanto l'interesse del terzo a non lasciar sorgere una decisione a lui pregiudizievole. V. però, DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 108 s., il quale sottolinea, in senso critico verso queste posizioni, la possibilità di configurare l'intervento anche in una procedura arbitrale, come dimostra la prassi convenzionale successiva all'entrata in vigore dello Statuto.

(27) Non così, invece, per l'intervento interpretativo, che, come accennato, comparve per la prima volta nella disciplina dell'arbitrato internazionale.

(28) Che la disciplina interna dell'intervento abbia funto da modello nella redazione dell'art. 60 (il futuro art. 62) è stato colto da diversi commentatori: FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 5; FARAG, *L'intervention devant la Cour permanente de Justice internationale*, thèse, Paris, 1927, p. 9; P. BASTID, *L'intervention devant les juridictions internationales*, in *Revue politique et parlementaire*, 1929, p. 100 ss.; SCALFATI FUSCO, *Osservazioni sull'intervento nel processo internazionale*, in *RDI*, 1939, p. 262 ss., p. 270 s.; DAVÌ, *L'intervento*, cit., pp. 107 ss. e 147. V. l'opinione dissenziente del giudice Sette-Camara annessa alla sentenza del 21 marzo 1984 sulla domanda di intervento italiana nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), il quale sottolineò la necessità di interpretare l'art. 62 riferendosi alla « very nature of intervention as it has been known and practised in internal legal orders, which its inclusion in the Statute cannot change » (*ICJ Reports*, 1984, p. 85, par. 74). Secondo il DAVÌ (*op. cit.*, p. 147), pur essendo possibile che, dopo la sua inclusione nello Statuto, l'istituto dell'intervento abbia subito qualche cambiamento della sua natura, occorrerebbe a tal fine dimostrare la presenza, nello Statuto stesso o nella prassi applicativa della Corte o anche soltanto nella particolare struttura delle relazioni internazionali, di elementi conclusivi che giustificino tale conclusione.

Comitato consultivo dedicata alla norma sull'intervento, ad esempio, il presidente Descamps esprime il proprio convincimento che « la solution de la question de l'intervention doit être empruntée au droit commun », proponendo un testo fondato su tale concezione (29). Inoltre, nel corso del dibattito, più di un membro del Comitato ritenne opportuno fornire cenni sulla disciplina dell'intervento volontario nel proprio diritto nazionale (30). Infine, anche la relazione conclusiva del Comitato consultivo, che esemplificava il funzionamento della disposizione sull'intervento, si riferiva a tipiche fattispecie di intervento previste dai sistemi nazionali (31). Su un piano generale, risulta poi eloquente il commento del rappresentante della Francia Bourgeois nel presentare al Consiglio il progetto di Statuto del Comitato consultivo: « Vous dûtes remarquer avec quel soin les Juristes de La Haye ont essayé de rapprocher l'organisation et le fonctionnement de la Cour nou-

(29) Cfr. *Comité consultatif*, p. 593.

(30) Così Lord Phillimore e Mr Loder, con riferimento rispettivamente al diritto inglese e olandese, in *Comité consultatif*, p. 592.

(31) Cfr. *Comité consultatif*, p. 745 : « Trois cas peuvent se présenter: une partie peut vouloir se ranger, soit près du demandeur, soit près du défendeur. Une partie peut faire valoir certains droits qui lui sont propres. Une partie peut demander que l'un des deux Etats en cause disparaisse parce qu'il n'est pas le véritable *dominus* du droit qu'il revendique. Dans ce cas l'intervention tend à l'exclusion, mais le plus souvent un Etat se borne à joindre son assistance à celle de l'une des parties: doit-on le lui permettre? Oui, répond le Comité, mais à la condition qu'il s'agisse d'un intérêt d'ordre juridique ». La relazione, predisposta dal Lapradelle, fu adottata dal Comitato nella 32^a seduta, il 23 luglio 1920. Va segnalato che la relazione, probabilmente per una dimenticanza, non riporta il testo dell'art. 60 (il futuro art. 62); ma è pacifico che il passaggio citato si riferisse a tale disposizione e non all'art. 61 (il futuro art. 63): cfr. ROSENNE, *Intervention*, p. 23. Alla concezione dell'intervento proprio del processo civile si rifà anche la formulazione proposta dal Fernandes, sempre nell'ambito del Comitato consultivo, alla 28^a seduta del 20 luglio 1920: « Le droit d'intervention est reconnu aux Etats ayant un intérêt légitime, soit d'assister une des parties en cause, en raison d'un droit conjoint, soit d'exclure le demandeur ou le défendeur. Dans le premier cas, l'intervenant agira dans les mêmes délais accordés à la partie assistée. Dans le second cas, l'opposition sera formée dans les délais et selon les formes déterminées par la Cour »: cfr. *Comité consultatif*, p. 587 s.

velles des conditions habituelles de l'administration de la justice interne » (32).

Non sorprende quindi che, anche dopo l'entrata in vigore dello Statuto e la costituzione della Corte, sia i suoi giudici che la dottrina abbiano costantemente fatto riferimento alle caratteristiche nazionali dell'intervento per ricostruire la disciplina dell'istituto regolato dall'art. 62 dello Statuto (33). Le analisi condotte dalla dottrina sull'istituto in esame si fondarono infatti essenzialmente sull'esame comparatistico della sua disciplina nei sistemi interni, mentre a tale esame non seguì, quantomeno nella fase iniziale, un'elaborazione teorica dell'istituto fondata sulle peculiari caratteristiche del processo internazionale.

Proprio per tale ragione, al fine di una migliore comprensione delle ricostruzioni svolte con riferimento all'art. 62 dello Statuto, è opportuno tenere presenti le principali caratteristiche delle forme di intervento previste nei sistemi nazionali, dato che questi ultimi hanno fornito la prima fonte di ispirazione dei redattori dello Statuto e dei suoi interpreti.

(32) Rapport sur l'avant-projet du Comité consultatif de juristes pour l'institution d'une Cour permanente de justice internationale présenté au Conseil de la Société des Nations, Saint-Sébastien, 3 août 1920, in *Documents au sujet des mesures prises par le Conseil de la Société des Nations aux termes de l'art. 14 du Pacte*, n. 21, in icj-cij.org, p. 24.

(33) La rilevanza delle discipline nazionali dell'intervento a fini interpretativi è largamente riconosciuta, sia pure con alcune riserve circa la possibilità di rinvenirvi principi generali di diritto ai sensi dell'art. 38, par. 1, lett. c, dello Statuto: v. DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 113 ss.; v. inoltre la *plaidoirie* del *co-agent* per l'Italia Monaco nel procedimento relativo alla richiesta di intervento italiana nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta): in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 508 ss., a p. 509 s. La possibilità di richiamare le norme nazionali sull'intervento attraverso l'art. 38 par. 1, lett. c, dello Statuto era invece stata riconosciuta dalla dottrina meno recente: cfr. FARAG, *L'intervention*, cit., p. 9; SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 271.

3. *Le figure di intervento previste nei sistemi processualcivilistici nazionali.*

All'epoca dell'adozione dello Statuto, l'influenza più significativa provenne dagli ordinamenti dell'Europa continentale (specialmente francese, italiano e tedesco), nei quali la figura dell'intervento era stata oggetto di approfonditi studi sul piano della teoria generale. Minore influenza ebbe l'esperienza dei paesi di *common law*, nei quali la partecipazione del terzo al processo era prevista soltanto in casi particolari e spesso non nella forma dell'intervento volontario, ma su istanza delle parti o per ordine del giudice.

Nel presente paragrafo esamineremo dapprima le figure dell'intervento principale (*a*) e adesivo (*b*) note ai sistemi italiano, tedesco e francese e, successivamente, la disciplina dell'intervento in diritto inglese (*c*) e statunitense (*d*), per poi trarre alcune conclusioni (*e*).

a) L'intervento principale nei sistemi di diritto continentale.

Tutti i paesi dell'Europa continentale conoscono la distinzione tra intervento principale (*Hauptintervention, intervention principale*) e intervento adesivo (*Nebenintervention, intervention accessoire*), sia pure con importanti differenze nella classificazione delle diverse forme di intervento e nella ricostruzione della loro disciplina (34). Questa distinzione, già nota al diritto comune, fu ulteriormente elaborata dalla giurisprudenza e dalla dottrina per trovare successivo accoglimento nelle legislazioni nazionali, dapprima in Germania (con la *Zivilprozessordnung* del 1877) e, in seguito, nei paesi di tradizione latina, tra cui l'Italia (con il codice di

(34) La distinzione, inizialmente sviluppatasi nella giurisprudenza e nella dottrina, è ormai recepita nella maggior parte degli ordinamenti. Per una rassegna comparatistica, cfr. COHN, *Parties*, cit., p. 53 ss. V. inoltre lo studio di HABSCHEID, *Les conditions de l'intervention volontaires dans un procès civil*, prodotto da Malta a supporto della propria richiesta di intervento nel caso della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia), in *ICJ Pleadings*, vol. IV, p. 459 ss.

procedura civile del 1942 (35)) e la Francia (con il nuovo codice civile del 1975 (36)).

Nell'intervento principale (o *ad excludendum* o *ad infringendum*), l'interveniente propone una domanda, oggettivamente nuova, diretta a far valere un proprio diritto contro le parti del processo principale (37). La legittimazione ad intervenire discende dalla relazione di incompatibilità intercorrente tra il diritto affermato dalle parti originarie e il diritto affermato dal terzo. Situazioni tipiche che legittimano l'intervento principale sono quella del terzo che interviene in un giudizio di rivendica affermando (contro tutte le parti originarie) di essere il proprietario della cosa; o quella del terzo che interviene in un giudizio tra creditore e debitore, affermando di essere egli stesso creditore.

Questa forma di intervento è un mezzo facoltativo di tutela, poiché, ove non intervenisse, il terzo non sarebbe soggetto agli effetti diretti della sentenza, che sarebbe per lui *res inter alios judicata*. Egli potrebbe quindi semplicemente disconoscere la sentenza, promuovere un'opposizione di terzo o iniziare un autonomo giudizio contro le parti per far valere il proprio diritto (38). A se-

(35) In Italia, l'intervento era precedentemente regolato, nel codice di procedura civile del 1865, dagli artt. 201-205, il quali però si limitavano a stabilire che « chiunque abbia interesse in una causa vertente tra altre persone può intervenire » (art. 201), senza definire le diverse forme di intervento: cfr. SEGNI, voce *Intervento in causa (diritto processuale civile)*, in *Noviss. Dig. it.*, vol. VIII, 1962, p. 942 ss.

(36) Il codice di procedura napoleonico, vigente all'epoca dell'adozione dello Statuto della Corte, si limitava a regolare la forma e la procedura dell'intervento, agli artt. 339 (« L'intervention sera formée par requête qui contiendra les moyens et conclusions, dont il sera donné copie, ainsi que des pièces justificatives ») e 340 (« L'intervention ne pourra retarder le jugement de la cause principale, quand elle sera en état »). Ciò nonostante, la dottrina distingueva già allora tra intervento principale (o aggressivo) e intervento accessorio (o conservativo). La distinzione fu recepita in un emendamento al codice del 1946, oggi confluito negli artt. 328 ss. del codice del 1975 attualmente vigente. L'art. 328, infatti, dispone che « L'intervention volontaire est principale ou accessoire ».

(37) Cfr., limitandoci alla manualistica più recente, CONSOLO, *Spiegazioni*, cit., vol. II, p. 41 ss.; LUISO, *Diritto processuale civile*, vol. I, *Principi generali*, 8^a ed., Milano, 2015, p. 317 ss.

(38) Cfr. CONSOLO, *Spiegazioni*, cit., vol. II, p. 44.

guito dell'intervento principale, invece, la sentenza resa avrà effetto anche nei confronti del terzo intervenuto. Dal punto di vista dell'ordinamento, quindi, l'intervento principale si giustifica anche a fini di economia processuale e per evitare decisioni contraddittorie (39).

Secondo la concezione italiana (40) e quella francese (41), l'intervento principale determina un ampliamento soggettivo e oggettivo dell'oggetto del giudizio: soggettivo perché entra nel processo una nuova parte, oggettivo perché oggetto della sua domanda è un suo diritto, che prima era assente dal processo (42). Invece, in Germania l'interveniente principale assume la qualità di parte, ma non già del giudizio originario, bensì di un separato processo, che peraltro potrà svolgersi davanti al giudice già investito della causa originaria, in deroga agli ordinari criteri di competenza (43). Nel sistema tedesco, il coordinamento tra le due azioni è

(39) Cfr. LUISO, *Diritto processuale civile*, cit., vol. I, p. 322.

(40) Come noto, nel codice di procedura civile attualmente vigente, l'intervento principale è contemplato dall'art. 105, primo comma, nella parte in cui prevede che « ciascuno può intervenire in un processo tra altre persone per far valere, *in confronto di tutte le parti* o di alcune di esse, un diritto relativo all'oggetto o dipendente dal titolo dedotto nel processo medesimo ». Con riferimento al codice di procedura civile del 1865, che peraltro non distingueva tra le varie forme di intervento, cfr. SEGNI, voce *Intervento in causa*, cit., p. 953 s.

(41) Ai sensi dell'art. 329 cod. proc. civ., « l'intervention est principale lorsqu'elle élève une prétention au profit de celui qui la forme » e « elle n'est recevable que si son auteur a le droit d'agir relativement à cette prétention ». Con l'intervento principale, il terzo fa dunque valere un proprio diritto contro l'attore e il convenuto o contro uno di essi. La *ratio* dell'istituto è, da un lato, quella di proteggere il terzo contro il pregiudizio di fatto rappresentato dalla sentenza (che, ancorché vincolante solo per le parti, in quanto atto dotato della forza di « *vérité légale* », viene ritenuta opponibile anche ai terzi): cfr. HOONAKKER, *Intervention*, in *Droit et pratique de la procédure civile sous la direction de Guinchard*, Paris, 2014, par. 312.21 ss.

(42) Cfr., per tutti, SEGNI, voce *Intervento in causa*, cit., p. 953; CONSOLO, *Spiegazioni*, cit., vol. II, p. 42.

(43) L'art. 64 ZPO dispone che: « Wer die Sache oder das Recht, worüber zwischen anderen Personen ein Rechtsstreit anhängig geworden ist, ganz oder teilweise für sich in Anspruch nimmt, ist bis zur rechtskräftigen Entscheidung dieses Rechtsstreits berechtigt, seinen Anspruch durch eine gegen beide Parteien gerichtete Klage bei dem Gericht geltend zu machen, vor dem der Rechtsstreit im ersten Rechtszug anhängig wurde ».

dato dal fatto che, su istanza di parte, la causa principale potrà essere sospesa sino alla decisione sulla pretesa dell'interveniente (44).

b) L'intervento adesivo nei sistemi di diritto continentale.

All'intervento principale si contrappone l'intervento adesivo, che ricomprende varie figure tra loro eterogenee, caratterizzate dal fatto che il terzo partecipa al processo in comunanza di interessi con una delle parti e contro l'avversario di quest'ultima. In considerazione delle differenze che la disciplina dell'intervento adesivo presenta nei rispettivi sistemi, esamineremo distintamente l'ordinamento italiano (*b-i*), quello tedesco (*b-ii*) e quello francese (*b-iii*).

b-i) L'intervento adesivo nel processo civile italiano.

In Italia, l'intervento adesivo, già conosciuto e ammesso dalla dottrina (sebbene non specificamente previsto dal codice del 1865) (45), è ora espressamente contemplato dall'art. 105 cod. proc. civ. Come noto, si distinguono due ipotesi di intervento adesivo: l'intervento litisconsortile (o adesivo autonomo) e l'intervento adesivo dipendente (46).

Nell'*intervento litisconsortile* (o *adesivo autonomo*), il terzo fa valere una pretesa fondata, come nell'intervento principale, su un diritto proprio, ma, a differenza che in quest'ultima figura, la domanda dell'interveniente viene proposta non già nei confronti di tutte, ma nei confronti di alcune soltanto delle parti. Rispetto all'intervento principale, è inoltre diversa la relazione intercorrente tra l'oggetto della domanda del terzo e l'oggetto della causa tra

(44) V. l'art. 65 ZPO: « Der Hauptprozess kann auf Antrag einer Partei bis zur rechtskräftigen Entscheidung über die Hauptintervention ausgesetzt werden ».

(45) Cfr. SEGNI, voce *Intervento in causa*, cit., p. 951 ss.

(46) Nell'ambito dell'art. 105 cod. proc. civ., l'intervento adesivo autonomo è contemplato dal primo comma, nella parte in cui prevede che « ciascuno può intervenire in un processo tra altre persone per far valere, in confronto di tutte le parti o di alcune di esse, un diritto relativo all'oggetto o dipendente dal titolo dedotto nel processo medesimo » (corsivo aggiunto). L'intervento adesivo dipendente è invece regolato dal secondo comma, che dispone che « Può altresì intervenire per sostenere le ragioni di alcuna delle parti, quando vi ha un proprio interesse ».

le parti originarie. Infatti, mentre nell'intervento principale l'oggetto della pretesa del terzo è *incompatibile* con il diritto vantato dalle parti originarie, nell'intervento adesivo autonomo la domanda del terzo verte ora sullo *stesso oggetto* della lite originaria (c.d. connessione per l'oggetto) (47), ora su un oggetto diverso, ma *connesso* per il titolo (48).

L'intervento litisconsortile è un mezzo di tutela facoltativo, perché, come nell'intervento principale, anche in questo caso il terzo non subisce l'efficacia diretta della sentenza, che riguarda un diverso rapporto intercorrente tra parti diverse. Il terzo potrebbe azionare la propria pretesa in un giudizio autonomo, anche dopo la emissione della sentenza sulla causa principale. Intervenendo, il terzo assume la qualità di parte (49).

Nell'*intervento adesivo dipendente*, il terzo non fa valere un diritto proprio, ma si limita a sostenere le ragioni di una delle parti, avendo interesse alla sua vittoria. L'interesse deriva dal fatto che il terzo, essendo titolare di un rapporto *dipendente* dal rapporto dedotto in giudizio tra le parti principali (50), è destinato a subire gli effetti *riflessi* della sentenza, nel senso cioè che quella parte della fattispecie del rapporto dipendente che è costituita dal rap-

(47) Così l'intervento del co-legittimato nelle azioni che prevedono una legittimazione plurisoggettiva disgiunta, ad esempio l'azione di annullamento di deliberazioni assembleari: cfr. CONSOLO, *Spiegazioni*, cit., vol. II, p. 37.

(48) Tale è ad esempio il caso del terzo danneggiato che interviene per chiedere il risarcimento dei danni causati dallo stesso atto illecito su cui si fonda la domanda dell'attore o l'intervento del concreditore o condebitore *pro quota* che intervenga nel processo iniziato dallo stesso da o contro uno stesso debitore o creditore: cfr. LUISO, *Diritto processuale civile*, cit., vol. I, p. 320.

(49) Cfr. CONSOLO, *Spiegazioni*, cit., vol. II, p. 37.

(50) Tra le situazioni che, nell'ordinamento giuridico italiano, legittimano l'intervento adesivo dipendente, vi sono l'intervento del venditore nella lite del compratore contro il terzo che avanza pretese sulla cosa venduta, l'intervento del subconduttore nella lite tra il conduttore e il locatore relative allo sfratto, l'intervento del debitore solidale a fianco di altro condebitore: per più ampi riferimenti cfr. CONSOLO, *Spiegazioni*, cit., vol. II, p. 48 ss.; CHIZZINI, *Sub art. 105*, in *Codice di procedura civile commentato* diretto da Consolo, vol. I, 5^a ed., Milano, 2013, vol. I, p. 1194 ss., a p. 1203 ss.

porto pregiudiziale resta fissata secondo quanto accertato dalla sentenza, anche per il terzo (51).

La dottrina italiana è generalmente concorde nel ritenere che l'interveniente adesivo dipendente divenga parte del giudizio e quindi sia soggetto agli effetti della sentenza (52).

b-ii) L'intervento adesivo nel processo civile tedesco.

Passando ad esaminare l'ordinamento tedesco, occorre ricordare che fu proprio in quel sistema che la dottrina elaborò, nella seconda metà del sec. XIX, una nozione unitaria di intervento adesivo razionalizzando le varie figure di intervento *ad adiuvandum* note alla casistica del diritto comune. I risultati di tale razionalizzazione furono recepiti nella Zivilprozessordnung del 1877 (ZPO), che regola la *Nebenintervention* agli artt. 66-71 (53).

In particolare, ai sensi dell'art. 66 ZPO, colui che ha un interesse alla vittoria di una delle parti in una lite pendente tra altre persone può intervenire al fianco di tale parte per sostenerne le ragioni (54). L'interesse che giustifica l'intervento adesivo semplice è, come in Italia, la titolarità in capo al terzo di una situazione giuridica dipendente dalla situazione (pregiudicante) oggetto del giudizio principale.

La legge tedesca regola anche la posizione processuale del *Nebenintervenient* e gli effetti del suo intervento nei rapporti con

(51) Sulla estensione di tali effetti riflessi, peraltro, al di là delle ipotesi espressamente regolate dal legislatore, non vi è concordia di opinioni: cfr., anche per ulteriori riferimenti, cfr. CONSOLO, PAOLETTI, *Sub art. 2909*, in *Codice di procedura civile commentato* diretto da Consolo, cit., vol. I, p. 104 ss., a p. 132 ss.

(52) Cfr. CONSOLO, *Spiegazioni*, cit., vol. II, p. 56 ss, secondo cui attraverso tale forma di intervento il terzo chiede che il rapporto litigioso, pregiudiziale al proprio, venga giudicato con efficacia anche nei suoi confronti.

(53) Originariamente, artt. 63-68. Nel prosieguo, per comodità faremo riferimento all'attuale numerazione. Per un inquadramento generale della disciplina, cfr. SCHULTES, *Sub § 66*, in *Münchener Kommentar zur Zivilprozessordnung: ZPO*, Band 1: §§ 1-354, herausg. von Krüger, Rauscher, 5. Aufl., München, 2016, Rn. 1 ss.

(54) Ai sensi dell'art. 66, comma 1, ZPO, rubricato « *Nebenintervention* », « wer ein rechtliches Interesse daran hat, dass in einem zwischen anderen Personen anhängigen Rechtsstreit die eine Partei obsiege, kann dieser Partei zum Zwecke ihrer Unterstützung beitreten ».

la parte adiuvata. Sotto il primo profilo, l'art. 67 ZPO stabilisce che l'interveniente deve accettare il processo nello stato in cui si trova al tempo dell'intervento. Sempre ai sensi di tale disposizione, egli è poi legittimato a spiegare ogni mezzo di difesa e a compiere ogni atto processuale, purché i suoi atti e le sue dichiarazioni non contrastino con quelli della parte adiuvata (55). Sotto il secondo profilo, l'intervento adesivo, ai sensi dell'art. 68, produce effetti nei soli rapporti tra l'interveniente e la parte adiuvata. In particolare, il primo non potrà sostenere, nei confronti della seconda, che la controversia principale, così come è stata presentata al giudice, sia stata decisa ingiustamente. Egli inoltre non potrà dedurre un difetto di attività difensiva della parte adiuvata nel giudizio principale, se non in relazione allo stato in cui si trovava il giudizio al tempo del suo intervento o nei limiti in cui, a causa degli atti e delle dichiarazioni della parte adiuvata, egli sia stato impedito dallo svolgere determinate difese, o allorché un mezzo difensivo, a lui sconosciuto, non sia stato fatto valere dalla parte adiuvata con dolo o colpa grave.

Ai sensi dell'art. 66, comma 2, ZPO, l'intervento adesivo può avvenire in qualsiasi fase e grado del giudizio, anche in caso di impugnazione, sino al passaggio in giudicato della sentenza. A norma dell'art. 71, nel caso in cui le parti del giudizio principale, al quale l'atto di intervento deve essere notificato, vi si oppongano, il tribunale decide sull'incidente con sentenza (immediatamente impugnabile), dopo avere sentito oralmente le parti. Il *Nebenintervenient* deve essere ammesso se ha reso credibile il proprio interesse. In ogni caso, sino al passaggio in giudicato di una sentenza che lo escluda, l'interveniente è autorizzato a partecipare alla procedura principale.

Secondo la concezione tedesca, il terzo che propone l'intervento adesivo, non proponendo domande proprie, ma limitandosi

(55) Ai sensi dell'art. 67 ZPO, « der Nebenintervenient muss den Rechtsstreit in der Lage annehmen, in der er sich zur Zeit seines Beitritts befindet; er ist berechtigt, Angriffs- und Verteidigungsmittel geltend zu machen und alle Prozesshandlungen wirksam vorzunehmen, insoweit nicht seine Erklärungen und Handlungen mit Erklärungen und Handlungen der Hauptpartei in Widerspruch stehen ».

ad assistere la parte nella difesa, non assume la qualità di parte, bensì quella di semplice « ausiliario » (*Prozessgehilfe*) della parte principale o « parte accessoria » (*Nebenpartei*).

Alla figura dell'intervento adesivo semplice (*einfache Nebenintervention*) si contrappone, nel sistema tedesco, quella dell'intervento litisconsortile (*streitgenössische Nebenintervention*), disciplinata dall'art. 69 ZPO (56). La distinzione tra le due figure corrisponde solo in parte a quella tra intervento adesivo semplice e l'intervento adesivo autonomo (o litisconsortile) del sistema italiano. Infatti, come ricordato, in Italia l'intervento adesivo autonomo (o litisconsortile) ricomprende sia le ipotesi di connessione per il titolo (ad es., l'azione del terzo danneggiato dal medesimo fatto illecito dedotto nel giudizio principale), sia le ipotesi di connessione per l'oggetto (ad es., l'azione del consocio collegittimato a chiedere l'annullamento della medesima deliberazione assembleare già richiesto nell'azione principale). Per contro, in Germania, la *streitgenössische Nebenintervention* è circoscritta a questo secondo gruppo di ipotesi in cui, secondo le vigenti norme sostanziali, il rapporto giuridico tra il terzo e l'avversario della parte adiuvata subirebbe comunque l'efficacia di giudicato della sentenza resa nella causa principale. Il presupposto per siffatto intervento è dunque il fatto che il terzo, anche ove non partecipi al processo, vedrebbe comunque estesa nei suoi confronti l'efficacia di giudicato della sentenza (57). Ciò spiega il diverso regime previsto dall'art. 69 per l'intervento litisconsortile: il terzo, infatti, sarà considerato quale litisconsorte ai sensi dell'art. 61 e, come tale, potrà difendersi nei confronti della controparte in piena auton-

(56) Su cui cfr. SCHULTES, *Sub § 69*, in *Münchener Kommentar zur Zivilprozessordnung* herausg. von Krüger, Rauscher, cit., Rn. 1 ss.

(57) Nel sistema tedesco, dunque, la *streitgenössische Nebenintervention* riguarda i casi in cui il terzo è esposto agli effetti di estensione della sentenza (*Rechtskraftwirkung, Rechtskrafterstreckung*), mentre la *einfache Nebenintervention* riguarda le ipotesi in cui il terzo è esposto agli effetti riflessi della sentenza. Si tratta di casi eccezionali: ad esempio l'intervento del socio nella causa vertente sulla nullità dell'atto costitutivo di una società o di una delibera sociale; l'intervento del creditore della massa ereditaria nel procedimento di indegnità a succedere; l'intervento del titolare di licenza nella causa di nullità del brevetto.

mia, senza che i propri atti processuali producano alcun effetto sulla parte adiuvata.

Occorre tenere presente, peraltro, che, nonostante siffatta differenza di disciplina rispetto alla *einfache Nebenintervention*, anche l'interveniente litisconsortile non è considerato in Germania come parte processuale: egli infatti è soltanto legittimato dalla legge ad agire nel processo altrui in nome proprio per un personale interesse giuridico rilevante (58). Quanto alla sua soggezione al giudicato, essa non deriva dall'assunzione della qualità di parte – che, come rilevato, è assente – bensì dall'effetto estensivo previsto dalla norma sostanziale, effetto da cui la sua legittimazione ad intervenire.

b-iii) L'intervento adesivo nel processo civile francese.

Nel sistema processuale francese, la figura dell'intervento adesivo (*intervention accessoire*) è contemplata dall'art. 330 del codice attualmente vigente, ai sensi del quale « l'intervention est accessoire lorsqu'elle appuie les prétentions d'une partie » e « l'intervenant à titre accessoire peut se désister unilatéralement de son intervention ».

L'interesse che legittima l'intervento accessorio è inteso in senso ampio: è quindi idoneo un interesse diretto o indiretto, attuale o potenziale, patrimoniale o non patrimoniale (59). Meno pacifica è l'assunzione della qualità di parte in capo al terzo interveniente in via accessoria. In questa ipotesi, si ritiene che, poiché egli si limita a sostenere le pretese di una delle parti, egli svolga un ruolo secondario. In particolare, egli non può svolgere difese contrastanti con quelle della parte assistita.

c) L'intervento nel processo civile inglese.

Nel processo inglese l'intervento volontario è ammesso solo in rare ipotesi, in coerenza con la concezione del processo propria di quel sistema che vede con sfavore interferenze di terzi nel procedimento pendente tra le parti (60). In base alla giurisprudenza,

(58) Cfr. SCHULTES, *Sub* § 69, cit., Rn. 11; COHN, *Parties*, cit., p. 57;

(59) Cfr. HOONAKKER, *Intervention*, cit., par. 312.31 ss.

(60) Cfr. COHN, voce *Parties*, cit., pp. 53 e 60 s., il quale ricorda che, accanto all'intervento volontario, il diritto inglese conosce anche la figura della chiamata di terzo.

l'intervento – che deve sempre essere autorizzato dal tribunale (61) – riguarda il terzo litisconsorte pretermesso, il terzo la cui partecipazione risulti necessaria per garantire l'istruttoria e la decisione su tutte le questioni devolute al giudice, o il terzo che si affermi titolare di diritti *in rem* coinvolti dalla controversia (62). Nella maggior parte dei casi, il terzo viene immesso nel processo nella veste formale di parte convenuta ma, se intende far valere una propria pretesa, potrà farlo attraverso una domanda riconvenzionale.

d) L'intervento nel processo civile statunitense.

Negli Stati Uniti, l'intervento davanti alle corti federali è ammesso in termini più ampi. L'art. 24 delle Federal Rules of Civil Procedure, che regola l'istituto, prevede due forme di intervento, l'intervento di diritto e l'intervento su autorizzazione.

La prima ipotesi (*intervention of right*) ricorre in particolare in relazione al terzo che affermi « an interest relating to the property or transaction that is the subject of the action, and is so situated that disposing of the action may as a practical matter impair or impede the movant's ability to protect its interest, unless existing parties adequately represent that interest » (Rule 24,a,2). Questa fattispecie, che presenta alcune somiglianze con quella dell'intervento principale, è definita in termini ampi, essendo sufficiente che la decisione possa recare un pregiudizio anche solo fattuale agli interessi del terzo (63).

(61) La disciplina è oggi contenuta nella Part 19.4 delle Civil Procedural Rules, che stabilisce: « (1) The court's permission is required to remove, add or substitute a party, unless the claim form has not been served. (2) An application for permission under paragraph (1) may be made by – (a) an existing party; or (b) a person who wishes to become a party. (4) Nobody may be added or substituted as a claimant unless – (a) he has given his consent in writing; and (b) that consent has been filed with the court ».

(62) Altre ipotesi, più rare, sono quelle del terzo appartenente a una classe di soggetti rappresentata dall'attore, che intenda porre in discussione tale rappresentazione; o, nelle ipotesi di azioni volte ad ottenere l'esecuzione specifica di un contratto, del terzo che ha un interesse concreto alle modalità di esecuzione di tale contratto: cfr. COHN, voce *Parties*, cit., p. 54.

(63) Cfr. HABSCHEID, *Les conditions*, cit., p. 472, il quale ricorda che tale norma fu modificata nel 1966, eliminando il requisito posto dal testo previgente circa l'esistenza di un « legal interest » in capo al terzo.

La seconda ipotesi (*permissive intervention*) concerne il terzo titolare di « a claim or defense that shares with the main action a common question of law or fact » (Rule 24,b,1,B). La *ratio* di questa previsione, definita in modo tanto ampio, è quella di evitare una duplicazione di procedure riguardanti la medesima questione di fatto o di diritto (64).

e) Conclusioni.

Dalla rassegna sin qui svolta emerge un quadro composito, dal quale è estremamente difficile ricostruire una figura unitaria di intervento senza sacrificare le peculiarità di ciascun sistema nazionale. Volendo trovare un denominatore comune alle discipline nazionali, si può definire l'intervento come l'ingresso di un nuovo soggetto nel processo, accanto alle parti originarie, in ragione di un suo interesse personale variamente qualificato.

Il riconoscimento della qualità di parte in capo al terzo interveniente non dà luogo a particolari problemi nel caso dell'intervento principale, poiché in tal caso egli svolge una vera e propria domanda (65).

Viceversa, nel caso dell'intervento adesivo, la qualità di parte è stata tendenzialmente negata nei sistemi tedesco e francese e in quelli che hanno risentito le rispettive influenze. Questa conclusione negativa deriva dalla considerazione che, nel caso dell'intervento adesivo, l'interveniente non svolge una propria domanda. A tale risultato si è contrapposta la maggior parte della dottrina italiana, anche se con risultati non sempre concordi. Occorre comunque rilevare che, anche ove si neghi la qualità di parte al terzo interveniente adesivo, ciò non significa escludere che, dal fatto della

(64) Cfr. HABSCHEID, *Les conditions*, cit., p. 472. È poi previsto che, nell'esercitare il proprio potere discrezionale circa l'autorizzazione, la Corte debba valutare l'eventuale ritardo o pregiudizio che l'intervento sia suscettibile di arrecare alle parti originarie (Rule 24,b,2). Accanto all'intervento volontario, il diritto statunitense conosce la facoltà di ordinare l'intervento di terzi nel processo, in base alla Rule 19.

(65) Come visto, le peculiarità della disciplina tedesca attengono al fatto che, in quel sistema, l'intervento principale non determina un allargamento (oggettivo e soggettivo) dell'oggetto del processo originario, ma consiste nella proposizione di una nuova azione dinanzi allo stesso giudice davanti al quale pende la causa principale.

sua partecipazione al processo, la sentenza possa comunque produrre alcuni effetti anche nei suoi confronti. Tutti i sistemi, infatti, anche quando negano la qualità di parte al soggetto interveniente, ricollegano comunque un qualche effetto alla sua partecipazione al processo, ancorché di intensità minore rispetto all'autorità del giudicato (66). Questa circostanza costituisce un dato significativo, di cui occorrerà tenere conto nella ricostruzione della figura dell'intervento come non parte nel processo internazionale. Più precisamente, tale dato induce a ritenere esistente un principio generale di diritto, rilevante ai sensi dell'art. 38, par. 1, lett. c, per cui la partecipazione di un soggetto al processo, ancorché in una forma più limitata rispetto alle parti originarie, comporta necessariamente il suo assoggettamento all'effetto vincolante della sentenza in misura proporzionale alla sua partecipazione (67).

Meno netta appare, infine, la figura dell'intervento litisconsortile o adesivo autonomo. Se in Germania, come rilevato, essa risulta associata ai rari casi in cui il terzo risentirebbe comunque degli effetti del giudicato, anche ove non intervenisse, in Italia tale figura presenta un perimetro più ampio, riguardando anche i casi in cui il terzo svolga una domanda fondata su un proprio diritto distinto da quello dedotto dalle parti originarie, ma semplicemente connesso per il titolo. Mentre è pacifica la qualità di parte del terzo interveniente nel sistema italiano (dal momento che egli propone una domanda su un proprio diritto), nel sistema tedesco si tende a negargli la qualità di parte, in analogia con quanto accade per l'intervento adesivo semplice, di cui la *streitgenössische Nebenintervention* rappresenta una sotto ipotesi.

In funzione di queste variabili, cambia naturalmente il grado di incidenza dell'intervento nel processo, e in particolari i poteri processuali attribuiti al terzo dalla legge processuale. L'incidenza è maggiore nel caso dell'intervento principale, poiché il terzo fa valere un diritto proprio che avrebbe potuto azionare in un autonomo processo: da qui l'attribuzione al terzo – considerato « parte processuale » – di poteri tendenzialmente pieni. Minore è l'inci-

(66) Si pensi, ad esempio, alla *Interventionswirkung* stabilita dall'art. 68 ZPO.

(67) Cfr. *infra*, cap. VIII, par. 6.

denza sul processo dell'intervento adesivo, specie nei sistemi che negano la qualità di parte al terzo intervenuto: poiché il terzo non svolge una propria domanda e quindi non è una parte, ma una quasi parte o un semplice aiutante della parte principale, non potrà svolgere difese in contrasto con la parte adiuvata e potrà rinunciare liberamente agli atti. È significativo che, anche in sistemi come quello italiano che tendenzialmente riconoscono la qualità di parte all'interveniente adesivo dipendente, a quest'ultimo viene negato il diritto di impugnare la sentenza.

4. *La concezione dell'intervento ex art. 62 come proposizione di una domanda, con conseguente assunzione della qualità di parte: requisiti, procedura ed effetti dell'intervento.*

In questo contesto si iscrive la principale caratteristica dell'intervento *ex art. 62* elaborata durante la prima fase di attività della Corte: mentre, nel caso dell'intervento ai sensi dell'art. 63, lo Stato terzo si limita a formulare osservazioni, nel caso dell'art. 62 il soggetto interveniente – come nei sistemi nazionali – propone una vera e propria domanda e, per l'effetto, diviene parte processuale (68).

(68) Di questa opinione si rinvencono tracce nei dibattiti interni alla Corte per l'adozione e la revisione del Regolamento: si veda ad esempio, nella sessione preliminare del 1922 relativa all'adozione del primo Regolamento, il rilievo del giudice Negulesco, in *CPJI, Série D*, n. 2, p. 86 ss., a p. 88: la richiesta di intervento *ex art. 62* « a le caractère d'une demande tendant à être admis comme partie initiale »; e del giudice Anzilotti, *ibid.*, p. 90: « les parties qui interviendraient aux termes de l'article 62 deviendraient parties en cause ». Nel senso che il terzo, una volta ammesso ad intervenire, avrebbe assunto la qualità di parte, cfr. poi, nell'ambito dei lavori per la revisione del Regolamento del 1936, quanto osservato dal presidente Hurst, in *CPJI, Série D*, n. 2, 3^{ème} Addendum, p. 306: « Aux termes de l'article 62 du Statut, dont le texte anglais est particulièrement clair, c'est seulement si la Cour reconnaît le droit d'intervenir de l'Etat qui désire le faire, que cet Etat devient une partie » e dal giudice van Eysinga, *ibid.*: « Une fois l'intervention admise, l'intervenant doit pouvoir collaborer sur un pied d'égalité avec les autres parties » (corsivo aggiunto). In dottrina, nel senso che lo Stato terzo intervenuto *ex art. 62* acquisti la qualità di parte, cfr., HAMMARSKJOLD, *Le règlement de la Cour permanente de Justice*

La qualificazione dello Stato intervenuto *ex art.* 62 come « parte processuale » si riverberò sui requisiti, sulla procedura e sugli effetti di tale forma di intervento.

Per quanto concerne anzitutto i requisiti, si riteneva che l'intervento dovesse consistere nella proposizione di una domanda contro una o entrambe le parti originarie, e più precisamente, dato il carattere incidentale dell'intervento, di una domanda connessa con la controversia principale (69). Rispetto a tale domanda, il requisito dell'« interest of a legal nature which may be affected by a decision of the case » posto dall'art. 62 esprimeva appunto la situazione giuridica sostanziale di cui il terzo si affermava titolare e che, per legittimare l'intervento, doveva presentare una qualche relazione (di incompatibilità, di pregiudizialità/dipendenza o di connessione) con le situazioni giuridiche oggetto del giudizio principale. Da ciò discendeva, quale naturale conseguenza, il richiamo, anche per il processo internazionale, delle diverse categorie di intervento (principale, adesivo autonomo e adesivo dipen-

internationale, in *RDI et législation comparée*, 1922, p. 125 ss., a p. 142 s.; SALVIOLI, *La Corte permanente*, cit., p. 131; MORELLI, *La sentenza*, cit., p. 217; ID., *Note sull'intervento*, cit., p. 806; FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 49; HUDSON, *La Cour permanente de Justice internationale*, Paris, 1936, p. 432; SCERNI, *La procédure de la Cour permanente de justice internationale*, in *Recueil des Cours*, 1938, III, t. 65, p. 561 ss., a p. 652; HAMBRO, *The Jurisdiction of the International Court of Justice*, *ibid.*, t. 76, 1950, I, p. 121 ss., a p. 149; DUBISSON, *La Cour*, cit., p. 237; STARACE, *La competenza della Corte internazionale di giustizia in materia contenziosa*, Napoli, 1970, p. 278; MANI, *International Adjudication: Procedural Aspects*, The Hague, 1980, p. 248 ss.; CELLAMARE, *Intervento in causa davanti alla Corte internazionale di giustizia e lien jurisdictionnel tra interveniente e parti originarie del processo*, in *RDI*, 1983, p. 291 ss.; ID., *Le forme di intervento*, cit., p. 56 ss.; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 146 ss.; FRITZEMEYER, *Die Intervention vor dem Internationalen Gerichtshof*, Baden-Baden, 1984, p. 109 ss.

(69) L'esigenza di un qualche collegamento tra l'oggetto dell'intervento e la causa principale esprime il carattere incidentale dell'intervento, come sottolineato nella sentenza del 13 giugno 1951 nel caso *Haya de la Torre* (Colombia c. Perù) in relazione all'intervento *ex art.* 63 di Cuba, in *ICJ Reports*, 1951, p. 76: « Toute intervention est un incident de procédure; par conséquent, une déclaration déposée à fins d'intervention ne revêt, en droit, ce caractère que si elle a réellement trait à ce qui est l'objet de l'instance en cours ». In dottrina, cfr. PINTO, voce *La Cour internationale*, cit., p. 22; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 146.

dente) elaborate dalla teoria generale del processo civile. Sempre per quanto concerne i requisiti, ritenendo che l'intervento dovesse consistere nella proposizione di una domanda, sorse il problema di stabilire se l'art. 62 subordinasse l'intervento all'esistenza di un titolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e le parti originarie (70).

In secondo luogo, la definizione dell'intervento *ex art. 62* come necessaria proposizione di domanda e conseguente assunzione della qualità di parte dello Stato terzo – in contrasto con l'intervento *ex art. 63*, inteso come mera presentazione di osservazioni – si tradusse in una diversa disciplina procedurale delle due forme di intervento. Lo Statuto, come noto, mentre per l'intervento *ex art. 62* richiede un provvedimento di autorizzazione (« la Cour décide »), per l'intervento *ex art. 63* attribuisce direttamente allo Stato terzo il potere di intervenire (71). Questa distinzione, che in origine rifletteva la diversa funzione attribuita alle due forme di intervento, si riverberò sulla loro rispettiva disciplina nel Regolamento, a partire dalla prima versione adottata nel 1922 sino alla riforma del 1978 (72). Per l'intervento *ex art. 62*, furono fissati precisi requisiti formali per la *requête* (73), fu regolato il contraddittorio per l'incidente di intervento e fu prevista la necessità di un provvedimento autorizzativo (74) anche in caso di mancata oppo-

(70) Su cui cfr. *infra*, cap. VI, par. 1.

(71) Sull'interpretazione di tale disposizione, cfr. *infra*, cap. IX, par. 12.

(72) Per un esame della disciplina riformata, cfr. *infra*, cap. IX, par. 2.

(73) L'art. 59, par. 1, del Regolamento del 1922 prevedeva che la *requête* dovesse contenere la « spécification de l'affaire », l'« exposé des raisons de droit et de fait justifiant l'intervention » e « le bordereau des pièces à l'appui, qui sont annexées ». La norma fu confermata nelle successive versioni del Regolamento, sino alla riforma del 1978.

(74) La disciplina sul punto, inizialmente embrionale, venne progressivamente integrata con nuove disposizioni. Il Regolamento del 1922 (in *CPJI, Série D*, n. 1, p. 66 ss.), infatti, si limitava a stabilire, all'art. 59, par. 2, che la *requête* fosse immediatamente comunicata alle parti, che avrebbero fatto pervenire le proprie osservazioni nel termine fissato dalla Corte oppure, ove quest'ultima non fosse riunita, dal suo presidente. In occasione della revisione del 1926 (*ibid.*, p. 33 ss.), furono aggiunti due paragrafi all'art. 59, probabilmente sulla scorta dell'esperienza del caso *Wimbledon*, in cui la richiesta di intervento della Polonia, inizialmente proposta ai sensi dell'art. 62, dopo essere stata dibattuta tra le parti originarie e la Polonia, era stata decisa con sentenza

sizione (75). Per l'intervento *ex art.* 63, invece, mancavano analoghe prescrizioni formali per la dichiarazione di intervento (76),

(cfr *infra*, par. 5). Al fine di regolare la formazione del contraddittorio sull'incidente di intervento, il nuovo par. 3 dell'art. 59 stabiliva che le osservazioni delle parti originarie fossero comunicate allo Stato terzo e alle altre parti e potessero quindi essere discusse dall'uno e dalle altre: « A cet effet, l'incident est inscrit à l'ordre du jour d'une audience, dont la date et l'heure sont communiquées à tous les intéressés ». Lo stesso par. 3 prevedeva inoltre che sulla *requête* la Corte avrebbe deciso con sentenza. Il nuovo par. 4 dell'art. 59 prevedeva poi, per evitare che la decisione sull'incidente ritardasse inutilmente la trattazione della causa principale, che, nel caso di non contestazione della *requête* ad opera delle parti originarie, la Corte (o, ove questa non fosse riunita, il presidente), potesse fissare, su istanza dello Stato terzo e « sous réserve de toute décision ultérieure qu'elle pourrait prendre quant à l'admission de la requête », il termine per il deposito da parte di quest'ultimo di una memoria sul merito e il successivo termine entro cui « les autres parties pourront répondre par des contre-mémoires ». Tali termini, peraltro, non avrebbero dovuto estendersi « au-delà du commencement de la session au cours de laquelle l'affaire doit être traitée ». In occasione della revisione del 1936 (*CPJI, Série D*, n. 1, 4^{ème} éd., p. 31 ss.), sempre al fine di non ritardare inutilmente lo svolgimento della procedura principale, fu previsto, in un nuovo par. 4 dell'art. 64, che, ove le parti originarie non avessero contestato l'intervento nelle osservazioni scritte, la Corte potesse decidere di non svolgere la discussione orale sull'incidente. Il regime processuale dell'intervento *ex art.* 62 rimase invariato anche a seguito delle revisioni del 1946 e del 1972.

(75) In occasione dei lavori per la revisione del Regolamento del 1936, fu respinta la proposta del giudice Fromageot di consentire alla Corte di non decidere immediatamente sull'ammissione dell'intervento, ma di poter rinviare tale decisione al momento della pronuncia della sentenza di merito, come avviene nei sistemi processuali interni (in *CPJI, Série D*, 3^{ème} Addendum, p. 306). In risposta al giudice Fromageot, il presidente Hurst osservò che, ai sensi dell'art. 62, « c'est seulement si la Cour reconnaît le droit d'intervenir de l'Etat qui désire le faire, que cet Etat devient une partie » (*op. loc. cit.*) e che « c'est seulement lorsque la Cour a fait connaître sa décision sur la demande d'intervention que le Greffier sait exactement quelles sont les parties auxquelles il doit faire les transmissions prévues par l'article 42 du Règlement. Ceci est conforme à l'article 62 du Statut, où l'intervention n'est pas de droit mais exige le consentement de la Cour » (*ibid.*, p. 307).

(76) La versione del 1922 si limitava a prevedere, all'art. 60, par. 1, che « tout Etat désirant intervenir aux termes de l'article 63 du Statut, en informe par écrit le Greffier au plus tard avant la procédure orale » (in *CPJI, Série D*, n. 1, p. 66 ss.). Nella versione del 1926 (*ibid.*, p. 33 ss.), scomparve ogni indicazione circa la forma della dichiarazione d'intervento, che fu reintrodotta nella

una compiuta disciplina per il contraddittorio sull'eventuale incidente di intervento e per la relativa decisione, la cui necessità fu prevista soltanto con la revisione del 1936, e soltanto in caso di contestazione o di dubbio sull'ammissibilità della dichiarazione (77). Profondamente diversa era poi anche la disciplina del contraddittorio tra lo Stato terzo e le parti successivo all'ammissione dell'intervento: più ampio, e sostanzialmente fondato sull'assimilazione dello Stato terzo a una nuova parte, nel caso del-

versione del 1936, il cui art. 66, par. 1 prevedeva la necessità che lo Stato terzo, per intervenire, depositasse in cancelleria « une déclaration à cet effet » (in *CPJI, Série D*, n. 1, 4^{ème} éd., p. 31 ss.). Non mancarono peraltro voci in senso contrario anche nel dibattito in seno alla Corte: si vedano in particolare le considerazioni svolte dal giudice de Bustamante, in occasione della revisione del 1926, circa la necessità di non differenziare la procedura per le due forme di intervento e di prevedere altresì un atto formale di avvio dell'intervento (equivalente alle *requête* prevista per l'art. 62) anche per l'art. 63: in *CPJI, Série D*, 1^{er} Addendum, p. 159. Parimenti, in occasione della riforma del 1936, la previsione di un atto formale di intervento anche per l'art. 63 venne dal *greffier* giustificata con l'esigenza di « créer un point de départ pour la qualité d'intervenant de cet Etat, correspondant à l'arrêt de la Cour admettant l'intervention aux termes de l'article 62 du Statut »: in *CPJI, Série D*, 3^{ème} Addendum, p. 307.

(77) Mentre le versioni del 1922 e del 1926 nulla disponevano circa il contraddittorio sull'eventuale incidente di intervento né tantomeno sulla relativa decisione, la versione del 1936 si limitava a prevedere, all'art. 66, par. 3, che la dichiarazione di intervento fosse comunicata alle parti e che, « en cas de contestation ou de doute sur l'admissibilité de l'intervention, la Cour décide » (*CPJI, Série D*, n. 1, 4^{ème} éd., p. 31 ss.). La soluzione accolta nel Regolamento del 1936 fu sostanzialmente confermata nel Regolamento del 1946 e del 1972. Peraltro, nella prassi applicativa le differenze procedurali tra l'intervento *ex art.* 62 e quello *ex art.* 63 risultarono attenuate. Nel caso *Haya de la Torre* – l'unico caso di intervento *ex art.* 63, se si eccettua il caso *Wimbledon*, che però era stato inizialmente proposto ai sensi dell'art. 62 – la Corte avvertì l'esigenza di assegnare alle parti un primo termine per fornire osservazioni scritte sull'ammissibilità della dichiarazione di Cuba e, a seguito delle contestazioni del Perù, dedicò la prima udienza della procedura orale alla discussione di tale questione preliminare in contraddittorio con lo Stato terzo. L'intervento fu dichiarato ammissibile con ordinanza pronunciata in udienza il giorno seguente (in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 130 ss.). A questo punto, osservando che il governo cubano aveva allegato alla dichiarazione di intervento una memoria concernente la propria interpretazione della Convenzione dell'Avana del 1928, il presidente diede senz'altro inizio ai dibattiti sul merito della causa (*ibid.*, p. 133).

l'art. 62 (78), limitato alla presentazione di « osservazioni », nel caso dell'art. 63 (79).

Infine, la concezione dell'intervento *ex art.* 62 come assunzione della qualità di parte si riverberò sugli effetti della sentenza di merito nei rapporti tra lo Stato terzo e le parti originarie. Assumendo infatti che lo Stato terzo, una volta intervenuto, sarebbe divenuto parte in senso processuale, ne derivava inevitabilmente che esso sarebbe stato vincolato, ai sensi dell'art. 59 dello Statuto, dalla sentenza di merito, al pari delle parti originarie (80). Si perveniva in questo modo a un risultato simile, all'atto pratico, a quello espressamente previsto dall'art. 63 per l'intervento interpretativo.

(78) Va sottolineato, al riguardo, a partire dalla revisione del 1926, l'utilizzo dei termini « *mémoire* » e « *contre-mémoires* » per designare rispettivamente lo scritto difensivo dello Stato intervenuto e le repliche delle parti originarie, nonché il fatto che queste ultime fossero designate come « *les autres parties* ». Nello stesso senso, l'art. 65, par. 1, del Regolamento del 1936 qualificava espressamente lo Stato terzo come « *partie intervenante* » (« *intervening party* »), peraltro non diversamente dall'art. 66 dello stesso Regolamento in relazione all'intervento interpretativo: cfr. *infra*, cap. VIII, testo alle note 44 ss.

(79) L'art. 66 del Regolamento del 1936, ad esempio, non contemplava alcuno scambio di memorie scritte, limitandosi a prevedere l'accesso dello Stato terzo ai documenti di causa concernenti la questione interpretativa, la presentazione da parte sua di « *observations écrites* » su tale questione, le quali avrebbero potuto essere « *débattues* » dalle parti principali nel corso della fase orale, « *à laquelle prend part la partie intervenante* »: cfr. *infra*, cap. VIII, testo alle note 47 ss.

(80) Cfr. in generale gli autori citati *supra*, nota 68. L'idea che l'art. 59 comprendesse anche lo Stato terzo intervenuto si rinviene nell'art. 93 della bozza di *Règlement révisé de service pour la Cour permanente de Justice internationale*, proposta nel 1922 dal giudice Nyholm: « *La décision de la Cour n'est obligatoire que pour les parties et intervenants au litige, et que pour le cas qui a été décidé* » (corsivo aggiunto), in *CPJI, Série D*, n. 2, Annexe n. 56-a, p. 353 ss., a p. 375). Quale ulteriore conseguenza del suo ingresso nel processo come parte, si ritenne altresì che lo Stato intervenuto ai sensi dell'art. 62 sarebbe altresì legittimato a chiedere l'interpretazione e la revisione della sentenza, ai sensi degli artt. 60 e 61 dello Statuto: cfr. FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 57 ss. (su tale questione, cfr. *infra*, cap. VIII, par. 5).

5. *Le diverse figure di intervento riconducibili all'art. 62 dello Statuto secondo la dottrina tradizionale: l'intervento principale, l'intervento adesivo dipendente e l'intervento litisconsortile.*

Come ricordato, sin dai lavori del Comitato consultivo si ritenne che l'intervento ai sensi dell'art. 62 avrebbe dovuto ricondursi alle categorie elaborate per il processo civile interno, e quindi all'intervento principale e all'intervento adesivo (81). Questo assunto fu condiviso, oltre che da alcuni giudici nel dibattito interno alla Corte in occasione delle sedute del 1935 per la revisione del Regolamento (82), dalla maggioranza della dottrina (83).

Nel prosieguo esamineremo, nell'ordine, l'intervento principale (a), l'intervento adesivo dipendente (b-i) e l'intervento litisconsortile (o adesivo autonomo) (b-ii).

a) Nell'*intervento principale*, come ricordato, il terzo propone nei confronti di entrambe le parti originarie una domanda fondata su una situazione giuridica sostanziale incompatibile con quella su cui si fondano le pretese di queste ultime. Una tipica situazione legittimante l'intervento principale nel processo internazionale è quella in cui le due parti originarie si contendono i diritti di sovranità su un certo territorio, sul quale anche lo Stato terzo avanza pretese (84). Non a caso, proprio con riferimento a questa situa-

(81) Cfr. *supra*, anche per i riferimenti, nota 31.

(82) Cfr. i rilievi dei giudici van Eysinga e Negulesco, in *CPJII, Série D*, n. 2, 3^{ème} Addendum, pp. 305 e 306.

(83) Cfr. SALVIOLI, *La Corte permanente*, cit., p. 131 ss.; FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 19 ss.; SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 271; SCERNI, *La procédure*, cit., p. 650; HUDSON, *La Cour permanente*, cit., p. 433; MORELLI, *Note sull'intervento*, cit., p. 808 s.; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 147 ss.; CELLAMARE, *Le forme di intervento*, cit., p. 101 ss. Non vi fu peraltro sempre piena coincidenza tra le ricostruzioni proposte, in ragione delle differenze anche significative intercorrenti tra i sistemi giuridici di appartenenza di ciascun autore. Si pensi, ad esempio, alle differenze tra la figura dell'intervento adesivo autonomo (o litisconsortile) di diritto italiano e la *streitgenössische Nebenintervention* di diritto tedesco, su cui cfr. *supra*, par. 3.

(84) Cfr. SALVIOLI, *La Corte permanente*, cit., p. 131; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 148.

zione si registra il maggior numero di richieste di intervento nella giurisprudenza dell'attuale Corte (85), a partire dall'intervento italiano nella controversia sulla *Piattaforma continentale* tra Libia e Malta (86). L'intervento dell'Italia non fu ammesso dalla Corte, ma tale decisione – peraltro assunta a maggioranza – non fu dovuta, secondo la lettura della sentenza che pare più corretta, all'innammissibilità dell'intervento principale svolto dall'Italia (87).

b) Accanto all'intervento principale, la maggioranza della dottrina riteneva che l'intervento ai sensi dell'art. 62 potesse assumere anche le forme dell'*intervento adesivo*. Peraltro non è sempre chiaro se queste opinioni ritenessero ammissibile l'intervento adesivo dipendente o l'intervento adesivo autonomo o entrambi, anche in ragione del fatto che, come sopra ricordato, non tutti gli ordinamenti processualcivilistici conoscono queste forme d'intervento e le regolano nei medesimi termini. Inoltre, la prassi rivela

(85) Nel periodo di attività della Corte permanente, alla figura dell'intervento principale si sarebbe potuto ricondurre, ove fosse stato proposto, l'intervento dell'Islanda nella controversia tra Danimarca e Norvegia relativa allo *Status giuridico della Groenlandia orientale* (deciso dalla Corte con sentenza del 5 aprile 1933, in *CPJI, Série A/B*, n. 53). Infatti, l'Islanda, con lettera del 19 agosto 1931, aveva informato la Corte il *greffier* di avere un « interest of a legal nature which might be affected by the decision in this case » (in *C.P.J.I., Série C*, IV, p. 1081, n. 14). Tuttavia, in una successiva comunicazione del 25 ottobre 1932, l'Islanda dichiarò che « there is not sufficient reason to proceed to an intervention in the case » (*ibid.*, p. 1118 s., n. 82).

(86) Nella propria *requête*, l'Italia rilevava che « certaines des zones de plateau continental contestées entre Malta et la Lybie dans la présente instance sont des zones sur lesquelles l'Italie estime avoir des droits indéniables ». La requête proseguiva così: « Compte tenu de l'objet du débat entre les deux Parties à la présente instance, l'Italie a par conséquent un intérêt juridique incontestablement en cause en l'espèce. Elle se trouve même dans un cas tout à fait classique d'intervention en droit judiciaire et où l'intervention, en pratique, est toujours admise: celle où l'intervenant excipe des droits de véritable *dominus* de la chose en litige, ou d'une partie de cette chose » (in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 423, par. 11).

(87) Peraltro, se certamente il titolo legittimante l'intervento invocato dall'Italia era quello tipico dell'intervento principale, l'Italia non aveva formalmente proposto alcuna domanda. Pertanto, come si vedrà, il suo intervento avrebbe dovuto più correttamente qualificarsi in termini di intervento come non parte: cfr. *infra*, cap. VI, par. 3.

che la messa in atto di queste forme di intervento fu sin dall'inizio problematica.

b-i) Con riferimento all'*intervento adesivo dipendente*, occorre ricordare che, secondo la teoria generale del processo civile, tale forma di intervento presuppone che il terzo sia titolare di un rapporto giuridico (attivo o passivo) dipendente dal rapporto oggetto della causa principale, nel senso che – in base alle norme sostanziali applicabili – il secondo costituisce una parte della fattispecie del primo. Pertanto, il terzo non interviene per chiedere una decisione sul proprio rapporto, ma per sostenere le ragioni di una delle parti nella causa principale, avendo interesse all'esito dell'accertamento sul rapporto oggetto di quest'ultima (il rapporto pregiudiziale) in vista delle conseguenze che tale accertamento potrebbe avere sul proprio rapporto.

Ove si trasporti la figura dell'intervento adesivo dipendente nel processo internazionale e la si misuri con i requisiti dell'art. 62 dello Statuto, l'interesse di natura giuridica invocato dallo Stato terzo andrebbe appunto individuato nel rapporto (dipendente) di cui esso sia titolare: interesse che potrebbe appunto essere « affected » dalla sentenza sul rapporto pregiudicante reso tra le parti originarie.

Nella giurisprudenza della Corte, non si è sinora registrata alcuna richiesta di intervento *ex art. 62* riconducibile alla figura in esame (88). Tale inutilizzo si spiega con il fatto che, nell'ordinamento giuridico internazionale – rispetto a quanto accade nei sistemi di diritto privato nazionale –, è più raro che tra rapporti giuridici sostanziali sussista la relazione di pregiudizialità-dipendenza che, come rilevato, costituisce il necessario presupposto per l'intervento adesivo dipendente (89).

(88) Come si vedrà, peraltro, al modello dell'intervento adesivo dipendente erano forse assimilabili, per alcuni aspetti, le richieste di intervento della Costa Rica e dell'Honduras nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia): cfr. *infra*, cap. VIII, par. 4.

(89) Per un'illustrazione delle ragioni di tale differenza, cfr. DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 150 ss., il quale indica, quale esempio di situazione di diritto sostanziale legittimante l'intervento adesivo dipendente, quella nascente da un trattato di garanzia, con cui uno Stato si sia obbligato nei confronti di un altro a garantire l'adempimento di un obbligo da parte di un terzo Stato, ad esempio di

La possibilità di esperire attraverso l'art. 62 dello Statuto anche l'intervento adesivo dipendente è stata ampiamente sostenuta, specialmente nell'ambito dei lavori preparatori (90) e nei primi commenti allo Statuto della Corte permanente (91). Ciò si deve probabilmente al fatto che, nei sistemi processuali dei paesi di diritto continentale, che ebbero la maggiore influenza sul modello di disciplina dell'intervento *ex art. 62* introdotto nello Statuto, questa forma era stata oggetto di approfondita e compiuta elaborazione. Più recentemente, l'ammissibilità dell'intervento adesivo dipendente nel processo internazionale è stata posta in discussione dal Morelli, sulla base del rilievo per cui l'art. 62, par. 1, dello Statuto, subordinando l'intervento al fatto che lo Stato terzo abbia un interesse d'ordine giuridico « *en cause* », richiederebbe che la domanda che lo Stato terzo intende proporre con l'intervento abbia appunto per oggetto quello stesso interesse di natura giuridica: il che, nel caso dell'intervento adesivo dipendente, sarebbe per definizione escluso, dato che attraverso questa forma di intervento lo Stato terzo non fa valere un proprio diritto, ma si limita a sostenere le ragioni di una delle parti, con la conseguenza che il processo rimarrebbe circoscritto al rapporto giuridico oggetto della controversia tra le parti originarie (92). Altri autori hanno criticato tale posizione restrittiva, evidenziando invece la compatibilità dell'in-

pagare un certo debito. In tale situazione, sussiste una tipica relazione di pregiudizialità-dipendenza tra l'obbligo di adempiere al trattato di garanzia e l'obbligo garantito, nel senso che il secondo costituisce parte della fattispecie del primo. Ove tra lo Stato debitore e lo Stato creditore penda un processo davanti alla Corte, lo Stato terzo avrebbe titolo per intervenire a fianco dello Stato debitore, avendo interesse alla sua vittoria.

(90) Si veda, nell'ambito dei lavori del Comitato consultivo, il citato passaggio della relazione Lapradelle, nonché la citata proposta del membro brasiliano Fernandes alla 28^a seduta del Comitato, il 20 luglio 1920: cfr. *supra*, nota 31.

(91) Cfr. SALVIOLI, *La Corte permanente*, cit., p. 131 ss. il quale peraltro, riteneva che, nel caso dell'intervento adesivo (dipendente), lo Stato terzo, non proponendo una domanda, non divenisse parte in giudizio; FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 19 ss.; HUDSON, *La Cour permanente*, cit., p. 433; SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 272 s.

(92) Cfr. MORELLI, *Note sull'intervento*, cit., p. 808 s.

tervento adesivo dipendente con l'art. 62 dello Statuto (93). Su tale questione torneremo nel prosieguo del presente lavoro (94).

b-ii) Con riferimento all'*intervento litisconsortile*, – in cui la pretesa del terzo risulta connessa per l'oggetto o per il titolo con quella dedotta nella lite tra le parti originarie – il caso più frequente nella prassi internazionale è quello in cui uno stesso fatto illecito fa sorgere la responsabilità internazionale del suo autore verso più Stati. In tale situazione – in cui, come ricordato, normalmente non opera la regola della parte necessaria (95) –, ove tra uno di questi Stati e l'autore dell'illecito sia pendente un giudizio, lo Stato terzo può avere interesse ad intervenire per far accertare la responsabilità dello Stato autore dell'illecito anche nei propri confronti.

Tuttavia, sebbene le ricostruzioni tradizionali siano favorevoli all'ammissibilità di questa forma di intervento nella fattispecie dell'art. 62 (96), la prassi evidenzia le difficoltà degli Stati, e della stessa Corte, ad ammetterla in pratica.

Nel caso *Wimbledon*, il Regno Unito, la Francia, l'Italia e il Giappone agivano contro la Germania, che aveva negato l'accesso e il libero passaggio dal canale di Kiel al vapore *Wimbledon*, in violazione dell'art. 380 del Trattato di pace di Versailles (97). La nave, che batteva bandiera britannica ed era stata noleggiata da una società francese, faceva rotta verso Danzica e trasportava materiale militare destinato alla Polonia. La Germania aveva motivato il proprio rifiuto sostenendo che, non essendo ancora stato ratificato il Trattato di pace tra la Polonia e la Russia, la propria condizione di Stato neutrale le vietava di consentire il transito per il proprio territorio a navi cariche di materiale destinato a Stati beligeranti. Gli Stati attori chiedevano invece l'accertamento dell'il-

(93) Cfr. DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 150 ss.; CELLAMARE, *Le forme di intervento*, cit., p. 109 ss.

(94) Cfr. *infra*, cap. VIII, par. 4.

(95) Cfr. *supra*, cap. III, par. 5 ss.

(96) Cfr., per tutti, MORELLI, *Note sull'intervento*, cit., p. 808; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 148 s.; CELLAMARE, *Le forme di intervento*, cit., p. 101 ss.

(97) Il quale prevedeva che « le canal de Kiel et ses accès seront toujours libres et ouverts sur un pied de parfaite égalité aux navires de guerre et de commerce de toutes les nations en paix avec l'Allemagne ».

liceità del diniego di transito da parte della Germania e, conseguentemente, la condanna di quest'ultima alla riparazione del danno subito da tale nave (98). La Polonia, fondandosi sull'art. 62 dello Statuto, ritenendo « que la Pologne a participé au Traité de Versailles et que le refus en question a violé les droits et les intérêts matériels garantis à la Pologne aux termes de l'article 380 du Traité de Versailles », chiedeva – d'accordo con i quattro Stati attori – di intervenire « aux côtés de ces autres Etats » (99). Pertanto, benché la Polonia non avesse esplicitato il contenuto della propria domanda nei confronti della Germania (100), la situazione giuridica sottesa alla domanda di intervento polacca era costituita dalla responsabilità della Germania per la violazione dei diritti della Polonia nascenti dal Trattato di Versailles. Trattasi della tipica situazione legittimante l'intervento adesivo autonomo, in cui il diritto fatto valere dallo Stato terzo è distinto da quello sotteso alla causa principale, ma connesso a quest'ultimo per il titolo (*causa petendi*): infatti, l'ipotizzata pretesa della Polonia si sarebbe fondata in parte sui medesimi fatti costitutivi della pretesa delle parti originarie (101).

(98) Cfr. la *requête* congiunta in data 16 gennaio 1923, in *CPJI, Série A*, n. 1, p. 6 ss. La giurisdizione della Corte si fondava sulla clausola compromissoria contenuta nell'art. 386 del Trattato, ai sensi della quale « au cas de violation d'une des dispositions des articles 380 à 386 ou en cas de désaccord sur l'interprétation de ces articles, toute Puissance intéressée pourra faire appel à la juridiction instituée dans ce but par la Société des Nations », letta in combinato disposto con l'art. 37 dello Statuto, a norma del quale « lorsqu'un Traité ou Convention en vigueur vise le renvoi à une juridiction à établir par la Société des Nations, la Cour constituera cette juridiction ».

(99) Cfr. la *requête* polacca in data 22 maggio 1923, in *CPJI, Série A*, n. 1, p. 9 s.

(100) È vero che, all'udienza del 25 giugno 1923, il rappresentante polacco dichiarò che il suo governo non intendeva chiedere la condanna della Germania per il danno causatogli (in *CPJI, Série A*, n. 1, doc. n. 17, p. 116 s.), ma tale precisazione pervenne dopo che la Polonia, a fronte delle osservazioni britanniche, aveva già deciso di riqualificare il proprio intervento ai sensi dell'art. 63 dello Statuto. In ogni caso, anche ove la Polonia si fosse limitata a chiedere l'accertamento dell'illecito commesso dalla Germania, la sua iniziativa sarebbe stata comunque riconducibile all'intervento adesivo autonomo.

(101) Come è normale nel caso dell'intervento adesivo autonomo, la comunanza di titolo è solo parziale, perché l'ipotizzata pretesa della Polonia, per

L'iniziativa della Polonia si scontrò tuttavia con alcune obiezioni del Regno Unito, secondo cui l'intervento polacco avrebbe potuto essere ammesso ai sensi dell'art. 63 dello Statuto (essendo la Polonia parte del Trattato di Versailles), ma non ai sensi dell'art. 62 (102). Il rappresentante britannico eccepiva, in primo luogo, che la Polonia non aveva chiarito quale fosse il proprio interesse di natura giuridica *en cause* nella controversia sottoposta alla Corte. La critica non risultava peraltro fondata, in quanto, come rilevato immediatamente dalla Polonia in risposta, « son intérêt juridique spécial dans l'affaire S.S. Wimbledon est évident, car c'est lui qui était le propriétaire du chargement du navire en question » (103).

Una seconda obiezione del Regno Unito muoveva dall'assunto per cui l'iniziativa polacca non sarebbe stata « an application to intervene as a third party, as provided by Article 62, but is an application to be allowed to intervene on the side of the British, French, Italian and Japanese Governments » (104). Tale rilievo sembrava poggiare sulla formulazione inglese dell'art. 62, par. 1 dello Statuto della Corte permanente, che, diversamente dall'attuale formulazione, prevedeva che lo Stato terzo intervenisse « as a third party », e dunque probabilmente solo nella forma dell'intervento principale. Tuttavia tale precisazione, che non era presente nel testo francese del progetto, (il primo elaborato e discusso

essere accolta, avrebbe richiesto la dimostrazione di ulteriori fatti costitutivi, estranei alle parti originarie, quali ad esempio la sua qualità di parte al Trattato di pace o – nel caso in cui avesse proposto una domanda di condanna alla riparazione – la sussistenza e l'entità del pregiudizio lamentato.

(102) Le osservazioni, firmate dall'agente britannico Hurst, si leggono in *CPJI, Série A*, n. 1, doc. n. 13, p. 106 ss.

(103) Così la comunicazione del rappresentante polacco in data 16 giugno 1923, in *CPJI, Série A*, n. 1, doc. n. 16, p. 109. V. inoltre le osservazioni del rappresentante polacco all'udienza del 25 giugno 1923, *ibid.*, doc. n. 17, p. 116 s.: « Le Gouvernement polonais en tant que destinataire du chargement, estime que dans l'affaire *Wimbledon* un intérêt juridique en cause pour lui ne pouvait lui être contesté. Une certaine quantité de matériel roulant de chemins de fer d'Etat polonais attendait, inutilisée, deux semaines le déchargement du navire, empêché par le Gouvernement allemand d'arriver à temps au port de destination ».

(104) In *CPJI, Série A, Arrêt n. 1*, doc. n. 13, p. 107.

dal Comitato consultivo), fu poi inserita nel testo inglese (peraltro senza traccia, nei lavori preparatori, di alcuna discussione o spiegazione sulle ragioni di tale inserimento). Si trattò quindi probabilmente di un omaggio alla terminologia processuale inglese, che descrive l'intervento come « third party procedure », non accompagnato però dalla volontà di escludere alcune forme di intervento (105). Invero, tutti gli altri elementi relativi ai lavori preparatori, nonché la versione francese dell'art. 62, confermano che – nella concezione accolta dai redattori dello Statuto e dagli Stati che ne divennero parte – l'art. 62 avrebbe dovuto abbracciare non soltanto l'intervento principale, ma anche quello adesivo (106).

Ancorché probabilmente infondata alla luce di una corretta interpretazione dell'art. 62 (per le ragioni sopra indicate), questa seconda obiezione britannica testimonia comunque le resistenze della prassi ad accettare che lo Stato terzo possa, attraverso l'intervento, introdurre una nuova pretesa, quale quella inizialmente avanzata dalla Polonia, che avrebbe potuto costituire l'oggetto di un separato giudizio (107). Come ricordato, la Corte non ebbe a decidere sull'ammissibilità dell'intervento della Polo-

(105) Cfr. FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 22 ss. È da segnalare, inoltre, che, in occasione della redazione dello Statuto della Corte internazionale di giustizia, le parole « as a third party » vennero rimosse dal testo dell'art. 62, essendo ritenute « misleading » (cfr. *Documents of the United Nations Conference on International Organization. San Francisco, 1945*, vol. XIV, p. 211). Nella relazione che accompagnava il progetto di Statuto, peraltro, veniva precisato che non si era ritenuto necessario modificare il testo francese e che l'eliminazione dell'espressione « as a third party » dal testo inglese non intendeva modificarne il significato (*ibid.*, pp. 642 e 676). A distanza di sessant'anni, nella sentenza del 14 aprile 1981 sulla domanda di intervento maltese nel caso della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia), la Corte valorizzò nuovamente l'espressione inglese « as a third party » contenuta nello Statuto della Corte permanente, ma sotto un profilo diverso: non cioè per escludere l'intervento adesivo dall'ambito dell'art. 62, bensì per negare l'ammissibilità dell'intervento « come non parte »: « That was only to be expected as the English text of Article 62 then spoke specifically of permission to intervene "as a third party" »: cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 15, par. 24.

(106) Cfr. *supra*, par. 2, spec. nota 31.

(107) Cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention dans la procédure de la Cour internationale de Justice*, in *Recueil des Cours*, t. 256, 1995, p. 193 ss., a p. 389.

nia ai sensi dell'art. 62, poiché, a seguito delle osservazioni del Regno Unito, il rappresentante polacco informò la Corte in udienza che, essendo la Polonia parte al Trattato di Pace di Versailles, essa non insisteva più nella richiesta di intervento *ex art. 62*, intendendo invece avvalersi del diritto di intervento *ex art. 63* dello Statuto (108).

La stessa difficoltà ad ammettere che, attraverso l'intervento, lo Stato terzo possa svolgere autonome domande fu colta, significativamente già in questa prima fase, da un autore, secondo cui l'intervento non potrebbe essere fondato sulla violazione di un diritto dello Stato terzo e, conseguentemente, quest'ultimo non potrebbe, attraverso l'intervento, domandare condanne pecuniarie o l'esecuzione di prestazioni o di obblighi a proprio vantaggio (109). Secondo questo autore, tale impossibilità deriverebbe dalla previsione dell'art. 62 dello Statuto che, riferendosi a un interesse giuridico, avrebbe escluso la possibilità di fondare l'intervento su un interesse materiale, quale sarebbe quello perseguito attraverso siffatte condanne. Ne conseguirebbe che lo Stato intervenuto potrebbe svolgere unicamente argomentazioni giuridiche, esporre propri punti di vista, senza però chiedere autonome pronunce su propri diritti. Ancorché basata su un'interpretazione non condivisibile dell'art. 62 (110), questa tesi rappresenta un ulteriore significativo documento delle difficoltà a recepire *tout court* nel processo internazionale la categoria dell'intervento adesivo autonomo di diritto interno.

(108) *Ibid.*, doc. n. 17, p. 116. Così formulato, l'intervento polacco fu dichiarato ricevibile con sentenza del 28 giugno 1923.

(109) SMYRNIADIS, *L'intervention devant la Cour internationale de Justice*, in *R égyptienne DI*, 1953, p. 28 ss., a p. 39.

(110) Infatti, il riferimento da parte dell'art. 62 a un « intérêt d'ordre juridique » si spiega con la volontà di escludere le domande di intervento fondate su una pretesa non fondata sul diritto, quale una pretesa politica (cfr. *infra*, cap. IX, par. 4). Ma ciò non significa che la pretesa giuridica, attuale o virtuale, non possa e non debba avere ad oggetto un bene della vita che, per definizione, è materiale. Del resto, ove si accogliesse la tesi in esame, sarebbe estremamente difficile ipotizzare un interesse giuridico la cui realizzazione non si traducesse al contempo da un vantaggio materiale per lo Stato intervenuto.

Un altro esempio di richiesta di intervento riconducibile al modello dell'intervento adesivo autonomo è quello delle Isole Figi nei due giudizi relativi agli *Esperimenti nucleari* iniziati contro la Francia rispettivamente dalla Nuova Zelanda e dall'Australia con *requêtes* in data 9 maggio 1973. I due Stati, che agivano sia quali Stati lesi (111), sia in relazione ad obblighi *erga omnes* (112), fa-

(111) Per quanto riguarda la Nuova Zelanda, cfr. il par. 28, lett. *c, d* ed *e* della *requête*, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 3 ss.: « ... (c) it [cioè la conduzione degli esperimenti nucleari] violates the right of New Zealand that no radioactive material enter the territory of New Zealand, the Cook Islands, Niue or the Tokelau Islands, including their space and territorial waters, as a result of nuclear testing; (d) it violates the right of New Zealand that no radioactive material, having entered the territory of New Zealand, the Cook Islands, Niue or the Tokelau Islands, including their air space and territorial waters, as a result of nuclear testing, cause harm, including apprehension, anxiety and concern, to the people and Government of New Zealand and of the Cook Islands, Niue and the Tokelau Islands; (e) it violates the right of New Zealand to freedom of the high seas, including freedom of navigation and overflight and the freedom to explore and exploit the resources of the sea and the seabed, without interference or detriment resulting from nuclear testing ». Quanto all'Australia, la sua *requête* (in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 4 ss.) sosteneva che lo svolgimento degli esperimenti nucleari da parte della Francia violasse « the right of Australia and its people, in common with other States and their peoples, to be free from atmospheric nuclear weapon tests by any country » (par. 49, punto i); che il deposito di sostanze radioattive sul territorio australiano e la sua dispersione nello spazio aereo australiano violava la sua sovranità territoriale e « Australia's independent right to determine what acts shall take place within its territory and in particular whether Australia and its people shall be exposed to radiation from artificial source » (par. 49, punto ii), e che « the interference with ships and aircraft on the high seas and in the superjacent airspace, and the pollution of the high seas by radio-active fall-out, constitute infringements of the freedom of the high seas » (par. 49, punto iii).

(112) Cfr. in particolare la *requête* neozelandese, par. 28, lett. *a* e *b*: « It is the contention of New Zealand that this law and related rules and principles of international law are now violated by nuclear testing undertaken by the French Government in the South Pacific region. *Inter alia*, (a) it violates the rights of all members of the international community, including New Zealand, that no nuclear tests that give rise to radioactive fallout be conducted; (b) it violates the rights of all members of the international community, including New Zealand, to the preservation from unjustified artificial radioactive contamination of the terrestrial, maritime and aerial environment and, in particular, of the environ-

cevano valere la responsabilità della Francia per la conduzione di esperimenti nucleari nella regione del Pacifico meridionale, in violazione del diritto internazionale.

In data 14 e 16 maggio 1973, le Isole Figi chiesero di poter intervenire nei due giudizi. Le due istanze di intervento delle Isole Figi, di identico contenuto, non contenevano alcuna indicazione precisa circa l'interesse di natura giuridica sulle quali si fondavano (113). Tuttavia, esse affermavano espressamente che lo Stato terzo intendeva intervenire in relazione ai danni materiali causati al proprio territorio e alla propria popolazione dagli esperimenti condotti dalla Francia, oggetto delle doglianze rispettivamente della Nuova Zelanda e dell'Australia nelle proprie *requêtes* (114).

ment of the region in which the tests are conducted and in which New Zealand, the Cook Islands, Niue and the Tokelau Islands are situated ».

(113) Il Regolamento del 1972 allora applicabile si limitava a richiedere l'indicazione, nella domanda di autorizzazione ad intervenire *ex art.* 62, delle « *raisons de droit et de fait justifiant l'intervention* » (art. 69, par. 2). La previsione del nuovo requisito relativo all'indicazione nella *requête* dell' « *objet précis de l'intervention* », risultante dalla revisione del Regolamento del 1978 (art. 81, par. 2, lett. *b*), fu probabilmente dettata dalla presa di consapevolezza degli inconvenienti derivanti da una domanda di intervento ambigua quale quella delle Isole Figi: cfr. l'opinione dissenziente del giudice Ago annessa alla sentenza del 1984 sulla domanda di intervento italiana nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, p. 116 ss.; TORRES BERNARDEZ, *L'intervention*, cit., p. 369.

(114) Cfr. la domanda di intervento delle Isole Figi nel giudizio promosso dalla Nuova Zelanda, in *ICJ Pleadings*, vol. I, p. 151 (identico rilievo è contenuto nella richiesta di intervento nel giudizio parallelo promosso dall'Australia, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 91 s.): « As a consequence of the French programme of atmospheric nuclear weapon testing radioactive fallout has been deposited on Fiji territory, including its waters, giving rise to measurable concentrations of radionuclides in food stuff and in man and has therefore resulted in additional radiation doses to persons living in Fiji » e « it will be evident from the facts set out above that Fiji is affected by French conduct at least as much as New Zealand and that similar legal considerations affect its position. Moreover, because it must be assumed on the basis of past experience that any future tests will give rise to radioactive fallout over Fiji territory, thus resulting in additional radiation doses to the entire Fiji population, Fiji has a particular concern in these proceedings. On this basis, the Government of Fiji seeks the permission of the Court to intervene in the case described above in accordance with Article 62 of the Statute. The Government of Fiji expresses the hope that

È dunque ragionevole ritenere che lo Stato terzo intendesse intervenire per far valere la responsabilità della Francia per il medesimo atto illecito, facendo valere una propria autonoma pretesa risarcitoria (115).

Con due ordinanze del 12 luglio 1973 (116), la Corte decise a maggioranza di soprassedere alla decisione sulle richieste di intervento, in considerazione della contestazione mossa dalla Francia alla giurisdizione della Corte sulle controversie principali. In seguito, con due ordinanze in data 20 dicembre 1974, la Corte decise di non doversi pronunciare sul merito delle istanze di Figi, avendo con sentenze pronunciate lo stesso giorno dichiarato la cessazione della materia del contendere nelle cause principali, a seguito della promessa della Francia di astenersi in futuro dal condurre ulteriori esperimenti (117). Alcuni giudici rilevarono che, a prescindere da tale circostanza, la Corte avrebbe comunque dovuto respingere la richiesta di intervento delle Isole Figi, mancando un titolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e la Francia. Esamineremo questo problema in seguito (118). Il giudice Gros,

the Court will reach a decision to permit the Government of Fiji to intervene in time for it to appear and participate in the hearings on the provisional measures of protection requested by the Government of New Zealand ».

(115) V., per una conferma, l'opinione individuale del giudice Oda annessa alla sentenza del 1981 sulla domanda di intervento di Malta nel caso della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia), in *ICJ Reports*, 1981, p. 32, par. 20; l'opinione individuale del giudice Jiménez de Aréchaga e l'opinione dissenziente del giudice Ago annesse alla sentenza del 1984 sulla richiesta di intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984, pp. 67 e 117. In dottrina, cfr. JIMÉNEZ DE ARÉCHAGA, *Intervention under Article 62 of the Statute of the International Court of Justice*, in *Völkerrecht als Rechtsordnung, internationale Gerichtsbarkeit, Menschenrechte. Festschrift für Hermann Mosler*, Berlin, 1983, p. 453 ss., a p. 463; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 149; CELLAMARE, *Le forme di intervento*, cit., p. 105.

(116) In *ICJ Reports*, 1973, pp. 320 ss. e 324 ss., rispettivamente in relazione ai procedimenti avviati da Australia e Nuova Zelanda.

(117) In *ICJ Reports*, 1974, pp. 530 ss. e 535 ss., rispettivamente in relazione ai procedimenti avviati da Australia e Nuova Zelanda.

(118) Cfr. le dichiarazioni dei giudici Onyeama, Jiménez de Aréchaga e Barwick annesse alle ordinanze del 20 dicembre 1974, in *ICJ Reports*, 1974, pp. 531 ss. e 536 ss., rispettivamente in relazione ai procedimenti avviati da Australia e Nuova Zelanda: cfr. *infra*, cap. VI, nota 35.

invece, si spinse oltre, giungendo a negare la stessa riconducibilità dell'intervento di Figi alla fattispecie dell'art. 62 (119). Pur nell'estrema concisione delle sue dichiarazioni, la posizione del giudice Gros sembra suggerire che l'intervento *ex art. 62* non possa essere esperito per proporre – nei confronti di una o di entrambe le parti originarie – domande che lo Stato terzo avrebbe potuto proporre mediante un separato giudizio. Tali dichiarazioni furono interpretate in tal senso, ad esempio, dal *counsel* italiano Virally, nella discussione sull'intervento dell'Italia nella controversia sulla *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta) (120), e, successivamente, dal giudice Ago nella opinione dissenziente annessa alla decisione su tale richiesta (121).

Il giudice Ago, poi, nella opinione dissenziente appena citata, sviluppando la posizione del giudice Gros, indicò l'iniziativa delle Isole Figi come esempio di abuso dell'istituto dell'intervento, abuso consistente nel tentativo dello Stato terzo di introdurre « une instance entièrement nouvelle et principale contre l'une des parties à d'autres procès, parallèle aux instances introduites par d'autres parties, et cela sans que les conditions soient réunies pour le faire » (122). La definizione dei limiti alle domande proponibili dallo Stato terzo rappresenta una questione tuttora aperta, come evidenzia la sentenza del 4 maggio 2011 sulla domanda di intervento dell'Honduras nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia) (123).

(119) Cfr. le dichiarazioni annesse alle ordinanze del 12 luglio 1973, in *ICJ Reports*, 1973, pp. 322 e 326, e del 20 dicembre 1974, *ibid.*, 1974, pp. 530 e 535: « le document présenté par le Gouvernement fidjien le 18 mai 1973 ne pouvait à aucun titre être considéré comme une demande d'intervention au sens de l'article 62 du Statut ».

(120) *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 548.

(121) In *ICJ Reports 1984*, p. 117, in nota.

(122) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, pp. 117, in nota, e 120 s. (da cui è tratta la citazione). Per un'adesione a questo punto di vista, cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 372.

(123) In *ICJ Reports*, 2011, p. 420 ss.; cfr. *infra*, cap. IX, par. 11.

6. *Segue: il rigetto della tesi favorevole all'ammissibilità dell'intervento fondato su un mero interesse per l'accertamento del diritto internazionale generale.*

Durante l'elaborazione dello Statuto e nelle successive discussioni interne alla Corte in occasione dell'adozione del Regolamento, vi fu un tentativo di rimettere in discussione l'assunto circa la necessaria proposizione di una domanda da parte dello Stato terzo intervenuto, estendendo la possibilità di intervenire ad ogni Stato semplicemente interessato all'accertamento del diritto da parte della Corte. Tuttavia, come subito vedremo, tale tentativo rimase senza successo.

Come già ricordato, nella discussione in seno al Consiglio della Società delle Nazioni sul progetto di statuto licenziato dal Comitato consultivo, il rappresentante inglese Balfour, sulla base di alcune preoccupazioni in ordine alle conseguenze della giurisprudenza della Corte sullo sviluppo del diritto internazionale (124), suggerì di autorizzare l'intervento non soltanto per formulare una vera e propria domanda giudiziale, ma anche semplicemente nell'interesse dello sviluppo armonioso del diritto (125). Tra i vantaggi di siffatto intervento « per lo sviluppo del diritto », vi sarebbe stato quello di consentire agli Stati terzi di attirare l'attenzione della Corte sulla difficoltà nel far accettare da taluni Stati un certo sviluppo nuovo della giurisprudenza (126). Tuttavia,

(124) Note on the Permanent Court of International Justice submitted by Mr. Balfour to the Council of the League of Nations, Brussels, October, 1920, in *Documents au sujet des mesures prises par le Conseil de la Société des Nations aux termes de l'art. 14 du Pacte*, n. 28, p. 38 s. (cit. *supra*, cap. II, testo alla nota 35). A ciò il Balfour aggiungeva l'ulteriore inconveniente dato dal fatto che, non essendo tre importanti Stati occidentali – gli Stati Uniti, la Germania e la Russia – membri della Società delle nazioni, non ci si sarebbe potuto attendere che questi Stati tenessero conto delle decisioni della Corte nel determinare la propria posizione in merito al diritto internazionale.

(125) Tale proposta, che non risulta dal testo dell'intervento del Balfour, si ricava dalla risposta del presidente del Consiglio Bourgeois: cfr. *infra*, alla nota seguente.

(126) Cfr. Rapport présenté par le représentant de la France, M. Léon Bourgeois, et adopté par le Conseil de la Société des Nations réuni à Bruxelles

nel rispondere ai rilievi del Balfour, il Bourgeois propose di non emendare la disciplina dell'intervento, proponendo invece due modifiche ritenute collegate alle preoccupazioni espresse dal primo: la prima consisteva nel sancire espressamente il principio della relatività soggettiva e oggettiva della cosa giudicata, nei termini che sarebbero poi confluiti nell'art. 59 dello Statuto (127); la seconda consisteva nel sancire la facoltà per i giudici di far verbalizzare la propria opposizione o le proprie riserve alla decisione – già prevista nel testo del Comitato – ne estendeva la portata sancendo il loro diritto di allegare alla sentenza l'esposizione della loro opinione individuale (128). Conseguentemente, la proposta del Balfour di emendare la disciplina dell'intervento non fu accolta.

Nei dibattiti svoltisi all'interno della Corte durante la sessione preliminare convocata per l'adozione del Regolamento, la questione – già prospettata dal Balfour in seno al Consiglio – dell'ammissibilità di un intervento *ex art.* 62 « per lo sviluppo del diritto » tornò nuovamente al centro della discussione, peraltro questa volta senza essere risolta in via definitiva. Essa venne sollevata nel corso dell'esame di alcune questioni da disciplinare nel Regolamento, quali la messa a disposizione degli atti processuali a tutti gli Stati

le 27 octobre 1920, in *Documents au sujet des mesures prises par le Conseil de la Société des Nations aux termes de l'art. 14 du Pacte*, n. 32, p. 50 (cit. *supra*, cap. II, nota 36). L'importanza di tale correttivo, riportava sempre la relazione Bourgeois, era data dal fatto che, anche laddove alla Corte fosse stata sottoposta una controversia poco importante in sé stessa, nel deciderla essa avrebbe comunque potuto enunciare principi di diritto internazionale che, « s'ils étaient appliqués à d'autres pays, modifieraient complètement les principes de droit traditionnel dans ce pays et qui, par là, pourraient avoir des conséquences graves ».

(127) Rispetto al quale il Bourgeois, nella propria relazione (*Rapport présenté par le représentant de la France*, n. 32, cit., p. 50), osservava che « il ne saurait y avoir aucun inconvénient à exprimer d'une façon directe ce que l'art. 61 [l'art. 63 nella versione definitiva] admet d'une façon indirecte ».

(128) Per tale proposta di modifica, cfr. *Rapport présenté par le représentant de la France* (n. 32), cit., p. 50. Tale disposizione conflui nell'art. 57 dello Statuto della Corte permanente.

(membri della Società o menzionati nell'allegato al Patto) (129), l'eventuale necessità, per il diritto di intervento, di un atto di accettazione della giurisdizione obbligatoria della Corte da parte dello Stato terzo e delle parti originarie (o di una di esse) e, infine, l'eventuale diritto dello Stato ammesso ad intervenire di designare un giudice della propria nazionalità ai sensi dell'art. 31 dello Statuto (130).

Tre giudici, il presidente Loder, Lord Finlay e il giudice Moore, ritennero ammissibile anche un intervento fondato su un semplice interesse per il punto di vista che la Corte avesse adottato in ordine a una determinata questione giuridica (131).

A tale tesi si opposero altri giudici, *in primis* l'Anzilotti, il quale riteneva che l'art. 62 contemplasse soltanto l'ipotesi in cui lo Stato interveniente avesse un vero e proprio diritto connesso alla controversia, escludendo pertanto che fosse sufficiente un semplice interesse all'accertamento del diritto internazionale (132). Egli rilevava poi che lo Stato intervenuto *ex art. 62* sarebbe divenuto parte in causa, a differenza che nel caso dell'intervento *ex*

(129) V. il quesito n. 6 della terza parte del questionario interno preparato dal comitato di redazione, in *CPJI, Série D*, n. 2, Annexe 21 a, p. 289 ss., a p. 291.

(130) V. il quesito n. 7 della terza parte del questionario, *ibid.*, *loc. cit.* Il questionario chiedeva inoltre se, in relazione a tali questioni, vi fosse una differenza tra l'ipotesi dell'intervento *ex art. 62* e quella dell'intervento *ex art. 63*.

(131) Cfr. *CPJI, Série D*, n. 2, p. 89 ss. Il presidente Loder riteneva che con l'art. 62 dello Statuto si fosse inteso consentire agli Stati diversi dalle parti di una certa controversia di esprimere la loro opinione su questioni giuridiche sollevate nel corso del giudizio e alla cui soluzione essi avevano un interesse giuridico. Tale esigenza, sempre secondo il Loder, nasceva dal fatto che la Corte sarebbe stata chiamata a innovare in materia di diritto internazionale. Analoghe posizioni furono espresse da Lord Finlay, *ibid.*, pp. 86 e 89: « Le droit d'intervention, aux termes de l'article 62, ne peut pas être limité de façon à comprendre seulement les cas où des intérêts matériels sont en cause pour l'Etat qui désire intervenir... l'intérêt que présente pour un Etat déterminé, le point de vue adopté par la Cour, dans un cas donné, peut constituer un motif suffisant pour une demande d'intervention »; e dal giudice Moore, *ibid.*, p. 91, ove si sottolineava l'importanza di consentire alle grandi potenze, non parti dello Statuto – e non vincolate alla giurisdizione della Corte – il diritto di intervenire « afin d'obtenir une décision de celle-ci sur les grands principes de droit ».

(132) In *CPJI, Série D*, n. 2, pp. 87 e 90.

art. 63. All'opinione dell'Anzilotti si può ricondurre quella di altri giudici, i quali ribadirono che, nel caso dell'art. 62, l'interveniente avrebbe assunto la qualità di parte (133), o comunque implicitamente fondarono su tale assunto la propria opinione in ordine alla questione della necessità di un nesso di giurisdizione ai fini dell'intervento (134).

A causa delle divergenze di vedute emerse dal confronto (135), i membri della Corte ritennero opportuno non disciplinare in via preventiva le specifiche questioni discusse, rimandandone la soluzione ai singoli casi in cui esse si fossero presentate (136).

Nonostante il suo mancato accoglimento, il fatto che tale teoria sia stata sostenuta con convinzione, sia durante i lavori preparatori, sia da diversi giudici nell'ambito della stesura del Regolamento, costituisce un'ulteriore conferma dei dubbi che, sin dall'inizio, accompagnarono il programma di recepire integralmente la figura dell'intervento di diritto interno nel processo internazionale, senza tener pienamente conto delle caratteristiche del relativo ordinamento. Peraltro, come si vedrà, anche dopo la « scoperta » della figura dell'intervento come non parte, la Corte ha comunque precisato che un mero interesse dello Stato terzo all'accertamento del diritto internazionale, ove non riferito a un suo specifico inte-

(133) Così il giudice Negulesco, in *CPJI, Série D*, n. 2, p. 88, secondo cui la domanda di intervento prevista dall'art. 62 « a le caractère d'une demande tendant à être admis comme partie initiale ».

(134) V. le posizioni dei giudici Altamira, Huber, Weiss, Beichmann e Yovanovitch, in *CPJI, Série D*, n. 2, p. 87 ss.

(135) Si veda la sintesi della discussione della 16^a seduta compiuta dal giudice Beichmann, in *CPJI, Série D*, n. 2, annexe 55, p. 349: « Il se dégage de la discussion que l'intervention pourra avoir des bases différentes, soit celle que l'Etat intervenant aurait un droit subjectif qui s'opposerait aux prétentions des parties originaires ou de l'une d'elles, soit celle que l'Etat intervenant pourrait avoir un intérêt à ne pas voir établies, au sujet des règles à appliquer, des vues contraires aux siennes. Cette dernière base pourra suffire, au moins dans le cas prévu dans l'article 63. *La question de savoir si cette base pourra aussi suffire dans les autres cas reste ouverte* » (corsivo aggiunto). Questa situazione non fu superata neppure nel corso della successiva seduta (la 17^a), anch'essa dedicata alla disciplina dell'intervento.

(136) Cfr. *CPJI, Série D*, n. 2, p. 97.

resse giuridico (inteso come situazione giuridica), non basta a legittimare l'intervento *ex art. 62* (137).

(137) Peraltro, come si vedrà, anche dopo la « scoperta » della figura dell'intervento come non parte, la Corte ha comunque precisato che un mero interesse dello Stato terzo all'accertamento da parte della Corte del diritto internazionale, ove non riferito a un suo specifico interesse giuridico (inteso come situazione giuridica), non basta a legittimare l'intervento *ex art. 62*: cfr. *infra*, cap. IX, par. 4, ove i riferimenti alle sentenze del 1981 e 1990 rispettivamente sulle domande di intervento di Malta e del Nicaragua.

CAPITOLO SESTO

L'INIDONEITÀ DELLA CONCEZIONE TRADIZIONALE DELL'ISTITUTO DELL'INTERVENTO A SODDISFARE LE ESIGENZE DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE: LA « SCOPERTA » DELL'INTERVENTO COME NON PARTE

SOMMARIO: 1. Il problema della necessità di un vincolo di giurisdizione tra Stato terzo e parti originarie. – 2. La sentenza del 14 aprile 1981 sulla domanda di intervento di Malta nel caso della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia). – 3. La sentenza del 21 marzo 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta). – 4. La definizione dei profili della disciplina dell'intervento da parte delle sentenze del 1981 e 1984 e la sua inidoneità a soddisfare le esigenze della Comunità internazionale: confronto con altri sistemi di risoluzione delle controversie previsti da particolari accordi (OMC, CEDU, UE). – 5. L'elaborazione della figura dell'intervento come non parte nelle opinioni individuali e dissenzianti dei giudici Oda, Mbaye, Jennings e Ago annesse alle sentenze del 1981 e 1984. – 6. La richiesta di intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras) e il suo accoglimento da parte della Camera. – 7. La conferma, nella successiva giurisprudenza della Corte, dell'ammissibilità dell'intervento come non parte, accanto all'intervento come parte.

1. *Il problema della necessità di un vincolo di giurisdizione tra Stato terzo e parti originarie.*

La concezione tradizionale sin qui esaminata, secondo cui lo Stato intervenuto avrebbe dovuto assumere la qualità di parte processuale, apriva il problema relativo alla necessità o meno di un vincolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e la parte (o le parti)

contro cui il primo avrebbe dovuto rivolgere le proprie domande. Come vedremo, la soluzione affermativa a tale questione data dalla Corte mise in evidenza l'inidoneità della ricostruzione tradizionale (fondata sull'equiparazione piena tra il modello nazionale e la disciplina internazionale dell'intervento) a realizzare gli obiettivi di buona amministrazione della giustizia in vista dei quali la disciplina dell'intervento era stata inserita nello Statuto. Proprio dalla constatazione di tale inadeguatezza si fece strada, in dottrina e nella giurisprudenza della Corte, la figura dell'intervento come non parte, la quale prescinde appunto dall'esigenza di un *jurisdictional link*.

Il problema non sussisteva nel progetto di Statuto adottato dal Comitato consultivo nel 1920. Infatti, come ricordato, l'art. 34 di tale progetto prevedeva che, tra Stati membri della Società delle Nazioni, la Corte statuisse « sans convention spéciale » sulle controversie giuridiche indicate nel medesimo articolo (1). Senonché, quando il testo fu trasmesso al Consiglio della Società delle Nazioni, il presidente Bourgeois, ritenendo che la previsione di una giurisdizione obbligatoria avrebbe richiesto una modifica degli artt. 12 e 13 del Patto, propose di sostituirla con il principio per cui la giurisdizione della Corte avrebbe dovuto essere accettata dalle parti della controversia (2). La proposta del Bourgeois, che venne adottata dal Consiglio lo stesso giorno in cui fu presentata,

(1) Cfr. l'art. 34 del progetto approvato in seconda lettura dal Comitato consultivo, in *Comité consultatif*, p. 673: « [1] Entre Etats Membres de la Société des Nations la Cour statue sans convention spéciale sur les différends d'ordre juridique, qui ont pour objet: *a.* l'interprétation d'un traité; *b.* tout point de droit international; *c.* la réalité de tout fait qui, s'il était établi, constituerait la violation d'un engagement international; *d.* la nature ou l'étendue de la réparation due pour la rupture d'un engagement international; *e.* l'interprétation d'une sentence rendue par la Cour. [2] La Cour connaît également de tous différends, de quelque nature qu'ils soient, qui lui sont soumis par la convention, soit générale, soit spéciale, des parties. [3] En cas de contestation sur le point de savoir si un différend rentre dans les catégories ci-dessus visées, la Cour décide ».

(2) Rapport présenté par le représentant de la France, M. Léon Bourgeois, et adopté par le Conseil de la Société des Nations réuni à Bruxelles le 27 octobre 1920, in *Documents au sujet des mesures prises par le Conseil de la Société des Nations aux termes de l'art. 14 du Pacte*, n. 32, p. 47.

il 27 ottobre 1920, fu quindi trasmessa all'Assemblea della Società la quale, il 13 dicembre 1920, approvò con alcune modifiche il testo trasmessole dal Consiglio (3). In linea con la proposta del Bourgeois, l'art. 36 del testo definitivo richiedeva, per la sottoposizione alla Corte di una controversia, un atto di accettazione della giurisdizione ulteriore rispetto alla partecipazione allo Statuto (4). Per contro, nessuna modifica fu apportata alla disciplina dell'intervento.

Questa situazione apriva l'interrogativo se, per le due forme di intervento previste dallo Statuto, fosse o meno necessario un atto di accettazione della giurisdizione tra lo Stato terzo e le parti originarie.

La questione venne dapprima esaminata dalla Corte durante la *session préliminaire* riunita nel 1922 per l'adozione del primo Regolamento ma, a causa delle profonde divergenze tra i giudici (5),

(3) Cfr. Résolution de l'Assemblée relative à la constitution de la Cour, 13 décembre 1920, in *Documents au sujet des mesures prises par le Conseil*, cit., n. 51, p. 257 ss. Il testo dello Statuto è allegato al Protocollo di firma in data 16 dicembre 1920 (*ibid.*, n. 3., p. 258 ss.).

(4) Il testo dell'art. 36, dello Statuto della Corte permanente era formulato come segue: « [1] La compétence de la Cour s'étend à toutes affaires que les parties lui soumettront, ainsi qu'à tous les cas spécialement prévus dans les traités et conventions en vigueur. [2] Les Membres de la Société et Etats mentionnés à l'annexe au Pacte pourront, soit lors de la signature ou de la ratification du Protocole, auquel le présent acte est joint, soit ultérieurement, déclarer reconnaître dès à présent comme obligatoire, de plein droit et sans convention spéciale, vis-à-vis de tout autre Membre ou Etat acceptant la même obligation, la juridiction de la Cour sur toutes ou quelques-unes des catégories de différends d'ordre juridique ayant pour objet: a) l'interprétation d'un traité; b) tout point de droit international; c) la réalité de tout fait qui, s'il était établi, constituerait la violation d'un engagement international; d) la nature ou l'étendue de la réparation due pour la rupture d'un engagement international. [3] La déclaration ci-dessus visée pourra être faite purement et simplement ou sous condition de réciprocité de la part de plusieurs ou de certains Membres ou États, ou pour un délai déterminé. [4] En cas de contestation sur le point de savoir si la Cour est compétente, la Cour décide ».

(5) Secondo i giudici Anzilotti (cfr. *CPJI, Série D*, n. 2, pp. 87, 90), Altamira (*ibid.*, p. 87, 89), Huber (*ibid.*, p. 87, 91), Weiss (*ibid.*, 87 s.), Negulesco (*ibid.*, p. 88) e Yovanovitch (*ibid.*, pp. 93 s., 381 s.), un vincolo di giurisdizione sarebbe stato sempre necessario per l'intervento *ex art.* 62. Secondo i giudici Huber e Yovanovitch, tale soluzione sarebbe stata valida, quantomeno in linea

si decise infine di non trattare la questione nel Regolamento, rimettendone la soluzione ai casi concreti in cui essa fosse sorta (6). Anche la dottrina si divise sulla soluzione da dare al problema (7).

di principio, anche per l'intervento *ex art.* 63, mentre secondo il giudice Anzilotti la necessità di un vincolo di giurisdizione, essendo correlata all'acquisto della qualità di parte, sarebbe valsa soltanto per l'intervento *ex art.* 62 poiché, secondo la sua concezione, nel caso dell'intervento *ex art.* 63 lo Stato terzo non avrebbe assunto la qualità di parte. Altri giudici – il presidente Loder (*ibid.*, p. 89, 96) e i giudici Finlay (*ibid.*, p. 90, 94), Moore (p. 91, 95) e Oda (*ibid.*, p. 95) – furono dell'opposto avviso per cui, per intervenire ai sensi dell'art. 62, non sarebbe stato necessario un vincolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e le parti originarie. Quantomeno per i primi tre, questa soluzione si ricollegava alla concezione, dagli stessi sostenuta, per cui lo Stato terzo non avrebbe necessariamente dovuto fondare il proprio intervento su un diritto proprio e proporre una domanda, potendo anche intervenire per esporre un semplice punto di vista sul contenuto delle norme internazionali che venivano in rilievo nella controversia principale: in questa prospettiva, non divenendo lo Stato terzo parte del processo, un problema di accettazione della giurisdizione non sorgeva neppure (cfr. *supra*, cap. V, nota 131).

(6) *CPJI, Série D*, n. 2, p. 97. L'opportunità di non trattare la questione dell'esistenza di un nesso di giurisdizione in astratto era stata evidenziata dai giudici Nyholm e Beichmann, secondo i quali il Regolamento avrebbe dovuto limitarsi a determinare la procedura da seguire in caso di intervento (*ibid.*, pp. 88, 352).

(7) Secondo parte della dottrina appartenente alla prima fase qui in esame, l'intervento *ex art.* 62 (e *a fortiori* l'intervento *ex art.* 63) non avrebbe richiesto uno specifico titolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e le parti originarie: cfr. FARAG, *L'intervention*, cit., p. 76 ss.; P. BASTID, *L'intervention*, cit., p. 110 ss.; FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 11 ss.; KELSEN, *The Law of United Nations. A Critical Analysis of its Fundamental Problems*, New York, Washington, 1950, p. 522; S. BASTID, *La jurisprudence de la Cour internationale de justice*, in *Recueil des Cours*, t. 78, 1951, I, p. 575 ss., a p. 595; FITZMAURICE, *The Law and Procedure*, cit., p. 124; SIMPSON, FOX, *International Arbitration*, cit., p. 48 s.; REUTER, voce *Cour internationale de justice*, in *Répertoire Dalloz de droit international*, I, Paris, 1968, p. 583 ss., a p. 587, n. 36; GREIG, *International Law*, 2nd ed., London, 1976, p. 678; ELIAS, *The limits of the Right of Intervention in a Case before the International Court of Justice*, in *Völkerrecht als Rechtsordnung, internationale Gerichtsbarkeit, Menschenrechte. Festschrift für Hermann Mosler*, Berlin, 1983, p. 159 ss., a p. 163 ss.; DE HOOGH, *Intervention under Article 62 of the Statute and the quest for incidental jurisdiction without the consent of the principal parties*, in *Leiden JIL*, 1993, p. 17 ss., a p. 23. Secondo altra parte della dottrina, sempre nell'ambito della prima fase, un titolo di giurisdizione sarebbe necessario, quantomeno per l'intervento *ex art.* 62: cfr.

La posizione favorevole ad ammettere l'intervento anche in assenza di un vincolo di giurisdizione si fondava essenzialmente sulla lettera dell'art. 62, che apparentemente fissa, quale unico requisito per l'intervento, l'esistenza di un interesse di natura giuridica suscettibile di essere pregiudicato dalla decisione della Corte, mentre non richiede un titolo di giurisdizione. D'altra parte, si osservava, ove si fosse posto l'ulteriore requisito della sussistenza di un *jurisdictional link*, si sarebbe eccessivamente ristretto il campo di applicazione dell'intervento (8). Sempre sul piano dell'interpretazione letterale, queste opinioni escludevano che la necessità di

HUDSON, *La Cour permanente*, cit., p. 431; SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 264 s.; MABROUK, *Les exceptions de procédure devant les juridictions internationales*, Paris, 1966, p. 130 ss.; LACHS, *The Revised Procedure of the International Court of Justice*, in *Essays on the Development of the International Legal Order: in memory of Haro F. Van Panhuys*, Alphen aan den Rijn, 1980, p. 21 ss., a p. 39; OELLERS-FRAHM, *Die Intervention nach Art. 62 des Statuts des Internationalen Gerichtshofs*, in *ZaöRV*, 1981 p. 579 ss., a p. 580; DECAUX, *L'arrêt de la C.I.J. sur la requête à fin d'intervention de Malte, dans l'affaire du plateau continental entre la Tunisie et la Libye (14 avril 1981)*, in *AFDI*, 1981, p. 177 ss., a p. 196; JIMÉNEZ DE ARÉCHAGA, *Intervention*, cit., p. 462 ss.; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 194 ss.; FRITZEMEYER, *Die Intervention*, cit., p. 98 ss.; CELLAMARE, *Le forme di intervento*, cit., p. 157 ss., il quale ritiene che un autonomo *lien juridictionnel* sia richiesto per l'intervento principale e adesivo autonomo, ma non per l'intervento adesivo dipendente (modificando così una posizione precedentemente espressa: ID., *Intervento in causa*, cit., p. 297 ss.). Più incerta era la posizione di altri autori i quali si limitavano ad affermare che, ricorrendone i presupposti, l'intervento avrebbe dovuto essere ammesso anche a prescindere da un consenso *ad hoc* delle parti, ed eventualmente anche nonostante la loro opposizione (ma senza chiarire se un *jurisdictional link*, eventualmente anche precedentemente costituito, fosse comunque considerato necessario): HAMBRO, *The Compulsory Jurisdiction of the International Court of Justice*, in *British YBIL*, 1948, p. 133 ss., a p. 154; ID., *The Jurisdiction*, cit., p. 149; BRIGGS, *La compétence incidente de la Cour internationale de justice en tant que compétence obligatoire*, in *RGDIP*, 1960, p. 217 ss., a p. 227; J.T. MILLER, *Intervention in Proceedings before the International Court of Justice*, in *The Future of the International Court of Justice* edited by Gross, vol. II, Dobbs Ferry, 1976, p. 550 ss., a p. 555.

(8) Cfr., oltre agli autori precedentemente citati, l'opinione individuale del giudice Schwebel annessa alla sentenza del 14 aprile 1981 sulla domanda di intervento maltese nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1981, p. 35 ss., a p. 40.

un *jurisdictional link* potesse derivare dall'art. 81, par. 2, lett. c, del Regolamento (introdotto nella versione del 1978), che stabilisce che la domanda di intervento debba indicare « toute base de compétence qui, selon l'Etat demandant à intervenir, existerait entre lui et les parties » (9). Infatti, l'uso dell'aggettivo « toute » (in luogo dell'articolo determinativo « la ») (10) e, nel testo francese, del condizionale « existerait » (in luogo dell'indicativo « existe ») dimostrerebbero che tale requisito svolge una funzione meramente informativa rispetto al contenuto e al fondamento della futura azione, a beneficio della Corte chiamata a decidere sulla *requête* (11). Del resto, si sottolinea come il Regolamento non avrebbe potuto introdurre una condizione per l'intervento che non fosse prevista dallo Statuto (12).

(9) Nel testo inglese, « any basis of jurisdiction which is claimed to exist as between the State applying to intervene and the parties to the case ».

(10) Nel testo inglese, l'utilizzo dell'aggettivo « any » invece dell'articolo « the ».

(11) Cfr. la citata opinione individuale del giudice Schwebel, in *ICJ Reports*, 1981, p. 40. Anche la sentenza del 1981, pur evitando di prendere posizione sulla questione del *jurisdictional link*, riconobbe che la *ratio* della nuova disposizione del Regolamento era quella di « ensure that, when the question did arise in a concrete case, it would be in possession of all the elements which might be necessary for its decision », precisando che, « at the same time the Court left any question with which it might in future be confronted in light of the particular circumstances of each case » (*ICJ Reports*, 1981, p. 16, par. 27); cfr. inoltre l'opinione dissenziente del giudice Sette-Camara annessa alla sentenza del 1984 sulla domanda di intervento italiana nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984, p. 76, par. 31. In dottrina, cfr. CELLAMARE, *Intervento in causa*, cit., p. 300 ss.; MORELLI, *Sul controllo della Corte internazionale di giustizia circa l'ammissibilità dell'intervento in causa*, in *RDI*, 1984, p. 7 ss., a p. 14 s., secondo cui il requisito di cui all'art. 81, par. 2, lett. c, ha la funzione (insieme al requisito di cui alla lettera b, concernente l'oggetto dell'intervento) di delineare in anticipo il contenuto e il fondamento della futura domanda di merito che lo Stato terzo, una volta autorizzato a intervenire, intende proporre contro le parti originarie. Questo a., conseguentemente, riteneva che, sulla propria competenza, la Corte dovesse decidere soltanto dopo che l'intervento fosse stato ammesso e la domanda di merito proposta. Sulla soluzione data dal Morelli al problema del *lien juridictionnel*, cfr. *infra* nel testo, alla nota 22 ss.

(12) Il punto era stato rilevato nella domanda di intervento italiana del 1983 nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia e Malta), par. 19: « The

La tesi opposta, che riteneva necessario un nesso di giurisdizione, muoveva invece da una considerazione sistematica dell'art. 62, in particolare con l'art. 36, che richiede un vincolo di giurisdizione per sottoporre alla Corte una domanda principale. Si riteneva allora che l'esistenza di siffatto vincolo costituisse un presupposto implicito anche per poter proporre la stessa domanda attraverso l'intervento ai sensi dell'art. 62 (13). Sempre in una prospet-

Rules of Court could thus not make the admissibility of an application for permission to intervene subject to legal conditions not laid down in the Statute ». Nello stesso senso, cfr. l'opinione dissenziente del giudice Ago annessa alla sentenza del 21 marzo 1984, in *ICJ Reports*, 1984, p. 118: « Ce qu'il faut par contre absolument éviter, c'est de voir dans l'adoption de ces prescriptions une modification substantielle de l'institution même de l'intervention telle qu'elle est prévue par le Statut – modification qui aurait manifestement été irréalisable par la voie purement réglementaire – ou même une prétendue “interprétation” de la règle statutaire qui en aurait en réalité changé la portée »; l'opinione individuale del giudice Mbaye, *ibid.*, p. 43 s.; l'opinione dissenziente del giudice Sette-Camara, *ibid.*, p. 79, par. 46.

(13) Cfr. SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 264 s., secondo il quale, invece, l'art. 63, dato il suo chiaro disposto, deve considerarsi attributivo di competenza nei confronti degli Stati parte alla convenzione multilaterale: e ciò in quanto lo Stato terzo è già legato alle parti principali da una convenzione la cui interpretazione forma l'oggetto della lite (in senso analogo si era espresso il giudice Yovanovitch, cit. *supra*, nota 5). Talvolta questa tesi veniva fondata anche sul rilievo per cui il mancato inserimento, nell'art. 62 dello Statuto, dell'ulteriore requisito del *jurisdictional link* dopo la modifica dell'art. 36 da parte del Consiglio e dell'Assemblea della Società delle Nazioni sarebbe il frutto di una « dimenticanza »: v. in particolare, quanto osservato dai giudici Altamira e Yovanovitch, rispettivamente in *CPJI, Série D*, n. 2, pp. 89 e 381 s.; cfr. inoltre la dichiarazione del giudice Jiménez de Aréchaga annessa alle ordinanze sull'intervento delle Isole Figi nei casi degli *Esperimenti nucleari* (Australia c. Francia e Nuova Zelanda c. Francia), in *ICJ Reports*, 1974, pp. 533 e 538). L'argomento, peraltro, non è decisivo, in quanto – fermo restando il valore soltanto complementare dei lavori preparatori tra i criteri di interpretazione dei trattati, alla luce della regola interpretativa codificata nell'art. 32 della convenzione di Vienna – questa circostanza potrebbe dimostrare anche il contrario, e cioè che gli Stati parte dello Statuto, mantenendo l'art. 62 inalterato, non abbiano inteso subordinare l'intervento all'esistenza di un titolo di giurisdizione: v. al riguardo il rilievo del giudice Moore, in *CPJI, Série D*, n. 2, p. 95; P. BASTID, *L'intervention*, cit., p. 110; FARAG, *L'intervention*, cit., p. 74 ss., FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 12 s.; HUDSON, *La Cour permanente*, cit., p. 432; ELIAS, *The Limits*, cit., p. 163 s.; CELLAMARE, *Intervento in causa*, cit., p.

tiva sistematica, si osservava poi che ammettere siffatto intervento senza un titolo di giurisdizione avrebbe violato tre principi fondamentali dello Statuto della Corte: in primo luogo, il principio consensuale sotteso alla sua giurisdizione, consentendo allo Stato terzo di proporre mediante l'intervento una domanda che esso non avrebbe potuto proporre in via principale; in secondo luogo, il principio di eguaglianza delle parti dinanzi alla Corte, in quanto lo Stato terzo avrebbe potuto svolgere nei confronti delle parti (o di una di esse) domande che queste ultime non avrebbero invece potuto svolgere nei suoi confronti in assenza di un nesso di giurisdizione; in terzo luogo, il principio di stretta reciprocità dei diritti e delle obbligazioni tra gli Stati parte allo Statuto che hanno accettato la giurisdizione della Corte ai sensi dell'art. 36, par. 2 (14), e del suo corollario per cui uno Stato non può essere costretto a sottoporsi alla giurisdizione della Corte in misura più ampia di quanto non vi sia assoggettata l'altra parte (15). Questi autori poi consideravano poco plausibile la spiegazione del requisito di cui all'art. 81, par. 2, lett. c, in chiave meramente informativa. Si riteneva invece che, attraverso tale disposizione, il Regolamento avesse inteso esplicitare una condizione implicita nello to (16).

301. V. inoltre le opinioni dei giudici Sette-Camara, Oda e Schwebel annesse alla sentenza del 1984 relativa alla domanda di intervento italiana nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984, pp. 73, 96 e 144 ss.

(14) Secondo il quale, appunto, l'accettazione della giurisdizione avviene soltanto « in relation to any other State accepting the same obligation ».

(15) V. i rilievi del giudice Huber durante la *session préliminaire*, in *CPJI, Série D*, n. 2, p. 87; le dichiarazioni dei giudici Onyeama e Ignacio-Pinto annesse alle ordinanze del 12 luglio 1973 sulle richieste di intervento delle Isole Figi nei casi degli *Esperimenti nucleari* (Australia c. Francia e Nuova Zelanda c. Francia), in *ICJ Reports*, 1973, pp. 322 e 326) nonché, sempre negli stessi procedimenti le dichiarazioni dei giudici Onyeama, Dillard e Waldock e Jiménez de Aréchaga annesse alle ordinanze in data 20 dicembre 1974 (*ICJ Reports*, 1974, pp. 531 ss. e 536 ss.). In dottrina, cfr. JIMÉNEZ DE ARÉCHAGA, *Intervention*, cit., p. 462 ss.

(16) Cfr. DECAUX, *L'arrêt de la C.I.J. sur la requête à fin d'intervention de Malte*, cit., p. 196.

Un ulteriore profilo su cui le due interpretazioni si contrapposero fu quello della possibilità di prescindere dall'esistenza di un *jurisdictional link* in ragione del carattere incidentale, o accessorio (17), della giurisdizione sull'intervento, che potrebbe pertanto essere esercitata a prescindere da un atto di accettazione (18). A ciò si replicò rimarcando la eterogeneità dell'intervento rispetto alle tipiche ipotesi di competenza incidentale previste dallo Statuto. Infatti, mentre queste ultime sono accomunate dall'obiettivo di mettere la Corte in condizione di svolgere in modo efficace i compiti che le vengono attribuiti, risolvendo effettivamente e definitivamente le controversie sottoposte (19), la giurisdizione rispetto alle domande introdotte dallo Stato terzo intervenuto non può considerarsi incidentale, perché concerne l'accertamento dell'esistenza e del contenuto di situazioni giuridiche o rapporti sostanziali degli Stati (20). In questa prospettiva, si è osservato, la

(17) Sulla nozione di giurisdizione incidentale, cfr. SHAW, *Rosenne's Law and Practice*, cit., p. 600 ss., a p. 602, che ne individua la caratteristica fondamentale nel fatto che « it depends upon its subject matter having a legal connection with the mainline proceedings over which the Court has at least prima facie jurisdiction »; FITZMAURICE, *The Law and Procedure*, cit., p. 107, per il quale essa costituisce un potere connaturato (*inherent*) alla funzione della Corte, derivante dalle disposizioni rilevanti dello Statuto o del Regolamento e solo indirettamente riconducibile alla volontà delle parti; ABI-SAAB, *Les exceptions préliminaires*, cit., p. 84, per il quale essa ricomprende tutti i poteri ausiliari necessari o utili alla Corte al fine di esercitare la competenza principale e assicurare una buona amministrazione della giustizia; BRIGGS, *La compétence incidente*, cit., p. 217 ss.; SHIHATA, *The Power of the International Court to Determine its own Jurisdiction: Compétence de la Compétence*, The Hague, 1965, p. 169; STARACE, *La competenza*, cit., p. 249 s.

(18) Cfr. soprattutto FARAG, *L'intervention*, cit., p. 76 ss, secondo cui, dal carattere incidentale dell'intervento, che lo distinguerebbe dalla *requête introductive d'instance* (rispetto alla quale rappresenterebbe un'eccezione), discenderebbe la sua sottrazione all'art. 36 dello Statuto, applicabile unicamente alla prima; FITZMAURICE, *The Law and Procedure*, cit., p. 124 ss.; GREIG, *International Law*, cit., p. 678.

(19) Così, per la competenza della Corte a decidere sulla propria competenza (art. 36, par. 6), per la competenza in materia di interpretazione e revisione delle sentenze (artt. 60 e 61) e per la competenza a emanare misure cautelari (art. 41).

(20) Cfr. DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 197 s., secondo il quale tale conclusione risulta confermata dal fatto che, nell'unica ipotesi giurisdizione incidentale-

competenza (questa sì, avente carattere incidentale) prevista dall'art. 62, par. 2, è quella di decidere se autorizzare o meno lo Stato terzo ad intervenire, non di decidere sul merito delle domande proposte da quest'ultimo (21).

Una posizione particolare fu sostenuta, sempre in dottrina, dal Morelli. Anche secondo questo autore, la qualificazione dell'intervento come necessaria proposizione di una domanda, con correlativa assunzione della qualità di parte (22), avrebbe richiesto l'esistenza di un vincolo giurisdizionale tra lo Stato terzo e la parte o le parti contro cui il primo avrebbe inteso rivolgere le proprie do-

le suscettibile di ampliare l'oggetto della giudizio – ossia nel caso della domanda riconvenzionale – il Regolamento, all'art. 80, ha espressamente stabilito la necessità che la nuova domanda dello Stato convenuto rientri nella competenza della Corte. Tale previsione sussiste anche nel nuovo testo dell'art. 80, par. 1 del Regolamento, entrato in vigore il 1° febbraio 2001.

(21) Cfr. l'opinione individuale del giudice Jiménez de Aréchaga annessa alla sentenza del 1984 relativa alla domanda di intervento italiana nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984, p. 56 ss.; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 198; STARACE, *La competenza*, cit., p. 276 ss.; RADICATI DI BROZOLO, *Sulle questioni preliminari nella procedura consultiva davanti alla Corte internazionale di giustizia*, in *RDI*, 1976, p. 677 ss., a p. 680 s., in nota. L'unico diritto o, più precisamente, l'unico potere attribuito al terzo dall'art. 62 è quello di presentare una domanda di intervento, rispetto alla quale sussiste una competenza incidentale della Corte: SCERNI, *Di una figura speciale*, cit., p. 107; ID., *La procédure*, cit., p. 650; v. inoltre le considerazioni del giudice Anzilotti nel corso della sessione preliminare per l'adozione del Regolamento nel 1922, in *CPJI, Série D*, n. 2, p. 90. È poi pacifico che, in base all'art. 62, par. 2, la Corte è munita del potere di decidere sulla *requête*: il punto fu chiarito dalla Corte nella sentenza del 21 marzo 1984 relativa alla *requête* d'intervento italiana: nonostante le parti originarie avessero eccepito la carenza di giurisdizione tra esse e l'Italia, la Corte rilevò che tale eccezione non si riferiva comunque al potere della Corte di decidere sull'ammissibilità della *requête* stessa, in *ICJ Reports*, 1984, p. 8, par. 11: « On the contrary », osservò, « it is admitted that such jurisdiction is conferred on the Court by Article 62 of the Statute, a view which is shared by the Court itself ».

(22) Come precedentemente ricordato, secondo questo a., il problema sorge nei medesimi termini anche per l'intervento *ex art.* 63, dal momento che anche quest'ultimo consiste nella proposizione di una domanda: cfr. MORELLI, *Note sull'intervento*, cit., p. 809 s.

mande (23). Tuttavia, egli giunse alla conclusione per cui tale accettazione non avrebbe dovuto risultare da una manifestazione espressa di volontà. La giurisdizione, in particolare, sarebbe derivata da un accordo tra le parti originarie e lo Stato terzo, riconducibile alla previsione di cui all'art. 36, par. 1, dello Statuto, pur presentando un particolare modo di formazione. Il consenso delle parti originarie sarebbe risultato dalla dichiarazione di volontà (compromesso, trattato di regolamento giudiziario, dichiarazione unilaterale *ex art. 36, par. 2*) con cui esse stabilivano la giurisdizione della Corte tra loro. Infatti, queste dichiarazioni, avendo riguardo alla Corte e al suo Statuto (e dunque anche agli artt. 62 e 63), sarebbero state accompagnate dall'offerta, a tutti gli Stati parte dello Statuto, di concludere eventualmente, con ciascuno di essi, l'accordo necessario per creare la norma attributiva alla Corte della giurisdizione sulla concreta controversia oggetto dell'intervento. Quanto allo Stato terzo, la sua accettazione sarebbe risultata dalla domanda di autorizzazione all'intervento *ex art. 62* o dalla dichiarazione di intervento *ex art. 63*. Attraverso siffatta accettazione si sarebbe perfezionato l'accordo (24), creando, ove non esi-

(23) Il Morelli prese anche in considerazione, per poi scartarla, l'ipotesi secondo cui la giurisdizione della Corte rispetto alla domanda dello Stato terzo risulterebbe da una norma implicita sulla giurisdizione creata dallo Statuto e come tale diretta a tutti gli Stati che lo hanno accettato. Siffatta norma generale sarebbe rivolta indistintamente a tutte le controversie eventuali tra gli Stati medesimi, ma il potere di azione da essa creato sarebbe subordinato alla condizione che la controversia stessa risulti connessa con la controversia principale pendente dinanzi alla Corte. L'a. ritenne di non poter accogliere tale ricostruzione, a causa della sua inconciliabilità con il sistema seguito dallo Statuto, il quale si astiene dal creare esso stesso la giurisdizione della Corte, rinviando, a tal fine, a norme poste con procedimenti diversi. Non si vede, egli osservò, per quale motivo una controversia che non potrebbe essere sottoposta alla Corte (mancando un titolo di giurisdizione) in via principale possa esserle sottoposta in via di intervento: MORELLI, *Note sull'intervento*, cit., p. 812 s. Per tale ragione, l'a. ritenne non condivisibile la posizione espressa dal giudice Schwebel nella opinione individuale annessa alla sentenza del 1981 sulla domanda di intervento di Malta (in *ICJ Reports*, 1981, p. 40), secondo cui, ove anche l'art. 62 presupponesse l'esistenza di un vincolo di giurisdizione, quest'ultimo potrebbe risultare dal combinato disposto degli artt. 36 e 62 dello Statuto.

(24) Più precisamente, nel caso dell'intervento principale, si tratterebbe di due accordi distinti, istitutivi della giurisdizione relativi alle due controversie

stesse già precedentemente, la giurisdizione della Corte sulla domanda proposta dallo Stato terzo mediante l'intervento (25).

La principale obiezione mossa a siffatta ricostruzione è che in essa il principio consensuale – che lo stesso Morelli riteneva applicabile anche all'intervento (26) – viene rispettato solo formalmente (27). Infatti, l'accordo prefigurato risulterebbe da una presunzione assoluta di consenso, e dunque in definitiva da una finzione, mentre non rifletterebbe il consenso effettivo dello Stato (28). Ancora, si è osservato, dal riferimento allo Statuto da parte delle dichiarazioni di volontà delle parti originarie volte a creare tra loro la giurisdizione della Corte si potrebbe ricavare, tutt'al più, una semplice loro consapevolezza che la giurisdizione verrà esercitata in conformità alle disposizioni dello Statuto, ivi comprese le norme sull'intervento. Ma siffatta consapevolezza, si è rilevato, non implicherebbe il consenso ad un'estensione della giurisdizione della Corte (29).

alle quali l'intervento si riferisce; nel caso dell'intervento adesivo autonomo, di un solo accordo tra l'interveniente e l'unica parte contro cui la domanda è proposta.

(25) MORELLI, *Note sull'intervento*, cit., p. 813 s.

(26) Si vedano in tal senso le critiche, precedentemente ricordate, mosse dallo stesso Morelli alla ricostruzione per cui la giurisdizione rispetto all'intervento deriverebbe da una norma implicita creata dallo Statuto (MORELLI, *Note sull'intervento*, cit., p. 812 s.). Inoltre, la consapevolezza della necessità di ricondurre ad una manifestazione di volontà delle parti originarie la creazione della norma strumentale sulla giurisdizione della Corte rispetto all'intervento risulta alla base del superamento, da parte dello stesso a., della tesi, inizialmente proposta (ID., *La sentenza*, cit., p. 217 ss.), secondo cui gli artt. 62 e 63 dello Statuto, in quanto espressamente o tacitamente richiamati dal compromesso o dal trattato generale di regolamento giudiziario, avrebbero reso possibile un'adesione agli stessi da parte dello Stato terzo (tramite appunto la proposizione dell'intervento), con conseguente loro ampliamento soggettivo (quanto alla sfera dei loro destinatari) o oggettivo (quanto alle controversie contemplate).

(27) Cfr. DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 204 ss.

(28) Significativamente, il punto è stato rilevato anche da un autore contrario al requisito del *jurisdictional link* (CELLAMARE, *Intervento in causa*, cit., p. 298), secondo il quale l'accordo prefigurato dal Morelli appare « insuscettibile di riscontro nella realtà ».

(29) Cfr. DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 206.

Inoltre, si è osservato, gli art. 62 e 63, pur richiedendo l'esistenza di un vincolo di giurisdizione, non sarebbero privi di utilità, in quanto determinerebbero comunque un certo ampliamento della giurisdizione della Corte. Tale ampliamento deriverebbe sia dalla soppressione, per l'intervento, del requisito della previa esistenza di una controversia (30), sia dalla possibilità che gli Stati stipulino accordi istitutivi della competenza della Corte riguardanti specificamente le domande che possono essere proposte, da Stati partecipanti all'accordo o anche da Stati terzi, mediante intervento (31).

Nella giurisprudenza della Corte, per lungo tempo la questione relativa all'esistenza di un *jurisdiction link* non ebbe occasione di presentarsi.

Nel caso del *Vapore Wimbledon*, il problema non venne sollevato, sia perché la Polonia, pur avendo inizialmente chiesto di essere autorizzata a intervenire ai sensi dell'art. 62, aveva poi ricondotto la propria iniziativa all'art. 63 dello Statuto – rispetto al quale, secondo l'opinione prevalente, un problema di giurisdizione era comunque escluso –, sia perché lo Stato terzo poteva comunque contare sulla clausola compromissoria contenuta all'art. 386, par. 1 (32), del Trattato di Versailles, al quale era parte al pari della Germania.

Anche nel caso *Haya de la Torre* la questione del nesso di giurisdizione non venne sollevata dalle parti, né esaminata dalla Corte, trattandosi di intervento ai sensi dell'art. 63 dello Statuto (33).

(30) Cfr. DAVÌ, *L'intervento*, cit., pp. 171 ss. e 207 s. *Contra*, MORELLI, *Note sull'intervento*, cit., p. 805; CELLAMARE, *Intervento in causa*, cit., p. 299.

(31) Cfr. DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 208 ss. il quale indica, quali esempi di siffatti accordi, l'Atto generale di arbitrato del 26 settembre 1929 (nel testo riveduto nel 1949) e la convenzione europea per il regolamento pacifico delle controversie internazionali del 29 aprile 1957.

(32) Ai sensi del quale « au cas de violation d'une des dispositions des Articles 380 à 386, ou en cas de désaccord sur l'interprétation de ces articles, toute Puissance intéressée pourra faire appel à la juridiction instituée dans ce but par la Société des Nations ».

(33) Lo stesso è accaduto, più recentemente, in relazione all'intervento *ex art. 63* della Nuova Zelanda nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico*

Una più matura consapevolezza del problema dell'eventuale requisito del *jurisdictional link* emerse in relazione alle domande di intervento delle Isole Figi nei casi degli *Esperimenti Nucleari* (Australia c. Francia e Nuova Zelanda c. Francia). Come ricordato, a seguito dell'estinzione della procedura principale, la Corte non dovette decidere sulle domande di intervento dello Stato terzo (34). Tuttavia, poiché, nelle proprie *requêtes*, le Isole Figi non avevano indicato alcun titolo di giurisdizione nei confronti della Francia, alcuni giudici sostennero che esse avrebbero dovuto essere respinte *in limine litis* (35).

(Australia c. Giappone), dichiarato ammissibile con ordinanza del 6 febbraio 2013: *ICJ Reports*, 2013, p. 3 ss. Su tale decisione torneremo *infra*, cap. VII, par. 5, nel ricostruire la figura dell'intervento interpretativo.

(34) Cfr. *supra*, cap. V, nota 117.

(35) Le citate dichiarazioni individuali si rinvencono in calce alle ordinanze (speculari nei due casi) del 12 luglio 1973 (che rinviavano ogni decisione sulla istanza di intervento in attesa di una decisione sull'eccezione di giurisdizione formulata dalla Francia) e a quelle del 20 dicembre 1974 (che, a seguito delle sentenze del 20 dicembre 1974, che avevano dichiarato la causa priva di oggetto per effetto dell'intervenuto accordo tra le parti originarie, dichiaravano venuta meno l'istanza di intervento). Con riferimento alla prima coppia di ordinanze, il giudice Onyeama votò contro la decisione di rinviare la decisione sull'intervento ritenendo che la Corte avrebbe dovuto risolvere la questione, « whether, in the absence of a jurisdictional link with France, Fiji can intervene in a case in which France is impeded » (in *ICJ Reports*, 1974, p. 322 e 326); analogamente, il giudice Ignacio-Pinto osservò: « There is no treaty link between France and that State capable of authorizing such intervention on the latter's part » (*ibid.*). Con riferimento alla seconda coppia di ordinanze, il giudice Oneyana, pur avendo votato a favore della decisione, rilevò che « the Court should have decided upon this request itself as required by Article 62 of the Statute of the Court and should, in my view, have rejected it on the ground that the condition of reciprocity was wholly absent between Fiji and France » (*ibid.*, p. 532 e 537); i giudici Dillard e Waldock osservarono che, ove la Corte non avesse deciso con sentenza sull'estinzione della causa tra le parti originarie e, conseguentemente, fosse stato necessario decidere sull'istanza di intervento, « the issue of Fiji's intervention would have required examination in order to determine whether or not there exist a sufficient jurisdictional link between Fiji and France to justify the former intervention under Article 62 of the Court's Statute » (*ibid.*); secondo il giudice Jimenez de Aréchaga, la domanda di Figi avrebbe dovuto essere dichiarata inammissibile « because Fiji, which is not a party to the 1928 Act and to the optional clause system, has failed to invoke in

Proprio in ragione dell'acquisita consapevolezza di tale problema, in occasione della revisione del Regolamento nel 1978, la Corte ritenne opportuno inserire, nel nuovo art. 81, par. 2, lett. c, il sopra ricordato requisito dell'indicazione dell'eventuale titolo di giurisdizione. La Corte non stabilì questo requisito per la dichiarazione di intervento *ex art. 63*, che – secondo l'opinione allora prevalente – costituiva una forma di intervento di indole diversa dall'intervento *ex art. 62*.

La questione relativa alla eventuale necessità di un titolo di giurisdizione emergerà in tutta la sua ampiezza nelle sentenze del 1981 e 1984 concernenti le rispettive domande di intervento *ex art. 62* di Malta e dell'Italia nei casi della *Piattaforma continentale* (rispettivamente Tunisia c. Libia e Libia c. Malta). Ancorché l'autorizzazione all'intervento sia stata negata per ragioni diverse, in entrambi i giudizi lo Stato terzo non disponeva di un titolo di giurisdizione nei confronti delle parti originarie. Tale carenza, come vedremo, condizionò sia la prospettazione dell'interesse giuridico e dell'oggetto dell'intervento da parte dello Stato terzo, sia – più o meno direttamente – la valutazione negativa della Corte circa l'ammissibilità dell'intervento.

2. *La sentenza del 14 aprile 1981 sulla domanda di intervento di Malta nel caso della Piattaforma continentale (Tunisia c. Libia).*

Nel caso della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia), le parti, nel compromesso stipulato il 10 giugno 1977, avevano chiesto alla Corte di stabilire « what principles and rules of international law may be applied for the delimitation of the area of the continental shelf appertaining to the Socialist People's Libyan Arab Jamahiriya and to the area of the continental shelf appertaining to the Republic of Tunisia, and the Court shall take its decision according to equitable principles and the relevant circumstances

its application any title of jurisdiction in relation to France » (*ibid.*, p. 533 e 538).

which characterize the area, as well as the new accepted trends in the Third Conference on the Law of the Sea », nonché di chiarire « the practical method for the application of these principles and rules in this specific situation, so as to enable the experts of the two countries to delimit these areas without any difficulties » (36).

La domanda di intervento di Malta, datata 28 gennaio 1981, conteneva le indicazioni richieste dall'art. 81, par. 2, del Regolamento relativamente all'interesse di natura giuridica (lett. *a*), all'oggetto preciso dell'intervento (lett. *b*) e ad eventuali nessi di giurisdizione tra essa e le parti originarie (lett. *c*).

Con riferimento al primo profilo, Malta individuava il proprio interesse giuridico nella « question of the extent and limits of its continental shelf, and of the resources of that shelf » (37), precisando che siffatto interesse aveva certamente natura giuridica, poiché il diritto internazionale disciplina sia il diritto degli Stati costieri sulla piattaforma continentale, sia i principi e le regole in base ai quali tali aree devono essere delimitate (38). Malta aggiungeva che, tra la propria piattaforma continentale e quella delle parti, esistevano confini marittimi, convergenti verso un unico punto, allo stato ancora indeterminato. Data la prossimità fra i tre Stati, i « principi e le regole di diritto internazionale » applicabili al confine tra Tunisia e Libia (oggetto della prima parte del compromesso), nonché il « metodo pratico » della loro applicazione (oggetto della seconda parte del compromesso) sarebbero stati rilevanti anche per la determinazione dei confini tra ciascuno di

(36) Così l'art. 1 del compromesso, nella traduzione inglese dall'originale in arabo, in *ICJ Pleadings*, vol. I, p. 3 ss.

(37) Malta premetteva che, essendole stato negato l'accesso agli atti di causa, essa si sarebbe riferita unicamente ai caratteri della controversia quali risultanti dal compromesso. Infatti, il 18 agosto 1980, Malta aveva chiesto di ricevere copia degli atti processuali, ma la Corte aveva respinto tale richiesta con lettera del 24 novembre 1980, in considerazione dell'obiezione di una delle parti principali: cfr. *Application for permission to intervene*, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 257 ss., a p. 258, par. 6; cfr. la sentenza del 1981, in *ICJ Reports 1981*, p. 5, par. 4. Analoghe richieste, provenienti da Stati Uniti, Canada, Paesi Bassi, Argentina e Venezuela erano state parimenti respinte.

(38) *Application for permission to intervene*, cit., p. 258, par. 5 ss.

questi due Stati e Malta (39). Ove non avesse potuto intervenire, osservava, « Malta will have no opportunity to address the Court on matters which must directly and vitally affect it – in contrast to the opportunity which those States will have had in the course of the present proceedings » (40). Nel corso delle udienze, Malta precisò poi che, pur non potendo essere formalmente vincolata dalla futura sentenza tra Libia e Tunisia, in base al principio dei limiti soggettivi del giudicato posto dall'art. 59, « it is the pronouncements and grounds of law on which such a decision would be based, with special reference to the region, that could very materially affect Malta's future legal situation » (41).

Con riferimento all'oggetto dell'intervento, Malta chiedeva di essere autorizzata ad intervenire al fine di « submit its views to the Court on the issues raised in the pending case, before the Court has given its decision in that case », precisando che « it is not Malta's object, by way, or in the course, of intervention in the *Libya/Tunisia* case, to obtain any form of ruling or decision from

(39) Inoltre, per la stessa ragione, era altamente probabile che molte delle « circostanze rilevanti » – di carattere geografico, geologico, geomorfologico, economico o altro – suscettibili di influenzare la determinazione tra le due parti originarie sarebbero state rilevanti anche per la determinazione dei confini marittimi tra queste ultime e Malta. Pur non avendo avuto accesso agli atti di causa, Malta provvedeva comunque ad indicare alcune delle questioni sulle quali la Corte sarebbe stata chiamata a pronunciarsi: « (1) the question of the particular factors, equitable or other, which determine the character of boundaries in the seabed bordered by Libya, Tunisia and Malta; (2) the question of whether equidistance as a principle or method of delimitation gives effect to such factors in accordance with international law; (3) the effect of any geomorphic features of the relevant seabed areas that separate Malta from the African coasts; (4) the question of applicable base-lines, including bay-closing lines; (5) the question of whether there is a concept of coastline proportionality which a State may validly invoke as a method of delimiting its seabed boundaries with other States », oltre all'individuazione delle « nuove tendenze accettate nella Terza Conferenza delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare »: *Application*, cit., p. 259, par. 13 s.

(40) *Application*, cit., p. 259, par. 12.

(41) Così l'agent Mizzi, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 282 ss., a p. 285; v. inoltre il rilievo del counsel Lauterpacht, *ibid.*, p. 293 ss., a p. 295.

the Court concerning its continental shelf boundaries with either or both of those countries » (42).

Infine, con riguardo alla necessità di indicare, ai sensi dell'art. 81, par. 2, lett. c, del Regolamento, eventuali titoli di giurisdizione con le parti, Malta osservava che tale previsione – che non figurava nelle precedente versione del Regolamento – concerneva un requisito formale della *requête*, al fine di informare la Corte sull'esistenza di eventuali titoli di giurisdizione esistenti, ma non poteva avere l'effetto di porre un ulteriore requisito sostanziale per l'intervento, non previsto dall'art. 62. Del resto, osservava Malta, tale interpretazione risultava confermata dal testo della disposizione in esame, che non richiedeva di indicare « the basis of jurisdiction », ma soltanto « any basis of jurisdiction » (43). In ogni caso, Malta rilevava che, poiché con il proprio intervento essa non intendeva ottenere dalla Corte una decisione sui propri confini di piattaforma continentale, e dunque non chiedeva alcuna statuizione nei confronti delle parti, ne derivava che « no question of jurisdiction in the strict sense of the word could arise as between Malta and the parties to the *Libya/Tunisia* case »: e ciò in quanto, « where relevant at all in the context of intervention, jurisdictional questions could be so only in different circumstances » (44).

Le parti della procedura principale, Libia e la Tunisia, si opposero alla richiesta di intervento di Malta, in relazione ai tre elementi sopra indicati.

L'opposizione si incentrò anzitutto sulla inidoneità dell'interesse giuridico dedotto da Malta a fondare l'intervento *ex art.* 62.

(42) *Application*, cit., p. 260 s., par. 20 e 22.

(43) *Application*, cit., p. 260 s., par. 20 e 22. Sulla questione, cfr. *supra*, testo alle note 9 ss.

(44) *Application*, cit., p. 261, par. 23 ss. Pur negando in linea di principio la necessità di un *jurisdictional link* per intervenire, Malta ricordava comunque di avere accettato, con dichiarazioni *ex art.* 36, par. 2, in data 6 dicembre 1966 e 2 gennaio 1981, la giurisdizione della Corte. Né la Tunisia né la Libia avevano però effettuato analoghe dichiarazioni.

Al riguardo, il *counsel* della Tunisia, Jennings (45), rilevò che il pregiudizio cui si riferisce l'art. 62 avrebbe dovuto derivare dalla « decision » della Corte, ossia dal dispositivo, e non dalla motivazione, né tantomeno dall'esposizione del diritto applicabile in essa contenuta (46). Non sarebbe stato invece sufficiente, per l'art. 62, che l'interesse di natura giuridica dello Stato terzo potesse essere pregiudicato « by the view of the law taken by the Court » (47). Egli contestava così l'assunto di Malta, secondo cui essa avrebbe potuto intervenire sulla base di un generico « interest in the development of the law of the continental shelf » cui avrebbero potuto

(45) Sir Robert Jennings sarebbe poi stato nominato giudice della Corte nel 1982. In tale veste, egli avrebbe dato un importante impulso a favore dell'accoglimento della figura dell'intervento come non parte; cfr. *infra*, par. 5.

(46) *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 407 ss., a p. 408: « It is the possible scope of the decision as it directly affects the rights, obligations and legal position of the particular Parties to the case: it is not, and could not be the judgment as it may be used in subsequent cases, early or late, as "a subsidiary means for the ascertainment of the law", to use the terms of Article 38 ». Secondo Jennings, del resto, non avrebbe potuto essere diversamente, dovendo la Corte decidere sulla istanza di intervento prima di avere udito la discussione orale delle parti sul merito della controversia: « The Court knows now, from the Special Agreement, what the scope of its decision is going to be and must be. It cannot yet know which way it will decide and it cannot know the reasons for its eventual decision: nor can it know yet what it will say about the meaning of the applicable law ». Nello stesso senso, cfr. il counsel di Malta, Vallat, *ibid.*, p. 374: « I suggest that the word "decision" in the context of intervention in Article 62 of the Statute clearly is referring to the decision as such on the claim put forward by one of the parties in the dispute before the Court. It does not refer intrinsically to the, as it were, *consideranda* of the judgment, and I would in this connection for this purpose distinguish between the reasoning leading up to the decision and the decision itself ».

(47) Con ciò, il Jennings non negava che l'opinione espressa dalla Corte nella sentenza circa il contenuto del diritto potesse rivestire grande importanza per gli Stati terzi. Ma, rilevava, « the Court would find itself in an impossible position if every State with an interest of a legal nature of this general sort were to be encouraged to suppose that this might come within the terms of Article 62, and that it could accordingly seek a permission to intervene in a case between other States which was likely, or seemed likely possibly, to raise points of law affecting the intervening State's interests »: *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 409.

contribuire le osservazioni contenute nella futura sentenza (48). L'art. 62, invece, richiede « a special interest, in addition to a general interest in the development of international law » (49). Ogni altra soluzione avrebbe condotto, infatti, ad un'inammissibile assimilazione della giurisdizione contenziosa della Corte alla sua funzione consultiva.

Libia e Tunisia contestavano poi la conformità all'art. 62 dell'oggetto dell'intervento perseguito da Malta, consistente, secondo quest'ultima, nell'esposizione di propri punti di vista sulle questioni sollevate nella controversia principale, senza però chiedere alcuna delimitazione delle proprie aree di piattaforma continentale. In particolare, la Libia rilevava come, in sostanza, Malta chiedesse « to be allowed to interfere... in the ordinary course of the judicial process as between Tunisia and Libya, and to express its views in an attempt to influence the Court in those proceedings », senza però « in any way affecting in a legal sense the alleged legal interest on which it relies for the purposes of the Application » (50). Per tale motivo, l'iniziativa di Malta non sarebbe stata qualificabile come intervento ai sensi dell'art. 62, bensì piuttosto come « quasi-intervention », attraverso cui « Malta apparently would seek an advisory role in contentious proceedings » (51). Senonché, proseguiva la Libia, tale istituto ibrido non poteva fondarsi su alcuna disposizione dello Statuto. Inoltre, proseguiva la Libia, « Malta cannot cause the Court to protect any right of Malta without Malta's asserting a claim against a Party in this case » (52), mentre nel caso specifico essa « is not seeking relief

(48) *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 412.

(49) *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 414, ove una citazione al trattato di HUDSON, *La Cour permanente*, cit., p. 433, secondo cui, « bien que l'on relève, dans le débat consacré par la Cour en 1922, à cette question, quelque tendance à comprendre, dans cette expression, un intérêt général porté par l'Etat au développement du droit international, un intérêt spécial semblerait requis ».

(50) Così la *plaidoirie* del *counsel* libico Vallat, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 371 ss., a p. 375.

(51) Così il *counsel* libico Highet, *ibid.*, p. 382 ss.: « Indeed, what Malta has requested is in effect no more and no less than a watching brief, or a position more or less in the nature of *amicus curiae* ».

(52) Cfr. il *counsel* libico Highet, *ibid.*, p. 386:

as such, a ruling, a *res judicata*, in this case, but rather some ambiguous or paradoxical form of consideration or reassurance which is completely outside, and possibly goes against the spirit and the letter of Article 62 of the Statute » (53).

Infine, le Tunisia e Libia si opponevano alla richiesta di intervento di Malta in considerazione dell'assenza di un titolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e loro (54).

Nella sentenza del 14 aprile 1981, la Corte decise di non autorizzare l'intervento maltese, ritenendolo non conforme all'art. 62 dello Statuto (55). Siffatta valutazione negativa si fondò essen-

(53) Cfr. il *counsel* libico Highet, *ibid.*, p. 388. Del resto, ciò sarebbe stato inevitabile, in mancanza di un interesse giuridico specifico di Malta poiché, in tale situazione, « it borders on the absurd to imagine Malta becoming the beneficiary of a binding determination, following a hypothetical intervention in this case, as to the principles and rules which should be applied in determining the continental shelves of two other States ». Anche la Tunisia osservava che l'intento di Malta di intervenire senza divenire parte del procedimento non era conforme allo Statuto né alla funzione contenziosa della Corte, consistente nel decidere le controversie che le parti le sottopongono: così la *plaidoirie* del *counsel* tunisino Belaïd, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 424 ss., a p. 432 s., ove un riferimento agli artt. 36, par. 1, e 38 dello Statuto. Inoltre, la forma di intervento prefigurata dal governo maltese sarebbe stata contraria al principio fondamentale di uguaglianza delle parti di un giudizio, *ibid.*, p. 433: « Dans la présente affaire, la Cour a devant elle, d'un côté, deux Etats litigants acceptant de bonne foi toutes les obligations prévues par le compromis qu'ils ont signé et par le Statut de la Cour et, de l'autre côté, un Etat tiers qui demande, en somme, à être officiellement présent à l'instance, à être autorisé à exposer ses vues sans cependant se trouver lié par la décision de la Cour ».

(54) In particolare, la Libia osservava che l'art. 62, par. 2, dello Statuto attribuisce alla Corte soltanto il potere di decidere sull'ammissibilità delle richieste di intervento, non il potere di decidere nel merito. E, sotto tale profilo, autorizzare l'intervento in mancanza di un titolo di giurisdizione sarebbe stato in contrasto con il principio fondamentale del consenso alla giurisdizione: cfr. in particolare, le *plaidoiries* dei *counsel* libici Vallat e Malintoppi, in *ICJ Pleadings*, vol. II, pp. 372 e 391 ss.

(55) Tra le analisi specificamente dedicate a tale sentenza, cfr. DECAUX, *L'arrêt de la C.I.J. sur la requête à fin d'intervention de Malte*, cit., p. 177 ss.; OELLERS-FRAHM, *Die Intervention nach Art. 62*, cit., p. 579 ss.; JESSUP, *Intervention in the International Court*, in *AJIL*, 1981, p. 903 ss.; LICARI, *Intervention under Article 62 of the Statute of the I.C.J.*, in *Brooklyn JIL*, 1982, p. 267 ss.; ELIAS, *The limits*, cit., p. 169 ss.; MCGINLEY, *Intervention in the Interna-*

zialmente sui primi due elementi della *requête*, ossia l'interesse giuridico di Malta e l'oggetto del suo intervento, mentre – in considerazione della conclusione negativa raggiunta su questi due aspetti – la Corte non ritenne necessario prendere posizione sulla questione del *jurisdictional link*. Ancorché nella motivazione della sentenza i due elementi – l'interesse di natura giuridica e l'oggetto dell'intervento – siano stati trattati congiuntamente in considerazione delle evidenti connessioni tra loro, il ragionamento seguito dalla Corte può essere scomposto con riferimento a ciascuno dei due profili.

La Corte ritenne anzitutto non conforme all'art. 62 l'interesse giuridico invocato da Malta. Quest'ultimo, essa osservò, non si riferiva a un interesse giuridico direttamente in discussione tra le parti principali. Esso riguardava piuttosto le potenziali ricadute, sulla futura delimitazione della piattaforma continentale di Malta, dei *motivi* che la Corte avrebbe potuto porre a fondamento della decisione nella controversia tra Tunisia e Libia (56). Pertanto, benché Malta avesse un certo interesse (più specifico e diretto di quello degli Stati esterni alla regione) al trattamento da parte della Corte dei fattori fisici e delle considerazioni giuridiche rilevanti per la delimitazione dei confini della piattaforma continentale degli Stati del Mediterraneo centrale (57), siffatto interesse non era diverso di quello che avrebbero potuto invocare altri Stati della regione, il che non consentiva di ritenere soddisfatto il requisito posto dall'art. 62 (58).

In secondo luogo, la Corte ritenne che anche l'oggetto dell'intervento maltese non fosse conforme all'art. 62 dello Statuto. Malta, osservava la Corte, chiedeva sostanzialmente di poter partecipare al contraddittorio su questioni concrete che formavano una parte fondamentale della controversia tra Tunisia e Libia. Ove

tional Court: The Libya/Malta Continental Shelf Case, in *ICLQ*, 1985, p. 671 ss.

(56) *ICJ Reports*, 1981, p. 12, par. 19.

(57) In particolare, siffatto interesse si ricollegava a eventuali accertamenti della Corte riguardanti, ad esempio, il significato di circostanze speciali o l'applicazione di principi equitativi ai fini di tale delimitazione: cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 16, par. 28.

(58) Cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 16, par. 33.

fosse stata ammessa ad intervenire, da un lato, la sua posizione non sarebbe stata riconducibile a quella di un *amicus curiae* disinteressato, essendo al contrario Malta interessata a veder certe questioni risolte nel senso ad essa più favorevole; ma, dall'altro lato, Malta non intendeva sottoporre il proprio interesse di natura giuridica alla decisione della Corte, con effetto, vincolante tra sé e le parti originarie. In breve, osservava la Corte, Malta « seeks permission to enter into the proceedings in the case but to do so without assuming the obligations of a party to the case within the meaning of the Statute, and in particular of Article 59 under which the decision in the case would hereafter be binding upon Malta in its relations with Libya and Tunisia ». E, concludeva la Corte, « the very character of the intervention for which Malta seeks permission shows, in the view of the Court, that the interest of a legal nature invoked by Malta cannot be considered to be one "which may be affected by the decision in the case" within the meaning of Article 62 of the Statute » (59).

Come accennato, il problema dell'eventuale necessità di un vincolo di giurisdizione non fu affrontato dalla Corte, perché ritenuto assorbito dall'accertamento dell'insussistenza di un interesse di natura giuridica di Malta suscettibile di essere pregiudicato dalla sentenza, e dell'inidoneità dell'oggetto dell'intervento perseguito da Malta. Nondimeno la Corte rilevò incidentalmente che, lad-

(59) *ICJ Reports*, 1981, p. 18 s., par. 32 s. Secondo l'opinione individuale del giudice Schwebel (*ibid.*, p. 37 e 39), la mancata volontà di Malta di divenire parte in causa avrebbe costituito un motivo da solo sufficiente per respingere la sua istanza di intervento, senza necessità per la Corte di verificare la sussistenza di un suo interesse giuridico *en cause*. Ancor più netta risulta la posizione del MORELLI (*Note sull'intervento*, cit., p. 807; *Id.*, *Sul controllo*, cit., p. 14; *Id.*, *Fonction et objet de l'intervention dans le procès international*, in *Essays in International Law in Honour of Judge Manfred Lachs*, The Hague, 1984, p. 403 ss., a p. 406 ss.), secondo il quale l'indicazione dell'« objet précis de l'intervention » che la *requête* deve contenere ai sensi dell'art. 81, par. 2, lett. b, del Regolamento, si riferisce all'oggetto della domanda di merito che lo Stato terzo intende svolgere dopo che sarà stato autorizzato ad intervenire. Pertanto, secondo questo a., in mancanza di una domanda di merito da parte di Malta, sarebbe mancata una effettiva di volontà di intervenire da parte di tale Stato, sicché la Corte avrebbe dovuto dichiarare la relativa *requête* irricevibile *in limine litis*.

dove Malta avesse chiesto l'autorizzazione « to submit its own legal interest in the subject-matter of the case for decision by the Court, and to become a party to the case, another question would clearly fall for the Court's immediate consideration », ossia la questione « whether a link of jurisdiction with the parties to the case is a necessary condition of a grant of permission to intervene under Article 62 of the Statute » (60).

3. *La sentenza del 21 marzo 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia nel caso della Piattaforma continentale (Libia c. Malta).*

La sentenza del 1984 sulla *requête* di intervento italiana nella controversia sulla *Piattaforma continentale* tra Libia e Malta evidenziò ulteriormente i problemi applicativi derivanti dalla concezione tradizionale dell'intervento, inteso come necessaria assunzione della qualità di parte.

Il compromesso tra Libia e Malta si presentava molto simile a quello tra Tunisia e Libia oggetto della sentenza del 1981. L'Italia, pur non disponendo – come Malta nel 1981 – di un titolo di giurisdizione nei confronti delle parti originarie, aveva posto ogni sforzo per rendere la propria istanza di intervento conforme ai parametri indicati dalla sentenza del 1981, sia in relazione all'indicazione del suo interesse di natura giuridica, sia in relazione all'oggetto dell'intervento.

Sotto il primo profilo, con riferimento all'interesse giuridico, l'Italia rilevava che « certaines des zones de plateau continental contestées entre Malta et la Lybie dans la présente instance sont des zones sur lesquelles l'Italie estime avoir des droits indé-

(60) *ICJ Reports*, 1981, p. 18 s., par. 32. Nella propria opinione individuale (*ibid.*, p. 22), il giudice Morozov esprime la propria convinzione per cui un vincolo di giurisdizione sarebbe stato sempre necessario per l'intervento *ex art.* 62, e che la sua sussistenza avrebbe sempre dovuto essere accertata prima di ogni altra valutazione sulla sua ammissibilità.

niables » (61). Pertanto, « compte tenu de l'objet du débat entre les deux Parties à la présente instance, l'Italie a par conséquent un intérêt juridique incontestablement en cause en l'espèce. Elle se trouve même dans un cas tout à fait classique d'intervention en droit judiciaire et où l'intervention, en pratique, est toujours admise: celle où l'intervenant excipe des droits de véritable *dominus* de la chose en litige, ou d'une partie de cette chose » (62). Diversamente da Malta nel 1981, l'Italia aveva indicato specificamente le zone di piattaforma « sur lesquelles l'Italie considère avoir des droits et qui sont comprises dans la région qui est vraisemblablement l'objet de l'affaire en cours » (63). L'Italia aggiungeva poi che, in considerazione della contiguità geografica e delle inevitabili sovrapposizioni tra la propria piattaforma e quella di Libia e Malta, la sentenza, laddove avesse tracciato la linea di demarcazione tra questi Stati in zone rivendicate dall'Italia, avrebbe inevitabilmente finito per attribuire loro le zone in questione: attribuzione che sarebbe stato poi difficile rimettere in discussione da parte dell'Italia, in un successivo negoziato o in un successivo giudizio arbitrale o davanti alla stessa Corte (64).

(61) All'udienza, peraltro, il *counsel* dell'Italia Arangio-Ruiz rilevava come questo Stato, non avendo avuto accesso ai documenti di causa, avesse una conoscenza solo indiretta e parziale delle pretese delle parti: cfr. *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 492.

(62) Così la *requête*, p. 423, par. 11.

(63) In particolare, tali zone furono illustrate in dettaglio in una lettera alla Corte dell'agente italiano in data 6 febbraio 1984, p. 505 ss. La differenza tra la *requête* e quella maltese del 1981 veniva sottolineata all'udienza dal *counsel* Arangio-Ruiz, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 505 ss.

(64) Così la *requête*, p. 423 s., par. 12 : « Dans le cas présent, comme il a été relevé plus haut, la Cour ne se limitera pas à énoncer des principes et règles de droit international. Elle aura à déterminer comment ces principes et règles devront être appliqués par les Parties dans le tracé de la ligne de délimitation. Cette ligne sera donc prédéterminée dans l'arrêt de la Cour avec un degré de précision suffisant pour éviter aux Parties de rencontrer des difficultés au stade final de l'opération de délimitation. Il est bien évident, d'autre part, qu'une ligne ainsi prédéterminée et passant à l'intérieur de zones que l'Italie considère comme lui appartenant opérerait *de facto* et *de jure* l'attribution aux Parties des zones de plateau continental que cette ligne est appelée à délimiter. Il serait difficile à l'Italie de faire reconnaître ultérieurement ses droits, soit par négociation, car la Partie avec laquelle elle voudrait négocier se retrancherait évidem-

Sotto il secondo profilo, l'Italia, probabilmente per evitare di scontrarsi con l'ostacolo rappresentato dalla carenza di un *jurisdictional link*, tenne una posizione più sfumata.

Nella *requête*, essa infatti non propose alcuna domanda, ma rilevò come l'oggetto del proprio intervento derivasse direttamente, da un lato, dall'indicazione del suo interesse di natura giuridica e, dall'altro, dall'oggetto della causa principale. L'intervento aveva quindi per oggetto di « assurer devant la Cour la défense de son intérêt d'ordre juridique de sorte que ces principes et règles et, surtout, la méthode pratique de les appliquer ne soient pas déterminés par la Cour dans l'ignorance et au détriment de cet intérêt ». L'Italia, aggiungeva, « demande à participer à l'instance dans toute la mesure nécessaire pour lui permettre de défendre les droits qu'elle revendique sur certaines des zones revendiquées par les Parties et de préciser la localisation de ces zones, compte tenu des revendications des deux Parties principales et des arguments avancés à l'appui de ces revendications, de sorte que la Cour soit aussi complètement informée que possible sur la nature et la portée des droits de l'Italie dans les zones du plateau continental concernées par la délimitation et qu'elle soit ainsi en mesure de prendre ces droits dûment en considération dans sa décision » (65). Lo scopo dell'intervento italiano era dunque duplice: in primo luogo, proteggere i propri diritti (« les droits qu'elle revendique »); in secondo luogo, in funzione di tale protezione, informare la Corte circa siffatti interessi, in modo che la Corte potesse tenerne conto nella propria decisione.

ment derrière l'arrêt de la Cour pour refuser toute concession, soit en proposant de soumettre le différend au jugement de la Cour, qui d'autre part serait liée par son précédent arrêt. On voit mal, d'autre part, un tribunal arbitral (à supposer qu'il puisse être constitué) rendant une sentence équivalant à réformer un arrêt de la Cour ». A ciò si aggiungeva che, mentre nel caso del 1981 la controversia tra le parti originarie verteva su una delimitazione laterale, nel caso dell'Italia la controversia tra le parti originarie verteva su una delimitazione frontale, in cui vi erano vaste aree di sovrapposizione, specie nel settore occidentale, tra le pretese delle parti originarie e quelle italiane: cfr. i rilievi del *counsel* italiano Arangio-Ruiz in udienza, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 505 s.

(65) Cfr. *requête*, p. 424, par. 16.

L'Italia, pur non svolgendo alcuna domanda autonoma nei confronti delle parti originarie, dichiarava sin dall'inizio di accettare di sottoporsi, ove la sua richiesta di intervento fosse stata accolta, « à la décision que la Cour voudra prendre au sujet des droits revendiqués par l'Italie, en pleine conformité avec les termes de l'article 59 du Statut de la Cour » (66). L'Italia avrebbe quindi assunto uno *status* processuale particolare, di « partie intervenante ». In questo modo, l'Italia riteneva di poter superare le critiche mosse dalla sentenza del 1981 alla *requête* maltese, riguardanti, tra l'altro, la mancata assunzione della qualità di parte e la mancata sottoposizione al giudicato dei diritti dello Stato terzo (67).

Nel corso delle udienze, l'Italia precisò comunque che essa non chiedeva di intervenire per sottoporre alla Corte un nuovo caso e che quindi il proprio intervento doveva considerarsi come una « véritable intervention » (« genuine intervention »): essa avrebbe certamente potuto formulare conclusioni (68), ma sempre restando

(66) Cfr. *requête*, p. 424, par. 17. V. ancora il *counsel* italiano Virally, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 559: « L'Italie accepte toutes les conséquences judiciaires des prononcés de la Cour relativement aux questions qu'elle aura soulevés et aussi largement que la Cour estimera avoir compétence pour les trancher. En d'autres termes, si sa position par rapport à l'objet de l'instance ne sera évidemment pas la même que celles des parties principales, elle accepte sans réserve aucune le statut qui est celui d'une partie intervenante, d'après le Statut de la Cour et, notamment, son article 59 ».

(67) V. la plaidoirie del *counsel* italiano Monaco, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 512 s., par. 10 s., il quale osservava poi come l'Italia, assumendo la veste di « parte interveniente », e quindi sottoponendosi al giudicato pur senza essere una parte a pieno titolo, assumeva un rischio giudiziario importante, « puisque la Cour pourra décider que, dans les zones où elle indiquera aux Parties principales comment procéder à la délimitation, l'Italie ne peut revendiquer aucun droit, ce qui aura autorité de chose jugée à son égard, alors que l'Italie, en contrepartie, ne pourra pas obtenir de la Cour une reconnaissance de ses droits sous forme d'une délimitation avec les Parties principales. Elle se trouve donc, par rapport à ces dernières, dans une situation beaucoup moins favorable, du fait qu'elle n'est que Partie intervenante. On ne saurait donc lui adresser le reproche de chercher à obtenir une position plus avantageuse que celle des Parties principales ».

(68) V. la replica del *counsel* Virally, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 650: « L'Italie pourra-t-elle présenter des conclusions? Evidemment. L'Italie n'inter-

nell'ambito del compromesso tra le parti originarie. Essa, inoltre, non avrebbe inteso con tali conclusioni far « riconoscere » i propri diritti, e quindi ad esempio non avrebbe chiesto una delimitazione, contro le parti principali, della propria area di piattaforma continentale (69). L'Italia, pertanto, chiedeva alla Corte, nel decidere sulle questioni indicate nel compromesso, di tener conto degli interessi giuridici dell'Italia in relazione alle aree rivendicate dalle parti principali, fornendo a queste ultime ogni opportuna indicazione affinché esse non includessero, nell'accordo che avrebbero concluso, aree che avrebbero dovuto essere oggetto di accordo con l'Italia (70).

vient que parce qu'elle a quelque chose à demander à la Cour, sinon pourquoi le ferait-elle ? Elle n'agit pas comme un simple *amicus curiae* ».

(69) V. ancora la replica del *counsel* Virally, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 650 « En matière de droits souverains sur des zones maritimes, faire valoir des droits signifie faire reconnaître sur quels secteurs géographiques déterminés ces droits s'exercent. Chacun sait bien que l'Italie a des droits souverains sur des zones de plateau continental s'étendant au large de ses côtes. Personne ne le conteste. Ce qui est en question, c'est l'étendue géographique de ces droits, les surfaces sur lesquelles ils s'exercent. Donc ce qui les délimite. Encore une fois, l'Italie ne demande pas une délimitation des zones de plateau continental lui revenant. Dans les zones qui resteront en dehors de la délimitation déterminée par la Cour entre Malte et la Libye, la délimitation restera à faire: par négociation et accord, ou par un autre moyen convenu entre les parties ».

(70) Si veda la definizione dell'oggetto dell'intervento italiano fornita dal *counsel* Monaco, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 511: « 1) L'Italie ne demande pas à la Cour de déterminer la ligne de delimitation séparant les zones de plateau continental relevant de l'Italie des zones relevant respectivement de Malte ou de la Libye. 2) L'Italie ne demande pas davantage à la Cour d'indiquer quels sont les principes et règles de droit international qui sont applicables à la delimitation des zones du plateau continental relevant, d'une part, de l'Italie, et des zones du plateau continental relevant, d'autre part, respectivement de la Jamahiriya arabe libyenne et de la République de Malte, ni comment, dans la pratique, ces principes et règles pourraient être appliqués dans le cas d'espèce, afin que les Parties intéressées puissent délimiter ces zones sans difficulté par voie d'accord. 3) L'Italie demande à la Cour, lorsqu'elle s'acquittera de la mission qui lui a été confiée par le compromis du 23 mai 1976, c'est-à-dire lorsqu'elle répondra aux questions qui lui ont été posées à l'article premier dudit compromis, de prendre en considération les intérêts d'ordre juridique de l'Italie relatifs à des zones revendiquées par les Parties principales, ou à certaines parties de ces zones, et de donner en conséquence aux deux Parties toutes

In relazione al terzo requisito dell'art. 81, par. 2, lett. c, l'Italia sosteneva che uno specifico titolo di giurisdizione non fosse necessario. Secondo l'Italia, infatti, un titolo di giurisdizione avrebbe tutt'al più potuto reputarsi necessario nei casi in cui lo Stato terzo « cherche à se faire reconnaître un droit contre les parties à l'instance » (71), come avevano cercato di fare le Isole Figi nel 1973 (72), il che sarebbe avvenuto se l'Italia avesse chiesto una delimitazione delle proprie aree nei confronti delle parti principali (73). Per contro, se – come nel caso specifico – lo Stato terzo

indications utiles pour qu'elles n'incluent pas, dans l'accord de délimitation qu'elles conclueront en application de l'arrêt de la Cour, des zones qui, en raison de l'existence de droits de l'Italie, devraient faire l'objet soit d'une délimitation entre l'Italie et la Libye, soit d'une délimitation entre l'Italie et Malte, soit, le cas échéant, d'un accord entre les trois pays. 4) L'Italie, si sa requête à fin d'intervention est admise par la Cour, en application de l'article 62, paragraphe 2 du Statut, c'est-à-dire lorsqu'elle aura été autorisée à participer à la procédure sur le fond, définira plus complètement les zones sur lesquelles elle estime avoir des droits et développera les raisons de droit et de fait sur lesquelles reposent ses prétentions ».

(71) Cfr. la *plaidoirie* del Virally, p. 547 ss., il quale offriva il seguente esempio: alla Corte viene sottoposta una controversia nata a seguito di una collisione in alto mare con conseguente dispersione di idrocarburi e inquinamento delle acque e delle coste di alcuni Stati, tra cui le due parti della causa principale. Questi ultimi, le cui forze navali sono intervenute per cercare di limitare il danno, si accusano reciprocamente di avere violato obblighi internazionali e di avere così aggravato i danni subiti dall'altro Stato. Uno Stato terzo, le cui coste sono state parimenti inquinate a seguito dell'incidente, chiede di intervenire, al fine di far valere i propri diritti contro lo Stato o gli Stati di cui la Corte accetterà la responsabilità. Lo Stato terzo ha, in questo caso, un interesse giuridico, nella misura in cui la Corte potrebbe giudicare che nessuna delle due parti originarie ha commesso un illecito, ma che l'aggravarsi del danno è dipeso dalla condotta dello Stato terzo, che ha anch'esso partecipato alle operazioni. In questo caso, osserva il Virally, l'intervento sarebbe ricevibile, ma, poiché l'intervento si configura come un'alternativa all'azione diretta contro le parti originarie, è necessario un apposito nesso di giurisdizione.

(72) Cfr. *supra*, cap. V, par. 5.

(73) Questa possibilità, peraltro, non veniva completamente esclusa dall'Italia, ove le altre parti vi avessero acconsentito. Alla prima udienza, infatti, l'agente dell'Italia Gaja dichiarava che: « Si l'Italie est admise à la présente procédure, elle est prête non seulement à se soumettre aux décisions de la Cour sur tous les points que celle-ci aura estimé pouvoir trancher en relation avec les questions soulevées par l'intervention italienne, mais elle est prête aussi à la

non chiede il riconoscimento dei propri diritti, ma chiede soltanto che, nel tracciare la delimitazione chiesta dalle parti principali, la Corte dia tutte le indicazioni necessarie per fare in modo che essa non ricomprenda aree sulle quali l'Italia vanta propri diritti, un titolo di giurisdizione non sarebbe stato necessario, trattandosi di un caso di intervento in senso stretto per il quale l'art. 62 fornisce già la base per la competenza della Corte (74).

Le parti principali, Libia e Malta, si opponevano all'accoglimento della richiesta di intervento italiana, sostenendo che essa risultava carente in relazione all'interesse giuridico, all'oggetto dell'intervento e al titolo di giurisdizione (75).

saisir de la question de la délimitation des zones de plateau continental lui revenant, soit avec la Libye, soit avec Malte, dans la mesure où ces Etats – ou l'un d'entre eux – accepteraient de leur côté de donner à la Cour la compétence nécessaire » (*ICJ Pleadings*, vol. II, p. 488).

(74) Cfr. ancora la *plaidoirie* del Virally, *ICJ Pleadings*, vol. II., p. 550. Sempre in relazione alla questione del *lien juridictionnel*, l'Italia svolgeva poi altri tre ordini di argomenti. In primo luogo, l'art. 81, par. 2, lett. c, non potendo derogare all'art. 62 dello Statuto, non poteva avere introdotto un requisito per l'intervento non previsto da quest'ultimo, e la richiesta di indicare nella *requête* eventuali titoli di giurisdizione rispondeva a una semplice esigenza di fornire informazioni al fine di consentire alla Corte di avere una conoscenza più completa delle circostanze del caso: cfr. *requête*, p. 425, par. 18 ss., nonché la *plaidoirie* del *counsel* italiano Conti, *ibid.*, p. 524 ss. In secondo luogo, la giurisdizione della Corte rispetto all'intervento sarebbe derivata direttamente dall'art. 62, quale competenza incidentale, analogamente a quanto previsto dagli artt. 36, par. 6 (competenza della Corte a decidere sulla propria competenza), e 42 dello Statuto (potere della Corte di adottare misure cautelari): cfr. *requête*, p. 425 s., par. 21 ss., nonché le *plaidoiries* dei *counsel* italiani Conti e Virally, *ibid.*, rispettivamente pp. 528 ss. e 534 ss. In terzo luogo, sempre il *counsel* Virally rilevava che la giurisdizione della Corte avrebbe potuto fondarsi – secondo la tesi del Morelli sopra ricordata – sull'accordo formatosi dall'incontro della volontà delle parti originarie (implicita nell'atto attributivo di competenza alla Corte nella controversia principale) e dello Stato terzo (espressa attraverso la proposizione della domanda di intervento).

(75) Cfr. le dichiarazioni scritte di Malta e Libia in data 5 dicembre 1983 (in *ICJ Pleadings*, vol. II, pp. 429 ss. e 438 ss.), nonché gli argomenti svolti alle udienze (*ibid.*, vol. II, pp. 563 ss. e 612 ss.). Per un resoconto delle obiezioni di Libia e Malta, cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 14 ss., par. 19 ss.

La Corte, con sentenza del 21 marzo 1984, respinse la domanda di intervento dell'Italia (76).

Nella motivazione, essa premetteva di dover verificare l'esistenza di un interesse giuridico *en cause* alla luce dell'oggetto perseguito dallo Stato terzo con l'intervento (77), come già aveva fatto nella sentenza del 1981 sull'intervento maltese. Al riguardo, benché l'Italia avesse dichiarato che non intendeva svolgere domande contro le parti originarie, la Corte ritenne di dover riqualificare tale prospettazione identificando il « vero oggetto e scopo

(76) Tra le analisi specificamente dedicate a tale sentenza, cfr. SPERDUTI, *In margine alla sentenza*, cit., p. 506 ss.; ID., *Notes sur l'intervention dans le procès international*, in *AFDI*, 1984, p. 273 ss. (e in *Le droit international à l'heure de sa codification. Etudes en l'honneur de Robert Ago*, vol. III, Milano, 1987, p. 429 ss., da cui si cita); DECAUX, *L'arrêt de la Cour internationale de Justice sur la requête de l'Italie afin d'intervention dans l'affaire du Plateau continental entre la Libye et Malte*, *ibid.*, p. 282 ss.; OELLERS-FRAHM, *Anmerkungen zur Intervention Italiens im Verfahren zur Abgrenzung des Festlandsockels zwischen Malta und Libyen*, in *ZaöRV*, 1984, p. 840 ss.

(77) Ancorché entrambe le parti originarie avessero eccepito che l'Italia non avesse, a loro avviso, fornito sufficiente dimostrazione del suo interesse giuridico *en cause*, la Corte non prese espressamente posizione su questo aspetto, ritenendo di dover valutare siffatto requisito attraverso la considerazione dell'oggetto dell'intervento italiano e della corrispondenza di tale oggetto con quanto previsto dallo Statuto: cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 18, par. 28: « On that basis, in order to determine whether the Italian request is justified, the Court should consider the interest of a legal nature which, it is claimed, may be affected. However, it must do this by assessing the object, of the Application and the way in which that object corresponds to what is contemplated by the Statute ». Il rigetto della domanda di intervento italiana non si fondò pertanto su una pretesa carente dimostrazione, da parte dell'Italia, del fatto che avesse un proprio interesse giuridico « *en cause* ». Del resto, che l'Italia avesse adeguatamente provato l'esistenza di tale interesse risulta confermato da varie opinioni dissenzienti annesse alla sentenza: cfr. op. diss. Sette-Camara, in *ICJ Reports*, 1984, p. 80 ss., par. 51 ss.; op. diss. Jennings, *ibid.*, p. 151, par. 10; op. diss. Schwebel, *ibid.*, p. 132, par. 4; v. però, in senso contrario, op. ind. Mbaye, *ibid.*, p. 35, secondo il quale « l'Italie n'a pas apporté la preuve qu'elle a un intérêt d'ordre juridique en cause dans le différend ». Tale conclusione, per il giudice Mbaye, discendeva dalla convinzione che « l'intérêt dont il est question ne doit pas concerner l'Italie et "d'autres Etats de la région" (par.41) », dovendo invece essere « individuel, direct et concret ».

della domanda » (78). La Corte osservò quindi come, ancorché l'Italia formalmente chiedesse alla Corte di proteggere i suoi diritti, tale richiesta avrebbe avuto inevitabilmente per effetto il riconoscimento, da parte della Corte, dei diritti dell'Italia, e quindi, a tal fine, la decisione, almeno parziale, di controversie tra l'Italia e una o entrambe le parti originarie. Senonché la Corte non poteva giudicare sui rapporti giuridici tra l'Italia e Libia e Malta senza il consenso di questi ultimi Stati (79), oltretutto in un caso in cui la giurisdizione tra le parti originarie si fondava su compromesso (80).

Inoltre, la Corte osservava che, ove l'Italia fosse stata autorizzata a intervenire e a presentare argomenti a sostegno delle proprie pretese, « the ensuing decision of the Court could not be interpreted merely as not “affecting” these rights, but would be one either recognizing or rejecting them, in whole or in part ». Secondo la Corte, infatti, per fare in modo che la sentenza si limitasse a « non pregiudicare » i diritti dell'Italia, senza però decidere sugli stessi, era necessario che l'Italia si limitasse ad informare la Corte delle proprie pretese « but without the merits of those claims being argued before the Court by Italy and the principal parties ».

(78) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 19, par. 29, dove si richiamano i passaggi delle sentenze del 20 dicembre 1974 nei casi degli *Esperimenti Nucleari* (Australia c. Francia e Nuova Zelanda c. Francia), in cui la Corte aveva affermato che « it is the Court's duty to isolate the real issue in the case and to identify the object of the claim » (*ICJ Reports*, 1974, p. 262, par. 29) e « the Court must ascertain the true object and purpose of the claim and in doing so it cannot confine itself to the ordinary meaning of the words used; it must take into account the Application as a whole, the arguments of the Applicant before the Court, the diplomatic exchanges brought to the Court's attention » (*ibid.*, p. 263, par. 30).

(79) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 20, par. 31.

(80) In questo caso, infatti, « this distinction [tra l'ipotesi in cui lo Stato terzo chieda alla Corte di prendere in considerazione o salvaguardare i suoi diritti, e quella in cui invece chieda di riconoscere o accertare gli stessi] is in any event not valid » (*ibid.*, p. 20, par. 32). In un successivo passaggio, la Corte rilevò che, ancorché la possibilità di intervento non venga meno neppure nell'ipotesi in cui la controversia le sia deferita mediante compromesso – essendo previsto da una norma statutaria – nondimeno « its implementation must in principle be effected within the scope of the Special Agreement »: *ibid.*, p. 24, par. 38.

La Corte temeva che, ove avesse autorizzato l'Italia a partecipare pienamente al contraddittorio e ad esporre le ragioni poste a fondamento delle sue pretese, la sua decisione non avrebbe potuto limitarsi a prenderne atto, ma avrebbe, espressamente o implicitamente, riconosciuto la loro validità e la loro estensione (81). Pertanto, la Corte giunse a riqualificare l'intervento italiano come tentativo di sottoporle una nuova controversia (« fresh dispute ») (82).

Sulla base di tale riqualificazione, la Corte ritenne che l'intervento italiano non potesse essere ammesso. Questa conclusione negativa fu giustificata, nella motivazione della sentenza, in base a due argomenti fondati su interpretazioni alternative dell'art. 62 dello Statuto, sulle quali la Corte non prese posizione, a causa dell'impossibilità di raggiungere una maggioranza al suo interno (83). Secondo la prima spiegazione, l'intervento italiano, per le sue caratteristiche, non poteva essere autorizzato in mancanza di un titolo di giurisdizione tra le parti originarie (84). In base alla

(81) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 21, par. 32: « If in a case of this kind a third State were permitted to intervene so as to present its claims and indicate the grounds advanced as justifying them, then the subsequent judgment of the Court could not be limited to noting them, but would, expressly or implicitly, recognize their validity and extent ».

(82) Per un'illustrazione di siffatta « redéfinition » da parte della Corte dell'oggetto della domanda di intervento italiana, cfr. DECAUX, *L'arrêt de la Cour internationale de justice sur la requête de l'Italie*, cit., p. 291.

(83) Per una critica di tale soluzione, ritenuta di compromesso, cfr. DECAUX, *L'arrêt de la Cour internationale de justice sur la requête de l'Italie*, cit., p. 291 s. Si veda inoltre l'opinione dissenziente del giudice Ago, in *ICJ Reports*, 1984, p. 116, par. 3.

(84) Infatti, assumendo, come ricordato, che l'Italia di fatto chiedesse alla Corte di decidere sui propri diritti (e non semplicemente di assicurare che essi non fossero pregiudicati), la Corte avrebbe dovuto verificare l'esistenza della propria competenza a pronunciare la decisione chiesta dall'Italia. Al riguardo, la Corte respinse l'argomento dell'Italia, secondo cui l'art. 62 sarebbe stato sufficiente a fondare la giurisdizione della Corte, in quanto tale interpretazione avrebbe introdotto un'eccezione ai principi fondamentali sulla sua giurisdizione (fondamento consensuale della giurisdizione, reciprocità e uguaglianza delle parti): eccezione che non poteva essere ammessa in assenza di una previsione esplicita nello Statuto. Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 22 s., par. 35 s., ove la Corte conclude: « Thus the view could be taken that Article 62 does not permit an in-

seconda spiegazione, a prescindere dalla questione di giurisdizione, l'intervento italiano non poteva essere autorizzato perché non costituiva una « genuine intervention » (85). La sentenza, peraltro, sottolineava come entrambe le interpretazioni garantissero all'art. 62 « its full effectiveness », essendo « two facets of a single reality, namely the basic principle that the jurisdiction of the Court to deal with and judge a dispute depends on the consent of the parties thereto » (86). In altre parole, l'intervento non poteva essere ammesso perché avrebbe trasformato il carattere della controversia, senza il consenso delle parti originarie (87).

Con riferimento al fatto che per la Corte sarebbe stato assai difficile, se non impossibile, decidere la controversia sottopostale attraverso il compromesso senza la partecipazione dell'Italia (88),

tervention of the kind referred to except when the third State desiring to intervene can rely on a basis of jurisdiction making it possible for the Court to take a decision on the dispute or disputes submitted to it by the third State ».

(85) In base a questa seconda interpretazione, ove lo Stato terzo intenda chiedere alla Corte di giudicare sui suoi diritti, tale Stato dovrebbe avviare un procedimento principale e poi eventualmente chiedere la riunione dei due procedimenti. Infatti, « there is nothing in Article 62 to suggest that it was intended as an alternative means of bringing an additional dispute as a case before the Court – a matter dealt with in Article 40 of the Statute – or as a method of asserting the individual rights of a State not a party to the case. Such a dispute might be the subject of negotiation, leading either to a settlement – in the case of a maritime boundary dispute, to an agreed delimitation – or to the conclusion of a special agreement for its resolution by a judicial body; it may not however be brought before the Court by way of intervention »: cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 23 s., par. 37.

(86) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 22, par. 34.

(87) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 25, par. 41: « The Italian Application to intervene tends inevitably to produce a situation in which the Court would be seised of a dispute between Italy on the one hand and Libya and Malta on the other, or each of them separately, without the consent of the latter States; Italy would thus become a party to one or several disputes which are not before the Court at present. In this way the character of the case would be transformed. These considerations, in the view of the Court, constitute reasons why the Application cannot be granted ».

(88) In questo senso l'Italia, come ricordato, aveva sottolineato le differenze, anche geografiche, tra il caso presente e quello relativo alla domanda di intervento maltese deciso con la sentenza del 1981: cfr. i sopra citati rilievi del *counsel* italiano Arangio-Ruiz, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 505 s.

la Corte riconobbe che, ove fosse stata pienamente informata sulle pretese dell'Italia, « it might be in a better position to give the Parties such indications as would enable them to delimit their areas of continental shelf without difficulty ». Tuttavia, ritenne che « sufficient information as to Italy's claims for the purpose of safeguarding its rights has been given to the Court during the proceedings on the admissibility of the Italian Application » (89). Inoltre, secondo la Corte, non era tanto rilevante « whether the participation of Italy may be useful or even necessary to the Court », quanto se, « assuming Italy's non-participation, a legal interest of Italy is *en cause*, or is likely to be affected by the decision ». E, « in the absence in the Court's procedures of any system of compulsory intervention, whereby a third State could be cited by the Court to come in as party, it must be open to the Court, and indeed its duty, to give the fullest decision it may in the circumstances of each case, unless of course, as in the case of the *Monetary Gold Removed from Rome in 1943*, the legal interests of the third State "would not only be affected by a decision, but would form the very subject-matter of a decision" (*ICJ Reports 1954*, p. 32), which is not the case here » (90).

La Corte osservò poi che, anche in assenza di autorizzazione ad intervenire, gli interessi giuridici dell'Italia sarebbero comunque stati adeguatamente tutelati.

In primo luogo, essi sarebbero stati protetti dal principio della relatività del giudicato codificato, come ricordato, nell'art. 59 dello Statuto. Infatti, « the principles and rules of international law found by the Court to be applicable to the delimitation between Libya and Malta, and the indications given by the Court as to their application in practice, cannot be relied on by the Parties against any other State » (91). Al riguardo la Corte non accolse l'argo-

(89) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 24 s., par. 39 s.; cfr. inoltre l'opinione individuale del giudice Nagendra Singh, *ibid.*, p. 32.

(90) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 24 s., par. 39 s.

(91) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 26, par. 42: « As the Permanent Court of International Justice observed, "the object of Article 59 is simply to prevent legal principles accepted by the Court in a particular case from being binding also upon other States or in other disputes" (P.C.I.J., Series A, No. 13, p. 21) ».

mento dell'Italia per cui, ritenendo sempre sufficiente la protezione dell'art. 59, si sarebbe venuto a negare qualsiasi ambito di applicazione all'art. 62 dello Statuto. Infatti, osservò la Corte, le due norme si pongono su piani diversi e l'una non esclude l'altra. Pertanto, « a State which considers that its legal interest may be affected by a decision in a case has the choice – as is implied by the fact that Article 62 provides that a State “may” submit a request to intervene – whether to intervene, thus securing a procedural economy of means (as noted by Italian counsel); or to refrain from intervening, and to rely on Article 59 » (92).

In secondo luogo, e in aggiunta alla protezione offerta dall'art. 59, la Corte, nella futura sentenza di merito, avrebbe comunque preso in considerazione, « as a fact », l'esistenza di pretese di altri Stati: « The future judgment will not merely be limited in its effects by Article 59 of the Statute: it will be expressed, upon its face, to be without prejudice to the rights and titles of third States ». Poiché il compromesso riguardava soltanto i diritti delle parti, la Corte avrebbe dovuto limitarsi a stabilire quale delle due parti avesse il « miglior titolo » rispetto al territorio in questione, senza decidere in termini assoluti. Inoltre la Corte rilevò che, se, quale conseguenza della mancata partecipazione, la sua decisione avesse dovuto essere di portata più ristretta anche tra le parti originarie, e soggetta a un maggior numero di avvertenze e riserve di quanto sarebbe stato necessario ove l'Italia avesse partecipato, in tal caso sarebbero stati pregiudicati gli interessi di Libia e di Malta, non quelli dell'Italia. Secondo la Corte, « Libya and Malta, by objecting to the intervention of Italy, have indicated their own preferences » (93).

4. *La definizione dei profili della disciplina dell'intervento da parte delle sentenze del 1981 e 1984 e la sua inidoneità a*

(92) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 26, par. 42.

(93) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 26 s., par. 43. Su tale passaggio della motivazione torneremo in seguito, nell'esaminare l'incidenza dell'intervento come non parte sull'applicazione della regola della parte necessaria: cfr. *infra*, cap. VIII, par. 9 ss.

soddisfare le esigenze della Comunità internazionale: confronto con altri sistemi di risoluzione delle controversie previsti da particolari accordi (OMC, CEDU, UE).

Omettendo di fornire una motivazione univoca per il mancato accoglimento della *requête* italiana, la sentenza del 1984 lasciava insolute numerose questioni interpretative di ordine generale. Infatti, l'unica certezza derivante dalla lettura della sentenza è che l'intervento italiano, così come qualificato dalla maggioranza della Corte, non poteva essere autorizzato, in mancanza di un *jurisdictional link*, e ciò vuoi perché non si sarebbe trattato di una « genuine intervention », vuoi perché, comunque, per poterlo autorizzare sarebbe stato necessario un titolo di giurisdizione.

L'ambiguità della ricostruzione si manifestava sotto due profili. In primo luogo, la sentenza non precisava se, nel caso in cui l'Italia avesse avuto un apposito titolo di giurisdizione nei confronti delle parti originarie, la sua *requête* – così come formulata – sarebbe stata accolta: infatti, come visto, all'interno della stessa maggioranza vi fu chi ritenne che l'intervento italiano non potesse considerarsi come una « genuine intervention » (essendo ritenuta tale solo quella in cui lo Stato terzo persegua « the preservation of its rights, without attempt to have them recognized »). In secondo luogo, la sentenza non precisava se, pur in mancanza di un titolo di giurisdizione, l'intervento italiano avrebbe potuto essere autorizzato ove avesse avuto un oggetto più ristretto di quello ravvisato dalla Corte. Il passaggio della sentenza sembrava implicitamente presupporre che il titolo di giurisdizione fosse richiesto soltanto laddove lo Stato terzo avesse chiesto « to decide on the rights affected », e quindi che negli altri casi vi fosse spazio per un intervento in assenza di un *jurisdictional link*.

Certo è che, in pratica, il criterio valutativo utilizzato dalla Corte per qualificare l'oggetto dell'intervento italiano appariva destinato ad escludere inesorabilmente ogni possibilità di intervento in assenza di un titolo di giurisdizione. Infatti, nella sentenza del 1981, la Corte aveva negato a Malta l'autorizzazione ad intervenire per non avere questa sottoposto al giudizio della Corte proprie pretese concrete, con la conseguenza che Malta non sa-

rebbe stata vincolata dalla futura decisione (94). Se l'intervento di Malta era stato escluso perché questa aveva chiesto « troppo poco », l'Italia, tre anni dopo, aveva voluto conformarsi a questa indicazione della Corte, indicando per quanto possibile le proprie pretese concrete e accettando di essere assoggettata alla decisione della Corte, ma precisando al contempo che non chiedeva una delimitazione delle proprie aree. Senonché, nonostante queste precauzioni, la *requête* italiana fu rigettata, questa volta perché l'Italia aveva « chiesto troppo » (95). Questa interpretazione dell'art. 62 escludeva di fatto ogni sua possibilità di applicazione, quantomeno in mancanza di un *jurisdictional link*.

Numerosi giudici criticarono la qualificazione concreta dell'oggetto dell'intervento italiano data dalla Corte, negando che, nel caso specifico, l'Italia avesse inteso proporre una nuova controversia, o comunque veder riconosciuti i propri diritti nei confronti di Libia e Malta (96). Peraltro, analizzando il problema nella prospettiva della teoria generale del processo civile – che, come ricordato, aveva sino ad allora funto da modello anche per l'elaborazione della disciplina dell'intervento *ex art. 62* – appariva difficile, se non impossibile, accettare la distinzione, invocata dall'Italia, tra l'intervento per « tutelare » i propri diritti, e l'intervento per « far riconoscere » i propri diritti da parte della Corte. Nel processo civile, infatti, l'unico mezzo possibile per tutelare i propri diritti mediante intervento principale (97) consiste nella proposi-

(94) *ICJ Reports*, 1981, p. 18, par. 32; cfr. *supra*, par. 2.

(95) Si veda in tal senso la critica alla decisione contenuta nell'opinione dissenziente del giudice Jennings, in *ICJ Reports*, 1984, p. 150, par. 7: « The Maltese application of 1981 was rejected in effect because Malta asked too little, and drew back from direct involvement in the dispute between Libya and Tunisia. It would be unfortunate if the Court now appears to reject Italy's application because they had asked too much ».

(96) Cfr. le opinioni dissenzienti dei giudici Sette-Camara (*ICJ Reports*, 1984, p. 83 ss., par. 63 ss.), Oda (*ibid.*, p. 107 s., par. 33 ss.); Ago (*ibid.*, p. 121 ss., par. 11 ss.), Schwebel (*ibid.*, p. 137 ss., par. 15 ss.), Jennings (*ibid.*, p. 153 ss., par. 19 ss.) e l'opinione individuale del giudice Mbaye (*ibid.*, p. 49 ss.).

(97) In alternativa, il soggetto terzo può sempre rimanere estraneo al processo, per poi invocare il principio dei limiti soggettivi del giudicato, o, nel caso in cui sia titolare di una situazione giuridica incompatibile con quella oggetto della sentenza, proporre opposizione di terzo avverso quest'ultima.

zione di una domanda avente per oggetto tali diritti, sul cui accertamento il terzo intervenuto sarà vincolato al pari delle parti principali. È invece difficilmente concepibile che un soggetto terzo, che si affermi titolare di un diritto incompatibile con quello delle parti originarie, intervenga facendo presenti le proprie pretese al giudice, chiedendogli però non già di pronunciarsi in merito, bensì soltanto di tenerne conto, se del caso riducendo la portata della pronuncia sulla domanda pendente tra le parti principali.

Anche la ricostruzione del rapporto tra l'art. 59 e l'art. 62 dello Statuto sopra ricordata (98), oggetto di vive critiche all'interno della Corte (99), appare in realtà corretta se letta nella prospettiva della teoria generale del processo civile. In quest'ultimo, infatti, l'intervento rappresenta un mezzo di tutela facoltativo (funzionale a uno scopo di economia processuale), nel senso che il terzo, se

(98) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 26, par. 42; v. *supra*, nota 92.

(99) Cfr. l'opinione dissenziente del vice-presidente Sette-Camara, in *ICJ Reports*, 1984, p. 87, par. 81: « I believe that Article 59 is intended to preserve the relative character of the *res judicata* in a general way. If it would provide sufficient protection for third States in the circumstances under which they are compelled to apply for permission to intervene, Article 62 would have no place in the Statute. If Italy resorted to Article 62 it was not by mere choice, as is said in paragraph 42 of the Judgment, but because it considered that the decision to be given by the Court in the principal case might affect its interests of a legal nature. This is a form of direct protection provided for by Article 62, different from the general principle of Article 59, which confines itself to enunciate the principle that judgments are *res inter alios acta* for third States »; l'opinione dissenziente del giudice Schwebel (*ibid.*, p. 134, par. 9): « It is no answer to say – as, in substance, the Court appears to say – that Italy's interest of a legal nature cannot be affected by the decision in the case because, by the terms of Article 59 of the Statute, "The decision of the Court has no binding force except between the parties and in respect of that particular case". If that answer were good, then Article 62 would be pointless: there would never be a case to which Article 62 should or could apply, since, by reason of Article 59, a third State's legal interest never can be affected by a decision in a case. Article 59 cannot, by any canon of interpretation, be read so as to read Article 62 out of the Statute »; l'opinione dissenziente del giudice Jennings (*ibid.*, p. 158 ss., par. 27 ss.), su cui cfr. *infra*, par. 5.

non interviene, potrà sempre invocare la tutela rappresentata dal principio dei limiti soggettivi del giudicato (100).

Il modello di intervento *ex art. 62* tracciato dalle sentenze del 1981 e 1984, nonostante le ambiguità sopra rilevate, appare dunque fortemente tributario della concezione tradizionale fondata su una sua equiparazione all'omologo istituto di diritto interno.

Siffatta configurazione dell'istituto apparve però insoddisfacente, perché non adeguata a soddisfare i bisogni della Comunità internazionale. Infatti, in confronto alla sentenza interna, la sentenza internazionale è dotata di una maggiore incisività e persuasività, il che – sul piano fattuale – si traduce in una sua efficacia « *erga omnes* ». E rispetto a tale efficacia, il principio dei limiti soggettivi del giudicato sancito dall'art. 59 dello Statuto non offre agli Stati terzi una protezione adeguata (101). Ne deriva l'esigenza di disporre di uno strumento di tutela più efficace di quelli di cui tradizionalmente dispongono i sistemi processualcivilistici nazionali. A ciò si aggiunge che questi ultimi prevedono ulteriori sistemi di coinvolgimento o di tutela del terzo – la chiamata del terzo per ordine del giudice e l'opposizione di terzo – che invece non sono presenti nel processo internazionale (102). Senonché, volendo trapiantare nel processo internazionale l'istituto dell'intervento

(100) In tal senso si vedano i rilievi contenuti nell'opinione individuale del giudice Mbaye, *ibid.*, p. 46 s.: « Quand un Etat tiers ne prend aucune initiative, bien que sachant que ses intérêts soient en cause dans un différend, il est protégé par l'article 59. Mais cela ne lui ôte pas le droit que lui reconnaît l'article 62 d'intervenir pour protéger ses droits. Si ces droits lui paraissent si impliqués dans le différend qu'il devrait intervenir pour les sauvegarder, et s'il use de cette faculté, nul ne peut lui reprocher cette diligence. C'est approximativement ce qu'exprime la Cour dans son arrêt (par. 42). D'ailleurs il peut s'agir d'une situation dans laquelle l'article 59 du Statut ne protège les intérêts de l'Etat qu'imparfaitement, eu égard à la nature des droits en cause et des suites possibles de la décision de la Cour. Il y a en effet des circonstances où la décision de la Cour pourrait porter un préjudice irréparable à un Etat tiers. C'est par exemple le cas où la décision est attributive de droits concrets au profit de l'une ou de l'autre des parties ».

(101) Cfr. *supra*, cap. II.

(102) Cfr. SPERDUTI, *In margine alla sentenza*, cit., p. 509; ID., *Notes sur l'intervention*, cit., p. 431; BERNHARDT, *Judicial and arbitral settlement*, cit., p. 88.

con gli stessi tratti che lo caratterizzano nel processo interno, si riducevano al minimo le sue possibilità pratiche di funzionamento, condannandolo a una sostanziale atrofia (103).

Il principale ostacolo era dato dal requisito che lo Stato interveniente proponesse una domanda nei confronti delle parti originarie o di una di esse, ed assumesse conseguentemente la qualità di parte processuale. Questa, nel diritto interno, rappresenta una caratteristica normale dell'istituto dell'intervento, il quale infatti persegue non soltanto il fine di proteggere il terzo, ma quello dell'economia processuale, consentendo la trattazione congiunta di due cause connesse. Tuttavia, ove trasposta nel processo internazionale, essa comporta l'inevitabile esigenza, quale requisito per l'intervento, di un titolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e le parti originarie (104).

(103) Cfr., per esempio, l'opinione dissenziente del giudice Ago annessa alla sentenza del 21 marzo 1984 sulla domanda di intervento italiana nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984, p. 130: « La décision relative à la présente instance pourrait donc sonner le glas de l'institution de l'intervention dans les procès internationaux ». In senso analogo, v. già l'opinione individuale del giudice Oda annessa alla sentenza del 1981, in *ICJ Reports*, 1981, p. 27, par. 9.

(104) Un altro aspetto insoddisfacente di tale soluzione era che, negando allo Stato terzo il diritto di intervenire in assenza di un titolo di giurisdizione, l'unico modo a disposizione dello Stato terzo per informare la Corte circa il suo interesse di natura giuridica finiva per essere quello di proporre una istanza di intervento destinata ad essere rigettata: cfr. in senso critico l'opinione dissenziente del giudice Ago, in *ICJ Reports*, 1984, p. 129 s.: « Je ne peux, d'autre part, que constater avec beaucoup de perplexité la tendance de la Cour, que le présent arrêt me semble révéler, à s'estimer convaincue que les buts auxquels la procédure d'intervention proprement dite était censée répondre seraient en fait déjà pratiquement atteints par le simple déroulement de la procédure préliminaire sur la question de l'admission à l'intervention. Indépendamment du bien-fondé en fait de cette conviction, qui me paraît fort contestable, par exemple en rapport avec le cas d'espèce, c'est surtout l'aspect de droit qui me préoccupe. Car le remplacement d'une procédure expressément prévue par le Statut, et devant se dérouler dans les formes appropriées, par une sorte de procédure provisoire et sommaire, aux résultats véritablement approximatifs, me paraît constituer une déformation absolument arbitraire et, en définitive, une violation difficilement contestable de l'article 62 ». V. però, nel senso che « the purpose of warning the Court as to the area of Italian concern has indeed been totally fulfilled » attraverso la domanda di intervento e il relativo procedimento di auto-

A ciò si aggiunge il fatto che l'intervento in qualità di parte non costituisce, nel processo internazionale, lo strumento più efficace di tutela contro il pregiudizio derivante dall'effetto di accertamento del diritto della sentenza (105). Come precedentemente osservato, lo Stato terzo chiede di intervenire per *proteggere* il proprio interesse giuridico, ma ciò non implica che egli intenda necessariamente *deferire* alla Corte *una controversia* relativa a tale interesse, la quale oltretutto potrebbe non essere ancora insorta (106). Nella maggior parte dei casi, anzi, l'intervento ha proprio lo scopo di salvaguardare la possibilità per lo Stato terzo di continuare ad affermare le proprie pretese o, in caso di controversia, di ricercarne una soluzione attraverso un procedimento liberamente scelto (giudiziale, arbitrale o diplomatico), in quanto ritenuto più idoneo in relazione alle specifiche circostanze del caso concreto. Pertanto, a prescindere dal problema del *jurisdictional link*, sarebbe comunque riduttivo circoscrivere l'intervento alla necessaria proposizione di una domanda (107).

In una prospettiva comparata, ciò è confermato dall'esperienza di altri sistemi di risoluzione delle controversie previsti da accordi in particolari settori e/o regionali (convenzione europea dei diritti dell'uomo, Organizzazione mondiale del commercio e Unione europea). In essi l'intervento non si esprime nella proposizione di una domanda dello Stato terzo e nella sua correlativa assunzione della qualità di parte, bensì nella presentazione di osservazioni su questioni in fatto o in diritto relative al caso penden-

rizzazione, l'opinione individuale del giudice Nagendra Singh, in *ICJ Reports*, 1984, p. 31 s.

(105) Nel senso precisato *supra*, cap. II, par. 1 ss.

(106) Sul punto cfr. *infra*, cap. IX, nota 42.

(107) Per l'individuazione di tre possibili forme di manifestazione dell'effetto di accertamento del diritto sotteso alle sentenze internazionali (valore di precedente persuasivo in un successivo giudizio, rafforzamento o indebolimento della posizione delle parti in un procedimento diplomatico di risoluzione delle controversie o, infine, consolidamento di una situazione di fatto creatasi in conformità all'accertamento contenuto nella sentenza) nei confronti delle quali l'istituto dell'intervento intende offrire una risposta, cfr. *supra*, cap. II, par. 5.

te (108). Questa circostanza appare viepiù significativa ove si consideri che, vigendo in tali sistemi il principio della giurisdizione obbligatoria, l'intervento come non parte non sarebbe impedito dall'assenza di *jurisdictional link*.

Nel sistema della Corte europea dei diritti dell'uomo, l'intervento, sia che avvenga ai sensi dell'art. 36, par. 1, della convenzione (109), sia che avvenga ai sensi dell'art. 36, par. 2 (110), non

(108) Anche in tali sistemi, l'interesse ad intervenire si ricollega all'effetto di accertamento del diritto proprio delle sentenze della Corte, che di fatto si riverbera oltre le parti della controversia. Tale effetto, avente natura fattuale, risulta ancor più accentuato di quello spiegato dalle sentenze della Corte internazionale di giustizia (cfr. *supra*, cap. II), in conseguenza della stretta integrazione risultante dai trattati istitutivi e dalla previsione di una competenza esclusiva attribuita, nell'ambito di ciascuno di essi, ad un determinato organo giurisdizionale o arbitrale.

(109) Ai sensi dell'art. 36, par. 1 della convenzione, « per qualsiasi questione all'esame di una Camera o della Grande Camera, un'Alta Parte contraente il cui cittadino sia ricorrente ha diritto di presentare osservazioni per iscritto e di partecipare alle udienze ». La disciplina dell'intervento fu introdotta all'art. 36 della convenzione europea dei diritti dell'uomo con il protocollo n. 11, entrato in vigore il 1° novembre 1998. V. inoltre l'art. 44 del Regolamento. In dottrina, anche per i riferimenti alla giurisprudenza, cfr. RAIMONDI, *Sub art. 36*, in *Commentario alla Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* diretto da Bartole, Conforti, Raimondi, Padova, 2000, p. 627 ss.; SICILIANOS, *La tierce intervention devant la Cour européenne des droits de l'homme*, in *Le tiers à l'instance* (sous la direction de Ruiz-Fabri, Sorel), cit., p. 125 ss.; AA.VV., *La tierce intervention devant la Cour européenne des droits de l'homme et en droit comparé* sous la direction de Decaux, Pettiti, Bruxelles, 2009; CHENAL, *Sub art. 36*, in *Commentario breve alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* diretto da Bartole, De Sena, Zagrebelsky, Padova, 2012, p. 683 ss.; HARVEY, *Third Party Interventions before the ECtHR: A Rough Guide*, 24 febbraio 2015, in strasbourgobservers.com.

(110) Ai sensi dell'art. 36, par. 2, della convenzione, « nell'interesse di una corretta amministrazione della giustizia, il presidente della Corte può invitare ogni Alta Parte contraente che non sia parte in causa od ogni persona interessata diversa dal ricorrente, a presentare osservazioni per iscritto o a partecipare alle udienze ». In questa sede ci si limita ad esaminare l'intervento degli Stati, tralasciando l'intervento di altri soggetti interessati, quali organizzazioni internazionali, organizzazioni non governative, pure riconosciuto dal par. 2. Per completezza va poi ricordato che l'art. 36 prevede, al par. 3, il diritto del Commissario per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa di « presentare

ha la funzione di sottoporre alla Corte una pretesa propria dello Stato terzo. Nel primo caso, infatti, lo Stato interveniente, ancorché spesso di fatto sostenga le ragioni del proprio cittadino (111), non svolge alcuna domanda propria nei confronti dello Stato convenuto. Anche nel secondo caso, lo Stato autorizzato a intervenire « nell'interesse di una corretta amministrazione della giustizia » si limita ad esporre il proprio punto di vista su questioni coinvolte dal ricorso principale, ma non svolge domande proprie. Pertanto, l'intervento non costituisce mai un'alternativa alla proposizione di un ricorso interstatale (112).

Nel sistema di risoluzione delle controversie dell'Organizzazione mondiale del commercio, l'intervento consiste nella presentazione di osservazioni da parte di uno Stato terzo che abbia « a substantial interest in a matter before a panel » (113). Anche in tal

osservazioni per iscritto e di partecipare alle udienze in tutte le cause all'esame di una Camera o della Grande Camera ».

(111) Benché il diritto di intervento dello Stato nazionale del ricorrente ai sensi dell'art. 36, par. 1, si ispiri al principio della protezione diplomatica, in alcuni casi l'intervento ha assunto finalità diverse, e talvolta persino contrarie a quella di sostenere le ragioni del ricorrente: cfr. SICILIANOS, *La tierce intervention*, cit., p. 125 ss.; COHEN-JONATHAN, FLAUSS, *Cour européenne des droits de l'homme et droit international général* (2006), in *AFDI*, 2006, p. 660 ss.

(112) Il ricorso interstatale è regolato dall'art. 33 della convenzione, ai sensi del quale: « Ogni Alta Parte contraente può deferire alla Corte qualunque inosservanza delle disposizioni della Convenzione e dei suoi Protocolli che essa ritenga possa essere imputata a un'altra Alta Parte contraente ». Su tale disposizione cfr. PITEA, *Sub art. 33*, in *Commentario breve* (dir. da Bartole, De Sena, Zagrebelsky), cit., p. 622 ss.

(113) Cfr. l'art. 10, par. 2, del Dispute Settlement Understanding: « Any Member having a substantial interest in a matter before a panel and having notified its interest to the DSB (referred to in this Understanding as a « third party ») shall have an opportunity to be heard by the panel and to make written submissions to the panel. These submissions shall also be given to the parties to the dispute and shall be reflected in the panel report ». L'art. 3 prevede poi che « third parties shall receive the submissions of the parties to the dispute to the first meeting of the panel ». In dottrina, cfr. LIGUSTRO, *Controversie tra Stati nel diritto del commercio internazionale: dal GATT all'OMC*, Padova, 1996, p. 525 s.; IWASAWA, *WTO Dispute Settlement as Judicial Supervision*, in *Jl Economic Law*, 2002, p. 287 ss., a p. 296 ss. ID., *Third Parties before International Tribunals. The ICJ and the WTO*, in *Liber Amicorum Judge Shigeru Oda*, The Hague, 2002, p. 871 ss.; COVELLI, *Member Intervention in World Trade Or-*

caso, peraltro, lo Stato intervenuto non può proporre proprie domande (114) e non assume pertanto la qualità di parte (115).

Infine, anche nel sistema della Corte di giustizia dell'Unione europea l'intervento non implica l'assunzione della qualità di parte. Per quanto attiene ai ricorsi diretti, questa conseguenza discende dall'art. 40, par. 4, dello Statuto della Corte di giustizia, ai sensi del quale « le conclusioni dell'istanza d'intervento possono avere come oggetto soltanto l'adesione alle conclusioni di una delle parti ». Il soggetto intervenuto, pertanto, potrà svolgere argomenti anche diversi rispetto a quelli svolti dalle parti, purché però tali argomenti siano a sostegno delle conclusioni di una di esse (116). Questa conseguenza vale *a fortiori* nel caso di rinvio pregiudiziale, in relazione al quale, non essendo applicabile il regime dell'intervento di cui all'art. 40, l'art. 23 dello Statuto prevede

ganization Dispute Settlement Proceedings After EC – Sardines: The Rules, Jurisprudence, and Controversy, in *J World Trade*, 2003, p. 673 ss.; ANGELET, *Le tiers à l'instance dans la procédure de règlement des différends de l'OMC*, in *Le tiers à l'instance* (sous la direction de Ruiz-Fabri, Sorel), cit., p. 207 ss.; SACERDOTI, *Commentaire, ibid.*, p. 239 ss.

(114) Qualora intenda far valere proprie pretese, lo Stato terzo dovrà promuovere un autonomo ricorso che sarà riunito, laddove possibile, con quello principale: cfr. l'art. 10, par. 4, del Dispute Settlement Understanding: « If a third party considers that a measure already the subject of a panel proceeding nullifies or impairs benefits accruing to it under any covered agreement, that Member may have recourse to normal dispute settlement procedures under this Understanding. Such a dispute shall be referred to the original panel wherever possible ».

(115) Cfr. LIGUSTRO, *Controversie tra Stati*, cit., p. 526; IWASAWA, *WTO Dispute Settlement*, cit., p. 303; ANGELET, *Le tiers à l'instance*, cit., p. 224.

(116) Cfr. DE SCHUTTER, *Le tiers à l'instance devant la Cour de justice de l'Union européenne*, in *Le tiers à l'instance* (sous la direction de Ruiz-Fabri, Sorel), cit., p. 85 ss.; CONDINANZI, MASTROIANNI, *Il contenzioso dell'Unione europea*, Torino, 2009, p. 384; WÄGENBAUR, *Court of Justice of the European Union. Commentary on Statute and Rules of Procedure*, Oxford, Baden-Baden, 2013, p. 116 s. Ai sensi dell'art. 40, parr. 1 e 2, dello Statuto, il potere di intervento spetta incondizionatamente agli Stati membri e le istituzioni dell'Unione, mentre gli organi e gli organismi dell'Unione e ogni altra persona possono intervenire soltanto « se possono dimostrare di avere un interesse alla soluzione della controversia sottoposta alla Corte ». Per un'analisi comparata, v. inoltre DECAUX, *La juridiction internationale permanente. L'intervention*, in *La juridiction internationale permanente*, Paris, 1987, p. 219 ss.

unicamente la possibilità per gli Stati membri, al pari degli altri soggetti ivi indicati (117), di presentare « memorie ovvero osservazioni scritte » (118).

Questi brevi cenni sulle caratteristiche assunte dall'intervento nell'esperienza della convenzione europea dei diritti dell'uomo, dell'Organizzazione mondiale del commercio e dell'Unione europea confermano che, nell'ordinamento internazionale, a prescindere dalla questione del *jurisdictional link*, la risposta più adeguata all'esigenza di tutela dello Stato terzo è offerta da forme di intervento non implicanti la qualità di parte, ma che comunque consentono allo Stato terzo di esporre osservazioni, fatti e argomenti giuridici al fine di influire sul contenuto della futura decisione.

I seri inconvenienti che avevano caratterizzato la interpretazione delle norme statutarie sull'intervento sino alla sentenza del 21 marzo 1984 sulla richiesta di intervento italiana stimolarono la Corte a elaborare la nuova figura dell'intervento come non parte.

5. *L'elaborazione della figura dell'intervento come non parte nelle opinioni individuali e dissenzianti dei giudici Oda, Mbaye, Jennings e Ago annesse alle sentenze del 1981 e 1984.*

Il primo importante impulso all'elaborazione di ricostruzioni alternative alla concezione tradizionale dell'intervento si rinviene, all'interno della Corte, in alcune opinioni dissenzianti e individua-

(117) Oltre agli Stati membri, il diritto in questione spetta alle parti in causa nel giudizio nazionale *a quo*, alla Commissione, nonché all'istituzione, organo od organismo dell'Unione che ha adottato l'atto di cui si contesta la validità o l'interpretazione.

(118) Tali osservazioni hanno la funzione di esporre alla Corte la tesi del soggetto terzo in relazione alle questioni sollevate, le eventuali peculiarità della situazione di fatto coinvolta dal caso, oppure le norme nazionali che vengono in rilievo: CONDINANZI, MASTROIANNI, *Il contenzioso*, cit., p. 422. V. inoltre D'ALESSANDRO, *Il procedimento pregiudiziale interpretativo dinanzi alla Corte di giustizia. Oggetto ed efficacia della pronuncia*, Torino, 2012, p. 129 ss.

li annesse alle sentenze del 1981 e del 1984 sulle richieste di intervento maltese e italiana.

Queste ricostruzioni presero le mosse dalla critica dell'equiparazione, posta alla base della concezione tradizionale, dell'intervento nel processo internazionale con l'omologo istituto di diritto interno e del conseguente assunto per cui, anche nel processo internazionale, l'intervento avrebbe dovuto necessariamente consistere nella proposizione di una domanda dello Stato terzo contro una o entrambe le parti originarie. Tratto comune delle tesi così proposte fu dunque l'elaborazione di un modello di intervento alternativo rispetto alla proposizione di una domanda, e funzionale all'*informazione* della Corte circa l'interesse giuridico dello Stato terzo suscettibile di essere pregiudicato dalla sentenza e alla sua *protezione* da parte della Corte. Come si vedrà, peraltro, i nuovi modelli proposti presentano tra loro divergenze anche significative.

a) Una prima ricostruzione dei caratteri della figura dell'intervento come non parte si rinviene nell'opinione individuale del giudice Oda annessa alla sentenza del 1981 sulla domanda di intervento maltese, poi ripresa nell'opinione dissenziente annessa alla sentenza del 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia, nell'opinione individuale annessa alla sentenza del 1990 sulla domanda di intervento del Nicaragua e nell'opinione dissenziente annessa alla sentenza del 2001 sulla domanda di intervento delle Filippine (119).

Secondo il giudice Oda, all'art. 62 sarebbero riconducibili due forme di intervento.

Nella prima, analogamente a quanto avviene nei sistemi nazionali, lo Stato terzo interviene « as a full party ». A tal fine è necessario un valido titolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e le par-

(119) Cfr., rispettivamente, *ICJ Reports*, 1981, p. 23 ss.; *ibid.*, 1984, p. 90 ss.; *ibid.*, 1990, p. 138 ss.; *ibid.*, 2001, p. 609 ss. V. inoltre ODA, *Intervention in the International Court of Justice. Articles 62 and 63 of the Statute*, in *Völkerrecht als Rechtsordnung Internationale Gerichtsbarkeit Menschenrechte: Festschrift für Hermann Mosler*, Berlin, 1983, p. 629 ss.; ID., *The International Court of Justice Viewed from the Bench (1976-1993)*, in *Recueil des Cours*, t. 244, 1993, p. 9 ss., a p. 83 ss.

ti originarie e la sentenza di merito sarà certamente vincolante per lo Stato intervenuto. Come nei sistemi nazionali, questa forma di intervento, oltre costituire un mezzo di protezione dello Stato terzo, realizza un'economia processuale attraverso la riunione di diverse cause che potrebbero essere promosse separatamente (120).

A questa forma di intervento egli ne contrappose un'altra, anch'essa riconducibile all'art. 62 dello Statuto: l'intervento come non parte (« non-party intervention »). In particolare, anche in assenza di un nesso giurisdizionale, lo Stato terzo potrebbe comunque partecipare al giudizio, ma « not as a party within the meaning of the term in municipal law », bensì con un ruolo più limitato: « it may assert a concrete claim against the original litigant States, but that claim must be confined to the scope of the original Application or Special Agreement in the principal case ». Inoltre, lo Stato terzo « cannot seek a judgment of the Court which directly upholds its own claim ». Anche la sentenza pronunciata a seguito di siffatto intervento come non parte sarà necessariamente limitata al perimetro della *requête* o del compromesso nella causa principale. Essa comunque vincolerà anche lo Stato intervenuto, nella misura in cui il suo intervento sia stato ammesso. Conseguentemente, in una controversia concernente un diritto *erga omnes* (121), lo Stato terzo sarà tutelato soltanto laddove la Corte si astenga dal riconoscere come prevalenti, rispetto a quelli dello Stato terzo, i diritti di una delle parti principali. Diversamente, « to the extent that the Court gives a judgment positively recognizing rights of either of the litigant States, the intervening State will certainly lose all present or future claim in conflict with those rights » (122).

(120) Cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 25, par. 5 s.

(121) Ad esempio, « in a case of the sovereignty over an island, or the delimitation of a territorial boundary dividing two States, with a third party also being in a position to claim sovereignty over that island or the territory which may be delimited by this boundary »: cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 27, par. 9.

(122) Cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 27, par. 9: in tal modo, il giudice Oda sottolineava come il riconoscimento della possibilità di intervento come non parte non avrebbe attribuito allo Stato terzo un eccessivo vantaggio, poiché, per effetto dell'intervento, esso avrebbe comunque potuto essere svantaggiato dalla futura decisione.

Secondo il giudice Oda, l'intervento come non parte ai sensi dell'art. 62 può coprire ipotesi diverse.

Anzitutto, esso riguarda certamente situazioni concernenti « some well-defined right which is in dispute between litigant States », ad esempio un diritto assoluto, rispetto al quale uno Stato terzo avanzi anch'esso una pretesa.

Oltre a tale caso, esso può però riguardare anche situazioni in cui lo Stato terzo, il quale sia titolare di un qualche interesse giuridico, intenda proteggere una determinata interpretazione di principi e norme di diritto internazionale (123). A questo risultato il giudice Oda perviene interpretando l'art. 62 alla luce dell'art. 63 dello Statuto. Quest'ultima forma di intervento, egli osserva, configura un'ulteriore ipotesi di intervento come non parte, dal momento che il suo oggetto è distinto da quello della causa principale (124) e in essa lo Stato terzo non partecipa né come attore, né come convenuto, né come « independent claimant » (125). In questo caso, lo Stato terzo interviene perché preoccupato dell'interpretazione della convenzione multilaterale che la Corte potrà dare nel decidere la causa principale. Così individuata la *ratio* dell'intervento interpretativo ai sensi dell'art. 63, non vi è ragione per non consentire un'analogia forma di intervento nel caso in cui lo Stato terzo si preoccupi, invece che dell'interpretazione della convenzione, della ricostruzione dei principi e delle regole generali applicabili alla fattispecie concreta (126). Infatti, anche in questo caso, come nel caso dell'art. 63, « the provisions of Article 59 do

(123) Cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 31, par. 16: « I submit that Article 62, if looked at in the light of Article 63, can also be viewed as comprehending this form of intervention as well, providing that the interest of a legal nature is present. That is to say, intervention under Article 62 encompasses the hypothesis where a given interpretation of principles and rules of international law is sought to be protected by a non-party intervention ».

(124) « The subject-matter of the dispute between the original parties in the case of Article 63 will certainly be concrete rights claimed by both sides. But if any third State were to intervene, it would be because that third State was concerned with the interpretation of the convention falling to be construed in the judgment of the Court, but not with the subject-matter itself »: cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 28, par. 10.

(125) Cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 28, par. 11.

(126) Cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 30, par. 15.

not in fact guarantee a State which has not intervened in the principal case any immunity from the subsequent application of the Court's interpretation of the principles and rules of international law » (127). Rispondendo a una possibile obiezione fondata sul timore di un ricorso eccessivo a siffatta forma di intervento come non parte ai sensi dell'art. 62, il giudice Oda sottolineava come la Corte disponesse, proprio per l'intervento fondato sull'art. 62 (e a differenza dell'intervento ai sensi dell'art. 63), di strumenti idonei ad evitare tale rischio. Infatti, da un lato l'art. 62, par. 2, nel prevedere che « it shall be for the Court to decide upon this request », attribuisce – secondo il giudice Oda – alla Corte « certain discretionary powers to allow or not to allow any requesting State to intervene in the litigation » (128); dall'altro lato, l'art. 62, par. 1, richiede allo Stato terzo la dimostrazione di avere un « interest of a legal nature which may be affected by the decision in the case ». Pertanto, « any danger of expansive application of Article 62 will certainly be restricted by the Court's exercising its discretionary power, more particularly to determine whether the requesting State has such an interest » (129).

Proprio per tale concezione ampia dell'interesse di natura giuridica, nel merito, il giudice Oda dissentiva dalla conclusione raggiunta dalla Corte circa l'inesistenza in capo a Malta di un interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla sentenza. Secondo la sua opinione, il grado di specificità e concretezza dell'interesse giuridico di cui lo Stato terzo ha l'onere di fornire la dimostrazione varia in funzione dell'oggetto della causa principale. Se quest'ultima verte su un diritto pattizio che coinvolge soltanto due Stati, o su diritti *erga omnes* ben definiti (ad esempio la sovranità su un'isola o su una parte specifica di territorio o anche di piattaforma continentale), lo Stato terzo ha l'onere di indicare in misura

(127) Cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 30, par. 15.

(128) Cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 31, par. 18. Come risulta anche da altri passaggi della sua opinione individuale, uno dei punti salienti della sua ricostruzione dell'art. 62 è dato dal fatto di ritenere che la decisione sulla ammissione di una richiesta di intervento ai sensi dell'art. 62 richieda una valutazione discrezionale, ispirata a criteri di « judicial propriety »: cfr. *ICJ Reports*, 1981, pp. 23, 34, par. 1, 23. Su questo punto, cfr. *infra*, cap. XI, par. 3 e 9.

(129) Cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 31, par. 18.

altrettanto specifica il proprio interesse di natura giuridica che sarebbe suscettibile di essere pregiudicato dalla sentenza (130). Nel caso di specie, invece, alla luce del compromesso concluso tra Tunisia e Libia, nessuno dei due Stati aveva formulato una pretesa su un diritto o un titolo relativo a una qualche area di piattaforma continentale precisamente individuata. Essi chiedevano genericamente alla Corte di stabilire « what the appropriate law will be for the delimitation of the respective areas of the continental shelf of Tunisia and Libya ». Pertanto, secondo il giudice Oda, « the object of the request for intervention may properly consist, as stated by Malta, in presenting views on the principles and rules of international law during the proceedings in the principal case » (131).

Egli inoltre non condivideva l'ulteriore argomento svolto dalla Libia e dalla Tunisia per cui, dato il carattere bilaterale della delimitazione richiesta alla Corte, essa non avrebbe potuto pregiudi-

(130) Ad esempio, nei casi degli *Esperimenti nucleari* (su cui cfr. *supra*, cap. V, par. 5), avendo gli Stati attori (Australia e Nuova Zelanda) definito in termini specifici l'oggetto della controversia, a Figi si sarebbe potuto chiedere di precisare « the legal interests which might have been threatened by the action taken by France, the legality of which was in dispute », specificando « its own claim as a plaintiff together with Australia and New Zealand against France ». Ma, osserva il giudice Oda, « this requirement would have arisen out of the very nature of the case », mentre « the *Tunisia/Libya* case, however, is of a completely different nature » (*ICJ Reports*, 1981, p. 32 s., par. 19 s.).

(131) *ICJ Reports*, 1981, p. 32, par. 19 s., ove si segnalava l'analogia tra siffatto contenuto dell'intervento chiesto da Malta e il contenuto dell'intervento di Cuba ai sensi dell'art. 63 del caso *Haya de la Torre*. Questa nozione ampia dell'interesse di natura giuridica fu confermata dal giudice Oda nell'opinione individuale annessa alla sentenza del 13 settembre 1990 sull'intervento del Nicaragua nel caso della *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (Salvador c. Honduras), in *ICJ Reports*, 1990, p. 138 (su cui cfr. *infra*, par. 7). Egli criticava, in particolare, l'assunto della Camera, secondo cui, per fondare l'intervento, « a legal interest of a more concrete nature is required than a simple interest in the interpretation of the rules of international law, whether general or specific, which are applicable to the case in hand », rilevando in particolare la difficoltà di tracciare una netta distinzione tra l'interpretazione di una norma e la sua applicazione al caso concreto. Conseguentemente, egli riteneva che, in concreto, il Nicaragua avrebbe dovuto essere ammesso ad intervenire anche in relazione alla delimitazione marittima all'interno e all'esterno del Golfo di Fonseca.

care interessi giuridici di Stati terzi. Infatti, nonostante il carattere bilaterale della operazione di delimitazione, il compromesso richiedeva che essa fosse condotta tenendo conto, tra l'altro, delle « relevant circumstances which characterize the area ». Tuttavia quest'ultima (ossia l'area di riferimento per l'individuazione delle circostanze rilevanti ai fini della delimitazione) non si limitava alla somma delle due aree di pertinenza della Tunisia e della Libia, ma si estendeva anche ad aree di piattaforma continentale su cui Stati terzi avrebbero potuto avere qualche titolo (132). Pertanto, non si poteva escludere che questi ultimi avessero un interesse di natura giuridica suscettibile di essere pregiudicato dalla decisione (133).

Peraltro, nonostante siffatte valutazioni critiche circa il ragionamento della Corte, nel caso della richiesta di intervento di Malta il giudice Oda aveva comunque votato a favore del diniego di autorizzazione, in considerazione del ritenuto carattere discrezionale della decisione prevista dall'art. 62 e del fatto che, comunque, gli interessi giuridici di Malta sarebbero stati sufficientemente tutelati

(132) *ICJ Reports*, 1981, p. 33, par. 21 s. Questa interpretazione del compromesso si fondava in particolare sulla traduzione certificata francese fornita dalla Tunisia, che utilizzava due termini diversi per definire rispettivamente l'area di piattaforma continentale di ciascuno Stato oggetto di delimitazione (« zone ») e l'area di riferimento per l'individuazione delle circostanze rilevanti (« circonstances pertinentes propres à la région »). Sulla presa in considerazione dei diritti dello Stato terzo quale « circostanza rilevante » ai fini della delimitazione, cfr. *supra*, cap. IV, par. 2.

(133) *ICJ Reports*, 1981, p. 33 s., par. 22: « Yet is it possible to assume that when account is taken of the characteristics of the area as a whole, an area in which a third State may have some legal title to a portion of continental shelf, there will be no legal interest of such a State which may be affected by the decision of the Court aimed at the principles and rules of international law applicable in that area? ». Inoltre, non si poteva escludere che dalla futura sentenza venissero legittimamente tratte « conclusions or inferences » rilevanti anche per gli Stati terzi, come ad esempio laddove la Corte avesse valutato la rilevanza della presenza di isole ai fini della delimitazione: « If any consideration is given by the Court to the effect which, for example, the existence of an island or islands in this "area" may have in the delimitation of the continental shelf between Tunisia and Libya, how can Malta remain unaffected by a decision of the Court indicating the principles and rules therein involved? ».

dalla Corte (134). Per contro, nella sentenza del 1984 sulla richiesta di intervento dell'Italia, il giudice Oda, pur confermando la validità della ricostruzione dell'istituto contenuta nell'opinione individuale annessa alla sentenza del 1981, votò contro la decisione di non autorizzare l'intervento italiano. La diversa conclusione raggiunta si fondava sul rilievo per cui, nel caso di Malta, poiché la causa principale verteva sulla delimitazione tra Stati adiacenti (Tunisia e Libia), le cui coste erano distanti dallo Stato terzo (Malta), si doveva ritenere che, *prima facie*, gli interessi giuridici di quest'ultimo non sarebbero stati « greatly affected by such a delimitation, nor by the declaration of the applicable principles and rules ». Per contro, nel caso dell'Italia, poiché la causa principale verteva sulla delimitazione tra due Stati che si fronteggiavano, uno dei quali (Malta) era vicino all'Italia, egli riteneva che vi fossero tutti i presupposti per accogliere la richiesta di intervento (135).

b) Un'altra ricostruzione della figura dell'intervento come non parte fu offerta dal giudice Mbaye nell'opinione individuale annessa alla sentenza del 1984 sulla richiesta di intervento dell'Italia (136).

Secondo il giudice Mbaye, all'art. 62 sono riconducibili due forme di intervento: l'intervento come parte e l'intervento come non parte. Entrambe le forme di intervento sono funzionali all'obiettivo della buona amministrazione della giustizia, « dans le cadre de la politique de large éclaircissement des circonstances qui entourent une affaire portée devant la Cour au contentieux ou même pour consultation ». Esse consentono alla Corte di « élargir les données du problème qui lui est soumis, de rendre une décision dans de meilleures conditions d'information et par la même

(134) Cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 23, par. 1.

(135) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 113, par. 43.

(136) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 35 ss. Nonostante egli ritenesse ammissibile la figura dell'intervento come non parte, a differenza della maggioranza della Corte, il giudice Mbaye votò comunque a favore della decisione della maggioranza di non autorizzare l'intervento dell'Italia, ritenendo che quest'ultima non avesse dimostrato di avere « un intérêt d'ordre juridique en cause dans le différend », interesse che avrebbe dovuto essere « individuel, direct et concret ».

occasion d'éviter, dans une certaine mesure, les conséquences nécessaires mais somme toute gênantes de l'autorité relative de la chose jugée » (137).

Nell'intervento come parte, lo Stato terzo intende « postuler ou se défendre contre d'autres Etats, soumettre ses prétentions à la Cour en vue d'une décision qui produira, à son égard et à l'égard des parties principales, l'effet obligatoire prévu par l'article 59 du Statut », cioè sottoporre alla Corte una nuova controversia. In questo caso, il principio consensuale impone che, per intervenire, lo Stato terzo disponga di un valido titolo di giurisdizione.

Nell'intervento come non parte, invece, lo Stato terzo entra nel processo semplicemente per informare la Corte del proprio interesse di natura giuridica, affinché la Corte ne tenga conto nella sua decisione (138). L'intervento come non parte presenta una struttura simile all'intervento interpretativo previsto dall'art. 63 dello Statuto, nel quale lo Stato terzo non è parte della controversia, « il ne formule ni demande, ni défense » ma « il se contente d'informer la Cour ». Proprio per questo motivo, l'art. 63 non richiede un titolo di giurisdizione benché l'interpretazione della sentenza data dalla Corte sia vincolante per lo Stato terzo. La stessa soluzione, rileva il giudice Mbaye, deve essere seguita anche per l'art. 62, in altri casi – diversi dall'intervento interpretativo – aventi le medesime caratteristiche (139). Non proponendo lo Stato terzo alcuna domanda, a seguito dell'intervento come non parte ai sensi dell'art. 62, la Corte non è tenuta « à reconnaître ou à rejeter en totalité ou en partie les droits de l'intervenant ». Ciò nondimeno, « toute décision sur les points soulevés par l'intervention

(137) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, pp. 40, 42, 43.

(138) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, pp. 45: « Le but qu'il [l'Etat intervenant-non partie] poursuit en collaborant à une bonne administration de la justice est d'informer la Cour sur la réalité des droits qu'il prétend avoir et qui sont en cause dans le différend à tel point que la décision à intervenir risque de leur porter atteinte. Mais ce faisant, l'Etat concerné ne demande pas à la Cour qu'elle lui attribue tel droit déterminé. Il ne demande pas non plus que soit mise à la charge des parties telle obligation. Le but poursuivi est simplement que la Cour, pleinement informée de la réalité et de la consistance des droits de cet Etat tiers, en tienne compte dans la décision qu'elle est amenée à prendre ».

(139) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 40.

s'impose à l'intervenant comme dans le cas prévu par l'article 63 du Statut » (140).

Peraltro, diversamente dall'art. 63, in cui l'esistenza dell'interesse giuridico che legittima l'intervento è presunta, nel caso dell'art. 62 (sia per l'intervento come parte, sia per l'intervento come non parte), lo Stato deve provare di avere un interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla sentenza (141).

Nel caso di una domanda di intervento *ex art. 62*, la scelta se intervenire come parte o come non parte dipende in ultima analisi dall'atteggiamento dello Stato terzo, e quindi dal contenuto della sua domanda di intervento, fermo restando che il potere di valutare tale atteggiamento spetta alla Corte senza che un'eventuale qualificazione del proprio intervento da parte dello Stato terzo assuma carattere vincolante (142).

c) Nella ricostruzione del giudice Jennings (143), l'istituto dell'intervento fu posto direttamente in relazione con il principio consensuale alla base della giurisdizione internazionale. Laddove i diritti oggetto della controversia appartengano a uno Stato terzo, il principio consensuale – per cui la Corte non può pronunciarsi sui diritti di uno Stato in assenza del suo consenso – pone la Corte di fronte a un dilemma, dal quale può uscire in vari modi a seconda delle circostanze del caso. Essa potrebbe rifiutarsi di decidere, come nel caso dell'*Oro monetario*, o circoscrivere l'ambito della propria decisione in modo da evitare di pronunciarsi su quella parte delle domande che potrebbe pregiudicare lo Stato terzo. In alternativa, essa potrebbe autorizzare un intervento « in which the participation of the intervening State is limited strictly to the

(140) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 45 s.

(141) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 43. Il giudice Mbaye concordava con la maggioranza nel ritenere che la decisione di autorizzare l'intervento non avesse carattere discrezionale, ma dovesse essere assunta « sur la base de motifs juridiques » (*ibid.*, p. 42). Su tale questione, cfr. *infra*, cap. IX, parr. 3 e 9.

(142) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 42: « La situation que prend cet Etat dans l'affaire dépend de lui. Et la Cour a alors le pouvoir d'en déduire les conséquences juridiques qui s'imposent ». Per questo motivo, il giudice Mbaye riteneva che, benché l'Italia avesse affermato di voler assumere lo *status* di « partie intervenante », essa sostanzialmente chiedeva di intervenire come non parte.

(143) Cfr. la sua opinione dissenziente, in *ICJ Reports*, 1984, p. 148 ss.

demonstration and safeguarding of its own rights actually called in question in the main action ». Questa forma di intervento (c.d. *strict intervention*) si contrappone all'intervento come parte in cui – come avviene nei sistemi nazionali – lo Stato terzo chiede invece di intervenire al fine di divenire « a true third party in the case, and in effect to tack on a new and different case against either or both of the original parties » (144).

L'intervento come non parte è limitato « to the subject-matter and the issues raised in the main action ». Pertanto, se ad esempio la causa principale verte sulla proprietà di un determinato bene, lo Stato terzo che ritenga di essere proprietario può intervenire al fine di informare la Corte della propria pretesa sul medesimo bene (145).

Mentre per l'intervento come parte, ove ammissibile, è necessario un titolo di giurisdizione – sulla base del principio consensuale –, tale titolo non occorre invece per l'intervento come non parte. Infatti, secondo il giudice Jennings, l'esigenza di consentire quest'ultima forma di intervento allo Stato terzo i cui interessi siano suscettibili di essere pregiudicati dalla futura decisione deriva in ultima analisi dallo stesso principio consensuale (146). Pertanto, non avrebbe senso sottoporre tale forma di intervento a un ulteriore requisito non previsto dallo Statuto. Per le stesse ragioni, nel caso dell'intervento come non parte, a differenza dell'intervento come parte, non è neppure necessaria la dimostrazione dell'esistenza di una controversia tra lo Stato terzo e le parti originarie (147).

Secondo il giudice Jennings, nel decidere sulla richiesta di intervento, la Corte deve esercitare « a considerable measure of appreciation of the particular situation in coming to its deci-

(144) Sulla cui conformità allo Statuto, peraltro, il giudice Jennings non ritenne di dover prendere posizione, essendo convinto che l'iniziativa dell'Italia fosse riconducibile alla *strict intervention* (cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 150, par. 6).

(145) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 149, par. 5.

(146) *ICJ Reports*, 1984, p. 149, par. 5: « It is the consensual principle itself which commends the possibility of such limited intervention ».

(147) *ICJ Reports*, 1984, p. 152 s., par. 15 ss. (su tale aspetto, cfr. *infra*, cap. IX, nota 42).

sion » (148). Essa deve in particolare considerare l'indicazione dell'oggetto preciso dell'intervento (che lo Stato terzo è tenuto a fornire nella sua richiesta, ai sensi dell'art. 81, par. 2, lett. *b*, del Regolamento). Tale indicazione serve alla Corte per valutare « how far the object is indeed the safeguarding of legal rights which may be affected by the decision, and how far other purposes might be involved » (149). Se quindi l'intervento per cui lo Stato terzo ha chiesto di essere autorizzato ha la sola funzione di tutelare gli interessi giuridici dello Stato terzo, esso potrà essere ammesso – in quanto *strict intervention*, cioè intervento come non parte – anche in mancanza di un titolo di giurisdizione. Diversamente, se l'intervento intende introdurre una nuova controversia (« *tacked dispute* »), occorrerà verificare l'esistenza di un titolo di giurisdizione. Peraltro, il solo fatto che l'intervento possa suscitare una qualche controversia tra lo Stato terzo e le parti originarie non è di per sé sufficiente a qualificarlo in questa seconda accezione (150).

d) In parte simile fu la ricostruzione dei caratteri dell'intervento svolta dal giudice Ago (151).

(148) *ICJ Reports*, 1984, p. 151, par. 9, ove subito dopo si sottolinea che ciò non significa attribuire alla Corte « a complete discretion ».

(149) E quindi, « if, for example, it were allowed to intervene, in what ways might it be asking the Court to modify the decision it has to make in the main case? Or are there other ways in which the Court might be asked to assist the intervening State? Obviously, therefore, this kind of information is relevant to the Court's consideration whether or not the intervention should be permitted »: *ICJ Reports*, 1984, p. 152, par. 14.

(150) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 153 s., par. 19. Sotto questo profilo, il giudice Jennings dissentiva con il ragionamento svolto dalla maggioranza, per cui, ove l'Italia fosse stata autorizzata ad intervenire, la Corte sarebbe stata costretta a decidere una nuova controversia tra l'Italia e le parti originarie, senza il consenso di queste ultime. Infatti, osservava il giudice Jennings: « For if intervention under Article 62 (though not it seems under Article 63) is not permissible where it might or could excite some dispute between the intervener and the parties, then it is difficult to imagine in what circumstances an application under Article 62 could be successful, other than where the main parties are prepared, in effect, to welcome the intervention ».

(151) Cfr. la sua opinione dissenziente, in *ICJ Reports*, 1984, p. 115 ss.

Egli distingueva due forme di intervento: da un lato la « véritable intervention », che riteneva essere l'unica rispondente al carattere incidentale previsto dall'art. 62 dello Statuto, e, dall'altro, l'iniziativa dello Stato terzo volta a introdurre, sotto l'apparenza di un intervento, « une nouvelle affaire principale distincte devant nécessairement faire l'objet d'une procédure contentieuse distincte et autonome » (152). Mentre per quest'ultima, a volerla considerare ammissibile (153), è comunque necessario uno specifico titolo di giurisdizione, per la « véritable intervention » un titolo di giurisdizione non è necessario, perché il potere della Corte su tale intervento discende dal suo carattere incidentale.

A quest'ultima categoria, secondo il giudice Ago, doveva essere ricondotto l'intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), la quale chiedeva alla Corte « de “protéger”, de “sauvegarder” les droits qu'elle prétend avoir sur des zones de plateau continental déterminées, ceci afin d'éviter qu'ils ne soient affectés par la décision que la Cour doit prendre sur l'affaire malto-libyenne » (154).

In concreto, ove l'Italia fosse stata ammessa ad intervenire, suo compito sarebbe stato quello di precisare, una volta conosciute le attuali rivendicazioni delle parti originarie, le zone nelle quali le proprie pretese coesistevano con quelle dei due altri Stati, che essa riteneva dover essere escluse dalla delimitazione bilaterale tra

(152) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 120, par. 10.

(153) Al riguardo il giudice Ago lasciava intendere di non considerare ammissibile tale forma di intervento: caso paradigmatico di tale ipotesi sarebbe stata la richiesta di intervento delle Isole Figi nei casi degli *Esperimenti nucleari*, « un cas typique d'utilisation abusive de l'institution, d'une “non-intervention” présentée comme intervention, en fait comme une tentative manifeste pour introduire devant la Cour une instance entièrement nouvelle et principale contre l'une des parties à d'autres procès, parallèle aux instances introduites par d'autres parties, et cela sans que les conditions soient réunies pour le faire »: cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 120 s., par. 11.

(154) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 124 s., par. 16. Come precedentemente ricordato, il giudice Ago, contrariamente alla maggioranza della Corte, non riteneva che l'iniziativa dell'Italia equivallesse a una richiesta di riconoscimento da parte della Corte dei suoi diritti o di statuire sui medesimi. Pertanto, doveva parimenti escludersi che l'Italia avesse inteso introdurre una nuova controversia nei confronti delle parti originarie.

Libia e Malta. L'Italia, nella fase del giudizio relativa alla sua richiesta di intervento, aveva illustrato il fondamento giuridico delle proprie pretese e forse lo avrebbe fatto anche dopo essere stata autorizzata ad intervenire; ma ciò non significava in alcun modo chiedere alla Corte di statuire sulle sue pretese; né comunque la Corte avrebbe potuto farlo d'ufficio, in assenza di una domanda (155).

Le opinioni individuali e dissenzienti sopra ricordate alimentarono il dibattito sulla figura dell'intervento dopo l'insuccesso della *requête* italiana. Pur con le loro differenze, tali opinioni erano accomunate dal fatto di riconoscere la legittimità di una figura di intervento (variamente denominata: « *non-party intervention* » dal giudice Oda, « *intervention comme non partie* » dal giudice Mbaye, « *strict intervention* » dal giudice Jennings, « *véritable intervention* » dal giudice Ago), che non consiste nella proposizione di una domanda, né nella sottoposizione alla Corte di una nuova controversia, ma semplicemente nell'esposizione, da parte dello Stato terzo, di argomenti in vista della tutela del suo interesse giuridico.

Sei anni dopo, tale figura avrebbe trovato pieno riconoscimento con l'intervento del Nicaragua nella *Controversia sul confine terrestre, insulare e marittimo* (Salvador c. Honduras).

6. *La richiesta di intervento del Nicaragua nella Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo (El Salvador c. Honduras) e il suo accoglimento da parte della Camera.*

Alcuni tratti caratteristici della figura dell'intervento come non parte erano già presenti nelle richieste di intervento presentate da Malta (156) e dall'Italia (157), alle quali si è appena fatto cen-

(155) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 126, par. 17

(156) Come sopra ricordato, Malta chiedeva di essere autorizzata ad intervenire al fine di « submit its views to the Court on the issues raised in the pending case, before the Court has given its decision in that case », precisando che « it is not Malta's object, by way, or in the course, of intervention in the *Libya/Tunisia* case, to obtain any form of ruling or decision from the Court con-

no. Tuttavia, come accennato, la prima domanda di intervento *ex art. 62* ad essere accolta nella storia della Corte fu quella del Nicaragua nel caso della *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (Salvador c. Honduras), con sentenza del 13 settembre 1990 (158).

Anche il Nicaragua, come in precedenza Malta e l'Italia, non disponeva di un titolo di giurisdizione nei confronti delle parti

cerning its continental shelf boundaries with either or both of those countries »: *Application*, cit., p. 260 s., par. 20 e 22.

(157) L'intervento italiano aveva lo scopo di proteggere i propri diritti (« les droits qu'elle revendique ») e, in funzione di tale protezione, di informare la Corte circa siffatti interessi, in modo che la Corte potesse tenerne conto nella sua decisione.

(158) In *ICJ Reports*, 1990, p. 92 ss. Tra le analisi dedicate a questa sentenza, cfr. KOHEN, *La requête à fin d'intervention du Nicaragua dans l'affaire du différend frontalier, terrestre, insulaire et maritime (Salvador/Honduras). L'ordonnance de la Cour du 28 février 1990 et l'arrêt de Chambre du 13 septembre 1990*, in *AFDI*, 1990, p. 341 ss.; OELLERS-FRAHM, *Überlegungen anlässlich der Zulassung der Intervention Nicaraguas im Streit zwischen El Salvador und Honduras*, in *ZaöRV*, 1990, p. 795 ss.; RIQUELME CORTADO, *Las claves de la limitada autorización de intervención de Nicaragua en la controversia insular y marítima entre Honduras y El Salvador (sentencia de la CIG (Sala) de 13 de septiembre 1990)*, in *R Española DI*, 1992, p. 25 ss.; RATNER, *International Decisions, Land, Island and Maritime Frontier Dispute (El Salvador/Honduras), Application to Intervene*, in *AJIL*, 1991, p. 680 ss.; GÜNTHER, *Zulässigkeit und Grenzen der Intervention bei Streitigkeiten vor dem IGH*, in *German YIL*, 1991, p. 254 ss.; QUINTANA, *The Intervention by Nicaragua in the Case between El Salvador and Honduras before an ad hoc Chamber of the ICJ*, in *Netherlands ILR*, 1991, p. 199 ss.; MACDONALD, HUGHES, *Intervention before the International Court of Justice*, in *African JICL*, 1993, p. 1 ss.; EVANS, *Case concerning the Land, Island and Maritime Frontier Dispute (El Salvador/Honduras) – The Nicaraguan Intervention*, in *ICLQ*, 1992, p. 896 ss.; ID., *Intervention, the International Court of Justice and the Law of the Sea*, in *R Hellénique DI*, 1995, p. 73 ss., a p. 85 ss.; DE HOOGH, *Intervention*, cit., p. 17 ss.; SPERDUTI, *Etude sur l'intervention dans le procès international*, in *Hacia un nuevo orden internacional y europeo. Estudios en homenaje al professor Manuel Díez de Velasco*, Madrid, 1993, p. 713 ss.; WELLENS, *Reflections on some Recent Incidental Proceedings before the International Court of Justice*, in *Reflections on International Law from the Low Countries in honour of Paul de Wagt*, The Hague, 1998, p. 417 ss., a p. 429 ss.

originarie (159). Questa circostanza spiega forse perché, anche in questa vicenda, esso avesse inteso configurare la propria iniziativa in termini di intervento come non parte, ponendo molta cura, nel fare ciò, nel recepire le indicazioni contenute sia nelle sentenze del 1981 e del 1984, sia nelle opinioni individuali e dissenzienti annesse a tali sentenze.

Nella propria *application* (160), il Nicaragua definiva l'oggetto del proprio intervento nei termini seguenti: in primo luogo, « generally to protect the legal rights of the Republic of Nicaragua in the Gulf of Fonseca and the adjacent maritime areas by all legal means available »; in secondo luogo, « to inform the Court of the nature of the legal rights of Nicaragua which are in issue in the dispute ». Il Nicaragua precisava che la forma di intervento per cui chiedeva di essere autorizzato aveva « the conservative purpose of seeking to ensure that the determinations of the Chamber did not trench upon the legal rights and interests of the Republic of Nicaragua » e che, con il suo intervento, « no “additional dispute” is involved ». Peraltro, il Nicaragua dichiarava di volersi assoggettare « to the binding effect of the decision to be given ».

In relazione all'eventuale requisito di un titolo di giurisdizione nei confronti delle parti originarie – di cui il Nicaragua non disponeva, come ricordato – questo Stato, dopo avere inizialmente sostenuto, nella propria *application*, che esso non fosse mai necessario in base a una corretta interpretazione dello Statuto (161), osservò, nel corso delle udienze, come esso non fosse comunque richiesto per il caso concreto, alla luce del particolare oggetto del-

(159) La controversia tra le parti principali (Salvador e Honduras) era stata devoluta alla Corte sulla base di un compromesso in data 24 maggio 1986: cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 94, par. 1. Benché sia le parti principali che il Nicaragua avessero rilasciato dichiarazioni di accettazione della giurisdizione ai sensi dell'art. 36, par. 2, dello Statuto, il Nicaragua non poteva invocarle in considerazione delle ampie riserve formulate nelle dichiarazioni delle parti principali.

(160) Cfr. l'*Application* in data 17 novembre 1989, p. 4, par. 4 ss.

(161) Cfr. *Application*, par. 7, ove il richiamo ad alcuni degli argomenti illustrati in precedenza: cfr. *supra*, par. 1.

l'intervento svolto dal Nicaragua, che non contemplava la proposizione di alcuna domanda (162).

La richiesta di intervento incontrò l'opposizione del Salvador (163), fondata in parte proprio all'asserita non conformità allo Statuto dell'oggetto dell'intervento del Nicaragua. Il Salvador, in particolare, rifacendosi al ragionamento seguito dalla Corte nella sentenza del 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia, prospettava una duplice possibile lettura dell'*application* del Nicaragua, sostenendone in entrambi i casi la sua inammissibilità.

Ove con l'intervento del Nicaragua avesse per oggetto quello di informare la Corte dei propri diritti o delle proprie pretese, allora a tal fine sarebbero state sufficienti le udienze destinate alla discussione sulla sua ammissibilità. Ove invece il Nicaragua avesse inteso proteggere le proprie pretese « by all legal means, including [secondo l'interpretazione che ne dava il Salvador], that of seeking a favourable judicial pronouncement on these claims », ciò sarebbe equivalso a introdurre, da parte del Nicaragua, un'ulteriore controversia, il che avrebbe richiesto un valido titolo di giurisdizione, insussistente nella specie (164).

La Camera, con un significativo cambio di prospettiva rispetto alla sentenza del 1984, respinse entrambe le eccezioni del Salvador.

Sotto il primo profilo, essa osservò che, nella misura in cui l'oggetto dell'intervento del Nicaragua era quello di informare la Corte circa la natura dei suoi diritti che venivano in rilievo nella controversia principale, « it cannot be said that this object is not a proper one », ma che anzi « it seems indeed to accord with the function of intervention » (165). Conseguentemente, essa respinse

(162) Cfr. la *plaidoirie* del *counsel* del Nicaragua, Remiro Brotons, all'udienza del 5 giugno 1990, pomeriggio (in *CR* 1990/2), p. 18 ss.

(163) L'Honduras, invece, dichiarò di non avere obiezioni a che il Nicaragua fosse autorizzato ad intervenire « for the sole purpose of expressing its views on the legal status of the waters within the Gulf »: cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 99, par. 20.

(164) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 129 s., par. 88.

(165) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 130, par. 90, ove la Camera proseguiva: « It is perfectly proper, an indeed the purpose of intervention, for an intervenor to inform the Chamber of what it regards as its rights or interests, in order to

l'argomento del Salvador secondo cui, per informare la Corte sarebbe stata sufficiente la fase sull'ammissibilità dell'intervento. Tale interpretazione dell'art. 62, infatti, avrebbe finito per frustrare il funzionamento stesso dell'istituto (166).

Sotto il secondo profilo, la Corte contestò l'equiparazione, prospettata dal Salvador, tra l'intento, dichiarato dal Nicaragua, di proteggere i propri diritti « by all legal means available » e quello, ascrittogli dal Salvador, di sollecitare una pronuncia della Corte su tali diritti. Infatti, il riferimento a « tutti i mezzi a disposizione » non poteva che essere inteso come riferimento ai mezzi consentiti dallo Statuto (167).

La Camera giunse così ad esaminare – per respingerla – l'ultima obiezione del Salvador, relativa alla mancanza di un titolo di giurisdizione tra il Nicaragua e le parti originarie (168). In realtà anche tale eccezione, come subito vedremo, risultava strettamente collegata alla definizione dell'oggetto dell'intervento. Anzitutto, la Camera, pur confermando la validità del principio consensuale alla base della giurisdizione internazionale, rilevò come il consenso delle parti fosse richiesto soltanto perché la Corte potesse decidere, con effetto vincolante, una loro controversia. In questo caso, « those States are the “parties” to the proceedings, and are bound

ensure that no legal interest may be “affected” without the intervener being heard ».

(166) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 130, par. 89. L'argomento del Salvador poteva fondarsi anche su un passaggio della sentenza del 1984 sull'intervento italiano, in cui la Corte, incidentalmente, aveva rilevato di essere stata sufficientemente informata delle pretese dell'Italia già attraverso la sua richiesta di intervento e il sub-procedimento ad essa relativo (*ICJ Reports*, 1984, p. 25, par. 40): cfr. *supra*, par. 3. Tuttavia la Camera ritenne non dirimente il richiamo a tale rilievo, osservando, tra l'altro, che esso non costituiva la ragione del rigetto della richiesta italiana.

(167) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 131, par. 91 s.

(168) Mentre nelle sentenze del 1981 (*ICJ Reports*, 1981, p. 20, par. 36) e del 1984 (*ibid.*, 1984, p. 28, par. 45), come ricordato, la Corte aveva potuto decidere sulle domande di intervento senza prendere posizione sulla « vexed question of the valid link of jurisdiction », tale questione era ormai ineludibile, avendo la Camera raggiunto una conclusione positiva circa l'esistenza di un interesse giuridico in capo al Nicaragua e circa la conformità allo Statuto dell'oggetto dell'intervento: *ICJ Reports*, 1990, p. 132 s., par. 94.

by the Court's eventual decision because they have agreed to confer jurisdiction on the Court to decide the case, the decision having binding force as provided for in Article 59 of the Statute » (169). Invece in relazione alle possibilità di intervento previste dagli artt. 62 e 63 dello Statuto, la competenza della Corte non poggia, come invece accade per la competenza a conoscere e decidere le controversie ad essa sottoposte, sul consenso delle parti alla controversia, bensì sul « consent given by them, in becoming parties to the Court's Statute, to the Court's exercise of its powers conferred by the Statute ». A tal fine, osservò la Camera, non è necessario interpretare il riferimento ai « trattati in vigore » contenuto nell'art. 36, par. 1, come riferimento allo Statuto medesimo (170). Infatti, l'accettazione dello Statuto implica accettazione della competenza attribuita alla Corte dall'art. 62 (171), la cui natura andava definita « by reference to the object and purpose of intervention, as this appears from Article 62 of the Statute ». Al riguardo, la Camera sottolineò nuovamente come lo scopo dell'intervento previsto dall'art. 62 fosse soltanto quello di proteggere un interesse giuridico dello Stato suscettibile di essere pregiudicato da una decisione in un giudizio pendente tra altri Stati, e non di sottoporre alla Corte una nuova controversia entrando nel processo come parte (172). Pertanto, « a State which is allowed to inter-

(169) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 133, par. 95.

(170) Come invece prospettato da alcune ricostruzioni nel dibattito circa l'eventuale necessità di un *jurisdictional link*: cfr. *supra*, par. 1.

(171) Dal che discende, quale ulteriore corollario, che la Corte ha il potere di autorizzare l'intervento nonostante l'opposizione di una o entrambe le parti: cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 133, par. 95, ove il richiamo ad analoga affermazione contenuta nella sentenza del 1984 (*ICJ Reports*, 1984, p. 28, par. 46).

(172) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 133 s., par. 97 : « It is not intended to enable a third State to tack on a new case, to become a new party, and so have its own claims adjudicated by the Court ». Infatti, « a case with a new party, and new issues to be decided, would be a new case. The difference between intervention under Article 62, and the joining of a new party to a case, is not only a difference in degree; it is a difference in kind », citando subito dopo il passaggio della sentenza del 1984 in cui la Corte aveva escluso che l'art. 62 costituisse un'alternativa per sottoporre al suo giudizio una nuova controversia (*ICJ Reports*, 1984, p. 23, par. 37): cfr. *supra*, par. 1. Ulteriori elementi per escludere che l'art. 62 costituisse un mezzo per introdurre, da parte dello Stato terzo, una

vene in a case, does not, by reason only of being an intervener, become also a party to the case » (173). Ma, a parte quest'ultima ipotesi, che non ricorreva nel caso di specie, la Camera concluse che, anche alla luce della natura giuridica e degli scopi dell'intervento, « the existence of a valid link of jurisdiction between the would-be intervener and the parties is not a requirement for the success of the application » (174).

Poiché la sentenza del 1990 costituiva la prima decisione, nell'esperienza della Corte, di ammissione dell'intervento *ex art. 62*, la Camera avvertì l'esigenza di precisare l'estensione dei diritti processuali dello Stato interveniente. Essa ribadì, anzitutto, che « the intervening State does not become party to the proceedings, and does not acquire the rights, or become subject to the obligations, which attach to the status of a party, under the Statute and Rules of Court, or the general principles of procedural law ». Il Nicaragua avrebbe pertanto avuto il diritto di essere ascoltato dalla Camera, e più precisamente di sottoporre una dichiarazione

nuova controversia, in assenza di uno specifico titolo di giurisdizione, venivano tratti dalla collocazione sistematica della disciplina dell'intervento, nello Statuto e nel Regolamento. Nello Statuto, infatti, l'art. 62 si trova nel capitolo III, dedicato alla procedura, mentre nel Regolamento la disciplina dell'intervento è collocata nella sezione D, intitolata « incidental proceedings », ossia procedimenti che « by definition must be those which are incidental to a case which is already before the Court or Chamber », mentre « an incidental proceeding cannot be one which transforms that case into a different case with different parties »: *ICJ Reports*, 1990, p. 134, par. 98. Sotto altro profilo, la Camera sottolineò poi nuovamente che l'intervento « cannot have been intended to be employed as a substitute for contentious proceedings » e che « acceptance of the Statute by a State does not of itself create jurisdiction to entertain a particular case », essendo a tal fine necessario « the specific consent of the parties ». Ogni altra interpretazione non poteva essere accettata perché, come già evidenziato dalla sentenza del 1984, essa si sarebbe tradotta in un'ammissibile lesione non soltanto del principio consensuale, ma anche del principio di reciprocità e di eguaglianza degli Stati (cfr. *supra*, par. 3): cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 134, par. 99.

(173) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 134 s., par. 99. La Camera precisò comunque che lo *status* di interveniente non precludeva allo Stato terzo, in presenza del necessario consenso delle parti principali, di entrare a sua volta nel processo come parte.

(174) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 135, par. 100.

scritta e di partecipare alle udienze secondo quanto previsto dall'art. 85 del Regolamento (175). Nella sentenza di merito dell'11 settembre 1992, la Camera affermò che il Nicaragua, essendo intervenuto come non parte, non sarebbe stato vincolato dalla stessa (176).

7. *La conferma, nella successiva giurisprudenza della Corte, dell'ammissibilità dell'intervento come non parte, accanto all'intervento come parte.*

Dalla « scoperta » dell'intervento come non parte ad opera della sentenza della Camera del 1990, la sua conformità all'art. 62 fu ribadita da tutta la successiva giurisprudenza, che ne confermò altresì i caratteri fondamentali già delineati in quella decisione.

Dopo il 1990 furono presentate dieci richieste di intervento come non parte (177) ai sensi dell'art. 62. Due di queste furono accolte (178), cinque non furono esaminate a causa dell'estinzione del giudizio principale (179) e tre furono rigettate (180). Anche in

(175) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 136, par. 102.

(176) Cfr. *ICJ Reports*, 1992, p. 609 s., par. 421 ss. Su tale questione, cfr. *infra*, cap. VIII, par. 6 ss.

(177) V. però quanto si dirà subito *infra*, nel testo, con riferimento alla richiesta di intervento dell'Honduras in data 20 giugno 2010 nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia).

(178) Cfr. l'ordinanza del 21 ottobre 1999 che autorizzò l'intervento della Guinea Equatoriale nel caso della *Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria*, in *ICJ Reports*, 1999, p. 1029 ss., e l'ordinanza del 4 luglio 2011 che autorizzò l'intervento della Grecia nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia), *ibid.*, 2011, p. 494 ss.

(179) Cfr. l'ordinanza del 22 settembre 1995 in relazione alle richieste di intervento dell'Australia, delle Isole Solomon, della Micronesia, delle Isole Marshall e delle Isole Samoa nell'affare relativo alla *Domanda di riesame della situazione ai sensi del paragrafo 63 della sentenza della Corte del 20 dicembre 1974 nel caso degli Esperimenti nucleari* (Nuova Zelanda c. Francia), in *ICJ Reports*, 1995, p. 288 ss.: cfr. *infra*, cap. IX, par. 5.

(180) Cfr. la sentenza del 23 ottobre 2001 sulla richiesta di intervento delle Filippine nel caso della *Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia), in *ICJ Reports*, 2001, p. 575 ss., e le due sentenze del 4 maggio

relazione a queste ultime, peraltro, le decisioni di rigetto non dipessero da dubbi circa la legittimità in generale dell'intervento come non parte, ma da una ritenuta carenza, nei casi specifici, dell'« interest of a legal nature which may be affected by the decision in the case » posto dall'art. 62 come titolo legittimante l'intervento.

In un solo caso, lo Stato terzo, l'Honduras nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), disponendo di un titolo di giurisdizione nei confronti delle parti principali, aveva chiesto di essere autorizzato ad intervenire come parte e, in subordine, come non parte. La sua domanda fu rigettata perché la Corte ritenne che esso non avesse dimostrato di avere un interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla futura sentenza. Tuttavia, la Corte affermò in generale di ritenere ammissibile l'intervento come non parte, a condizione che lo Stato terzo possa disporre di un valido titolo di giurisdizione nei confronti delle parti originarie e le domande svolte dallo Stato terzo siano connesse all'oggetto della controversia principale. In tal caso, osservò la Corte, esso può chiederle « de reconnaître ses droits propres dans sa décision future, laquelle sera obligatoire à son égard en ce qui concerne les aspects pour lesquels l'intervention a été admise, en application de l'article 59 du Statut » (181).

Ancorché contenuto in un *obiter dictum*, siffatto riconoscimento della legittimità dell'intervento come parte, accanto all'intervento come non parte, presenta un indubbio valore per lo studio della figura dell'intervento. La presa di posizione della Corte circa la legittimità dell'intervento come parte solleva poi l'esigenza di verificarne la sua ammissibilità in concreto, soprattutto in relazione al requisito della connessione richiesta tra le domande dello Stato terzo e l'oggetto del giudizio. Su tale questione torneremo nell'ultimo capitolo (182).

2011 sulle richieste di intervento del Costa Rica e dell'Honduras nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), *ibid.*, 2011, rispettivamente pp. 348 ss. e p. 420 ss.

(181) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 432, par. 29.

(182) Cfr. *infra*, cap. IX, par. 11.

CAPITOLO SETTIMO

VALORE RICOSTRUTTIVO, RISPETTO ALLA FIGURA
GENERALE DELL'INTERVENTO COME NON PARTE,
DELL'INTERVENTO INTERPRETATIVO (*EX ART. 63*)

SOMMARIO: 1. L'insufficiente approfondimento dei caratteri strutturali dell'oggetto dell'intervento come non parte in giurisprudenza e in dottrina. – 2. Valore ricostruttivo dell'intervento *ex art. 63*: il problema della sua relazione con la figura generale dell'*art. 62*. – 3. La contrapposizione tra le due forme di intervento *ex artt. 62 e 63* nella concezione tradizionale. – 4. La successiva assimilazione dell'intervento *ex art. 63* al *genus* della figura generale dell'intervento *ex art. 62*: *a)* la tesi per cui l'*art. 63* opererebbe soltanto in caso di controversie interpretative e il suo mancato riscontro in giurisprudenza; *b)* la tesi che subordina l'efficacia vincolante per il terzo al fatto che la questione interpretativa coinvolga un suo obbligo attuale: inconciliabilità con l'*art. 63*; *c)* la tesi per cui l'interpretazione contenuta nella sentenza vincolerebbe lo Stato terzo (non anche le parti principali) nei confronti di tutti gli Stati parte al trattato: contrasto con l'*art. 63*. – 5. *Segue*: *d)* la tesi secondo cui l'intervento consisterebbe nella proposizione di una domanda interpretativa da parte dello Stato terzo, la cui decisione da parte della Corte, eccettuata l'ipotesi di controversia interpretativa, vincolerebbe soltanto lo Stato terzo e le parti originarie, ma non queste ultime nei loro rapporti reciproci: profili critici. – 6. L'intervento *ex art. 63* come forma limitata di partecipazione al processo, non implicante la proposizione di domande né l'assunzione della qualità di parte, ma comunque idonea ad estendere nei confronti dello Stato terzo intervenuto l'efficacia del giudicato formatosi sull'interpretazione.

1. *L'insufficiente approfondimento dei caratteri strutturali dell'oggetto dell'intervento come non parte in giurisprudenza e in dottrina.*

La sentenza del 1990 sull'intervento del Nicaragua rappresenta una tappa fondamentale nel percorso del riconoscimento della legittimità della figura dell'intervento come non parte, dopo gli insuccessi delle richieste di Malta e dell'Italia.

Tuttavia, tale sentenza definì l'oggetto dell'intervento come non parte soltanto *in negativo*, attraverso la sua contrapposizione con i tratti fondamentali che avevano sino ad allora caratterizzato l'intervento come parte secondo la concezione tradizionale. Secondo la definizione di tale nuova forma di intervento data dalla Camera, lo Stato terzo non sottopone alcuna nuova controversia alla Corte, non propone alcuna domanda nei confronti delle parti originarie, non chiede di divenire parte: e, conseguentemente, per l'intervento non è necessario uno specifico titolo di giurisdizione e la sentenza di merito non produrrà effetti vincolanti nei rapporti tra lo Stato terzo e le parti originarie.

Mancava invece, nella sentenza del 1990, una definizione dei caratteri che qualificano *in positivo* l'oggetto dell'intervento come non parte. Siffatta definizione non può invero rinvenirsi nell'indicazione dell'oggetto dell'intervento contenuta nell'*application* del Nicaragua e successivamente ripresa dalla sentenza (1), ossia genericamente nell'*informare* la Corte circa l'interesse giuridico dello Stato terzo, in vista della *protezione* di tale interesse attraverso ogni mezzo disponibile in base allo Statuto. Invero, informazione e protezione, più che l'oggetto dell'intervento, descrivono le sue finalità (2), peraltro comuni all'intervento tradizionale come parte. Come tali, esse non esprimono invece elementi qualificanti del contenuto della partecipazione dello Stato terzo al processo nel caso dell'intervento come non parte.

(1) Cfr. *supra*, cap. VI, par. 6.

(2) In tal senso, v. già i rilievi del MORELLI (*Note sull'intervento*, cit., p. 807; *Id.*, *Fonction et objet*, cit., p. 406 ss.), sia pure nella prospettiva tradizionale dell'intervento come necessaria proposizione di una domanda di parte.

Neppure nella successiva prassi e giurisprudenza in materia di intervento è dato rinvenire definizioni più precise circa l'oggetto dell'intervento. Nelle richieste di intervento proposte dopo il 1990 (3), infatti, gli Stati terzi definirono in termini pressoché identici a quanto fatto dal Nicaragua l'oggetto della loro iniziativa (4). Ed anche la Corte, nelle decisioni su tali istanze, confermò

(3) Sempre come non parte, con l'unica eccezione dell'intervento dell'Honduras nel 2011, che, come ricordato, chiedeva di intervenire come parte e, in subordine, come non parte.

(4) Cfr. la richiesta di intervento in data 27 giugno 1999 nel caso della *Frontiera terrestre e marittima tra il Camerun e la Nigeria*, p. 12: « The object of this request to intervene is twofold. First, generally, *to protect the legal rights of the Republic of Equatorial Guinea* in the Gulf of Guinea by all legal means available, and in this regard, therefore, to make use of the procedure established by Article 62 of the Statute of the Court. Second, *to inform the Court of the nature of the legal rights and interests* of Equatorial Guinea that could be affected by the Court's decision in the light of the maritime boundary claims advanced by the parties to the case before the Court... Thus, Equatorial Guinea's intervention would have the conservative purpose of informing the Court and seeking to ensure that the determinations of the Court in respect of the Cameroon-Nigeria maritime boundary do not affect the legal rights and interests of Equatorial Guinea » (corsivo aggiunto); la richiesta di intervento delle Filippine in data 13 marzo 2001 nel caso della *Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia), p. 4: « The intervention for which permission is requested has the following objects : (a) First, *to preserve and safeguard the historical and legal rights of the Government of the Republic of the Philippines* arising from its claim to dominion and sovereignty over the territory of North Borneo, to the extent that these rights are affected, or may be affected, by a determination of the Court of the question of sovereignty over Pulau Ligitan and Pulau Sipadan; (b) Second, to intervene in the proceedings in order *to inform the Honourable Court* of the nature and extent of the historical and legal rights of the Republic of the Philippines which may be affected by the Court's decision »; (c) Third, to appreciate more fully the indispensable role of the Honourable Court in comprehensive conflict prevention and not merely for the resolution of legal disputes » (corsivo aggiunto); nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), la richiesta di intervento della Costa Rica in data 25 febbraio 2010, p. 10 s., par. 23 s.: « The object of Costa Rica's intervention is twofold. First, generally, *to protect the legal rights and interests* of Costa Rica in the Caribbean Sea by all legal means available and, therefore, to make use of the procedure established for this purpose by Article 62 of the Statute of the Court. Second, *to inform the Court* of the nature of Costa Rica's legal rights and interests that could be affected by the Court's mari-

le valutazioni contenute nella sentenza del 1990, senza peraltro fornire una definizione più puntuale dell'oggetto dell'intervento come non parte (5).

time delimitation decision in this case... Thus, Costa Rica's intervention would have the limited purpose of informing the Court of the nature of Costa Rica's legal rights and interests and of seeking to ensure that the Court's decision regarding the maritime boundary between Nicaragua and Colombia does not affect those rights and interests » (corsivo aggiunto); nella stessa controversia, cfr. inoltre la richiesta di intervento dell'Honduras in data 10 giugno 2010, p. 14 s., par. 33: « La présente requête a pour objet: En premier lieu, d'une façon générale, de *protéger les droits de la République du Honduras* dans la mer des Caraïbes par tous les moyens juridiques disponibles et, par conséquent, faire usage à cette fin de la procédure prévue à l'article 62 du Statut de la Cour. En second lieu, d'*informer la Cour* de la nature des droits et intérêts d'ordre juridique du Honduras qui pourraient être mis en cause par la décision de la Cour, compte tenu des frontières maritimes revendiquées par les parties à l'affaire soumise à la Cour. En troisième lieu, de demander à la Cour à être autorisé à intervenir dans l'instance pendante en tant qu'Etat partie. Dans cette situation, le Honduras reconnaîtrait l'effet obligatoire de la décision qui sera rendue. Dans la mesure où la Cour n'accéderait pas à cette requête du Honduras, ce dernier sollicite la Cour, à titre subsidiaire, à l'autoriser à intervenir en tant que non-partie »; cfr. infine, nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia), la richiesta di intervento della Grecia in data 13 gennaio 2011, p. 10: « This Application for which permission to intervene is requested has the following objects: First, *to protect and preserve the legal rights of Greece* by all legal means available. These include, *inter alia*, the ones emanating from disputes created by particular acts and the general practice of Germany during World War II and the ones enjoyed under general international law, especially with respect to jurisdiction and the institution of State responsibility. By choice, Greece has not yet introduced its international claims against Germany. Greece states that it does not intend to do so within the framework of this proceedings and the pending case. Although Greece does not consider itself and does not fall in the category of an "indispensable third party" to the case pending before the Court, its legal interest is clearly affected. Secondly, *to inform the Court of the nature of the legal rights and interests of Greece* that could be affected by the Court's decision in light of the claims advanced by Germany to the case before the Court. Hence, this Application for permission to intervene would have the conservative purpose of seeking to ensure that the determinations of the Court did not impinge upon the legal rights and interests of Greece, in the latter's absence » (corsivo aggiunto).

(5) Cfr. l'ordinanza del 21 ottobre 1999 che autorizzò l'intervento della Guinea Equatoriale nel caso della *Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria*, in *ICJ Reports*, 1999, p. 1034, par. 14; la sentenza del 23 ottobre

L'attenzione della giurisprudenza, come del resto anche quella della dottrina, si è essenzialmente concentrata sull'esame dei criteri di ammissibilità dell'intervento come non parte, mentre è stato quasi del tutto trascurato il suo *oggetto*, inteso come contenuto che, in tale forma di intervento, assume la partecipazione dello Stato terzo al processo (6).

Eppure, la comprensione di tale elemento appare imprescindibile per un adeguato inquadramento dei vari profili di disciplina dell'istituto, tra cui lo *status* processuale dello Stato terzo intervenuto come non parte, gli effetti della sentenza tra questi e le parti originarie, l'incidenza dell'intervento sulla regola della parte necessaria e, non ultimo, lo stesso giudizio sull'ammissibilità dell'intervento. Il carattere non sempre soddisfacente delle soluzioni raggiunte su tali questioni in giurisprudenza e in dottrina sembra dovuto, in buona misura, ad una insufficiente riflessione sull'oggetto di tale forma di intervento.

2001 sulla richiesta di intervento delle Filippine nel caso della *Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia), *ibid.*, 2001, p. 606 s., par. 87 ss.; le due sentenze del 4 maggio 2011 sulle richieste di intervento della Costa Rica e dell'Honduras nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), *ibid.*, 2011, rispettivamente p. 360, par. 33 ss. e p. 436, par. 46; l'ordinanza del 4 luglio 2011 che ha autorizzato l'intervento della Grecia nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia), *ibid.*, p. 502, par. 27 ss.

(6) Cfr. il rilievo del *counsel* del Nicaragua Brownlie all'udienza del 7 giugno 1991, mattina, nella *Controversia sul confine terrestre, insulare e marittimo* (Salvador c. Honduras), in *CR 1991/43*, p. 40: « The precise function of intervention is a matter to be determined on the basis of common sense and legal principle. It cannot usefully be determined on the basis of the usual sources because *both the decisions of the Court and the legal literature are almost exclusively devoted to the conditions on which intervention may be permitted*. As a result, *it is the passport which has attracted most attention, rather than the journey itself*. In these unusual conditions counsel has the duty to find the best means of protecting the interests of the State he represents, whilst providing as much assistance as possible to the Chamber » (corsivo aggiunto).

2. *Valore ricostruttivo dell'intervento ex art. 63: il problema della sua relazione con la figura generale dell'art. 62.*

Al fine di compiere tale riflessione, appare necessario soffermarsi preliminarmente sui caratteri dell'intervento previsto dall'art. 63.

Tale esigenza deriva in generale dal fatto che, per le sue origini storiche (7) e la sua diversa disciplina, questa forma di intervento ha da sempre costituito un fondamentale termine di confronto per ogni ricostruzione sistematica sulla figura generale dell'intervento.

In particolare, poi, il rapporto tra l'art. 62 e l'art. 63 risulta vieppiù stretto con riferimento alla figura dell'intervento come non parte. Come meglio vedremo, infatti, l'intervento *ex art. 63* si caratterizza per una partecipazione più limitata al processo rispetto all'intervento tradizionalmente inteso come assunzione della qualità di parte. Non sorprende, quindi che tale figura abbia costituito un importante modello – come testimoniano alcune delle opinioni individuali e dissenzianti sopra ricordate – per l'elaborazione della nuova figura dell'intervento come non parte.

Nei prossimi paragrafi, pertanto, recheremo la più corretta ricostruzione per l'istituto dell'intervento *ex art. 63*. Sulla base dei risultati raggiunti, sarà poi possibile tornare più da vicino sul problema dell'oggetto dell'intervento come non parte.

Rispetto all'art. 62, l'art. 63 si differenzia sotto tre profili.

In primo luogo, la fattispecie è più ristretta, dal momento che il titolo legittimante l'intervento non è costituito dalla titolarità, in capo allo Stato terzo, di un interesse giuridico dello Stato terzo suscettibile di essere pregiudicato da una decisione della Corte, bensì dalla partecipazione dello Stato terzo a un accordo multilaterale la cui interpretazione sia in discussione nella causa principale.

In secondo luogo, diversa, quantomeno secondo la lettera dello Statuto, è la fonte del potere di intervenire attribuito allo Stato terzo. Mentre, nel caso dell'art. 62, tale potere presuppone una decisione della Corte di autorizzazione dell'intervento (« it shall be

(7) Sulle quali cfr. *supra*, cap. V, par. 2.

for the Court to decide upon this request »), nel caso dell'art. 63 il potere di intervento è formalmente attribuito *ope legis* allo Stato terzo (« every State so notified has the right to intervene in the proceedings »), a prescindere da un'eventuale pronuncia della Corte che accerti la sussistenza dei requisiti posti dallo Statuto (8).

Infine, diversi sono gli effetti. Mentre l'art. 62, come ricordato, nulla stabilisce quanto agli effetti della sentenza di merito per lo Stato terzo intervenuto, l'art. 63 prevede espressamente che, in caso di intervento dello Stato terzo, « the construction given by the judgment will be equally binding upon it ».

In presenza di due disposizioni così diverse, si prospettano all'interprete due alternative. Una prima possibilità è di ravvisare nelle due forme di intervento oggetto degli artt. 62 e 63 due istituti nettamente distinti, la cui diversa disciplina costituirebbe una naturale conseguenza della diversa finalità perseguita dalle due norme. In alternativa, è possibile interpretare le due forme di intervento come *species* di un unico *genus*, entrambe accomunate dallo scopo di tutelare lo Stato terzo. In questa seconda prospettiva, è possibile valorizzare l'art. 62 per ricostruire la figura dell'intervento interpretativo di cui all'art. 63, oppure viceversa.

Mentre inizialmente prevalse la prima ricostruzione, fondata su una netta contrapposizione tra le due forme di intervento, in seguito la dottrina, specialmente italiana, cercò di ricondurre l'art. 63 al *genus* della figura generale dell'intervento regolata dall'art. 62, intesa – conformemente alla concezione tradizionale sopra ricordata – come necessaria proposizione di una domanda e conseguente assunzione della qualità di parte in capo allo Stato terzo. Vedremo però che, se la prima concezione riflette alcune concezioni superate circa la giustizia internazionale e il procedimento di interpretazione dei trattati internazionali, anche la seconda risulta inadeguata perché perde di vista i tratti caratterizzanti dell'intervento *ex art. 63*. Occorrerà quindi ricercare con maggiore precisione l'oggetto dell'intervento interpretativo, anche alla luce della prassi più recente.

(8) Come si vedrà, peraltro, tale contrapposizione è oggi largamente superata e, anche per l'intervento *ex art. 63*, è sempre necessario un provvedimento autorizzativo: cfr. *infra*, cap. IX, parr. 2 e 12.

3. *La contrapposizione tra le due forme di intervento ex artt. 62 e 63 nella concezione tradizionale.*

Secondo la concezione accolta al tempo della redazione dello Statuto, le due forme di intervento avevano una funzione diversa. L'intervento *ex art.* 62, mutuato dai sistemi processuali nazionali, aveva la funzione di proteggere gli interessi giuridici dello Stato terzo dal pregiudizio derivante dalla sentenza consentendogli di far valere una propria pretesa nei confronti di una o di entrambe le parti, o di sostenere le ragioni di una di esse.

Per contro, scopo primario dell'intervento interpretativo – concepito fin dall'inizio per l'arbitrato e il processo internazionale (9) – non era tanto quello di tutelare lo Stato terzo rispetto al potenziale pregiudizio derivante da un'interpretazione giudiziale sfavorevole della convenzione, quanto di consentire allo Stato terzo di partecipare alla formazione del « protocollo interpretativo » rappresentato – secondo tale ricostruzione – dalla futura sentenza (10), mediante la presentazione di osservazioni (11).

(9) E, come ricordato, codificato rispettivamente negli artt. 56 e 84 delle convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907 – e da qui confluito, in termini sostanzialmente equivalenti, nell'art. 63 dello Statuto della Corte: cfr. *supra*, cap. V, par. 2.

(10) Secondo la concezione dell'Asser, infatti, la sentenza interpretativa di una convenzione multilaterale avrebbe avuto il valore di « protocollo addizionale » (o atto di « interpretazione autentica »), con conseguente opportunità che la sua efficacia fosse estesa al maggior numero possibile di Stati contraenti, per evitare la frammentazione della sua disciplina : cfr. la « Note sur l'arbitrage international obligatoire » presentata dall'Asser alla Conferenza dell'Aja del 1907, in *Deuxième conférence internationale de la paix*, 1907, vol. II, p. 897 s.: « Selon les uns... l'arbitrage international a pour mission d'appliquer le droit à un cas spécial qui a donné lieu à un litige entre deux ou plusieurs Etats... S'il s'agit de l'interprétation d'une Convention, cette interprétation est donnée par rapport à un cas spécial: si le même différend surgit plus tard dans un autre cas, les arbitres nouveaux seront libres de le décider selon leur conviction juridique. L'antécédent ne les lie pas... En d'autres mots, le Tribunal arbitral, pas plus que les arbitres nationaux, ne rend un jugement qui a force de loi pour l'avenir... D'après l'autre conception... l'arbitrage international a précisément pour but de légiférer pour l'avenir, en ce sens que les jugements sont considérés comme le complément des Conventions mêmes. Rien alors ne s'oppose à invoquer l'arbitrage à propos d'un différend qui a donné lieu à un jugement, même

en dernier ressort, de la juridiction internationale. Tout en respectant ce jugement à l'égard du cas spécifique dont il s'agit, les arbitres, se mettant, à la place des parties contractantes mêmes, complètent la Convention par leur jugement qui, en vérité, a force d'un protocole additionnel ». Per un riferimento a tale nozione da parte della dottrina successiva all'entrata in vigore dello Statuto, cfr. LIMBURG, *L'autorité*, cit., p. 551; FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 65; SCERNI, *Di una figura speciale*, cit., p. 19.

(11) Si veda, al riguardo, la ricostruzione dell'intervento interpretativo ai sensi dell'art. 84 della convenzione dell'Aja del 1907 fornita dall'ANZILOTTI, *Corso*, 1915, cit., vol. III, p. 116: « L'intervento nel processo, di cui parla l'art. 84, non è, giuridicamente, altro che partecipazione all'accordo interpretativo: il terzo Stato si obbliga ad accettare l'interpretazione, che sarà data al trattato dagli Stati contendenti mediante il giudizio degli arbitri, adoperandosi intanto perché l'interpretazione accolta sia quella che esso reputa giusta »; ID., *Corso di diritto internazionale. Lezioni tenute all'Università di Roma nell'anno scolastico 1922-23 (Introduzione – i soggetti – gli organi)*, Roma, 1923, p. 60. Per un'esposizione delle origini storiche dell'intervento interpretativo, cfr. DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 91 ss., il quale rileva come la ricostruzione iniziale della natura di tale istituto fu fortemente influenzata da due fattori: in primo luogo, dalla svalutazione, da parte delle teorie positivistiche allora dominanti, dell'arbitrato come fatto risolutivo delle controversie tra Stati e dalla sua qualificazione come elemento integrativo di una norma materiale « in bianco » destinata ad assumere il contenuto che le si fosse dato nel giudizio internazionale). In questo modo, risultava naturale, nel caso in cui il giudizio arbitrale avesse avuto per oggetto l'interpretazione di un precedente trattato, riconoscere alla sentenza natura e funzione di atto di « interpretazione autentica » (o, appunto, « protocollo addizionale », promanante dalle stesse parti; in secondo luogo, dalla qualificazione giuridica delle convenzioni multilaterali (cui si riferiva l'intervento) come « trattati-normativi » (*Vereinbarungen*), ossia come trattati formati da manifestazioni di volontà degli Stati di uguale contenuto, dirette alla creazione di diritto obiettivo, e come tali contrapposti ai « trattati-contratto » (*Verträge*), finalizzati invece allo scambio di prestazioni e quindi alla semplice creazione di diritti e obblighi. Ne derivava che, in caso di arbitrato su una controversia nella quale si trovasse in questione l'interpretazione di un trattato-normativo, anche laddove la controversia fosse scaturita da una concreta violazione di tale convenzione, la sentenza avrebbe comunque avuto per oggetto l'accertamento in via generale del contenuto delle norme convenzionali in contestazione. Ciò derivava dall'assunto per cui tali convenzioni non avevano per oggetto la creazione di diritti e obblighi reciproci, bensì la formazione di diritto uniforme obiettivo. Era quindi del tutto naturale che scopo dell'arbitrato non fosse quello di far valere pretese relative al rispetto di obblighi negoziali, ma quello di ottenere una interpretazione definitiva del diritto obiettivo posto dalla convenzione multilaterale.

Questa concezione fu poi confermata in occasione dei dibattiti per l'adozione del regolamento, dall'Anzilotti e dai giudici che aderirono alla sua impostazione. Essi ritenevano, infatti, che l'intervento *ex art. 63* dovesse consistere nella presentazione da parte dello Stato terzo del proprio punto di vista circa l'interpretazione della convenzione cui era parte, ma non nella proposizione di una domanda (12). Conseguentemente, nel caso dell'intervento *ex art. 63*, veniva data per scontata l'ammissibilità dell'intervento fonda-

(12) Cfr. soprattutto le osservazioni del giudice Anzilotti: nella sessione preliminare del 1922, in *CPJI, Série D*, n. 2, p. 90: « Les parties qui interviendraient aux termes de l'article 62 deviendraient parties en cause, tandis que tel ne serait pas le cas pour celles qui interviendraient aux termes de l'article 63 »; in occasione della revisione del 1926, in *CPJI, Série D*, n. 2, Addendum, p. 159: « L'on s'est efforcé de considérer l'intervention sur la base de l'article 63 comme quelque chose de tout à fait différent de la véritable intervention. On l'a envisagée simplement comme un procédé destiné à permettre à un Etat de présenter des observations sur l'interprétation d'une convention »; nel corso dei dibattiti del 1935, in *CPJI, Série D*, n. 2, 3^{ème} Addendum, p. 308, ove, al rilievo del giudice Fromageot secondo cui, in tal caso, sarebbe stato « improbable qu'un Etat se borne à plaider la question de l'interprétation de la convention uniquement à un point de vue abstrait et théorique », in quanto « il visera plutôt un but pratique », il giudice Anzilotti replicava che, in quest'ultimo caso, lo Stato terzo avrebbe dovuto intervenire ai sensi dell'art. 62; mentre, « s'il [cioè lo Stato terzo] intervient en vertu de l'article 63, il doit se borner à exprimer son opinion sur l'interprétation de la convention, le seul but de cet article étant d'assurer l'uniformité d'interprétation des conventions collectives ». Sempre tra i documenti relativi alla revisione del 1936, considerazioni analoghe si rinven- gono nella relazione adottata dal terzo comitato interno alla Corte, *ibid.*, p. 779. In dottrina, per una contrapposizione tra l'intervento *ex art. 62* e l'intervento *ex art. 63*, cfr. HAMMARSKJOLD, *Le règlement*, cit., p. 142 s.; FARAG, *L'intervention*, cit., p. 119 s., secondo cui « l'intervenant aux termes de l'article 63 ne devient pas, à proprement parler, une partie au procès » ma « il y participe que pour surveiller et, au besoin, exercer une influence quelconque sur l'interprétation de la convention ». Inoltre, il terzo interveniente *ex art. 63* « n'a pas de demandes propres contre l'une ou l'autre des parties »; HUDSON, *La Cour permanente*, cit., p. 432 s. Per una conferma successiva che tale fosse la concezione prevalente, cfr. GUYOMAR, *Commentaire*, cit., p. 554, la quale osserva che « il résulte nettement de la discussion que l'Etat dont l'intervention est fondée sur l'article 63 du Statut ne devient pas partie en cause ».

to su un mero interesse per lo « sviluppo del diritto », che invece veniva dai più negata per l'intervento *ex art.* 62 (13).

Ne discendeva che, mentre per l'intervento *ex art.* 62 – quantomeno secondo questa impostazione – era sempre necessario un titolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e le parti originarie, per l'art. 63 siffatto titolo non era richiesto, non consistendo l'intervento interpretativo nella proposizione di una domanda (14).

Diversa era naturalmente la spiegazione degli effetti della sentenza di merito per lo Stato terzo. Nel caso dell'art. 62, l'effetto vincolante per lo Stato terzo, ancorché non espressamente previsto

(13) Cfr. *Supra*, cap. V, par. 6. V., ad esempio, il riassunto del giudice Beichmann, precedentemente ricordato, del dibattito interno alla Corte nel 1922, in *CPJI, Série D, n. 2*, p. 349: « Toutefois, il se dégage de la discussion que l'intervention pourra avoir des bases différentes, soit celle que l'Etat intervenant aurait un droit subjectif qui s'opposerait aux prétentions des parties originaires ou de l'une d'elles, soit celle que l'Etat intervenant pourrait avoir un intérêt à ne pas voir établies, au sujet des règles à appliquer, des vues contraires aux siennes. Cette dernière base pourra suffire, au moins dans le cas prévu dans l'article 63. La question de savoir si cette base pourra aussi suffire dans les autres cas, reste ouverte » (corsivo aggiunto).

(14) La soluzione consistente nel ritenere non necessario un titolo di giurisdizione per l'intervento *ex art.* 63 venne talvolta motivata in base ad altri argomenti. Secondo il giudice Yovanovitch durante la *Session préliminaire* (in *CPJI, Série D, n. 2*, p. 93 s., e, in dottrina, FARAG, *L'intervention*, cit., p. 116 s.), tale conclusione sarebbe derivata dal fatto che lo Stato terzo e le parti originarie sono già legati dalla stessa convenzione multilaterale della cui interpretazione si tratta. L'argomento peraltro non pare convincente, perché confonde il piano sostanziale e quello della giurisdizione. Se infatti due o più Stati sono parte alla medesima convenzione multilaterale, certamente essi saranno soggetti ai diritti ed obblighi da essa previsti ma – a meno che tale convenzione non contenga una clausola compromissoria – essi non sono vincolati ad accettare la giurisdizione della Corte. V. inoltre SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 265., secondo cui la necessità di un vincolo di giurisdizione per l'intervento *ex art.* 63 sarebbe stata esclusa dal chiaro disposto della norma statutaria, che attribuisce direttamente allo Stato terzo il potere di intervenire davanti alla Corte; FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 10 s., il quale giunge a questa soluzione estendendo all'art. 63 la soluzione prevista per le norme sull'intervento interpretativo contenute nelle convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907, per le quali l'intervento non presupponeva l'esistenza di un accordo arbitrale cui fosse sottoposto anche lo Stato terzo. Questa soluzione trova un implicito riscontro nel caso *Haya de la Torre*, in cui la questione del nesso di giurisdizione non venne sollevata dalle parti, né esaminata dalla Corte: cfr. *supra*, cap. VI, nota 37.

dallo Statuto, costituiva un corollario della proposizione, da parte dello Stato terzo, di domande, e della correlativa sua assunzione della qualità di parte processuale. Nel caso dell'intervento *ex art.* 63, invece, l'effetto vincolante, formalmente previsto dalla norma statutaria, non derivava dal principio della *res judicata* – non divenendo lo Stato terzo parte in senso processuale (15) –, ma veniva spiegato come conseguenza, sul piano del diritto dei trattati, della partecipazione dello Stato terzo al protocollo addizionale costituito dalla sentenza interpretativa (16).

(15) Cfr. però il rilievo del presidente Descamps nei lavori del Comitato consultivo, in *Comité consultatif*, p. 592 s.: « le droit d'intervention au cas où il s'agit d'une Convention générale constitue une extension de la notion de chose jugée ». Talvolta, in dottrina, l'effetto vincolante di cui all'art. 63 fu descritto come conseguenza dell'attribuzione allo Stato terzo di uno *status* di parte *sui generis*, come tale sottoposto all'effetto di giudicato della sentenza in misura soltanto « parziale »: SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 277, secondo il quale, ai fini della determinazione degli effetti della sentenza per lo Stato terzo, « essere "parte" in questo caso significa esserlo nei limiti segnati dall'art. 63 e cioè nei limiti della interpretazione della convenzione »; FARAG, *L'intervention*, cit., p. 120, secondo cui, nonostante lo Stato interveniente *ex art.* 63 « ne devient donc pas partie, au même titre que les parties initiales, et celles-ci ne peuvent pas, de leur côté, lui réclamer quoi que ce soit », nondimeno « l'arrêt de la Cour aura à son égard, uniquement en ce qui concerne l'interprétation de la convention, la force de chose jugée » e « l'intervenant, de son côté, peut s'en prévaloir contre les parties au procès, exactement comme si l'interprétation était incorporée à la convention »; HAMBRO, *Intervention under Article 63 of the Statute of the International Court of Justice*, in *CS*, vol. XIV, 1975, p. 387 ss., a p. 397, secondo il quale, nel caso dell'intervento interpretativo, « the judgment is not *res judicata* for them outside the convention in question ».

(16) Cfr. ANZILOTTI, *Corso*, 1915, cit., vol. III, p. 116; ID., *Corso*, 1923, cit., p. 60: « Sebbene l'articolo [63] parli di un « diritto di intervenire nel processo », è evidente che qui la parola è usata in un significato non tecnico », in quanto « il vero intervento come parte in causa è previsto e disciplinato nell'art. 62 »; FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 65. Cfr. inoltre, per una disamina critica, DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 102 ss., il quale osserva che tali ricostruzioni presupponessero, quale indispensabile premessa logica, l'obbligatorietà dell'interpretazione della convenzione contenuta nella sentenza anche per le parti originarie. Diversamente, infatti, « se la sentenza non avesse avuto valore interpretativo per il futuro, ma si fosse limitata a risolvere una semplice controversia concernente l'applicazione della convenzione in un caso singolo, l'uniformità della disciplina convenzionale non avrebbe corso alcun serio pericolo, non essendo le parti dell'arbitrato vincolate per l'avvenire – neppure nei

4. *La successiva assimilazione dell'intervento ex art. 63 al genus della figura generale dell'intervento ex art. 62: a) la tesi per cui l'art. 63 opererebbe soltanto in caso di controversie interpretative e il suo mancato riscontro in giurisprudenza; b) la tesi che subordina l'efficacia vincolante per il terzo al fatto che la questione interpretativa coinvolga un suo obbligo attuale: inconciliabilità con l'art. 63; c) la tesi per cui l'interpretazione contenuta nella sentenza vincolerebbe lo Stato terzo (non anche le parti principali) nei confronti di tutti gli Stati parte al trattato: contrasto con l'art. 63.*

La ricostruzione iniziale dell'intervento *ex art. 63* appena esposta fu messa in discussione da una parte della dottrina, specie italiana. La critica prese le mosse dalla difficoltà teorica di conciliare l'oggetto dell'intervento *ex art. 63* – consistente, come visto, nella presentazione di osservazioni e non nella proposizione di domande – con la conseguenza espressamente prevista dall'art. 63, ossia l'effetto vincolante anche per lo Stato terzo dell'interpretazione della convenzione data dalla Corte.

La dottrina pervenne così all'idea che, anche nel caso dell'intervento *ex art. 63*, lo Stato terzo proponga una domanda, avente appunto come oggetto l'interpretazione della convenzione. In questo modo, l'effetto vincolante previsto dall'art. 63, par. 2, altro non sarebbe se non l'effetto del giudicato formatosi sulla domanda di interpretazione svolta dallo Stato intervenuto (17).

loro rapporti reciproci – ad applicare la convenzione secondo l'interpretazione data ad essa dal tribunale ».

(17) SALVIOLI, *La Corte permanente*, cit., p. 133; SCERNI, *Di una figura speciale*, cit., p. 103 ss.; SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 276 s.; SMYRNIADIS, *L'intervention*, cit., p. 39; MORELLI, *Note sull'intervento*, cit., p. 805; J.T. MILLER, *Intervention*, cit., p. 552; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 254 ss., secondo cui, dalla riconduzione della forma di intervento prevista dall'art. 63 alla figura generale dell'art. 62 deriva l'estensione alla prima di tutte le conclusioni raggiunte in via ricostruttiva per la seconda: tra cui l'esigenza di un *jurisdictional link* tra lo Stato terzo e le parti originarie quale presupposto per l'intervento e il diritto dello Stato intervenuto di nominare un giudice *ad hoc*;

Tuttavia, questa dottrina si trovò di fronte a un altro problema, dato dalla previsione, nell'art. 63, che « l'interprétation contenue dans la sentence » sarebbe stata « *également* obligatoire à son égard ». L'avverbio « *également* » (« equally binding »), invero, pare indicare che l'effetto vincolante per il terzo debba commisurarsi quello che, sempre con riferimento alla questione interpretativa, si determina per le parti. Tuttavia, secondo la ricostruzione tradizionale sopra ricordata, l'effetto di giudicato si riteneva riferito soltanto al dispositivo della sentenza, e non anche ai suoi motivi (18).

Questi due elementi sembravano coordinarsi armoniosamente soltanto nel caso in cui l'interpretazione della convenzione avesse costituito l'oggetto stesso della controversia devoluta alla Corte dalle parti originarie, ossia nel caso di controversia interpretativa (19). In tale ipotesi, infatti, poiché l'interpretazione della convenzione sarebbe stata contenuta nel dispositivo della sentenza – come tale vincolante per la parti originarie – non vi era problema nel commisurare l'effetto vincolante dell'interpretazione giudiziale per il terzo all'ordinario effetto di giudicato determinatosi tra le parti originarie, sempre con riferimento alla questione interpretativa.

Invece, nel caso – decisamente più frequente – in cui oggetto della controversia tra le parti originarie fosse non già l'interpretazione astratta della convenzione, bensì la valutazione di un rapporto giuridico concreto regolato dalla stessa, il giudicato – secondo la concezione restrittiva sopra ricordata – si sarebbe formato sul rapporto giuridico concreto, non anche sulla interpretazione astratta della convenzione. Appariva allora inspiegabile che, per l'art. 63, l'interpretazione contenuta nella sentenza potesse essere obbligatoria tra lo Stato terzo e le parti originarie, quando, secondo il principio generale sui limiti oggettivi del giudicato ritenuto

CELLAMARE, *Le forme di intervento*, cit., p. 214 ss.; GREIG, *Third Party Rights*, cit., p. 327.

(18) Per un esame critico di tale ricostruzione, cfr. *supra*, cap. I, par. 2.

(19) Cfr. MORELLI, *Controversia internazionale interpretativa*, in *RDI*, 1969, p. 5 ss.

vigente, l'interpretazione astratta della convenzione non sarebbe stata vincolante per le parti originarie.

a) A questo problema si cercò anzitutto di rimediare circoscrivendo il più possibile l'ambito applicativo dell'art. 63 dello Statuto.

In tal senso va anzitutto ricordata la proposta del presidente Huber, in occasione della revisione del 1926, di introdurre nel Regolamento una nuova disposizione così formulata: « La notification prévue à l'art. 63 du Statut sera adressée à tout Etat qui a participé à une convention pour laquelle la juridiction de la Cour est invoquée dans le compromis ou dans la requête » (20). Pur ammettendo che la lettera dell'art. 63 dello Statuto non definiva precisamente le situazioni nelle quali lo Stato terzo avrebbe avuto il diritto di ricevere la comunicazione del *greffier* e di intervenire (21), egli riteneva « que l'article 63 du Statut ne vise que les conventions collectives que la requête invoque immédiatement, parce que les Parties ont invoqué à leur égard la juridiction de la Cour ». Tale soluzione veniva giustificata in base a un duplice ordine di considerazioni, pratiche e teoriche. Da un punto di vista pratico, limitare l'ambito applicativo dell'art. 63 alle sole controversie interpretative avrebbe consentito al *greffier* di verificare direttamente dall'atto introduttivo del giudizio se la controversia si fondasse su una convenzione multilaterale, al fine di compiere tempestivamente la comunicazione prevista dall'art. 63, par. 1 (22). Dal punto di vista teorico, siffatta lettura dell'art. 63 era l'unica che consentiva di conciliare la concezione restrittiva della portata oggettiva del giudicato seguita dall'Huber con l'esigenza, espressa dall'art. 63, di commisurare l'efficacia del

(20) *CPJI, Série D*, n. 2, Addendum, p. 253.

(21) *CPJI, Série D*, n. 2, Addendum, p. 252: « Ces termes sont si vagues que l'on peut penser que l'intervention pourrait se rapporter, entre autres, à des conventions collectives qui entrent en ligne de compte pour des points incidents. La *ratio legis* de l'article 63 vaudrait sans doute aussi pour ces conventions, car une décision incidente ou un considérant exprime la manière de voir de la Cour ni moins ni plus qu'une décision principale ».

(22) *CPJI, Série D*, n. 2, Addendum, *loc. cit.*

giudicato per il terzo all'efficacia per le parti (23). Durante la discussione, a una domanda del giudice Weiss circa il significato da dare all'espressione « convention pour laquelle la juridiction de la Cour est invoquée » (24), il presidente Huber rispose che « il ne s'agit pas de toutes les conventions dont l'interprétation est soulevée directement ou indirectement, mais uniquement de celles pour lesquelles la cour a une juridiction lui permettant de se prononcer directement à leur sujet. Il est essentiel de limiter l'intervention aux conventions pour lesquelles la Cour a une juridiction d'interprétation essentielle et principale » (25). La proposta del presidente Huber fu approvata all'unanimità, salvo aggiustamenti redazionali. Il testo definitivamente approvato del nuovo art. 60, par. 1, fu così formulato: « La notification prévue à l'art. 63 du Statut sera adressée à tout Etat membre de la Société des Nations participant à une convention sur laquelle le compromis ou la requête se fonde pour demander la décision de la Cour » (26).

(23) *CPJI, Série D*, n. 2, Addendum, *loc. cit.*: « L'arrêt ne peut décider des points incidents que comme tels et en dehors du dispositif de l'arrêt sur le fond, et ne peut interpréter dans le dispositif que les règles conventionnelles pour lesquelles la compétence de la Cour est invoquée en l'espèce par les Parties au litige. La force de la chose jugée ne peut, dans le cas des États intervenants, aller plus loin que dans celui des Parties elles-mêmes. Il est donc logique de penser que le droit d'intervention est coextensif avec la possibilité d'être éventuellement lié par le dispositif de l'arrêt »

(24) *CPJI, Série D*, n. 2, Addendum, p. 161: « Quel sens exact doit-on attacher aux mots: "pour laquelle la juridiction de la Cour est invoquée"? Ne pourrait-on dire plus simplement: "Tout Etat participant à une convention dont l'interprétation est soulevée par un compromis ou par une requête dont la Cour est saisie"? ».

(25) *CPJI, Série D*, n. 2, Addendum, *loc. cit.* Sempre nel corso della discussione, il giudice Anzilotti espresse il parere che « l'intention du Président était de limiter l'intervention aux termes de l'art. 63 aux cas où l'interprétation d'une convention forme l'objet principal du procès et surtout où un jugement déclaratoire est demandé », rilevando peraltro che « cette idée n'a cependant pas été clairement exprimée » (*ibid.*, *loc. cit.*). A tale rilievo, a quanto consta dal verbale, non seguì alcun commento.

(26) *CPJI, Série D*, n. 1, p. 33 ss.

Tuttavia, nel 1936, questa formulazione, a causa della sua ambiguità (27), fu sostituita con il nuovo art. 66, par. 1: « La notification prévue à l'article 63 du Statut de la Cour est adressée à tout Etat ou Membre de la Société des Nations, partie à une convention invoquée dans le compromis ou dans la requête comme régissant le litige soumis à la Cour » (28).

In dottrina, alcune ricostruzioni limitarono l'applicazione dell'art. 63 al caso in cui la controversia tra le parti originarie verteva sull'accertamento della interpretazione astratta della convenzione cui era parte anche lo Stato terzo (29). In questo senso, si può ricordare l'opinione espressa dall'Anzilotti in uno scritto del 1929, secondo il quale « il malaugurato art. 63 » riguarderebbe « soltanto i casi in cui il rapporto processuale si costituisce avendo per oggetto immediato ed esclusivo, o almen principale, l'interpretazione di una delle convenzioni ivi contemplate ». Secondo questo autore, l'interpretazione (più ampia), secondo cui il diritto di intervento *ex art. 63* sorgerebbe « ogni qualvolta si presenta in un processo una questione che ha per oggetto l'interpretazione di una convenzione a cui hanno partecipato altri Stati che le parti in causa », sarebbe stata da respingere, portando a « conseguenze assurde e praticamente impossibili » (30).

(27) Cfr. il Rapport de la Commission de coordination del 14 maggio 1934, *CPJI, Série D*, n. 2, 3^{ème} Addendum, p. 877, ove il rilievo per cui i termini della precedente formulazione « pourraient donner lieu à un malentendu, étant donné qu'ils sembleraient plutôt se référer à une clause juridictionnelle ».

(28) *CPJI, Série D*, n. 1, 4^{ème} éd., p. 31 ss.

(29) Nella giurisprudenza della Corte, uno spunto in tal senso è offerto da un *obiter dictum* contenuto nella sentenza del 25 maggio 1926 nella controversia relativa a *Certi interessi tedeschi nell'Alta Slesia polacca* (Germania c. Polonia), secondo cui « la possibilité de jugements ayant un effet purement déclaratif est prévue... à l'article 63 du Statut », in *CPJI, Série A*, n. 7, p. 19.

(30) Cfr. ANZILOTTI, *La riconvenzione nella procedura internazionale*, in *RDI*, 1929, p. 309 ss., a p. 316. V. inoltre, sempre nel senso della limitazione dell'ambito di applicazione dell'art. 63 alle controversie internazionali interpretative, SCHLOCHAUER, voce *Internationaler Gerichtshof*, in *Wörterbuch des Völkerrechts* begr. von Strupp und herausg. von Schochauer, vol. II, Berlin, 1961, p. 96 ss., a p. 106; DEL VECCHIO, *Le parti*, cit., p. 128 s.; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 255.

Anche il Morelli, a partire da uno scritto del 1969, espresse l'opinione per cui l'art. 63 riguarda soltanto « l'ipotesi di un processo istituito per ottenere dalla Corte la decisione di una controversia avente per oggetto l'interpretazione di una convenzione ». Questa conclusione si fondava sul rilievo per cui la lettera dell'art. 63, par. 2 (« est également obligatoire »), considera l'obbligatorietà dell'interpretazione della convenzione per le parti originarie presupposto per la sua obbligatorietà per lo Stato intervenuto. E tale obbligatorietà sarebbe sussistita soltanto in presenza di una controversia interpretativa, non anche nel caso in cui l'interpretazione della convenzione « costituisca semplicemente l'oggetto di una questione che occorra risolvere per pervenire alla decisione di una controversia avente diverso oggetto » (31). Questo criterio fu utilizzato dal Morelli anche per tracciare la distinzione tra la fattispecie dell'art. 63 e quella dell'art. 62: nella prima ipotesi, la controversia pendente tra le parti originarie e quella (o quelle) sottoposte con l'intervento risultavano connesse per identità di oggetto; nel secondo caso, invece, esse erano connesse per identità della ragione della pretesa, della contestazione o della protesta (32).

(31) Cfr. MORELLI, *Controversia internazionale interpretativa*, cit., p. 15 ss.; ID., *Note sull'intervento*, cit., p. 809 s. In precedenza, peraltro, lo stesso a. (ID., *La sentenza internazionale*, p. 214, n. 3) era stato più concessivo, non escludendo *a priori* che l'art. 63 potesse riguardare anche il caso in cui l'interpretazione fosse semplicemente il presupposto della decisione: in questo caso, egli affermava, l'intervento di uno Stato, « il quale non abbia interesse nella controversia specifica vertente tra le parti (ipotesi questa che è prevista dall'art. 62) determina la necessità di una decisione incidentale sulla questione di interpretazione, la cui soluzione sarà obbligatoria per i casi futuri sia per le parti originarie che per lo Stato interveniente »: su tale ricostruzione cfr. *infra*, par. 5.

(32) Cfr. MORELLI, *Note sull'intervento*, cit., p. 810. Si noti, incidentalmente, che, secondo la ricostruzione del Morelli, anche l'intervento *ex art. 63* consiste nella proposizione di una domanda, come l'intervento *ex art. 62*. Nello stesso senso, cfr. DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 254 s.; DEL VECCHIO, *Le parti*, cit., p. 138 ss.

La giurisprudenza della Corte nei casi di intervento *ex art. 63*, tuttavia, non avallò l'interpretazione restrittiva proposta dalla dottrina appena richiamata (33).

Infatti, nel caso *Wimbledon*, la Corte dichiarò ammissibile l'intervento *ex art. 63* della Polonia in un giudizio che non aveva direttamente per oggetto l'interpretazione del trattato di Versailles, bensì soltanto la sua violazione e il conseguente obbligo di riparazione (34).

Anche nel caso *Haya de la Torre*, la Corte ritenne ammissibile l'intervento di Cuba con riguardo all'interpretazione della convenzione dell'Avana del 20 febbraio 1928 sul diritto d'asilo, ancorché, nella controversia principale, la Colombia invocasse detta convenzione non già in astratto, bensì per sostenere la tesi della inesistenza, a suo carico, dell'obbligo di consegnare il rifugiato alle autorità peruviane (35).

Queste sentenze dimostrano che l'intervento *ex art. 63* è ammissibile non soltanto quando la questione interpretativa costituisce l'oggetto della causa principale, ma anche quando essa, rispetto alla causa principale, costituisce una semplice questione pregiudiziale (36).

(33) Per questa lettura della giurisprudenza sull'art. 63, cfr. l'opinione separata del giudice Oda annessa alla sentenza del 14 aprile 1981 sulla istanza di intervento di Malta nel caso della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia), in *ICJ Reports*, 1981, p. 28, par. 10 s.

(34) Cfr. *C.P.J.I., Série A*, n. 1, p. 11 ss. Gli Stati attori avevano chiesto l'accertamento dell'illecito della Germania e la sua condanna a fornire una riparazione, sotto forma di indennizzo, a favore della Francia, in quanto Stato nazionale della società che aveva noleggiato la nave: cfr. SCERNI, *Cenni sul diritto processuale della Corte permanente di diritto internazionale*, *ibid.* 1937, p. 12 ss., a p. 33.

(35) Cfr. *ICJ Reports*, 1951, p. 73 ss. E ciò nonostante la formula utilizzata per definire il tipo di connessione richiesto dall'art. 63 (« Toute intervention est un incident de procédure; par conséquent, une déclaration déposée à fins d'intervention ne revêt, en droit, ce caractère que si elle a réellement trait à ce qui est l'objet de l'instance en cours »: *ibid.*, p. 76) sembri suggerire la necessità di una connessione per l'oggetto (e non per il titolo) tra la questione interpretativa e la causa principale: cfr. *infra*, cap. IX, par. 12.

(36) Come si vedrà (cfr. *infra*, cap. IX, par. 12), anche la più recente giurisprudenza sull'art. 63, relativa all'intervento della Nuova Zelanda nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico* (Australia c. Giappone) ha seguito lo stes-

Inoltre l'interpretazione ampia dell'art. 63 trovava un riscontro anche nell'art. 66, par. 4, del Regolamento anteriormente alla riforma del 1978. Questa disposizione, fu osservato, prevedendo che il diritto dello Stato intervenuto di prendere conoscenza dei documenti di causa « en tant qu'ils concernent l'interprétation de la convention en cause », faceva ritenere che, tra i documenti di causa, ve ne potessero essere alcuni che non riguardano direttamente l'interpretazione della convenzione, bensì il rapporto concreto tra le parti originarie costituente in ipotesi l'oggetto del giudizio principale (37).

Non potendo quindi risolvere il problema in esame attraverso una interpretazione restrittiva dell'ambito di applicazione dell'art. 63, si cercò una soluzione in direzioni diverse.

b) Il Salvioli (38), seguito in Germania dal Friede (39), propose di distinguere tra l'ipotesi in cui dalla convenzione multilaterale « derivi anche per lo Stato interveniente un obbligo attuale di fare o non fare » da quella in cui la stessa convenzione « trovi applicazione solo tra i due Stati parti originarie in giudizio e il terzo Stato interviene per ottenere un'interpretazione a lui favorevole, nel caso e quando la convenzione avrà attuazione nei suoi confronti ». Con riferimento al primo caso, l'interpretazione data dalla sentenza varrebbe certamente anche per il terzo. Con riferimento al secondo caso, il principio dell'obbligatorietà della sentenza per lo Stato terzo dovrebbe essere conciliato con quello per cui la sentenza ha valore solo per il caso deciso e la Corte non è vincolata

so approccio, ritenendo ammissibile l'intervento in una situazione in cui l'interpretazione della convenzione internazionale per la regolamentazione della caccia alla balena costituiva una semplice questione pregiudiziale rispetto alle domande dell'Australia, aventi per oggetto la responsabilità internazionale del Giappone derivante dalla violazione degli obblighi nascenti da tale convenzione: cfr. l'ordinanza del 6 febbraio 2013, in *ICJ Reports*, 2013, p. 3 ss.

(37) Cfr. MORELLI, *Controversia internazionale interpretativa*, cit., p. 16.

(38) Cfr. SALVIOLI, *La Corte permanente*, cit., p. 134 s. Peraltro, questo a. successivamente abbandonò questa tesi, a favore della ricostruzione, esaminata *sub a*, consistente nel limitare la portata dell'art. 63 alle sole controversie interpretative (ID., *Tutela dei diritti e interessi internazionali*, Padova, 1941, p. 175, in nota).

(39) Cfr. FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 59 ss.

dai propri precedenti. Sarebbe pertanto questione « di limite e di buona fede »: più precisamente, qualora l'applicazione della convenzione (oggetto di interpretazione da parte della prima sentenza) abbia luogo in un tempo lontano dalla sentenza, in nuove e concrete circostanze, lo Stato che era intervenuto nel primo giudizio, così come le parti originarie, « possono sottoporre la stessa convenzione all'indagine della Corte, senza temere di essere respinti dall'eccezione di cosa giudicata ».

Neppure questa ricostruzione, però, risultò soddisfacente. Si è anzitutto messa in luce l'inadeguatezza del concetto di « obbligo attuale » quale criterio distintivo per spiegare i diversi effetti che la sentenza potrebbe svolgere in caso di intervento *ex art. 63* (40). Inoltre, questa ricostruzione, negando in alcune ipotesi il carattere vincolante dell'interpretazione contenuta nella sentenza, si poneva in aperto contrasto con la lettera dell'*art. 63* (41).

c) Secondo il Fritzemeyer, mentre le parti originarie sarebbero soggette agli ordinari effetti del giudicato conformemente all'*art. 59* (42), l'*art. 63*, par. 2, istituirebbe, a carico dello Stato intervenuto, un effetto vincolante sul piano del diritto sostanziale, nei confronti di tutti gli Stati parte al trattato. Più precisamente, a seguito di intervento, l'interpretazione giudiziale della convenzione non potrebbe più essere contestata dallo Stato intervenuto *ex art. 63* non soltanto nei confronti delle parti principali del giudizio, ma anche nei confronti di tutte le parti alla convenzione stessa (43). Siffatto vincolo avrebbe portata unilaterale, perché ad esso soggiacerebbe soltanto lo Stato terzo intervenuto, non anche le parti

(40) Cfr. SCERNI, *Di una figura speciale*, cit., p. 103, secondo il quale, « rispetto ad un processo pendente, l'unica forma di attualità è quella che si ha allorché nel processo si chiede e nella sentenza si emette una decisione attorno a tale obbligo ». Ma, egli osservò, « siamo fuori dal campo dell'*art. 63* dello Statuto e si dovrebbe fare un intervento, se mai, in virtù dell'*art. 62* ».

(41) Cfr. DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 245 s.

(42) E quindi, secondo la concezione restrittiva accolta da questo autore circa i limiti oggettivi del giudicato (cfr. *supra*, cap. I, par. 2), esse sarebbero vincolate dall'interpretazione giudiziale della convenzione soltanto se essa è contenuta nel dispositivo, ossia soltanto in caso di controversia interpretativa: FRITZEMEYER, *Die Intervention*, cit., p. 165 ss.

(43) FRITZEMEYER, *Die Intervention*, cit., p. 166.

principali del giudizio né gli altri Stati parte al trattato e non intervenuti.

Neppure questa ricostruzione può essere accolta. Infatti anch'essa, prevedendo un diverso effetto vincolante per lo Stato terzo e le parti principali, appare inconciliabile con la previsione dell'art. 63, per cui l'interpretazione del trattato è per loro « equally binding ». Anche l'ulteriore affermazione di un effetto (unilaterale) *erga omnes partes* derivante dalla sentenza interpretativa non trova corrispondenza nello Statuto né nella giurisprudenza della Corte.

5. Segue: d) *la tesi secondo cui l'intervento consisterebbe nella proposizione di una domanda interpretativa da parte dello Stato terzo, la cui decisione da parte della Corte, eccettuata l'ipotesi di controversia interpretativa, vincolerebbe soltanto lo Stato terzo e le parti originarie, ma non queste ultime nei loro rapporti reciproci: profili critici.*

d) Per cercare di superare gli ostacoli connessi alle ricostruzioni sopra esaminate, altra parte della dottrina elaborò una ricostruzione tesa a conciliare l'effetto previsto dall'art. 63 con il principio, ritenuto vigente per il processo internazionale, per cui il giudicato si formerebbe soltanto sul dispositivo e non sui motivi della sentenza.

Secondo questa opinione, l'art. 63, nello stabilire l'obbligatorietà anche per lo Stato terzo dell'interpretazione accolta dalla Corte nella sua sentenza, presuppone che l'accertamento interpretativo della convenzione sia stato in qualche modo richiesto alla Corte con un proprio *petitum* dallo Stato intervenuto. Con l'intervento *ex art. 63*, pertanto, lo Stato terzo proporrebbe una vera e propria domanda, non già sul rapporto concreto dedotto nella controversia principale – rispetto al quale esso è estraneo – bensì sulla portata e sul significato delle norme convenzionali rilevanti per tale controversia. L'intervento, dunque, introdurrebbe nel processo già pendente un'azione di accertamento, autonoma rispetto a quella delle parti originarie tra loro: mentre, infatti, queste ultime

chiedono alla Corte di decidere sul loro rapporto controverso applicando la norma della convenzione, lo Stato intervenuto chiederebbe « che la convenzione, invocata dalle parti già in causa, per la soluzione della loro controversia, sia interpretata, cioè che il diritto oggettivo contenuto nella convenzione sia accertato in un determinato senso, mosso a ciò dall'interesse alla certezza del diritto, che è evidentemente l'interesse che si è voluto tutelare con l'art. 63 dello Statuto » (44).

Da tale impostazione discendono varie conseguenze. In primo luogo, lo Stato intervenuto ai sensi dell'art. 63 diviene, al pari che nel caso dell'art. 62, parte processuale, dal momento che propone una propria domanda.

In secondo luogo, per quanto concerne il rapporto tra la domanda dello Stato intervenuto e la causa principale, occorre distinguere due ipotesi. Se oggetto della causa tra le parti originarie è una controversia interpretativa, allora l'intervento potrà essere adesivo, se lo Stato terzo sostiene l'interpretazione sostenuta da una delle parti originarie; oppure principale, se lo Stato terzo sostiene una interpretazione diversa da quelle invocata da esse. Se invece – come accade più frequentemente – la causa principale verte su un rapporto giuridico concreto al quale si applichi la convenzione, l'intervento *ex art. 63* non sarà né principale né adesivo, in ragione dell'autonomia dell'azione di accertamento svolta dallo Stato terzo con l'intervento. Infatti, si è osservato, lo Stato terzo non chiede che sia accolta la domanda di una delle parti (come sarebbe nell'intervento adesivo), né che il rapporto concreto oggetto della controversia tra queste sia deciso conformemente a una propria domanda (come sarebbe nell'intervento principale), ma chiede soltanto che la sentenza enunci una determinata interpretazione della convenzione in questione (45). Siffatta peculiarità della po-

(44) Cfr. SCERNI, *Di una figura speciale*, cit., p. 104 ss.; SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 276 ss.

(45) Cfr. SCERNI, *Di una figura speciale*, cit., p. 105., il quale ne trae, quale ulteriore conseguenza, che, anche nel caso in cui l'interpretazione sostenuta dallo Stato intervenuto sia conforme a quella invocata da una delle parti, non vi sarebbe alcuna associazione o litisconsorzio, potendo la Corte accogliere l'interpretazione chiesta dallo Stato intervenuto ma, al contempo, rigettare la domanda proposta dalla parte in questione per ragioni attinenti al

sizione dello Stato che interviene *ex art. 63* spiega perché la sua partecipazione al processo debba avvenire in misura limitata.

In terzo luogo, e si tratta dell'aspetto più rilevante di questa ricostruzione, l'effetto obbligatorio anche per lo Stato terzo dell'interpretazione della convenzione viene a trovare una spiegazione conforme al principio dei limiti oggettivi del giudicato nella accezione rigorosa accolta dalla dottrina tradizionale (46). Infatti, essendo autonome tra loro la domanda interpretativa del terzo e le domande svolte dalle parti già in causa (vertenti in ipotesi su un rapporto giuridico concreto), ne discende che anche l'effetto dell'interpretazione della convenzione sarà diverso nei due casi. Nella decisione sul rapporto giuridico concreto tra le parti originarie, l'interpretazione della convenzione costituisce un « semplice elemento logico del dispositivo », che come tale non vincola le parti originarie tra loro. Per contro, nella decisione sull'azione di accertamento svolta dallo Stato terzo, la stessa interpretazione rappresenta « la vera e propria decisione » e come tale vincolerà lo Stato terzo e le parti originarie (ma non queste ultime nei loro rapporti reciproci) (47).

Attraverso questa ricostruzione, l'effetto vincolante per il terzo dell'interpretazione giudiziale della convenzione viene slegato dal giudicato formatosi tra le parti sulla controversia concreta. E la previsione, contenuta nell'art. 63, per cui, in caso di intervento, l'interpretazione della convenzione contenuta nella sentenza « *est également obligatoire à son égard* » (cioè per lo Stato terzo) non fa che descrivere il naturale effetto di giudicato che si determina tra lo Stato terzo e le parti originarie (non invece tra queste ulti-

concreto rapporto controverso; oppure, viceversa, potendo la Corte rigettare l'interpretazione chiesta dallo Stato intervenuto ma, al tempo stesso, accogliere la domanda di questa parte per altri motivi.

(46) Secondo cui il giudicato copre soltanto il dispositivo, e non i motivi della decisione: per un esame critico cfr. *supra*, cap. I, par. 2.

(47) Cfr. SCERNI, *Di una figura speciale*, cit., p. 105 s., il quale rileva peraltro come a siffatta distinzione concettuale non corrisponda normalmente una doppia statuizione formale nella sentenza.

me) in conseguenza della decisione della Corte sulla domanda di accertamento interpretativo sottesa all'intervento (48).

Neppure la tesi da ultimo esaminata, tuttavia, fornisce una ricostruzione soddisfacente della figura dell'intervento interpretativo.

Anzitutto, appare criticabile la prospettazione di una efficacia del giudicato interpretativo limitata ai rapporti tra lo Stato terzo e le parti principali, e non estesa ai rapporti tra queste ultime. Secondo la dottrina in esame, tale risultato conseguirebbe all'accoglimento, nel processo internazionale, del principio per cui il giudicato coprirebbe soltanto il dispositivo della sentenza, e non la decisione delle questioni pregiudiziali. Tale principio, ove accolto, impedirebbe effettivamente di considerare l'interpretazione del trattato contenuta dalla sentenza vincolante per le parti principali, laddove la questione interpretativa non sia stata oggetto di apposita domanda. Nei rapporti tra lo Stato terzo e le parti principali, invece, la formazione del giudicato sulla questione interpretativa conseguirebbe alla proposizione, da parte dello Stato terzo, di una domanda interpretativa, costituita in tesi dalla dichiarazione di intervento *ex art. 63*. Senonché siffatta distinzione *ratione personae* quanto all'estensione oggettiva del giudicato interpretativo non pare giustificata, né coerente con l'effettiva realtà del processo dinanzi alla Corte. Invero, se le parti hanno discusso in contraddittorio tra loro e con lo Stato terzo su quale sia la corretta interpretazione da dare alla convenzione, parrebbe irragionevole che sulla soluzione della questione interpretativa il giudicato si formi soltanto tra lo Stato terzo e le parti principali, ma non tra queste ultime. Posto infatti che la loro partecipazione al contraddittorio sulla questione è stata pari, se non maggiore, a quella dello Stato terzo, sarebbe invece naturale che anche l'efficacia vincolante della sen-

(48) Cfr. SCERNI, *Di una figura speciale*, cit., p. 106, secondo cui, come tale, l'interpretazione contenuta nella sentenza varrà quindi « a definire anche per l'avvenire fra le parti in causa e lo Stato intervenuto, la portata della norma convenzionale »; GAJA, *Considerazioni sugli effetti*, cit., p. 320, secondo cui, nel caso dell'art. 63, il carattere vincolante della decisione sulla questione pregiudiziale di interpretazione non preesiste all'intervento, ma ne costituisce una conseguenza; CELLAMARE, *Le forme d'intervento*, cit., p. 262; ID., voce *Corte*, cit., p. 457.

tenza sul punto sia la medesima per tutte le parti. Ciò, del resto, è suggerito dalla stessa lettera dell'art. 63, laddove stabilisce che l'interpretazione contenuta nella sentenza sia « *également* obligatoire » (« *equally binding* ») nei confronti dello Stato intervenuto (49).

In secondo luogo, la soluzione in esame, introducendo una scissione soggettiva tra soggetti vincolati dalla decisione interpretativa e soggetti non vincolati, non consente di raggiungere l'obiettivo dell'uniformità interpretativa delle convenzioni multilaterali che, come ricordato, aveva caratterizzato sin dall'inizio la previsione dell'intervento *ex art.* 63 (50).

In terzo luogo, ove si prospetti l'intervento *ex art.* 63 come proposizione di una domanda dello Stato terzo nei confronti delle parti originarie, appare inspiegabile che, per questo tipo di domanda, non sia richiesto un *jurisdictional link*, come invece accade per l'intervento ai sensi dell'art. 62. Anche siffatta domanda interpretativa, infatti, costituirebbe a rigore una « *fresh dispute* », la cui proposizione, secondo il principio enunciato dalla Corte nella sentenza del 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia, dovrebbe essere subordinata quantomeno all'esistenza di un valido titolo di giurisdizione. Senonché la giurisprudenza della Corte (51), come del resto la maggioranza della dottrina (52), non considerano l'esistenza di un *jurisdictional link* requisito per l'intervento *ex art.* 63. D'altra parte, l'identificazione, operata da alcuni autori (53), del titolo di giurisdizione con la medesima con-

(49) Cfr. DAVÌ, *L'intervento*, p. 248, il quale rileva, in senso critico verso la ricostruzione in esame, come l'art. 63 non consenta di attribuire alla decisione della Corte sulla questione interpretativa nei rapporti tra lo Stato interveniente e le parti funzione e valore diversi da quelli che essa possiede per le parti tra loro.

(50) Cfr. DAVÌ, *L'intervento*, p. 248 s.

(51) Come ricordato (cfr. *supra*, cap. VI, par. 1), nel caso del *Vapore Wimbledon* (in cui peraltro la Polonia avrebbe potuto contare sulla clausola compromissoria contenuta nel Trattato di Versailles), nel caso *Haya de la Torre* e, più recentemente, nel caso della *Caccia alla balena*, la questione del nesso di giurisdizione non venne sollevata dalle parti, né esaminata dalla Corte.

(52) Cfr. *supra*, cap. VI, par. 1.

(53) Cfr. FARAG, *L'intervention*, cit., p. 116 s.; SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 264 s. In senso analogo si era espresso il giudice

venzione multilaterale oggetto di interpretazione, non convince. In questo caso, infatti, il consenso espresso concerne soltanto la disciplina sostanziale, ma non anche – salvo naturalmente che il trattato in questione contenga una clausola compromissoria – l'accettazione della giurisdizione della Corte.

In quarto luogo, l'assunto, sotteso alla ricostruzione in esame, per cui lo Stato terzo che interviene ai sensi dell'art. 63 proporrebbe anch'esso una domanda, appare contraddetto dal Regolamento, dalla prassi e dalla giurisprudenza della Corte. Ad una proposizione di una domanda non fa cenno l'art. 82 del Regolamento, il quale si limita a richiedere che la dichiarazione di intervento *ex art. 63*, contenga « un exposé de l'interprétation qu'il donne de ces dispositions » (« a statement of the construction of those provisions for which it contends »). Nessun riferimento ad un'ipotetica domanda si rinviene poi nelle dichiarazioni di intervento rese fino ad oggi: non nel caso *Wimbledon*, in cui il Governo polacco giustificò il proprio intervento – inizialmente fondato sull'art. 62 e successivamente ricondotto all'art. 63 (54) – limitandosi a rilevare che « il pourrait être très utile pour lui de donner quelques explications au sujet de l'interprétation ou des effets juridiques des différents traités susceptibles d'être invoqués dans la cause » (55); non nel caso *Haya de la Torre*, in cui Cuba allegò alla propria dichiarazione di intervento un memorandum contenente « the views of the Government of Cuba concerning the construction of the 1928 Convention of Havana » (56); non infine nel

Yovanovitch durante la *Session préliminaire*, in *CPJI, Série D*, n. 2, pp. 93 s., 381 s.

(54) Per un'esposizione dei motivi della conversione dell'intervento polacco dall'art. 62 all'art. 63, cfr. *supra*, cap. V, par. 5.

(55) Cfr. la dichiarazione del rappresentante polacco Olechowski in data 25 giugno 1923, in *Série C*, n. 3, 3^{ème} session, p. 116 s. Dopo l'ammissione del suo intervento – si astenne persino dal prendere parte alla discussione orale, dichiarando di aderire agli argomenti degli Stati attori: cfr. il verbale della 7^a seduta pubblica tenutasi il 6 luglio 1923, in *Publications de la CPJI, Série C*, n. 3, vol. I, p. 15 s.

(56) Cfr. la dichiarazione di intervento di Cuba in data 15 febbraio 1951 (in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 117 ss.) e, nella fase di merito successiva all'ammissione dell'intervento, l'*exposé* dell'*agent* di Cuba Díaz Parrado in data 17 maggio 1951 (*ibid.*, p. 172 s.): « Je me bornerai seulement à faire con-

caso della *Caccia alla balena nell'Antartico* (Australia c. Giappone), in cui la Nuova Zelanda dichiarò di voler presentare « its views to the Court on the issues of interpretation under the Convention relevant to the determination of the case », sottolineando che, attraverso il proprio intervento, essa « does not seek to be a party to the proceedings », pur accettando di essere vincolata dall'interpretazione data dalla sentenza, conformemente al disposto dell'art. 63 (57).

Ma soprattutto, che l'intervento *ex art. 63* non consista nella proposizione di una domanda trova un'inequivoca conferma nell'ordinanza del 6 febbraio 2013 nello stesso caso della *Caccia alla balena*, in cui la Corte ha chiarito che lo scopo dell'intervento *ex art. 63* è quello « to allow a third State not party to the proceedings, but party to a convention whose construction is in question in those proceedings, to present to the Court its observations on the construction of that convention » e che, attraverso tale intervento, lo Stato terzo « does not become a party to the proceedings » (58).

naître l'interprétation que le Gouvernement de Cuba a toujours donnée à la Convention de la Havane de 1928 sur l'aspect particulier de la question de savoir si la Colombie "est ou n'est pas obligée de remettre au Gouvernement du Pérou M. Victor Raúl Haya de la Torre, réfugié à l'ambassade de Colombie à Lima" ».

(57) Cfr. la dichiarazione di intervento della Nuova Zelanda in data 20 dicembre 2012, par. 9.

(58) Cfr. l'ordinanza del 6 febbraio 2013, rispettivamente p. 5, par. 7, e p. 9, par. 18. Il punto è ormai pressoché pacifico in dottrina: cfr. BERNHARDT, *Judicial and arbitral settlement*, cit., p. 97; KOLB, *The International Court*, cit., p. 720; QUINTANA, *Litigation*, cit., p. 955.

6. *L'intervento ex art. 63 come forma limitata di partecipazione al processo, non implicante la proposizione di domande né l'assunzione della qualità di parte, ma comunque idonea ad estendere nei confronti dello Stato terzo intervenuto l'efficacia del giudicato formatosi sull'interpretazione.*

Per cercare una ricostruzione adeguata per l'istituto dell'intervento *ex art. 63*, occorre allora muovere dal limite che caratterizzava la tesi appena esaminata, ossia l'impossibilità di ammettere qualsiasi effetto vincolante della sentenza se non quale conseguenza della proposizione di una domanda. Tale assunto spiega, da un lato, perché gli autori sopra citati abbiano avvertito la necessità di configurare l'intervento *ex art. 63* come formulazione di una domanda e, dall'altro lato, perché essi, pur in presenza di siffatta domanda da parte dello Stato terzo, ritengano che comunque il giudicato si formi soltanto tra lo Stato terzo e le parti originarie ma non tra queste ultime.

Sotto entrambi i profili siffatto assunto non appare fondato.

In primo luogo, l'art. 63 dello Statuto intende offrire allo Stato terzo, consentendogli di intervenire, uno strumento di tutela nei confronti del pregiudizio fattuale costituito dall'effetto di « accertamento del diritto » sotteso all'interpretazione giudiziale di una convenzione multilaterale (59). Ma siffatto strumento non consiste nella proposizione di una domanda da parte dello Stato terzo. Se così fosse, infatti, l'intervento determinerebbe un allargamento del *thema decidendum*. Invece, nel caso dell'art. 63, lo Stato terzo non chiede alla Corte di decidere una questione nuova, giacché la questione interpretativa oggetto di intervento dovrebbe comunque essere risolta dalla Corte, nel decidere la controversia principale, a prescindere dall'intervento. Il *thema decidendum* resta dunque invariato e la questione interpretativa, se non formava già l'oggetto

(59) Cfr. *supra*, cap. II. Va peraltro segnalato, che parte della dottrina recente, aderendo alla concezione originaria dell'intervento *ex art. 63*, individua tuttora lo scopo dell'art. 63 nella promozione di una uniformità nel diritto internazionale posto da trattati multilaterali, « thereby contributing to the more harmonious development of international law in this field »: cfr. KOLB, *The International Court*, cit., p. 731.

di una domanda di parte, resta una questione pregiudiziale e non si trasforma in questione principale neppure a seguito dell'intervento. Semplicemente, lo Stato che interviene *ex art. 63*, temendo che dall'interpretazione della convenzione contenuta nella sentenza possa derivargli un pregiudizio fattuale, intende con la propria iniziativa influenzare in senso a sé favorevole la soluzione della questione interpretativa. In concreto, tale influenza si svolge attraverso l'esposizione, ad opera dello Stato terzo, in contraddittorio con le parti principali, dell'interpretazione ritenuta più corretta. *Il preciso oggetto dell'intervento ex art. 63 consiste, dunque, nello svolgimento di attività argomentativa, da parte dello Stato terzo, su una questione pregiudiziale interpretativa che la Corte dovrebbe comunque risolvere per decidere la causa principale.*

In secondo luogo, così individuato l'oggetto dell'intervento *ex art. 63*, è ora possibile ricercare una spiegazione per la conseguenza prevista dall'art. 63, ossia che l'interpretazione della convenzione contenuta nella sentenza sarà « *equally binding* » per lo Stato terzo.

Per quanto attiene ai rapporti tra le parti originarie, secondo la ricostruzione che pare più conforme allo Statuto (e che trova ampio conforto nella giurisprudenza della Corte), il giudicato si forma non soltanto sul dispositivo della sentenza, ma anche sulla decisione data a questioni pregiudiziali che, ancorché non siano state oggetto delle conclusioni delle parti, costituiscano un antecedente logico necessario della decisione della controversia deferita alla Corte (c.d. motivi « essenziali ») e siano state oggetto di discussione tra le parti (60). Ciò vale naturalmente anche in caso di questione relativa all'interpretazione di un trattato rilevante per la soluzione della controversia principale. Pertanto, anche laddove la questione interpretativa non abbia formato oggetto di specifica domanda, su di essa si formerà comunque il giudicato tra le parti. Non vi sono dunque ostacoli a riferire il termine « *equally binding* » di cui all'art. 63 dello Statuto all'efficacia di giudicato che la decisione sull'interpretazione della convenzione riveste già per le parti principali tra loro, a prescindere dall'intervento (61).

(60) Cfr. *supra*, cap. I, par. 2.

(61) Cfr. HAMBRO, *The reasons behind the decisions*, cit., p. 217 s.

Per quanto attiene allo Stato terzo, quest'ultimo, sino a che non intervenga, è esposto soltanto al sopra ricordato effetto di « accertamento del diritto » (in relazione all'interpretazione della convenzione) derivante dalla sentenza (62), effetto che ha natura fattuale ed *erga omnes*. Un'efficacia formalmente vincolante verso lo Stato terzo non è invece configurabile, non avendo questi partecipato al contraddittorio. Tuttavia, a seguito dell'intervento, l'ostacolo rappresentato dalla mancata partecipazione dello Stato terzo al giudizio viene meno. Avendo infatti lo Stato terzo esposto – in contraddittorio con le parti – il proprio punto di vista circa l'interpretazione della convenzione, nulla si oppone più a che esso sia formalmente vincolato, al pari di queste ultime, dal giudicato formatosi sulla questione interpretativa (63). È proprio questa conseguenza ad essere codificata dall'art. 63, par. 2, dello Statuto, laddove prevede che, se lo Stato terzo si avvale della facoltà di intervenire, « l'interprétation contenue dans la sentence est également obligatoire à son égard ». Questa norma riflette in realtà un principio generale per cui la partecipazione del terzo al contraddittorio su una determinata questione implica, quale contropartita, il suo assoggettamento all'efficacia vincolante della decisione di tale questione (64).

I caratteri dell'intervento interpretativo appena individuati offriranno una guida preziosa per la ricostruzione della figura dell'intervento come non parte. Infatti, l'intervento interpretativo costituisce il paradigma dell'intervento come non parte. Questa caratteristica, non sempre valorizzata dalla giurisprudenza e dalla dottrina, consentirà di identificare con precisione l'oggetto di questa forma di intervento, lo *status* processuale dello Stato che inter-

(62) Cfr. *supra*, cap. II.

(63) Il vincolo derivante dalla sentenza nei rapporti tra lo Stato intervenuto e le parti originarie riguarderà naturalmente soltanto la parte della sentenza resa sull'interpretazione della convenzione, ad esclusione di ogni altro aspetto.

(64) Nel senso appunto che l'effetto vincolante previsto dall'art. 63, par. 2, costituisca « the price of intervention », cfr. GREIG, *Third Party Rights*, cit., p. 333; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 57. Per un'applicazione di tale principio alla giurisdizione consultiva, rispetto agli Stati che abbiano partecipato alla relativa procedura, cfr. BENVENUTI, *L'accertamento*, cit., p. 67.

venga in tale qualità e di risolvere la delicata questione degli effetti della sentenza per lo Stato terzo intervenuto come non parte.

CAPITOLO OTTAVO
OGGETTO ED EFFETTI DELL'INTERVENTO
COME NON PARTE

SOMMARIO: 1. Individuazione dell'oggetto dell'intervento come non parte in una sollecitazione alla Corte volta ad influire sull'estensione o sul contenuto della sentenza. – 2. *Segue: a)* l'intervento come non parte finalizzato ad invocare l'applicazione della regola della parte necessaria. – 3. *Segue: b)* l'intervento come non parte finalizzato ad orientare il contenuto materiale della soluzione di determinate questioni pregiudiziali. – 4. *Segue: c)* l'intervento come non parte finalizzato ad orientare la soluzione concreta della controversia tra le parti nella causa principale. – 5. I poteri processuali dello Stato intervenuto. – 6. Gli effetti della sentenza nei rapporti tra lo Stato intervenuto come non parte e le parti principali: *a)* riconducibilità di tali effetti al principio generale per cui la partecipazione del soggetto terzo al contraddittorio su determinate questioni implica il suo assoggettamento all'efficacia vincolante della parte della sentenza recante la loro soluzione. – 7. *Segue: b)* individuazione, secondo il modello del giudicato sui motivi « essenziali », della natura e dell'estensione dell'efficacia vincolante della sentenza per lo Stato terzo intervenuto come non parte. – 8. *Segue: c)* applicazioni concrete degli effetti vincolanti della sentenza nei confronti dello Stato terzo intervenuto come non parte. – 9. L'incidenza dell'intervento come non parte sull'applicazione della regola della parte necessaria. – 10. *Segue: a)* i casi di intervento teso a sollecitare l'applicazione della regola della parte necessaria della parte necessaria. – 11. *Segue: b)* i casi di intervento teso a influenzare il contenuto materiale della sentenza.

1. *Individuazione dell'oggetto dell'intervento come non parte in una sollecitazione alla Corte volta ad influire sull'estensione o sul contenuto della sentenza.*

Come si è osservato, la generica indicazione delle finalità dell'intervento (informazione e protezione) contenuta nelle *applications* e tralattivamente ripresa dalla Corte non costituisce un elemento qualificante per definire, dal punto di vista strutturale, il suo oggetto.

L'elemento qualificante è invece dato, come per l'intervento *ex art. 63*, dal *modo in cui lo Stato terzo intende influenzare la futura sentenza* (1).

Benché infatti lo Stato terzo interveniente come non parte non proponga alcuna domanda in senso formale (2), nondimeno la prassi dimostra come esso sempre solleciti la Corte, cercando di

(1) A tale oggetto si riferiva, ad esempio, il giudice Jennings nell'opinione dissenziente annessa alla sentenza del 21 marzo 1984 sulla richiesta di intervento italiana, in *ICJ Reports*, 1984, p. 152, par. 14: « For the Court has to consider, besides the existence of interests of the kind referred to in Article 62, what the intervening State proposes to ask the Court to do about them. *If, for example, it were allowed to intervene, in what ways might it be asking the Court to modify the decision it has to make in the main case ? Or are there other ways in which the Court might be asked to assist the intervening State? Obviously, therefore, this kind of information is relevant to the Court's consideration whether or not the intervention should be permitted* » (corsivo aggiunto). V. inoltre sopra citato il rilievo del *counsel* del Nicaragua Brownlie nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (Salvador c. Honduras), in *CR 1991/43*, p. 40 (cfr. *supra*, cap. VII, nota 6).

(2) Tuttavia, va segnalato che, nel primo caso di intervento autorizzato, il Nicaragua formulò, al termine della discussione orale, una puntuazione delle proprie tesi, qualificandole espressamente come « formal conclusions »: così l'*agent* nicaraguense Arguello Gomez all'udienza del 13 giugno 1991, in *CR 1991/49*: « We have prepared a sort of summary of the position of Nicaragua in this procedure of intervention which we are exploring; there is nothing very clearly written about it, so we have taken the decision, in accordance with Article 62 of the Statute and Article 85 of the Rules of Court, to present the following, *what we have called "formal conclusions"*, on behalf of the Republic of Nicaragua » (corsivo aggiunto).

orientare la sua decisione verso un risultato a sé favorevole (3). Siffatta sollecitazione costituisce, dal punto di vista strutturale, l'oggetto dell'intervento. Dovremo pertanto soffermarci su di essa.

(3) Proprio questa caratteristica impedisce di assimilare l'intervento come non parte alla figura dell'*amicus curiae*, cioè il soggetto che presenta alla Corte le proprie osservazioni quale terzo disinteressato. Siffatta differenza tra la figura dell'intervento e quella dell'*amicus curiae* fu rimarcata Corte già nella sentenza del 14 aprile 1981 sulla domanda di intervento maltese nel caso della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia): « Malta would moreover do so, not objectively as a kind of *amicus curiae*, but as a closely interested participant in the proceedings intent upon seeing those issues resolved in the manner most favourable to Malta » (cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 18, par. 32; cfr. *supra*, cap. VI, par. 2). V. inoltre, con riferimento alla posizione dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), la replica del *counsel* Virally, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 650 (cit. *supra*, cap. VI, nota 68). Peraltro, l'esame della prassi rivela come non di rado l'*amicus curiae* partecipi al procedimento al fine di tutelare un interesse proprio. Rispetto alla partecipazione a titolo di *amicus curiae*, comunque, l'intervento è caratterizzato dal fatto di attribuire allo Stato terzo maggiori poteri processuali. Sulla figura dell'*amicus curiae* e sui suoi rapporti con l'istituto dell'intervento quale definito dalla Corte, cfr. PALCHETTI, *Amici curiae davanti alla Corte internazionale di giustizia?*, in *RDI*, 2000, p. 965 ss.; ID., *Opening the International Court of Justice*, cit., p. 139 ss.; ASCENSIO, *L'amicus curiae devant les juridictions internationales*, in *RGDIP*, 2001, p. 897 ss.; BARTHOLOMEUSZ, *The Amicus Curiae before International Courts and Tribunals*, in *Non-State Actors and International Law*, 2005, p. 209 ss.; SANTULLI, *Droit du contentieux international*, Paris, 2005, p. 299; GAJA, *A New Way for Submitting Observations on the Construction of Multilateral Treaties to the International Court of Justice*, in *Festschrift Bruno Simma*, Oxford, 2011, p. 665 ss.; CREMA, *Tracking the Origins and Testing the Fairness of the Instruments of Fairness: Amici Curiae in International Litigation*, in *Italian YBIL*, 2012, p. 91 ss.; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 221 ss. Per completezza va ricordato che il sistema processuale della Corte conosce alcune forme di partecipazione di organizzazioni internazionali (artt. 34, parr. 2 e 3, 50 e 66 dello Statuto e art. 43, comma 2 del Regolamento) a titolo di *amici curiae* in procedimenti contenziosi (artt. 34, parr. 2 e 3, 50 e 6 dello Statuto e art. 43, comma 2 del Regolamento) e consultivi (art. 66 dello Statuto). Per gli Stati, invece, la possibilità di partecipare in tale veste è attualmente prevista soltanto in relazione ai procedimenti consultivi dall'art. 66 dello Statuto. Sulle proposte formulate in dottrina di prevedere la possibilità anche per gli Stati di formulare osservazioni quali *amici curiae* in procedimenti contenziosi, cfr. *infra*, cap. IX, par. 4.

Se questo « oggetto » non risulta ancora ben precisato per l'intervento come non parte ai sensi dell'art. 62, conosciamo invece l'oggetto di due altre forme di intervento: l'intervento come parte (4), costruito sulla falsariga dell'omologo istituto di diritto interno, e l'intervento interpretativo ai sensi dell'art. 63. Dalle caratteristiche di queste figure di intervento possiamo trarre elementi per ricostruire anche l'oggetto dell'intervento come non parte.

Nell'intervento come parte, l'incidenza dello Stato terzo sulla futura sentenza si esprime attraverso la proposizione, nei confronti di una o di entrambe le parti in giudizio, di una domanda connessa alle domande da queste originariamente proposte (intervento principale, litisconsortile e adesivo dipendente). La proposizione di tale domanda determina, dal punto di vista *formale*, un allargamento soggettivo, e talvolta anche oggettivo, del giudizio (5). Per il principio della domanda, infatti, la Corte dovrà statuire anche sulle conclusioni dello Stato terzo e su quelle delle parti originarie nei suoi confronti.

Nell'intervento ai sensi dell'art. 63, l'incidenza dello Stato terzo sulla futura sentenza si esprime attraverso la presentazione di una tesi interpretativa (relativamente a una convenzione internazionale che venga in rilievo ai fini della decisione della controversia principale) e lo svolgimento di argomenti a suo sostegno. Secondo la conclusione cui si è pervenuti in precedenza, lo Stato terzo non propone alcuna domanda, non formula conclusioni, ma semplicemente cerca di persuadere la Corte affinché questa, nel decidere la causa principale, risolva in un certo modo la questione interpretativa. Non vi è pertanto alcun ampliamento oggettivo della causa principale perché, indipendentemente dall'intervento, la

(4) Di cui la Corte, nella sentenza del 4 maggio 2011 sull'intervento dell'Honduras nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), ha affermato l'ammissibilità, a condizione che esista un titolo di giurisdizione fra lo Stato terzo e le parti principali: al riguardo cfr. *supra*, cap. VI, par. 7, e *infra*, cap. IX, par. 11.

(5) Peraltro, nonostante il recente riconoscimento da parte della Corte della ammissibilità anche dell'intervento come parte, restano ancora incerti i limiti entro i quali esso può essere autorizzato, in particolare in relazione al tipo di connessione richiesta tra le domande dello Stato terzo e quelle oggetto della causa principale: cfr. *infra*, cap. IX, par. 11.

Corte dovrebbe comunque risolvere la questione interpretativa sollevata dalla causa principale. Lo Stato terzo esercita un'influenza di tipo *materiale* sul contenuto della futura sentenza.

Considerati nella loro struttura, questi modelli esemplificano due tipi di incidenza del soggetto interveniente sul giudizio. Nel primo caso, l'incidenza è di tipo formale, perché a seguito dell'intervento e della connessa proposizione di una domanda, muta e si amplia il *thema decidendum*. Nel secondo, l'incidenza è di tipo *materiale*, perché l'intervento non muta né amplia l'oggetto del giudizio. Semplicemente lo Stato terzo cerca di influire sul risultato cui perverrà la Corte.

Tenendo presenti questi due paradigmi, occorre a questo punto rivolgersi all'intervento come non parte, così come sviluppatosi nella prassi e nella giurisprudenza, per cercare di inquadrare il contenuto di siffatta partecipazione dello Stato terzo al processo. Al riguardo, come osservato, la definizione dell'oggetto dell'intervento contenuta nelle *requêtes* degli Stati e nelle decisioni della Corte (6), non assume, a causa della sua genericità, valore qualificante. Neppure ci si potrà basare sulla classificazione delle forme di intervento propria della teoria generale del processo civile: intervento principale litisconsortile e adesivo dipendente. Infatti, con poche eccezioni, questa classificazione presuppone che l'intervento consista nella proposizione di una domanda da parte dello Stato terzo e, sulla base di tale assunto, distingue i vari tipi di intervento in funzione del contenuto e dei destinatari di tale domanda e del tipo di connessione intercorrente tra quest'ultima e la causa principale. Essa non può invece operare nel caso dell'intervento come non parte, in cui per definizione manca una domanda dello Stato terzo.

Per cercare quindi una soluzione non resta che esaminare, nella prassi, le situazioni in cui l'intervento è stato chiesto o ammesso. Nel compiere tale disamina, occorrerà tenere presente non soltanto le sollecitazioni – implicite o esplicite – che lo Stato terzo intende rivolgere alla Corte attraverso l'intervento, ma anche la

(6) Ossia lo scopo di *informare* la Corte circa l'interesse giuridico dello Stato terzo, in vista della sua *protezione* attraverso ogni mezzo disponibile in base allo Statuto: cfr. *supra*, cap. VII, par. 1.

natura dell'interesse giuridico di volta in volta invocato quale titolo legittimante la *requête*. Come sottolineato dalla Corte, infatti, l'oggetto dell'intervento e l'interesse giuridico sono strettamente collegati, dal momento che il primo è funzionale alla tutela del secondo (7).

Da tale disamina emerge che i casi di intervento sinora svolti sono riconducibili a tre modelli diversi, che possono anche sovrapporsi tra loro. Nel primo, lo Stato terzo intende, con il proprio intervento, restringere il dispositivo della sentenza, sulla base della regola della parte necessaria (a); nel secondo, lo Stato terzo intende influenzare il contenuto materiale della futura decisione in relazione alla soluzione di determinate questioni pregiudiziali, suscettibili di pregiudicare anche il proprio interesse giuridico (b); nel terzo, per certi aspetti analogo alla figura tradizionale dell'intervento adesivo dipendente, lo Stato terzo cerca di sostenere le ragioni di una delle parti, avendo interesse a una certa soluzione della controversia (c).

2. Segue: a) *l'intervento come non parte finalizzato ad invocare l'applicazione della regola della parte necessaria.*

Un primo gruppo di ipotesi è quello in cui lo Stato terzo intende, con il proprio intervento, illustrare alla Corte le ragioni che le imporrebbero di astenersi dal giudicare, o comunque di restringere il dispositivo della sentenza, per la mancanza di una parte necessaria (8).

Ciò avviene tipicamente nelle controversie di delimitazione marittima. Come si è visto, in applicazione della regola dell'*Oro monetario*, la Corte ritiene di dover limitare l'esercizio della pro-

(7) Il legame tra l'oggetto dell'intervento e l'interesse di natura giuridica è stato più volte sottolineato dalla Corte: cfr. la sentenza del 21 marzo 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984, p. 18 s., par. 28; la sentenza del 4 maggio 2011 sulla domanda di intervento dell'Honduras nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), *ibid.*, 2011, p. 435, par. 44.

(8) Su cui cfr. *supra*, capp. III e IV.

pria competenza, astenendosi dal tracciare la linea di confine oltre il punto in cui Stati terzi potrebbero vantare pretese. Tale autolimitazione è esercitata d'ufficio dalla Corte, a prescindere dal fatto che lo Stato terzo abbia svolto una domanda di intervento (9). Nondimeno, può accadere che lo Stato terzo, per misura di prudenza, chieda di intervenire al fine di informare la Corte sulle proprie pretese, sollecitando la Corte a non giudicare sulle aree interessate da queste ultime.

A questo tipo di intervento è ad esempio riconducibile l'intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta). Come ricordato, l'Italia chiedeva alla Corte, tra l'altro, nel decidere la controversia deferitale con il compromesso, di considerare gli interessi giuridici dell'Italia rispetto ad alcune delle zone rivendicate dalle parti principali, « et de donner en conséquence aux deux Parties toutes indications utiles pour qu'elles n'incluent pas, dans l'accord de délimitation qu'elles conclueront en application de l'arrêt de la Cour, des zones qui, en raison de l'existence de droits de l'Italie, devraient faire l'objet soit d'une délimitation entre l'Italie et la Libye, soit d'une délimitation entre l'Italie et Malte, soit, le cas échéant, d'un accord entre les trois pays » (10).

Nello stesso senso, si può ricordare l'intervento della Guinea Equatoriale nel caso della *Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria*. Nella propria dichiarazione scritta in data 4 aprile 2001 (cioè dopo essere stato autorizzato ad intervenire), lo Stato terzo chiedeva alla Corte « to abstain from establishing the Cameroon-Nigeria maritime boundary within the area claimed by Equatorial Guinea, all of which is more proximate to Equatorial Guinea than to either of the Parties in the case before the Court » (11).

(9) Cfr. BERNHARDT, *Judicial and arbitral settlement*, cit., p. 88 s., il quale equipara sotto tale profilo la posizione dello Stato intervenuto come non parte a quello dell'*amicus curiae*. Sulle ragioni che, invece, sconsigliano un'equiparazione tra le due figure, cfr. *supra*, nota 3.

(10) Così il *counsel* Monaco, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 511.

(11) Cfr. la dichiarazione scritta della Guinea Equatoriale, 4 aprile 2001, p. 17, par. 41 e p. 25, par 60.

Anche nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), la Costa Rica e l'Honduras, nelle rispettive domande di intervento, sollecitavano la Corte, ancorché meno esplicitamente, a non operare alcuna delimitazione nelle zone in cui esse sostenevano di avere interessi di natura giuridica (12).

Sempre in tema di controversie marittime, si può ricordare la posizione del Nicaragua rispetto alla pretesa dell'Honduras di vedersi riconoscere un corridoio di accesso attraverso il Golfo di Fonseca fino all'Oceano pacifico (13). All'udienza, il Nicaragua, richiamando la decisione della Corte, nella sentenza del 1985 sulla *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), di restringere l'ambito della sua decisione per non pregiudicare gli interessi dell'Italia, sollecitava la Corte ad esercitare « a similar policy of judicial restraint... in respect of the wholly unreasonable claim of Honduras to an entitlement which is conspicuously incompatible with the legal entitlements of Nicaragua in the region of the Gulf, and which is also incompatible with the territorial *status quo* established by the Agreement between Nicaragua and Honduras in 1900 » (14).

(12) Con riferimento alla posizione della Costa Rica, cfr. la sentenza del 4 maggio 2011, in *ICJ Reports*, 2011, p. 368, par. 68 s.; v. inoltre il rilievo del *counsel* Lathrop all'udienza dell'11 ottobre 2010, in *CR 2010/12*, p. 45, par. 46: « If the Court's delimitation of that disputed area were to extend into the area in which Costa Rica has a legal interest, that delimitation decision would affect Costa Rica's legal interest ». Con riferimento alla posizione dell'Honduras, che peraltro chiedeva in via principale di intervenire come parte e, soltanto in via subordinata, come non parte, cfr. la sentenza, anch'essa datata 4 maggio 2011, in *ICJ Reports*, 2011, p. 439, par. 57 s.

(13) Tale pretesa, che si ricollegava alla tesi dell'Honduras secondo cui le acque del Golfo di Fonseca sarebbero state assoggettate a un regime di « community of interests », era a sua volta funzionale all'obiettivo di vedersi riconoscere diritti sulle aree marine esterne al Golfo. Infatti, a differenza del Salvador e del Nicaragua, che si affacciano sia sul Golfo che sull'Oceano, le coste dell'Honduras si affacciano esclusivamente sul Golfo. Ne derivava l'esigenza per questo Stato di prospettare l'esistenza di un proprio corridoio d'accesso all'Oceano. Sul punto cfr. i rilievi del *counsel* del Nicaragua Brownlie all'udienza del 7 giugno 1991, in *CR 1991/43*, p. 52 s.

(14) Così il *counsel* del Nicaragua Brownlie all'udienza del 7 giugno 1991, in *CR 1991/43*, p. 64: « And quite apart from *judicial restraint*, which involves a type of *admissibility*, the claim to the Meanguera corridor has, in any

Negli esempi citati, che riguardavano controversie di delimitazione, lo Stato terzo sollecitava la Corte a restringere il dispositivo della sentenza, in linea con le soluzioni elaborate dalla Corte nell'applicare la regola della parte necessaria a questo tipo di controversie (15).

Non constano invece casi di intervento come non parte teso ad invocare la regola della parte necessaria in controversie di responsabilità internazionale. Ciò si deve probabilmente sia al carattere eccezionale di tali ipotesi (16), sia al timore dello Stato terzo che un intervento finisca per coinvolgerlo nella discussione del merito della controversia, rimuovendo in ultima analisi l'ostacolo che la sua estraneità dal giudizio pone alla pronuncia di una sentenza (17). Peraltro, anche in questi casi, appare perfettamente legittimo che lo Stato terzo intervenga al solo scopo di illustrare alla Corte la necessità che, a causa del grado estremo di coinvolgimento del suo interesse giuridico nella controversia principale e della mancanza del suo consenso a sottoporsi al giudizio della Corte, quest'ultima debba astenersi dal pronunciare la decisione sollecitata dalle parti principali. Così, ad esempio, nel caso dell'*Oro Monetario*, l'Albania avrebbe ben potuto intervenire al solo fine di sottolineare davanti alla Corte l'opportunità di non decidere la controversia sottoposta dalle parti principali, a causa della sua assenza come parte necessaria (18).

event, no basis in law » (corsivo aggiunto). V. inoltre la conclusione dell'*agent* del Nicaragua Arguello Gomez rassegnata all'udienza del 13 giugno 1991, in *CR 1991/49*, p. 47: « Without prejudice to the above, there are substantial considerations of *judicial propriety* on the basis of which Honduran maritime claims, which form part of the submissions relating to a community of interests, should be treated as inadmissible » (corsivo aggiunto).

(15) Cfr. *supra*, cap. IV.

(16) Come ricordato, in materia di responsabilità la Corte ha declinato l'esercizio della propria giurisdizione per l'assenza di una parte necessaria soltanto in due casi: nell'affare dell'*Oro monetario* nel 1954 e nell'affare di *Timor Orientale* nel 1995: cfr. *supra*, cap. III, parr. 1 e 7.

(17) Su tale questione, cfr. *infra*, par. 9 ss.

(18) È importante che, nell'assumere tale iniziativa, lo Stato terzo precisi che lo scopo del proprio intervento è soltanto quello di illustrare le ragioni che raccomandano l'applicazione della teoria della parte necessaria. Ove infatti lo Stato terzo intervenisse nel merito della controversia, si ricadrebbe nei casi *b* e

In tutti questi casi, l'intervento, se autorizzato, non modifica in senso formale il contenuto del giudizio. Come ricordato, infatti, la Corte, in base alla regola della parte necessaria, può e deve decidere di restringere (o eventualmente non esercitare *in toto*) la propria competenza anche in assenza di una richiesta proveniente dallo Stato terzo. Tuttavia, la partecipazione dello Stato terzo serve a meglio illustrare alla Corte il contenuto e l'estensione del suo interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla sentenza di merito, affinché la Corte ne tenga conto, escludendo se del caso le zone interessate dalla delimitazione chiesta dalle parti principali (19) o, in materia di responsabilità, astenendosi *in toto*

c che verranno esaminati nei paragrafi seguenti. Sulla distinzione tra queste due ipotesi, cfr. *infra*, par. 10.

(19) In questo senso, cfr. già SPERDUTI, *In margine alla sentenza del 21 marzo 1984*, cit., p. 510 s.; ID., *Notes sur l'intervention*, cit., p. 435 s., il quale distingue questo tipo di intervento (« a fine di *preservazione* di diritti », « pour *préservation* de droits ») dalla figura tradizionale dell'intervento principale (« a fine di rivendicazione di diritti », « pour *revendication* de droits »). Mentre il secondo non è possibile in assenza di un nesso di giurisdizione, il primo risponde a « une exigence pressante de la bonne administration de la justice que l'Etat tiers puisse, lui, faire dûment objection à ce que le différend entre lesdites parties [cioè le parti principali] soit réglé tel que soumis par celles-ci ». In questa seconda ipotesi, « opponendo dinanzi la Corte – con adeguata illustrazione – le proprie pretese alle pretese delle parti in causa, l'interveniente tende a porre la Corte in grado di pronunciarsi sui limiti della propria competenza riguardo all'oggetto della causa medesima, quale dalle parti ad essa deferita ». Peraltro, diversamente dalla ricostruzione proposta nel presente lavoro, questo a. riteneva che l'intervento « a fine di preservazione dei diritti » dovesse sempre essere proposto in via subordinata all'intervento « a fine di rivendicazione di diritti », costituendone un « *succédané nécessaire* »; TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 266: « L'intervention, toujours volontaire, du tiers, pourrait, dans ce type de situation particulière, mitiger d'une façon indirecte les effets négatifs dont nous avons fait état dans la mesure où la Cour disposerait alors d'une information plus précise, fournie par le tiers lui-même, sur ses intérêts d'ordre juridique en cause dans l'affaire, ce qui lui permettrait de mieux apprécier si, effectivement, ces intérêts risquent non seulement d'être affectés par sa décision dans le litige, mais constituent l'objet même de ladite décision »; più recentemente, v. JACOB, *L'intervention devant la Cour internationale de Justice à la lumière des décisions rendues en 2011: lente asphyxie ou résurrection*, in *AFDI*, 2011, p. 213 ss., a p. 220: « L'intervenant peut chercher à préserver ses droits, ou ses prétentions, en les soustrayant au regard de la Cour ». Viene in

se del caso dall'esercitare la giurisdizione. In particolare, nell'ambito della valutazione di *judicial propriety* su cui – secondo la ricostruzione che pare preferibile (20) – si fonda la decisione della Corte di restringere (od escludere) l'esercizio della sua competenza, il chiarimento sul contenuto e sul fondamento dell'interesse giuridico dello Stato terzo serve alla Corte ad apprezzare la ragionevolezza delle sue pretese che, come ricordato, costituisce uno dei parametri rilevanti ai fini di tale decisione (21).

3. Segue: b) *l'intervento come non parte finalizzato ad orientare il contenuto materiale della soluzione di determinate questioni pregiudiziali.*

In un secondo gruppo di ipotesi lo Stato terzo, avendo un interesse giuridico connesso per l'oggetto o per il titolo con la causa principale, interviene per esporre il proprio punto di vista sugli aspetti della controversia che toccano siffatto interesse giuridico, al fine di orientare la decisione in senso a sé favorevole. Tipicamente questo si verifica nei casi in cui l'interesse giuridico dello Stato terzo potrebbe essere pregiudicato dalla valutazione, da parte della Corte, di alcune questioni pregiudiziali, comuni alla causa principale e a un'eventuale controversia concernente l'interesse giuridico dello Stato terzo (c.d. interesse per implicazione) (22). Ciò può verificarsi anche nei casi in cui l'interesse giuridico dello Stato terzo costituisce l'« *objet même* » del giudizio (nel senso della giurisprudenza *Oro monetario*), nel qual caso si porrà per la

questo modo superata l'obiezione, mossa da parte della dottrina, per cui nelle controversie di delimitazione marittima l'intervento di delimitazione marittima sarebbe inutile: cfr. EVANS, *Intervention*, cit., p. 94.

(20) Cfr. *supra*, cap. III, par. 3.

(21) Cfr. cap. IV, par. 7.

(22) Per questa terminologia, cfr. BONAFE, *Interests of a legal nature justifying intervention before the ICJ*, in *Leiden JIL*, 2012, p. 739 ss., a p. 750 ss.; ID., *La protezione*, cit., p. 89 ss.

Corte il problema di stabilire se l'intervento sia idoneo a sanare l'assenza iniziale dal processo di una parte necessaria (23).

A questa categoria si possono ricondurre l'intervento di Malta nel caso della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia), in parte l'intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (Salvador c. Honduras); l'intervento delle Filippine nel caso della *Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia) e l'intervento della Grecia nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Italia c. Germania).

Nel caso della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia), come ricordato, Malta affermava che il proprio intervento aveva per oggetto « to enable Malta to submit its views to the Court on the issues raised in the pending case, before the Court has given its decision in that case » (24). Come si vede, quindi, anche rispetto a una controversia di delimitazione, l'intervento dello Stato terzo può avere per oggetto quello di influenzare il contenuto materiale della futura decisione, invece che – come nei casi precedentemente esaminati – di indurre la Corte a circoscrivere l'esercizio della sua competenza.

Nel caso della *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (Salvador c. Honduras), una parte dell'attività processuale del Nicaragua a seguito dell'autorizzazione dell'intervento è consistita essenzialmente nello svolgere argomenti per confutare le tesi del Salvador e dell'Honduras, secondo cui le acque del Golfo sarebbero state soggette a un regime di condominio o, rispettivamente, di « community of interests » (25).

(23) Su tale problema, cfr. *infra*, par. 11.

(24) Cfr. *Application*, par. 20. Sulle ragioni per il suo rigetto da parte della Corte, cfr. *supra*, cap. VI, par. 2.

(25) Cfr. la dichiarazione scritta del Nicaragua in data 14 dicembre 1990, p. 11 ss., e gli argomenti svolti dagli *agent* Arguello Gomez e Brownlie alle udienze del 7 e 13 giugno 1991, rispettivamente in *CR 1991/43*, p. 10 ss. e *CR 1991/49*, p. 12 ss. Si vedano in particolare le « formal conclusions » rassegnate dal Nicaragua, in *op. ult. cit.*, p. 47. Occorre ricordare che il Nicaragua fu autorizzato a intervenire soltanto in relazione alla questione del regime delle acque interne al Golfo di Fonseca, mentre non fu autorizzato ad intervenire in relazione alla sovranità sulle isole del Golfo, la delimitazione marittima interna al Gol-

Nel caso della *Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia), le Filippine non vantavano alcuna pretesa sulle isole contese tra l'Indonesia e la Malesia, Pulau Ligitan e Pulau Sipadan. Il loro interesse giuridico si ricollegava invece a una pretesa sul territorio del Borneo settentrionale nei confronti della Malesia (Stato che esercitava poteri sovrani su tale territorio) che, sostenevano, avrebbe potuto essere influenzato dall'interpretazione di certi trattati che la Corte avesse seguito nel decidere la causa principale (26). La Corte respinse la domanda di intervento ritenendo che in concreto le Filippine non avessero dimostrato di avere un interesse di natura giuridica suscettibile di esser pregiudicato dalla futura decisione ai sensi dell'art. 62. Tuttavia, la Corte ammise, in linea generale, che « the interest of a legal nature to be shown by a State seeking to intervene under Article 62 is not limited to the *dispositif* alone of a judgment. It may also relate to the reasons which constitute the necessary steps to the *dispositif* » (27). Tale riconoscimento implica, quale corollario, che, in presenza di siffatto interesse giuridico, l'attività dello Stato intervenuto avrà lo scopo di persuadere la Corte a risolvere – in senso favorevole allo stesso – le questioni pregiudiziali comuni alla causa principale e alla pretesa dello Stato terzo.

Nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia), la Grecia si proponeva, laddove fosse stata autorizzata a intervenire, di esporre alla Corte « l'approche hellénique concernant la problématique de l'immunité juridictionnelle de l'Etat, et son développement ces dernières années, quand la Cour adresse-

fo e al regime giuridico delle acque esterne al Golfo: cfr. la sentenza in data 13 settembre 1990, in *ICJ Reports*, 1990, p. 137, par. 105.

(26) Cfr. *Application*, p. 4, par. 4: « The interest of the Republic of the Philippines is solely and exclusively addressed to the treaties, agreements and other evidence furnished by Parties and appreciated by the Court which have a direct or indirect bearing on the matter of the legal status of North Borneo ».

(27) Cfr. *ICJ Reports*, 2001, p. 596, par. 47, ove la Corte rilevò che, ancorché il testo inglese dell'art. 62 potesse essere interpretato anche in senso più ristretto, un'interpretazione ampia del termine « interesse giuridico » era l'unica coerente con il testo francese dell'art. 62 dello Statuto. Questa conclusione era rafforzata dalla circostanza che l'art. 62 era stato originariamente redatto in francese.

rait la question de l'immunité juridictionnelle et de la responsabilité internationale, comme présentée par les Parties dans la présente affaire » (28). Ancor più esplicitamente, una volta autorizzata ad intervenire, la Grecia affermò di voler con il proprio intervento « contribuer... à l'évaluation de la situation juridique prévalant dans une question en mutation et le développement progressif du droit international » (29). Siffatta intenzione trovò riscontro nel contenuto delle deduzioni scritte e orali della Grecia, che di fatto consistettero nell'esposizione della tesi del governo greco circa il contenuto della regola consuetudinaria sull'immunità dello Stato: la Grecia, in particolare, auspicava una ricostruzione evolutiva di tale regola, che tenesse conto dell'esigenza di assicurare l'effettiva riparazione a seguito di violazioni di obblighi posti da norme di *ius cogens* (30). È chiaro, quindi, che l'oggetto dell'intervento della Grecia consistette nel tentativo di persuadere la Corte a risolvere in un certo modo talune questioni pregiudiziali di merito. Che tale sia stato di fatto l'oggetto dell'intervento greco risulta confermato anche dalle reazioni della Germania alle sue deduzioni, che furono interamente dedicate a confutare gli argomenti di merito svolti dalla Grecia nella sua dichiarazione scritta (31).

(28) Cfr. le osservazioni scritte della Grecia in data 6 maggio 2011.

(29) *Déclaration écrite de la République hellénique*, p. 3, par. 3. V. inoltre la dichiarazione dell'*agent* ellenico Perrakis all'udienza del 14 settembre 2011, in *CR 2011/19*, p. 11, par. 8.

(30) Cfr. le conclusioni della dichiarazione scritta della Grecia in data 3 agosto 2011, p. 20 s., par. 63 e la conclusione della dichiarazione dell'*agent* greco Perrakis all'udienza del 14 settembre 2011, in *CR 2011/19*, p. 43, par. 128: « Le Gouvernement hellénique considère que l'analyse juridique dans l'affaire *Massacre de Distomo* et l'interprétation donnée au développement du droit international reflètent un état d'esprit répandu dans une pratique nationale et internationale en essor, ainsi que l'émergence d'une nouvelle situation dans ce complexe sensible, articulé par la responsabilité internationale de l'Etat, l'obligation de l'Etat à réparer, le droit à la réparation des individus pour violation du droit international humanitaire et le principe de l'immunité de l'Etat. Si on allait refuser la mise en œuvre du *jus cogens* de la sorte, face à la règle de l'immunité juridictionnelle de l'Etat, on allait aboutir en fait à une non-responsabilité des Etats ayant commis des atrocités ».

(31) Cfr. le osservazioni scritte della Germania in data 28 agosto 2011.

In queste ipotesi, lo Stato terzo cerca di convincere la Corte a risolvere le questioni pregiudiziali comuni in senso a sé favorevole. L'incidenza dell'intervento sulla futura sentenza, pertanto, si risolve non già nel sollecitare la Corte a restringere l'ambito della futura sentenza, bensì nel tentativo di influenzare il contenuto materiale della futura sentenza. Esso, del resto, come la prima ipotesi di intervento come non parte sopra esaminata (volto a ottenere un'autolimitazione della Corte), non determina alcuna modifica formale dell'oggetto del giudizio, né tantomeno un suo allargamento (32). La Corte, infatti, dovrebbe comunque risolvere le questioni che vengono in considerazione, anche a prescindere dall'intervento. Semplicemente, lo Stato terzo cerca di influenzare il risultato materiale di tale valutazione. Sotto questo profilo, la tipologia di intervento in esame presenta la medesima struttura dell'intervento interpretativo previsto dall'art. 63.

4. Segue: c) *l'intervento come non parte finalizzato ad orientare la soluzione concreta della controversia tra le parti nella causa principale.*

La terza tipologia di intervento come non parte è quella in cui lo Stato terzo interviene per sostenere le ragioni di una delle parti, avendo un interesse particolare alla risoluzione della controversia tra queste ultime. Si tratta di una finalità per certi aspetti analoga a

(32) Cfr., ad esempio, quanto dichiarato dalle Filippine nella domanda di intervento nel caso relativo alla *Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia), p. 2, par. 2: « By this Application, the Government of the Republic of the Philippines would like to state that *it does not intend to change the subject-matter, the nature or the scope of the current proceedings between Indonesia and Malaysia*. Nor does the Philippine Government seek to ask the Court to adjudicate additional or extraneous legal issues ». Analogamente, cfr. la domanda di intervento della Grecia nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia), p. 10: « *The scope of the controversy before the Court, as framed by the Application instituting proceedings, remains the very same as it were before. Greece holds the view that it shall remain the same irrespective of the outcome of the present Application for permission to intervene* ».

quella che caratterizza, nel processo civile, la figura dell'intervento adesivo dipendente (33).

Come precedentemente ricordato, i dubbi espressi in dottrina circa l'ammissibilità dell'intervento adesivo dipendente nel processo internazionale derivavano dal fatto che in tale figura lo Stato terzo non propone alcuna domanda su un proprio diritto. Questa circostanza, secondo un'autorevole opinione, rendeva inconciliabile la figura in esame con il postulato della concezione tradizionale per cui l'intervento sarebbe necessariamente dovuto consistere nella proposizione di una domanda da parte dello Stato terzo (34).

A prescindere dalle perplessità che – già nella concezione tradizionale – suscitava l'opinione in esame (35), sembra che a maggior ragione non si possa dubitare della legittimità di un simile intervento nella forma dell'intervento come non parte, purché beninteso lo Stato terzo dimostri che il proprio interesse di natura giuridica possa essere pregiudicato dalla soluzione concreta data dalla Corte alla controversia.

Questa, ad esempio, sarebbe stata una delle finalità degli interventi della Costa Rica e dell'Honduras nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), ove essi fossero stati autorizzati dalla Corte.

I due Stati ritenevano di essere interessati alla delimitazione marittima tra il Nicaragua e la Colombia non soltanto perché il tracciato di tale frontiera era suscettibile di sovrapporsi con aree da essi rivendicate (36), ma anche perché la soluzione della controversia principale avrebbe interferito con le loro pretese sotto altro profilo. Infatti, una volta che la sentenza avesse risolto la controversia principale stabilendo a quale delle due parti principali spettassero le aree in lite, le pretese degli Stati terzi su tali aree avrebbero dovuto confrontarsi esclusivamente con lo Stato al quale la Corte avesse attribuito tali aree. E il fatto di doversi confron-

(33) Cfr. *supra*, cap. V, par. 3.

(34) Cfr. *supra*, cap. V, par. 5.

(35) Cfr. *supra*, cap. V, par. 5.

(36) Come segnalato *sub a*, *supra*, par. 3.

tare con la Colombia o con il Nicaragua non era indifferente per gli Stati terzi.

In particolare, la Costa Rica, mentre non era vincolata da alcun trattato di regolamento di confine nei confronti del Nicaragua, aveva invece concluso con la Colombia un trattato di confine nel 1977 che, pur non essendo entrato in vigore, era stato da allora applicato in buona fede dalle parti (37). Se la futura sentenza avesse assegnato al Nicaragua (ancorché nei soli rapporti bilaterali con la Colombia) le aree che il trattato del 1977 assegnava alla Colombia, ciò avrebbe di fatto impedito al trattato di produrre qualsiasi effetto anche soltanto nei rapporti bilaterali tra Costa Rica e Colombia (38).

Quanto all'Honduras, esso sosteneva di avere diritti e interessi giuridici in una zona di mare costituita da un rettangolo posto a nord del 15° parallelo e ad est del 82° meridiano (39). I diritti dell'Honduras su questa zona erano stati riconosciuti da parte della Colombia in un trattato di delimitazione concluso con l'Honduras nel 1986, che appunto tracciava il confine tra le aree di competenza dei due Stati lungo il 15° parallelo. Nei rapporti con il Nicaragua, invece, essi erano stati in larga misura negati da una sentenza della Corte del 2007 la quale, in una controversia di delimitazione tra i due Stati, aveva assegnato parte di tale rettangolo al Nicaragua (40). Ora, se la Corte, nel giudizio tra Nicaragua e Colombia avesse deciso che, nei rapporti tra i due Stati in lite, le aree assegnate al Nicaragua dalla sentenza del 2007 spettassero in realtà alla Colombia, allora l'Honduras, non essendo vincolato da alcuna sentenza con la Colombia, avrebbe potuto continuare a rivendicare le aree in questione nei confronti di

(37) Cfr. la mappa riprodotta in *ICJ Reports*, 2011, p. 366.

(38) Cfr. l'opinione dissenziente del giudice Abraham annessa alla sentenza del 4 maggio 2011 che esclude l'intervento della Costa Rica, in *ICJ Reports*, 2011, p. 388; JACOB, *L'intervention*, cit., p. 221.

(39) Cfr. la mappa riprodotta in *ICJ Reports*, 2011, p. 441. In tale zona l'Honduras pretendeva di esercitare diritti sovrani in materia di concessioni petrolifere, pattugliamento navale e attività di pesca: cfr. *ibid.*, p. 437, par. 50.

(40) Cfr. la sentenza di merito dell'8 ottobre 2007, nel caso della *Controversia terrestre e marittima tra il Nicaragua e l'Honduras nel mare dei Caraibi* (Nicaragua c. Honduras), in *ICJ Reports*, 2007, p. 659 ss.

quest'ultima sulla base del trattato bilaterale del 1986. Per contro, se la Corte avesse assegnato tali aree al Nicaragua, allora, da un lato, l'Honduras non avrebbe potuto contestare i diritti del Nicaragua sulle aree in questione e, dall'altro lato, il trattato del 1986 sarebbe stato sostanzialmente privato del suo oggetto (41).

Come vedremo nel prossimo capitolo, la Corte non autorizzò l'intervento della Costa Rica né dell'Honduras, ritenendo che essi non avessero dimostrato di avere un interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla futura decisione. Tuttavia, laddove la Corte ne avesse autorizzato l'intervento, il loro ingresso nel processo come non parte avrebbe perseguito in parte anche lo scopo di influenzare la soluzione della controversia principale verso un risultato a loro favorevole, analogamente a quanto avviene, per il processo civile, con l'intervento adesivo dipendente.

5. *I poteri processuali dello Stato intervenuto.*

Occorre a questo punto verificare se la ricostruzione dei caratteri dell'intervento come non parte sin qui svolta sia coerente con i poteri assegnati allo Stato terzo successivamente alla sua ammissione come interveniente (42), segnatamente per quanto attiene al contraddittorio sull'oggetto dell'intervento e all'accesso agli atti e documenti di causa.

Un esame storico delle diverse versioni del Regolamento – a partire dalla prima versione del 1922 sino alla più recente, del 1978 (43) – rivela due tendenze: in primo luogo, il progressivo abbandono, per l'intervento *ex art.* 62, di quelle previsioni più for-

(41) Cfr. le opinioni dissenzienti dei giudici Abraham e Donoghue, in *ICJ Reports*, 2011, rispettivamente p. 456, par. 35 ss., e p. 487 ss., par. 45 ss.; JACOB, *L'intervention*, cit., p. 221.

(42) In questa sede, per semplicità, con il termine « ammissione dell'intervento » ci si riferisce indifferentemente al provvedimento di accoglimento dell'istanza di intervento *ex art.* 62 o di accertamento dell'ammissibilità della dichiarazione di intervento *ex art.* 63. La disciplina del procedimento relativo all'ammissione dell'intervento verrà esaminata *infra*, cap. IX, par. 2.

(43) Gli emendamenti adottati nel 2001 e nel 2005, infatti, non interessarono la disciplina dell'intervento.

temente ispirate ad una concezione dell'intervento inteso come necessaria proposizione di una domanda e correlativa assunzione della qualità di parte; in secondo luogo, la graduale convergenza di disciplina per le due forme di intervento *ex art. 62* ed *ex art. 63*, in vista dell'obiettivo di garantire, anche per quest'ultima, la possibilità per lo Stato terzo e per le parti principali di instaurare un effettivo contraddittorio reciproco sulle questioni oggetto di intervento.

Per quanto concerne l'intervento *ex art. 62*, nelle prime versioni del Regolamento della Corte permanente, la disciplina del contraddittorio successivo all'autorizzazione dell'intervento appare fortemente influenzata dalla concezione secondo cui lo Stato terzo, proponendo proprie domande, sarebbe divenuto parte processuale. Risulta significativo, al riguardo, a partire dalla revisione del 1926 (44), l'utilizzo dei termini « *mémoire* » e « *contre-mémoires* » per designare rispettivamente lo scritto difensivo dello Stato intervenuto e le repliche delle parti originarie, nonché il fatto che queste ultime fossero designate come « *les autres parties* » (45). Nello stesso senso, va poi ricordato che l'art. 65, par.

(44) Nella precedente versione del 1922, il Regolamento, agli artt. 58 e 59, si limitava a disciplinare l'istanza di intervento *ex art. 62* (tempistica, forma, contenuto, comunicazione alle parti principali), senza regolare in alcun modo il contraddittorio successivo alla sua ammissione (in *CPJI, Série D*, n. 1, p. 66 ss.). Si può supporre che, nonostante il silenzio del Regolamento sul punto, in caso di autorizzazione di un intervento *ex art. 62*, allo Stato intervenuto sarebbe stato comunque consentito di partecipare al contraddittorio scritto (attraverso il deposito di un *mémoire* al quale le parti avrebbero potuto rispondere con *contre-mémoires*) e orale e che le modifiche introdotte nel 1926 rappresentino sotto tale profilo una mera conferma di una soluzione già sottesa al Regolamento del 1922, ancorché inespressa.

(45) Si veda l'art. 59, par. 4 del Regolamento del 1926, in *CPJI, Série D*, n. 1, p. 33 ss.: « Au cas où la requête n'est pas contestée par les parties, le Président, si la Cour ne siège pas et sous réserve de toute décision ultérieure qu'elle pourrait prendre quant à l'admission de la requête, peut fixer, à la demande de l'Etat requérant, les délais dans lesquels cet Etat est autorisé à déposer un mémoire sur le fond et dans lesquels les autres parties pourront répondre par des contre-mémoires. Ces délais ne peuvent toutefois pas s'étendre au delà du commencement de la session au cours de laquelle l'affaire doit être traitée ». Questa disposizione regolava soltanto il caso particolare in cui la domanda di intervento non fosse stata contestata dalle parti, ma si può ritenere che il con-

1, del Regolamento del 1936 qualificava espressamente lo Stato terzo come « partie intervenante » (« intervening party ») (46). Infine, sebbene il Regolamento non regolasse l'accesso ai documenti e la partecipazione dello Stato terzo all'udienza, si può ritenere che, una volta ammesso ad intervenire, lo Stato terzo avrebbe potuto accedervi al pari delle parti principali.

Con riferimento all'intervento *ex art.* 63, il contraddittorio successivo all'ammissione dell'intervento venne disciplinato, nelle versioni del 1926 e del 1936, in misura progressivamente più estesa rispetto alla disciplina embrionale contenuta nella versione del 1922 (47), ma comunque diversa e tendenzialmente più limita-

traddittorio sarebbe stato disciplinato analogamente anche nel caso in cui, a fronte di contestazioni, la Corte avesse ammesso l'intervento con sentenza. Il Regolamento del 1936 colmò tale lacuna, prevedendo, all'art. 65, par. 1, che « lorsque la Cour admet l'intervention et si la partie intervenante demande à déposer un mémoire sur le fond, la Cour fixe les délais dans lesquels ce mémoire doit être déposé et dans lesquels les autres parties pourront répondre par des contre-mémoires; il en est de même pour la réplique et la duplique. Si la Cour ne siège pas, les délais sont fixés par le Président » (in *CPJI, Série D*, n. 1, 4^{ème} éd., p. 31 ss.). I parr. 2 e 3 dell'art. 65 riprendevano il contenuto dell'art. 59, par. 4 del Regolamento del 1926, con alcune modifiche (lo Stato terzo veniva designato « partie intervenante »; la fissazione dei termini non era più soggetta a domanda di parte; tali termini avrebbero dovuto coincidere, per quanto possibile, con quelli già assegnati nella causa principale). La disciplina dell'intervento non venne interessata dagli emendamenti al Regolamento del 1927 e del 1931 (cfr. *CPJI, Série D*, n. 1, 2^{ème} éd., p. 23 ss.) e, dopo la creazione dell'attuale Corte, nel 1946 (in *ICJ Acts and Documents*, 2nd ed., p. 54 ss.) e nel 1972 (*ICJ Acts and Documents*, n. 3, p. 92 ss.).

(46) Come osserva TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., pp. 236 e 277 s., « le Règlement de 1936 était un peu plus enclin que les versions précédentes de 1922, 1926 et 1931 à organiser l'intervention de l'article 62 du Statut comme une sorte d'introduction d'une nouvelle affaire ou, en tout cas, de façon à ne pas exclure une telle possibilité ».

(47) L'art. 60, par. 2, del Regolamento del 1922 (in *CPJI, Série D*, n. 1, p. 66 ss.) prevedeva infatti che, a seguito della dichiarazione di intervento, la Corte o il presidente adottasse i provvedimenti necessari per consentire allo Stato intervenuto « de prendre connaissance des documents de l'affaire, pour autant qu'ils concernent l'interprétation de la convention en cause, et de soumettre à la Cour ses observations à ce sujet ». Questa disposizione fu applicata nell'affare del *Vapore Wimbledon* in cui la Polonia, dopo che la Corte ebbe dichiarato ricevibile il suo intervento, fu ammessa a partecipare al contraddittorio nella

ta rispetto alla disciplina prevista per l'intervento *ex art.* 62. L'art. 66 del Regolamento del 1936, infatti, non prevedeva alcuno scambio di memorie scritte, limitandosi a prevedere l'accesso dello Stato terzo ai documenti di causa concernenti la questione interpretativa oggetto di intervento, la presentazione da parte sua di « *observations écrites* » su tale questione, le quali avrebbero potuto essere « *débattues* » dalle parti principali nel corso della fase orale, « *à laquelle prend part la partie intervenante* » (48). Nel caso *Haya de la Torre* – disciplinato dal Regolamento del 1946, che non si discosta dalla versione del 1936 – Cuba non presentò le osservazioni scritte previste dal Regolamento, ritenendo di avere già sufficientemente illustrato la propria interpretazione della convenzione dell'Avana del 1928 nella dichiarazione scritta allegata alla dichiarazione di intervento, né le parti principali commentarono il merito dell'interpretazione sostenuta da Cuba nel corso della fase scritta. Il contraddittorio tra Cuba e le parti principali sulla questione interpretativa si svolse soltanto nella fase orale (49).

La riforma del 1978 del Regolamento modificò profondamente la disciplina procedurale dell'intervento, ravvicinando le due forme previste dallo Statuto. Il contraddittorio successivo all'intervento, pur essendo regolato da norme distinte per le due

fase orale, in cui peraltro dichiarò di aderire alle deduzioni degli attori: cfr. il verbale della 7^a seduta pubblica tenutasi il 6 luglio 1923, in *CPJI, Série C*, n. 3, vol. I, p. 15 s. Nel Regolamento del 1926 (in *CPJI, Série D*, n. 1, p. 33 ss.) fu previsto, da un lato, il deposito di un *mémoire* da parte allo Stato interveniente, nel termine fissato dalla Corte o dal presidente (cfr. l'art. 60, par. 2: « *La Cour ou, si elle ne siège pas, le Président, fixe les délais dans lesquels les Etats qui désirent intervenir déposeront, le cas échéant, leurs mémoires* »); dall'altro lato, la possibilità per lo Stato intervenuto, dopo avere ricevuto i documenti della causa relativi alla questione interpretativa, di depositare delle « *observations* » le quali avrebbero potuto essere « *débattues par les parties* », con possibilità per la Corte di autorizzare lo Stato intervenuto a rispondere (art. 60, par. 3).

(48) Cfr. *CPJI, Série D*, n. 1, 4^{ème} éd., p. 31 ss. Anche il regime processuale dell'intervento *ex art.* 63 rimase sostanzialmente invariato a seguito delle revisioni del 1946 e del 1972.

(49) Cfr. l'*exposé* dell'agente del Governo cubano, Díaz Parrado, all'udienza della mattina del 16 maggio 1951, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 172 s.

forme di intervento (50), venne disciplinato in molto simile nei due casi. Siffatta convergenza normativa è stata ulteriormente accentuata dalla prassi applicativa più recente, come si vedrà.

Per l'intervento *ex art. 62*, il Regolamento prevede un contraddittorio reciproco sin dalla fase scritta. Più precisamente, l'art. 85 dispone che la Corte o, se questa non è riunita, il suo presidente, assegni allo Stato intervenuto – al quale deve essere trasmessa copia degli atti e dei documenti di causa – un termine per la presentazione di una dichiarazione scritta (« *déclaration écrite* », « *written statement* »), nonché alle parti principali un successivo termine per eventuali osservazioni scritte (« *observations écrites* », « *written observations* ») sulla dichiarazione del terzo prima della procedura orale. Tali termini, per quanto possibile, devono coincidere con quelli già fissati per il deposito di scritti difensivi (art. 85, par. 2).

Invece, per l'intervento *ex art. 63*, il Regolamento ha mantenuto la soluzione previgente, fondata su un contraddittorio incompleto nella fase scritta. Più precisamente, l'art. 86 prevede – previa trasmissione allo Stato terzo di copia degli atti e dei documenti – il deposito da parte sua di osservazioni scritte (« *observations écrites* », « *written observations* ») sull'oggetto dell'intervento, nel termine fissato dalla Corte o dal presidente. Tali osservazioni vengono comunicate alle parti e a ogni altro Stato autorizzato ad intervenire (art. 86, par. 2), ma il Regolamento non prevede l'assegnazione alle parti di un termine per la loro replica, che è riservata alla fase orale. Di fatto, però, tale limitazione è stata superata dalla prassi nell'unico caso di intervento *ex art. 63* ammesso nel vigore del Regolamento del 1978, nell'affare della *Caccia alla balena nell'Antartico* (Australia c. Giappone). Infatti, nell'ordinanza del 4 febbraio 2013 con la quale dichiarò ammissibile l'intervento della Nuova Zelanda, la Corte, su richiesta del Giappone, fissò, oltre al termine previsto dall'art. 86 per le osservazioni scritte della Nuova Zelanda, un successivo termine – non previsto dal

(50) L'art. 85 per l'intervento *ex art. 62* e l'art. 86 per l'intervento *ex art. 63*.

Regolamento – per la presentazione di osservazioni scritte delle parti in replica (51).

Per quanto concerne il contraddittorio orale, per entrambe le forme di intervento (*ex art. 62* ed *ex art. 63*) il diritto dello Stato interveniente ha il diritto di presentare osservazioni sull'oggetto dell'intervento (artt. 85, par. 3 e 86, par. 2). La partecipazione attiva dello Stato terzo alle udienze è peraltro limitata, dal momento che allo Stato intervenuto viene di regola assegnato un tempo di discussione ben inferiore a quello riservato alle parti principali (52).

(51) Cfr. *ICJ Reports*, 2013, p. 9 s., par. 22 s. La Corte assegnò alla Nuova Zelanda termine al 4 aprile 2013 per il deposito di « osservazioni scritte » e, all'Australia e al Giappone, un successivo termine al 31 maggio 2013 per il deposito di « written observations on these written observations of New Zealand ». L'Australia si astenne dal replicare per iscritto, riservandosi di farlo nella procedura orale.

(52) Quanto agli interventi *ex art. 62* sino ad oggi autorizzati, nel caso della *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), la discussione orale sull'oggetto dell'intervento iniziò il 7 giugno 1991 e si concluse il 13 giugno, al termine della fase orale. Al Nicaragua venne concesso di parlare per primo, il 7 giugno dalle 10 alle 13 (in *CR 1991/43*). Seguirono le repliche dell'Honduras e del Salvador nei giorni successivi e, il 13 giugno, per circa due ore, la « final presentation » del Nicaragua, che si concluse con l'enunciazione di una sintesi della posizione dello Stato intervenuto sotto forma di « formal conclusions » (in *CR 1991/49*). Nel caso della *Frontiera terrestre e marittima tra il Camerun e la Nigeria* (Camerun c. Nigeria), furono invece previste due tornate di discussione orale sull'oggetto dell'intervento della Guinea Equatoriale: il 18 marzo 2002 quest'ultima fu autorizzata a esporre l'oggetto del proprio intervento per circa tre ore (in *CR 2002/21*), cui seguirono, nei giorni successivi, le repliche di Camerun e Nigeria; la seconda tornata di discussione si aprì il 20 marzo 2002, quando la Guinea Equatoriale prese la parola per circa un'ora e mezza (in *CR 2002/24*), cui seguirono le repliche di Camerun e Nigeria. Nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato*, alla Grecia venne concesso di parlare soltanto una volta, tra le due tornate di discussione delle parti: cfr. le istruzioni impartite dal presidente in data 12 settembre 2011, in *CR 2011/17*, p. 13. Più precisamente, nella prima tornata, alla Germania e all'Italia fu concesso di parlare per un massimo di tre ore, rispettivamente il 12 e 13 settembre 2011; alla Grecia venne concesso di parlare per due ore, il 14 settembre; seguì la seconda tornata di discussione orale delle parti principali (comprensiva anche di una replica alle osservazioni orali della Grecia), per un massimo di due ore e mezza ciascuna, rispettivamente il 15 e 16 settembre. Quanto all'intervento *ex art. 63*, nell'unico caso autorizzato nel vigore del Re-

Dalla disamina sin qui svolta emerge come, in entrambe le forme di intervento – sia esso *ex art.* 62 o *ex art.* 63 –, allo Stato intervenuto come non parte vengano concessi specifici poteri strettamente funzionali all'instaurazione di un contraddittorio con le parti principali sull'oggetto dell'intervento. Tali poteri, che risultano dagli artt. 85 e 86 del Regolamento, comprendono l'accesso ai documenti, il deposito di una memoria scritta e la partecipazione all'udienza orale.

L'esigenza di consentire allo Stato terzo la possibilità di esporre alla Corte i suoi argomenti in fatto e in diritto sulle questioni oggetto dell'intervento, oltre a costituire il fondamento dei poteri processuali assegnati allo Stato intervenuto, ne segna anche il limite. Occorre infatti bilanciare l'interesse dello Stato terzo a partecipare al procedimento, riconosciuto dallo Statuto come meritevole di tutela, con il contrapposto interesse delle parti a non subire eccessive interferenze da parte del primo, che oltretutto potrebbero rallentare il giudizio. Conseguentemente, allo Stato intervenuto vengono riconosciuti soltanto poteri funzionali a presentare le proprie osservazioni sull'oggetto dell'intervento, mentre non gli vengono attribuiti altri poteri che presuppongono la qualità di parte, e che comunque sono incompatibili con il carattere incidentale dell'intervento (53).

golamento del 1978, nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico*, alla Nuova Zelanda venne concesso di parlare soltanto una volta, tra le due tornate di discussione delle parti principali (v. le istruzioni impartite dal presidente in data 26 giugno 2013, in *CR 2013/7*, p. 17). Ad Australia e Giappone furono concesse tre mezze giornate ciascuno, dal 26 giugno al 4 luglio 2013; alla Nuova Zelanda fu concesso di parlare l'8 luglio mattina, per circa un'ora e mezza; seguì la seconda tornata di discussione delle parti principali (comprensiva anche di una replica alle osservazioni orali della Nuova Zelanda), per tre mezze giornate ciascuna, dal 9 al 16 luglio.

(53) Cfr. COLLIER, LOWE, *The Settlement*, cit., p. 167. V. poi l'affermazione contenuta nella sentenza del 13 settembre 1990 sull'intervento del Nicaragua, secondo cui « the intervening State does not become party to the proceedings, and does not acquire the rights, or become subject to the obligations, which attach to the status of a party, under the Statute and Rules of Court, or the general principles of procedural law »: *ICJ Reports*, 1990, p. 135 s., par. 102. Anche con riferimento all'intervento come parte, peraltro – a seguito del riconoscimento della sua legittimità da parte della sentenza del 4 maggio 2011

Pare conforme a tale bilanciamento di interessi la soluzione, prospettata in dottrina e confermata dalla prassi della Corte – nel silenzio del Regolamento –, per cui allo Stato terzo non spetta il potere di esaminare e controesaminare testimoni ed esperti (54).

Per le stesse ragioni, sempre nel silenzio del Regolamento, appare fondato il riconoscimento della neutralità dell'intervento ai fini della composizione della Corte e della eventuale nomina di un giudice *ad hoc*. Ciò implica in primo luogo che, non divenendo parte del giudizio, lo Stato intervenuto non potrà avvalersi del diritto, che l'art. 31 dello Statuto riserva alle parti (55), di designare un giudice *ad hoc* laddove la Corte non comprenda alcun giudice di sua nazionalità (56). In secondo luogo, l'intervento dello Stato

sulla richiesta di intervento dell'Honduras nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia) (cfr. *infra*, cap. IX, par. 11) – parte della dottrina ritiene che allo Stato intervenuto in tale qualità non vadano riconosciuti tutti i poteri spettanti alle parti principali, poiché la sua partecipazione al giudizio, essendo ammessa in via incidentale, dovrebbe necessariamente prendere atto dell'assetto generale del procedimento già in corso e rispettare il controllo del procedimento ad opera delle parti originarie: cfr. BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 151 ss., la quale in questa prospettiva esclude ad esempio che, in caso di intervento come parte, allo Stato terzo sia consentito designare un giudice *ad hoc*.

(54) Cfr. BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 140, con riferimento all'intervento interpretativo. Nella prassi recente, si può ricordare il caso della *Caccia alla balena*, in cui soltanto le parti (non la Nuova Zelanda) furono autorizzate a depositare una memoria in commento all'elaborato scritto degli esperti di controparte, nonché ad esaminare e controesaminare gli stessi: v. rispettivamente le lettere del *Registrar* alle parti in data 23 aprile 2013, menzionate nel verbale di udienza del 26 giugno 2013, ore 10 (in *CR 2013/7*, p. 16 s.), e le istruzioni impartite dal presidente Tomka all'udienza del 27 giugno ore 10 (in *CR 2013/9*, p. 38).

(55) Ai sensi dell'art. 31, par. 2 dello Statuto, « if the Court includes upon the Bench a judge of the nationality of one of the parties, any other party may choose a person to sit as judge. Such person shall be chosen preferably from among those persons who have been nominated as candidates as provided in Articles 4 and 5 ». Ai sensi del par. 3, « if the Court includes upon the Bench no judge of the nationality of the parties, each of these parties may proceed to choose a judge as provided in paragraph 2 of this Article ».

(56) Cfr. l'art. 14 della risoluzione dell'Institut de droit international del 24 agosto 1999 (in *Annuaire IDI*, vol. 68-II, p. 376 ss.): « Should the relevant instrument provide for the appointment of a judge *ad hoc*, this does not apply to an intervening State »; cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 413 ss.,

terzo non rileva ai fini dell'applicazione dell'art. 31, par. 5 dello Statuto (57): conseguentemente, anche laddove la Corte compren-

il quale osserva, tra l'altro, come l'eventuale designazione di un giudice *ad hoc* da parte dello Stato intervenuto potrebbe risultare problematica qualora l'intervento venisse autorizzato per una parte soltanto delle questioni sottoposte alla Corte (come avvenuto nel caso dell'intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo*), con conseguente necessità di una composizione variabile della Corte, a seconda del tema trattato in ogni specifica udienza; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 143; SALERNO, *Diritto internazionale*, cit., p. 541, il quale ritiene che lo Stato terzo abbia un diritto di nominare un giudice *ad hoc* soltanto in caso di intervento principale come parte; nello stesso senso MURPHY, *Amplifying the World Court's Jurisdiction through Counter-claims and Third-party Intervention*, in *George Washington ILR*, 2000-2001, p. 5 ss., a p. 27; KOLB, *The International Court*, cit., p. 721; QUINTANA, *Litigation*, cit., p. 901. A favore della possibilità di nomina di un giudice *ad hoc* da parte dello Stato terzo intervenuto, ma nell'ambito della concezione tradizionale, cfr. DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 215 ss., anche per ulteriori riferimenti. Nella prassi non si registrano richieste di nomina di un giudice *ad hoc* da parte degli Stati intervenuti. In una prospettiva storica va ricordato che, nei dibattiti per l'adozione del Regolamento della Corte permanente, alcuni giudici proposero di introdurre, ad alcune condizioni, il diritto dello Stato terzo intervenuto *ex art. 62* di nominare un giudice *ad hoc*: v. la proposta del giudice Anzilotti formulata nel 1922 (*CPJI, Série D*, n. 2, pp. 176 s. e 215) e la proposta del giudice Negulesco nel 1935 (*CPJI, Série D*, n. 2, 3^{ème} Addendum, p. 306). Tali proposte, strettamente connesse alla concezione accolta da una parte dei giudici della Corte, per cui l'intervento *ex art. 62* presupponeva la necessaria assunzione della qualità di parte (su cui cfr. *supra*, cap. V, par. 4 ss.), incontrarono però l'opposizione di altri giudici e non vennero accolte. Ad esempio, nel 1922, i giudici Finlay e Moore espressero dubbi sull'applicabilità dell'art. 31 dello Statuto agli Stati intervenienti ... (*CPJI, Série D*, n. 2, pp. 177 e 215) e il presidente Loder rilevò che « l'Etat intervenant doit accepter la Cour telle qu'elle est composée » (*ibid.*, p. 215). Sempre nel 1922, la proposta del giudice Anzilotti venne respinta a maggioranza di nove voti contro tre (*CPJI, Série D*, n. 2, p. 215). Significativamente, nel 1935, il giudice Anzilotti modificò la propria posizione, ritenendo che, sull'eventuale pretesa dello Stato intervenuto di designare un giudice *ad hoc*, la Corte avrebbe deciso caso per caso, « d'après les principes qui règlent la matière des juges nationaux » (*CPJI, Série D*, n. 2, 3^{ème} Addendum, p. 306, p. 306). La questione non venne più sollevata in occasione delle successive revisioni del Regolamento.

(57) Ai sensi del quale « should there be several parties in the same interest, they shall, for the purpose of the preceding provisions, be reckoned as one party only. Any doubt upon this point shall be settled by the decision of the Court ».

da già un giudice della nazionalità dello Stato intervenuto, resterà fermo il diritto della parte con il quale eventualmente tale Stato sia in comunanza di interessi di nominare un proprio giudice *ad hoc* (58). In terzo luogo, qualora le parti abbiano scelto di sottoporre la controversia a una camera appositamente costituita (59), allo Stato intervenuto non è consentito incidere sulla sua composizione (60).

Infine, pare ragionevole ritenere, sempre in assenza di una espressa previsione regolamentare, che lo Stato terzo non sia legiti-

(58) Il punto fu espressamente chiarito nel caso della *Caccia alla balena*, in relazione alla preoccupazione, espressa dal Giappone dinanzi alla Corte, che l'intervento della Nuova Zelanda, inscrendosi in una strategia processuale comune con l'Australia contro lo stesso Giappone, rappresentasse un mezzo per eludere l'applicazione dell'art. 31, par. 5 dello Statuto. Effettivamente, in un comunicato congiunto in data 15 dicembre 2010 (reperibile sul sito foreignminister.gov.au/releases), i ministri degli esteri di Australia e Nuova Zelanda avevano candidamente dichiarato che la scelta di far intervenire la Nuova Zelanda nel giudizio promosso dall'Australia contro il Giappone, in luogo dell'avvio da parte sua di un autonomo giudizio contro il Giappone da riunire successivamente con quello promosso dall'Australia, era dovuta al fatto che « because New Zealand has a judge on the ICJ, Sir Kenneth Keith, the joining of the two actions would result in Australia losing its entitlement to appoint a judge for the case ». Nell'ordinanza del 6 febbraio 2013, la Corte precisò, in risposta alle preoccupazioni del Giappone, che, poiché « the intervention of New Zealand does not confer upon it the status of party to the proceedings, Australia and New Zealand cannot be regarded as being "parties in the same interest" within the meaning of Article 31, paragraph 5, of the Statute ». Conseguentemente, proseguì la Corte, « the presence on the Bench of a judge of the nationality of the intervening State has no effect on the right of the judge *ad hoc* chosen by the Applicant to sit in the case pursuant to Article 31, paragraph 2, of the Statute » (cfr. *ICJ Reports*, 2013, p. 9, par. 21).

(59) Il riferimento è inteso alla possibilità per la Corte, prevista dall'art. 26, par. 2 dello Statuto, di costituire « a chamber for dealing with a particular case. The number of judges to constitute such a chamber shall be determined by the Court with the approval of the parties ».

(60) Cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 417 ss. La soluzione negativa può fondarsi, oltre che sui caratteri dell'istituto dell'intervento come non parte, sulla lettera del Regolamento che, all'art. 17, che attribuisce alle sole « parti » il diritto di essere consultate circa la composizione della camera. Nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), la composizione della Camera rimase invariata anche a seguito dell'autorizzazione dell'intervento del Nicaragua.

timato ad avviare autonomamente procedimenti incidentali (61) e che, nel caso essi vengano iniziati dalle parti, l'intervento esperito nella causa principale non determini un'automatica partecipazione dello Stato terzo nel procedimento principale (62).

Conclusivamente, si può ritenere che i poteri processuali riconosciuti allo Stato intervenuto confermano la ricostruzione sin qui svolta, secondo cui l'intervento come non parte (al cui *genus* appartiene anche l'intervento *ex art.* 63) costituisce una forma limitata di partecipazione al procedimento, avente lo scopo di influenzare il processo in senso favorevole allo Stato terzo in vista della tutela di un proprio interesse giuridico.

6. *Gli effetti della sentenza nei rapporti tra lo Stato intervenuto come non parte e le parti principali: a) riconducibilità di tali effetti al principio generale per cui la partecipazione del soggetto terzo al contraddittorio su determinate questioni implica il suo assoggettamento all'efficacia vincolante della parte della sentenza recante la loro soluzione.*

Una volta individuato l'oggetto dell'intervento come non parte e il contenuto e le forme dell'attività processuale che lo Stato intervenuto in questa veste è autorizzato a svolgere, occorre affrontare la delicata questione degli effetti della sentenza di merito sui rapporti tra lo Stato intervenuto e le parti originarie.

(61) Ad esempio, misure cautelari, domande riconvenzionali, eccezioni preliminari, rinuncia agli atti, interpretazione e revisione della sentenza. Infatti, lo Statuto e il Regolamento riservano alle parti il potere di avviare tali procedimenti: cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 425; BONAFÈ, *La protezione*, cit., pp. 140 s. e 143 s.

(62) Ciò in quanto i presupposti per l'intervento – sia esso *ex art.* 62 o 63 – normalmente variano in relazione a ciascuna fase del giudizio: cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 423 ss. (il quale tuttavia ritiene, con riferimento alle procedure di interpretazione e revisione della sentenza, che lo Stato terzo possa intervenire senza necessità di una nuova istanza e di un nuovo provvedimento di ammissione: *op. cit.*, p. 438); BONAFÈ, *La protezione*, cit., pp. 141 e 144.

Come si è visto, lo Stato che interviene come non parte non svolge conclusioni formali, non è autore né destinatario di domande, non sottopone alla Corte una nuova controversia e, pertanto, non assume lo *status* di parte processuale. Tali caratteristiche hanno consentito di superare l'ostacolo rappresentato, per la tradizionale figura dell'intervento in qualità di parte, dall'esigenza per lo Stato terzo di disporre di un titolo di giurisdizione nei confronti delle parti originarie.

Da questi elementi la giurisprudenza sembra concludere che lo Stato terzo intervenuto come non parte assuma una posizione « trasparente », nel senso che, nonostante la sua partecipazione al processo, la sentenza pronunciata sarebbe sprovvista di efficacia vincolante nei rapporti tra questo e le parti originarie.

Il punto fu in particolare sottolineato dalla Camera nel caso della *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras). Come ricordato, nella sentenza del 13 settembre 1990 che autorizzava l'intervento come non parte del Nicaragua, la Camera affermò, in generale, che « the intervening State does not become party to the proceedings, and does not acquire the rights, or become subject to the obligations, which attach to the status of a party, under the Statute and Rules of Court, or the general principles of procedural law » (63). Richiamando tale passaggio, nella successiva sentenza di merito dell'11 settembre 1992, la Camera precisò che « a State permitted to intervene under Article 62 of the Statute, but which does not acquire the status of party to the case, is not bound by the Judgment given in the proceedings in which it has intervened » e, « in these circumstances, the right to be heard, which the intervener does acquire, does not carry with it the obligation of being bound by the decision » (64). All'interno della Camera, tale soluzione fu criticata dal giudice

(63) *ICJ Reports*, 1990, p. 135 s., par. 102.

(64) Cfr. *ICJ Reports*, 1992, p. 609 s., par. 423 s. La Corte esclude poi che qualsiasi effetto vincolante potesse ricollegarsi alla dichiarazione, contenuta nella istanza di intervento del Nicaragua, per cui tale Stato « intends to submit itself to the binding effect of the decision to be given », e concludere che « this Judgment is not *res judicata* for Nicaragua ».

Oda e dal giudice *ad hoc* Torres Bernárdez (65). Nella successiva giurisprudenza sull'intervento come non parte, la Corte non ebbe più a pronunciarsi sulla questione.

La maggioranza della dottrina non condivide la posizione restrittiva enunciata dalla Camera, sia pure con opinioni variegata (66). Peraltro, mentre la maggior parte degli autori riconosce

(65) Cfr. la dichiarazione del giudice Oda, in *ICJ Reports*, 1992, p. 619 s., secondo cui « Nicaragua, as a non-party intervener, will certainly be bound by this Judgment as far as it relates to the legal situation of the maritime spaces of the Gulf », ossia in relazione al profilo per il quale il suo intervento era stato autorizzato; e l'opinione separata del giudice *ad hoc* Torres Bernárdez, *ibid.*, p. 629 ss., a p. 730 s., par. 208: « I agree with the finding of the Judgment that "in the circumstances of the present case, this Judgment is not *res judicata* for Nicaragua" (paragraph 424 of the reasoning). There remains, however, the question of the effects of the Judgment other than that of *res judicata* (Art. 59 of the Statute) on a non-party State intervening under Article 62 of the Statute. In this respect, I concur with the statement contained in the declaration of Vice-President Oda appended to the Judgment. My position is based upon the fact that I cannot, as a general proposition, conceive of rights without obligations as well as upon the general economy of the institution of intervention as embodied in Articles 62 and 63 of the Statute of the Court. Interventions under Article 63, for example, are non-party interventions and nevertheless the intervening State is under the obligation set forth in that Article. *Mutatis mutandis*, an obligation of that kind also exists, in my opinion, for a non-party State intervening under Article 62, notwithstanding the fact that that Article does not say so in plain words. My reading of the *travaux préparatoires* of the 1920 Statute of the Permanent Court of International Justice as well as of the observations of the British Government signed by the British Agent, Cecil J. B. Hurst, concerning the original Application of the Government of Poland for permission to intervene in the S.S. "Wimbledon" case under Article 62 (*P.C.I.J., Series C*, No. 3, Vol. 1, pp. 105-108), confirms rather than negates the above conclusion ». Sempre sul tema degli effetti della sentenza per lo Stato intervenuto, v. inoltre le altre opinioni del giudice Oda esaminate in precedenza: *supra*, cap. VI, par. 5.

(66) In questa nota ci limiteremo ad menzionare gli scritti relativi all'intervento come non parte, dal momento che, come precedentemente osservato (cfr. cap. V, par. 4), secondo la concezione tradizionale dell'intervento come parte si ammetteva pacificamente che la sentenza di merito vincolasse lo Stato terzo intervenuto in tale veste. Oltre alle opinioni individuali e dissenzienti dei giudici Oda e Mbaye, cit. *supra*, cap. VI, par. 5, cfr. ODA, *Intervention*, cit., p. 644, secondo cui « the intervening State cannot, of course, escape the binding force of the judgment, which naturally applies to it to the extent that its intervention has been allowed »; CHINKIN, *Third-Party Intervention before the*

International Court of Justice, in *AJIL*, 1986, 495 ss., a p. 526: « a nonparty intervenor... by analogy with Article 63, will be bound by the judgment to the extent that it relates to the intervention »; DONNARUMMA, *L'intervento nel processo davanti alla Corte internazionale di giustizia*, Padova, 1985, p. 26; RIQUELME CORTADO, *Las claves*, cit., p. 53, secondo cui « no puedo imaginar cómo la decisión que dicte la Sala que está conociendo la controversia entre Honduras y El Salvador sobre la situación jurídica – cualquiera sea ésta – del Golfo de Fonseca, que es donde se circunscribe la intervención del Nicaragua, no acabe imponiéndose, en la práctica, a esta República centroamericana »; TORRES BERNARDEZ, *L'intervention*, cit., p. 426 ss., a p. 436, secondo cui « l'arrêt rendu en l'affaire entre les parties en litige n'a pas autorité et/ou force de chose jugée pour l'Etat intervenant en vertu de l'article 62 (comme il ne l'a pas non plus pour l'Etat intervenant en vertu de l'article 63 », ma « la décision pertinente contenue dans l'arrêt lui est opposable dans ses relations avec les parties à l'affaire »; BERNHARDT, *Judicial and arbitral settlement*, cit., p. 93 s., secondo cui « the binding effect of the judgment be extended to the intervenor as far as the question of the intervention is concerned »; GREIG, *Third Party Rights*, cit., p. 326 ss.; PALCHETTI, *Opening the International Court of Justice*, cit., p. 154 s., il quale, pur ritenendo che « the subsequent decision of the Court will not be binding upon it [cioè nei confronti dello Stato intervenuto come non parte] », ammette comunque che « such a decision will nonetheless affect the possibility for that state to maintain its claim in its relation to the other states »; CAFLISCH, *Cent ans de règlement pacifique*, cit., p. 405 s.: « Dans la mesure où l'intervention est admise, l'Etat intervenant devrait être lié par l'arrêt sur le fond »; KOLB, *The International Court*, cit., pp. 720 e 728; S. FORLATI, *The International Court of Justice*, cit., p. 200, secondo cui « the conclusion drawn by the Court in *Gulf of Fonseca*, i.e. that the judgment is not binding as between the intervening State and the original parties, is particularly unsatisfactory »; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 61, secondo cui « non si può quindi escludere che l'art. 62 possa costituire un fondamento sufficiente per riconoscere almeno alcuni effetti indiretti nei confronti del terzo interveniente in qualità di non parte ». V. inoltre le seguenti opinioni espresse nel dibattito svoltosi in seno all'Institut de droit international sul tema *Judicial and arbitral settlement of international disputes involving more than two States*: GUILLAUME (*Annuaire IDI*, vol. 68-I, 1999, p. 175), secondo cui sebbene « l'intervenant ne saurait jouir des mêmes droits que les parties principales et ne saurait notamment présenter de conclusions différentes de celles du demandeur ou du défendeur », nondimeno « on peut se demander s'il ne devient pas "partie intervenante" et si, sous ce vocable, la Cour ne pourrait pas juger, par une interprétation nouvelle de l'article 59 du Statut, que même la décision au fond est obligatoire pour lui en ce qui concerne les parties du jugement le concernant »; CAFLISCH (*ibid.*, p. 180), secondo cui « the very nature of intervention suggests that the intervenor be bound by the decision inasmuch as his own rights are at stake »; SHAHABUDEEN (*ibid.*, p. 230 ss.), nella particolare prospettiva per cui lo Stato

che la partecipazione al processo in qualità di non parte comporti di necessità qualche obbligo o soggezione per lo Stato interveniente, non viene chiarito il tipo di effetto che la sentenza di merito produce nei confronti delle parti originarie e, prima ancora, il suo fondamento giuridico. Questa incertezza in larga misura sembra derivare da una non compiuta ricostruzione dei caratteri strutturali dell'oggetto dell'intervento come non parte.

Occorre pertanto ritornare sul problema, alla luce delle conclusioni precedentemente raggiunte.

La tesi per cui, nel caso dell'intervento come non parte, la sentenza sarebbe priva di efficacia vincolante nei rapporti tra lo Stato terzo e le parti principali, poggia essenzialmente sul principio consensuale alla base della giurisdizione internazionale, attraverso il seguente sillogismo: *i*) la risoluzione giudiziale di una controversia presuppone il consenso delle parti; *ii*) nel caso dell'intervento come non parte, lo Stato terzo e le parti originarie non hanno espresso il loro consenso a sottoporre alla Corte una controversia; *iii*) la mancanza di tale consenso esclude che la sentenza possa produrre qualsiasi effetto nei confronti dello Stato intervenuto (67).

terzo assumerebbe sempre lo *status* di parte. V. poi, al termine del presente paragrafo, i riferimenti alla risoluzione adottata dall'Institut. In senso dubitativo, cfr. ROSENNE, *Intervention*, cit., p. 155; SHAW, *Rosenne's Law and Practice*, cit., p. 1556 s. Nel senso invece che lo Stato terzo intervenuto come non parte non sia vincolato dalla sentenza di merito, cfr. RUDA, *Intervention before the International Court of Justice*, in *Fifty Years of the International Court of Justice. Essays in Honour of Sir Robert Jennings*, Cambridge, 1996, p. 487 ss., a p. 501.; AMERASINGHE, *Jurisdiction of International Tribunals*, The Hague, 2003, p. 327 s.; AL-QAHTANI, *The Status of Would-Be Intervening States before the International Court of Justice and the Application of Res Judicata*, in *Law and Practice ICT*, 2003, p. 269 ss., a p. 284; CELLAMARE, voce *Corte*, cit., p. 455; QUINTANA, *Litigation*, cit., p. 903 ss., sia pure in senso critico.

(67) V. la sentenza di merito dell'11 settembre 1992 nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (Salvador c. Honduras), in *ICJ Reports*, 1992, p. 610, par. 424: « The question however remains of the effect, if any, to be given to the statement made in Nicaragua's Application for permission to intervene that it "intends to submit itself to the binding effect of the decision to be given". In the Chamber's Judgment of 13 September 1990, emphasis was laid on the need, if an intervener is to become a party, for the consent of the existing parties to the case, either consent *ad hoc* or in the form of a pre-existing

Tuttavia questo ragionamento omette un passaggio logico intermedio. L'impossibilità per la Corte di risolvere la controversia con effetto vincolante costituisce, a ben vedere, soltanto una conseguenza *indiretta* della mancanza del consenso. Ciò in quanto l'assenza del consenso delle parti, impedisce, prima ancora della pronuncia di una sentenza vincolante, la *possibilità di deferire tale controversia* alla Corte, la quale deve in tal caso dichiarare il proprio difetto di giurisdizione. Ma il principio consensuale non esclude di per sé che, laddove lo Stato terzo venga autorizzato a partecipare al processo in misura *più limitata*, la sentenza possa produrre alcuni effetti nei rapporti tra lo Stato terzo e le parti originarie.

Ciò premesso, si tratta ora appunto di verificare se dai caratteri strutturali dell'intervento come non parte derivi l'idoneità della sentenza di merito a produrre tali effetti. Al riguardo occorre ricordare che lo Stato intervenuto come non parte, benché formalmente non formuli domande né conclusioni, svolge comunque un'attività processuale tesa a influenzare l'esito del futuro giudizio, cercando di persuadere la Corte ora a restringere l'esercizio della propria competenza per l'assenza di una parte necessaria, ora a risolvere in un certo senso questioni pregiudiziali che siano anche connesse al proprio interesse giuridico, ora a orientare la soluzione della controversia tra le parti (68). A fronte dello svolgimento di tale attività processuale, pare corretto ritenere che lo Stato terzo non possa rimanere immune dagli effetti della sentenza pro-

link of jurisdiction. This is essential because the force of *res judicata* does not operate in one direction only: if an intervener becomes a party, and is thus bound by the judgment, it becomes entitled equally to assert the binding force of the judgment against the other parties. A non-party to a case before the Court, whether or not admitted to intervene, cannot by its own unilateral act place itself in the position of a party, and claim to be entitled to rely on the judgment against the original parties. In the present case, El Salvador requested the Chamber to deny the permission to intervene sought by Nicaragua; and neither Party has given any indication of consent to Nicaragua's being recognized to have any status which would enable it to rely on the Judgment. The Chamber therefore concludes that in the circumstances of the present case, this Judgment is not *res judicata* for Nicaragua ».

(68) Cfr. *supra*, parr. 2-4.

nunciata. Questa conclusione si fonda sulle seguenti considerazioni.

Anzitutto, alla base dell'idea stessa del processo sta l'assunto fondamentale per cui la partecipazione al processo attraverso l'esposizione di propri argomenti in contraddittorio e dinanzi a un giudice imparziale implica, quale contropartita di tale partecipazione, l'assoggettamento dei soggetti che vi prendono parte agli effetti della futura sentenza in relazione alle questioni discusse (69).

Questo stesso assunto costituisce, a ben vedere, il fondamento della regola, codificata nell'art. 59 dello Statuto, per la quale la sentenza vincola le parti in relazione alle questioni sottoposte al giudizio della Corte e da questa decise. Certamente, come è stato sottolineato da più parti, tale norma non è direttamente applicabile allo Stato terzo che intervenga come non parte. Ma non vi è ragione per escludere che lo stesso principio possa operare anche in relazione a forme di partecipazione più limitate, che non presuppongono l'assunzione della qualità di parte (70).

(69) Cfr. CHINKIN, *Third-Party Intervention*, cit., p. 526: « A nonparty intervenor cannot be allowed the benefit of intervention without some corresponding commitment »; TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 436 s.: « Si une telle modalité d'intervention ne comportait que des droits pour l'intervenant, l'équilibre dans les rapports entre celui-ci et les parties à l'affaire disparaîtrait. L'Etat intervenant pourrait alors influencer, moyennant sa participation à l'instance, la décision de la Cour sans contrepartie à sa charge »; BERNHARDT, *Judicial and arbitral settlement*, cit., p. 93 s.; SANTULLI, *Droit du contentieux international*, cit., p. 302 s.: « Certes, la décision juridictionnelle n'est obligatoire que pour les parties et ne lie donc pas l'intervenant (si ce résultat est recherché, il faut introduire une autre instance, quitte à en demander la jonction). Toutefois, la décision à l'égard des parties est adoptée en prenant en compte la position de l'intervenant, et elle lui est opposable dans cette limite: elle n'est pas pour lui *res inter alios acta* ». In una prospettiva comparata, è significativo osservare che, nei sistemi nazionali di diritto processuale civile, l'intervento produce sempre un qualche effetto vincolante in capo alla parte intervenuta, anche laddove questa non assuma la qualità di parte processuale: cfr. *supra*, cap. V, par. 3. La valenza fondamentale di tale assunto consente di valorizzarlo anche come principio generale di diritto ai sensi dell'art. 38, par. 1, lett. c, dello Statuto.

(70) Cfr. GREIG, *Third Party Rights*, cit., p. 326 ove, con riferimento all'alternativa, prospettata allo Stato terzo, tra l'intervento e la protezione offerta

Un esempio di applicazione di siffatto principio è costituito, sempre nel sistema processuale della Corte, dall'art. 63 dello Statuto in relazione all'intervento interpretativo. Come si è visto, attraverso questa forma di intervento lo Stato terzo non propone alcuna domanda e non entra nel processo come parte, ma si limita ad esporre il proprio punto di vista per cercare di persuadere la Corte ad interpretare in un certo modo la convenzione multilaterale in rilievo nella controversia principale deferita alla Corte. Tuttavia, ancorché non assuma lo *status* di parte, in base all'art. 63 l'interpretazione della convenzione data dalla Corte vincolerà reciprocamente lo Stato intervenuto e le parti. In questo caso, come si è chiarito, l'estensione allo Stato terzo dell'efficacia vincolanti dell'interpretazione della convenzione può essere spiegata quale contropartita della sua partecipazione al contraddittorio sulla questione interpretativa (71).

Se dunque lo Statuto stesso ammette, all'art. 63, la possibilità che la sentenza produca determinati effetti nei confronti dello Stato terzo a fronte della sua partecipazione al giudizio, pur senza che questi assuma lo *status* di parte, non si vede per quale ragione la stessa soluzione non debba estendersi alla figura generale dell'intervento come non parte ai sensi dell'art. 62 (72), stante l'equivalente contenuto partecipativo delle due forme di intervento.

Del resto, a ben vedere, è la stessa Corte ad avere espresso, in precedenti occasioni, l'idea per cui la partecipazione dello Stato intervenuto non dovrebbe rimanere priva di effetti nei rapporti tra lo Stato terzo e le parti originarie. Già nella sentenza del 14 aprile 1981 sull'intervento maltese nel caso della *Piattaforma continen-*

dall'art. 59 dello Statuto, si osserva: « It would seem implicit in this formulation of the position that, by becoming an intervener, the intervener ceases, or may cease, to have the protection of that article ».

(71) Cfr. *supra*, cap. VII, par. 6.

(72) Sempre nel sistema della Corte, occorre poi ricordare che un'analoga conseguenza si verifica nella giurisdizione consultiva, rispetto agli Stati che abbiano partecipato alla relativa procedura. Come è stato dimostrato, infatti, l'accertamento obiettivo contenuto nel parere preclude loro di addurre successivamente pretese fondate su motivazioni di diritto che la Corte abbia valutato non fondate: cfr. BENVENUTI, *L'accertamento*, cit., p. 67.

tale (Tunisia c. Libia), la Corte osservava come non fosse possibile permettere a Malta di argomentare sulle questioni sorte nella causa principale senza assunzione da parte sua degli obblighi di parte, e in particolare senza sottoporsi al giudicato (73). Nella sentenza del 23 marzo 1984 sull'intervento italiano nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), la Corte rilevava poi come, ove l'Italia fosse stata ammessa ad esporre argomenti a sostegno dell'esistenza del proprio interesse di natura giuridica, inevitabilmente « the ensuing decision of the Court could not be interpreted merely as not "affecting" these rights, but would be one either recognizing or rejecting them, in whole or in part » (74). Al ragionamento della Corte pare quindi sottesa l'idea per cui, ove lo Stato sia autorizzato, attraverso l'intervento, ad argomentare in merito al proprio interesse giuridico, inevitabilmente la decisione della Corte sarà vincolante anche nei suoi confronti (75).

Esaminando poi la lettera delle due disposizioni dello Statuto, non pare decisivo, per escludere questa soluzione, il fatto che, a differenza dell'art. 63, par. 2, l'art. 62 non preveda espressamente che la sentenza vincoli anche lo Stato terzo in relazione all'oggetto dell'intervento (76). La differenza tra le due disposizioni non è decisiva perché, come precedentemente rilevato, l'art. 63, par. 2 non fa che riconoscere la validità anche per l'intervento interpretativo del principio generale per cui la partecipazione al processo di un determinato soggetto comporta il suo assoggettamento agli effetti vincolanti della sentenza in misura proporzionale al contenu-

(73) Cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 18, par. 32

(74) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 20 s., par. 32.

(75) Infatti, prosegue la sentenza, « a decision of the Court preserving the Italian rights, in contrast to a decision ruling upon them, could only be one taken after Italy had informed the Court of its claims, but without the merits of those claims being argued before the Court by Italy and the principal Parties »: cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 21, par. 32.

(76) Come precedentemente ricordato (cfr. *supra*, cap. V, nota 21), la proposta formulata dal relatore Lapradelle nel corso della 31^a seduta del Comitato consultivo (*Comité consultatif*, p. 650), di estendere la previsione dell'obbligatorietà della sentenza per lo Stato interveniente, non venne accolta.

to della partecipazione al contraddittorio (77). L'art. 62, pur non prevedendo tale conseguenza, neppure la esclude: semplicemente nulla dispone al riguardo (78). Questa omissione, come ricordato in precedenza, si spiega con il fatto che, all'epoca dell'elaborazione dello Statuto della Corte permanente, era opinione largamente condivisa quella per cui la figura generale dell'intervento sarebbe stata modellata sulla falsariga dell'omologo istituto di diritto interno. E poiché, secondo la teoria generale del processo civile, l'intervento implica nella maggior parte dei casi la proposizione di una domanda e la conseguente assunzione della qualità di parte, la questione degli effetti della futura sentenza per lo Stato terzo sarebbe stata risolta in base al principio generale del giudicato, codificato nell'art. 59 dello Statuto (79). Pertanto, il silenzio dell'art. 62 non vale ad escludere che la sentenza possa produrre determinati effetti per lo Stato terzo intervenuto come non parte, beninteso limitatamente all'oggetto del suo intervento.

(77) Cfr. GREIG, *Third Party Rights*, cit., p. 332 s., il quale ritiene la distinzione tra gli artt. 62 e 63 quanto agli effetti della sentenza nei rapporti tra Stato intervenuto e parti principali « arbitrary and inflexible ».

(78) È significativa sul punto la sintesi fornita dal giudice Beichmann nel corso della sessione preliminare del 1922 per l'adozione del Regolamento, in *CPJI, Série D*, n. 2, p. 349, par. 3: « La question de savoir si, l'intervention ayant été admise et effectuée, l'Etat intervenant sera lié par la sentence de même que les parties originaires doit également rester ouverte ».

(79) Per una conferma, cfr. KOLB, *The International Court*, cit., p. 720. Per una diversa spiegazione, sempre però nel senso della irrilevanza, ai fini della determinazione degli effetti della sentenza per lo Stato terzo intervenuto, della loro mancata previsione nell'art. 62 e nel Regolamento, cfr. TORRES BERNARDEZ, *L'intervention*, cit., p. 428 s., secondo cui le esitazioni del Comitato consultivo e della Corte a prevedere l'efficacia vincolante della sentenza in caso di intervento *ex art. 62* si riferirebbero alla possibilità di estendere la forza di *res judicata* allo Stato terzo, mentre non riguarderebbero « les effets obligatoires découlant de l'institution de l'intervention ou des principes généraux de "droit commun" la régissant », effetti che, a differenza della *res judicata*, sarebbero stati dati per scontati nel dibattito dell'epoca. Secondo la nostra ricostruzione, invece, gli effetti vincolanti per lo Stato intervenuto sono riconducibili all'efficacia formale di giudicato, e più precisamente al giudicato sui « motivi essenziali »: cfr. *infra*, par. 7.

In una prospettiva comparata, la soluzione qui prospettata è stata recepita nella norma dello Statuto del Tribunale internazionale del diritto del mare dedicata alla figura generale dell'intervento (l'art. 31, omologo dell'art. 62 dello Statuto della Corte). Ai sensi del par. 3 di tale disposizione, « if a request to intervene is granted, the decision of the Tribunal in respect of the dispute *shall be binding* upon the intervening State Party in so far as it relates to matters in respect of which that State Party intervened » (80).

Nello stesso senso, va poi ricordata la convenzione sulla conciliazione e l'arbitrato all'interno della Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (81) e, più recentemente, l'art. 17 della Risoluzione dell'Institut de droit international adottata il 24 agosto 1999 sulla risoluzione giudiziale e arbitrale di contro-

(80) Cfr. WOLFRUM, *Intervention in the Proceedings before the International Court of Justice and before the International Tribunal for the Law of the Sea*, in *The International Tribunal for the Law of the Sea: Law and Practice* edited by Rao, R. Khan, The Hague, 2001, p. 161 ss., a p. 170 s. È poi significativo che, nonostante la previsione di siffatto effetto vincolante da parte dell'art. 31, par. 3 dello Statuto, il Regolamento del Tribunale abbia comunque assegnato allo Stato intervenuto in tale veste una posizione ben distinta da quella delle parti. L'art. 103, par. 4 del Regolamento prevede, infatti, che « the intervenor shall not be entitled to choose a judge *ad hoc* or to object to an agreement to discontinue the proceedings under article 105, paragraph 1 ». Analoga previsione è contenuta nell'art. 104, par. 3, con riferimento all'intervento interpretativo previsto dall'art. 32 dello Statuto. Non sembra pertanto condivisibile il rilievo per cui l'art. 31, par. 3 dello Statuto, nel prevedere l'effetto vincolante della sentenza per lo Stato terzo, escluderebbe la configurabilità del suo intervento come *non-party intervention*: TREVES, *Le controversie internazionali*, Milano, 1999, p. 153 s. Invero, come si è cercato di dimostrare, l'effetto vincolante della sentenza limitatamente all'oggetto dell'intervento costituisce una caratteristica essenziale anche dell'intervento come non parte, a prescindere dal fatto che esso sia espressamente previsto come nel caso dell'art. 31, par. 3 dello Statuto del Tribunale.

(81) L'art. 29, par. 4, della convenzione prevede che, « if the intervening State establishes that it has such an interest, it shall be authorized to participate in the proceedings in so far as may be required for the protection of this interest. The relevant part of the ruling of the Tribunal *is binding* upon the intervening State ». Sulla convenzione, che è in vigore per l'Italia e altri 32 Stati, cfr. TREVES, *Le controversie internazionali*, cit., p. 80 ss.

versie internazionali interessanti più di due Stati (82). Queste disposizioni codificano, in realtà, una soluzione che è immanente e connaturata allo stesso modo d'essere dell'intervento come non parte.

Dalle considerazioni che precedono si può dunque trarre una prima conclusione per cui, anche nell'intervento come non parte ai sensi dell'art. 62, la sentenza vincolerà lo Stato terzo e le parti principali nella misura in cui decida questioni relative all'oggetto dell'intervento.

Occorre a questo punto precisare la natura e l'estensione degli effetti vincolanti destinati a prodursi nei rapporti tra lo Stato intervenuto come non parte e le parti originarie.

7. Segue: b) *individuazione, secondo il modello del giudicato sui motivi « essenziali », della natura e dell'estensione dell'efficacia vincolante della sentenza per lo Stato terzo intervenuto come non parte.*

Parte della dottrina ha identificato l'effetto che si produce in capo allo Stato terzo a seguito del suo intervento come non parte nel pregiudizio fattuale, ricollegabile alla tendenza della Corte ad interpretare e applicare il diritto in maniera coerente, e quindi a non discostarsi dai propri precedenti (83). Questa spiegazione, tuttavia, non convince, poiché finisce per equiparare la posizione dello Stato terzo intervenuto come non parte a quella dello Stato terzo non intervenuto. Posto che tutti gli Stati sono comunque soggetti all'effetto, avente natura fattuale, di accertamento del diritto internazionale, tipico della sentenza internazionale, a pre-

(82) L'art. 17 della risoluzione prevede che « the decision of the court or tribunal is binding on the intervening State to the extent of the admitted intervention. To the same extent, the decision is binding on the principal parties in their relations with the intervening State »: in *Annuaire IDI*, vol. 68-II, p. 376 ss.

(83) Cfr. ROSENNE, *Intervention*, cit., p. 155; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 60.

scindere dalla loro partecipazione al processo (84), all'intervento deve necessariamente conseguire un effetto diverso e più intenso, come contropartita della possibilità concessa allo Stato intervenuto di influenzare la valutazione della Corte. Tale conclusione, che è pacifica e normativamente prevista nel caso dell'intervento *ex art. 63*, non può non valere anche nel caso dell'intervento come non parte. A ciò non si oppone, in particolare, il fatto che lo Stato terzo non sia soggetto attivo né passivo di alcuna domanda.

Strutturalmente, si tratta dello stesso tipo di vincolo che deriva, per le parti in causa, dal giudicato sui motivi « essenziali » (85). Secondo la ricostruzione che pare più corretta, tra le parti il giudicato si estende, oltre al dispositivo della sentenza (che normalmente contiene la decisione sulle conclusioni delle parti), anche alla soluzione data dalla Corte a questioni pregiudiziali (motivi « essenziali ») che abbiano siano state oggetto di discussione nel giudizio. La *ratio* del riconoscimento dell'effetto vincolante del giudicato sui motivi « essenziali » è di non consentire di rimettere in discussione questioni che la Corte ha già esaminato e risolto e che costituiscono il fondamento logico della sua decisione sulle domande delle parti. Inoltre tale soluzione si ricollega, in definitiva, al principio del contraddittorio, giacché il giudicato si forma su questioni pregiudiziali che siano state oggetto di discussione.

Nel caso dell'intervento come non parte, lo Stato terzo non propone domande né svolge conclusioni. Esso è soltanto autorizzato ad argomentare su questioni del *thema decidendum* attinenti al proprio interesse di natura giuridica. Ne consegue che, certamente, esso, non essendo autore né destinatario di domande, non sarà vincolato dalla decisione su tali domande. Tuttavia, essendo stato ammesso ad argomentare in contraddittorio su questioni pregiudiziali, lo Stato terzo sarà vincolato dalla loro soluzione, a titolo di giudicato sui motivi « essenziali », al pari delle parti principali.

Questo effetto, dal punto di vista formale, è dello stesso tipo dell'effetto di giudicato che si produce per le parti principali ai

(84) Cfr. *supra*, cap. II.

(85) Cfr. *supra*, cap. I, par. 2.

sensi dell'art. 59 dello Statuto. Si tratta dunque di efficacia formalmente vincolante. Ciò che cambia è soltanto la « quantità » di tale efficacia. Mentre nei rapporti tra le parti principali la sentenza produce effetti vincolanti *in primis* nella parte in cui decide la controversa deferita alla Corte (e soltanto di riflesso nella parte in cui risolve questioni pregiudiziali), nei rapporti tra lo Stato intervenuto e le parti principali essa risulta vincolante unicamente in merito alle questioni (pregiudiziali) sollevate dall'intervento e dibattute dallo Stato terzo in contraddittorio con le parti. Questa minore « quantità » dell'effetto vincolante della sentenza per lo Stato terzo costituisce una semplice conseguenza della ridotta partecipazione dello Stato terzo al contraddittorio, che non ha riguardato tutti gli aspetti del *thema decidendum*, ma soltanto quelli per i quali ha chiesto e ottenuto l'autorizzazione ad intervenire.

Occorre a questo punto esaminare due obiezioni che potrebbero essere mosse a questa ricostruzione.

La prima è quella per cui, poiché il principio del giudicato sui motivi « essenziali » riguarda soltanto i limiti oggettivi dell'efficacia della sentenza, e non i suoi limiti soggettivi, sarebbe conseguentemente impossibile che tale principio operi nei confronti di un soggetto diverso dalle parti, quale sarebbe appunto lo Stato intervenuto. A questa prima obiezione si può replicare che, per il fatto della sua partecipazione (ancorché limitata) al processo, e quindi per il fatto di aver potuto argomentare – in contraddittorio con le parti principali – su questioni inerenti il proprio interesse giuridico, lo Stato terzo non può più essere considerato del tutto estraneo al processo (86). Non avendo svolto conclusioni, esso non è vincolato dal dispositivo. Ma la sua partecipazione al processo è sufficiente a far superare nei suoi riguardi la limitazione alle sole parti in causa degli effetti del giudicato sui motivi « essenziali ».

Un fenomeno analogo si verifica, nello Statuto della Corte, nel caso di intervento interpretativo ai sensi dell'art. 63. Anche in tal caso, lo Stato terzo non propone domande e non è vincolato dal

(86) Cfr. GREIG, *Third Party Rights*, cit., p. 326.

dispositivo della sentenza (87). Tuttavia, anche nel caso dell'art. 63, l'attività processuale svolta – consistente nell'espone i propri argomenti a sostegno di una determinata interpretazione della convenzione – consente di rimuovere il limite soggettivo che deriverebbe dalla sua totale estraneità dal processo. Rimosso questo limite, tra lo Stato terzo e le parti principali la sentenza produce lo stesso tipo di vincolo – giudicato sulle questioni interpretative risolte – che si produce tra le parti principali (88).

La seconda obiezione è quella per cui, riconoscendo che la sentenza possa produrre determinati effetti nei rapporti tra lo Stato intervenuto e le parti principali, si violerebbe il principio consensuale. Questa, come si è visto, sembra essere la preoccupazione principale che portò la maggioranza della Camera, nella sentenza del 1992 sulla *Controversia sul confine terrestre, insulare e marittimo* (Salvador c. Honduras) a negare che la sentenza di merito potesse produrre effetti nei rapporti tra il Nicaragua, Stato terzo intervenuto, e le parti principali. Tuttavia, il richiamo del principio consensuale non pare pertinente in questo caso. Infatti, lo Stato terzo non sottopone alla Corte una nuova controversia né le chiede di decidere su un suo diritto. Il *thema decidendum* è sempre delimitato dalle conclusioni delle parti. Allo Stato terzo è soltanto consentito di argomentare sulle questioni, sorte nell'esame della causa principale, attinenti al suo interesse di natura giuridica. Non vi è quindi un allargamento dell'oggetto del giudizio, ma soltanto una estensione soggettiva allo Stato terzo del giudicato sulle questioni pregiudiziali. Certamente siffatta estensione soggettiva potrà non essere voluta dalle parti originarie, ma si tratta di un effetto connaturato alla stessa possibilità di intervento prevista dallo Statuto e che esse debbono mettere in conto e accettare nel momento in cui instaurano dinanzi alla Corte un giudizio che coinvolge i diritti di Stati terzi (89).

(87) Salvo beninteso che quest'ultima non abbia per oggetto una controversia puramente interpretativa, vertente esclusivamente sull'interpretazione della convenzione in questione: cfr. *supra*, cap. VII, parr. 3 e 4.

(88) Cfr. *supra*, cap. VII, par. 5.

(89) Cfr. l'opinione dissenziente del giudice Jennings annessa alla sentenza del 21 marzo 1984 sull'intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma con-*

Del resto, con riferimento a questa preoccupazione, la Corte ha uno strumento per evitare che l'intervento di fatto si traduca surrettiziamente in un allargamento dell'oggetto del giudizio non voluto dalle parti, in violazione del principio consensuale. Questo strumento è dato dal potere di autorizzare o meno l'intervento, conferitole dal par. 2 dell'art. 62 il cui esercizio, secondo l'interpretazione che pare preferibile, si risolve in una valutazione di *judicial propriety* (90). Come vedremo, nell'ambito di tale valutazione, la Corte deve considerare, unitamente ad altri elementi, sia l'interesse giuridico invocato dallo Stato terzo, sia l'oggetto dell'intervento. Ove da tale indicazione risulti che la partecipazione del terzo si tradurrebbe in un'ingerenza troppo ampia sul giudizio principale, la Corte, nell'esercizio del proprio potere discrezionale, potrebbe sempre respingere la richiesta di intervento (91) o restringerne l'oggetto rispetto a quanto chiesto dallo Stato terzo (92).

tinentale (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984: « It is the principle of consensual jurisdiction itself which, even in the absence of a jurisdictional link or other consent of the main parties, requires the possibility of a limited form of intervention when the case between the original parties is about a subject-matter in which a third State has rights which are put in issue, and therefore in jeopardy, by the action ».

(90) Questo aspetto sarà esaminato *infra*, cap. IX, par. 9.

(91) Come ad esempio è avvenuto nel caso della *Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Malesia c. Indonesia), in cui la Corte non autorizzò l'intervento delle Filippine, ritenendo che lo Stato terzo non avesse sufficientemente dimostrato il collegamento tra le questioni interpretative rilevanti per la sua pretesa sul Borneo settentrionale e le questioni pregiudiziali rilevanti ai fini della decisione sulla causa principale: cfr. la sentenza del 23 ottobre 2001, in *ICJ Reports*, 2001, p. 603, par. 81: cfr. *infra*, cap. IX, testo alle note 98 ss.

(92) Come suggerito dal giudice Ago nell'opinione dissenziente annessa alla sentenza del 21 marzo 1984 nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984, p. 128: « Il aurait été aisé pour la Cour, au moment où elle aurait admis l'Italie à intervenir sur la base de l'article 62 du Statut, de rappeler à ce pays les limites des dispositions de cet article et la nécessité pour la partie intervenante de s'y tenir strictement ». Nella sentenza del 13 settembre 1990 sull'intervento del Nicaragua nella *Controversia sul confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), la Corte autorizzò l'intervento del Nicaragua soltanto in relazione a una delle questioni rispetto alle quali aveva chiesto di intervenire: cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 137, par. 105.

Abbiamo sin qui dimostrato che, nel caso dell'intervento come non parte, la sentenza produce effetti vincolanti in relazione all'oggetto dell'intervento. Resta ancora da precisare che tali effetti, secondo quanto precedentemente osservato, saranno commisurati alle questioni in relazione alle quali lo Stato terzo ha chiesto e ottenuto l'autorizzazione ad intervenire. Rileva pertanto, da un lato, il contenuto della domanda di intervento e, dall'altro lato, la relativa decisione di autorizzazione. Per esempio, nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), il Nicaragua fu autorizzato a intervenire soltanto in relazione alla parte della controversia relativa al regime giuridico delle acque interne al Golfo di Fonseca, mentre la Corte non autorizzò la sua partecipazione in relazione alle altre questioni, concernenti la sovranità sulle isole e la delimitazione delle acque interne ed esterne al Golfo (93).

Peraltro, in talune specifiche ipotesi, potrebbero essere comprese nel perimetro dell'intervento autorizzato anche questioni che, pur non essendo espressamente contemplate nel provvedimento della Corte, siano comunque strettamente collegate a quelle per le quali l'intervento è stato ammesso. Così, ad esempio, sempre nella *Controversia sul confine terrestre, insulare e marittimo* appena citata, il Nicaragua, pur essendo stato autorizzato ad intervenire soltanto in relazione al regime giuridico delle acque interne al Golfo, discusse comunque anche ulteriori questioni (contestando in particolare, la pretesa dell'Honduras di vedersi riconoscere un corridoio di accesso all'Oceano pacifico e diritti sulla linea di apertura del Golfo, con evidenti ricadute sull'accertamento di suoi titoli sulle acque esterne), ritenendole strettamente connesse alla prima (94). Nei rapporti tra lo Stato terzo e le parti originarie, la sentenza di merito sarà vincolante anche su tali aspetti.

(93) Il Nicaragua non aveva invece chiesto di intervenire in relazione al confine terrestre.

(94) Cfr. la dichiarazione scritta del Nicaragua in data 14 dicembre 1990, in *ICJ Pleadings*, vol. VI, p. 10 ss., par. 44 ss. Si vedano inoltre, durante la procedura orale, i rilievi dell'agente del Nicaragua Arguello Gomez e del *counsel* Brownlie all'udienza pomeridiana del 13 giugno 1991 (in *CR 1991/49*, pp. 12 ss. e 26 ss.), nonché le « formal conclusions » rassegnate dall'agente del Nicaragua Arguello Gomez nel corso della procedura orale, all'udienza pomeridiana

Infine, nel caso, destinato a verificarsi con minore frequenza, in cui lo Stato terzo si astenga (in tutto o in parte) dall'esercitare il potere di intervento per il quale è stato autorizzato, si deve ritenere che l'effetto vincolante sia correlativamente ridotto alla misura dell'effettiva partecipazione al contraddittorio (95).

8. Segue: *c) applicazioni concrete degli effetti vincolanti della sentenza nei confronti dello Stato terzo intervenuto come non parte.*

Sulla base della ricostruzione sin qui esposta è ora possibile esaminare in che modo la sentenza possa concretamente incidere sulla posizione giuridica dello Stato terzo. Al riguardo, occorre distinguere a seconda che (*c-i*) l'intervento come non parte sia finalizzato a sollecitare l'applicazione della regola della parte necessaria, (*c-ii*) a orientare il contenuto materiale della decisione su questioni pregiudiziali connesse all'interesse giuridico dello Stato terzo ovvero (*c-iii*) a orientare la soluzione concreta della controversia tra le parti della causa principale (96).

c-i) Il caso dell'intervento come non parte finalizzato a sollecitare l'applicazione della regola della parte necessaria.

Il primo caso è quello in cui l'attività processuale dello Stato intervenuto è tesa a persuadere la Corte a restringere l'esercizio della propria competenza, per non decidere sui suoi diritti senza la sua partecipazione al processo come parte (97). Come osservato, la decisione se restringere o meno l'esercizio della propria compe-

del 13 giugno 1991 (*ibid.*, p. 47). L'atteggiamento processuale del Nicaragua suscitò critiche da parte del Salvador e dell'Honduras: si vedano le osservazioni sulla dichiarazione scritta del Nicaragua depositate dall'Honduras e dal Salvador in data 14 marzo 1991, in *ICJ Pleadings*, vol. IV, rispettivamente pp. 35 e 31. Si veda inoltre la protesta orale dell'agente dell'Honduras Valladores Soto all'udienza pomeridiana del 13 luglio 1991, in *CR 1991/49*, p. 46.

(95) Sulla possibilità per lo Stato terzo di non partecipare al processo dopo la decisione di autorizzazione, cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 422 s.

(96) Su tale distinzione, cfr. *supra*, parr. 2-4.

(97) Cfr. *supra*, par. 2.

tenza dipende da una valutazione di *judicial propriety*, nella quale vengono in rilievo diversi fattori (98). Può darsi che, nel compiere tale valutazione, la Corte non risolva, neppure implicitamente, alcuna questione suscettibile di incidere sulla situazione giuridica dello Stato terzo. Così sarebbe, ad esempio, se la Corte decidesse che le pretese dello Stato terzo presentano una connessione estremamente labile con il *thema decidendum*. In questo caso, la sentenza non avrà evidentemente alcun effetto nei rapporti tra lo Stato terzo e le parti principali. Parimenti, nessun effetto su tali rapporti avrebbe la sentenza che decidesse, a titolo puramente prudenziale, di astenersi dal pronunciarsi in determinati settori in cui lo Stato terzo *potrebbe* avere alcuni diritti.

Se però la Corte – dopo aver esaminato gli argomenti svolti dallo Stato intervenuto – ritiene di avere sufficienti elementi per escludere ogni suo diritto nella zona oggetto della causa principale, allora tale decisione, proprio perché si fonda su una valutazione degli argomenti dello Stato terzo, lo vincolerà nei suoi rapporti con le parti principali (99).

Una chiara illustrazione di questo scenario si rinviene nella *plaidoirie* del *counsel* italiano Monaco in relazione alla richiesta dell'Italia di intervenire nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), secondo il quale l'Italia, assumendo la veste di « parte interveniente », e quindi sottoponendosi al giudicato pur senza essere una parte a pieno titolo, assumeva un rischio giudiziario importante, « puisque la Cour pourra décider que, dans les zones où elle indiquera aux Parties principales comment procéder à la délimitation, l'Italie ne peut revendiquer aucun droit, ce qui aura autorité de chose jugée à son égard » (100).

c-ii) Il caso dell'intervento come non parte finalizzato a orientare il contenuto materiale della decisione su questioni pregiudiziali connesse all'interesse giuridico dello Stato terzo

La seconda ipotesi è quella in cui l'attività processuale dello Stato intervenuto mira ad influenzare la soluzione di determinate

(98) Cfr. *supra*, cap. III, par. 3.

(99) Cfr. ODA, *Intervention*, cit., p. 644; KOLB, *The International Court*, cit., p. 720.

(100) In *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 512 s., par. 10 s., corsivo aggiunto.

questioni pregiudiziali, connesse a vario titolo al suo interesse giuridico (101). In questo caso, la soluzione materiale data a tali questioni – ma, beninteso, soltanto ad esse – sarà vincolante per lo Stato terzo.

Un primo esempio può essere tratto dall'intervento della Grecia nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia). L'accertamento, contenuto nella sentenza del 3 febbraio 2012, circa l'inesistenza di una consuetudine internazionale che contempli una deroga all'immunità dalla giurisdizione per gli atti *iure imperii* qualificabili come gravi violazioni del diritto internazionale dei diritti dell'uomo o del diritto internazionale umanitario (102), vincola anche la Grecia, a seguito del suo intervento come non parte (103). Ne consegue che la valutazione della Corte circa l'esistenza e il contenuto della norma consuetudinaria in esame, essendo coperta da giudicato anche nei confronti della Grecia, non potrà più essere rimessa in discussione in un eventuale successivo giudizio tra quest'ultima e la Germania in cui venisse in rilievo la responsabilità della Grecia per aver negato l'immunità dalla giurisdizione alla Germania nel caso *Distomo*.

Un ulteriore esempio è offerto dalla sentenza dell'11 settembre 1992 nell'affare della *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Nicaragua). Essendo il Nicaragua stato autorizzato ad intervenire sulla parte della controversia relativa al regime giuridico delle acque interne al Golfo di Fonseca, ed avendo tale Stato svolto attività argomentativa a sostegno della propria tesi, la decisione della Corte, secondo cui tali acque « were... held in sovereignty by the Republic of El Salvador, the Republic of Honduras and the Republic of Nicaragua, jointly, and continue to be so held », vincola non soltanto le due parti principali, ma anche queste ultime e il Nicaragua nei loro rapporti reci-

(101) Cfr. *supra*, par. 3.

(102) Cfr. *ICJ Reports*, 2012, p. 139, par. 91: « La Cour conclut que, en l'état actuel du droit international coutumier, un Etat n'est pas privé de l'immunité pour la seule raison qu'il est accusé de violations graves du droit international des droits de l'homme ou du droit international des conflits armés ».

(103) E ciò tanto più che, come ricordato, la Grecia, sia nella fase scritta che nella fase orale, partecipò al contraddittorio sul punto: cfr. *supra*, par. 3.

proci, ancorché quest'ultimo Stato fosse intervenuto come non parte. Pertanto, in un eventuale successivo giudizio tra l'Honduras e il Nicaragua (104) in cui si presentasse la questione, la soluzione data dalla Corte non potrebbe più essere rimessa in discussione (105).

c-iii) Il caso dell'intervento come non parte volto a orientare la soluzione concreta della controversia tra le parti della causa principale.

La terza ipotesi è quella in cui lo Stato terzo interviene per orientare la soluzione concreta della controversia tra le parti della causa principale, alla quale il proprio interesse giuridico risulta connesso (106).

In tale caso, come avviene per l'intervento adesivo dipendente nel diritto interno, la soluzione data dalla Corte alla controversia principale si imporrà anche nei rapporti tra lo Stato terzo e le parti principali.

Così, riprendendo l'esempio tratto dal caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia) (107), se l'Honduras fosse stato autorizzato ad intervenire come non parte e la Corte avesse assegnato al Nicaragua, sia pure nei soli rapporti con la Colombia, le aree già assegnate allo stesso Nicaragua (nei rapporti con l'Honduras) dalla sentenza del 2007, la futura sentenza si sarebbe imposta non soltanto alle parti principali direttamente interessate dal suo dispositivo (Nicaragua e Colombia), bensì anche all'Honduras. In particolare, né quest'ultimo né le parti principali in rapporto con quest'ultimo avrebbero potuto più contestare che, nei rapporti tra Nicaragua e Colombia, il confine fosse regolato in modo definitivo e vincolante nei termini di cui alla sentenza. Nel caso ipotizzato, tale effetto vincolante, combinato con quello della sentenza del 2007, avrebbe di fatto precluso all'Honduras di insi-

(104) Nei rapporti tra El Salvador e il Nicaragua, infatti, la questione era già stata decisa con efficacia di giudicato dalla sentenza della Corte di giustizia centroamericana: cfr. cap. I, nota 77.

(105) Cfr. la dichiarazione del giudice Oda e l'opinione separata del giudice *ad hoc* Torres Bernárdez annesse alla sentenza, in *ICJ Reports*, 1992, rispettivamente pp. 620 e 731 s.

(106) Cfr. *supra*, par. 4.

(107) Cfr. *supra*, par. 4.

stere nelle proprie pretese sulle aree assegnate al Nicaragua. Nel caso opposto (in cui cioè la futura sentenza avesse attribuito tali aree alla Colombia invece che al Nicaragua), l'opponibilità di tale decisione anche al Nicaragua e alla Colombia avrebbe fortemente indebolito, se non escluso, la possibilità per il Nicaragua di continuare a invocare nei confronti dell'Honduras i diritti sulle aree attribuitegli dalla sentenza del 2007.

9. *L'incidenza dell'intervento come non parte sull'applicazione della regola della parte necessaria.*

Sulla base dei risultati sin qui raggiunti è ora possibile valutare le conseguenze dell'intervento come non parte sull'applicazione della regola della parte necessaria (108). Occorre in particolare chiedersi se l'intervento come non parte dello Stato pretermesso possa sanare le conseguenze della sua iniziale assenza dal giudizio consentendo alla Corte di esercitare pienamente la sua giurisdizione.

La questione è controversa in dottrina e in giurisprudenza.

Alcuni autori, fondandosi sui caratteri dell'intervento così come definiti dalla giurisprudenza della Corte, hanno risposto negativamente. Secondo queste opinioni, posto che lo Stato terzo che interviene come non parte non può modificare il *thema decidendum*, la valida instaurazione del contraddittorio dovrebbe essere verificata a prescindere dal suo intervento. Quest'ultimo, ove fosse inteso a sanare l'assenza di una parte necessaria, dovrebbe essere dichiarato inammissibile (109). L'assenza di una parte ne-

(108) Tale questione, si ricorderà, era stata lasciata in sospeso nelle conclusioni raggiunte nella prima parte del presente lavoro: cfr. *supra*, cap. III, par. 11, e cap. IV, par. 7.

(109) Cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 265 ss.; ROSENNE, *Intervention*, cit., p. 157: « Reverting to *Monetary Gold*, even on the assumption that Albania had requested permission to intervene under Article 62 and that permission had been granted, it would not have followed that this would have been sufficient to have perfected the jurisdiction of the Court in the principal case. If intervention is an incident in the proceedings, surely the principal proceedings must stand or fall on their own feet. A third State can only inter-

cessaria potrebbe invece essere sanata non attraverso l'intervento, ma con l'accordo di tutte le parti interessate teso a trasformare la causa già proposta in un nuovo giudizio (110).

Questa posizione restrittiva non è condivisa da altri autori, secondo cui anche l'intervento come non parte potrebbe in taluni casi sanare le conseguenze dell'iniziale assenza dello Stato terzo (111).

vene in a case as it finds it so that if the request to intervene is granted, it has to take the procedural situation in the case as it finds it » (*contra* v. però SHAW, *Rosenne's Law and Practice*, cit., p. 1639); BERNHARDT, *Judicial and arbitral settlement*, cit., p. 110: « Whenever a third State is an indispensable party in the sense given by the Court, namely that a decision on rights of the third State is a prerequisite for deciding the pending case, that means that this question, by its very nature, is not incidental to the pending case. Thus, intervention under Article 62 of the Statute would not be admissible »; BONAFÈ, *Interests of a legal nature*, cit., p. 744; ID., *La protezione*, cit., p. 104 s., secondo cui lo Stato terzo che sia « parte indispensabile » potrebbe esperire soltanto un intervento come parte.

(110) Cfr. l'art. 21 della citata risoluzione dell'Institut de droit international adottata alla sessione di Berlino il 24 agosto 1999 sulla risoluzione giudiziaria e arbitrare delle controversie che coinvolgono più di due Stati, in *Annuaire IDI*, vol. 68-II, p. 376 ss.: « All the States involved may agree that the « indispensable party » becomes a full party to the proceedings with the corresponding rights and obligations, in order to enable the court or tribunal to decide the entire dispute ».

(111) Cfr. PALCHETTI, *Opening the International Court of Justice*, cit., p. 152 s.: « Once it is recognized that, in case of a dispute involving the rights of third states, the Court has jurisdiction but may choose not to exercise it, then the possibility for the Court to enter into the merits of a claim presented by an intervening state can certainly be admitted »; THIRLWAY, *The Law and Procedure of the International Court of Justice, 1960-1989, Supplement, 2011: Parts Eleven, Twelve and Thirteen*, in *British YBIL*, 2011, p. 13 ss., a p. 145 ss.; KOLB, *The International Court*, cit., p. 707 s.; S. FORLATI, *The International Court of Justice*, cit., p. 201: « It does not seem reasonable that, should the circumstances arise, the Court would have to refrain from deciding on the merits of a case even in the event of an intervention "as non-party" by the "indispensable third party" ». V. inoltre l'opinione dissenziente del giudice Jennings annessa alla sentenza del 21 marzo 1984 sull'intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), ove si prospettavano le seguenti tre possibili soluzioni nel caso in cui diritti dedotti in giudizio appartenessero a uno Stato terzo: la prima era di declinare l'esercizio della giurisdizione, come nel caso dell'*Oro monetario*; la seconda di ridurre la portata del dispositivo, evi-

Anche la giurisprudenza offre indicazioni contrastanti. Mentre alcune decisioni sembrano implicitamente ammettere che l'assenza di una parte necessaria possa essere sanata dal suo intervento (senza precisare peraltro se venga in rilievo l'intervento come parte o come non parte) (a), altre pronunce non hanno preso posizione sul punto o si sono espresse in termini dubitativi (b) o nettamente contrari (c).

a) Tra le prime pronunce va anzitutto ricordata la sentenza del 1954 nel caso dell'*Oro monetario*. La Corte, nel respingere l'argomento per cui l'assenza dell'Albania avrebbe potuto essere sanata dalla facoltà di intervento offertale dall'art. 62 dello Statuto, osservò che, non avendo l'Albania chiesto di intervenire e costituendo i suoi interessi giuridici l'oggetto stesso della sentenza sollecitata dalle parti principali, « en pareil cas le Statut ne peut être considéré comme autorisant implicitement la continuation de la procédure en l'absence de l'Albanie » (112). Questo passaggio parrebbe implicitamente suggerire che, ove l'Albania avesse chiesto di intervenire, la Corte sarebbe stata in condizione di pronunciare la sentenza richiestale.

In secondo luogo, va segnalata la sentenza dell'11 giugno 1998 sulle eccezioni preliminari nell'affare della *Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria* (Camerun c. Nigeria). La Nigeria aveva formulato un'eccezione preliminare di inammissibilità delle domande del Camerun relative alla delimitazione marittima, in ragione del fatto che la sentenza avrebbe necessariamente coinvolto diritti di Stati terzi. Nella sentenza del 1998, la Corte ritenne che la questione non avesse carattere esclusivamente preliminare, riservandosi di decidere in futuro se « l'arrêt demandé par le Cameroun puisse avoir sur les droits des Etats tiers une incidence telle que la Cour serait empêchée de rendre sa décision en

tando « that part of a decision which does or may affect the interest of the third State »; la terza, di autorizzare « an intervention in which the participation of the intervening State is limited strictly to the demonstration and safeguarding of its own rights actually called in question in the main action » (cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 148 s., par. 3). Nella prospettiva dell'intervento come parte, cfr. le osservazioni di CRAWFORD in *Judicial and arbitral settlement of international disputes involving more than two States*, in *Annuaire IDI*, vol. 68-I, p. 241.

(112) Cfr. *ICJ Reports*, 1954, p. 32; cfr. *supra*, cap. III, par. 1.

l'absence de ces Etats ». Subito dopo la Corte aggiunse: « La question de savoir si ces Etats tiers décideront d'exercer leurs droits à intervention dans l'instance conformément au Statut reste entière ». Anche questo passaggio suggerisce implicitamente che l'eventuale intervento di uno Stato terzo sarebbe stato tenuto in considerazione dalla Corte nel decidere sull'eccezione preliminare (113).

b) Tra le decisioni che non presero posizione sul punto va anzitutto ricordata la sentenza del 30 giugno 1995 nel caso di *Timor Orientale* (Portogallo c. Australia) (114), in cui, a differenza che nel caso dell'*Oro monetario*, la mancata proposizione, da parte dell'Indonesia, di una domanda di intervento, non venne menzionata dalla Corte.

Sempre in questo gruppo va poi citata la sentenza del 13 settembre 1990 sulla richiesta di intervento del Nicaragua nel caso della *Controversia di confine terrestre, insulare e marittima* (El Salvador c. Honduras). Come precedentemente ricordato, in relazione alla determinazione del regime giuridico delle acque del Golfo di Fonseca, su cui si affacciavano i tre Stati, il Nicaragua sosteneva di avere non soltanto un interesse giuridico « en cause » ai sensi dell'art. 62 dello Statuto, ma che i suoi interessi giuridici formassero « the very subject matter of the decision ». La Corte riconobbe che il Nicaragua aveva un interesse giuridico che legittimava il suo intervento ai sensi dell'art. 62, ma negò che tale Stato fosse una parte necessaria (115). Incidentalmente, la Camera rilevò che, ove invece essa avesse raggiunto una conclusione opposta, il Nicaragua « the question would then arise... whether such intervention under Article 62 of the Statute would enable the

(113) Cfr. *ICJ Reports*, 1998, p. 324, par. 116. Cfr. inoltre l'opinione individuale del giudice Kooijmans, *ibid.*, p. 360: « The pivot on which everything hinges, therefore, seems to be the willingness of such third States to exercise their right to intervene under Article 62 of the Statute in the present proceedings ». Nel prosieguo del giudizio, l'intervento della Guinea Equatoriale non ebbe l'effetto di disapplicare la teoria della parte necessaria, perché tale Stato, nel proprio intervento, si limitò a sollecitare la Corte ad escludere dalla sua decisione le aree da esso rivendicate: cfr. *supra*, par. 2, e *infra*, note 130 e 131.

(114) Cfr. *ICJ Reports*, 1995, p. 90 ss. Cfr. *supra*, cap. III, par. 7.

(115) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 122, par. 73: cfr. *supra*, cap. IV, par. 6.

Chamber to pronounce upon the legal interests of Nicaragua which it is suggested by Nicaragua would form the very subject-matter of the decision » (116).

c) Una netta presa di posizione contro la possibilità di integrare la carenza di una parte necessaria attraverso l'intervento come non parte si rinviene nella sentenza di merito del 3 febbraio 2012 nell'affare delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia), sia pure dopo alcune esitazioni che avevano caratterizzato la precedente fase del giudizio.

Infatti, nell'ordinanza del 4 luglio 2011 con cui la Corte autorizzava l'intervento della Grecia, la Corte individuò l'interesse giuridico legittimante l'intervento ai sensi dell'art. 62 nel fatto che « the Court, in the judgment that it will render in the main proceedings, might find it necessary to consider the decisions of Greek courts in the Distomo case, in light of the principle of State immunity, for the purposes of making findings with regard to the third request in Germany's submissions, concerning the question whether Italy committed a further breach of Germany's jurisdictional immunity by declaring Greek judgments based on occurrences similar to those defined in the first request as enforceable in Italy » (117). Questa conclusione poggiava verosimilmente sull'assunto di merito per cui, al fine di accertare l'eventuale violazione dell'immunità dei giudici italiani nel riconoscere le sentenze greche, sarebbe stato necessario valutare se a loro volta tali sentenze avessero violato la stessa immunità. A prescindere dalla non correttezza di tale presupposto alla luce della norma primaria applicabile al caso di specie (118), questo passaggio pareva suggerire che, ove fosse stata necessaria una decisione pregiudiziale sull'ipotizzata violazione, da parte della Grecia, delle immunità della Germania, l'assenza della Grecia (parte necessaria) dal giu-

(116) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 116, par. 56.

(117) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 501 s., par. 25.

(118) V. in tal senso la dichiarazione del giudice *ad hoc* Gaja annessa all'ordinanza del 4 luglio 2011 (*ICJ Reports*, 2011, p. 531 s.) e, successivamente, nella sentenza di merito del 3 febbraio 2012 (*ICJ Reports*, 2012, p. 150 ss., par. 127 ss.): cfr. *supra*, cap. III, par. 8.

dizio avrebbe potuto essere sanata dal suo intervento come non parte.

Siffatta conclusione fu però nettamente smentita dalla sentenza di merito del 3 febbraio 2012, in cui la Corte affermò che, quand'anche fosse stato necessario, un accertamento pregiudiziale sulla violazione dell'immunità da parte delle sentenze greche non le sarebbe stato consentito, « puisqu'elle se prononcerait, ce faisant, sur les droits et obligations d'un Etat, la Grèce, qui n'a pas la qualité de partie à la présente instance » (119). Questo passaggio rivela come la Corte considerasse l'intervento della Grecia come non parte insufficiente a integrare il contraddittorio.

L'esplicita affermazione contenuta nella sentenza del 2012 da ultimo citata potrebbe a prima lettura indurre l'interprete a ritenere il problema definitivamente risolto in senso negativo, con la conseguenza che l'intervento come non parte non potrebbe mai sanare l'assenza dello Stato terzo dal giudizio, ove questo sia parte necessaria. Questa conclusione non sarebbe però giustificata. Il passaggio della sentenza del 2012, infatti, come tutti gli altri citati, costituisce un *obiter dictum*. Esso non vale pertanto ad escludere che, in futuro la Corte possa pervenire ad una soluzione diversa (120).

Per prendere posizione sul problema è allora imprescindibile tenere presenti i caratteri strutturali della regola della parte necessaria e dell'intervento come non parte sin qui ricostruiti.

A tal fine, occorre anzitutto ricordare che, secondo la conclusione raggiunta nella prima parte del presente lavoro, la decisione della Corte di non esercitare la propria giurisdizione in mancanza di una parte necessaria costituisce una valutazione di *judicial propriety* avente carattere discrezionale. In tale valutazione, come rilevato, la Corte è chiamata a considerare soprattutto l'intensità del coinvolgimento nella causa principale delle situazioni giuridiche dello Stato pretermesso (121). Tuttavia, la discrezionalità insita in tale decisione non esclude che essa possa essere guidata anche da

(119) Cfr. *ICJ Reports*, 2012, p. 150 s., par. 127.

(120) Cfr. THIRLWAY, *The Law and Procedure of the International Court of Justice, 1960-1989, Supplement, 2011*, cit., p. 147.

(121) Cfr. *supra*, cap. III, par. 3 e 11.

ulteriori fattori. Si può allora formulare l'ipotesi che, tra questi elementi, venga in rilievo anche la proposizione dell'intervento come non parte dello Stato terzo pretermesso.

Per verificare tale ipotesi, occorre da un lato considerare la *ratio* della regola della parte necessaria e, dall'altro lato, confrontarla con le caratteristiche, il contenuto e gli effetti dell'intervento come non parte, per valutare se quest'ultimo possa rimuovere le ragioni che normalmente imporrebbero alla Corte di astenersi dal decidere la controversia sottoposta.

Come evidenziato nella prima parte del presente lavoro, la regola della parte necessaria ha una duplice *ratio*: in primo luogo, quella di tutelare la funzione giurisdizionale della Corte, evitando il rischio di pronunciare una sentenza non vincolante o comunque inefficace per le parti (*inutiliter data*), proprio perché avente per oggetto diritti o obblighi di uno Stato terzo; in secondo luogo, quella di tutelare lo Stato terzo assente, evitando la pronuncia di una sentenza che di fatto contenga anche una valutazione dei suoi diritti (od obblighi), senza che lo Stato terzo abbia acconsentito a partecipare al contraddittorio (122).

Si tratta ora di verificare se l'istituto dell'intervento come non parte consenta di rimuovere gli ostacoli che in sua assenza, alla luce di tali esigenze, impedirebbero alla Corte di esercitare la sua giurisdizione in assenza dello Stato terzo pretermesso. A tale quesito si può rispondere affermativamente, quantomeno in linea di principio. Infatti, come precedentemente rilevato, in caso di intervento come non parte, lo Stato terzo è ammesso ad esporre, in contraddittorio con le parti principali, il proprio punto di vista sull'oggetto del suo intervento. Inoltre, proprio da tale sua partecipazione al contraddittorio deriva l'efficacia vincolante – nei rapporti tra questo e le parti principali – della soluzione data alla Corte alle questioni oggetto di intervento. Poiché pertanto la futura sentenza di merito sarebbe, da un lato, rispettosa del diritto di difesa dello Stato terzo e, dall'altro lato, vincolante tra le parti e quest'ultimo (e conseguentemente non sarebbe *inutiliter data*), risultano superate entrambe le ragioni che normalmente avrebbero

(122) Cfr. *supra*, cap. III, par. 2.

prescritto alla Corte di non giudicare la controversia sottoposta per mancanza di una parte necessaria.

Una volta chiarito, in linea generale, che non sussistono ostacoli di principio a che l'intervento come non parte possa sanare la mancanza di una parte necessaria, occorre verificare in concreto se e in che misura questo effetto si produca in relazione al contenuto che in concreto può assumere l'intervento come non parte. Occorre in particolare distinguere, riprendendo le ipotesi precedentemente individuate, a seconda che l'attività argomentativa svolta dallo Stato terzo sia tesa ad invocare l'applicazione della regola della parte necessaria (a) (123) oppure ad influire sul contenuto materiale della futura sentenza (b) (124).

10. Segue: a) *i casi di intervento teso a sollecitare l'applicazione della regola della parte necessaria.*

Come dimostrato in precedenza, l'intervento come non parte è in astratto idoneo a sanare la mancanza di una parte necessaria, essendo rispettoso del diritto di difesa dello Stato terzo e consentendo alla Corte di pronunciare una sentenza vincolante tra le parti e quest'ultimo (cioè non *inutiliter data*).

Perché ciò si verifichi, occorre però che, a seguito dell'autorizzazione ad intervenire, lo Stato terzo partecipi effettivamente al contraddittorio con le parti principali sui profili della controversia che hanno per oggetto il suo interesse giuridico, ossia su quelli in relazione ai quali si pone il problema della parte necessaria. Ciò costituisce un corollario del fatto che l'effetto vincolante della sentenza nei rapporti tra le parti principali e lo Stato intervenuto si

(123) Cfr. *supra*, par. 2.

(124) Cfr. *supra*, parr. 3 e 4. Ai fini del problema che ci occupa, la seconda e la terza situazione sopra individuate (ossia, rispettivamente, quella in cui lo Stato terzo interviene per orientare il contenuto materiale della soluzione di talune questioni pregiudiziali, e quella in cui esso interviene per orientare la soluzione concreta della controversia tra le parti della causa principale) possono essere esaminate congiuntamente.

commisura all'ampiezza della partecipazione di quest'ultimo al contraddittorio (125).

Pertanto, se lo Stato terzo interviene soltanto per sollecitare l'applicazione della regola della parte necessaria, rifiutandosi di partecipare al contraddittorio sul merito della controversia, la decisione non potrà essere vincolante nei suoi confronti e, conseguentemente, l'intervento non potrà in alcun modo mitigare o sanare le conseguenze della mancanza di una parte necessaria (126).

Ciò si verifica tipicamente nelle controversie di delimitazione, quando l'intervento ha lo scopo di persuadere la Corte a limitare il dispositivo della sentenza escludendone le zone sulle quali lo Stato terzo vanta delle pretese. In tali ipotesi, la Corte non dovrà né potrà pronunciarsi su tali pretese, ma dovrà limitarsi a valutarne la ragionevolezza ai fini di circoscrivere l'ampiezza del proprio dispositivo. Normalmente, pertanto, questo tipo di intervento non avrà alcuna influenza sull'ampiezza della sentenza, in quanto la Corte, a meno che ritenga irragionevoli le pretese dello Stato terzo, deve comunque astenersi dal pronunciarsi sulle aree da esso rivendicate.

Un esempio in tal senso è costituito dal caso della *Frontiera terrestre e marittima* (Camerun c. Nigeria). Accogliendo un implicito invito contenuto nella sentenza dell'11 giugno 1998 sulle eccezioni preliminari (127), la Guinea Equatoriale presentò un'istanza di intervento « come non parte » ai sensi dell'art. 62 la quale, in mancanza di opposizione delle parti, fu accolta con ordinanza in data 21 ottobre 1999 (128). Nella propria richiesta di intervento, così come nelle osservazioni scritte presentate a seguito della sua ammissione, la Guinea Equatoriale rilevava che la linea di delimitazione proposta dal Camerun (c.d. *ligne équitable*) si discostava dalla linea di equidistanza, giungendo così ad attribuire al Camerun aree che, invece, applicando la linea dell'equidistanza, sarebbero spettate alla Guinea Equatoriale, e sulle quali quest'ultima avanzava pretese. Essa, pertanto, chiedeva alla Corte di aste-

(125) Cfr. *supra*, par. 7.

(126) Cfr. KOLB, *The International Court*, cit., p. 707.

(127) Sulla sentenza dell'11 giugno 1998, cfr. *supra*, par. 9.

(128) Cfr. *ICJ Reports*, 1999, p. 1029 ss.

nersi « from delimiting a maritime boundary between Nigeria and Cameroon in any area that is more proximate to Equatorial Guinea than to the Parties to the case before the Court » (129). Nonostante l'intervento, nella sentenza di merito del 10 ottobre 2002, la Corte continuò a considerare la Guinea Equatoriale come uno Stato terzo, al pari di São Tomé e Príncipe che non era intervenuto (130). Pertanto, essa si astenne dal far proseguire la linea di confine oltre il punto in cui potevano esservi pretese della Guinea Equatoriale, indicando con una freccia la direzione in cui il confine sarebbe dovuto proseguire (131).

Parimenti, in controversie in tema di responsabilità internazionale, se lo Stato terzo pretermesso interviene al solo fine di illustrare alla Corte la sua posizione di parte necessaria, tale intervento dovrebbe essere per definizione inidoneo a sanare le conseguenze della sua assenza iniziale dal giudizio. Così, ad esempio, se l'Albania fosse intervenuta nell'affare dell'*Oro monetario* per evidenziare l'impossibilità per la Corte di decidere in sua assenza (ma al tempo stesso senza esprimere il proprio consenso a sottoporsi alla giurisdizione della Corte e senza partecipare alla discus-

(129) Cfr. la dichiarazione scritta della Guinea Equatoriale del 4 aprile 2001, p. 5 ss, par. 15 ss., nonché la mappa 1. Per l'inquadramento dell'intervento della Guinea Equatoriale nella prima delle tre possibili categorie di intervento come non parte, cfr. *supra*, par. 2.

(130) In generale, essa affermò di non poter decidere sulle domande del Camerun nella misura in cui esse « pourraient affecter les droits de la Guinée équatoriale et de Sao Tomé-et-Principe ». Essa precisò, peraltro, che la semplice presenza di tali Stati, i cui diritti avrebbero potuto essere « affectés » dalla sua decisione, non le impediva in sé di procedere a una delimitazione marittima tra le parti, ma che « la Cour devra rester pleinement consciente, comme toujours dans des situations de ce type, des limites qu'une telle présence impose à sa compétence »: cfr. *ICJ Reports*, 2002, p. 421, par. 238.

(131) Cfr. *supra*, cap. IV, note 29 e 30. In dottrina, si era invece prospettata la possibilità che, a seguito, dell'intervento della Guinea Equatoriale (sia pure come « non parte »), la Corte decidesse senza restrizioni sulle pretese delle parti: cfr. PALCHETTI, *Opening the International Court of justice*, cit., p. 153, nota 34: « The Court, instead of limiting the scope of its decision up to the point where the third state has no claims, should proceed to evaluate the respective argument submitted by the parties and by the intervening state, and then, after having seen which claim prevails over the others, to decide upon the precise extent of the rights of the parties ».

sione sul merito), tale intervento non avrebbe modificato i presupposti per l'applicazione della regola della parte necessaria. Questo caso va distinto da quello in cui lo Stato terzo, pur intervenendo come non parte, di fatto accetti di partecipare al contraddittorio sul merito della controversia, che verrà esaminato nel prossimo paragrafo.

11. Segue: b) *i casi di intervento teso a influenzare il contenuto materiale della sentenza.*

La seconda ipotesi è quella in cui lo Stato terzo non sollecita (o comunque non si limita a sollecitare) l'applicazione della regola della parte necessaria, ma cerca di orientare il contenuto materiale della futura sentenza (132).

In tal caso lo Stato terzo, con la propria attività processuale, esprime – sia pur implicitamente – la volontà di partecipare alla discussione sul merito della controversia. Se tale partecipazione avviene in misura sufficiente a integrare il contraddittorio sui profili in relazione ai quali lo Stato terzo è parte necessaria, ciò dovrebbe consentire alla Corte, nella valutazione di *judicial propriety* che è chiamata a compiere, di considerare sanata la mancanza iniziale di tale Stato (133).

(132) Come ricordato, questa ipotesi ricomprende sia il caso in cui lo Stato terzo interviene per orientare il contenuto materiale della soluzione di alcune questioni pregiudiziali (caso *b*: cfr. *supra*, par. 3), sia quello in cui esso interviene per orientare la soluzione concreta della controversia tra le parti (caso *c*: cfr. *supra*, par. 4).

(133) Cfr. PALCHETTI, *Opening the International Court of Justice*, cit., p. 152 s.: « Because of the willing participation in the proceedings by the interested state, no question of propriety may be raised. Provided that a State has agreed to defend its claim before the Court, it does seem proper that the Court would exercise its jurisdiction which has been conferred to it by the parties, in resolving the dispute between the parties ». Contrariamente a quanto asserito nell'*obiter dictum* contenuto nella sentenza del 3 febbraio 2012 nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato*, il fatto che lo Stato terzo sia intervenuto in qualità di non parte non è di per sé decisivo per escludere tale effetto, dal momento che anche in tale ipotesi la sentenza produce effetti vincolanti tra lo

Una conferma della correttezza di questa ricostruzione si rinviene nell'approccio complessivo tenuto dalla Camera nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras). Mette conto in particolare evidenziare due apparenti incongruenze di tale vicenda. In primo luogo, in relazione alla questione del regime giuridico delle acque interne al Golfo di Fonseca, il rilievo della Camera, contenuto nella sentenza del 1990, per cui gli interessi giuridici del Nicaragua avrebbero potuto essere soltanto « toccati » dalla futura decisione, senza costituirne l'oggetto stesso (134), non pare in linea con la precedente giurisprudenza sulla regola della parte necessaria, ove solo si consideri il dato oggettivo dell'intensità con cui, al contrario, tale questione avrebbe inciso sui diritti del Nicaragua (135). In secondo luogo, il dispositivo della sentenza di merito del 1992 rivela come la Camera abbia esercitato in misura particolarmente ampia la propria giurisdizione (con riferimento alle acque interne ed alla linea di chiusura del Golfo) e, senza in alcun modo avvertire la necessità di autolimitarsi per non incidere sui diritti del Nicaragua (136). Queste apparenti incongruenze cessano di essere tali se si considera il contenuto dell'intervento effettivamente svolto dal Nicaragua. Questo Stato, infatti, non si era limitato ad invocare l'applicazione della regola della parte necessaria, ma aveva partecipato attivamente al contraddittorio sul merito della controversia marittima (137). L'ampiezza della partecipazione dello Stato terzo indusse dunque la Camera a ritenere sanata la sua iniziale assenza dal processo.

La ricostruzione qui proposta assegna un ruolo primario, per stabilire se e in che misura l'intervento come non parte possa sa-

Stato terzo e le parti originarie in relazione all'oggetto dell'intervento: cfr. *supra*, parr. 7 e 8.

(134) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 122, p. 73.

(135) Cfr. *supra*, cap. IV, par. 6.

(136) Cfr. PALCHETTI, *Opening the International Court of Justice*, cit., p. 152. Infatti, come ricordato, il dispositivo della sentenza su tali aspetti della controversia appare formulato come se si fosse trattato di risolvere una controversia trilaterale fra i tre Stati interessati, e non soltanto fra Honduras ed El Salvador: cfr. *supra*, cap. IV, par. 6, note 54 e 55.

(137) Sull'attività argomentativa del Nicaragua, cfr. *supra*, note 25 e 94.

nare la originaria mancanza della parte necessaria, all'atteggiamento processuale dello Stato intervenuto. Si potrebbe allora obiettare che, in questo modo, si concede allo Stato terzo un potere eccessivo, consentendogli di influire discrezionalmente sull'ampiezza del giudizio, senza possibilità di controllo per le parti principali, e dunque in violazione del principio consensuale. L'obiezione però non sarebbe fondata, perché la scelta delle questioni sulle quali lo Stato intervenuto può decidere di discutere nel merito in contraddittorio con le parti principali non è rimessa al suo arbitrio, essendo al contrario delimitata dalla decisione della Corte che autorizza l'intervento. E a sua volta, come si vedrà nel prossimo capitolo, tale decisione è influenzata dalla definizione del *thema decidendum* ad opera delle parti principali, e dalla misura in cui esso coinvolge su diritti o obblighi di Stati terzi. Pertanto, se l'ambito della controversia è stato definito dalle parti principali in modo tanto ampio da far sì che lo Stato terzo sia parte necessaria, allora verosimilmente la Corte autorizzerà l'intervento in misura altrettanto ampia. Se quindi lo Stato terzo si avvarrà di tale facoltà, le parti non potranno dolersene, perché in definitiva ciò deriva dall'ampiezza con cui esse hanno definito l'oggetto del giudizio (138).

(138) Se poi le parti hanno anche espresso il proprio consenso alla giurisdizione della Corte nei confronti dello Stato terzo, quest'ultimo dovrebbe poter intervenire come parte. Ad esempio, nel caso dell'*Oro monetario*, Francia, Regno Unito e Stati Uniti avevano previsto, con la dichiarazione del 25 aprile 1951, la possibilità che non soltanto l'Italia, ma anche l'Albania promuovessero un giudizio dinanzi alla Corte (cfr. *ICJ Reports*, 1954, p. 21; *supra*, cap. III, par. 1). Pertanto, si è osservato che, in tal caso, l'intervento dell'Albania come parte avrebbe di fatto consentito di superare il problema della parte necessaria: cfr. il contributo di CRAWFORD nella discussione sul tema *Judicial and arbitral settlement of international disputes involving more than two States*, in *Annuaire IDI*, vol. 68-I, p. 241.

CAPITOLO NONO
IL GIUDIZIO DI AMMISSIBILITÀ DELL'INTERVENTO
COME NON PARTE

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. La disciplina processuale dell'incidente di intervento. – 3. L'assunto, enunciato dalla Corte, secondo cui la decisione circa l'autorizzazione dell'intervento *ex art. 62* si risolverebbe in un mero accertamento dei requisiti posti dal par. 1 di tale disposizione. – 4. Le condizioni poste dall'art. 62, par. 1: *a)* l'interesse giuridico. – 5. *Segue*: la possibilità di intervento da parte di Stati diversi dallo Stato leso in relazione alla violazione di obblighi *erga omnes*. – 6. *Segue*: *b)* il potenziale pregiudizio all'interesse giuridico dello Stato terzo. – 7. *Segue*: identificazione del potenziale pregiudizio all'interesse giuridico dello Stato terzo con la sua connessione (per l'oggetto o per il titolo) alla controversia deferita alla Corte nella causa principale. – 8. Carattere insoddisfacente dei risultati applicativi fondati esclusivamente sull'assunto per cui la valutazione dell'ammissibilità dell'intervento si esaurirebbe in un accertamento, privo di discrezionalità, delle condizioni poste dall'art. 62, par. 1. – 9. *Segue*: superamento di tale assunto. Riconoscimento, nel giudizio di autorizzazione dell'intervento *ex art. 62*, par. 2, di una valutazione complessa, avente natura anche discrezionale, non limitata alla verifica delle condizioni poste dal par. 1 della stessa norma. – 10. *Segue*: gli elementi rilevanti ai fini della valutazione discrezionale della Corte sull'ammissibilità dell'intervento: *a)* verifica delle condizioni poste dall'art. 62, *b)* atteggiamento delle parti della causa principale, *c)* grado di collaborazione dello Stato terzo nell'individuazione dell'interesse giuridico e *d)* oggetto preciso dell'intervento. – 11. *Segue*: la limitata ammissibilità dell'intervento come parte. – 12. Il giudizio di ammissibilità dell'intervento *ex art. 63*.

1. *Premessa.*

Sulla base dell'indagine sin qui condotta sui caratteri dell'istituto dell'intervento come non parte (1), è ora possibile soffermarsi sul giudizio relativo alla sua ammissibilità. La scelta di riservare a tale giudizio l'ultimo capitolo dello studio si giustifica con l'esigenza, più volte sottolineata, di compiere tale esame sulla base di una compiuta ricostruzione dell'oggetto di tale forma di intervento.

Come evidenziato nel capitolo precedente, l'oggetto dell'intervento come non parte – funzionale alla protezione dell'interesse giuridico dello Stato terzo dal pregiudizio che potrebbe derivargli dalla sentenza – consiste nello svolgimento di attività informativa e argomentativa volta ad orientare la futura decisione della Corte, ma senza proposizione di domande e, conseguentemente, senza modifica formale del *thema decidendum*. Nello specifico, l'attività argomentativa che lo Stato terzo viene autorizzato a svolgere è riconducibile a tre distinti modelli, suscettibili di combinarsi tra loro. L'intervento, infatti, può essere volto ora (a) ad illustrare alla Corte le ragioni che le imporrebbero di astenersi dal giudicare, o comunque di restringere il dispositivo della sentenza, per la mancanza di una parte necessaria (2), ora (b) ad orientare il contenuto materiale della decisione su alcune questioni pregiudiziali (3), ora (c) a sostenere le ragioni di una delle parti rispetto alla controversia principale, avendo lo Stato terzo un particolare interesse alla sua concreta soluzione (4).

Per queste sue caratteristiche, l'intervento si traduce in una interferenza dello Stato terzo con lo svolgimento del processo originario, potenzialmente idoneo a far sorgere un conflitto di interessi

(1) Intendendo tale nozione in senso lato, comprensiva sia dell'intervento come non parte quale previsto dall'art. 62 dello Statuto, sia dell'intervento interpretativo di cui all'art. 63 che, come rilevato in precedenza, è anch'esso riconducibile al modello dell'intervento come non parte. Nel presente capitolo, salvo diversa indicazione, con l'espressione « intervento come non parte » ci riferiremo indistintamente ad entrambe le ipotesi.

(2) Cfr. *supra*, cap. VIII, par. 2.

(3) Cfr. *supra*, cap. VIII, par. 3.

(4) Cfr. *supra*, cap. VIII, par. 4.

tra quest'ultimo e le parti. All'interesse dello Stato terzo ad intervenire per tutelare il proprio « *intérêt juridique* » si contrappone l'opposto interesse delle parti a non subire interferenze nella conduzione del giudizio, che esse hanno voluto impostare su base bilaterale: interferenze che, oltre ad essere suscettibili di influire sul suo esito (proprio in conseguenza dell'attività argomentativa svolta dallo Stato terzo), determinano inevitabilmente un qualche rallentamento della procedura. Entrambi tali interessi sono considerati meritevoli di tutela dallo Statuto, perché funzionali al più generale obiettivo della buona amministrazione della giustizia. Le condizioni poste dagli artt. 62 e 63 e il giudizio di ammissibilità rimesso alla Corte hanno dunque la funzione di risolvere il conflitto attraverso un loro equo bilanciamento (5).

Ciò premesso, prima di procedere all'esame delle valutazioni che, per le due forme di intervento, guidano la decisione della Corte circa la sua ammissibilità, pare opportuno fornire un breve inquadramento sulla disciplina procedurale del sub-procedimento in cui avviene tale verifica.

2. *La disciplina processuale dell'incidente di intervento.*

Sia per l'art. 62 che per l'art. 63, la verifica circa la sussistenza dei presupposti per l'intervento è compiuta dalla Corte nell'ambito di un sub-procedimento, il c.d. incidente di intervento. Come ricordato, letteralmente lo Statuto prevede un provvedimento di autorizzazione della Corte soltanto per l'intervento *ex art. 62*, il cui art. 2 stabilisce che « *it shall be for the Court to decide upon this request* ». L'art. 63, par. 2, invece, attribuisce direttamente al terzo il potere di intervenire, stabilendo che ciascuno degli Stati parte alla convenzione e che abbia ricevuto la notifica da parte del *greffier* « *has the right to intervene in the proceedings* » (6).

(5) Per un esame delle diverse *policies* – talvolta tra loro confliggenti – sottese alla disciplina dell'intervento, cfr. CHINKIN, *Third Party Intervention*, cit., p. 500 ss.; ID., *Third Parties*, cit., p. 181 ss.

(6) Peraltro, la Corte ritiene sempre necessario un provvedimento di autorizzazione anche per l'intervento *ex art. 63*. Per riferimenti, v. *infra*, nota 166.

In linea con tale impostazione, e nella convinzione che le due forme di intervento perseguissero funzioni diverse, sino alla riforma del 1978 il Regolamento prevedeva, per le due rispettive forme di intervento, regole procedurali significativamente diverse per l'incidente di intervento (7). Tali differenze si attenuarono fortemente sia nella prassi della Corte, sia con la riforma del 1978 (8). Siffatta convergenza di disciplina riflette il progressivo riconoscimento, da parte della Corte, della unitarietà funzionale delle due forme di intervento (intervento come non parte *ex* art. 62 e intervento *ex* art. 63).

L'atto iniziale che dà avvio all'incidente di intervento (rispettivamente la *requête* per l'art. 62 o la dichiarazione per l'art. 63), ancorché regolato da due distinte disposizioni (gli artt. 81 e 82), presenta ormai gli stessi requisiti formali: sia la *requête* (art. 81, par. 1) che la dichiarazione (art. 82, par. 1) devono essere sottoscritte ai sensi dell'art. 38, par. 3 del Regolamento, e quindi nella forma delle *requêtes introductives d'instance* (9), e devono indicare il nome dell'agente e il caso a cui si riferiscono (art. 81, par. 2 e 82, par. 2). Entrambi gli atti devono inoltre contenere un elenco dei documenti prodotti, che devono essere allegati (art. 81, par. 3 e art. 82, par. 2, lett. d).

Diverso è invece il contenuto dei due atti. L'art. 81, par. 2, prevede che la *requête ex* art. 62 indichi « a) l'intérêt d'ordre juridique qui, selon l'Etat demandant à intervenir, est pour lui en cause; b) l'objet précis de l'intervention; c) toute base de compétence qui, selon l'Etat demandant à intervenir, existerait entre lui et les parties » (10). L'art. 82, par. 2 prevede che la dichiarazione

(7) Cfr. *supra*, cap. V, par. 4, nota 71 ss.

(8) Sulla riforma del 1978, cfr. in particolare BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 107 ss.

(9) È dunque necessario che la domanda di intervento sia sottoscritta dall'agente dello Stato, dal suo rappresentante diplomatico nei Paesi Bassi o da altro soggetto autorizzato: in argomento cfr. GUYOMAR, *Commentaire*, cit., p. 528.

(10) Nella versione inglese dell'art. 81, par. 2, « The application shall state the name of an agent. It shall specify the case to which it relates, and shall set out: a) the interest of a legal nature which the State applying to intervene considers may be affected by the decision in that case; b) the precise object of the

di intervento *ex art.* 63 contenga: « a) des renseignements spécifiant sur quelle base l'Etat déclarant se considère comme partie à la convention; b) l'indication des dispositions de la convention dont il estime que l'interprétation est en cause; c) un exposé de l'interprétation qu'il donne de ces dispositions » (11).

Diverso è anche il termine entro il quale è possibile proporre l'intervento (12). La *requête ex art.* 62 deve essere proposta il prima possibile, e comunque non oltre la chiusura della procedura scritta (art. 81, par. 1), mentre la dichiarazione *ex art.* 63 deve essere depositata « le plus tôt possible avant la date fixée pour l'ouverture de la procédure orale » (art. 82, par. 1) (13). Le differenze riflettono la diversa disciplina del contraddittorio successivo alla

intervention; c) any basis of jurisdiction which is claimed to exist as between the State applying to intervene and the parties to the case; d) a list of the documents in support, which documents shall be attached ».

(11) Nella versione inglese dell'art. 82, par. 2, « The declaration shall state the name of an agent. It shall specify the case and the convention to which it relates and shall contain: a) particulars of the basis on which the declarant State considers itself a party to the convention; b) identification of the particular provisions of the convention the construction of which it considers to be in question; c) a statement of the construction of those provisions for which it contends ».

(12) Cfr. CHINKIN, *Article 63*, in *The Statute of the International Court of Justice. A Commentary* edited by Zimmermann, Tomuschat, Oellers-Frahm, 2nd ed., cit., p. 1573 ss, a p. 1588.

(13) La previsione che la domanda di intervento *ex art.* 62 e la dichiarazione di intervento vengano compiute « le plus tôt possible » non ha autonomo valore precettivo rispetto agli specifici termini stabiliti dagli art. 81, par. 1 (chiusura della procedura scritta), e 82, par. 1 (apertura della fase orale). Sul punto cfr. la sentenza del 23 ottobre 2001 sulla richiesta di intervento delle Filippine nel caso della *Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia), in *ICJ Reports*, 2001, p. 585 s., par. 23. Quanto al termine previsto dall'art. 81, par. 1 (chiusura della procedura scritta), la Corte considera la domanda di intervento tempestiva se essa viene proposta prima del termine inizialmente previsto per la chiusura della fase orale, anche laddove le parti abbiano successivamente rinunciato al deposito delle ultime memorie: cfr. la sentenza del 14 aprile 1981 sulla richiesta di intervento di Malta nel caso della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia), in *ICJ Reports*, 1981, p. 6, par. 5; la sentenza del 13 settembre 1990 sulla richiesta di intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), in *ICJ Reports*, 1990, p. 98, par. 12.

eventuale pronuncia della Corte favorevole all'intervento. Infatti, come si è visto, mentre per l'art. 62 è previsto sia uno scambio di memorie scritte sia la partecipazione del terzo alla procedura orale, nel caso dell'art. 63 è prevista unicamente quest'ultima forma di contraddittorio (14): può quindi essere ammesso anche l'intervento proposto dopo la chiusura della fase scritta, purché prima dell'inizio della fase orale. Per entrambe le forme è stata poi riconosciuta la possibilità che la Corte, a fronte di circostanze eccezionali, decida discrezionalmente di accogliere un'istanza di intervento presentata tardivamente (15).

Il procedimento per l'ammissione di una *requête* ai sensi dell'art. 62 e per l'accertamento dell'ammissibilità di una dichiarazione ai sensi dell'art. 63 è regolato da norme comuni.

L'art. 83, par. 1 prevede che una copia conforme della *requête* o della dichiarazione di intervento venga immediatamente trasmessa alle parti, le quali dovranno essere invitate a presentare osservazioni scritte entro un termine fissato dalla Corte o, se questa non è riunita, dal suo presidente. Ai sensi dell'art. 83, par. 2, ulteriori copie vengono trasmesse dal *greffier* al Segretario generale delle Nazioni Unite, ai Membri delle Nazioni Unite, agli altri Stati abilitati a stare in giudizio dinanzi alla Corte e a ogni altro Stato a cui sia stata fatta la notifica prevista dall'art. 63 dello Statuto. L'art. 84 regola il contraddittorio sull'incidente di intervento. Il par. 1 prevede che « la décision de la Cour sur l'admission d'une requête à fin d'intervention fondée sur l'article 62 du Statut ou la recevabilité d'une intervention fondée sur l'article 63 du Statut est prise par priorité à moins que, vu les circonstances de l'espèce, la Cour n'en décide autrement ». Il par. 2, prevede che, « si, dans le délai fixé conformément à l'article 83 du présent Règlement, il est fait objection à une requête à fin d'intervention ou à la recevabilité d'une déclaration d'intervention, la Cour entend, avant de statuer, l'Etat désireux d'intervenir ainsi que les parties ».

(14) Cfr. *supra*, cap. VIII, par. 5.

(15) È stata così reintrodotta la previsione di una rimessione in termini prevista, per l'art. 62, dalle prime versioni del Regolamento, a fronte però di una anticipazione del termine ordinario.

Per entrambe le forme di intervento, è poi necessaria una pronuncia che dichiari, rispettivamente, l'ammissibilità dell'intervento *ex art. 62* o la ricevibilità dell'intervento *ex art. 63* (16). Il Regolamento non precisa quale forma debba assumere tale decisione. La prassi mostra che, laddove una o entrambe le parti si siano opposte all'intervento, e conseguentemente si sia svolto un contraddittorio anche orale sul relativo incidente, la Corte decide con sentenza. In mancanza di opposizione, invece, l'ammissione dell'intervento viene decisa con ordinanza (17).

Svolto questo breve inquadramento sulla procedura dell'incidente di intervento, è ora possibile procedere all'esame dei criteri che guidano la valutazione della Corte circa la sua ammissibilità. Tale ricostruzione sarà svolta dapprima per l'art. 62 e, successivamente, per l'art 63.

3. *L'assunto, enunciato dalla Corte, secondo cui la decisione circa l'autorizzazione dell'intervento ex art. 62 si risolverebbe in un mero accertamento dei requisiti posti dal par. 1 di tale disposizione.*

In relazione alla figura generale di intervento come non parte prevista dall'art. 62, il par. 1 di tale articolo richiede che lo Stato terzo « estime que, dans un différend, un intérêt d'ordre juridique est pour lui en cause » o, nella versione inglese, che esso « consider[s] that it has an interest of a legal nature which may be affected by the decision in the case ». Il par. 2 dell'art. 62 prevede

(16) Pur nel silenzio del Regolamento, la sua prassi applicativa ha così superato la qualificazione dell'intervento *ex art. 63* come « intervention as of right », ritenendo sempre necessaria, anche per l'art. 63, una pronuncia che accerti la sussistenza dei requisiti per l'intervento: cfr. *infra*, nota 166.

(17) Cfr. S. FORLATI, *Intervento nel processo ai sensi dell'art. 62 dello Statuto: quale coerenza nella giurisprudenza della Corte internazionale di giustizia?*, in *RDI*, 2011, p. 1197 ss.; in senso critico verso tale soluzione, cfr. l'opinione dissenziente del giudice Abraham annessa alla sentenza del 4 maggio 2011 sulla richiesta di intervento della Costa Rica nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), in *ICJ Reports*, 2011, p. 390, par. 17.

poi che sulle richieste di intervento « la Cour décide » (o, nella versione inglese, « it shall be for the Court to decide upon this request »).

La presenza nell'art. 62 di queste due disposizioni pone all'interprete un primo problema di ordine generale, vertente sulla natura e sul contenuto della decisione sulla richiesta di intervento. Più precisamente, occorre stabilire se l'art. 62, par. 2, nell'attribuire alla Corte il potere di decidere su tale richiesta, vincoli il suo giudizio al mero accertamento delle condizioni poste dal par. 1, oppure consenta alla Corte di fondarsi su altri elementi, anche di natura discrezionale.

Numerose affermazioni nella giurisprudenza della Corte indicano che essa interpreti il proprio compito in termini assai limitati, ritenendosi tenuta ad un mero accertamento di requisiti che sarebbero definiti dallo Statuto in maniera completa ed esaustiva, senza che residui alcuno spazio per valutazioni ulteriori. In particolare, sin dalla sentenza del 1981 sulla richiesta di intervento maltese, la Corte ha costantemente affermato di dover decidere sulle richieste di intervento unicamente in base alle disposizioni dello Statuto (18).

(18) Cfr. la sentenza del 14 aprile 1981 sulla *requête* maltese, in *ICJ Reports*, 1981, p. 12, par. 17, ove la Corte affermò che « the task entrusted to it by that paragraph is to determine the admissibility or otherwise of the request by reference to the relevant provisions of the Statute »; la sentenza del 21 marzo 1984 sulla richiesta di intervento dell'Italia, ove la Corte affermò che « it is clear that the intention of the text is that the existence of such an interest is, objectively, a requirement of intervention » (*ICJ Reports*, 1984, p. 9, par. 13). Tale posizione è stata mantenuta nella successiva giurisprudenza: cfr. l'ordinanza del 28 febbraio 1990 nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), in *ICJ Reports*, 1990, p. 5, in cui la Corte stabilì che spettava alla Camera appositamente costituita decidere sull'ammissibilità della domanda di intervento del Nicaragua: « The question whether an application for permission to intervene should be granted requires a judicial decision whether the State seeking to intervene "has an interest of a legal nature which may be affected by the decision" in the case »; la sentenza del 4 maggio 2011 sulle richieste di intervento dell'Honduras, in *ICJ Reports*, 2011, p. 434, par. 36: « C'est à la Cour, à qui il appartient de veiller à la bonne administration de la justice, de décider si la condition posée par le paragraphe 1 de l'article 62 est remplie » e, sia pure in termini meno espliciti, la sentenza in pari data sulla richiesta di intervento della Costa Rica (*ibid.*, p. 358, p. 25). Questo assunto è

Ciò si traduce in tre ordini di conseguenze. In primo luogo, ritenendo che la decisione della Corte si esaurisca in un accertamento delle condizioni poste dall'art. 62, par. 1, si esclude che essa disponga di alcun potere discrezionale in ordine alla decisione sulle richieste di intervento (19). In secondo luogo, allo Stato ter-

condiviso dalla maggioranza della dottrina: cfr., per tutti, BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 65; QUINTANA, *Litigation*, cit., p. 853.

(19) Cfr. la sentenza del 14 aprile 1981 sulla *requête* maltese, in *ICJ Reports*, 1981, p. 12, par. 17, ove la Corte affermò « that it does not consider paragraph 2 to confer upon it any general discretion to accept or reject a request for permission to intervene for reasons simply of policy »; la sentenza del 21 marzo 1984 sulla richiesta di intervento dell'Italia, in *ICJ Reports*, 1984, p. 8 s., par. 12, ove il richiamo a tale precedente. Cfr. inoltre le opinioni dissenzienti del giudice Abraham annesse alle sentenze del 4 maggio 2011 sulle richieste di intervento della Costa Rica e dell'Honduras nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), in *ICJ Reports*, 2011, rispettivamente p. 384, par. 4, e p. 447 ss., par. 5 ss., ma con riconoscimento che « la Cour possède une certaine marge de discrétion »; l'opinione dissenziente congiunta dei giudici Cançado Trindade e Yusuf annessa alla medesima sentenza (*ibid.*, p. 410, par. 22) (v. però, in senso contrario, l'opinione individuale del giudice Cançado Trindade annessa all'ordinanza del 6 febbraio 2013 sulla dichiarazione di intervento della Nuova Zelanda nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico*, in *ICJ Reports*, 2013, p. 28, par. 36) e l'opinione dissenziente del giudice Donoghue annessa alla sentenza del 4 maggio 2011 sulla richiesta di intervento dell'Honduras (*ibid.*, p. 477, par. 17). In dottrina, cfr. FRIEDE, *Die Intervention*, cit., p. 43; SCALFATI FUSCO, *Osservazioni*, cit., p. 268 ss.; SMYRNIADIS, *L'intervention*, cit., p. 30; OELLERS-FRAHM, *Die Intervention*, cit., p. 587; MORELLI, *Note sull'intervento*, cit., p. 811; DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 261; JACOB, *L'intervention*, cit., p. 223.; KOLB, *The International Court*, cit., p. 704. V. inoltre il par. 10 della citata risoluzione dell'Institut de droit international del 24 agosto 1999, in *Annuaire IDI*, vol. 68-II, p. 376 ss.: « Intervention under Article 62 of the Statute of the International Court of Justice and similar texts in other statutes requires the existence of an interest of a legal nature on the part of the intervening State. That means that rights or obligations of this State under public international law can be affected by the decision. Whether the State can claim such an interest and whether it may be affected by the decision of the court or tribunal has to be determined by the court or tribunal according to the specific features of each case. *When the court or tribunal has found a legal interest to exist, the State applying for intervention should be admitted as intervenor* » (corsivo aggiunto). Per i riferimenti alle opposte opinioni che ritengono invece che la decisione della Corte implichi un qualche grado di discrezionalità, cfr. *infra*, note 114 e 115.

zo che chiede di intervenire viene imposto un onere di dimostrazione, talvolta persino qualificato come onere probatorio, dell'esistenza delle condizioni poste dall'art. 62, par. 1 (20). In terzo luo-

(20) Cfr. la sentenza del 13 settembre 1990 sulla domanda di intervento del Nicaragua, in *I.C.J Reports*, 1990, p. 117 s., par. 61: « It is for a State seeking to intervene *to demonstrate convincingly what it asserts*, and thus to bear the *burden of proof*; and, second, that it has only to show that its interest "may" be affected, not that it will or must be affected. What needs to be shown by a State seeking permission to intervene can only be judged *in concreto* and in relation to all the circumstances of a particular case. It is for the State seeking to intervene to *identify* the interest of a legal nature which it considers may be affected by the decision in the case, and to *show* in what way that interest may be affected; it is not for the Court itself – or in the present case the Chamber – to substitute itself for the State in that respect » (corsivo aggiunto); la sentenza del 23 ottobre 2001 sulla richiesta di intervento delle Filippine nel caso della *Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia), in *ICJ Reports*, 2001, p. 587, par. 29, ove il richiamo alla sentenza del 1990; la sentenza del 4 maggio 2011 sulla richiesta di intervento della Costa Rica nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia): in *ICJ Reports*, 2011, p. 362 s., par. 48 ss.: « Since the State seeking to intervene *bears the burden of proving* the interest of a legal nature which it considers may be affected, it is for that State to decide which documents, including illustrations, are to be attached to its application » e « *the evidence required* from the State seeking to intervene cannot be described as restricted or summary at this stage of the proceedings, because, essentially, the *State must establish the existence of an interest* of a legal nature which may be affected by the decision of the Court. Since the object of its intervention is to inform the Court of that legal interest and to ensure it is protected, Costa Rica must convince the Court, at this stage, of the existence of such an interest; once that interest has been recognized by the Court, it will be for Costa Rica to ensure, by participating in the proceedings on the merits, that such interest is protected in the judgment which is subsequently delivered. Consequently, it is for the State seeking to intervene to produce all the evidence it has available in order to secure the decision of the Court on this point » (corsivo aggiunto), fermo restando che « the interest of a legal nature within the meaning of Article 62 does not benefit from the same protection of an established right and is not subject to the same requirements in terms of proof » (*ibid.*, p. 359, par. 26; su quest'ultimo profilo cfr. *infra*, par. 4). Sempre per un riferimento a un onere probatorio a carico dello Stato interveniente, cfr. inoltre l'opinione dissenziente dei giudici Cançado Trindade e Yusuf annessa a tale sentenza (*ibid.*, p. 409, par. 20), secondo i quali, nonostante esista un onere probatorio a carico dello Stato terzo, « this does not imply that the standard of proof is a very demanding one ». In dottrina, cfr. WELLENS, *Reflections*, cit., p. 434 s.; DOUSSIS, *Intérêt juridique et intervention devant la*

go, in assenza di indicazioni contrarie dello Statuto, la Corte ritiene di dovere sempre e comunque procedere alla verifica dei requisiti posti dall'art. 62, senza distinguere formalmente a seconda che le parti in giudizio si siano opposte o meno all'intervento (21).

Tuttavia, questa ricostruzione presuppone che i requisiti posti dall'art. 62, par. 1, non soltanto possano configurarsi come elementi verificabili in termini obiettivi e assoluti, ma anche che essi possano guidare da soli la decisione della Corte, senza cioè che con essa concorrano altri elementi di valutazione.

cour internationale de justice, in *RGDIP*, 2001, p. 55 ss., a p. 57 ss.; KOLB, *The International Court*, cit., p. 725; QUINTANA, *Litigation*, cit., p. 864.

(21) Nei due casi di intervento caratterizzati dall'assenza di opposizione delle parti, la Corte ritenne necessario accertare la sussistenza delle condizioni poste dall'art. 62 par. 1: cfr. l'ordinanza del 21 ottobre 1999 sulla domanda di intervento della Guinea Equatoriale nel caso della *Frontiera terrestre e marittima tra il Camerun e la Nigeria* (Camerun c. Nigeria), in *ICJ Reports*, 1999, p. 1034, par. 13: « In the opinion of the Court, Equatorial Guinea has sufficiently established that it has an interest of a legal nature which could be affected by any judgment which the Court might hand down for the purpose of determining the maritime boundary between Cameroon and Nigeria » e l'ordinanza del 4 luglio 2011 sulla richiesta di intervento della Grecia nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia), in *ICJ Reports*, 2011, p. 501, par. 26: « Greece has sufficiently established that it has an interest of a legal nature which may be affected by the judgment that the Court will hand down in the main proceedings ». Esplicitamente nel senso che l'opposizione o la mancata opposizione delle parti sarebbero ininfluenti ai fini della decisione circa autorizzazione dell'intervento, cfr. l'opinione dissenziente del giudice Abraham annessa alla sentenza del 4 maggio 2011 sulla richiesta di intervento della Costa Rica nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), in *ICJ Reports*, 2011, p. 390, par. 17, secondo cui la previsione, da parte dell'art. 84 del Regolamento, di una procedura semplificata per l'incidente di intervento in caso di mancata opposizione ad opera delle parti non dispenserebbe la Corte dal decidere sull'ammissione dell'intervento « seulement après avoir dûment apprécié si la condition de l'article 62 était remplie, et en motivant sa décision sur ce point », sia pure in forma più succinta; cfr. la dichiarazione congiunta dei giudici Cançado Trindade e Yusuf annessa alla sentenza in pari data sulla richiesta di intervento dell'Honduras, p. 468 ss., par. 8 ss. V. però la sentenza del 21 marzo 1984 sulla richiesta di intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984, p. 28, par. 46, su cui cfr. *infra*, nota 119.

Senonché, come vedremo, la giurisprudenza della Corte sulle richieste di intervento evidenzia alcune incoerenze, che inducono a dubitare della rispondenza di tale modello all'effettiva *ratio decidendi* del giudizio sull'ammissibilità dell'intervento. Occorrerà allora verificare l'ipotesi per cui tale giudizio non si esaurisca nell'accertamento delle condizioni indicate dal par. 1 dell'art. 62, ma costituisca una valutazione più complessa, di carattere anche discrezionale, in cui, accanto alle predette condizioni, concorrono altri elementi.

Prima di procedere a tale verifica, però, è necessario precisare il significato delle condizioni poste dal par. 1 dell'art. 62 quale risulta dalla giurisprudenza della Corte.

4. *Le condizioni poste dall'art. 62, par. 1: a) l'interesse giuridico.*

Il par. 1 dell'art. 62 pone due condizioni per l'intervento: da un lato l'interesse di natura giuridica (*a*), dall'altro lato, il fatto che tale interesse sia « en cause » o, più esplicitamente, che possa essere « affected by the decision in the case » (*b*). Tali condizioni verranno esaminate separatamente.

L'analisi della prima condizione richiede anzitutto di stabilire il preciso significato del termine « interesse giuridico », atteso che tale espressione costituisce il frutto di un compromesso raggiunto durante i lavori preparatori (22), privo però di una specifica definizione formale (23).

Al riguardo, nel richiedere che l'interesse dello Stato terzo sia « di natura giuridica », lo Statuto intende anzitutto escludere

(22) Come ricordato, l'espressione « intérêt d'ordre juridique » fu adottata dal Comitato consultivo quale compromesso tra la proposta del membro inglese Phillimore di riferirsi semplicemente agli « interessi » dello Stato e quelle del componente brasiliano Fernandes e del presidente Descamps di riferirsi ai soli « interessi legittimi » o, rispettivamente, « diritti » dello Stato terzo: cfr. *Comité consultatif*, p. 593, cit. *supra*, cap. V, nota 19 s.

(23) Un « monstre presque indéfinissable », secondo FARAG, *L'intervention*, cit., p. 59.

l'ammissibilità di un intervento sorretto da un interesse meramente politico, economico o strategico. Il punto, che risulta chiaramente dai lavori preparatori (24) ed è pacifico in dottrina (25), è stato recentemente confermato nelle sentenze del 4 maggio 2011 sulle domande di intervento della Costa Rica e dell'Honduras nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia) (26).

In secondo luogo, occorre stabilire se il termine « interesse giuridico » vada inteso in senso generico, come una sorta di interesse ad agire adattato all'intervento (27), o invece più specifica-

(24) Cfr. la sintesi contenuta nella relazione del Lapradelle adottata dal Comitato consultivo, in *Comité consultatif*, p. 746: « Dénier absolument l'intervention pourrait avoir des conséquences fâcheuses. L'essentiel est de la limiter aux cas d'intérêt d'ordre juridique, pour exclure l'intervention politique, et d'en faire juge la Cour ».

(25) Cfr., per tutti, MBAYE, *L'intérêt pour agir devant la Cour internationale de justice*, in *Recueil des Cours*, t. 209, 1988, II, p. 223 ss., a p. 263; TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 289; CELLAMARE, *Le forme di intervento*, cit., p. 133; ELIAS, *The Limits*, cit., p. 166 ss.; FRITZEMEYER, *Die Intervention*, cit., p. 113 s.; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 71. V. inoltre il sopra citato art. 10 della risoluzione dell'Institut de droit international del 24 agosto 1999, in *Annuaire IDI*, vol. 68-II, p. 376 ss. (cit. *supra*, nota 19), ove il riferimento al fatto che « rights or obligations of this State under public international law can be affected by the decision ».

(26) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 358, par. 26: « Article 62 requires that the interest relied upon by the State seeking to intervene to be of a legal nature, in the sense that this interest has to be the object of a real and concrete claim of that State, *based on law*, as opposed to a claim of a purely political, economic or strategic nature » (corsivo aggiunto), e, in termini identici, *ICJ Reports*, 2011, p. 434, par. 37. V. inoltre la dichiarazione del giudice *ad hoc* Gaja annessa alla ordinanza del 4 luglio 2011 sulla richiesta di intervento della Grecia nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia), in *ICJ Reports*, 2011, p. 531, par. 2: « When Article 62 requires the intervening State to have "an interest of a legal nature which may be affected by the decision in the case", it has to be assumed that the interest in question must exist *according to international law* » (corsivo aggiunto).

(27) Si vedano ad esempio le trattazioni di DE VISCHER, *Aspects récents*, p. 62 ss.; ABI-SAAB, *Les exceptions préliminaires*, cit., p. 130; e MBAYE, *L'intérêt pour agir*, cit., p. 289 ss., nelle quali il requisito posto dall'art. 62 dello Statuto viene sostanzialmente equiparato all'interesse ad agire. Per completezza va comunque ricordato che, al di fuori dell'istituto dell'intervento, la configurabilità dell'interesse ad agire come autonoma condizione dell'azione è contestata

mente come una situazione giuridica dello Stato terzo alla cui protezione è rivolto l'intervento (28). La questione si riallaccia a quella relativa alla compatibilità con l'art. 62 dell'intervento « per lo sviluppo del diritto » sulla quale, come ricordato, sia durante i lavori preparatori che durante i primi anni di funzionamento della Corte permanente, non fu possibile raggiungere una posizione unanimemente condivisa (29).

Oggi, però, l'art. 62 viene interpretato nel senso che l'interesse giuridico debba consistere in una specifica situazione giuridica dello Stato terzo, non essendo sufficiente, per l'intervento *ex art. 62*, che questi invochi un proprio generico interesse alla rile-

da una parte della dottrina che la ritiene assorbita dal requisito della previa esistenza di una controversia: cfr. l'opinione individuale del giudice Morelli annessa alla sentenza del 2 dicembre 1963 nel caso del *Camerun settentrionale*, in *ICJ Reports*, 1963, p. 132 s., par. 3. Per una critica di questa posizione, cfr. ABI-SAAB, *Les exceptions préliminaires*, cit., p. 133 ss., il quale rileva che – ove confrontata con la condizione relativa all'esistenza di un interesse posta dalla teoria francese del processo civile, che richiede che l'interesse sia « né et actuel », « juridique et légitime » e « direct et personnel » – il requisito dell'esistenza di una controversia internazionale corrisponde soltanto alla prima coppia di attributi, mentre resterebbero scoperte le altre due. In particolare, secondo questo a., il requisito che l'interesse sia « juridique et légitime » presuppone la previa verifica da parte della Corte circa l'idoneità in concreto della decisione di merito ad incidere sulla posizione giuridica delle parti, sui loro diritti ed obblighi, al fine di evitare che la Corte sia utilizzata a fini puramente politici, il che sarebbe incompatibile con la sua natura di organo giudiziario. V. inoltre l'opinione individuale del giudice Fitzmaurice, sempre nel caso del *Camerun settentrionale*, in *ICJ Reports*, 1963, p. 110 ss.

(28) Cfr., nella prospettiva dell'intervento come parte, DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 175; CELLAMARE, *Le forme di intervento*, cit., p. 113. Più recentemente, cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 288 ss.; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 69 ss. A questa nozione di « intérêt juridique » va ricondotto il noto passaggio della sentenza della Corte nel caso della *Barcelona Traction* (Belgio c. Spagna) del 5 febbraio 1970, in *ICJ Reports*, 1970, p. 32, par. 33 dove si affermò che, in relazione ad obblighi *erga omnes*, « vu l'importance des droits en cause, tous les Etats peuvent être considérés comme ayant un intérêt juridique à ce que ces droits soient protégés » (corsivo aggiunto). Per la distinzione tra « intérêt pour agir » et « intérêts », al plurale, per indicare « des situations qui, sans constituer des droits, permettent quand-même dans certaines circonstances à une partie d'agir en justice », v. MBAYE, *L'intérêt pour agir*, cit., p. 257 ss.

(29) Cfr. *supra*, cap. V, par. 6.

vazione e all'interpretazione da parte della Corte di norme e principi di diritto internazionale. Come ricordato in precedenza, nella sentenza del 14 aprile 1981 sulla richiesta di intervento di Malta nell'affare della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia), la Corte ritenne che l'interesse posto da Malta a fondamento del proprio intervento – inerente alla valutazione da parte della Corte di certi elementi fattuali e giuridici rilevanti ai fini della delimitazione – non fosse sufficiente per legittimare l'intervento (30). Tale soluzione fu poi ripresa ed esplicitata nella sentenza del 13 settembre 1990 sulla domanda di intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), in relazione alla parte della controversia concernente la delimitazione delle acque interne al Golfo: « The Chamber does not however consider that an interest of a third State in the general legal rules and principles likely to be applied by the decision can justify an intervention » (31). Per effetto di questa interpretazione restrittiva del campo di applicazione dell'art. 62 l'intervento offre una tutela incompleta rispetto al potenziale pregiudizio fattuale derivante dalle sentenze internazionali. Come si è visto, infatti, l'effetto di accertamento del diritto internazionale di cui le sentenze sono provviste (avente portata *erga omnes*) può riguardare non soltanto l'accertamento di situazioni giuridiche concrete, ma anche l'interpretazione di norme pattizie e la rilevazione di norme o principi generali di diritto internazionale (32). Limitando la possibilità di intervento *ex art. 62* all'ipotesi in cui lo Stato terzo sia titolare di una situazione giuridica concreta connessa alla causa principale, ed escludendo, in sua assenza, la possibilità di fondare l'intervento su un generico interesse alla rilevazione e interpretazione di norme e principi di diritto internazionale generale, di fatto il sistema processuale della Corte lascia gli Stati terzi sprovvisti di

(30) Cfr. *ICJ Reports*, 1981, p. 19, par. 33, ove il rilievo per cui « Malta's interest is of the same kind as the interests of other States within the region ».

(31) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 124, par. 76. Nella propria *application*, il Nicaragua aveva infatti ricollegato il proprio interesse giuridico, tra l'altro, all'« essential character of the legal principles, including relevant equitable principles, which would be relevant to the determination of the questions placed on the agenda by the Special Agreement » (par. 2, let. *d*).

(32) Cfr. *supra*, cap. II, par. 6.

tutela rispetto a quest'ultima ipotesi (33). In questa prospettiva si spiegano le proposte, formulate da varie parti, di consentire agli Stati terzi la partecipazione al procedimento in veste di *amici curiae* che, tra l'altro, potrebbe avere per oggetto proprio la ricostruzione del contenuto di norme e principi di diritto internazionale generale (34).

Una volta chiarito che l'interesse giuridico deve consistere in una situazione giuridica facente capo allo Stato terzo, resta da precisare la sua relazione con il diritto soggettivo. Al riguardo vengono in rilievo le indicazioni fornite della Corte nelle due sentenze del 4 maggio 2011 sulle rispettive richieste di intervento della Costa Rica e dell'Honduras nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia): « The State seeking to intervene as a non-party », affermò la Corte, « does not have to establish that one of its rights may be affected; it is sufficient for that State to establish that its interest of a legal nature may be affected. Article 62 requires the interest relied upon by the State seeking to intervene to be of a legal nature, in the sense that this interest has to be the object of a real and concrete claim of that State, based on law, as opposed to a claim of a purely political, economic or strategic nature... Accordingly, an interest of a legal nature within the meaning of Article 62 does not benefit from the same protection as an established right and is not subject to the same requirements in terms of proof » (35).

(33) Sotto tale profilo, il sistema introduce una significativa differenza di trattamento tra l'interesse alla rilevazione del diritto consuetudinario (che, da solo, risulta insufficiente per legittimare l'intervento *ex art. 62*) e l'interesse all'interpretazione di trattati multilaterali (idoneo a legittimare l'intervento *ex art. 63*): cfr., in senso critico, CHINKIN, *Third Party Intervention*, cit., p. 502 s.; ID., *Third Parties*, cit., p. 184 s., la quale ritiene tale distinzione artificiosa anche in considerazione del fatto che un numero significativo di norme consuetudinarie deriva da trattati multilaterali.

(34) Cfr. PALCHETTI, *Amici curiae*, cit., p. 965 ss.; ID., *Opening the International Court*, cit., p. 165 ss.; GAJA, *A New Way*, cit., p. 672; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 221 ss. Sulla relazione tra la figura dell'*amicus curiae* e l'istituto dell'intervento nel processo internazionale, cfr. *supra*, cap. VIII, nota 3.

(35) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, rispettivamente p. 358 s., par. 26, e p. 434, par. 37.

Questa definizione, anzitutto, conferma che l'interesse giuridico legittimante l'intervento deve consistere in una situazione giuridica (« based on law ») facente capo allo Stato terzo, non essendo sufficiente un generico interesse all'intervento (« has to be the object of a real and concrete claim of that State »). Per quanto attiene alla relazione tra l'interesse giuridico e il diritto soggettivo, la definizione evidenzia un punto comune e due differenze.

Il punto comune attiene alla relazione con la pretesa (36). La Corte chiarisce opportunamente che l'interesse giuridico non coincide con quest'ultima (37), ma ne costituisce il fondamento, al pari del diritto soggettivo (38). La definizione richiede poi che la *pretesa* sia « reale e concreta », per evitare che lo Stato intervenga in assenza di un coinvolgimento significativo dello Stato terzo, sulla base di un interesse meramente ipotetico (39), quale sarebbe, ad esempio, il mero interesse per l'accertamento di norme e prin-

(36) Ossia l'atteggiamento dello Stato circa il modo in cui un determinato conflitto di interessi deve essere risolto secondo il diritto oggettivo: cfr. per tutti MORELLI, *Nozioni di diritto internazionale*, 7^a ed., Padova, 1967, p. 367 ss.

(37) La coincidenza tra interesse giuridico e pretesa era stata invece affermata dai giudici Sette-Camara e Ago nelle opinioni dissenzienti annesse alla sentenza del 21 marzo 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta). Cfr., rispettivamente, *ICJ Reports*, 1984, p. 83, par. 64: « What is an interest of a legal nature but a claim to a right? » e *ibid.*, p. 124: « Un intérêt juridique n'est pas autre chose qu'un droit ».

(38) Il comune rapporto con la pretesa è stato evidenziato, in una prospettiva critica verso la distinzione tra interesse giuridico e diritto accolta dalla sentenza, nell'opinione dissenziente del giudice Al-Khasawneh e nella dichiarazione del giudice Keith annesse alla sentenza del 4 maggio 2011 sull'intervento della Costa Rica nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), in *ICJ Reports*, 2011, rispettivamente a p. 382, par. 27: « If a real and concrete claim based on law is not an assertion of a right or rights, what is? », e p. 394, par. 6: « The Court defines today "an interest of a legal nature", as opposed to an "established right", as "a real and concrete claim... based on law"... If the claim is based on law and is real and concrete, is it not a claim of a right (or a liberty or a power) recognized by the law? Is the Court drawing a real distinction? ».

(39) L'esigenza di non consentire l'intervento a fronte di un interesse meramente ipotetico dello Stato terzo è stata da tempo sottolineata in dottrina: FITZMAURICE, *The Law and Procedure... (1951-1954)*, cit., p. 127.

cipi di diritto internazionale generale da parte della Corte (40). Sarebbe peraltro più corretto riferire gli attributi « real and concrete » all'*interesse giuridico* posto a fondamento della pretesa, piuttosto che a quest'ultima, che invece potrebbe essere anche solo virtuale (41). Infatti, data la funzione protettiva dell'intervento, esso potrebbe essere esperito anche dallo Stato terzo che non abbia ancora formulato una pretesa o che non abbia ancora formalmente contestato una pretesa altrui (42).

Le differenze tra l'interesse giuridico e il diritto soggettivo riguardano invece, da un lato, il loro regime probatorio (l'interesse giuridico « is not subject to the same requirements in terms of proof » rispetto al diritto soggettivo) e, dall'altro lato, il contenuto della situazione giuridica sostanziale (l'interesse giuridico « does not benefit from the same protection as an established right »). Il primo profilo attiene all'onere di cooperazione dello Stato terzo nell'indicare il proprio interesse giuridico e verrà considerato in seguito (43). Il secondo profilo concerne la precisa identificazione della situazione giuridica sostanziale legittimante l'intervento. Sotto questo aspetto, la distinzione introdotta dalla Corte tra « in-

(40) Sulla cui inammissibilità cfr. *supra*, nel testo del presente paragrafo.

(41) Cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 290, secondo cui l'interesse giuridico dello Stato terzo deve essere « réel, c'est à dire né et actuel », il che si verifica anche nel caso in cui lo Stato terzo lo definisce rispetto « à une prétention juridique ou à un droit qui, eux, sont virtuels au moment du dépôt de la requête à fin d'intervention » (enfasi aggiunta); BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 72, la quale pure riferisce il carattere « reale e concreto » all'interesse giuridico, non alla pretesa.

(42) L'esistenza di una controversia tra lo Stato terzo e le parti originarie non costituisce un requisito di ammissibilità dell'intervento: cfr. la sentenza del 13 settembre 1990 sulla richiesta di intervento del Nicaragua nel caso della *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), in *ICJ Reports*, 1990, p. 113, par. 51: « The Chamber does not consider that there is any requirement for the definition of a dispute in prior negotiations before an application can be made for permission to intervene ». Questa soluzione, già condivisa in dottrina con riferimento alla figura dell'intervento come parte (cfr. DAVÌ, *L'intervento*, cit., p. 171 ss.; *contra*, cfr. MORELLI, *Note sull'intervento*, cit., p. 805 ss.), appare a maggior ragione giustificata per l'intervento come non parte, in cui lo Stato terzo non formula domande e non sottopone alla Corte alcuna controversia.

(43) Cfr. *infra*, par. 10.

teresse giuridico » e « diritto », sebbene abbia incontrato alcune critiche (44) e non risulti sempre seguita rigorosamente dalla stessa Corte (45), appare opportuna, perché riflette la maggiore flessibilità e ampiezza del concetto di interesse giuridico rispetto al diritto soggettivo (46). Quest'ultimo, infatti, può coincidere con un diritto soggettivo dello Stato terzo, ma può anche assumere altre configurazioni: ad esempio, può consistere in una situazione giuridica passiva, quale un obbligo o una posizione di responsabilità internazionale cui lo Stato terzo sia potenzialmente esposto (47); oppure può consistere in un « legal interest » al rispetto di obblighi *erga omnes*, o *erga omnes partes*, come vedremo meglio nel paragrafo seguente.

(44) Cfr. l'opinione dissenziente del giudice Al-Khasawneh e la dichiarazione del giudice Keith annesse alla sentenza del 4 maggio 2011 sulla richiesta di intervento della Costa Rica nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), in *ICJ Reports*, 2011, rispettivamente p. 380 ss., par. 20 ss. e p. 394 ss., par. 6 ss. (cit. *supra*, nota 38).

(45) Cfr. gli esempi riportati dal giudice Al-Khasawneh nell'opinione dissenziente citata alla nota precedente (*ibid.*, p. 381 s., par. 24), in cui la Corte utilizzò i due termini in modo interscambiabile. Inoltre, la prassi degli Stati in occasione delle richieste di intervento fu quasi sempre nel senso di affermare l'esistenza di un vero e proprio diritto, più che di un interesse giuridico: cfr. sul punto l'esame contenuto nella dichiarazione del giudice Keith annessa alla stessa sentenza, *ibid.*, p. 395 ss., par. 9.

(46) Cfr. l'opinione dissenziente del giudice Abraham annessa alla sentenza del 4 maggio 2011 sulla richiesta di intervento della Costa Rica nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), in *ICJ Reports*, 2011, p. 385, par. 6. In dottrina, cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 289.

(47) Questo poteva essere, ad esempio, l'interesse della Grecia nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato*: Su tale vicenda cfr. *supra*, cap. VII, par. 3.

5. Segue: *la possibilità di intervento da parte di Stati diversi dallo Stato leso in relazione alla violazione di obblighi erga omnes.*

Alla luce della definizione ampia di « interesse giuridico » *ex art. 62* data dalla Corte, esso può consistere anche nella situazione giuridica attiva corrispondente a un obbligo *erga omnes*, a prescindere dal fatto che lo Stato terzo sia uno Stato leso (48). Ciò vale sia in caso di obbligo previsto da una norma di diritto internazionale consuetudinario (obbligo *erga omnes* in senso stretto), sia in caso di obbligo previsto da una convenzione multilaterale (obbligo *erga omnes partes*) (49).

Il problema della legittimità dell'intervento in queste ipotesi si presenta connesso all'altra questione relativa alla possibilità per gli *omnes* (che non siano Stati lesi) di adire la Corte in un autonomo giudizio per pretendere il rispetto degli obblighi in questione. A tale quesito, dopo le esitazioni iniziali nei casi del *Sud-Ovest africano* (Liberia c. Sudafrica e Etiopia c. Sudafrica) (50), la Corte rispose affermativamente nel caso delle *Questioni relative all'obbligo di perseguire o estradare* (Belgio c. Senegal), in cui affermò che il Belgio, in quanto Stato membro della convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, aveva un interesse sufficientemente qualificato per pretenderne il rispetto da parte del Senegal, a pre-

(48) La situazione giuridica degli *omnes* ad invocare il rispetto di siffatti obblighi è stata espressamente qualificata dalla Corte come « *intérêt juridique* » (« legal interest »), in contrapposizione al concetto di « *droit* » (« right »), nel noto passaggio della sentenza del 5 febbraio 1970 nel caso della *Barcelona Traction*, precedentemente citato: in *ICJ Reports*, 1970, p. 32, par. 33: « Vu l'importance des droits en cause, tous les Etats peuvent être considérés comme ayant un intérêt juridique à ce que ces droits soient protégés ».

(49) Fermo restando che, laddove nel giudizio principale venga in rilievo una questione interpretativa, gli Stati parte alla convenzione multilaterale potranno anche esperire l'intervento *ex art. 63*.

(50) In cui la Corte, dopo avere, nella sentenza del 1962 sulle eccezioni preliminari, respinto l'eccezione di carenza di giurisdizione fondata sull'asserita inapplicabilità dell'art. 7 del Mandato, stabilì, nella sentenza sul merito del 1966, che gli attori non avessero dimostrato di avere « any legal right or interest appertaining to them in the subject-matter of the present claims » (cfr. *supra*, cap. I, nota 59).

scindere dal fatto di potersi qualificarsi come Stato leso (51). Anche la dottrina è orientata in senso affermativo, pur rilevando che il problema non consiste tanto nell'ammettere la possibilità per gli *omnes* di invocare la responsabilità dello Stato autore dell'illecito in caso di violazione di tali obblighi, quanto nella verifica che, di volta in volta, il titolo posto a fondamento della giurisdizione della Corte comprenda effettivamente anche controversie relative a tale responsabilità (52).

A maggior ragione, tenuto conto della nozione ampia di « interesse di natura giuridica » *ex art. 62* fatta proprio dalla Corte, non pare potersi dubitare della possibilità di intervento degli *omnes* (53). Ciò potrà avvenire sia nel caso in cui il giudizio sia stato

(51) Cfr. la sentenza del 20 luglio 2012, in *ICJ Reports*, 2012, p. 450, par. 69: « L'intérêt commun des Etats parties à ce que soient respectées les obligations pertinentes énoncées dans la convention contre la torture implique que chacun d'entre eux puisse demander qu'un autre Etat partie, qui aurait manqué auxdites obligations, mette fin à ces manquements. Si un intérêt particulier était requis à cet effet, aucun Etat ne serait, dans bien des cas, en mesure de présenter une telle demande. Il s'ensuit que tout Etat partie à la convention contre la torture peut invoquer la responsabilité d'un autre Etat partie dans le but de faire constater le manquement allégué de celui-ci à des obligations *erga omnes partes* ». *Contra*, v. le opinioni dissenzienti dei giudici Stotnikov e Xue *ibid.*, rispettivamente p. 482 ss., par. 10 ss., p. 574 ss., par. 14 ss.

(52) Cfr. per tutti S. FORLATI, *Azioni dinanzi alla Corte internazionale di giustizia rispetto a violazioni di obblighi erga omnes*, in *RDI*, 2001, p. 69 ss.; GAJA, *States Having an Interest in Compliance with the Obligation Breached*, in *The Law of International Responsibility* a cura di Crawford, Pellet, Olleson, Oxford, 2010, p. 957 ss., a p. 962; ID., *The Protection of General Interests*, cit., p. 113 ss. V. inoltre, nell'ambito dei lavori dell'Institut de droit international, GAJA, *Obligations and Rights Erga Omnes*, cit., p. 140 ss., e l'art. 3 della risoluzione adottata il 27 agosto 2005, in *Annuaire IDI*, 2005, vol. 71-II, p. 286 ss.: « In the event of there being a jurisdictional link between a State alleged to have committed a breach of an obligation *erga omnes* and a State to which the obligation is owed, the latter State has standing to bring a claim to the International Court of Justice or other international judicial institution in relation to a dispute concerning compliance with that obligation ».

(53) L'idoneità dell'interesse all'osservanza di obblighi *erga omnes* a legittimare l'intervento, sebbene non sia mai stata espressamente affermata dalla Corte, è largamente riconosciuta in dottrina, in considerazione dell'identità fattuale e normativa che l'interesse giuridico presenta in tale ipotesi con l'oggetto del giudizio principale: cfr. BERNHARDT, *Judicial and arbitral settle-*

promosso da un altro Stato diverso dallo Stato leso, sia nel caso in cui il giudizio sia stato promosso dallo Stato leso.

Di ciò forniscono un'illustrazione le domande di intervento proposte) nel caso relativo alla *Domanda di riesame della situazione ai sensi del paragrafo 63 della sentenza della Corte del 20 dicembre 1974 nel Caso degli Esperimenti nucleari* (Nuova Zelanda c. Francia) (54). In relazione alla domanda della Nuova Zelanda di accertare il carattere illecito degli esperimenti nucleari annunciati dalla Francia (55), l'Australia e quattro Stati del Pacifi-

ment, cit., p. 120; S. FORLATI, *Azioni dinanzi alla Corte*, cit., p. 108; GAJA, *Obligations and Rights Erga Omnes*, cit., p. 145; ID., *The Protection of General Interests*, cit., p. 118 ss.; MURPHY, *Amplifying the World Court's Jurisdiction*, cit., p. 27 s.; KOLB, *The International Court*, cit., p. 709; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 199 ss. *Contra*, cfr. FRITZEMEYER, *Die Intervention*, cit., p. 117. Sempre a favore della possibilità di fondare l'intervento sull'interesse al rispetto di obblighi *erga omnes*, v. inoltre l'art. 4 della risoluzione dell'Institut de droit international citata alla nota precedente, in *Annuaire IDI*, 2005, vol. 71-II, p. 286 ss.: « The International Court of Justice or other international judicial institution should give a State to which an obligation it is owed the possibility to participate in proceedings pending before the Court or that institution and relating to that obligation. Specific rules should govern this participation ». Come è stato osservato, la risoluzione, nella misura in cui auspica l'adozione di norme specifiche, sembra peraltro riferirsi all'ipotesi di una partecipazione del terzo in qualità di *amicus curiae*; ma tale previsione andrebbe intesa come alternativa, e non come sostitutiva, della possibilità di intervento ai sensi dell'art. 62: cfr. GAJA, *The Protection of General Interests*, cit., p. 121.

(54) Tale giudizio, come noto, fa seguito alla sentenza del 20 dicembre 1974 nel caso degli *Esperimenti nucleari* (Nuova Zelanda c. Francia) in cui la Corte, preso atto che la Francia, attraverso alcune dichiarazioni unilaterali, aveva assunto l'impegno verso la Comunità internazionale di cessare gli esperimenti nucleari atmosferici nel Pacifico meridionale e che quindi era cessata la materia del contendere, al par. 63 della sentenza si era comunque riservata di riesaminare la questione ove la Francia fosse venuta meno agli impegni assunti (cfr. *ICJ Reports*, 1974, p. 477, par. 63). A seguito dell'annuncio da parte della Francia della ripresa degli esperimenti nucleari nel Pacifico, la Nuova Zelanda sottopose, il 21 agosto 1995, una *Request for an Examination of the Situation which will, if carried out, affect the basis of the Judgment rendered by the Court on 20 December 1974 in the Nuclear Tests Case* (New Zealand v. France).

(55) Cfr. *Request for an examination of the situation*, cit., p. 58, par. 113, in cui la Nuova Zelanda chiedeva alla Corte di accertare: « (i) that the conduct of the proposed nuclear tests will constitute a violation of the rights under in-

co (le Isole Solomon, la Micronesia, le Isole Marshall e le Isole Samoa) chiesero di essere ammessi a intervenire (56), affermando che la condotta della Francia – stando alla prospettazione della *request* della Nuova Zelanda – avrebbe integrato la violazione di suoi obblighi *erga omnes*, che essi intendevano far valere.

Più precisamente, l’Australia, ricollegandosi alle pretese oggetto della *request* neozelandese (57), sosteneva che, « assuming that France is subject to the corresponding *erga omnes* obligations invoked by New Zealand (a matter which will fall to be determined by the Court at the merits stage of the proceedings), Australia, in common with New Zealand and all other States, has – in the words of the Court in the *Barcelona Traction* case – a “legal interest” in their observance by France » (58). Analogamente, i

ternational law of New Zealand, as well as of other States; further or in the alternative; (ii) that it is unlawful for France to conduct such nuclear tests before it has undertaken an Environmental Impact Assessment according to accepted international standards. Unless such an assessment establishes that the tests will not give rise, directly or indirectly, to radioactive contamination of the marine environment the rights under international law of New Zealand, as well as the rights of other States, will be violated ».

(56) Cfr. l’*application* dell’Australia in data 23 agosto 1995 e le *applications* (tra loro identiche) dei quattro Stati del pacifico in data 24 agosto 1995. Questi ultimi, a differenza dell’Australia, oltre alla richiesta di intervento *ex art.* 62, formularono con il medesimo atto anche una dichiarazione di intervento *ex art.* 63 dello Statuto, precisando che « these requests for intervention are cumulative and alternative »: cfr. *applications*, p. 2, par. 2. L’Australia fece una espressa riserva in tal senso: cfr. *application*, p. 3, par. 10.

(57) Ossia da un lato (*application* Australia, par. 13, lett. *a*), ai « rights of all members of the international community, including New Zealand, that no Nuclear tests that give rise to radioactive fallout be conducted » e, dall’altro lato (*ibid.*, par. 13, lett. *b*), ai « rights of all members of the international community, including New Zealand, to the preservation from unjustified artificial radioactive contamination of the terrestrial, maritime and aerial environment and, in particular, of the environment of the region in which the tests are conducted and in which New Zealand, the Cook Islands, Niue and the Tokelau Islands are situated.

(58) Cfr. *application* Australia, p. 9, par. 18. È da notare che l’Australia, nonostante avesse dichiarato di voler intervenire in relazione alla violazione da parte della Francia di obblighi *erga omnes*, sottolineò comunque la propria prossimità geografica ai fatti di causa: « Australia, as a State in the South Pacific region clearly has a particular interest in the observance by France of the *er-*

quattro Stati del Pacifico identificavano il proprio interesse giuridico, ai sensi dell'art. 62, nel « legal interest... in seeking to ensure future compliance with obligations owed *erga omnes* » (59).

Come già ricordato, nessuna delle istanze di intervento proposte in questa vicenda venne esaminata dalla Corte perché quest'ultima, con ordinanza del 22 settembre 1995, decise che la *request* neozelandese non ricadesse nell'ambito applicativo del par. 63 della sentenza del 1974 (60) (e pertanto nella giurisdizione della Corte) e, conseguentemente, che le richieste di intervento « doivent également être écartées ».

Più recentemente, un intervento fondato sull'interesse a far valere la violazione di obblighi *erga omnes* sarebbe stato possibile nei giudizi relativi agli *Obblighi di negoziato relativamente alla cessazione della corsa alle armi nucleari e al disarmo nucleare* (Isole Marshall c. India; Isole Marshall c. Pakistan; Isole Marshall c. Regno Unito), ove la controversia fosse stata trattata nel merito (61). In particolare, nei procedimenti instaurati contro l'India e il Pakistan, in cui veniva dedotta una violazione da parte di questi

ga omnes obligations invoked by New Zealand », peraltro affrettandosi a precisare che « such a special interest is not required by Article 62 of the Statute as a prerequisite for intervention »: *ibid.*, p. 11, par. 22.

(59) Cfr., ad esempio l'*application* delle Isole Solomon, p. 6, par. 16. Anche tali Stati, peraltro, pur dichiarando di voler intervenire per assicurare l'adempimento da parte della Francia dei suoi obblighi *erga omnes*, sottolineavano la propria prossimità geografica ai fatti di causa: « They have a further legal interest arising from their proximity to the proposed test sites and from their legitimate concern for the "special hydrological, geological and ecological characteristics of the region which require special care" »; essi rilevavano inoltre di essere parti alla convenzione di Noumea del 24 novembre 1986 sulla protezione delle risorse naturali e dell'ambiente nella regione del Pacifico meridionale, da cui proviene la citazione.

(60) E ciò per il fatto che la decisione del 1974 si riferiva a esperimenti nucleari atmosferici, mentre la nuova controversia, oggetto della procedura iniziata nel 1995, si riferiva invece ad esperimenti sottomarini; cfr. l'ordinanza del 22 settembre 1995, in *ICJ Reports*, 1995, p. 306, par. 63.

(61) Come ricordato, con tre sentenze del 5 ottobre 2016, la Corte accolse l'eccezione degli Stati convenuti fondata sul difetto di giurisdizione per assenza di controversia tra le parti: cfr. *supra*, cap. III, par. 10, nota 119.

Stati dell'obbligo consuetudinario (62), avente natura *erga omnes*, « to pursue in good faith and bring to a conclusion negotiations leading to nuclear disarmament in all its aspects under strict and effective international control » (63), altri Stati non dotati di armi nucleari avrebbero potuto chiedere di intervenire *ex art. 62* a tutela del loro interesse giuridico ad invocare in futuro il medesimo obbligo. L'intervento – come non parte – avrebbe avuto per oggetto quello di influenzare, nel senso voluto dallo Stato terzo, la soluzione che la Corte avrebbe dato alla questione relativa alla esistenza e al contenuto della norma consuetudinaria invocata dalle Isole Marshall (64).

6. Segue: b) *il potenziale pregiudizio all'interesse giuridico dello Stato terzo.*

Il secondo requisito posto dall'art. 62 è che l'interesse giuridico dello Stato terzo possa essere pregiudicato dalla futura sentenza (65).

Tale pregiudizio si ricollega al c.d. effetto *erga omnes* delle sentenze internazionali, esaminato nella prima parte del presente lavoro (66). Ancorché lo Stato estraneo al processo non sia formalmente soggetto all'efficacia di giudicato della sentenza resa

(62) Invece, nel giudizio contro il Regno Unito, in cui veniva dedotta la violazione dell'art. VI del trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari (cfr. *supra*, cap. III, nota 101), ogni altro Stato parte al trattato avrebbe potuto intervenire ai sensi dell'art. 63 dello Statuto, per cercare di influenzare in senso a sé favorevole l'interpretazione che di tale norma avrebbe dato la Corte: sui criteri di ammissibilità dell'intervento *ex art. 63*, cfr. *infra*, par. 12.

(63) Cfr. *supra*, cap. III, nota 101.

(64) Si sarebbe quindi ricaduti nella seconda tipologia di oggetto dell'intervento come non parte, in cui lo Stato terzo interviene per esporre il proprio punto di vista su una delle questioni pregiudiziali che toccano il suo interesse giuridico, al fine di orientarne la soluzione in senso a sé favorevole: cfr. *supra*, cap. VIII, par. 3.

(65) « ... which may be affected by the decision in the case », nella versione inglese. Come ricordato, il testo francese è meno esplicito, richiedendo soltanto che l'interesse giuridico dello Stato terzo sia « en cause ».

(66) Cfr. cap. II.

inter alios, quest'ultima può recare pregiudizio a un suo interesse giuridico. Tale pregiudizio, di carattere fattuale (67), consiste nella riduzione dello spazio di auto-interpretazione delle norme internazionali (inteso in senso lato) di cui normalmente godono gli Stati, riduzione a sua volta derivante dal valore di accertamento del diritto proprio delle sentenze internazionali (68).

Rispetto a questo potenziale pregiudizio, lo Stato terzo – come del resto accade, seppure in misura minore per le ragioni sopra esposte, anche nei sistemi di diritto interno – non risulta adeguatamente tutelato dall'art. 59 dello Statuto, giacché il limite posto da tale norma riguarda unicamente l'efficacia formale del giudicato internazionale (69). Da qui l'esigenza, che costituisce la *ratio* dell'art. 62 dello Statuto, di consentire allo Stato terzo il cui interesse giuridico sia suscettibile di essere « affected » dalla futura sentenza, di intervenire per proteggere tale interesse.

Ne deriva che il potenziale pregiudizio derivante dalla sentenza non può essere escluso per il solo fatto che lo Stato terzo, non intervenendo, sarebbe comunque protetto dall'art. 59, come la Corte affermò nella sentenza del 1984 sulla richiesta di intervento dell'Italia (70). Né tantomeno può essere richiesta allo Stato che desidera intervenire la dimostrazione di un pregiudizio contro il quale l'art. 59 non offra una protezione adeguata, come invece affermò la sentenza del 4 maggio 2011 sulla richiesta di intervento della Costa Rica (71). Tale interpretazione, infatti, che per assurdo

(67) Cfr. *supra*, cap. II, par. 1, per i riferimenti.

(68) Questa conseguenza, come ricordato, si ricollega in ultima analisi al carattere anorganico della società internazionale e alla correlativa maggiore forza polarizzante di cui godono le sentenze internazionali rispetto a quanto non avvenga nei sistemi di diritto interno.

(69) Cfr. *supra*, cap. II, par. 4.

(70) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 26, par. 42: « The rights claimed by Italy would be safeguarded by Article 59 of the Statute ».

(71) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 372, par. 87 : « To succeed with its request, Costa Rica must show that its interest of a legal nature in the maritime area bordering the area in dispute between Nicaragua and Colombia needs a protection that is not provided by the relative effect of decisions of the Court under Article 59 of the Statute ». Cfr. in senso critico l'opinione dissenziente del giudice Al-Khasawneh annessa alla sentenza, in *ICJ Reports*, 2011, p. 377 s., parr. 11 e 14.

condurrebbe a negare qualsiasi applicazione dell'istituto dell'intervento (72), contrasta con l'effettiva funzione ad esso assegnata nel sistema processuale della Corte. Come del resto anche nei sistemi di diritto interno, l'intervento si pone su un piano diverso e *alternativo* rispetto alla tutela offerta dal principio dei limiti soggettivi del giudicato (73).

(72) Si veda l'argomento svolto dall'Italia nel giudizio relativo all'ammissibilità del suo intervento nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), riportato nella sentenza del 21 marzo 1984, in *ICJ Reports*, 1984, p. 26, par. 42: « If Article 59 always provides adequate protection for third States, and if the protection which it affords is such as to prevent the interest of the third State from being genuinely affected in a pending case, then... Article 62 no longer has any point whatsoever, nor any sphere of application ». Si vedano inoltre le opinioni dissenzienti del vice-presidente Sette-Camara annessa alla sentenza del 21 marzo 1984, in *ICJ Reports*, 1984, p. 87, par. 81 e del giudice Jennings, *ibid.*, p. 157, par. 27.

(73) Cfr. l'opinione dissenziente del giudice Al-Khasawneh annessa alla sentenza del 2011 sull'intervento della Costa Rica, in *ICJ Reports*, 2011, p. 378, par. 14: « Protection under Article 59, in the sense of shielding a non-intervening third party from the effects of *res judicata*, and protection under Article 62, designed to give a would-be intervener a chance to be heard in order to protect an interest before the merits, are entirely different provisions in their purpose and scope. In other words, the differences between them are qualitative and not quantitative ». V. inoltre, nello stesso senso, l'opinione dissenziente dei giudici Cançado Trindade e Yusuf, *ibid.*, p. 411 ss., par. 24 ss. Del resto, il carattere alternativo della protezione offerta dagli artt. 59 e 62 era stato riconosciuto anche nella sentenza del 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia, in *ICJ Reports*, 1984, p. 26, par. 42: « A State which considers that its legal interest may be affected by a decision in a case has the choice – as is implied by the fact that Article 62 provides that a State “may” submit a request to intervene – whether to intervene, thus securing a procedural economy of means... or to refrain from intervening, and to rely on Article 59 ».

7. *Segue: identificazione del potenziale pregiudizio all'interesse giuridico dello Stato terzo con la sua connessione (per l'oggetto o per il titolo) alla controversia deferita alla Corte nella causa principale.*

L'accertamento del potenziale pregiudizio che la sentenza potrebbe causare all'interesse giuridico dello Stato terzo richiede una valutazione del tipo e del grado di connessione tra quest'ultimo e l'oggetto del giudizio principale (74). Infatti, tanto più stretta sarà tale connessione, tanto più elevata sarà la probabilità che la futura sentenza rechi pregiudizio all'interesse giuridico dello Stato terzo.

L'interesse giuridico dello Stato terzo può risultare connesso ora con il dispositivo della futura sentenza (*b-i*), ora con la sua motivazione (*b-ii*) (75). Questa classificazione ricorda la distinzione, nota alla teoria generale del processo civile, tra connessione per l'oggetto e connessione per il titolo. Rispetto al processo interno, però, l'intervento come non parte presenta un'importante

(74) Cfr. le sentenze del 4 maggio 2001 sulle richieste di intervento rispettivamente della Costa Rica e dell'Honduras nella *Controversia terrestre e marittima*, in *ICJ Reports*, 2011, p. 358, par. 23: « The State seeking to intervene shall set out its own interest of a legal nature in the main proceedings, and a link between that interest and the decision that might be taken by the Court at the end of those proceedings. In the words of the Statute, this is "an interest of a legal nature which may be affected by the decision in the case" » (corsivo aggiunto) e, negli stessi termini, *ibid.*, p. 433, par. 33.

(75) Cfr. la sentenza del 23 ottobre 2001 sulla richiesta di intervento delle Filippine nel caso relativo alla *Sovranità sul Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia), in *ICJ Reports*, 2001, p. 596, par. 47: « The interest of a legal nature to be shown by a State seeking to intervene under Article 62 is not limited to the *dispositif* alone of a judgment. It may also relate to the reasons which constitute the necessary steps to the *dispositif* ». Secondo la Corte tale interpretazione era l'unica che consentiva di conciliare il testo inglese e il testo francese. Il principio fu confermato dalla successiva giurisprudenza: cfr. le sentenze del 4 maggio 2011 sull'intervento della Costa Rica e dell'Honduras nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), in *ICJ Reports*, 2011, rispettivamente p. 359, par. 27, e p. 434, par. 38. In senso contrario, cfr. l'opinione individuale e la dichiarazione rispettivamente annesse dai giudici Koroma e Parra-Aranguren alla citata sentenza del 2001, in *ICJ Reports*, 2001, pp. 622 ss. e 625.

differenza data dal fatto che lo Stato terzo non propone alcuna domanda. Conseguentemente, la connessione si configura non già come relazione tra domande, bensì come relazione tra situazioni giuridiche: più precisamente tra l'interesse giuridico dello Stato terzo e i diritti o gli obblighi che costituiscono l'oggetto del giudizio principale, e i relativi fatti costitutivi (76).

b-i) L'interesse giuridico connesso al dispositivo della futura sentenza.

Nei casi di connessione con il *dispositivo* della futura sentenza, la causa principale presenta un'interferenza particolarmente

(76) Quanto appena rilevato consente inoltre di apprezzare la differenza tra la verifica della connessione ai fini dell'ammissione dell'intervento ed ai fini della presentazione di una domanda riconvenzionale, su cui cfr. SALERNO, *La demande reconventionnelle dans la procédure de la Cour internationale de justice*, in *RGDIP*, 1999, p. 329 ss., a p. 346 ss. L'art. 80 del Regolamento richiede, infatti, a tal fine, che la domanda riconvenzionale, oltre ad essere ricompresa nella giurisdizione della Corte, sia « directly connected with the subject-matter of the claim of the other party » (nel testo francese: « en connexité directe avec l'objet de la demande de la partie adverse »). La giurisprudenza ha precisato che siffatta connessione diretta va verificata sul piano fattuale e giuridico. Sussiste connessione sotto il profilo fattuale quando le due domande « reposent sur des faits de même nature » e « s'inscrivent dans le cadre d'un même ensemble factuel complexe ». Sussiste connessione sotto il profilo giuridico quando le due contrapposte domande « visent le même but juridique », oppure si fondano sugli stessi « principes ou instruments juridiques »: cfr. ad es. l'ordinanza del 17 dicembre 1997 nel caso dell'*Applicazione della Convenzione sul genocidio* (Bosnia-Erzegovina c. Jugoslavia), in *ICJ Reports*, 1997, p. 258, par. 34; l'ordinanza del 18 aprile 2013 nei casi riuniti concernenti *Certe attività condotte dal Nicaragua nella regione di confine* (Costa Rica c. Nicaragua) e la *Costruzione di una strada in Costa Rica lungo il fiume S. Giovanni* (Nicaragua c. Costa Rica), in *ICJ Reports*, 2013, p. 211 s., par. 32. Questi criteri possono costituire un valido ausilio anche per il giudizio di ammissibilità delle domande di intervento, ancorché la Corte non vi abbia sino ad oggi fatto espresso richiamo (cfr. BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 94). Nel fare ciò, occorrerà peraltro tener presente che, nel caso dell'intervento come non parte, a differenza che nel caso di domande riconvenzionali, la connessione si instaura non già tra *domande*, ma tra *situazioni giuridiche*, il che richiede alcuni adattamenti dei criteri elaborati per le domande riconvenzionali. Ad esempio, il criterio sopra citato dell'identità di « but juridique » (« legal aim ») risulta inutilizzabile, dal momento che presuppone una relazione tra domande che, nel caso dell'intervento come non parte, non viene certamente in rilievo.

stretta con l'interesse giuridico dello Stato terzo, che la pone talvolta al confine con le fattispecie applicative della teoria della parte necessaria (77).

Tra le ipotesi verificatesi nella prassi, si può anzitutto ricordare il primo caso di intervento *ex art. 62* autorizzato dalla Corte, l'*application* del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (Honduras c. El Salvador), in relazione alla determinazione del regime giuridico delle acque del Golfo. L'intervento fu autorizzato nonostante l'opposizione del Salvador, perché il *petitum* oggetto del giudizio principale, ossia l'accertamento del fatto che le acque del Golfo fossero in regime di condominio, avrebbe necessariamente interessato anche il Nicaragua, e non le sole parti in causa (78).

Sempre tra i casi di connessione con il dispositivo della sentenza vanno poi ricordate le ipotesi in cui la causa principale verta sull'accertamento della violazione di un obbligo *erga omnes* chiesto da uno Stato che non ne sia stato direttamente leso, in relazione alla quale anche lo Stato terzo affermi di avere un interesse giuridico a far valere la responsabilità dell'autore della violazione. In tal caso, l'oggetto della futura sentenza nella causa principale coincide con l'oggetto di un'eventuale sentenza che fosse resa in un autonomo giudizio avviato dallo Stato terzo. In questo senso si possono ad esempio citare le richieste di intervento dell'Australia e degli altri Stati del Pacifico nel caso relativo alla *Domanda di riesame della situazione ai sensi del paragrafo 63 della sentenza della Corte del 20 dicembre 1974 nel caso degli Esperimenti nucleari* (Nuova Zelanda c. Francia), in cui l'oggetto del giudizio principale e l'interesse giuridico sotteso alle cinque richieste di intervento verteva sulla contrarietà a un obbligo *erga omnes* dei nuovi esperimenti nucleari annunciati dalla Francia (79).

(77) Cfr. *supra*, capp. III e IV.

(78) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 121, par. 72. In quel caso, peraltro, lo Stato terzo aveva sostenuto che ricorressero persino i presupposti per l'applicazione della regola della parte necessaria, tesi non condivisa dalla Camera: cfr. *ibid.*, p. 122, par. 73. Su tale questione, cfr. *supra*, cap. IV, par. 6 e cap. VIII, par. 11.

(79) Cfr. *supra*, par. 4. Accanto a tale ipotesi vi è il caso in cui la causa principale è stata promossa dallo Stato leso e il terzo è uno Stato non leso e quello, inverso, in cui la causa principale è stata promossa dallo Stato non leso

Sempre tra i casi di connessione con il dispositivo della futura sentenza si possono poi ricordare le richieste di intervento in controversie di delimitazione marittima, benché in relazione ad esse la giurisprudenza presenti soluzioni più incerte. Va anzitutto ricordata la situazione dell'Italia rispetto alla controversia sulla *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta): nella propria *requête*, l'Italia rilevava che « certaines des zones de plateau continental contestées entre Malta et la Lybie dans la présente instance sont des zones sur lesquelles l'Italie estime avoir des droits indéniables » (80). La domanda di intervento dell'Italia, come ricordato, fu respinta. Tuttavia, ancorché entrambe le parti originarie avessero eccepito che l'Italia non avesse, a loro avviso, fornito sufficiente dimostrazione del suo interesse di natura giuridica *en cause*, il rigetto non si fondò su una pretesa carente dimostrazione, da parte dell'Italia, della connessione tra il proprio interesse giuridico e la causa principale (81), bensì su una ritenuta non conformità allo Statuto dell'oggetto dell'intervento dell'Italia (82).

In secondo luogo, va ricordata la richiesta del Nicaragua di intervenire, sempre nella *Controversia di confine terrestre, insulare*

e il terzo è uno Stato leso. Anche in tali situazioni l'intervento è ammissibile e, a seconda dei casi, l'interesse giuridico dello Stato terzo potrà risultare connesso ora con il dispositivo, ora con la motivazione della futura sentenza. In generale, sul coordinamento tra Stato leso e *omnes* nella reazione a violazioni di obblighi *erga omnes*, cfr. PICONE, *Il ruolo dello Stato leso nelle reazioni collettive alle violazioni di obblighi erga omnes*, in *RDI*, 2012, p. 957 ss.; ID., *Le reazioni collettive ad un illecito erga omnes in assenza di uno Stato individualmente leso*, *ibid.*, 2013, p. 5 ss.

(80) La *requête* proseguiva così: « Compte tenu de l'objet du débat entre les deux Parties à la présente instance, l'Italie a par conséquent un intérêt juridique incontestablement en cause en l'espèce. Elle se trouve même dans un cas tout à fait classique d'intervention en droit judiciaire et où l'intervention, en pratique, est toujours admise: celle où l'intervenant excipe des droits de véritable *dominus* de la chose en litige, ou d'une partie de cette chose » (p. 423, par. 11).

(81) Del resto, che l'Italia avesse adeguatamente provato l'esistenza di tale interesse risulta confermato da varie opinioni dissenzienti annesse alla sentenza Cfr. op. diss. Sette-Camara, in *ICJ Reports 1984*, p. 80 ss., par. 51 ss.; op. diss. Jennings, *ibid.*, p. 151, par. 10; op. diss. Schwebel, *ibid.*, p. 132, par. 4; v. però, in senso contrario, op. ind. Mbaye, *ibid.*, p. 35.

(82) Cfr. *supra*, cap. VI, par. 3.

e marittimo (El Salvador c. Honduras), in relazione alla delimitazione delle acque interne e alla delimitazione delle acque esterne al Golfo. Con riferimento ad entrambi i settori, l'intervento non fu autorizzato per non avere il Nicaragua sufficientemente dimostrato in che modo le aree da esso rivendicate si sarebbero sovrapposte alla delimitazione richiesta nel giudizio principale (83).

(83) Per quanto concerne la delimitazione delle acque interne al Golfo, nel giudizio principale, la delimitazione era stata chiesta soltanto dall'Honduras, sul presupposto dell'accoglimento della propria tesi sul regime di « comunità di interessi » delle acque del Golfo. Il Salvador, invece, coerentemente con la propria tesi secondo cui tali acque sarebbero state in regime di condominio fra i tre Stati rivieraschi, tale da impedirne la delimitazione, si era astenuto dall'indicare una linea di delimitazione alternativa a quella proposta dall'Honduras. In relazione al profilo della controversia in esame, entrambi gli Stati si opponevano all'intervento del Nicaragua. La Camera, nel negare l'autorizzazione all'intervento, osservò che, nell'accertare se la delimitazione potesse ledere un interesse giuridico del Nicaragua, essa non era tenuta a considerare il possibile effetto sugli interessi del Nicaragua di *qualsiasi* delimitazione, essendo onere dello Stato terzo « to show that its interests might be affected by a particular delimitation, or by a delimitation in general » (cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 123, par. 74). Nel caso di specie, osservò la Camera, lo Stato terzo non aveva indicato in che modo la linea di delimitazione avrebbe potuto pregiudicare i suoi diritti. Inoltre l'Honduras aveva chiarito come la linea di delimitazione proposta riguardasse soltanto il settore occidentale del Golfo, sulle cui acque era ragionevole ritenere che il Nicaragua non potesse vantare alcuna pretesa, tenuto conto anche della delimitazione già operata nel 1900 da una commissione mista sulla base di trattato bilaterale del 1894 tra Nicaragua e Honduras (*ibid.*, p. 123, par. 75). La Camera, richiamando quanto stabilito nella sentenza del 1981 sull'intervento maltese, esclude poi che fosse sufficiente ad integrare l'esistenza di un interesse giuridico il generico interesse del Nicaragua ai principi giuridici e di equità che la Camera sarebbe stata chiamata ad applicare nell'operare la delimitazione richiesta (*ibid.*, p. 124, par. 76). Considerazioni simili consentirono alla Camera di negare l'autorizzazione all'intervento anche con riferimento alla delimitazione delle acque esterne al Golfo, chiesta dall'Honduras. Anche su questo aspetto, le parti principali si opponevano all'intervento del Nicaragua. La Camera ribadì, in primo luogo, l'impossibilità di equiparare a un interesse giuridico del Nicaragua il suo interesse per i principi e le regole di diritto del mare che essa avrebbe dovuto applicare nel compiere la delimitazione (*ibid.*, p. 127, par. 83). In secondo luogo, essa rilevò che l'Honduras aveva spiegato come la delimitazione proposta fosse stata tracciata in modo da evitare qualsiasi sovrapposizione con le zone di mare esterne al Golfo in cui ragionevolmente il Nicaragua avrebbe potuto vantare diritti. A

In terzo luogo, va menzionata la domanda di intervento svolta dalla Guinea Equatoriale nella controversia relativa alla *Frontiera terrestre e marittima tra il Camerun e la Nigeria*, decisa dalla Corte con ordinanza in data 21 ottobre 1999 (84). In questo caso, la posizione dello Stato interveniente risultava agevolata dalla non opposizione delle due parti principali e dal fatto che l'esistenza di possibili interferenze tra le aree marine contese ed eventuali pretese di Stati terzi era già stata implicitamente riconosciuta dalla Corte l'anno precedente, nella sentenza sulle eccezioni preliminari (85). Nell'ordinanza del 21 ottobre 1999 di accoglimento dell'istanza di intervento, la Corte, richiamando i suesposti rilievi dello Stato terzo in ordine alla descrizione del proprio interesse giuridico, si limitò a concludere che « Equatorial Guinea has sufficiently established that it has an interest of a legal nature which could be affected by any judgment which the Court might hand down for

fronte di tali spiegazioni circostanziate, lo Stato terzo avrebbe avuto l'onere di indicare – con altrettanta precisione – in che modo la delimitazione proposta dall'Honduras potesse pregiudicare un suo specifico interesse giuridico. Essendosi invece il Nicaragua limitato a rispondere genericamente, la Camera ritenne non dimostrata l'esistenza di un interesse di natura giuridica *en cause* (*ibid.*, p. 127 s., par. 84). Il diniego di autorizzazione ad intervenire su tali aspetti della controversia fu criticato dal giudice Oda nella sua opinione individuale: cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 138 ss.

(84) *ICJ Reports*, 1999, p. 1029 ss.

(85) L'ottava eccezione preliminare della Nigeria si fondava appunto sulla regola della parte necessaria: cfr. sentenza dell'11 luglio 1998, in *ICJ Reports*, 1998, p. 322 ss., par. 112 ss., in cui la Corte ritenne che siffatta eccezione non avesse carattere esclusivamente preliminare, prospettando espressamente l'eventualità di un intervento degli Stati terzi potenzialmente interessati: cfr. *supra*, cap. VIII, par. 9. Riallacciandosi alla sentenza del 1998, nella propria domanda di intervento, la Guinea Equatoriale descriveva nel modo seguente il proprio interesse giuridico: « Equatorial Guinea has claimed an exclusive economic zone and territorial sea under its own domestic law, in terms which it believes consistent with its entitlements under international law. The maritime area thus claimed would produce a boundary in the north-east corner of the Gulf of Guinea, based upon median line principles, which would be both an exclusive economic zone boundary and – in some circumstances – a territorial sea boundary with Cameroon for a limited distance » (*Application*, p. 6 s.). Tali diritti, proseguiva lo Stato terzo, sarebbero stati ignorati « in the most flagrant way » dalle pretese esposte dal Camerun nella propria memoria (*Application*, p. 10).

the purpose of determining the maritime boundary between Cameroon and Nigeria » (86).

Infine, sempre al dispositivo della futura sentenza si ricollegava l'interesse giuridico della Costa Rica e dell'Honduras posto a fondamento delle rispettive domande di intervento nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia). A fronte dell'opposizione del Nicaragua, entrambe le richieste furono respinte, avendo la Corte ritenuto che i requisiti posti dall'art. 62 non fossero soddisfatti.

Quanto all'intervento della Costa Rica, la Corte rilevò che, pur avendo questo Stato indicato l'area di mare in cui esso riteneva di avere un interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla futura sentenza, tale indicazione non sarebbe stata sufficiente. Secondo la Corte, per ritenere sussistente un potenziale pregiudizio all'interesse giuridico dello Stato terzo – e quindi legittimare l'intervento – sarebbe stato necessario che quest'ultimo dimostrasse « that its interest of a legal nature in the maritime area bordering the area in dispute between Nicaragua and Colombia needs a protection that is not provided by the relative effect of decisions of the Court under Article 59 of the Statute » (87), il che, secondo la Corte, era da escludersi in considerazione del fatto che essa, conformemente del resto a quanto le avevano chiesto le parti, si sarebbe astenuta dal pronunciarsi su aree rivendicate dalla Costa Rica, attraverso il c.d. metodo della freccia (88). Questa de-

(86) *ICJ Reports*, 1999, p. 1034, par. 13.

(87) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 372, par. 87.

(88) Sul quale cfr. *supra*, cap. IV, par. 3. Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 372, par. 88 s.: « The Court recalls in this connection that, in the present case, Colombia has not requested that the Court fix the southern endpoint of the maritime boundary that it has to determine. Indeed, as the Court noted earlier (para. 77), Colombia asserts that its claims deliberately leave open the endpoints of the delimitation so as not to affect third States interests. The Court further recalls that Nicaragua has agreed “that any delimitation line established by the Court should stop well short of the area [in which, according to Costa Rica, it has an interest of a legal nature] and terminate [with] an arrow pointing in the direction of Costa Rica’s area”. In the present case, Costa Rica’s interest of a legal nature may only be affected if the maritime boundary that the Court has been asked to draw between Nicaragua and Colombia were to be extended beyond a certain latitude southwards. The Court, following its jurisprudence,

cisione appare criticabile, oltre per l'incomprensibile differenza di trattamento rispetto alla decisione del 1999 sull'intervento della Guinea Equatoriale (89), anche perché poggia su una ricostruzione non corretta della relazione tra l'art. 62 e l'art. 59 dello Statuto: come già osservato, l'assunto – ad essa sotteso – per cui l'intervento sarebbe confinato alle ipotesi in cui l'interesse giuridico dello Stato terzo non sia adeguatamente tutelato dal principio dei limiti soggettivi del giudicato contrasta con il carattere alternativo, e non sostitutivo dell'intervento, rispetto alla tutela offerta dai limiti soggettivi del giudicato (90).

when drawing a line delimiting the maritime areas between the Parties to the main proceedings, will, if necessary, end the line in question before it reaches an area in which the interests of a legal nature of third States may be involved (see *Maritime Delimitation in the Black Sea (Romania v. Ukraine)*, Judgment, *ICJ Reports* 2009, p. 100, para. 112) ».

(89) Cfr. *supra* nel presente paragrafo. Si vedano, per tale rilievo, le opinioni dissenzienti dei giudici Abraham, Donoghue e Gaja, in *ICJ Reports*, 2011, rispettivamente, p. 388 ss., par. 14 ss., p. 416, par. 10, e p. 417, par. 2 s.

(90) Cfr. *supra*, par. 6. Del resto, la fragilità della motivazione addotta dalla Corte per respingere la richiesta di intervento appare testimoniata dall'esigua maggioranza con cui la sentenza fu approvata (9 voti contro 7). Oltre alle opinioni dissenzienti dei giudici Al-Khasawneh, Cançado Trindade e Yusuf, v. il rilievo, contenuto nella opinione dissenziente della giudice Donoghue, per cui la prassi della Corte, nelle controversie di delimitazione marittima, di auto-limitarsi, definendo il confine sino al punto in cui i diritti di Stati terzi « may be affected », non soltanto non esclude che il terzo abbia un interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla sentenza (e ciò tenuto conto anche della somiglianza lessicale tra la formula utilizzata dalla Corte e la lettera dell'art. 62), ma anzi dimostra l'esistenza di tale presupposto: cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 415, par. 6. (v. inoltre, per una più ampia illustrazione del suo punto di vista, l'opinione dissenziente annessa alla sentenza sulla richiesta di intervento dell'Honduras, *ibid.*, p. 477 s., par. 18 ss.). In questa prospettiva si colloca anche l'ulteriore rilievo dei giudici Abraham e Gaja, per cui è paradossale che l'unico mezzo per lo Stato terzo di informare la Corte circa l'esistenza e il contenuto del proprio interesse giuridico sia quello di presentare una domanda di intervento che la Corte dichiara inammissibile: cfr. *ICJ Reports*, 2011, rispettivamente, p. 388, par. 12 e p. 417, par. 4. V. già, per un'analoga critica, l'opinione dissenziente del giudice Ago annessa alla sentenza del 1984 sulla domanda di intervento dell'Italia, in *ICJ Reports*, 1984, p. 129 s. (cit. *supra*, cap. VI, nota 104).

Anche l'interesse giuridico dell'Honduras consisteva nei diritti affermati da tale Stato su talune zone di mare rivendicate anche dalle parti nella causa principale, diritti in parte fondati su un trattato bilaterale concluso nel 1986 con la Colombia (91). Tuttavia, la Corte esclude la sussistenza di un suo interesse di natura giuridica, per essere state le aree in questione oggetto di delimitazione, nei confronti del Nicaragua, ad opera di una precedente sentenza del 2007 (92). La decisione di escludere l'intervento dell'Honduras, ancorché non presenti i vizi evidenziati con riferimento alla sentenza resa nei confronti della Costa Rica, suscita comunque alcuni interrogativi in relazione alla ritenuta insussistenza di un pregiudizio potenziale all'interesse giuridico dello Stato terzo. È vero, infatti, che le aree sulle quali insisteva l'interesse giuridico dell'Honduras erano state oggetto di delimitazione da parte di una precedente sentenza del 2007 (nei confronti del Nicaragua). Tuttavia la sentenza, come del resto il trattato del 1986, avendo portata bilaterale, era priva di efficacia nei confronti della Colombia, rimasta estranea al giudizio. Analogamente il trattato era privo di efficacia nei confronti del Nicaragua, che non vi aveva preso parte. Pertanto, se la futura sentenza avesse stabilito che, nei rapporti tra Colombia e Nicaragua, le aree assegnate al Nicaragua dalla sentenza del 2007 spettavano in realtà alla Colombia, allora l'Honduras, non essendo vincolato da alcuna delle due sentenze (né quella del 2007, né quella emananda) nei confronti di questo Stato, avrebbe potuto continuare a rivendicare le aree in questione, nei confronti della Colombia, sulla base del trattato bilaterale del 1986. Per contro, se la Corte avesse assegnato tali aree al Nicara-

(91) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 439 ss., par. 57 ss. Come ricordato (cfr. *supra*, cap. VIII, par. 4), i diritti dell'Honduras su questa zona erano stati riconosciuti da parte della Colombia in un trattato di delimitazione concluso con l'Honduras nel 1986, che appunto tracciava il confine tra le aree di competenza dei due Stati lungo il 15° parallelo. Essi però erano stati in larga misura esclusi dalla delimitazione operata da una sentenza resa tra l'Honduras e il Nicaragua nel 2007 (*Controversia terrestre e marittima tra il Nicaragua e l'Honduras nel mare dei Caraibi*, in *ICJ Reports*, 2007, p. 659 ss.), che aveva assegnato parte di tale rettangolo al Nicaragua.

(92) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 439 ss., par. 57 ss.

gua, allora l'Honduras non avrebbe potuto contestare i diritti del Nicaragua su di esse (93).

In entrambi i casi – specialmente nel caso della richiesta della Costa Rica – appariva innegabile che lo Stato terzo avesse un interesse giuridico connesso con l'oggetto della controversia principale, e come tale suscettibile di essere pregiudicato dalla futura sentenza. Di ciò costituisce una riprova l'esito del successivo giudizio: la delimitazione operata dalla Corte con la sentenza di merito del 19 novembre 2012 (94), assegnando al Nicaragua larga parte delle aree di mare oggetto della controversia, fece sì che, sulla base della sentenza, l'Honduras e la Costa Rica non avessero più alcun confine marittimo con la Colombia, con possibili conseguenze sui trattati di delimitazione conclusi da questi Stati con la Colombia (95).

Il risultato raggiunto appare pertanto difficilmente comprensibile, se letto soltanto alla luce del criterio di cui al par. 1 dell'art. 62. Sulle difficoltà che si incontrano nell'elaborazione di un criterio di ammissibilità dell'intervento fondato esclusivamente sugli elementi indicati dal par. 2 dell'art. 62, e sulle possibili ricostruzioni alternative, ritorneremo nel prossimo paragrafo.

b-ii) L'interesse giuridico connesso con la motivazione della futura sentenza.

Oltre che con l'oggetto del giudizio principale (e quindi con il dispositivo della futura sentenza), la connessione può sussistere anche con il titolo delle domande delle parti principali (e quindi con la *motivazione* della futura sentenza). In queste ipotesi, l'interferenza è data dal fatto che la Corte sarà chiamata a risolvere alcune questioni pregiudiziali, idonee ad incidere sull'interesse giuridico dello Stato terzo.

Tra gli esempi di connessione con la motivazione vanno anzitutto ricordate, ancorché esse fossero riconducibili al modello del-

(93) Cfr. le opinioni dissenzienti dei giudici Abraham e Donoghue, in *ICJ Reports*, 2011, rispettivamente p. 456, par. 35 ss., e p. 487 ss., par. 45 ss.; JACOB, *L'intervention*, cit., p. 221.

(94) In *ICJ Reports*, 2012, p. 624 ss.

(95) Cfr. S. FORLATI, *Delimitazione dei confini marittimi e Stati terzi: il caso Nicaragua c. Colombia*, in *RDI*, 2013, p. 135 ss., a p. 138 ss.

l'intervento come parte, le istanze di intervento della Polonia nel caso del *Vapore Wimbledon* e delle Isole Figi nel caso degli *Esperimenti nucleari* (96). In entrambi i casi, la responsabilità degli Stati convenuti nei confronti degli Stati attori era accomunata per il titolo con la loro responsabilità nei confronti degli Stati terzi che desideravano intervenire. Lo stesso tipo di connessione potrebbe legittimare anche un intervento come non parte. Ogniqualvolta lo stesso fatto illecito internazionale abbia danneggiato più Stati, uno solo dei quali abbia agito in giudizio per far valere la responsabilità dello Stato autore dell'illecito nei suoi confronti, gli altri Stati hanno titolo per intervenire come non parte, in considerazione al potenziale pregiudizio che la futura sentenza sarebbe idonea ad arrecare alla loro pretesa (97).

Alla motivazione della futura sentenza si ricollegava anche l'interesse giuridico invocato dalle Filippine a sostegno della domanda di intervento proposta nel caso della *Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia). Ancorché le Filippine non vantassero alcuna pretesa sulle isole Pulau (oggetto della causa principale), esse sostenevano che le valutazioni che la Corte sarebbe stata chiamata a compiere circa i trattati invocati dalle parti a fondamento delle loro pretese su tali isole avrebbero potuto influire su alcune questioni pregiudiziali relative alla loro pretesa sul Borneo settentrionale (98). La Corte riconobbe in a-

(96) Cfr. *supra*, cap. V, par. 5.

(97) Come rilevato (cfr. *supra*, lett. *b-i*), laddove nella causa principale sia stata dedotta la violazione di un obbligo *erga omnes* (o *erga omnes partes*), l'eventuale interesse di altri Stati a far valere, sempre in qualità di *omnes*, la responsabilità dello Stato autore di tale violazione, risulta direttamente connesso con il dispositivo della futura sentenza, e non soltanto con la sua motivazione.

(98) Cfr. la sentenza del 23 ottobre 2001 nel caso della *Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia), in *ICJ Reports*, 2001, p. 589, par. 38: le Filippine, rilevato che, con l'art. 2 del compromesso, le parti chiedevano alla Corte « to determine the issue of sovereignty over Pulau Ligitan and Pulau Sipadan "on the basis of treaties, agreements and any other evidence" to be furnished by the Parties », affermavano che « the interest of the Republic of the Philippines is solely and exclusively addressed to the treaties, agreements and other evidence furnished by Parties and appreciated by the Court which have a direct or indirect bearing on the matter of the legal status of North Borneo » e che « [a] decision by the Court, or that incidental part of a decision by

stratto l'ammissibilità di un intervento fondato su una connessione tra l'interesse giuridico dello Stato terzo e la motivazione della futura sentenza (anziché al suo dispositivo) (99). Tuttavia essa ritenne che, nel caso specifico, tale connessione non fosse stata sufficientemente dimostrata (100).

Infine, anche nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato*, la Grecia poteva ritenersi titolare di un interesse giuridico connesso alla motivazione della futura sentenza. Nell'ordinanza di ammissione dell'intervento del 4 luglio 2011, la Corte si limitò ad osservare che « the Court, in the judgment that it will render in the main proceedings, might find it necessary to consider the decisions of Greek courts in the Distomo case, in light of the principle of State immunity, for the purposes of making findings with regard to the third request in Germany's submissions » (101). Questa affermazione, per la sua ambiguità, non consente di individuare univocamente in quale elemento la Corte abbia identificato l'interesse giuridico della Grecia, né sotto quale profilo esso risultasse connesso con il giudizio tra la Germania e l'Italia. In astratto si potrebbero formulare almeno tre ipotesi: *a)* che la Grecia avesse un interesse giuridico a vedere riconosciute in Italia le proprie

the Court, which lays down an appreciation of specific treaties, agreements and other evidence bearing on the legal status of North Borneo will inevitably and most assuredly affect the outstanding territorial claim of the Republic of the Philippines to North Borneo, as well as the direct legal right and interest of the Philippines to settle that claim by peaceful means ». Più precisamente, sostenevano le Filippine, « the chain of title which Malaysia asserts to defend its territorial claim to Sipadan and Ligitan, based as it is on its own interpretations of, and representations on, specific treaties, agreements and other documents, is linked to the chain of title which the Philippines relies on to defend its territorial claim to North Borneo » (*ibid.*, p. 591, par. 41).

(99) Cfr. *ICJ Reports*, 2001, p. 596, par. 47: cfr. *supra*, nota 75.

(100) Le Filippine, infatti, non avevano sufficientemente dimostrato che le questioni interpretative da esse evocate circa la loro pretesa di sovranità sul Borneo settentrionale venissero in rilievo anche in relazione all'oggetto della causa principale (relativo alla sovranità sulle isole Pulau): *ICJ Reports*, 2001, p. 599 ss., a p. 63 ss.

(101) Aggiungendo che « this is sufficient to indicate that Greece has an interest of a legal nature which may be affected by the judgment in the main proceedings »: cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 511 s., par. 25. Cfr. *supra*, cap. III, par. 8, lett. *i*.

sentenze rese nel caso Distomo (102); *b*) che, nel giudizio principale, l'accertamento della violazione, da parte dell'Italia, dell'immunità della Germania nel riconoscere in Italia le sentenze greche, presupponesse una valutazione pregiudiziale del carattere internazionalmente illecito di queste ultime; oppure *c*) che la Grecia avesse un interesse giuridico a non essere ritenuta responsabile di alcun illecito internazionale in relazione alle sentenze rese nel caso Distomo e che, rispetto a tale interesse, fosse rilevante l'accertamento della norma internazionale consuetudinaria, invocata dall'Italia, che escludeva l'immunità in relazione agli atti configuranti crimini internazionali (103). In realtà, le due prime ipotesi non costituiscono spiegazioni plausibili: non la prima perché, come osservato dal giudice *ad hoc* Gaja nella dichiarazione annessa alla ordinanza di ammissione dell'intervento, l'interesse giuridico dello Stato terzo deve fondarsi sul diritto internazionale, mentre nel caso di specie il riconoscimento in Italia delle sentenze greche si fondava esclusivamente sul diritto italiano (104); non la seconda perché, come chiarito dalla sentenza di merito del 2012, l'accertamento della violazione dell'immunità giurisdizionale della Germania da parte delle sentenze greche non costituiva un presupposto per l'accertamento del carattere internazionalmente illecito delle sentenze italiane che avevano accertato la sussistenza dei requisiti per il loro riconoscimento in Italia (105). L'unica spiegazione possibile appare dunque la terza: l'interesse giuridico

(102) Uno spunto in tal senso si rinviene nelle osservazioni scritte della Grecia in data 6 maggio 2011, par. 5: « La décision de la CIJ permettra de savoir – entre autres – si un jugement émanant d'une juridiction hellénique peut recevoir exécution sur le sol italien ».

(103) Cfr. *supra*, cap. VIII, nota 28 ss. Come ricordato, la Grecia si proponeva, laddove fosse stata autorizzata a intervenire, di esporre alla Corte « l'approche hellénique concernant la problématique de l'immunité juridictionnelle de l'Etat, et son développement ces dernières années, quand la Cour adresserait la question de l'immunité juridictionnelle et de la responsabilité internationale, comme présentée par les Parties dans la présente affaire»: cfr. le osservazioni scritte della Grecia in data 6 maggio 2011, par. 7.

(104) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 531. Cfr. S. FORLATI, *Intervento nel processo*, cit., p. 1198 ss.; BONAFÈ, *Interests of a legal nature*, cit., p. 751 s. V. *supra*, cap. III, par. 8, lett. *i*.

(105) Cfr. *ICJ Reports*, 2012, 151 s., par. 130 (cit. *supra*, cap. III, nota 86).

della Grecia era costituito dalla sua potenziale responsabilità internazionale per la violazione dell'immunità della Germania da parte dei giudici greci in relazione al caso Distomo (e dunque in relazione alle stesse circostanze fattuali cui si riferiva la causa principale) e l'autorizzazione dell'intervento si giustificava in considerazione del pregiudizio che un accertamento della Corte circa l'esistenza o inesistenza della norma consuetudinaria invocata dall'Italia (tale da escludere l'immunità dalla giurisdizione in relazione a condotte dello Stato straniero configuranti crimini internazionali) avrebbe arrecato a siffatto interesse giuridico della Grecia (106).

8. *Carattere insoddisfacente dei risultati applicativi fondati sull'assunto per cui la valutazione dell'ammissibilità dell'intervento si esaurirebbe in un accertamento, privo di discrezionalità, delle condizioni poste dall'art. 62, par. 1.*

Dall'esame sin qui svolto della giurisprudenza sulle richieste di intervento appare evidente la difficoltà, se non l'impossibilità, di individuare un criterio coerente – fondato esclusivamente sul par. 1 dell'art. 62 – per stabilire di volta in volta l'ammissibilità delle singole richieste di intervento.

Se si considerano, ad esempio, le controversie di delimitazione marittima, l'unico intervento ad essere stato autorizzato è quello della Guinea equatoriale nel caso del *Confine terrestre e marittimo tra il Camerun e la Nigeria* nel 1999, sulla base del riconoscimento da parte della Corte del semplice rischio che il prolungamento della linea di confine marittimo tra i due Stati parte che la Corte avrebbe potuto tracciare penetrasse in zone di mare su cui Stati terzi (tra cui la Guinea Equatoriale) avrebbero potuto vantare pretese giuridiche. Per contro, nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia) del 2011, a fronte di una situazione sostanzialmente equivalente, la Corte negò invece che le pretese della Costa Rica su alcune aree rivendicate dalle parti

(106) Cfr. BONAFÈ, *Interests of a legal nature*, cit., p. 752.

potessero configurare un interesse di natura giuridica suscettibile di essere pregiudicato dalla futura sentenza, e ciò sulla base del rilievo per cui lo Stato terzo, per poter intervenire, avrebbe avuto l'onere di dimostrare che esso non fosse sufficientemente tutelato dal principio dei limiti soggettivi del giudicato e dal fatto che la Corte sarebbe ricorsa al metodo della freccia per autolimitare la portata della sua decisione.

Sempre in una prospettiva sistematica, il rigore con cui la Corte valutò le richieste di intervento della Costa Rica e dell'Honduras nel 2011 – e in particolare il requisito dell'esistenza di un interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla futura sentenza – contrasta con la facilità con cui la Corte, sempre nel 2011, nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato*, ritenne sussistente, in capo alla Grecia, un interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla futura sentenza (107).

A ben vedere, siffatte contraddizioni sembrano derivare dall'assunto su cui poggia il metodo cui la Corte dichiara di attenersi, e cioè che la decisione sull'ammissibilità dell'intervento si risolva in un mero accertamento obiettivo dei requisiti posti dal par. 1 dell'art. 62, ad esclusione di ogni altro fattore valutativo.

In questo modo, infatti, ritenendo che l'unico criterio rilevante consista nell'accertamento dell'esistenza di un pregiudizio potenziale all'interesse giuridico dello Stato terzo derivante dalla futura sentenza, si è costretti ad interpretare la nozione di pregiudizio in modo oltremodo restrittivo, finendo per deformarne il contenuto.

In questo senso si può leggere l'affermazione già citata, contenuta nella sentenza del 2011 sulla richiesta di intervento della Costa Rica, per cui la sussistenza di un potenziale pregiudizio all'interesse giuridico dello Stato terzo richiederebbe la dimostrazione del fatto che esso non sarebbe sufficientemente tutelato dal principio dei limiti soggettivi del giudicato e dal ricorso da parte della Corte al c.d. metodo della freccia per autolimitare la portata della propria decisione (108): affermazione non corretta perché, come precedentemente rilevato, il pregiudizio nei confronti del

(107) Cfr. S. FORLATI, *Intervento nel processo*, cit., p. 1200.

(108) Cfr. *supra*, par. 7.

quale l'intervento intende offrire uno strumento di tutela, avendo natura fattuale e non giuridica, non è in alcun modo neutralizzato dal principio dei limiti soggettivi del giudicato codificato nell'art. 59 dello Statuto né dall'applicazione del metodo della freccia (109).

Sempre nella medesima prospettiva va letta la qualificazione, suggerita dalla medesima sentenza del 2011, del pregiudizio all'interesse giuridico dello Stato terzo come requisito ulteriore e distinto dalla connessione tra siffatto interesse e la futura sentenza (110): assunto anch'esso non condivisibile, dal momento che il pregiudizio per l'interesse giuridico dello Stato terzo deriva proprio dalla connessione esistente tra tale interesse e il dispositivo o la motivazione della futura sentenza. Del resto, ove in ipotesi si volesse accogliere tale ricostruzione, sarebbe poi praticamente impossibile individuare un contenuto concreto di tale requisito, distinto dall'elemento della connessione.

(109) Quanto poi al fatto che il pregiudizio sarebbe escluso dal ricorso al c.d. metodo della freccia, siffatto rilievo trascura il fatto che una delle funzioni dell'intervento è appunto quella di sollecitare la Corte a restringere la portata della propria decisione in base alla teoria della parte necessaria (cfr. *supra*, cap. VIII, par. 2): non è pertanto corretto ritenere che la possibilità per la Corte di autolimitare in tal modo l'esercizio della propria decisione sia tale da eliminare il pregiudizio sì da escludere l'ammissibilità dell'intervento.

(110) In senso critico, cfr. BONAFÉ, *Interests of a legal nature*, cit., p. 747 s.; ID., *La protezione*, cit., p. 76, secondo cui l'interpretazione dell'art. 62 data dalla sentenza del 4 maggio 2011 sulla richiesta di intervento della Costa Rica, avendo negando l'esistenza di un potenziale pregiudizio all'interesse dello Stato terzo pur in presenza di un'evidente connessione con l'oggetto del giudizio, imporrebbe di configurare la connessione e il pregiudizio come requisiti distinti.

9. Segue: *superamento di tale assunto. Riconoscimento, nel giudizio di autorizzazione dell'intervento ex art. 62, par. 2, di una valutazione complessa, avente natura anche discrezionale, non limitata alla verifica delle condizioni poste dal par. 1 della stessa norma.*

A fronte delle difficoltà evidenziate nel paragrafo precedente, occorre tornare nuovamente all'ipotesi sopra formulata, secondo la quale il giudizio sull'ammissibilità dell'intervento, rimesso alla Corte dal par. 2 dell'art. 62, costituisce una valutazione complessa, avente natura anche discrezionale, che non si esaurisce nell'accertamento delle condizioni poste dal par. 1 dello stesso articolo, ma combina tale accertamento con ulteriori fattori.

Questa interpretazione pare anzitutto conforme alla lettera della norma. L'art. 62, par. 2, nell'attribuire alla Corte di decidere sulle richieste di intervento, non prescrive che la Corte debba verificare l'esistenza dei requisiti di cui al par. 1, ma si limita a prevedere che « la Cour décide » (« it shall be for the Court to decide upon such request ») (111). È poi significativo che il par. 1 sia formulato in termini di opinione dello Stato che chiede di intervenire (« should a State consider that... »; « lorsqu'un Etat estime que... »). Beninteso, questa formulazione non significa attribuire al requisito per l'intervento un carattere *self-judging*, come opportunamente chiarito dalla Corte in più occasioni (112). Tuttavia, es-

(111) Non pare pertanto significativo lo scostamento del testo definitivo dell'art. 62 da quello inizialmente proposto dal Phillimore, ma poi scartato dal Comitato consultivo, che stabiliva il potere discrezionale della Corte in termini ancor più espliciti: cfr. *Comité consultatif*, p. 593 (cit. *supra*, cap. V, testo alla nota 19).

(112) Cfr. la sentenza del 13 settembre 1990 sulla richiesta di intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre insulare e marittimo*, in *ICJ Reports*, 1990, p. 114, par. 52: « In order to obtain permission to intervene under Article 62 of the Statute, a State has to show an interest of a legal nature which may be affected by the Court's decision of the case », e p. 116, par. 58: « If a State can satisfy the Court that it has an interest of a legal nature which may be affected by a decision in the case, it may be permitted to intervene in respect of that interest »; la sentenza del 23 ottobre 2001 sulla richiesta di intervento delle Filippine nel caso della *Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan*

sa porta a ritenere che la decisione della Corte di cui al par. 2 non sia strettamente ed esclusivamente vincolata alla verifica degli elementi indicati al par. 1.

La natura discrezionale del giudizio di ammissibilità dell'intervento, per quanto ripetutamente negata dalla Corte (113), è stata invece affermata in alcune opinioni individuali e dissenzienti (114) e da una parte della dottrina (115). In qualche misura, poi,

(Indonesia c. Malesia), in *ICJ Reports*, 2001, p. 598, par. 57, dove la Corte respinse l'argomento delle Filippine secondo cui « the threshold for the invocation of Article 62 is... a subjective standard, the State requesting to intervene must "consider" that it has an interest », richiamando il predetto passaggio della sentenza del 1990; la sentenza del 4 maggio 2011 sull'intervento dell'Honduras nel caso della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), *ICJ Reports*, 2011, p. 433, par. 35: « Il ne suffit pas à cet Etat [lo Stato che chiede di intervenire *ex art. 62*, n.d.a.] d'estimer qu'il a un intérêt d'ordre juridique susceptible d'être affecté par la décision de la Cour dans la procédure principale pour avoir *ipso facto* un droit à intervenir dans cette procédure »; la sentenza, sempre del 4 maggio 2011, sulla richiesta di intervento della Costa Rica nella medesima controversia, *ICJ Reports*, 2011, p. 358, par. 25: « It is indeed for the Court, being responsible for the sound administration of justice, to decide in accordance with Article 62, paragraph 2, of the Statute on the request to intervene, and to determine the limits and scope of such intervention. Whatever the circumstances, however, the condition laid down by Article 62, paragraph 1, shall be fulfilled »; l'ordinanza del 4 luglio 2011 sulla richiesta di intervento della Grecia nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia), *ICJ Reports*, 2011, p. 501, par. 26: « Greece has sufficiently established that it has an interest of a legal nature which may be affected by the judgment that the Court will hand down in the main proceedings ». In dottrina cfr., per tutti, KOLB, *The International Court*, cit., p. 706.

(113) Cfr., per i riferimenti, *supra*, nota 19.

(114) Cfr. l'opinione individuale del giudice Oda annessa alla sentenza del 1981 sull'istanza di intervento di Malta nel caso della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia), in *ICJ Reports*, 1981, p. 23, par. 1: « In exercising that authority, the Court may take into account considerations of judicial propriety »; l'opinione dissenziente dello stesso giudice Oda annessa alla sentenza del 1984 sulla richiesta di intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), in *ICJ Reports*, 1984, p. 113, par. 43; l'opinione individuale del giudice Schwebel annessa alla medesima sentenza (*ibid.*, p. 151, par. 9 ss.), ove il riferimento ad una « considerable measure of appreciation of the particular situation », o « freedom of appreciation », che la Corte, nel decidere sulla istanza di autorizzazione all'intervento, dovrebbe esercitare « in relation to the circumstances of each particular case », senza peraltro che ciò significhi rico-

la Corte medesima, nell'affermare che la verifica circa la sussistenza delle condizioni per l'intervento debba svolgersi « *in concreto* and in relation to all the circumstances of a particular case » (116), sembra essere consapevole di disporre di un significativo margine di apprezzamento. Il potere discrezionale di cui dispone la Corte è funzionale all'obiettivo della buona amministrazione della giustizia, cui la Corte ha più volte riconosciuto di doversi attenere (117); e più precisamente allo scopo di assicurare il miglior bilanciamento possibile tra l'interesse delle parti a non subire interferenze nel giudizio tra loro pendente e l'esigenza di

noscere alla Corte « a complete discretion »; l'opinione dissenziente del giudice Abraham annessa alla sentenza del 4 maggio 2011 sulla domanda di intervento dell'Honduras, il quale, pur ritenendo che lo Stato terzo, in presenza dei presupposti stabiliti dall'art. 62, abbia un vero e proprio diritto ad intervenire, riconosce comunque che la valutazione circa la sussistenza di questi presupposti costituisce un'operazione complessa, nella quale « la Cour possède une certaine marge de discrétion »: cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 450, par. 13; l'opinione individuale del giudice Cançado Trindade annessa all'ordinanza del 6 febbraio 2013 sulla dichiarazione di intervento della Nuova Zelanda nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico* (Australia c. Giappone), in *ICJ Reports*, 2013, p. 28, par. 36.

(115) Cfr. HAMBRO, *The Jurisdiction*, cit., p. 149; ID., *Intervention under Article 63*, cit., p. 388; FITZMAURICE, *The Law and Procedure... (1951-1954)*, cit., p. 126 s.; ANAND, *Compulsory Jurisdiction of the International Court of Justice*, New York, 1961, p. 282; J.T. MILLER, *Intervention*, cit., p. 555; CHINKIN, *Third Party Intervention*, cit., pp. 499 ss. e 525; ID., *Third Parties*, cit., pp. 174 e 180 s.; in senso dubitativo, v. HUDSON, *La Cour permanente*, cit., p. 431 s.; GREIG, *International Law*, cit., p. 677; ROSENNE, *The Intervention*, cit., p. 33, secondo cui peraltro non si tratterebbe di una « general discretion », bensì di « one to be exercised within the limits laid down by the law »: limiti che, secondo tale a., sarebbero « far from clear or established »; SALERNO, *Diritto internazionale*, cit., p. 542, ove il riferimento a un « parametro flessibile di proporzionalità ».

(116) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 117, par. 61; *ICJ Reports*, 2001, p. 598, par. 55; *ICJ Reports*, 2011, p. 359, par. 28; *ICJ Reports*, 2011, p. 434 s., par. 39.

(117) Cfr. le sentenze del 4 maggio 2011 sulle richieste di intervento della Costa Rica e dell'Honduras nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), in *ICJ Reports*, 2011, rispettivamente, p. 358, par. 25, e p. 434, par. 36.

consentire allo Stato terzo di tutelare adeguatamente il proprio interesse giuridico.

10. Segue: *gli elementi rilevanti ai fini della valutazione discrezionale della Corte sull'ammissibilità dell'intervento*: a) *verifica delle condizioni poste dall'art. 62*, b) *atteggiamento delle parti della causa principale*, c) *grado di collaborazione dello Stato terzo nell'individuazione dell'interesse giuridico* e d) *oggetto preciso dell'intervento*.

In concreto, tale valutazione discrezionale è guidata da quattro ordini di fattori: a) la verifica delle condizioni poste dall'art. 62, par. 1; b) l'atteggiamento delle parti della causa principale; c) il grado di collaborazione dello Stato terzo nell'individuazione dell'interesse giuridico e d) l'oggetto preciso dell'intervento.

a) *La verifica delle condizioni poste dall'art. 62, par. 1.*

In primo luogo rilevano, naturalmente, le condizioni poste dal par. 1 dell'art. 62 già precedentemente esaminate, ossia la titolarità in capo allo Stato terzo di un interesse giuridico connesso con la causa principale, e come tale suscettibile di essere pregiudicato dalla futura sentenza. Se, infatti, il par. 1 prevede che possano chiedere di intervenire gli Stati che ritengano di avere un « *intérêt d'ordre juridique en cause* », è del tutto naturale che la Corte, nel decidere su tali richieste ai sensi del par. 2, esamini anzitutto se la prospettazione, da parte dello Stato terzo, di siffatto interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla futura sentenza sia *prima facie* fondata. I criteri sopra esaminati per precisare la nozione di interesse giuridico, e per accertare se l'interesse giuridico invocato dallo Stato terzo, in considerazione della sua connessione con il dispositivo o con la motivazione della futura sentenza, possa esserne pregiudicato, conservano dunque la loro validità anche nella presente ricostruzione. Tuttavia, occorrerà tener presente che il giudizio sull'ammissibilità dell'intervento non si esaurisce in tale verifica, ma quest'ultima concorre con altri fattori. Siffatto ridimensionamento del valore delle condizioni poste dal par. 1 dell'art. 62 (ossia la sussistenza di un rischio di pregiudizio a un inte-

resse giuridico dello Stato terzo) pare imprescindibile, anche in considerazione del carattere relativo e modulabile della valutazione della connessione tra l'interesse giuridico dello Stato terzo e la causa principale.

b) *L'atteggiamento delle parti della causa principale.*

In secondo luogo, assume rilievo l'atteggiamento delle parti del giudizio principale rispetto alla richiesta di intervento, in termini di opposizione o mancata opposizione. Ciò vale, oltre che per le richieste di intervento *ex art.* 62, anche per le dichiarazioni di intervento *ex art.* 63 (118).

La Corte ne ha indirettamente riconosciuto la rilevanza, insieme ad altri fattori, laddove, nella sentenza del 21 marzo 1984 sulla richiesta di intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), affermò: « Under paragraph 2 of Article 62, "it shall be for the Court to decide" upon a request for permission to intervene, and the opposition of the parties to a case is, though very important, no more than one element to be taken into account by the Court » (119).

Anche nei fatti la giurisprudenza della Corte conferma il ruolo importante, talvolta decisivo (ancorché inespresso), assunto dalla

(118) Su queste ultime, cfr. alla nota seguente e *infra*, par. 12.

(119) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 28, par. 46. Tale affermazione fu richiamata dalla successiva sentenza del 1990 relativa all'intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), in *ICJ Reports*, 1990, p. 133, par. 96. La rilevanza dell'atteggiamento delle parti principali, e in particolare della loro mancata opposizione, rispetto al giudizio di ammissibilità dell'intervento, fu sottolineata anche con riferimento alla verifica di ricevibilità della dichiarazione di intervento *ex art.* 63: cfr. l'opinione dissenziente del giudice Schwebel annessa all'ordinanza del 4 ottobre 1984 relativa alla dichiarazione di intervento del Salvador nel caso delle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), in *ICJ Reports*, 1984, p. 231: « It should be added that, once the Court took the position, as it did, that Nicaragua had not filed an objection to El Salvador's intervention, it followed that neither Party to the principal case opposed according El Salvador the right to intervene. That would appear to be a substantial consideration in favour of the Court's treating El Salvador's Declaration as admissible. But there is no indication that the Court gave weight to that consideration ». Sulla rilevanza della posizione delle parti con riferimento alla verifica dell'ammissibilità della dichiarazione di intervento *ex art.* 63, cfr. *infra*, par. 12.

posizione delle parti nella decisione sull'ammissione dell'intervento. Si confronti, ad esempio, l'apertura mostrata nell'autorizzare l'intervento della Grecia nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato*, con la severità con cui invece furono respinte le richieste di intervento della Costa Rica e dell'Honduras, nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia). Si confrontino, ancora, queste ultime due decisioni, con la precedente decisione del 1999 con cui la Corte aveva autorizzato l'intervento della Guinea Equatoriale nel caso del *Confine terrestre e marittimo tra il Camerun e la Guinea Equatoriale*. Tali provvedimenti appaiono difficilmente comprensibili se letti unicamente nella prospettiva dell'accertamento delle condizioni poste dall'art. 62, par. 1. Le diverse soluzioni di volta in volta raggiunte sembrano invece doversi spiegare con il rilievo assegnato all'atteggiamento delle parti principali (120).

A ben vedere, la rilevanza dell'atteggiamento delle parti discende dalla funzione stessa del giudizio sull'autorizzazione dell'intervento. Se infatti quest'ultimo serve a comporre un conflitto di interessi tra le parti e lo Stato terzo (121), affinché tale conflitto

(120) Cfr. JACOB, *L'intervention*, cit., p. 224 s.; S. FORLATI, *Intervento nel processo*, cit., p. 1200; TREVES, *Commentaire*, in *Le tiers à l'instance devant les juridictions internationales*, cit., p. 73 ss., a p. 74; DECAUX, *L'intervention devant la Cour internationale de justice*, in *La tierce intervention devant la Cour européenne des droits de l'homme et en droit comparé* sous la direction de Decaux, Pettiti, cit., p. 35 ss., a p. 42; KAMTO, *La volonté de l'Etat en droit international*, in *Recueil des Cours*, t. 310, 2004, p. 9 ss., a p. 402 s.; KOLB, *The International Court*, cit., p. 714. Cfr. inoltre, in senso critico, l'opinione dissenziente del giudice Abraham e la dichiarazione del giudice *ad hoc* Gaja annesse alla sentenza del 4 maggio 2011 sulla richiesta di intervento della Costa Rica, in *ICJ Reports*, 2011, rispettivamente p. 390, par. 17, e p. 417, par. 2. Nello stesso senso va poi ricordata l'ipotesi, formulata in dottrina, per cui il successo della richiesta di intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), con riferimento alla parte della controversia concernente il regime delle acque del Golfo di Fonseca, sarebbe in parte dovuto al fatto che, in relazione (soltanto) a tale questione, uno degli Stati parte, l'Honduras, non si era opposto all'intervento: cfr. MACDONALD, HUGHES, *Intervention*, cit., p. 26.

(121) Ossia, come ricordato, un conflitto intercorrente, da un lato, tra l'interesse delle parti a non subire interferenze nel giudizio da loro impostato su basi bilaterali e, dall'altro lato, l'esigenza dello Stato terzo di intervenire per

possa sorgere è essenziale che le parti (o almeno una di esse) abbiano manifestato la propria opposizione all'intervento. In caso contrario, l'assenza di opposizione non può rimanere priva di conseguenze sulla complessiva decisione circa l'ammissibilità dell'intervento.

Sul piano procedurale, questa conclusione trova riscontro nell'art. 84, par. 2 del Regolamento. Tale disposizione, nel prevedere che, in caso di opposizione alla richiesta di intervento *ex art. 62* o alla dichiarazione di intervento *ex art. 63*, la Corte, prima di decidere, debba ascoltare lo Stato terzo in contraddittorio con le parti principali (122), *a contrario* indica che, in caso di mancata opposizione, siffatto contraddittorio orale non debba avere luogo. Sembra allora ragionevole ricollegare tale diversa previsione al fatto che, in tale ipotesi, il Regolamento, proprio in considerazione della mancata opposizione, considera sufficiente una verifica sommaria e meno rigorosa della sussistenza delle condizioni poste dall'art. 62, par. 1 (123).

Al riguardo occorre poi chiedersi se, ai fini della valutazione dell'atteggiamento delle parti, la mancata opposizione formale all'intervento, accompagnata però da alcuni rilievi tesi a mettere in dubbio la rispondenza ai criteri posti dall'art. 62, par. 1, sia equiparabile all'opposizione ai fini che qui interessano. Tale ipotesi si è verificata di frequente nella prassi delle richieste di intervento *ex art. 62* e delle dichiarazioni di intervento *ex art. 63*, allorché una delle parti intese contrastare l'intervento – esponendo alla Corte argomenti contro la sua ammissibilità – senza però provocare la fissazione di un'udienza con lo Stato terzo, che la Corte sarebbe

proteggere il proprio interesse giuridico dal pregiudizio che potrebbe derivargli dalla futura sentenza.

(122) L'art. 84, par. 2, prevede che « if, within the time-limit fixed under Article 83 of these Rules, an objection is filed to an application for permission to intervene, or to the admissibility of a declaration of intervention, the Court shall hear the State seeking to intervene and the parties before deciding ».

(123) A ciò si aggiunge che l'omissione della fase orale conseguente alla mancata opposizione comporta che la decisione della Corte assumerà la forma dell'ordinanza anziché della sentenza (pur nel silenzio del Regolamento), il che implica tra l'altro una motivazione più succinta: cfr. BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 127 ss.

stata tenuta a fissare in caso di opposizione ai sensi dell'art. 84, par. 2, del Regolamento (124). Sebbene dal punto di vista formale tali prese di posizione non equivalgano ad una opposizione, dal punto di vista sostanziale esse sollecitano una decisione di inammissibilità dell'intervento. Ad un primo esame, ciò potrebbe far concludere per una loro assimilazione all'opposizione formale. Tuttavia, la conclusione opposta pare da preferire, in considerazione delle ricadute che siffatte prese di posizione comportano per i diritti processuali dello Stato terzo nel procedimento di intervento. La Corte, infatti, dispone la fissazione di un'udienza, ai sensi dell'art. 84, par. 2, soltanto in caso di opposizione formale, mentre nelle altre ipotesi ha sempre assimilato la posizione assunta dalla parte ad una mancata opposizione, omettendo la fissazione di una fase orale sull'incidente di intervento (125). Per coerenza, è allora necessario seguire il medesimo criterio anche per valutare l'atteggiamento delle parti ai fini dell'ammissibilità dell'intervento. Ove si seguisse l'altra soluzione, infatti, lo Stato terzo si vedrebbe per assurdo privato sia della possibilità di essere sentito, sia del beneficio di una valutazione meno rigorosa della propria istanza da parte della Corte. La giurisprudenza della Corte, del resto, conferma questo approccio, perché nei suoi provvedimenti ha di fatto

(124) Cfr. le osservazioni scritte del Nicaragua in data 10 settembre 1984 in relazione alla dichiarazione di intervento del Salvador nel caso delle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti); la risposta della Germania in data 23 marzo 2011 alla richiesta di intervento della Grecia nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia); le osservazioni scritte del Giappone in data 21 dicembre 2012 relative alla dichiarazione di intervento della Nuova Zelanda nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico* (Australia c. Giappone).

(125) Così è avvenuto nei tre casi indicati alla nota precedente. Con riferimento al caso delle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua*, la decisione della Corte (in data 4 ottobre 1984, in *ICJ Reports*, 1984, p. 215 ss.) di non ammettere l'intervento del Salvador, senza aver garantito a quest'ultimo la possibilità di essere ascoltato, suscitò vive critiche, anche all'interno della Corte: cfr. in particolare l'opinione dissenziente del giudice Schwebel, in *ICJ Reports*, 1984, p. 223 ss.

sempre equiparato la non opposizione formale alla mancata opposizione (126).

Riconoscere la rilevanza della opposizione o non opposizione delle parti principali non significa, beninteso, sostenere che la decisione sull'ammissibilità dell'intervento debba fondarsi esclusivamente su tale fattore. Anche l'atteggiamento delle parti, infatti, va ponderato con gli altri elementi che vengono in rilievo, *in primis* con le condizioni poste dal par. 1 dell'art. 62. Si possono così individuare tre scenari distinti.

Nel primo scenario, posto ad un'estremità della possibile gamma di ipotesi, lo Stato terzo, pur chiedendo di intervenire, non ha allegato alcun interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla futura sentenza: ad esempio, ha allegato un interesse di natura esclusivamente politica. In tale ipotesi, poiché la richiesta di intervento contrasta frontalmente con lo Statuto, essa dovrà essere rigettata a prescindere dalla opposizione delle parti (127).

Nel secondo scenario, che si pone all'altra estremità, lo Stato terzo ha dimostrato di avere un interesse giuridico tale da presentare una sicura connessione con l'oggetto della causa principale. Tale era il caso, ad esempio, dell'intervento della Guinea Equato-

(126) Infatti, nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia), la mancata opposizione formale della Germania (accompagnata dalla mancata opposizione dell'Italia) sembra poter spiegare lo scarso rigore con cui la Corte autorizzò l'intervento *ex art. 62* della Grecia. Nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico* (Australia c. Giappone), la Corte equiparò espressamente l'assenza di opposizione formale da parte del Giappone alla non opposizione: cfr. *ICJ Reports*, 2013, p. 9, par. 17 e 19. Quanto al caso delle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), la decisione della Corte di respingere l'intervento nonostante la mancata opposizione degli Stati Uniti e la non opposizione formale del Nicaragua pare anch'essa coerente con la ricostruzione qui proposta, ove si consideri che, come subito si dirà, nell'ambito della valutazione discrezionale affidata alla Corte, la mancata opposizione all'intervento *attenua, ma non elimina*, la necessità di una verifica delle condizioni per l'intervento poste dallo Statuto (rispettivamente dall'art. 62, par. 1 e dall'art. 63). Nel caso citato, la decisione della Corte di respingere l'intervento del Salvador si spiega allora alla luce della profonda difformità di tale richiesta rispetto ai requisiti statutari e regolamentari, che ne rendeva impossibile l'accoglimento nonostante l'assenza di opposizione formale ad opera delle parti. Sul punto cfr. più ampiamente *infra*, par. 12.

(127) KOLB, *The International Court*, cit., p. 714.

riale e della Costa Rica rispettivamente nei casi del *Confine terrestre e marittimo tra Camerun e Nigeria* e della *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia). In questo caso l'intervento va ritenuto ammissibile a prescindere dal consenso delle parti. In tal senso si possono appunto leggere le critiche espresse nei confronti della decisione del 2011 sulla richiesta di intervento della Costa Rica (128).

Il terzo scenario costituisce un caso intermedio tra i primi due. Lo Stato terzo, pur avendo fornito alcune indicazioni in merito, non ha dimostrato di avere un interesse giuridico « en cause » con tutta la chiarezza che sarebbe richiesta dall'art. 62, par. 1. La mancata opposizione delle parti può contribuire a ritenere l'intervento ammissibile nonostante siffatta ambiguità. A tale scenario sembra doversi ricondurre la decisione favorevole all'intervento della Grecia nel caso delle *Immunità giurisdizionali dello Stato*, pur in assenza di una precisa individuazione, nell'ordinanza di autorizzazione dell'intervento, del preciso interesse giuridico dello Stato terzo e della sua connessione con la causa principale.

c) *Il grado di collaborazione dello Stato terzo nell'individuazione dell'interesse giuridico.*

Sempre ai fini del giudizio di ammissibilità, rileva il grado di collaborazione offerto dallo Stato terzo per consentire alla Corte di verificare la sussistenza di un interesse giuridico *en cause*.

In questo modo si valorizza, ma nella prospettiva di una valutazione discrezionale, l'onere, più volte posto dalla Corte a carico dello Stato terzo, da un lato, di *identificare* l'interesse di natura giuridica che si ritiene possa essere pregiudicato dalla sentenza nella causa principale; dall'altro lato, di *dimostrare* in che modo siffatto interesse possa essere pregiudicato (129).

Il grado di precisione e completezza richiesto allo Stato terzo dipende anche dal tipo di connessione prospettato tra l'interesse giuridico dello Stato terzo e la controversia principale. Come pre-

(128) Cfr. *supra*, parr. 7 e 8.

(129) Per i riferimenti alla successiva giurisprudenza, cfr. *supra*, nota 20. Peraltro, nonostante la contraria qualificazione contenuta nella giurisprudenza della Corte, non si tratta propriamente di un onere probatorio, non vertendosi sulla prova di fatti costitutivi di un diritto soggettivo.

cedentemente ricordato, la Corte ammette che l'interesse giuridico dello Stato terzo possa risultare connesso non soltanto al dispositivo della futura sentenza, ma anche alla sua motivazione (130). In quest'ultimo caso, tuttavia, la Corte ritiene che lo Stato terzo abbia l'onere di dimostrare « with a particular clarity the existence of the interest of a legal nature which it claims to have » (131).

Siffatta dimostrazione può risultare difficile allo Stato terzo, specialmente nell'ipotesi – destinata a verificarsi frequentemente, – in cui, al momento di formulare l'istanza di intervento, esso non abbia ancora avuto accesso agli atti e ai documenti della causa principale (132). Nella decisione sulla richiesta di intervento, parrebbe corretto tenere conto anche di tale circostanza – e dell'eventuale opposizione delle parti alla messa a disposizione degli atti e documenti di causa allo Stato terzo che ne abbia fatto richiesta –, valutando con minore rigore l'eventuale carente dimostrazione da parte dello Stato terzo del proprio interesse giuridico *en cause*.

d) L'oggetto preciso dell'intervento.

Infine, tra gli elementi da valutare ai fini della decisione sulla *requête*, rileva l'oggetto e lo scopo dell'intervento, ossia, come precedentemente chiarito, la concreta modalità con la quale lo Stato terzo intende influire sulla futura sentenza.

Come noto, l'indicazione del « precise object of the intervention » (« l'objet précis de l'intervention ») costituisce un requisito

(130) Cfr. la sentenza del 23 ottobre 2001 sull'intervento delle Filippine nel caso della *Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan*, in *ICJ Reports*, 2001, p. 596, par. 47.

(131) *ICJ Reports*, 2001, p. 598, par. 60.

(132) Cfr. J.T. MILLER, *Intervention*, cit., p. 557; ROSENNE, *Intervention*, cit., p. 191; CHINKIN, *Article 62*, in *The Statute of the International Court of Justice. A Commentary* edited by Zimmermann, Tomuschat, Oellers-Frahm, 2nd ed., cit., p. 1529 ss., a p. 1342; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 113 s. Cfr. inoltre l'opinione individuale del giudice Weeramantry annessa alla sentenza del 23 ottobre 2001 sulla richiesta di intervento delle Filippine nel caso della *Sovranità sulle Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia), in *ICJ Reports*, 2001, p. 650 s., par. 44 s. L'art. 53 del Regolamento prevede che « the Court, or the President if the Court is not sitting, may at any time decide, after ascertaining the views of the parties, that copies of the pleadings and documents annexed shall be made available to a State entitled to appear before it which has asked to be furnished with such copies ».

formale della richiesta di intervento. Nella prassi, però, gli Stati istanti hanno, a partire dal Nicaragua nel 1990, ripetuto tralattivamente la generica indicazione per cui l'oggetto del loro intervento come non parte è quello di « informare la Corte circa il proprio interesse giuridico » e « proteggere tale interesse con ogni mezzo consentito dallo Statuto ». Come già rilevato, siffatta indicazione, per la sua genericità, risulta inidonea a descrivere in modo qualificante l'oggetto dell'intervento (133).

Eppure, una maggiore consapevolezza delle parti e della Corte circa lo specifico oggetto dell'intervento potrebbe risultare assai utile per decidere sulla sua ammissibilità (134). In questa prospettiva, la Corte dovrebbe anzitutto individuare, secondo lo schema qui proposto e con riferimento a ciascuna *requête* (135), se l'intervento come non parte ha lo scopo di: (i) sollecitare l'applicazione della teoria della parte necessaria; (ii) orientare il contenuto materiale della decisione su questioni pregiudiziali; (iii) orien-

(133) Cfr. *supra*, cap. VII, par. 1.

(134) Il punto era già stato sottolineato nell'opinione dissenziente del giudice Jennings annessa alla sentenza del 1984 sulla richiesta di intervento dell'Italia (*ICJ Reports*, 1984, p. 152, par. 14; v. *supra*, cap. VI, par. 5), ove si sottolineava l'opportunità di valutare, in sede di decisione sull'ammissibilità dell'intervento, « how far the object is indeed the safeguarding of legal rights which may be affected by the decision, and how far other purposes might be involved ». E quindi, « if, for example, it were allowed to intervene, in what ways might it be asking the Court to modify the decision it has to make in the main case? Or are there other ways in which the Court might be asked to assist the intervening State? Obviously, therefore, this kind of information is relevant to the Court's consideration whether or not the intervention should be permitted ». Sempre con riferimento all'oggetto dell'intervento, appare poi condivisibile il rilievo per cui non sarebbero da autorizzare, perché contrarie al principio di buona fede sotteso all'art. 62, le richieste di intervento costituenti « an attempt by the requesting state to delay the main case for its own motives, or to prevaricate, or to use intervention along with other diplomatic steps against one or more of the parties »: CHINKIN, *Third-Party Intervention*, cit., p. 507; ID., *Third Parties*, cit., p. 172.

(135) Naturalmente, tanto più chiare e precise saranno le indicazioni contenute nella *requête*, tanto più agevole risulterà il compito della Corte: anche sotto tale profilo la collaborazione dello Stato terzo potrà essere valorizzata nell'ambito della complessiva valutazione discrezionale sulla richiesta di intervento, secondo quanto indicato alla precedente lettera c.

tare la soluzione concreta della controversia principale (136). Attraverso siffatta analisi, la Corte si troverebbe in una migliore posizione per valutare se l'intervento oggetto della *requête* sia da autorizzare (ed eventualmente entro quali limiti).

Nell'ambito della presa in considerazione dell'oggetto dell'intervento viene anche in rilievo il problema dell'ammissibilità dell'intervento come parte, che verrà esaminato nel paragrafo seguente (137).

11. Segue: *la limitata ammissibilità dell'intervento come parte.*

Come precedentemente ricordato, a partire dalla sentenza del 1984 sulla *requête* di intervento dell'Italia nel caso della *Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), la Corte pose in discussione la concezione tradizionale – ispirata ai sistemi processualciviltistici nazionali – secondo la quale l'intervento avrebbe necessariamente dovuto consistere nella proposizione di una domanda, e nella conseguente assunzione della qualità di parte (138). Nell'ambito di tale elaborazione si colloca il riconoscimento della conformità allo Statuto dell'intervento come non parte, avvenuto con la sentenza del 1990 sulla richiesta di intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), e confermato dalla successiva giurisprudenza (139). A tale riconoscimento non si era però accompagnato – quantomeno sino a tempi recenti – un chiarimento circa l'eventuale ammissibi-

(136) Cfr. *supra*, cap. VIII, par. 2 ss. Come sopra rilevato, queste finalità possono cumularsi tra loro con riferimento a una singola richiesta di intervento.

(137) Cfr. in tal senso la proposta di prevedere, attraverso una modifica del Regolamento, che lo Stato che chiede di intervenire specifichi se intende intervenire « as a party or simply to safeguard its legal interests »: BOWETT, CRAWFORD, SINCLAIR, WATTS, *The International Court of Justice. Report of the Study Group Established by the British Institute of International and Comparative Law as a Contribution to the UN Decade of International Law*, in *ICLQ*, 1996, Supplement, p. S1 ss., a p. S30.

(138) Cfr. *supra*, cap. VI.

(139) Cfr. *supra*, cap. VI, par. 6 s.

lità, accanto all'intervento come non parte, anche dell'intervento come parte.

La sentenza del 1984, nel respingere la domanda di intervento dell'Italia – sulla base di una sua discutibile riqualificazione come tentativo di sottoporre alla Corte una « additional dispute » – non precisò se la sua ritenuta inammissibilità derivasse dal fatto che l'Italia non disponeva di un titolo di giurisdizione nei confronti delle parti o se, anche in presenza di tale titolo, un intervento siffatto sarebbe stato comunque inammissibile (140). Una maggiore apertura verso l'intervento come parte caratterizzò la sentenza del 1990 relativa all'intervento del Nicaragua. In essa la Camera, pur richiamando l'affermazione, contenuta nella sentenza del 1984 circa l'impossibilità di utilizzare l'intervento per sottoporre alla Corte una « additional dispute » (141), osservò: « It is therefore clear that a State which is allowed to intervene in a case, does not,

(140) Cfr. *supra*, cap. VI, par. 3. Come ricordato, la Corte giustificò la propria conclusione di ritenere inammissibile l'intervento italiano sulla base di due interpretazioni alternative dell'art. 62, sulle quali fu impossibile prendere posizione a causa delle divergenze di opinione insorte all'interno del collegio. Con riferimento alla seconda interpretazione prospettata dalla sentenza (impossibilità di utilizzare l'intervento per introdurre una « fresh dispute », pur in presenza di un titolo di giurisdizione), la Corte osservò: « There is nothing in Article 62 to suggest that it was intended as an alternative means of bringing an additional dispute as a case before the Court – a matter dealt with in Article 40 of the Statute – or as a method of asserting the individual rights of a State not a party to the case. Such a dispute might be the subject of negotiation, leading either to a settlement – in the case of a maritime boundary dispute, to an agreed delimitation – or to the conclusion of a special agreement for its resolution by a judicial body; it may not however be brought before the Court by way of intervention »; cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 23 s., par. 37.

(141) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 133 s., par. 97: « Intervention under Article 62 of the Statute is for the purpose of protecting a State's "interest of a legal nature" that might be affected by a decision in an existing case already established between other States, namely the parties to the case. It is not intended to enable a third State to tack on a new case, to become a new party, and so have its own claims adjudicated by the Court. A case with a new party, and new issues to be decided, would be a new case. The difference between intervention under Article 62, and the joining of a new party to a case, is not only a difference in degree; it is a difference in kind ». Seguiva la citazione del passaggio della sentenza del 1984 riportata alla nota precedente.

by reason only of being an intervener, become also a party to the case. It is true, conversely, that, provided that there be the necessary consent by the parties to the case, the intervener is not prevented by reason of that *status* from itself becoming a party to the case » (142). Citando questo passaggio, nella successiva sentenza del 23 ottobre 2001 sulla richiesta di intervento delle Filippine nel caso della *Sovranità sulle Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia), la Corte aggiunse: « Thus, such a jurisdictional link between the intervening State and the Parties to the case is required only if the State seeking to intervene is desirous of “itself becoming a party to the case” » (143).

Nonostante queste affermazioni sembrassero riconoscere la legittimità dell'intervento come parte – purché lo Stato terzo disponesse di un valido titolo di giurisdizione nei confronti delle parti della causa principale – le opinioni in merito restavano divise (144).

(142) Cfr. *ICJ Reports*, 1990, p. 134 s., par. 99.

(143) Cfr. *ICJ Reports*, 2001, p. 589, par. 35.

(144) In dottrina, in senso contrario all'ammissibilità dell'intervento come parte, cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 410 s.; LAGRANGE, *Le tiers à l'instance*, cit., p. 68 s. V. inoltre, BERNHARDT, *Judicial and arbitral settlement*, cit., p. 92, nonché, sempre nel dibattito all'Institut de droit international, l'intervento di GUILLAUME (in *Annuaire IDI*, vol. 68-I, p. 174). A favore di siffatta possibilità, cfr. invece ODA, *Intervention*, cit., p. 640 ss. (v. inoltre le sue opinioni individuali e dissenzienti esaminate *supra*, cap. VI, par. 5); SPERDUTI, *Notes sur l'intervention*, cit., p. 435 ss.; ID., *Etude sur l'intervention*, cit., p. 716 s.; DONNARUMMA, *L'intervento*, cit., p. 26 s.; E. LAUTERPACHT, *Aspects of the Administration of International Justice*, Cambridge, 1991, p. 29; KOHEN, *La requête à fin d'intervention du Nicaragua*, cit., p. 365 s.; DE HOOGH, *Intervention*, cit., p. 36; MURPHY, *Amplifying the World Court's Jurisdiction*, cit., p. 27 s.; THIRLWAY, *The Law and Procedure of the International Court of Justice, 1960-1989, Part Thirteen*, in *British YBIL*, 2003, p. 7 ss., a p. 76; ID., *The Law and Procedure of the International Court of Justice, 1960-1989, Supplement, 2011*, cit., p. 150 s.; MUNARI, *Risoluzione pacifica e prevenzione delle controversie internazionali*, in Carbone, Luzzatto, Santa Maria et al., *Istituzioni di diritto internazionale*, cit., p. 229 ss., a p. 258; JACOB, *L'intervention*, cit., p. 217; S. FORLATI, *The International Court of Justice*, cit., p. 196 s.; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 144 ss. Cfr. inoltre BOWETT, CRAWFORD, SINCLAIR, WATTS, *The International Court of Justice*, cit., p. S23. V. poi, nel dibattito all'Institut de droit international, gli interventi di ROSENNE

Siffatte incertezze sono state in larga misura superate a seguito della sentenza del 4 maggio 2011 sulla richiesta di intervento dell'Honduras nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia) (145). La Corte, richiamando il citato passaggio della sentenza del 1990 sulla richiesta di intervento del Nicaragua, ne trasse l'esplicita conclusione « qu'un Etat peut être autorisé à intervenir au titre de l'article 62 du Statut soit en tant que non-partie soit en tant que partie » (146), con la precisazione che « le statut d'intervenant en tant que partie nécessite, en tout cas, l'existence d'une base de compétence entre les Etats concernés » (147)

(in *Annuaire IDI*, vol. 68-I, 1999, p. 170), CRAWFORD (*ibid.*, p. 182 s.); GAJA (*ibid.*, p. 203) e SHAHABUDEEN (*ibid.*, p. 232 ss.). Cfr. inoltre l'art. 18 della risoluzione ivi adottata nel 1999 (in *Annuaire IDI*, vol. 68-II, p. 376 ss.): « With the consent of all parties to the case, an intervening State may become a full party to the proceedings with the corresponding rights and obligations », ove peraltro non si chiarisce se il « consenso » possa consistere in un titolo di giurisdizione o se sia invece necessario un esplicito consenso sull'assunzione da parte dell'interveniente della qualità di parte. In una posizione intermedia si colloca il KOLB, *The International Court*, cit., p. 702 s., secondo cui l'intervento come parte (« intervention as a principal »), pur non potendo legittimarsi in base all'art. 62 (che riguarderebbe soltanto l'intervento come non parte, l'unica « true intervention »), potrebbe nondimeno essere ammesso, in presenza di un titolo di giurisdizione, previa verifica della sua compatibilità con lo Statuto e il Regolamento: il che si verificherebbe ad esempio quando le parti non vi si siano opposte, o quando sussistano i presupposti per la riunione dei procedimenti.

(145) L'Honduras, disponendo di idoneo titolo di giurisdizione, chiedeva, in via principale, di essere autorizzato ad intervenire come parte, al fine di ottenere da parte della Corte la fissazione del confine marittimo tra se stesso e le due parti (ivi compresa la determinazione del punto triplo) e, in via subordinata, di intervenire come non parte: cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 429, par. 18, e p. 430 s., par. 22. Come già ricordato, la Corte respinse entrambe le richieste di intervento dell'Honduras, ritenendo che questo Stato non avesse un interesse giuridico « en cause » (cfr. *supra*, par. 7), ma fornì comunque alcune precisazioni sull'ammissibilità dell'intervento come parte.

(146) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 432, par. 27, ove la citazione del passaggio riportato sopra, nel testo, della sentenza del 1990.

(147) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 432, par. 28. Affermando che l'intervento richiede « l'existence d'une base de compétence entre les Etats concernés », la Corte sembra aver stabilito che, in presenza di siffatto titolo di giurisdizione, non sia necessario un ulteriore atto di consenso specificamente rivolto all'intervento, superando così l'ambiguità derivante dal generico riferimento al

e che la validità di tale titolo di giurisdizione « est établie par la Cour au moment où elle autorise l'intervention » (148).

Venendo alle conseguenze dell'ammissione dell'intervento come parte, la Corte affermò, da un lato, che, « s'il est autorisé par la Cour à être partie au procès, l'Etat intervenant peut lui demander de reconnaître ses droits propres dans sa décision future », dall'altro lato, che tale sentenza « sera obligatoire à son égard en ce qui concerne les aspects pour lesquels l'intervention a été admise, en application de l'article 59 du Statut » (149). La possibilità per lo Stato terzo di intervenire come parte non è comunque illimitata. Infatti, « l'Etat qui demande à intervenir ne peut, sous couvert d'intervention, chercher à introduire une instance nouvelle aux côtés de la procédure principale ». Pertanto, « l'Etat qui a été autorisé à intervenir en tant que partie peut soumettre à la Cour, pour décision, des demandes qui lui sont propres, mais celles-ci doivent être liées à l'objet du différend principal » (150).

Alla luce di tali indicazioni, la possibilità di intervenire come parte sembra essere subordinata a due condizioni, ulteriori rispetto a quelle già individuate al paragrafo precedente.

In primo luogo, la Corte dovrà verificare l'esistenza di un valido titolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e le parti principali (o

« consent of the parties to the case » contenuto nella sentenza del 1990 sull'intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras). Peraltro, già la sentenza dell'11 settembre 1992 resa nella medesima controversia si era espressa nel senso che il consenso delle parti principali all'intervento come parte avrebbe potuto essere « either consent *ad hoc* or in the form of a pre-existing link of jurisdiction » (cfr. *ICJ Reports*, 1992, p. 610, par. 424). In senso dubitativo, cfr. l'opinione dissenziente del giudice Abraham annessa alla sentenza del 2011, in *ICJ Reports*, 2011, p. 452 s., par. 20.

(148) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, loc. ult. cit. In passato, in dottrina si era sostenuto che il controllo sull'esistenza del titolo di giurisdizione non dovesse essere compiuto dalla Corte al momento dell'ammissione dell'intervento, ma in una fase successiva: cfr. MORELLI, *Sul controllo*, cit., p. 12 ss.

(149) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 432, par. 29.

(150) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 436, par. 47, ove l'ulteriore rilievo per cui « ce n'est pas parce qu'un Etat est autorisé à intervenir qu'il pourrait dénaturer la procédure principale, car l'intervention "ne saurait être une procédure qui transforme [une] affaire en une affaire différente avec des parties différentes" ».

la parte principale contro cui è rivolta la domanda). A ciò serve appunto l'indicazione, che la *requête* deve contenere ai sensi dell'art. 81, par. 2, lett. c, del Regolamento, di « any basis of jurisdiction which is claimed to exist as between the State applying to intervene and the parties to the case ».

In secondo luogo, occorre che le domande dello Stato terzo risultino « liées à l'objet du différend principal ». Tale requisito costituisce un presupposto *ulteriore* rispetto alla verifica della connessione tra l'interesse giuridico dello Stato terzo e la causa principale (che, come ricordato, rileva in generale ai fini dell'autorizzazione di *ogni* forma di intervento *ex art. 62*, sia come parte, sia come non parte). Esso si ricollega all'esigenza, più volte sottolineata dalla Corte, che l'intervento come parte non abbia per conseguenza di trasformare « en une affaire différente avec des parties différentes ». L'intervento come parte, infatti, è dotato di un maggiore potenziale incisivo rispetto all'intervento come non parte. Mentre quest'ultimo ha una funzione puramente protettiva dell'interesse del terzo (151), il primo vi associa l'altra funzione di realizzare un'economia processuale (152), consentendo allo Stato terzo di proporre proprie domande e di modificare così l'originario *thema decidendum*: da qui l'esigenza di un criterio idoneo a garantire che siffatta modifica dell'oggetto del giudizio non giunga a « snaturarlo » (153).

Pur con alcune incertezze, la formulazione utilizzata dalla Corte (per cui le nuove domande « doivent être liées à l'objet du différend principal ») pare indicare che queste ultime e le doman-

(151) Finalità che, secondo la ricostruzione qui proposta, si realizza concretamente, ora attraverso una sollecitazione all'applicazione della regola della parte necessaria, ora attraverso il tentativo di orientare il contenuto materiale della decisione di alcune questioni pregiudiziali connesse all'interesse giuridico del terzo, ora infine attraverso il tentativo di orientare la soluzione concreta della controversia principale: cfr. *supra*, cap. VIII, par. 2 ss.

(152) Evitando l'instaurazione di due processi diversi su domande strettamente connesse: cfr. BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 151.

(153) Cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 436, par. 48: « Ainsi, l'appréciation du lien entre l'objet précis de l'intervention et l'objet du différend est destinée à permettre à la Cour de s'assurer que l'Etat tiers vise effectivement la protection de ses intérêts juridiques susceptibles d'être affectés par l'arrêt qui sera rendu ».

de oggetto della causa principale debbano essere connesse per l'*oggetto*, mentre non sarebbe sufficiente una loro connessione per il *titolo* (154).

Questa soluzione si giustifica alla luce del fatto che, nel primo caso (connessione per l'*oggetto*), le nuove domande vertono sulla medesima relazione giuridica già oggetto del giudizio principale (ad esempio, la sovranità su un certo territorio), sicché l'intervento modifica l'*oggetto* del giudizio soltanto sotto il profilo *soggettivo*: si aggiunge una nuova parte, ma l'*oggetto* della controversia resta sostanzialmente invariato. Per contro, nel secondo caso, le nuove domande vertono su una relazione giuridica distinta (per quanto connessa) con le domande oggetto del giudizio principale (ad esempio la responsabilità dello Stato A verso lo Stato B e verso lo Stato C), sicché l'intervento modifica l'*oggetto* del giudizio non soltanto sotto il profilo *soggettivo*, ma anche sotto il profilo *oggettivo*. Questa conseguenza, benché sia consentita in alcuni sistemi processualciviltistici nazionali (155), nel processo internazionale si

(154) Come noto, ricorre la prima ipotesi qualora il *petitum* delle domande verta sul medesimo bene (ad esempio i diritti di sovranità su un certo territorio); ricorre la seconda ipotesi quando le due domande abbiano oggetti diversi (ad esempio, due distinte relazioni di responsabilità internazionale) che presentino taluni fatti costitutivi comuni. Un dubbio circa il significato del citato passaggio della sentenza del 2011 potrebbe derivare dal fatto che, in passato, la stessa espressione era stata utilizzata in senso atecnico e descrittivo, in un caso in cui certamente non sussisteva una connessione per l'*oggetto*. Cfr. la sentenza del 13 giugno 1951 nel caso *Haya de la Torre* (Colombia c. Perù): « La Cour rappelle que toute intervention est un incident de procédure; par conséquent, une déclaration déposée à fins d'intervention ne revêt, en droit, ce caractère que *si elle a réellement trait à ce qui est l'objet de l'instance en cours* ». In questo caso, la causa principale non aveva ad oggetto la interpretazione della convenzione dell'Avana, su cui si fondava l'intervento di Cuba, bensì l'accertamento dell'eventuale obbligo della Colombia di consegnare alle autorità peruviane il sig. Haya de la Torre, rifugiatosi presso l'ambasciata colombiana a Lima (sulla connessione richiesta per l'intervento *ex art. 63*, cfr. *infra*, par. 12). La soluzione indicata nel testo appare però da preferire, in considerazione delle diverse caratteristiche dell'intervento come parte rispetto all'intervento *ex art. 63*, cui si riferiva il citato passaggio della sentenza del 1951.

(155) Cfr. *supra*, cap. V, par. 3.

tradurrebbe in un'eccessiva interferenza con l'impostazione originariamente bilaterale della controversia (156).

In concreto, sarebbe consentito l'intervento principale (in cui lo Stato terzo chiede l'accertamento di un proprio diritto incompatibile con quello affermato dalle parti principali), poiché in questo caso la relazione di incompatibilità intercorrente tra l'oggetto delle due domande sarebbe certamente sufficiente a determinare una loro connessione (157). Tipicamente ciò avviene nelle controversie di delimitazione marittima, in cui lo Stato terzo, intervenendo, chiede la fissazione di un punto triplo, così superando l'impostazione originariamente bilaterale della controversia. Tale sarebbe stato appunto l'oggetto dell'intervento dell'Honduras, laddove fosse stato ammesso (158).

Non sarebbe invece ammissibile l'intervento litisconsortile, quantomeno nei casi in cui la domanda dello Stato terzo risulti connessa al titolo (e non all'oggetto) delle domande principa-

(156) Di ciò costituiscono una riprova anche le esitazioni della prassi e della Corte ad ammettere in passato l'intervento litisconsortile: cfr. *supra*, cap. V, par. 5.

(157) Cfr. *supra*, cap. V, par. 3.

(158) Come ricordato, l'Honduras intendeva chiedere alla Corte la fissazione del confine marittimo tra se stesso e le due parti principali, ivi compresa la determinazione del punto triplo. La sua richiesta di intervento fu negata non già per l'inammissibilità della sua domanda, ma a motivo della ritenuta carente dimostrazione, da parte di questo Stato, di un proprio interesse giuridico suscettibile di essere pregiudicato dalla futura sentenza (cfr. *supra*, par. 7). Peraltro la Corte, al termine della motivazione, affermò di non ritenere necessario « examiner la question du “point triple” que le Honduras affirme être situé sur la ligne frontière établie par le traité de 1986 » poiché, « ayant éclairci plus haut les questions ayant trait à l'arrêt de 2007 et au traité de 1986, la Cour ne voit aucun lien entre celle du “point triple” soulevée par le Honduras et la présente procédure »: cfr. *ICJ Reports*, 2011, p. 444, par. 74. Tale passaggio sembra indicare che, nel caso di specie, la Corte ritenesse che la domanda dell'Honduras non fosse connessa (per l'oggetto) con le domande proposte dalle parti principali. Nello stesso senso, v. l'opinione dissenziente del giudice Donoghue, *ibid.*, p. 489 s., par. 54. Questa soluzione appare eccessivamente rigorosa perché, come è stato osservato, essa porterebbe di fatto ad escludere qualsiasi possibilità di intervento come parte nelle controversie di delimitazione marittima: cfr. S. FORLATI, *Intervento nel processo*, cit., p. 1202; ID., *The International Court of Justice*, cit., p. 198.

li (159). Ad esempio, laddove la controversia principale verta sull'accertamento della responsabilità dello Stato convenuto per la commissione di un fatto internazionalmente illecito ai danni dello Stato attore, e del conseguente obbligo di riparazione verso quest'ultimo, un altro Stato leso dal medesimo fatto illecito non potrebbe ricorrere all'intervento come parte per chiedere a sua volta la riparazione del danno subito. Allo Stato terzo sarebbe invece possibile, in considerazione del pregiudizio che la futura sentenza sarebbe suscettibile di arrecare al suo interesse giuridico, esperire un intervento come non parte al fine di orientarne il contenuto materiale (160). Parimenti, laddove la causa principale verta sull'accertamento della responsabilità dello Stato convenuto per avere commesso un illecito in concorso con altri Stati, rimasti estranei al giudizio (161), questi ultimi potrebbero chiedere di intervenire come non parte per orientare il contenuto materiale della futura decisione, ma non potrebbero utilizzare l'intervento come parte per chiedere l'accertamento negativo della propria responsabilità, giacché tale domanda sarebbe connessa soltanto per il titolo, e non per l'oggetto, con le domande delle parti principali.

12. *Il giudizio di ammissibilità dell'intervento ex art. 63.*

L'indagine sin qui condotta va completata con l'esame del giudizio di ammissibilità della dichiarazione di intervento *ex art. 63*.

(159) Cfr. *supra*, cap. V, par. 3 e 5.

(160) Cfr. *supra*, cap. VIII, par. 3.

(161) Questa era ad esempio la posizione della Nuova Zelanda e del Regno Unito nel caso delle *Terre fosfatiche a Nauru* (Nauru c. Australia), in cui Nauru faceva valere la responsabilità dell'Australia per la violazione dei suoi obblighi internazionali quale potenza amministrante, conseguente allo sfruttamento intensivo dei suoi giacimenti di potassio: cfr. *supra*, cap. III, par. 6, lett. d. Poiché l'accordo di tutela relativo al territorio di Nauru ne affidava l'amministrazione congiuntamente all'Australia, al Regno Unito e alla Nuova Zelanda, un'eventuale domanda di accertamento (o di accertamento negativo) della loro responsabilità sarebbe stata connessa per il titolo con quella oggetto della causa principale, vertendo in parte sugli stessi fatti costitutivi.

Come precedentemente osservato, questa forma di intervento, appartenente al *genus* dell'intervento come non parte, costituisce per lo Stato terzo uno strumento di tutela nei confronti del pregiudizio che potrebbe derivargli dall'interpretazione data dalla Corte ad un trattato multilaterale in rilievo nella causa principale, al quale esso sia parte (162). Di fronte a questo pregiudizio – avente carattere fattuale perché, in assenza di intervento, lo Stato terzo non sarebbe vincolato dalla futura sentenza (163) – l'art. 63 offre a quest'ultimo la possibilità di svolgere attività argomentativa a sostegno della propria interpretazione (164).

L'appartenenza dell'intervento interpretativo alla categoria dell'intervento come non parte si riflette sulla *ratio* e sulla struttura del relativo giudizio di ammissibilità. Come infatti per l'intervento *ex art.* 62, l'esigenza di assicurare allo Stato terzo uno strumento di tutela del proprio interesse giuridico, oltre che il fondamento dell'intervento, ne costituisce anche il limite. Pertanto, anche nel caso dell'intervento *ex art.* 63, l'incidente di intervento ha la funzione di accertare che, con il proprio intervento, lo Stato terzo intenda effettivamente tutelare un proprio interesse giuridico conformemente a quanto previsto dallo Statuto.

Rispetto alla figura generale dell'intervento *ex art.* 62, in cui l'interesse giuridico non è specificamente indicato dallo Statuto – e quindi deve essere di volta in volta individuato e dimostrato dallo Stato che chiede di intervenire, e valutato dalla Corte – nel caso dell'intervento *ex art.* 63, lo Statuto provvede direttamente a individuare e valutare il tipo di interesse giuridico legittimante l'intervento. Esso è appunto costituito dall'interesse all'interpretazione di un trattato multilaterale – in rilievo nella causa principale – al

(162) Cfr. *supra*, cap. VII.

(163) Cfr. *supra*, cap. II.

(164) Diversamente dall'intervento come non parte *ex art.* 62, che può assumere tre possibili oggetti (in primo luogo, sollecitare l'applicazione della teoria della parte necessaria; in secondo luogo, orientare la decisione materiale di alcune questioni in fatto e/o in diritto connesse al suo interesse giuridico; in terzo luogo, orientare la soluzione materiale della controversia principale: cfr. *supra*, cap. VIII, par. 2 ss.), l'oggetto dell'intervento *ex art.* 63 deve ricondursi esclusivamente alla seconda tipologia, essendo appunto teso ad influenzare il contenuto materiale della interpretazione giudiziale del trattato.

quale sia parte anche lo Stato terzo. Ciò spiega perché, diversamente dall'art. 62, l'art. 63 attribuisca direttamente allo Stato terzo « the right to intervene in the proceedings » (165). Ne discende che, sebbene anche per l'intervento interpretativo la Corte abbia costantemente ritenuto necessario un provvedimento che ne dichiari l'ammissibilità (166), tale giudizio risulta strettamente vin-

(165) Cfr. la sentenza del 28 giugno 1923 sull'intervento della Polonia nel caso del *Vapore Wimbledon*, in *C.P.J.I., Série A*, n. 1, p. 12: « Lorsque le litige à résoudre a pour objet l'interprétation d'une convention internationale, tout Etat ayant participé à cette convention puise dans l'article 63 du Statut le droit d'intervenir au procès »; la sentenza del 13 giugno 1951 nel caso *Haya de la Torre* (Colombia c. Perù), in *ICJ Reports*, 1951, p. 76: « Le Gouvernement de Cuba, se prévalant du droit conféré par l'article 63 du Statut aux Etats parties à une convention... »; la sentenza del 14 aprile 1981 sulla domanda di intervento di Malta nel caso della *Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia), in *ICJ Reports*, 1981, p. 15, par. 26: « Under Article 63, intervention by a party to a convention the construction of which is in issue in the proceedings is a matter of right »; la sentenza del 4 maggio 2011 sull'intervento dell'Honduras nella *Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), in *ICJ Reports*, 2011, p. 434, par. 36: « Le paragraphe 2 de cette disposition [l'art. 62], selon lequel "[l]a Cour décide", se différencie nettement du paragraphe 2 de l'article 63, qui reconnaît clairement à certains Etats "le droit d'intervenir au procès" pour les besoins de l'interprétation d'une convention à laquelle ils sont parties »; l'ordinanza del 6 febbraio 2013 sulla dichiarazione di intervento della Nuova Zelanda nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico* (Australia c. Giappone), in *ICJ Reports*, 2013, p. 5, par. 7: « Intervention based on Article 63 of the Statute is an incidental proceeding that constitutes the exercise of a right ». Ciò spiega il rilievo in dottrina per cui la pronuncia della Corte sull'ammissibilità di siffatto intervento avrebbe carattere dichiarativo, a differenza della decisione sulla richiesta di intervento *ex art. 62* avente invece carattere costitutivo: cfr., per tutti, SCERNI, *Di una figura speciale*, cit., p. 107.

(166) Cfr. l'ordinanza del 6 febbraio 2013 sulla dichiarazione di intervento della Nuova Zelanda nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico* (Australia c. Giappone), in *ICJ Reports*, 2013, p. 5 ss., par. 8: « However, the fact that intervention under Article 63 of the Statute is of right is not sufficient for the submission of a "declaration" to that end to confer *ipso facto* on the declarant State the *status* of intervener;... such right to intervene exists only when the declaration concerned falls within the provisions of Article 63; and whereas, therefore, the Court must ensure that such is the case before accepting a declaration of intervention as admissible [...] it also has to verify that the conditions set forth in Article 82 of the Rules of Court are met ». La necessità di una pronuncia sull'ammissibilità della dichiarazione di intervento è espressamente pre-

colato all'accertamento della sussistenza dei requisiti posti dall'art. 63 e dalle norme rilevanti del Regolamento, essendo privo di quel carattere di discrezionalità che contraddistingue invece – secondo la ricostruzione che pare preferibile – il giudizio di ammissibilità dell'art. 62 (167). Peraltro, anche nel caso dell'art. 63, l'accertamento dei requisiti statutari può talvolta implicare un certo margine di apprezzamento (168), nel qual caso – come vedremo in seguito – non è escluso che gli elementi sopra individuati con riferimento all'art. 62 (169) possano assumere rilievo anche nel giudizio di ammissibilità dell'intervento interpretativo.

Passando ad esaminare più da vicino i requisiti posti dall'art. 63, tale disposizione richiede, da un lato, che lo Stato sia parte alla convenzione multilaterale in rilievo, dall'altro, che l'interpretazione di tale convenzione sia « in question » (« en cause ») nella causa principale. Tale disposizione è poi completata dall'art. 82, par. 2, del Regolamento, a norma del quale la dichiarazione di intervento deve contenere, oltre naturalmente all'indicazione della

vista, nell'attuale Regolamento, dall'art. 84, par. 1. Prima della riforma del 1978, una decisione della Corte era prevista, ma soltanto a partire dalla versione del 1936 e unicamente « en cas de contestation ou de doute sur l'admissibilité de l'intervention sur la base de l'article 63 du Statut ». Le precedenti versioni del 1922 e del 1926 nulla disponevano in merito. Nella prassi, anche prima del 1978 l'intervento *ex art. 63* fu sempre oggetto di un provvedimento autorizzativo della Corte: cfr. la citata sentenza del 28 giugno 1923 sull'intervento della Polonia nel caso del *Vapore Wimbledon*, in *CPJI, Série A*, n. 1, p. 11 ss. e, a fronte dell'opposizione del Perù, l'ordinanza pronunciata in udienza il 16 maggio 1951 sull'intervento di Cuba nel caso *Haya de La Torre*, in *ICJ Reports*, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 133.

(167) Cfr. *supra*, note 114 e 115. La contrapposizione tra l'ampiezza della discrezionalità rimessa alla Corte dagli artt. 62 e 63 si riflette nella loro descrizione in termini rispettivamente di « discretionary intervention » e « intervention as of right »: cfr. ad es. RUDA, *Intervention*, cit., p. 487 ss.; ZIMMERMANN, voce *International Courts and Tribunals, Intervention in Proceedings*, in *Max Planck EPIL*, 2006, par. B, C.

(168) Cfr. GREIG, *International Law*, cit., p. 677; CRAWFORD, contributo in *Judicial and Arbitral Settlement*, cit., p. 183.

(169) Ossia l'atteggiamento delle parti principali, la cooperazione dello Stato terzo nella dimostrazione della sussistenza delle condizioni poste per l'intervento e la conformità allo Statuto dell'oggetto e dello scopo dell'intervento: cfr. *supra*, par. 10.

convenzione multilaterale su cui essa si fonda: *a*) i « particulars of the basis on which the declarant State considers itself a party to the convention », *b*) la « identification of the particular provisions of the convention the construction of which it considers to be in question »; e *c*) uno « statement of the construction of those provisions for which it contends » (170).

Ancorché letteralmente l'art. 63, par. 2 preveda che il diritto di intervento spetti a « every State so notified », cioè agli Stati destinatari della comunicazione del *greffier* prevista dall'art. 63, par. 1, l'art. 81, par. 3, del Regolamento del 1978 prevede, come del resto le precedenti versioni, che la dichiarazione di intervento possa essere formulata anche « by a State that considers itself a party to the convention the construction of which is in question but has not received the notification referred to in Article 63 of the Statute » (171). La comunicazione del *greffier*, infatti, sebbene avvenga sulla scorta delle indicazioni della Corte ai sensi dell'art. 43 del Regolamento (172), costituisce pur sempre un atto amministrativo

(170) Sempre a norma dell'art. 81, par. 2, la dichiarazione deve poi designare l'agente dello Stato e contenere un elenco dei documenti allegati.

(171) Cfr. in particolare l'art. 66, par. 2, del Regolamento del 1936, e la sua riconferma nelle successive versioni. Trattasi di una soluzione pacifica in dottrina: cfr., per tutti, HAMBRO, *Intervention under Article 63*, cit., p. 396; TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 317; CHINKIN, *Article 63*, cit., p. 1585 ss., secondo la quale, inoltre, il mancato invio di tale comunicazione allo Stato interveniente potrebbe costituire una « circostanza eccezionale » tale da consentire alla Corte di giustificare la presentazione tardiva di una dichiarazione di intervento ai sensi dell'art. 82, par. 1.

(172) Ai sensi dell'art. 43, par. 1 del Regolamento, « whenever the construction of a convention to which States other than those concerned in the case are parties may be in question within the meaning of Article 63, paragraph 1, of the Statute, the Court shall consider what directions shall be given to the Registrar in the matter ». Già prima dell'introduzione di tale disposizione da parte della riforma del 1978, nella prassi il cancelliere si consultava frequentemente con la Corte o il suo presidente in merito alle comunicazioni da effettuare ai sensi dell'art. 63, comma 2: per i riferimenti, cfr. CHINKIN, *Article 63*, cit., p. 1584. Per completezza va ricordato che, con un emendamento al Regolamento entrato in vigore il 29 settembre 2005, nell'art. 43 sono stati inseriti due ulteriori paragrafi regolanti la notifica – analoga a quella prevista dal par. 1 per gli Stati – ad *organizzazioni* internazionali che siano parte della convenzione multilaterale in rilievo. Tale notifica è funzionale al diritto di tali organizzazioni di

che non pregiudica il diritto dello Stato di intervenire e il potere della Corte di verificare in ogni caso la sussistenza dei presupposti per l'intervento (173).

I requisiti posti dall'art. 63 dello Statuto e dall'art. 81 del Regolamento possono suddividersi in due categorie, a seconda che riguardino, da un lato, l'interesse giuridico dello Stato terzo (*a*) e, dall'altro lato, il pregiudizio che la futura sentenza potrebbe arrecare a tale interesse (*b*).

a) I requisiti riferiti all'interesse giuridico dello Stato terzo.

Sotto il primo profilo, occorre anzitutto che venga in rilievo una « convenzione » multilaterale. In dottrina si è sottolineato come il termine « convention » utilizzato dall'art. 63 vada interpretato alla luce dell'art. 38 dello Statuto e della definizione contenuta nell'art. 2, par. 1, lett. *a*, della convenzione di Vienna del 1969 sul diritto dei trattati (174). Nella nozione di « convenzione multilaterale » ricadono anche la Carta delle Nazioni Unite (175) e lo Statuto della Corte (176).

formulare osservazioni, secondo la procedura prevista dall'art. 69: cfr. DUPUY, *Article 34*, in *The Statute of the International Court of Justice. A Commentary* edited by Zimmermann, Tomuschat, Oellers Frahm, 2nd ed., cit., p. 585 ss., a p. 587 s.

(173) Essa ha infatti la funzione – distinta da quella propria della comunicazione ordinaria prevista dall'art. 40, par. 3 dello Statuto – di agevolare l'esercizio del diritto di intervento previsto dall'art. 63, informando gli Stati parte che la Corte sarà chiamata ad interpretare un trattato multilaterale: cfr. CHINKIN, *Article 63*, cit., p. 1584; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 115.

(174) Cfr. HAMBRO, *Intervention under Article 63*, cit., p. 388 s. L'art. 2, par. 1, lett. *a*, della convenzione di Vienna prevede che: « For the purposes of the present Convention: a) "Treaty" means an international agreement concluded between States in written form and governed by international law, whether embodied in a single instrument or in two or more related instruments and whatever its particular designation ».

(175) Cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 308 s.; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 81 s. La dichiarazione di intervento del Salvador nel caso delle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), che si riferiva anche ad alcune disposizioni della Carta, fu respinta dalla Corte, con ordinanza in data 4 ottobre 1984, per ragioni diverse dalla presunta impossibilità di fondare l'intervento *ex art. 63* sulla base di disposizioni della Carta o dello Statuto (in *ICJ Reports*, 1984, p. 215 ss.): cfr.

Sempre dal punto di vista della verifica dell'interesse giuridico dello Stato terzo, occorre poi che lo Stato interveniente sia « parte » (secondo la versione inglese) o abbia « partecipato » (secondo la versione francese) all'accordo multilaterale in questione. Il termine utilizzato dalla versione inglese dell'art. 63 (« parties »), se letto esclusivamente alla luce delle definizioni contenute nell'art. 2, par. 1, lett. *f* e *g*, della convenzione di Vienna del 1969 sul diritto dei trattati (177), potrebbe essere inteso nel senso di limitare il diritto di intervento agli Stati che hanno espresso il consenso ad essere vincolati al trattato (mediante ratifica, accettazione, adesione o altre forme previste dal trattato stesso) e nei cui confronti esso sia entrato in vigore. Ne sarebbero invece esclusi sia gli Stati che abbiano semplicemente firmato il trattato in attesa di ratifica, sia gli Stati nei confronti dei quali il trattato è applicato provvisoriamente. Tuttavia, siffatta lettura restrittiva non pare conciliabile con il testo francese dell'art. 63, che, riferendosi invece agli Stati terzi che abbiano semplicemente « participé » al trattato multilaterale, suggerisce un'interpretazione più ampia. A prescindere da tale rilievo, poi, non sembra corretto interpretare il termine « parties » del testo inglese dell'art. 63 esclusivamente in base all'art. 2 della convenzione di Vienna. Ciò, in primo luogo, perché lo stesso art. 2 precisa che le definizioni ivi contenute val-

infra, nel testo. Al riguardo cfr. anche l'opinione dissenziente del giudice Schwebel, in *ICJ Reports*, 1984, 236 ss.

(176) Cfr. l'opinione dissenziente del giudice Schwebel da ultimo citata, in *ICJ Reports*, 1984, 236 ss. In dottrina, cfr. CHINKIN, *Third-Party Intervention*, cit., p. 510; ID., *Third Parties*, cit., p. 179; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 81 s. Per uno spunto in tal senso (con riferimento agli Stati autori di una dichiarazione unilaterale di accettazione della giurisdizione analoga a quella formulata da una delle parti in causa), cfr. l'opinione individuale del giudice Lauterpacht annessa alla sentenza del 6 luglio 1957 nel caso dei *Prestiti norvegesi* (Francia c. Norvegia), in *ICJ Reports*, 1957, pp. 9 ss., 34 ss., a p. 64. *Contra*, cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 309 ss.; KOLB, *The International Court*, cit., p. 736 s.

(177) Ai sensi del quale, « for the purposes of the present Convention: ... f) "Contracting State" means a State which has consented to be bound by the treaty, whether or not the treaty has entered into force; g) "Party" means a State which has consented to be bound by the treaty and for which the treaty is in force... ».

gono « for the purposes of the present Convention » (178), non essendo invece scontata una loro applicazione al di fuori della convenzione stessa, specialmente per interpretare un trattato anteriore qual è lo Statuto (179). Inoltre, una soluzione meno restrittiva risulta più coerente con l'oggetto e lo scopo dell'art. 63, consistenti nel favorire la partecipazione al contraddittorio sulla questione interpretativa a tutti gli Stati che abbiano un interesse giuridico in merito. E parrebbe ragionevole ritenere che gli Stati firmatari in attesa di ratifica, così come gli Stati nei cui confronti il trattato è applicato provvisoriamente, siano titolari di siffatto interesse giuridico (180).

In considerazione della finalità perseguita dall'art. 63, ci si potrebbe poi chiedere se il diritto di intervento non spetti anche a uno Stato parte di una convenzione bilaterale distinta, ma formulata in termini identici alla convenzione bilaterale che viene in rilievo nella causa principale: l'opportunità di favorire anche in tal caso la possibilità di intervento potrebbe fondarsi sulla considerazione che, data l'identità di contenuto dei due trattati, anche in questa ipotesi l'interpretazione data al secondo trattato potrebbe valere come precedente anche per il primo (181). Tuttavia questa soluzione appare inconciliabile con la lettera della norma, che si riferisce espressamente al fatto che lo Stato terzo sia parte di una convenzione multilaterale.

(178) Cfr. CHINKIN, *Article 63*, cit., p. 1583.

(179) Cfr. CHINKIN, *Article 63*, cit., p. 1583.

(180) Cfr. KOLB, *The International Court*, cit., p. 735 s.; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 80. Nel caso dello Stato firmatario in attesa di ratifica, rileva in tal senso sia l'obbligo, codificato nell'art. 18 della convenzione di Vienna, di astenersi dal compimento di atti che priverebbero il trattato del suo oggetto e del suo scopo, sia l'aspettativa dello Stato firmatario a divenirne parte a pieno titolo a seguito della conclusione dell'*iter* di ratifica, accettazione o approvazione. Nel caso di applicazione provvisoria, rilevano i diritti e gli obblighi direttamente derivanti dal trattato provvisoriamente applicabile ai sensi dell'art. 25 della convenzione.

(181) A tale opportunità si ricollega la proposta del GAJA di prevedere – nell'ambito della risoluzione dell'*Institut de droit international* precedentemente citata – una possibilità di intervento per gli Stati « that are parties to treaties that are identically or similarly worded to the treaty under dispute »: cfr. *Annuaire IDI*, vol. 68-I, 1999, p. 203.

b) I requisiti riferiti al potenziale pregiudizio all'interesse giuridico dello Stato terzo.

Alla seconda categoria vanno ricondotti i requisiti funzionali alla verifica del potenziale pregiudizio che la futura sentenza potrebbe arrecare all'interesse « interpretativo » dello Stato terzo. Come per l'intervento *ex art. 62*, la misura di siffatto potenziale pregiudizio è espressa dalla connessione esistente tra la questione interpretativa posta dallo Stato terzo a fondamento del suo intervento e la controversia principale.

Anzitutto, è necessario che nella causa principale venga in rilievo una questione interpretativa, non è sufficiente che la Corte sia chiamata ad applicare il trattato (182), né che siano in discussione altri aspetti del diritto dei trattati, quali la conclusione, la validità, l'estinzione (183).

Quanto al tipo di connessione richiesto dall'art. 63, occorre ricordare il noto passaggio della sentenza del nel caso *Haya de la Torre* (Colombia c. Perù): « Toute intervention est un incident de procédure; par conséquent, une déclaration déposée à fins d'intervention ne revêt, en droit, ce caractère que si elle a réellement trait à ce qui est l'objet de l'instance en cours » (184). L'espressione utilizzata (« a réellement trait à ce qui est l'objet de l'instance en cours »), e soprattutto la sua traduzione inglese (« if it actually re-

(182) Cfr. KOLB, *The International Court*, cit., p. 732 ss.; BONAFÈ, *La protezione*, cit., p. 82. Sotto tale profilo, l'art. 63 si differenzia dall'art. 32 dello Statuto del Tribunale internazionale per il diritto del mare, il quale si riferisce all'interpretazione e all'applicazione della convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare: « 1. Whenever the interpretation *or application* of this Convention is in question, the Registrar shall notify all States Parties forthwith. 2. Whenever pursuant to article 21 or 22 of this Annex the interpretation *or application* of an international agreement is in question, the Registrar shall notify all the parties to the agreement. 3. Every party referred to in paragraphs 1 and 2 has the right to intervene in the proceedings; if it uses this right, the interpretation given by the judgment will be equally binding upon it » (corsivo aggiunto). Come è stato osservato, a differenza dell'art. 63 dello Statuto della Corte, tale disposizione di fatto consente l'intervento « per tutti gli Stati parte alla Convenzione, o all'accordo di cui trattasi, praticamente in tutti i casi sottoposti al Tribunale »: TREVES, *Le controversie internazionali*, cit., p. 156.

(183) Cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 306.

(184) In *ICJ Reports*, 1951, p. 76.

lates to the subject-matter of the pending proceedings ») parrebbe indicare, letteralmente, che la questione interpretativa debba essere connessa con l'*oggetto* della causa principale, non essendo sufficiente una semplice connessione per il *titolo*. Questa interpretazione, ove accolta, avrebbe per conseguenza di rendere possibile l'intervento *ex art.* 63 soltanto laddove la causa principale consista in una c.d. controversia interpretativa, in cui cioè l'esegesi del trattato costituisca l'oggetto delle conclusioni delle parti e del dispositivo della futura sentenza. Senonché siffatta tesi restrittiva, ancorché autorevolmente sostenuta in passato (185), non ha poi trovato riscontro nella giurisprudenza della Corte. Infatti, sia nello stesso caso *Haya de la Torre*, sia negli altri due casi di intervento *ex art.* 63 sinora ammessi, la questione interpretativa non costituiva l'oggetto della controversia principale, ma una semplice questione pregiudiziale (186). Ne consegue che, per legittimare l'in-

(185) Cfr., per i riferimenti, *supra*, cap. VII, par. 3.

(186) Per i riferimenti ai casi *Wimbledon* e *Haya de la Torre*, cfr. *supra*, cap. VII, note 34 e 35. Parimenti, nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico* (Australia c. Giappone), l'intervento della Nuova Zelanda fu ritenuto ammissibile ancorché l'interpretazione della convenzione internazionale per la regolamentazione della caccia alla balena costituisse una semplice questione pregiudiziale rispetto alle domande dell'Australia, aventi per oggetto la responsabilità internazionale del Giappone derivante dalla violazione degli obblighi nascenti da tale convenzione: cfr. l'ordinanza del 6 febbraio 2013, in *ICJ Reports*, 2013, p. 3 ss. Anche nel caso della *Richiesta di riesame della situazione ai sensi del par. 63 della sentenza resa dalla Corte il 20 dicembre 1974 nel caso degli Esperimenti nucleari* (Nuova Zelanda c. Francia), la dichiarazione di intervento dei quattro Stati del Pacifico (Isole Solomon, Micronesia, Isole Marshall e Isole Samoa) si fondava sulla loro partecipazione alla convenzione di Noumea del 24 novembre 1986 sulla protezione delle risorse naturali e dell'ambiente della regione del Pacifico meridionale, in vigore tra essi e la Francia, e sul fatto che le questioni interpretative da essi individuate « relate directly to the question whether a legal basis for the asserted rights of New Zealand exists or does not exist ». Anche in tal caso, le domande della Nuova Zelanda avevano per oggetto non già l'interpretazione astratta della convenzione, bensì l'accertamento del carattere illecito degli esperimenti nucleari contemplati dalla Francia, e, in ogni caso, dell'obbligo della Francia di non procedere alla loro realizzazione in assenza di una previa valutazione del loro impatto ambientale: cfr. le conclusioni della Nuova Zelanda riportate nell'ordinanza del 22 settembre 1995, in *ICJ Reports*, 1995, p. 291, par. 6. Come ricordato, la questione dell'ammissibilità dell'intervento non fu esaminata perché la Corte, con lo stes-

tervento *ex art.* 63, la questione interpretativa può risultare connessa per l'oggetto o per il titolo con la causa principale.

Se l'individuazione di una connessione per l'oggetto non pone particolari difficoltà – poiché in questo caso la questione interpretativa sarà indicata nelle conclusioni delle parti – la verifica di una connessione per il titolo potrebbe risultare più delicata (187).

In dottrina si è proposto il criterio per cui la questione interpretativa debba risultare necessaria, o quantomeno rilevante, per decidere la controversia principale (188). Peraltro, tenendo presente che la decisione sull'ammissibilità dell'intervento avviene *prima* della decisione sul merito della controversia, tale valutazione non potrà che avere carattere sommario: come è stato suggerito, la Corte deve quindi limitarsi a verificare la probabile rilevanza della questione interpretativa ai fini della decisione della controversia (189).

so provvedimento, respinse le domande della Nuova Zelanda, ritenendole non comprese nel par. 63 della sentenza del 1974: cfr. *ICJ Reports*, 1995, p. 306, par. 67.

(187) A tale verifica è rivolta l'indicazione, che la dichiarazione deve contenere ai sensi dell'art. 82, par. 2, lett. *b* e *c*, delle « particular provisions of the convention the construction of which it considers to be in question », e della « construction of those provisions for which it contends ».

(188) Non è ovviamente sufficiente la semplice menzione della convenzione da parte delle parti: cfr. GÜNTHER, *Zulässigkeit und Grenzen*, cit., p. 286; BERNHARDT, *Judicial and arbitral settlement*, cit., p. 96; QUINTANA, *Litigation*, cit., p. 943. Non pare invece condivisibile, perché eccessivamente restrittivo, il criterio, enunciato da un altro autore, per cui occorrerebbe che la controversia « comporte une contestation entre les parties à propos de l'interprétation des dispositions d'une convention »: TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 307. Infatti, la questione interpretativa può essere sollevata, oltre che dalle parti, anche d'ufficio dalla Corte.

(189) Nel senso che « the Court should go no further than a *prima facie* analysis of the relevance of the suggested construction for the decision of the case », cfr. la dichiarazione del giudice Gaja annessa all'ordinanza del 6 febbraio 2013 sull'intervento della Nuova Zelanda nell'affare della *Caccia alla balena nell'Antartico* (Australia c. Giappone), in *ICJ Reports*, 2013, p. 41. Sulle difficoltà connesse alla valutazione prognostica che la Corte (e, ancor prima, il *greffier*) è chiamato a svolgere, cfr. inoltre HAMBRO, *Intervention under Article 63*, cit., p. 393. Cfr. poi il rilievo contenuto nella dichiarazione di intervento dei quattro Stati del Pacifico (Isole Solomon, Micronesia, Isole Marshall e Isole Samoa) nell'affare relativo alla *Richiesta di riesame della situazione ai sensi*

La questione interpretativa rilevante ai sensi dell'art. 63 può riguardare sia il merito della controversia, sia talune questioni preliminari, quali la giurisdizione della Corte o l'ammissibilità delle domande (190). Questa conclusione non è contraddetta dall'ordinanza del 4 ottobre 1984 con cui la Corte dichiarò inammissibile la dichiarazione di intervento del Salvador nel caso delle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), nella fase relativa alla giurisdizione e ammissibilità delle domande. Il Salvador fondava il proprio intervento sull'assunto per cui, nella causa principale, sarebbero venuti in rilievo l'art. 36 dello Statuto e gli artt. 39, 51 e 52 della Carta delle Nazioni Unite. L'intervento fu dichiarato inammissibile, nella fase del giudizio in cui era stato proposto, perché la Corte ritenne che l'intervento, toccando anche questioni inerenti al merito della controversia, presupponesse un positivo accertamento della giurisdizione e dell'ammissibilità delle domande (191). La motivazione,

del par. 63 della sentenza resa dalla Corte il 20 dicembre 1974 nel caso degli Esperimenti nucleari (Nuova Zelanda c. Francia), par. 39: « Article 63 should not be read as limited to issues of construction that the Court necessarily has to decide. In any case before the Court, a range of issues will arise. The Court retains freedom to choose those matters it will actually deal with. The right of intervention under Article 63 arises prior to the decision of the Court, as soon as it appears that the construction of a convention is « in question ». In that context, an issue of construction is “in question” for the purposes of Article 63 if that issue is actually raised by the parties to the proceeding, or either of them, and if it forms a possible basis for the decision, or a possible link in the chain of reasoning leading to the decision ».

(190) Cfr. LAMBERTI ZANARDI, *Il procedimento sulle eccezioni preliminari*, cit., p. 566 ss.; SZTUCKI, *Intervention under Article 63 of the ICJ Statute in the Phase of Preliminary Proceedings: The “Salvadoran Incident”*, in *AJIL*, 1985, p. 1005 ss., a p. 1019; DAMROSCH, *Multilateral Disputes*, cit., p. 385; TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 395; KOLB, *The International Court*, cit., p. 736; BONAFÈ, *La protezione*, cit. p. 117 ss. *Contra*, CELLAMARE, *In tema di intervento ai sensi dell'art. 63 dello Statuto della Corte internazionale di giustizia*, in *RDI*, 1985, p. 817 ss., a p. 821; ID., *Le forme di intervento*, cit., p. 301 ss.

(191) Cfr. *ICJ Reports*, 1984, p. 215 ss., a p. 216: « Whereas the Declaration of Intervention of the Republic of El Salvador, which relates to the present phase of the proceedings, addresses itself also in effect to matters, including the construction of conventions, which presuppose that the Court has jurisdiction to

benché un poco criptica, non esclude però che, laddove il Salvador avesse individuato questioni interpretative rilevanti ai fini del giudizio sulla giurisdizione e sull'ammissibilità, l'intervento potesse essere ammesso. Nel caso di specie, la decisione di non autorizzare l'intervento pare pertanto spiegarsi alla luce della ritenuta insufficiente individuazione di siffatte questioni interpretative (192).

A conclusione di questa disamina, occorre chiedersi se, oltre alla verifica dei requisiti posti dallo Statuto, il giudizio di ammissibilità dell'intervento *ex art. 63* consenta comunque un qualche margine di apprezzamento alla Corte. Come accennato in precedenza, mentre il giudizio di ammissibilità dell'intervento *ex art. 62* si fonda su una valutazione discrezionale della Corte che richiede la ponderazione di diversi elementi, ulteriori rispetto a quelli indicati nello Statuto, il giudizio di ammissibilità dell'intervento *ex art. 63* verte quasi esclusivamente sulla verifica dei requisiti statutari. Anche questo giudizio, però, può marginalmente essere influenzato anche da altri fattori.

È quindi opportuno riprendere brevemente gli elementi individuati in precedenza, ossia l'atteggiamento delle parti principali riguardo all'intervento, il grado di collaborazione dello Stato terzo con la Corte e l'oggetto dell'intervento.

Per quanto riguarda l'atteggiamento delle parti (193), quest'ultimo, anche per l'*art. 63*, non rileva negli scenari « estre-

entertain the dispute between Nicaragua and the United States of America and that Nicaragua's Application against the United States of America in respect of that dispute is admissible ».

(192) Cfr. in tal senso l'opinione individuale dei giudici Ruda, Mosler, Ago, Jennings e de Lacharrière, in *ICJ Reports*, 1984, p. 219: « We have not been able to find, in El Salvador's written communications to the Court, the necessary identification of such particular provision or provisions which it considers to be in question in the jurisdictional phase of the case between Nicaragua and the United States; nor of the construction of such provision or provisions for which it contends. Furthermore, the brief references made in this regard have not convinced us that El Salvador's request is in accordance with what is contemplated by Article 63 of the Court's Statute ».

(193) Le ragioni che raccomandano la presa in considerazione dell'atteggiamento delle parti sono state precedentemente illustrate con riferimento ad entrambe le forme di intervento: cfr. *supra*, par. 10. Cfr. poi l'opinione dissen-

mi », in cui cioè il rispetto dei requisiti statuari risulti positivamente accertato o positivamente escluso. Nel primo scenario, infatti l'intervento deve essere ammesso anche a fronte dell'opposizione di una o di entrambe le parti: a tale ipotesi va ricondotta, ad esempio, la decisione di ammissione dell'intervento di Cuba nel caso *Haya de la Torre* nonostante l'opposizione del Perù. Nel secondo scenario, l'intervento deve essere dichiarato inammissibile anche in assenza di opposizione delle parti: in tal senso può essere letta la decisione di respingere l'intervento del Salvador nel caso delle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), nonostante l'assenza di opposizione formale delle parti, in considerazione della sua profonda difformità rispetto ai requisiti statuari e regolamentari (194). L'atteggiamento delle parti potrà invece essere risolutivo in alcuni casi intermedi, in cui risulti incerto il rispetto da parte della dichiarazione delle condizioni poste dall'art. 63. Ciò forse potrebbe spiegare il fatto che, nell'affare della *Caccia alla balena*, la Corte abbia dichiarato ammissibile l'intervento interpretativo della Nuova Zelanda, dando atto dell'assenza di opposizione a opera delle parti (195), ma senza indicare il criterio seguito per stabilire la rilevanza della questione interpretativa nella causa principale (196).

ziente del giudice Schwebel annessa all'ordinanza del 4 ottobre 1984 sulla dichiarazione di intervento del Salvador nell'affare delle *Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), in *ICJ Reports*, 1984, p. 231 (cit. *supra*, nota 119).

(194) Cfr. *supra*, nota 120, e *infra*, testo alla nota 190 ss.

(195) Come precedentemente ricordato, il Giappone, pur avendo sottolineato « certain serious anomalies that would arise from the admission of New Zealand as an intervenor », non si era però formalmente opposto all'intervento: cfr. *ICJ Reports*, 2013, p. 8, par. 17. Sulle ragioni che giustificano l'equiparazione della non opposizione formale alla non opposizione, cfr. *supra*, par. 10.

(196) Cfr. *ICJ Reports*, 2013, p. 9, par. 19: « Whereas New Zealand has met the requirements set out in Article 82 of the Rules of Court; whereas its Declaration of Intervention falls within the provisions of Article 63 of the Statute; whereas, moreover, the Parties raised no objection to the admissibility of the Declaration; and whereas it follows that New Zealand's Declaration of Intervention is admissible ». Per una critica alla sentenza per non avere specificamente esaminato la questione della rilevanza dell'interpretazione ai fini della causa principale, cfr. la dichiarazione del giudice Gaja, *ibid.*, p. 41, il quale pe-

In secondo luogo, rileva il livello di cooperazione dello Stato terzo con la Corte nel consentirle di verificare il rispetto dei requisiti posti dall'art. 63. In questa prospettiva, viene in rilievo il grado di precisione e completezza con cui lo Stato terzo fornisce le informazioni richieste dall'art. 82 del Regolamento. Nel caso delle *Attività militari e paramilitari*, ad esempio, la dichiarazione di intervento del Salvador non soddisfaceva neppure formalmente i requisiti posti dall'art. 82. Soltanto in una successiva comunicazione alla Corte, il Salvador aveva fornito maggiori indicazioni, peraltro piuttosto generiche, sull'interpretazione delle disposizioni convenzionali invocate e sulla loro rilevanza per la decisione della Corte (197). Si può dunque ritenere che lo scarso grado di coope-

raltro non dubita che, nel caso di specie, ove avesse proceduto a tale esame, la Corte avrebbe comunque ritenuto ammissibile l'intervento, in considerazione degli ampi riferimenti da parte della dichiarazione di intervento alla convenzione per la regolamentazione della caccia alla balena, ed essendo quest'ultima « at the core of the present case ».

(197) Cfr. la lettera del Salvador alla Corte del 10 settembre 2016, in *ICJ Pleadings*, vol. II, p. 460: « El Salvador will contend that those provisions should be construed to deny the jurisdiction of the Court to consider and apply the conventional principles of international law relied on by Nicaragua to an ongoing armed conflict such as is presently underway in Central America, and will contend that the application of Nicaragua is inadmissible by a process of similar reasoning. El Salvador will particularly contend that this construction is appropriate with respect to Articles 39, 51 and 52 of the Charter, *inter alia*, and to Article 36 of the Statute, because: - these provisions, properly construed, contemplate that the application of the principles on which Nicaragua relies to an ongoing armed conflict is a political, not a judicial question, and that the exclusive appropriate *fora* for consideration of the search for peace in ongoing armed conflict is through the established processes of the political organs of the international system ; - these conventional provisions properly construed deny jurisdiction to the Court with respect to an ongoing armed conflict, make clear that nothing in the Charter including the actions of the Court under the Statute shall affect the right of individual or collective self-defence and make clear that such armed conflict is not a legal dispute within the competence of the Court; and - that those provisions properly construed make the States of Central America indispensable parties to any proceeding concerned with the ongoing Central American conflict, and since these States are not parties to the proceeding it cannot go forward ».

razione del Salvador abbia influito sulla sua decisione di ritenere l'intervento inammissibile (198).

Infine, rileva la considerazione dell'oggetto e dello scopo dell'intervento. Come precedentemente rilevato, mentre l'intervento *ex art. 62* può assumere oggetti diversi (199), l'intervento *ex art. 63*, pur appartenendo al *genus* dell'intervento come non parte, può perseguire unicamente lo specifico oggetto e scopo assegnatogli dallo Statuto, ossia quello di orientare il contenuto materiale della decisione sulla questione interpretativa oggetto dell'intervento. Ove risulti che l'intervento persegua principalmente, se non esclusivamente, una finalità diversa, ciò potrebbe influire negativamente sulla decisione della Corte. Ciò sembra essersi verificato con riferimento all'intervento del Salvador nel caso delle *Attività militari e paramilitari* (Nicaragua c. Stati Uniti). Il Salvador dichiarava di intervenire non già per orientare l'interpretazione che la Corte avrebbe dato alle disposizioni della Carta e dello Statuto invocate (interpretazione su cui inizialmente il Salvador non aveva neppure preso posizione), bensì per influire sull'esito di quella fase del giudizio (relativa, come ricordato, alle eccezioni di carenza di giurisdizione e inammissibilità) (200). Tale finalità non è conforme all'oggetto assegnato dallo Statuto all'intervento interpretativo. Infatti, l'accertamento della carenza di giurisdizione e della inammissibilità delle domande (come più in generale la soluzione di merito della controversia principale) può al più costitui-

(198) Uno spunto in tal senso è offerto dall'opinione individuale dei giudici Ruda, Mosler, Ago, Jennings e de Lacharrière, in *ICJ Reports*, 1984, p. 219 (cit. *supra*, nota 192).

(199) Può trattarsi di intervento come parte e intervento come non parte. Quest'ultimo, a sua volta, può essere teso a sollecitare l'applicazione della teoria della parte necessaria, ad orientare il contenuto materiale della decisione su alcune questioni pregiudiziali connesse all'interesse giuridico dello Stato terzo, o infine a orientare la soluzione concreta della controversia tra le parti della causa principale: cfr. *supra*, cap. VIII, par. 2 ss.

(200) Cfr. la dichiarazione di intervento, p. 2: « El Salvador makes this intervention for the sole and limited purpose of arguing that this Court does not have jurisdiction over Nicaragua's Application or the claims set forth therein, that for multiple reasons the Court should declare itself unable to proceed concerning such Application and claims, and that such Application and claims are inadmissible ».

re una conseguenza pratica dell'attività argomentativa svolta dallo Stato intervenuto dinanzi alla Corte, ma non l'oggetto stesso dell'intervento *ex art.* 63, che deve riguardare esclusivamente l'interpretazione delle norme convenzionali invocate (201). Si può dunque ipotizzare che anche tale profilo abbia influito sulla *ratio decidendi* del provvedimento di rigetto.

Da questa ipotesi occorre distinguere quella in cui, pur conformandosi pienamente ai requisiti posti dall'art. 63, l'intervento persegua nei fatti anche una finalità pratica ulteriore e di per sé estranea alla funzione assegnata dallo Statuto a questa forma di intervento. Tale situazione si verificò nel caso della *Caccia alla balena nell'Antartico* (Australia c. Giappone), in cui l'intervento della Nuova Zelanda si iscriveva, per espressa ammissione degli Stati interessati (202), in una strategia processuale concordata con l'Australia per incrementare le probabilità di successo all'azione da quest'ultima promossa contro il Giappone. In questo caso, peraltro, l'oggetto dell'intervento neozelandese, vertendo su un'autentica questione interpretativa, appariva pienamente conforme allo Statuto. Per tale ragione la Corte ritenne che l'intervento dovesse comunque essere autorizzato.

(201) Cfr. TORRES BERNÁRDEZ, *L'intervention*, cit., p. 395.

(202) V. il comunicato congiunto dei ministri degli esteri dell'Australia e della Nuova Zelanda in data 15 dicembre 2010, reperibile in foreignminister.gov.au.

CONCLUSIONI

All'esito del presente studio si possono trarre le seguenti conclusioni.

a) In base a una valutazione giuridica generale, riflessa nell'art. 59 dello Statuto, la sentenza internazionale riveste per le parti efficacia formale di giudicato (1). La *res judicata* obbliga le parti a considerare la decisione come regolamento non più contestabile dei rapporti oggetto di contestazione e a comportarsi nel modo da essa stabilito. In quanto parte della nuova regolamentazione materiale del rapporto, la sentenza internazionale vincola le parti anche in eventuali successivi giudizi, impedendo una nuova decisione su ciò che è stato precedentemente giudicato (c.d. effetto preclusivo, *ne bis in idem*) e vincolando il giudice o l'arbitro a riconoscere l'esistenza del rapporto giuridico accertato in tutte le sue pronunce che lo presuppongono (c.d. effetto conformativo).

Dal punto di vista oggettivo, il giudicato copre sia la soluzione data dalla sentenza alle questioni deferite in giudizio (normalmente contenuta nel suo dispositivo), sia la soluzione di questioni pregiudiziali che abbiano costituito un antecedente logico necessario della decisione (c.d. motivi « essenziali ») e che siano state oggetto di discussione nel giudizio. Questa soluzione trova riscontro nella giurisprudenza della Corte e, per le questioni pregiudiziali interpretative, nell'art. 63, par. 2, dello Statuto, laddove commisura l'efficacia vincolante della soluzione della questione interpretativa per lo Stato intervenuto alla sua efficacia nei confronti delle parti originarie (« equally binding »).

(1) Cfr. *supra*, cap. 1.

Dal punto di vista soggettivo, il giudicato vincola soltanto gli Stati parte del giudizio.

In questa situazione, la presenza di Stati a vario titolo coinvolti dalla controversia deferita alla Corte, ma rimasti estranei al giudizio, può determinare un duplice ordine di conseguenze, all'esterno (lett. *b*) e all'interno (lett. *c* e *d*) del processo.

b) All'esterno del processo, dato il principio dei limiti soggettivi del giudicato, lo Stato terzo, non avendo partecipato al procedimento, non è formalmente vincolato dalla relativa sentenza.

Tuttavia, su un diverso piano, esso risente dell'effetto di « accertamento del diritto » (c.d. *erga omnes*) proprio della giurisprudenza internazionale (2). Tale effetto, avente natura fattuale, deriva dal carattere anorganico della società internazionale e dalla conseguente intensa forza « polarizzante » delle sentenze nella effettività e costruzione del relativo ordinamento giuridico. Per tutti gli Stati, tale effetto comporta una riduzione dello spazio di auto-interpretazione delle norme internazionali di cui essi normalmente godono. Tale riduzione riguarda la rilevazione di norme e principi generali, l'interpretazione dei trattati e la loro applicazione ai rapporti giuridici concreti.

Ne deriva, per lo Stato terzo rimasto assente dal processo, il rischio che la sentenza pronunciata tra le parti originarie pregiudichi, dal punto di vista fattuale, un suo interesse giuridico. A siffatto potenziale pregiudizio intende rispondere la possibilità, offerta dagli artt. 62 e 63 allo Stato terzo interessato, di intervenire nel giudizio.

c) All'interno del processo, l'assenza dal procedimento dello Stato terzo può indurre la Corte, in base alla c.d. regola della parte necessaria, a non esercitare la propria giurisdizione, o a non esercitarla pienamente (3).

La regola in esame costituisce un corollario del principio consensuale e del principio dei limiti soggettivi del giudicato. Essa mira a tutelare sia la funzione giurisdizionale della Corte (che sarebbe compromessa dal fatto di pronunciare una sentenza *inutiliter data*), sia lo Stato terzo assente.

(2) Cfr. *supra*, cap. 2.

(3) Cfr. *supra*, cap. 3.

Per l'applicazione di tale regola non è sufficiente che gli interessi giuridici dello Stato terzo possano essere « toccati » dalla futura sentenza (nel qual caso lo Stato terzo potrà comunque chiedere di intervenire). È invece necessario che la controversia deferita alla Corte li coinvolga a un grado estremo, tale far ritenere che essi costituiscano il vero e proprio oggetto del giudizio.

In particolare, nelle controversie di responsabilità internazionale, ricorre questa ipotesi sia quando le situazioni giuridiche dello Stato terzo sono direttamente contemplate dalle conclusioni delle parti, sia quando le medesime situazioni giuridiche, pur non essendo contemplate da tali conclusioni, sono nondimeno legate da una relazione di pregiudizialità-dipendenza (*condition préalable*) con il diritto dedotto in giudizio dalle parti. La semplice connessione per il titolo tra il diritto dedotto in giudizio e le situazioni giuridiche dello Stato terzo non è invece sufficiente per l'applicazione della regola della parte necessaria.

L'applicazione del criterio sin qui esposto, fondato sulla considerazione formale della relazione intercorrente tra la situazione giuridica dedotta in giudizio e la situazione giuridica dello Stato terzo, comporta comunque un certo grado di discrezionalità derivante dal fatto che tale decisione costituisce una valutazione di *judicial propriety*.

d) Questi principi valgono anche nelle controversie di delimitazione terrestre e marittima, ma con alcune peculiarità (4). In questi casi, l'applicazione della regola della parte necessaria è caratterizzata da una maggiore flessibilità. La Corte ha infatti la possibilità di modulare il dispositivo della futura sentenza, per evitare la pronuncia su aree rivendicate da Stati terzi, attraverso il c.d. metodo della freccia o attraverso l'esclusione *tout court* di tali aree dal dispositivo.

Tra i fattori che la Corte deve prendere in considerazione per decidere se limitare in tal modo la propria decisione, riveste un ruolo significativo l'atteggiamento dello Stato terzo e il fatto che quest'ultimo abbia portato la propria pretesa a conoscenza della Corte, anche al di fuori di una domanda di intervento.

(4) Cfr. *supra*, cap. 4.

e) Per lungo tempo, l'art. 62 dello Statuto fu interpretato come richiamo, per il processo internazionale, dell'istituto dell'intervento quale conosciuto e disciplinato nei sistemi di diritto interno (5).

In questo contesto si iscrive la principale caratteristica dell'intervento *ex art. 62* elaborata durante la prima fase di attività della Corte: mentre, nel caso dell'intervento ai sensi dell'art. 63, lo Stato terzo si limitava a formulare osservazioni, nel caso dell'art. 62 esso – come in molti sistemi nazionali – avrebbe dovuto proporre una vera e propria domanda e, per l'effetto, divenire parte processuale.

A seconda della relazione con la causa principale, l'intervento sarebbe stato di tipo principale, adesivo dipendente o litisconsortile, sulla falsariga di quanto previsto per il processo interno. Inoltre lo Stato terzo intervenuto, divenendo parte, sarebbe stato vincolato, ai sensi dell'art. 59 dello Statuto, dalla sentenza di merito, al pari delle parti originarie.

f) Questa interpretazione tradizionale dell'istituto dell'intervento si scontrò però con il problema del requisito di un titolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e le parti originarie (6). Infatti, per rispettare il principio consensuale alla base della giurisdizione internazionale, occorre una specifica manifestazione di consenso dello Stato terzo e (soprattutto) delle parti principali, non essendo a tal fine sufficiente la previsione dell'art. 62 dello Statuto.

Ne derivava quasi sempre l'impossibilità, in assenza di *jurisdictional link*, di ricorrere all'intervento. Già solo per tale motivo la ricostruzione tradizionale appariva inadeguata a soddisfare le esigenze specifiche di tutela dei terzi nel processo internazionale, in cui oltretutto la sentenza è dotata di maggiore incisività e persuasività rispetto alla sentenza interna.

Inoltre, nella maggior parte dei casi, l'intervento nel processo internazionale non ha lo scopo di deferire al giudice una nuova controversia, bensì di salvaguardare la possibilità per lo Stato terzo di continuare ad affermare le proprie pretese o, in caso di controversia, di ricercarne una soluzione attraverso un procedimento liberamente scelto (giudiziale, arbitrale o diplomatico). Senonché

(5) Cfr. *supra*, cap. 5.

(6) Cfr. *supra*, cap. 6.

la figura tradizionale dell'intervento, intesa come necessaria proposizione di domande, non consentiva di raggiungere tale obiettivo.

A tali inconvenienti intese rispondere il riconoscimento della legittimità dell'intervento « come non parte », avvenuto per la prima volta nella sentenza del 13 settembre 1990 sulla richiesta di intervento del Nicaragua nella *Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras) e confermato nella successiva giurisprudenza.

g) Ai fini di un corretto inquadramento dell'intervento come non parte, appare imprescindibile determinarne i caratteri strutturali, a partire dall'oggetto.

Al riguardo, riveste fondamentale valore ricostruttivo, in quanto paradigma dell'intervento come non parte di cui costituisce una *species*, l'intervento di cui all'art. 63 dello Statuto (7). Questa forma di intervento offre allo Stato terzo uno strumento di tutela nei confronti del pregiudizio che potrebbe derivargli dall'interpretazione data dalla Corte ad un trattato multilaterale (al quale esso sia parte) in rilievo nella causa principale.

Il preciso oggetto di tale forma di intervento non consiste nella proposizione di una domanda interpretativa, bensì nello svolgimento, da parte dello Stato terzo, di attività argomentativa su una questione pregiudiziale interpretativa.

Come, per le parti, l'effetto vincolante dell'interpretazione giudiziale costituisce un riflesso del giudicato (cfr. *supra*, lett. a), così, per lo Stato intervenuto, tale effetto vincolante, codificato dall'art. 63, par. 2, si spiega alla luce di un principio generale per cui la partecipazione del terzo al contraddittorio su una determinata questione implica, quale contropartita, il suo assoggettamento all'efficacia vincolante della decisione di tale questione. In forza di tale principio, avendo lo Stato intervenuto partecipato al contraddittorio con le parti principali sulla questione interpretativa, esso sarà vincolato al pari di queste ultime (« equally binding ») dalla relativa decisione.

(7) Cfr. *supra*, cap. 7.

h) Tornando all'intervento come non parte ai sensi dell'art. 62, il suo oggetto non può essere individuato genericamente nell'« informare » la Corte circa gli interessi giuridici dello Stato terzo in vista della loro « protezione », come tralatiziamente indicato nelle *requêtes* e nella giurisprudenza quale « objet précis de l'intervention », poiché tale indicazione non descrive l'oggetto dell'intervento, ma piuttosto le sue finalità (8).

L'oggetto dell'intervento « come non parte » è invece costituito dal modo in cui lo Stato terzo intende influenzare la futura sentenza, cercando di orientarla verso un risultato a sé favorevole pur senza proporre alcuna domanda.

Alla luce della prassi esaminata con riferimento all'art. 62, l'oggetto dell'intervento come non parte è riconducibile a tre modelli diversi, talvolta tra loro combinati: i) l'intervento teso a restringere il dispositivo della sentenza sulla base della regola della parte necessaria; ii) l'intervento (al quale è assimilabile l'intervento interpretativo *ex art. 63*) volto a influenzare il contenuto materiale della futura decisione in relazione alla soluzione di determinate questioni pregiudiziali, suscettibili di pregiudicare anche l'interesse giuridico dello Stato terzo, e iii) l'intervento consistente nel sostenere le ragioni di una delle parti, nel caso in cui lo Stato terzo abbia interesse a una certa soluzione della controversia principale.

In tutti questi casi, l'intervento come non parte non determina un allargamento del *thema decidendum* poiché lo Stato terzo, a differenza che nell'intervento come parte, non propone alcuna domanda ma si limita ad argomentare su questioni che la Corte dovrebbe comunque esaminare e risolvere indipendentemente dall'intervento.

Questa ricostruzione dell'oggetto dell'intervento come non parte è coerente con i poteri processuali attribuiti allo Stato terzo dal Regolamento e dalla sua prassi applicativa.

i) Anche nel caso dell'intervento come non parte ai sensi dell'art. 62, come per l'intervento *ex art. 63*, la sentenza vincola for-

(8) Cfr. *supra*, cap. 8, parr. 1-5.

malmente lo Stato terzo e le parti principali, nella parte in cui decide questioni relative all'oggetto dell'intervento (9).

Tale conseguenza discende dal sopra ricordato principio generale per cui la partecipazione al processo di un determinato soggetto comporta il suo assoggettamento agli effetti vincolanti della sentenza in misura proporzionale al contenuto della partecipazione al contraddittorio.

A tale conclusione non si oppone il fatto che lo Stato terzo non sia soggetto attivo né passivo di alcuna domanda.

Strutturalmente, si tratta dello stesso tipo di vincolo che deriva, per le parti in causa, dal giudicato sulle questioni pregiudiziali (cfr. *supra*, lett. *a*) e che, per effetto della sua partecipazione al contraddittorio, viene esteso allo Stato terzo, analogamente a quanto accade per l'intervento interpretativo (cfr. *supra*, lett. *g*).

A seconda dell'oggetto concretamente assunto dall'intervento come non parte (cfr. *supra*, lett. *h*), potranno verificarsi i seguenti scenari: *i*) in caso di intervento volto a sollecitare l'applicazione della regola della parte necessaria, specialmente nelle controversie di delimitazione, se la Corte, dopo aver esaminato gli argomenti svolti dallo Stato intervenuto, ritiene di poter escludere ogni diritto dello Stato terzo sulle aree nella zona oggetto della causa principale, allora tale decisione, proprio perché si fonda su una valutazione degli argomenti dello Stato terzo, lo vincolerà nei suoi rapporti con le parti principali; *ii*) in caso di intervento teso a influenzare il contenuto materiale della futura decisione in relazione alla soluzione di determinate questioni pregiudiziali, la decisione di tali questioni (così come la decisione della questione interpretativa nell'intervento *ex art.* 63) vincolerà non soltanto le parti principali, ma anche lo Stato terzo; *iii*) in caso di intervento volto a sostenere le ragioni di una delle parti, la soluzione alla controversia principale si imporrà anche nei rapporti tra lo Stato terzo e le parti principali.

l) L'intervento come non parte può sanare le conseguenze che discenderebbero dalla iniziale assenza dal giudizio dello Stato terzo in base alla regola della parte necessaria (10).

(9) Cfr. *supra*, cap. 8, parr. 6-8.

(10) Cfr. *supra*, cap. 8, parr. 9-11.

A tal fine, occorre però che lo Stato intervenuto non si limiti a sollecitare l'applicazione della regola della parte necessaria (cfr. *supra*, lett. *h-i*), ma cerchi di orientare il contenuto materiale della futura sentenza, così implicitamente esprimendo la volontà di partecipare alla discussione sul merito della controversia (cfr. *supra*, lett. *h-ii e h-iii*).

m) Il giudizio di ammissibilità dell'intervento ha la funzione di bilanciare l'interesse dello Stato terzo ad intervenire per tutelare il proprio « *intérêt juridique* » con l'opposto interesse delle parti a non subire interferenze nella conduzione del giudizio, che esse hanno voluto impostare su base bilaterale (11).

In relazione alla figura generale di intervento (art. 62), il par. 1 di tale disposizione richiede, in primo luogo, che lo Stato terzo abbia un interesse giuridico e, in secondo luogo, che tale interesse sia suscettibile di essere pregiudicato dalla futura decisione.

Il primo requisito (interesse giuridico) consiste in una situazione giuridica, attiva o passiva, facente capo allo Stato terzo, non necessariamente coincidente con un diritto soggettivo (ad esempio l'interesse ad invocare il rispetto di un obbligo *erga omnes*), ma comunque idonea a fondare una pretesa, attuale o virtuale. Il mero interesse dello Stato terzo all'accertamento dell'esistenza e del contenuto di norme o principi generali di diritto internazionale non è invece sufficiente per legittimare l'intervento.

Il secondo requisito (potenziale pregiudizio) si ricollega al sopra ricordato effetto *erga omnes* delle sentenze internazionali, ossia al loro valore di accertamento del diritto e alla conseguente riduzione dello spazio di auto-interpretazione di cui normalmente godono gli Stati (cfr. *supra*, lett. *b*). Siffatto potenziale pregiudizio è espresso dal tipo e del grado di connessione tra l'interesse giuridico dello Stato terzo e l'oggetto del giudizio principale. Tale connessione può sussistere ora con il dispositivo della futura sentenza, ora con la sua motivazione.

Il giudizio sull'ammissibilità dell'intervento che la Corte è chiamata a compiere ai sensi dell'art. 62, par. 2 (« la Cour décide ») costituisce una valutazione complessa, avente natura anche

(11) Cfr. *supra*, cap. 9, par. 1 ss.

discrezionale, che non si esaurisce nell'accertamento delle condizioni poste dal par. 1 dello stesso articolo e testé ricordate, ma combina tale verifica con ulteriori fattori: *i*) l'atteggiamento delle parti della causa principale, *ii*) il grado di collaborazione dello Stato terzo nell'identificare il proprio interesse giuridico e *iii*) l'oggetto preciso dell'intervento. La considerazione di tali elementi esterni consente una lettura coerente delle soluzioni di volta in volta raggiunte dalla Corte: soluzioni che, per contro, risulterebbero tra loro distoniche se esaminate unicamente alla luce delle condizioni poste dal par. 1 dell'art. 62.

n) L'art. 62 consente allo Stato terzo di intervenire, oltre che come non parte, anche come parte, cioè svolgendo proprie domande (12).

A tal fine, è necessario un titolo di giurisdizione tra lo Stato terzo e le parti principali.

L'intervento come parte è ammissibile soltanto se le domande dello Stato terzo sono connesse per l'oggetto con le domande oggetto della causa principale, non essendo sufficiente una connessione per il titolo.

o) Per l'intervento *ex art. 63*, a differenza che per l'art. 62, lo Statuto provvede direttamente a individuare e valutare il tipo di interesse giuridico legittimante l'intervento (13). Anche in relazione a tale forma, peraltro, il giudizio di ammissibilità può talvolta implicare un certo margine di apprezzamento ed essere influenzato, sia pure in misura significativamente minore di quanto avvenga per l'art. 62, dai fattori esterni sopra ricordati (cfr. *supra*, lett. *m*)

L'intervento *ex art. 63* deve ritenersi consentito agli Stati nei cui confronti il trattato multilaterale sia in vigore, agli Stati firmatari in attesa di ratifica e agli Stati nei cui confronti il trattato è applicato provvisoriamente. L'intervento è consentito anche con riferimento alla Carta delle Nazioni Unite e allo Statuto della Corte.

Sempre ai fini dell'intervento *ex art. 63*, è poi necessario che, nella causa principale, venga in rilievo, come oggetto principale della controversia o come questione pregiudiziale, una questione

(12) Cfr. *supra*, cap. 9, par. 11.

(13) Cfr. *supra*, cap. 9, par. 12.

interpretativa. Non è invece sufficiente che la Corte sia chiamata ad applicare il trattato, né che siano in discussione la sua conclusione, validità, o estinzione. La questione interpretativa rilevante ai sensi dell'art. 63 può riguardare sia il merito della controversia, sia questioni preliminari, quali la giurisdizione della Corte o l'ammissibilità delle domande.

SUMMARY

The position of third States in proceedings before the International Court of Justice has always represented a delicate issue whose importance has increased over the last years. The usual bilateral structure of these proceedings contrasts with the rising interconnection of substantive legal relationships among States and the multilateral character of international disputes deriving therefrom.

This situation has resulted in the need for legal instruments capable of ensuring the sound administration of justice where the subject matter of a dispute submitted to the Court interferes with the legal interests of third States that are not involved in the procedure.

Of course the problem described above does not concern international procedure only. As it is well known, also domestic civil procedure contemplates several legal institutions aimed at taking into account, with various consequences, the fact that the dispute submitted to a court interferes with rights or obligations of third parties.

However, despite the undoubted influence which national systems of procedural law had on international procedure, the latter has developed its own original solutions which reflect the peculiar features of the international community and its specific needs.

In proceedings before the International Court of Justice, these solutions include the possibility for a third State to intervene « as non-party ». The recognition of the legitimacy of such form of intervention, which occurred for the first time in the judgment of the Chamber of 13th September 1990 on Nicaragua's application in *Land, Island and Maritime Frontier Dispute* (El Salvador v. Hon-

duras) (1), intended to overcome the inconveniences related to the traditional construction of the rules on intervention of the Statute, and particularly of Article 62 (2).

For long time, indeed, this provision had been interpreted as a transposition of the legal institution of intervention – as known in the national systems of civil procedure – into international proceedings (3). The main consequence of such approach was that, in the procedure before the Court, intervention would necessarily consist in the submission by the third State of a claim of its own. As a corollary, the intervening State would acquire the status of a party and the judgment would be *res judicata* for it. However, given the consensual principle underlying international jurisdiction, such form of intervention required the existence of a specific jurisdictional link between the intervening State and the party or parties against which the claims of the former were addressed. But, given the rarity of situations in which a third State was able to satisfy such requirement, no application for intervention had been upheld until that time. Therefore, the institution of intervention, interpreted as « party intervention », appeared to be fated to an inevitable atrophy (4).

Taking into account these problems, the case-law, boosted by legal literature and praxis, developed a new pattern of participation of third States to the proceedings: non-party intervention. Such new pattern has been defined, by contrast, as the negation of the elements which characterised the traditional form of party intervention. In non-party intervention, it was held, the intervening

(1) *ICJ Reports*, 1990, p. 92 ff.

(2) As it is well known, Article 62 of the Statute provides that: « 1. Should a state consider that it has an interest of a legal nature which may be affected by the decision in the case, it may submit a request to the Court to be permitted to intervene. 2. It shall be for the Court to decide upon this request ». Article 63 provides that: « 1. Whenever the construction of a convention to which states other than those concerned in the case are parties is in question, the Registrar shall notify all such states forthwith. 2. Every state so notified has the right to intervene in the proceedings; but if it uses this right, the construction given by the judgment will be equally binding upon it ».

(3) See chapter 5.

(4) See chapter 6.

State does not put forward any claim, submit a fresh dispute to the Court or acquire the status of a party. As a consequence, the non-party intervener does not need a specific jurisdictional link with the parties (5) and will not be bound by the future judgment (6). The object of such form of intervention is simply the protection of the legal interests of the third State through the information to the Court about their existence so that the Court does not prejudice them in its decision (7). Since its « discovery » by the Chamber in *Land, Island and Maritime Frontier Dispute* (El Salvador v. Honduras), non-party intervention has been constantly recognised by the subsequent case-law, which has also confirmed its main features as outlined in that decision.

Yet, although non-party intervention now forms part of the « law in action » within the Statute of the Court, its application still reveals many uncertainties.

Difficulties concern, firstly, the definition of the criterion legitimating intervention, *i.e.* the existence of an interest of a legal nature of the third State which may be affected by a decision of the case. The case-law on the applications for permission to intervene reveals a certain inconsistency, especially in maritime delimitation disputes. For instance, the Court, by an order of 21st October 1999, authorized the intervention of Equatorial Guinea in *Land and Maritime Boundary between Cameroon and Nigeria* (Cameroon v. Nigeria), holding that the third State had sufficiently demonstrated the existence of a legal interest capable of being affected by a decision of the case (8). By contrast, in a judgment of 4th May 2011 concerning Costa Rica's application for permis-

(5) See *ICJ Reports*, 1990, p. 133 f., par. 97: « It is not intended to enable a third State to tack on a new case, to become a new party, and so have its own claims adjudicated by the Court »; p. 135 f., par. 102: « The intervening State does not become party to the proceedings, and does not acquire the rights, or become subject to the obligations, which attach to the status of a party, under the Statute and Rules of Court, or the general principles of procedural law ».

(6) See the Judgment on the merits of 11th September 1992, in *ICJ Reports*, 1992, p. 610, par. 424: « In the circumstances of the present case, this Judgment is not *res judicata* for Nicaragua ».

(7) See *ICJ Reports*, 1990, p. 130, par. 90, and p. 133, par. 97.

(8) In *ICJ Reports*, 1999, p. 1029 ff.

sion to intervene in *Territorial and Maritime Dispute* (Nicaragua v. Colombia), the Court reached the opposite conclusion in the face of an almost identical situation (9).

Further issues concern the procedural status of the intervening State and the effects of the judgment for the latter, especially when compared with interpretative intervention under Article 63. Indeed, if one accepts the position, set out by the Court, that the State intervening as a non-party is not bound by the future judgment, then the characterisation of interpretative intervention as non-party intervention held by the most recent case-law (10) appears irreconcilable with Article 63, par. 2, which provides that the construction of the multilateral convention contained in the judgment will be binding upon the intervening State.

Lastly, doubts also concern the residual admissibility, along with non-party intervention, of the traditional form of intervention as a party, by a third State which has a valid jurisdictional link and intends to submit claims of its own to the Court. The favourable position recently adopted by the Court (11) leaves open the problem of defining the conditions for such intervention and its limits.

At a closer examination, these issues seem to arise from an insufficient understanding of the structural features of non-party intervention. Such deficiency derives, on the one hand, from the choice by the Court – as referred to above – to define the traits of non-party intervention as a mere negation of the features of intervention as a party (as known by national systems), but without determining its precise object (12). On the other hand, in a wider

(9) In *ICJ Reports*, 2011, p. 348 ff.

(10) See the Order of 6th February 2013 on the declaration of intervention of New Zealand in the case concerning *Whaling in the Antarctic* (Australia v. Japan), in *ICJ Reports*, 2013, p. 3 ff.

(11) See the judgment of 4th May 2011 on the application of permission to intervene of Honduras in the case of the *Territorial and Maritime Dispute* (Nicaragua v. Colombia), in *ICJ Reports*, 2011, p. 432, par. 29.

(12) Such precise object, indeed, cannot be found in the generic statement, repeated in all applications to intervene and in all decisions on these applications, according to which the object of this form of intervention is to *inform* the Court about the legal interest of the third State, in order to ensure its *protection*: see chapter VII, par. 1, and chapter VIII, par. 1.

perspective, such deficiency derives from the failure to consider, in defining the features of intervention, the overall position of third States towards international judgments. And yet such assessment appears to be a necessary step for a comprehensive analysis, if one considers that intervention forms a means of protection of third States against the potential prejudice that they could suffer from international judgments.

In the light of these remarks, the present study intends to contribute to the definition of the structural features of intervention as non-party, as contemplated by Articles 62 and 63 of the Statute (13).

The *first part* of this study is devoted to the examination – the importance of which has just been underscored – of the position of a third State absent from the proceedings. The analysis focuses, first, on international *res judicata*, and specifically on its legal basis and objective and subjective limits (*chapter 1*); secondly, on the further effects which international judgments may produce towards third States and against which intervention intends to offer protection (*chapter 2*). Intervention, in its various forms, enables a third State to take part to the proceedings. Besides, every procedural system needs to regulate the consequences of the absence from the proceedings of a third person or entity interested to the dispute. Also in international procedure, the absence of an interested party may induce a court to refuse to exercise its jurisdiction, where such party is a « necessary party ». The examination of this rule, as set out and applied by the Court, offers a further piece of the framework in which intervention is placed. The necessary party rule forms the subject matter of *chapter 3*, while *chapter 4* analyses its specific applications to boundary disputes.

(13) The present study is confined to the procedural system of the Court and does not address in detail the position of third States before other international tribunals, such as the International Tribunal for the Law of the Sea, the European Court of Human Rights, the dispute settlement system of the World Trade Organization and the Court of Justice of the European Union. However, the solutions elaborated within these systems have been considered, in a systemic perspective, with respect to single aspects of the analysis.

Based on the conclusions reached in the first part, the *second part* examines the institution of non-party intervention closely. To this purpose, *chapter 5* contains a preliminary analysis of the historical origins and key features of the traditional construction of intervention (as a party) adopted during the first period of activity of the Court. *Chapter 6* goes into the circumstances which lead to the crisis of such model and in which the new pattern of the non-party intervention was developed. *Chapter 7* investigates the structure, object and traits of intervention pursuant to Article 63, which the present study recognises as a general pattern also valid for a proper understanding of non-party intervention pursuant to Article 62. In the light of the conclusions reached so far and based on the Court's case-law, *chapter 8* sets out the possible objects of non-party intervention and its effects. In particular, this chapter addresses, on the one hand, the effects towards a State intervening as a non-party of a judgment issued in the main dispute and, on the other hand, the impact of non-party intervention on the « necessary party » rule (as examined in chapters 3 and 4). *Chapter 9* analyses the decision on admissibility of intervention pursuant to Articles 62 and 63.

The present study reaches the following conclusions:

a) Based on a general rule or principle, reflected in Article 59 of the Statute, international judgments are formally binding upon the parties of the proceedings (14). *Res judicata* obliges the parties to recognise the decision as an incontrovertible substantial regulation for their legal relationship at dispute, and to abide by it. As part of the new substantial regulation for their legal relationship, a judgment binds the parties also in any subsequent judicial or arbitral proceedings, preventing a new decision on the same subject matter (*ne bis in idem*) and binding the judge or arbitrator in these proceedings to recognise the existence of the legal relationship as ascertained in the previous judgment.

From an objective standpoint, *res judicata* covers the solution to the issues submitted to the Court by the parties' conclusions (which is normally contained in the operative part of the judg-

(14) See chapter 1.

ment) as well as the solution given by the Court to issues which formed a prerequisite for the decision (« essential reasons »), to the extent that these issues were discussed by the parties in the proceedings. This conclusion is supported by the Court's case-law and, for interpretative issues, by Article 63, par.2, of the Statute, which equates the binding force of their solution for the intervening State to the binding force for the parties (« equally binding »).

From a subjective standpoint, *res judicata* only binds the parties to the proceedings.

In this situation, the fact that interested States are absent from the proceedings may result in two kinds of consequences, both outside (letter *b*) and within (letters *c* and *d*) the proceedings.

b) Outside the proceedings, given the subjective limits of *res judicata*, third States are not formally bound by the judgment, since they did not take part to the proceedings.

However, on a different level, third States are affected by the (*erga omnes*) effect of « determination of the law » typical of international jurisprudence (15). Such effect has a factual nature and derives from the fragmentary structure of the international community and from the consequent intense « polarising force » of judgments in the construction of its legal order.

For all States, such effect results in reducing their margin of self-interpretation of international rules which they normally would enjoy. Such reduction concerns the determination of general rules and principles, the interpretation of treaties and the application of these general or particular rules to specific legal relationships.

For the State which did not take part to the proceedings, such situation entails the risk that the judgment issued between the original parties prejudices, from a factual standpoint, its interests of legal nature. Articles 62 and 63 of the Statute address such potential prejudice, by endowing third States with the possibility to intervene in the proceedings, through general and interpretative intervention respectively.

(15) See chapter 2.

c) Within the proceedings, the absence of a third State may induce the Court, based on the so called « necessary party rule », not to exercise its jurisdiction or to exercise it to a limited extent (16).

The necessary party rule constitutes a corollary of the principles of consent to jurisdiction and of the subjective limits of *res judicata*. It is aimed at protecting both the judicial function of the Court and the absent third State.

In order for such rule to apply, it is not sufficient that the legal interests of a third State may be affected by the future judgment (in which case the third State may seek permission to intervene). For this purpose, it is necessary that the dispute submitted to the Court by the original parties involves the legal interests of a third State to an extreme degree, so that that these interests represent the actual subject matter of the proceedings.

In particular, in disputes concerning international responsibility, this rule applies: *i*) when the rights or obligations of the third State are directly contemplated in the conclusions of the parties, or *ii*) when these rights or obligations, although not contemplated in such conclusions, represent a prerequisite for the ascertainment of the rights claimed by the parties. A mere connection between these rights and the rights or obligations of the third State is not sufficient to trigger the application of the necessary party rule.

In implementing the criterion set out above, which is based on a formal scrutiny of the relationship between the rights or obligations forming the subject matter of the judicial proceedings and the rights or obligations of the third State, the Court enjoys a certain degree of discretion. This is so because the decision as to the application of the necessary party rule is based on considerations of judicial propriety.

d) These principles also apply with respect to disputes concerning land and maritime delimitation, albeit with greater flexibility (17).

Indeed, in order to avoid deciding on sectors claimed by third States, the Court can either resort to the so called « arrow meth-

(16) See chapter 3.

(17) See chapter 4.

od » or simply exclude these sectors from the operative part of the judgment.

Among the elements to be taken into account by the Court in deciding whether to limit its decision in such fashion, a significant role is played by the attitude of the third State, and in particular whether such State has informed the Court about its claim, by means of intervention or otherwise.

e) In order to properly understand the legal institution of non-party intervention, as outlined by the Court since *Land, Island and Maritime Frontier Dispute* (El Salvador v. Honduras) (18), it is necessary to investigate its structural features, and in particular its object.

Intervention pursuant to Article 63 plays a fundamental role in such analysis, since it portrays the paradigm of non-party intervention, of which it is a *species* (19). This form of intervention offers an instrument of protection against the prejudice that might derive to a third State from the interpretation given by the Court to a multilateral treaty (to which the third State is also a party) relevant in the main dispute.

The precise object of this form of intervention consists in the presentation of *arguments* on the interpretative issue involved, in order to influence in its favour the decision of the Court. However, it does not consist in the submission by the third State of a *claim* for declaratory relief on such issue.

While for the parties the binding force of the interpretation of the convention by the Court is part of *res judicata* (see above, letter a), for the intervening State such binding force, codified in Article 63, par.2, is a natural consequence of a general principle according to which the participation of a third entity to the discussion on a specific issue (forming a prerequisite for the decision) implies, in return, its submission to the binding force of the decision on such issue. Based on this principle, since the intervening State has taken part to the discussion on the interpretative issue with the parties, it will be bound by the decision on such issue to

(18) See chapter 6.

(19) See chapter 7.

the same extent as the parties (« equally binding »: Article 63, par. 2).

f) Coming back to non-party intervention under Article 62, its object cannot be generically identified in the intervening State's « informing » the Court about its legal interests in view of their « protection », as repeatedly stated in applications and in the decisions on these applications as the « precise object of the intervention ». Such elements, indeed, do not describe the object of intervention, but its goals (20).

The object of non-party intervention must instead be identified in the way in which the third State intends to influence the future judgment, by trying to steer it towards a result favourable to itself although without filing any claim.

In light of the praxis examined with respect to Article 62, the object of non-party intervention can be classified into three patterns, which may be mutually combined: *i*) intervention aimed at reducing the operative part of the judgment based on the necessary party rule; *ii*) intervention aimed at influencing the substance of the future decision with respect to the solution of certain issues constituting a prerequisite for the decision and capable of affecting also a legal interest of the third State and *iii*) intervention aimed at supporting the position of one of the parties, when the third State has a qualified interest to a specific settlement of the main dispute.

In all these cases, non-party intervention does not widen the subject matter of the decision, since the third State, differently than in intervention as a party, does not file any claim. It confines itself to arguing on issues which the Court should examine and solve irrespective of intervention.

This conclusion about the object of non-party intervention is consistent with the procedural powers with which the intervening State is vested by the Rules as applied by the Court.

g) Also in the case of non-party intervention pursuant to Article 62, as in the case of interpretative intervention, the judgment is binding on the relationship between the third State and the parties

(20) See chapter 8, paras 1-5.

insofar as it solves issues concerning the object of intervention (21).

This consequence stems from the above mentioned general principle (see above, letter *e*) pursuant to which the participation of a certain entity to proceedings implies its submission to the binding force of the judgment in proportion to its participation to the discussion.

Such conclusion is not invalidated by the fact that the third State has neither filed nor received any claim.

From a structural point of view, this binding force has the same nature as the binding force for the parties deriving from the solution given to issues which formed a prerequisite for the decision (« essential reasons ») (see above, letter *a*), which is extended to the intervening State as a consequence of its taking part to the discussion (as in the case of interpretative intervention: see above, letter *e*).

Depending on the possible object of non-party intervention in each single case (see above, letter *f*), the following scenarios may be envisaged: *i*) in the case of intervention aimed at invoking the application of the necessary party rule (especially in delimitation disputes), if the Court, after having heard the intervening State, considers that it may exclude any right of such State to the areas forming the subject matter of the main dispute, then such decision, being based on an assessment of the arguments of the third State, will also bind the latter and the parties; *ii*) in the case of intervention aimed at influencing the substance of the future decision with respect to certain issues representing a prerequisite for the decision, the solution of these issues (as the decision on an interpretative issue for intervention pursuant to Article 63) will bind not only the parties, but also the intervening State; *iii*) in case of intervention aimed at supporting the position of one of the parties, the solution of the main dispute between the parties will have to be recognised as such also in the relationship between these parties and the intervening State.

(21) See chapter 8, paras 6-8.

h) Non-party intervention can remedy the consequences of the initial absence of the third State based on the necessary party rule (22).

However, this can occur only if the intervening State does not confine itself to soliciting the application of the necessary party rule (see above, letter *f-i*), but tries to influence the substance of the future decision, thus implicitly expressing its intention to take part to the discussion on the merits of the dispute (see above, letters *f-ii* and *f-iii*).

i) The decision on the admissibility of intervention has the function of balancing the interest of the third State to intervene in order to protect its own legal interests with the opposite interest of the parties not to suffer interference in the proceedings, which they decided to set up on a bilateral basis (23).

With respect to general intervention (Article 62), par.1 of this provision requires, first, that the intervening State has a legal interest and, second, that such interest may be affected by the decision in the case.

The first condition (legal interest) may consist of a right or obligation of the third State (or also of a legal interest to the fulfilment of an *erga omnes* obligation) capable of grounding a legal claim, whether actual or potential. A mere interest of the third State to the determination of the existence and content of general rules or principles of international law is not sufficient.

The second condition (potential prejudice) relates to the above mentioned *erga omnes* effect of international decisions, namely to their value of determination of the law and to the consequent reduction of the margin of self-interpretation usually enjoyed by States (see above, letter *b*). Such potential prejudice is expressed by the kind and degree of connection between the legal interest of the third State and the subject matter of the main dispute. The legal interest of the third State can be connected either with the operative part of the judgment or with its reasoning.

The decision as to the admission of intervention that the Court is empowered to take pursuant to Article 62, par.2 (« it shall be for

(22) See chapter 8, paras 9-11.

(23) See chapter 9, par. 1 ff.

the Court to decide ») forms a complex evaluation in which the Court enjoys a certain discretion. In particular, this decision is not confined to assessing the fulfilment of the conditions set by par.1 (as just outlined), but it combines such assessment with the consideration of further factors: *i*) the attitude of the parties to the main dispute, *ii*) the degree of cooperation of the third State in identifying its legal interest and *iii*) the precise object of intervention. The recognition of the role played by these external elements allows a coherent reading of the various solutions reached by the Court, which on the contrary would seem inconsistent if read only in light of the conditions set by par.1 of Article 62.

j) Article 62 allows a third State to intervene not only as a non-party, but also as a party, *i.e.* by submitting its own claims to the Court (24).

To this purpose, a jurisdictional link between the intervening State and the original parties is required.

Intervention as a party is only admissible when the claims of the intervening State are directly linked to the rights and obligations forming the *subject matter* of the main parties' claims. A mere connection with the *cause of action* of the parties' claims is not sufficient to legitimate intervention as a party.

k) For intervention pursuant to Article 63, differently than for intervention pursuant to Article 62, the Statute directly identifies the kind of legal interest justifying intervention (25).

Nevertheless, also with respect to this form of intervention the decision on its admissibility may sometimes entail a certain margin of appreciation and may be influenced, albeit to a much smaller extent than under Article 62, by the external factors identified above (see letter *i*).

Intervention under Article 63 should be permitted to States for which a multilateral treaty is in force, to States which have signed the treaty and to States for which a treaty is applied on a provisional basis. Intervention should be permitted also with respect to the Charter of the United Nations and the Statute of the Court.

(24) See chapter 9, par. 11.

(25) See chapter 9, par. 12.

In order for a State to intervene pursuant to Article 63, it is also necessary that an interpretative issue has arisen in the main proceedings, either as the subject matter of the dispute or as a prerequisite for the decision on such dispute. The mere circumstance that the Court will have to apply a treaty, or that its conclusion, validity or extinction are under discussion is not sufficient to justify intervention. The interpretative issue may be relevant for a decision on the merits of the dispute or for some preliminary issues such as jurisdiction or admissibility.

INDICE DELLA GIURISPRUDENZA

(con indicazione delle pagine in cui le pronunce sono citate)

CORTE PERMANENTE DI GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

- Vapore Wimbledon* (Regno Unito, Francia, Italia e Giappone c. Germania), questione dell'intervento della Polonia, sentenza, 28 giugno 1923: 171, 172, 195, 197, 203 ss., 229, 303, 310, 311, 336, 346, 416, 444, 445, 451
- Status della Carelia orientale*, parere consultivo, 23 luglio 1923: 81
- Servizio postale polacco a Danzica*, parere consultivo, 16 maggio 1925: 27
- Certi interessi tedeschi nell'alta Slesia polacca* (Germania c. Polonia), merito, sentenza, 25 maggio 1926: 24, 60, 61, 301
- Interpretazione delle sentenze n. 7 e 8 relative alla Fabbrica di Chorzów* (Germania c. Polonia), sentenza, 16 dicembre 1927: 13, 20, 23, 24, 25, 26, 28, 31
- Zone franche dell'Alta Savoia e del Paese di Gex* (Francia c. Svizzera), ordinanza, 6 dicembre 1930: 21
- Zone franche dell'Alta Savoia e del Paese di Gex* (Francia c. Svizzera), sentenza, 7 giugno 1932: 21
- Status giuridico della Groenlandia orientale* (Danimarca c. Norvegia), sentenza, 5 aprile 1933: 200
- Fari tra la Francia e la Grecia* (Francia c. Grecia), sentenza, 17 marzo 1934: 31
- Fari a Creta e Samo* (Francia c. Grecia), sentenza, 8 ottobre 1937: 31
- Société Commerciale de Belgique* (Belgio c. Grecia), sentenza, 15 giugno 1939: 16

CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA

- Stretto di Corfù* (Regno Unito c. Albania), eccezione preliminare, sentenza, 25 marzo 1948: 19
- Stretto di Corfù* (Regno Unito c. Albania), merito, sentenza, 9 aprile 1949: 19, 97, 98, 113
- Riparazione dei danni subiti al servizio delle Nazioni Unite*, parere consultivo, 11 aprile 1949: 54

- Stretto di Corfù* (Regno Unito c. Albania), ammontare delle riparazioni, sentenza, 15 dicembre 1949: 19, 82, 83
- Interpretazione dei trattati di pace conclusi con la Bulgaria, Romania e Ungheria*, prima fase, parere consultivo, 30 marzo 1950: 57
- Diritto d'asilo* (Colombia c. Perù), sentenza, 20 novembre 1950: 37
- Interpretazione della sentenza del 27 novembre 1950 nel caso del Diritto di asilo* (Colombia c. Perù), sentenza, 27 novembre 1950: 36, 37
- Haya de la Torre* (Colombia c. Perù), dichiarazione di intervento di Cuba, ordinanza, verbale di udienza, 16 maggio 1951: 172, 197, 445
- Riserve alla convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio*, parere consultivo, 28 maggio 1951: 54
- Haya de La Torre* (Colombia c. Perù), sentenza, 13 giugno 1951: 171, 194, 229, 267, 295, 303, 310, 311, 312, 337, 440, 444, 450, 455
- Compagnia petrolifera anglo-iraniana* (Regno Unito c. Iran), eccezione preliminare, sentenza, 22 luglio 1952: 95
- Ambatielos* (Regno Unito c. Grecia), merito, sentenza, 19 maggio 1953: 94, 95
- Minquiers e Ecréhous* (Francia c. Regno Unito), sentenza, 17 novembre 1953: 45, 157
- Oro monetario preso a Roma nel 1943* (Italia c. Francia, Regno Unito, Stati Uniti), questione preliminare, sentenza, 15 giugno 1954: 80 ss., 86 ss., 91 ss., 140 ss., 160, 251, 271, 322, 325, 327, 365 ss., 374, 377
- Effetti delle sentenze del Tribunale amministrativo delle Nazioni Unite che prevedono un indennizzo*, parere consultivo, 13 luglio 1954: 13
- Prestiti norvegesi* (Francia c. Norvegia), sentenza, 6 luglio 1957: 448
- Diritto di passaggio in territorio indiano* (Portogallo c. India), eccezioni preliminari, sentenza, 26 novembre 1957: 62, 98
- Incidente aereo del 27 luglio 1955* (Israele c. Bulgaria), eccezioni preliminari, sentenza, 26 maggio 1959: 62
- Diritto di passaggio in territorio indiano* (Portogallo c. India), merito, sentenza, 12 aprile 1960: 98, 99
- Tempio di Preah Vihear* (Cambogia c. Thailandia), eccezioni preliminari, sentenza, 26 maggio 1961: 43, 62
- Sud-Ovest africano* (Etiopia c. Sudafrica e Liberia c. Sudafrica), eccezioni preliminari, sentenza, 21 dicembre 1962: 37, 398
- Camerun settentrionale* (Camerun c. Regno Unito), eccezioni preliminari, sentenza, 2 dicembre 1963: 48, 392
- Sud-Ovest africano* (Etiopia c. Sudafrica e Liberia c. Sudafrica), seconda fase, sentenza, 18 luglio 1966: 19, 34, 37, 38, 39, 57, 398
- Piattaforma continentale del Mare del Nord* (Germania c. Danimarca e Germania c. Paesi Bassi), sentenza, 20 febbraio 1969: 72, 144
- Barcelona Traction, Light and Power Company, Limited* (Belgio c. Spagna), seconda fase, sentenza, 5 febbraio 1970: 392, 398, 401
- Conseguenze giuridiche per gli Stati della presenza continuata del Sudafrica in Namibia (Sud-Ovest africano) nonostante la risoluzione 276 (1970) del Consiglio di sicurezza*, parere consultivo, 21 giugno 1971: 57

- Esperimenti nucleari* (Australia c. Francia), richiesta di intervento delle Isole Figi, ordinanza, 12 luglio 1973: 210, 211, 224, 230
- Esperimenti nucleari* (Nuova Zelanda c. Francia), richiesta di intervento delle Isole Figi, ordinanza, 12 luglio 1973: 210, 211, 224, 230
- Pescherie islandesi* (Regno Unito c. Islanda), merito, sentenza, 25 luglio 1974: 50, 52
- Esperimenti nucleari* (Australia c. Francia), sentenza, 20 dicembre 1974: 87, 210, 230, 248
- Esperimenti nucleari* (Nuova Zelanda c. Francia), sentenza, 20 dicembre 1974: 210, 230, 248, 400
- Esperimenti nucleari* (Australia c. Francia), richiesta di intervento delle Isole Figi, ordinanza, 20 dicembre 1974: 171, 210, 211, 224, 230
- Esperimenti nucleari* (Nuova Zelanda c. Francia), richiesta di intervento delle Isole Figi, ordinanza, 20 dicembre 1974: 171, 210, 211, 224, 230
- Piattaforma continentale del Mare Egeo* (Grecia c. Turchia), sentenza, 19 dicembre 1978: 73, 143
- Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia), richiesta di intervento di Malta, sentenza, 14 aprile 1981: 171, 172, 181, 206, 210, 221, 222, 227, 231 ss., 253 ss., 263 ss., 303, 319, 328, 351, 383, 386, 387, 393, 423, 444
- Piattaforma continentale* (Tunisia c. Libia), sentenza, 24 febbraio 1982: 21, 22, 45, 46, 149, 151
- Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), richiesta di intervento dell'Italia, sentenza, 21 marzo 1984: 44, 45, 55, 67, 68, 75, 89, 93, 140, 155, 157, 158, 164, 170, 172, 178, 210, 211, 222, 223, 224, 226, 240 ss., 253 ss., 262 ss., 279, 280, 318, 322, 352, 358, 359, 366, 367, 386, 387, 389, 395, 404, 405, 413, 423, 426, 433, 435
- Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), dichiarazione di intervento di El Salvador, ordinanza, 4 ottobre 1984: 171, 172, 426, 429, 430, 447, 453, 455, 456
- Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), giurisdizione e ammissibilità, sentenza, 26 novembre 1984: 62, 90, 99 ss.
- Piattaforma continentale* (Libia c. Malta), sentenza, 3 giugno 1985: 87, 140, 141, 155, 156, 157, 163, 164, 165, 324
- Attività militari e paramilitari in Nicaragua e contro il Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), merito, sentenza, 27 giugno 1986: 41, 68, 70, 95, 99 ss.
- Controversia di confine* (Burkina Faso c. Mali), sentenza, 22 dicembre 1986: 87, 141, 142, 152, 153
- Azioni armate di frontiera e oltre frontiera* (Nicaragua c. Costa Rica), ordinanza, 19 agosto 1987: 68
- Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), richiesta di intervento del Nicaragua, ordinanza, 28 febbraio 1990: 386
- Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras), richiesta di intervento del Nicaragua, sentenza, 13 settembre 1990: 2,

- 3, 105, 159 ss., 267, 275 ss., 329, 340, 345, 359, 368, 369, 376, 383, 386, 388, 393, 396, 408, 410, 411, 422, 424, 426, 435, 436
- Azioni armate di frontiera e oltre frontiera* (Nicaragua c. Honduras), ordinanza, 27 maggio 1992: 68
- Terre fosfatiche a Nauru* (Nauru c. Australia), eccezioni preliminari, sentenza, 26 giugno 1992: 70, 75, 90, 103 ss., 113, 114, 117, 119, 123, 125, 126, 130, 131, 132, 133, 135, 442
- Controversia di confine terrestre, insulare e marittimo* (El Salvador c. Honduras; Nicaragua interveniente), merito, sentenza, 11 settembre 1992: 3, 46, 159 ss., 282, 345, 348, 363, 364, 376, 438
- Delimitazione marittima nella regione situata tra la Groenlandia e Jan Mayen* (Danimarca c. Norvegia), sentenza, 14 giugno 1993: 149
- Controversia terrestre* (Libia c. Ciad), sentenza, 3 febbraio 1994: 153, 154
- Timor orientale* (Portogallo c. Australia), sentenza, 30 giugno 1995: 87, 91, 97, 102, 109 ss., 130, 133, 325, 368
- Domanda di riesame della situazione ai sensi del paragrafo 63 della sentenza della Corte del 20 dicembre 1974 nel caso degli Esperimenti nucleari* (Nuova Zelanda c. Francia), ordinanza, 22 settembre 1995: 282, 400, 408, 451, 452, 453
- Liceità della minaccia o dell'impiego di armi nucleari*, parere consultivo, 8 luglio 1996: 128, 129
- Applicazione della convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio* (Bosnia Erzegovina c. Jugoslavia), eccezioni preliminari, sentenza, 11 luglio 1996: 32
- Applicazione della convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio* (Bosnia-Erzegovina c. Jugoslavia), domande riconvenzionali, ordinanza, 17 dicembre 1997: 407
- Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria* (Camerun c. Nigeria), eccezioni preliminari, sentenza, 11 giugno 1998: 43, 63, 140, 154, 162, 163, 367, 368, 411
- Liceità dell'uso della forza* (Jugoslavia c. Stati Uniti), misure cautelari, ordinanza, 2 giugno 1999: 33, 124
- Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria* (Camerun c. Nigeria), richiesta di intervento della Guinea Equatoriale, ordinanza, 21 ottobre 1999: 4, 282, 288, 373, 389, 411, 412
- Interpretazione della sentenza dell'11 giugno 1998 nel caso della Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria* (Camerun c. Nigeria), eccezioni preliminari, sentenza, 25 marzo 1999: 19, 20, 27
- Delimitazione marittima e sulle questioni territoriali tra il Qatar e il Bahrein* (Qatar c. Bahrein), sentenza, 16 marzo 2001: 145, 150, 151,
- Sovranità su Pulau Ligitan e Pulau Sipadan* (Indonesia c. Malesia), richiesta di intervento delle Filippine, sentenza, 23 ottobre 2001: 282, 287, 289, 328, 329, 331, 359, 383, 388, 406, 416, 417, 422, 432, 436
- Frontiera terrestre e marittima tra Camerun e Nigeria* (Camerun c. Nigeria, Guinea Equatoriale interveniente), merito, sentenza, 10 ottobre 2002: 67,

- 75, 150, 151, 164, 373, 374
- Piattaforme petrolifere* (Iran c. Stati Uniti), sentenza, 6 novembre 2003: 108, 133
- Avena e altri cittadini messicani* (Messico c. Stati Uniti), sentenza, 31 marzo 2004: 64
- Liceità dell'uso della forza* (Serbia e Montenegro c. Belgio), eccezioni preliminari, sentenza, 15 dicembre 2004: 33, 63, 119, 124 ss.
- Liceità dell'uso della forza* (Serbia e Montenegro c. Canada), eccezioni preliminari, sentenza, 15 dicembre 2004: 33, 63, 119, 124 ss.
- Liceità dell'uso della forza* (Serbia e Montenegro c. Francia), eccezioni preliminari, sentenza, 15 dicembre 2004: 33, 63, 119, 124 ss.
- Liceità dell'uso della forza* (Serbia e Montenegro c. Germania), eccezioni preliminari, sentenza, 15 dicembre 2004: 33, 63, 119, 124 ss.
- Liceità dell'uso della forza* (Serbia e Montenegro c. Italia), eccezioni preliminari, sentenza, 15 dicembre 2004: 33, 63, 119, 124 ss.
- Liceità dell'uso della forza* (Serbia e Montenegro c. Portogallo), eccezioni preliminari, sentenza, 15 dicembre 2004: 33, 63, 119, 124 ss.
- Liceità dell'uso della forza* (Serbia e Montenegro c. Regno Unito), eccezioni preliminari, sentenza, 15 dicembre 2004: 33, 63, 119, 124 ss.
- Determinati beni* (Liechtenstein c. Germania), eccezioni preliminari, sentenza, 10 febbraio 2005: 91, 116
- Controversia territoriale* (Benin c. Niger), sentenza, 12 luglio 2005: 154
- Attività armate sul territorio del Congo* (Congo c. Uganda), sentenza, 19 dicembre 2005: 91, 116, 117
- Applicazione della convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio* (Bosnia Erzegovina c. Serbia e Montenegro), sentenza, 26 febbraio 2007: 15, 18, 19, 31 ss., 43, 63
- Ahmadou Sadio Diallo* (Guinea c. Repubblica Democratica del Congo), eccezioni preliminari, sentenza, 24 maggio 2007: 34, 35
- Controversia terrestre e marittima tra il Nicaragua e l'Honduras nel mare dei Caraibi* (Nicaragua c. Honduras), sentenza, 8 ottobre 2007: 150, 151, 333, 414
- Interpretazione della sentenza del 31 marzo 2004 nel caso riguardante Avena e altri cittadini messicani* (Messico c. Stati Uniti d'America), misure cautelari, ordinanza, 16 luglio 2008: 20, 27
- Applicazione della convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio* (Croazia c. Serbia e Montenegro), eccezioni preliminari, sentenza, 18 novembre 2008: 43, 63
- Delimitazione marittima nel Mar nero* (Romania c. Ucraina), sentenza, 3 febbraio 2009: 146, 147, 150, 151
- Ahmadou Sadio Diallo* (Guinea c. Repubblica Democratica del Congo), merito, sentenza, 30 novembre 2010: 34, 35
- Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), richiesta di intervento della Costa Rica, sentenza, 4 maggio 2011: 4, 67, 70, 71, 201, 283, 287, 288, 289, 324, 332, 333, 334, 385, 386, 387, 388, 389, 391, 394, 395,

- 397, 404, 405, 406, 411 ss., 419, 420, 421, 422, 424, 427, 431
- Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), richiesta di intervento dell'Honduras, sentenza, 4 maggio 2011: 5, 14, 201, 211, 283, 287, 288, 289, 320, 322, 324, 332, 333, 334, 340, 341, 364, 387, 389, 391, 394, 406, 412 ss., 420, 423, 424, 427, 437, 441, 444
- Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia), richiesta di intervento della Grecia, ordinanza, 4 luglio 2011: 119 ss., 282, 288, 289, 328 ss., 339, 369, 389, 391, 397, 417, 418, 420, 423, 427, 429, 430, 431
- Applicazione dell'accordo interinale del 13 settembre 1995* (ex Repubblica iugoslava di Macedonia c. Grecia): 91, 117 ss.
- Immunità giurisdizionali dello Stato* (Germania c. Italia, Grecia interveniente), sentenza, 3 febbraio 2012: 72, 119 ss., 363, 369, 370, 375
- Questioni relative all'obbligo di perseguire o estradare* (Belgio c. Senegal): sentenza, 20 luglio 2012: 398
- Controversia terrestre e marittima* (Nicaragua c. Colombia), merito, sentenza, 19 novembre 2012: 46, 147, 415
- Caccia alla balena nell'Antartico* (Australia c. Giappone), dichiarazione di intervento della Nuova Zelanda, ordinanza, 6 febbraio 2013: 4, 229, 303, 304, 310, 312, 338, 340, 341, 343, 387, 424, 429, 430, 444, 451, 452, 453, 454, 455
- Certe attività condotte dal Nicaragua nella regione di confine* (Costa Rica c. Nicaragua) e *Costruzione di una strada in Costa Rica lungo il fiume S. Giovanni* (Nicaragua c. Costa Rica), casi riuniti, domande riconvenzionali, ordinanza, 18 aprile 2013: 407
- Interpretazione della sentenza del 15 giugno 1962 nel caso relativo al Tempio di Preah Vihear* (Cambogia c. Thailandia), sentenza, 11 novembre 2013: 20, 27, 28, 34
- Controversia marittima* (Perù c. Cile), sentenza, 27 febbraio 2014: 72, 145, 147
- Applicazione della convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio* (Croazia c. Serbia), merito, sentenza, 3 febbraio 2015: 91, 123
- Questione relativa alla delimitazione della piattaforma continentale tra Nicaragua e Colombia oltre le 200 miglia marine dalla costa del Nicaragua* (Nicaragua c. Colombia), eccezioni preliminari, sentenza, 17 marzo 2016: 14, 34, 36
- Obblighi di negoziato relativamente alla cessazione della corsa alle armi nucleari e al disarmo nucleare* (Isole Marshall c. India), giurisdizione e ammissibilità, sentenza, 5 ottobre 2016: 91, 96, 109, 127 ss., 402, 403
- Obblighi di negoziato relativamente alla cessazione della corsa alle armi nucleari e al disarmo nucleare* (Isole Marshall c. Pakistan), giurisdizione e ammissibilità, sentenza, 5 ottobre 2016: 91, 96, 109, 127 ss., 402, 403
- Obblighi di negoziato relativamente alla cessazione della corsa alle armi nucleari e al disarmo nucleare* (Isole Marshall c. Regno Unito), eccezioni preliminari, sentenza, 5 ottobre 2016: 91, 127 ss., 402, 403

TRIBUNALE INTERNAZIONALE PER IL DIRITTO DEL MARE

Delimitazione del confine marittimo tra il Bangladesh e la Birmania nel Golfo di Bengala (Bangladesh c. Birmania), sentenza, 14 marzo 2012: 148, 151
M/V Norstar (Panama c. Italia), eccezioni preliminari, sentenza, 4 novembre 2016: 86, 136, 137

CORTE DI GIUSTIZIA DELL'UNIONE EUROPEA

C-292/05, *Lechouritou*, sentenza, 15 febbraio 2007: 121

GIURISPRUDENZA ARBITRALE

Confine tra la colonia della Guiana britannica e il Venezuela (Regno Unito c. Venezuela), lodo, 3 ottobre 1899: 74, 81, 154
Fondi pii californiani (Messico c. Stati Uniti), Corte permanente d'arbitrato, lodo, 14 ottobre 1902: 14, 27
Compagnia Generale dell'Orinoco, Commissione mista per i reclami franco-venezuelana, lodo, 31 luglio 1905: 14
Confine tra la Bolivia e il Perù (Bolivia c. Perù), lodo, 9 luglio 1909: 81, 154
Violazione di obblighi pattizi da parte del Nicaragua (Costa Rica c. Nicaragua), Corte di giustizia centroamericana, sentenza, 30 settembre 1916: 81, 114
Golfo di Fonseca (El Salvador c. Nicaragua), Corte di giustizia centroamericana, sentenza, 9 marzo 1917: 46, 81, 115, 159
Fonderia di Trail (Stati Uniti c. Canada), lodo, 11 marzo 1941: 14
Oro della Banca nazionale d'Albania (Stati Uniti, Francia, Italia, Regno Unito), arbitro unico Sauser-Hall, lodo, 20 febbraio 1953: 83
Concessione di fari da parte dell'Impero ottomano (Francia c. Grecia), Corte permanente d'arbitrato, lodo, 24-27 luglio 1956: 31
Delimitazione della piattaforma continentale tra Regno Unito e Francia (Regno Unito c. Francia), lodo, 30 giugno 1977: 46, 74, 147, 150
Delimitazione della piattaforma continentale tra Regno Unito e Francia (Regno Unito c. Francia), lodo, 14 marzo 1978: 27
Delimitazione della frontiera marittima tra Guinea e Guinea Bissau (Guinea c. Guinea Bissau), lodo, 14 febbraio 1985: 145, 146
Controversia tra l'Argentina e il Cile riguardante la linea di confine tra il posto di frontiera 62 e il Monte Fitzroy (Argentina c. Cile), lodo, 21 ottobre 1994: 27
Delimitazione marittima (Eritrea c. Yemen), seconda fase, lodo, 17 febbraio 1999: 158, 159, 163
Chevron Corporation and Texaco Petroleum Corporation v. The Republic of Ecuador, Corte permanente di arbitrato, giurisdizione ed ammissibilità,

terzo lodo parziale, 27 febbraio 2012: 86, 90

Larsen v. Hawaiian Kingdom, Corte permanente di arbitrato, lodo, 15 maggio 2014: 86

Confine marittimo nel Golfo del Bengala (Bangladesh c. India), Corte permanente di arbitrato, lodo, 7 luglio 2014: 146, 151

Mare cinese meridionale (Filippine c. Cina), Corte permanente di arbitrato, giurisdizione e ammissibilità, lodo, 29 ottobre 2015: 86, 141

GIURISPRUDENZA NAZIONALE

Italia

Corte d'appello di Firenze, sentenza, 22 marzo 2007: 120

Corte di cassazione, sentenza, 29 maggio 2008, n. 14199: 120

Corte d'appello di Firenze, sentenza, 25 novembre 2008: 120

Corte di cassazione, sentenza, 20 maggio 2011, n. 11163: 120

Corte di cassazione, sez. un., sentenza, 28 ottobre 2015, n. 21946: 122

Corte di cassazione, sez. un., sentenza, 28 ottobre 2015, n. 21947: 122

Australia

High Court of Australia, *Blair v Curran*, sentenza, 27 maggio 1939: 29

Grecia

Tribunale di Livadia, 25 settembre - 30 ottobre 1997: 119

Areios Pagos, sentenza, 4 maggio 2000: 119

Stati Uniti

District Court for the Northern District of California, *Republic of Marshall Islands v. United States of America*, motion to dismiss, order, 3 febbraio 2015: 130

INDICE DEGLI AUTORI

(i numeri in grassetto indicano le pagine in cui le opere sono citate per esteso)

- ABI-SAAB: **25, 54**, 57, 58, **65**, 66,
86, 225, 391, 392
ABOU-EL-WAFA: **153**
AJIBOLA: **80**, 102, 107, 112, 113
AL-QAHTANI: **348**
AMERASINGHE: **348**
ANAND: **424**
ANGELET: **261**
ANZILOTTI: **12**, 25, **42**, 81, 88, 173,
293, 296, **301**
ARANGIO-RUIZ: **18**, 25, 42
ASCENSIO: **319**
ASSER: **173**, 292
- BAETENS: **86**
BALLADORE PALLIERI: **12**
BARDONNET: **152**
BARILE: **12**, **51**
BARTHOLOMEUSZ: **319**
BARTOLE: **259**, 260
BASTID P.: **178**, 220, 223
BASTID S.: **220**
BECKETT: **59**
BENVENUTI: **48**, 49, 57, 66, 69,
315, 351
BERNHARDT: **25**, **80**, 94, 177, 256,
312, 323, 347, 350, 365, 399,
435, 451
BLUM: **32**
BONAFÈ: **112**, 123, 315, 319, **327**,
341, 342, 344, 347, 355, 366,
382, 387, 391, 392, 394, 396,
400, 407, 418, 419, 421, 428,
432, 436, 439, 447, 448, 449,
450, 453
BOSCHIERO: **122**
BOSCO: **18**
BOWETT: **26, 29, 434**, 436
BROWN: **39**
BROWNLIE: **13**
- CAFLISCH: **80**, 112, **347**
CAHIER: **55**
CALDEIRA BRANT: **14**, 15, 45
CANNIZZARO: **52**
CARBONE: **52**, 436
CAVARÉ: **12**, 42
CELLAMARE: **25**, 34, **45**, **194**, 199,
203, 210, 221, 222, 223, 228,
229, 298, 309, 348, 391, 392,
453
CHENAL: **259**
CHENG: **13**, 25, 42, 43
CHINKIN: **80**, **92**, 97, 112, 113,
346, 350, 381, **383**, 394, 424,
432, 433, 445, 446, 447, 448,
449
CHIZZINI: **185**
COHEN-JONATHAN: **260**
COHN: **100**, 181, 189, 190
COLLIER: **25**, 160, 340
COMBACAU: **42**
CONDINANZI: **261**, 262
CONDORELLI: **12**, 17, 22, 53, 54,
59, 66

CONFORTI: **32, 73, 80**, 87, 89, 90,
107, 144, **259**

CONSOLO: **17**, 43, 45, **182**, 183,
185, 186

COT: **16**

COVELLI: **260**

CRAWFORD: **96, 367, 377, 399**,
434, 436, 437, 445

CREMA: **319**

D'ALESSANDRO: **262**

DAMROSCH: **1**, 453

DAVÌ: **12**, 25, 42, 45, 49, 174, 178,
180, 194, 199, 201, 203, 210,
221, 225, 226, 228, 229, 293,
296, 297, 301, 302, 305, 310,
342, 387, 392, 396

DE HOOGH: **220**, 276, 436

DE SCHUTTER: **261**

DE SENA: **259**, 260

DE VISSCHER : **15, 44, 52**, 54, 58,
65,

DECAUX: **221**, 224, 237, **247**, 249,
259, 261, 427

DEL VECCHIO: **14**, 15, 25, 42, 301,
302

DELBEZ: **12**, 17, 41, 42

DELCOURT: **112**

DI PAOLO: **73**, 80

DODGE: **15**

DONNARUMMA, **347**, 436

DOUSSIS: **388**

DUBISSON: **16**, 194

DUPUY: **447**

EL OUALI: **15**

ELIAS: **220**, 223, 237, 391,

EVANS: **144, 276**, 327

FARAG: **178**, 180, 220, 223, 225,
294, 295, 296, 310, 390

FITZMAURICE: **93**, 220, 225, 395,
424

FLAUSS: **260**

FOCARELLI: **32, 55**

FONTANELLI: **96**, 137

FORLATI S.: **12**, 42, **80**, 347, 366,
385, 399, 400, **415**, 418, 420,
427, 436, 441

FORTEAU: **16**

FOX: **13**, 25, 42, 220,

FRANZINA: **120**

FRITZEMEYER: **194**, 221, 305, 391,
400

GAJA: **25**, 26, 27, 30, 39, **50**, 51, 52,
54, **109**, 309, **319**, 394, **399**,
400, **437**, 449

GATTINI: **35, 52**

GOUNELLE: **25**

GOY: **82**

GREIG: **74**, 80, 93, 160, **220**, 225,
298, 315, 347, 350, 353, 357,
424

GRISEL: **25**, 37, 41, 42, 45, 57, 74,
89, 90

GROSS: **221**

GUILLAUME: **55, 347**, 436

GUINCHARD: **183**

GÜNTHER: **276**, 452

GUYOMAR: **174**, 294, 382

HAARSCHER: **17**

HABSCHEID: **181**, 190, 191

HALSBURY: **29**

HAMBRO: **25**, 31, 51, 57, **194**, 221,
296, 314, 424, 446, 447, 452

HAMMARSKJOLD: **193**, 294

HARVEY: **259**

HOBÉR: **13**, 20, 23, 25, 41

HOONAKKER: **183**, 189

HUDSON: **194**, 199, 202, 221, 223,
236, 294, 424

HUGHES: **276**, 427

INGBER: **17**

IWASAWA: **260**, 261

JACOB: **326**, 333, 334, 387, 415,
427, 436

- JENNINGS: **48, 58**
 JESSUP: **237**
 JIMENEZ DE ARECHAGA: **210, 221, 224**
 JOHNSON: **97**
 JOUANNET: **80, 88, 107, 112, 142, 143, 153**

 KAMTO: **427**
 KAWANO: **80**
 KELSEN: **220**
 KHAN D.-E.: **16**
 KHAN R.: **354**
 KOCH: **14, 17, 23, 29, 41, 43**
 KOHEN: **276, 436**
 KOLB: **13, 15, 18, 20, 21, 22, 25, 30, 50, 51, 312, 313, 342, 347, 353, 362, 366, 373, 387, 389, 400, 423, 427, 430, 437, 448, 449, 450, 453**
 KRÜGER: **186**
 KULICK: **25**

 LACHS: **221**
 LAGRANGE: **80, 88, 142, 436**
 LAMBERTI ZANARDI: **39, 453**
 LAMMASCH: **12, 88**
 LAUTERPACHT E.: **80, 436**
 LAUTERPACHT H.: **13, 51, 52, 53, 56, 59, 61**
 LEANDRO: **42**
 LICARI: **237**
 LIGUSTRO: **260, 261**
 LIMBURG: **12, 25, 42, 293**
 LOPES PEGNA: **120, 122**
 LOWE: **25, 160, 340**
 LUCCHINI: **143, 144, 147**
 LUZZATTO: **52, 436**

 MABROUK: **221**
 MACDONALD: **276, 427**
 MANI: **194**
 MASTROIANNI: **261, 262**
 MBAYE: **391, 392**
 MCGINLEY: **237**

 MENDELSON: **13**
 MIELE M.: **45**
 MILLER J.T.: **221, 297, 424, 432**
 MILLER N.: **55**
 MORELLI: **12, 16, 18, 25, 26, 42, 48, 49, 107, 194, 199, 202, 203, 222, 226, 227, 228, 229, 239, 286, 297, 298, 302, 304, 387, 395, 396, 438**
 MOSLER: **45**
 MUNARI: **436**
 MURPHY: **342, 400, 436**

 NOLLKAEMPER: **96**
 NOLTE: **16**

 ODA: **263, 346, 362, 436**
 OELLERS-FRAHM: **16, 25, 39, 58, 221, 237, 247, 276, 383, 387, 432, 447**
 OLIVER: **82**
 OLLESON: **399**
 OPPENHEIM: **58**
 ORAKHELASHVILI: **80**

 PALCHETTI: **25, 30, 34, 35, 39, 52, 89, 93, 119, 137, 161, 319, 347, 366, 374, 375, 376, 394**
 PAOLETTI: **186**
 PAPARINSKIS: **96**
 PAULUS: **16**
 PELLET: **16, 58, 64, 143, 149, 152, 427**
 PETTITI: **259, 426**
 PICONE: **408**
 PIETROBON: **25**
 PILLEPICH: **16**
 PINTO: **17, 22, 45, 194**
 PITEA: **260**

 QUADRI: **59**
 QUINTANA: **25, 80, 276, 312, 342, 348, 387, 389, 452**

 RADICATI DI BROZOLO: **23, 226**

- RAIMONDI: **259**
 RAO: **354**
 RATNER: **276**
 RAUSCHER: **186**
 REUTER: **17, 220**
 RIQUELME CORTADO: **276, 347**
 ROEBEN: **55**
 ROSENNE: **44, 57, 93, 179, 225, 348, 355, 365, 424, 432, 436**
 ROUSSEAU: **13, 15, 25, 42, 43, 44, 80, 87**
 RUDA: **348, 445**
 RUIZ FABRI: **80, 259, 261**
- SACERDOTI: **261**
 SALERNO: **13, 22, 25, 50, 57, 342, 407, 424**
 SALMON: **17, 25, 27, 45, 57**
 SALVIOLI: **49, 194, 199, 202, 297, 304**
 SANTA MARIA: **52, 436**
 SANTULLI: **319, 350**
 SCALFATI FUSCO: **14, 18, 178, 180, 199, 202, 221, 223, 295, 296, 297, 307, 310, 387**
 SCELLE: **57**
 SCERNI: **49, 178, 194, 199, 226, 293, 297, 303, 305, 307, 308, 309, 444**
 SCHLOCHAUER: **301**
 SCHULTES: **186, 188, 189**
 SCOBBIIE: **55**
 SCOVAZZI: **143**
 SEGNI: **182, 183, 184**
 SERENI: **12**
 SHAHABUDDEEN: **55, 57, 64, 347, 437**
 SHAW: **13, 44, 57, 93, 225, 348, 366**
 SHIHATA: **225**
 SICILIANOS: **259, 260**
 SIMMA: **16**
 SIMPSON: **13, 25, 42, 220**
 SINCLAIR: **434, 436**
 SMYRNIADIS: **207, 297, 387**
 SOREL: **80, 259, 261**
- SØRENSEN: **53, 60, 61**
 SPERDUTI: **89, 247, 256, 276, 326, 435**
 STARACE: **25, 194, 225, 226**
 STIER-SOMLO: **12**
 STRUPP: **301**
 SUR: **42**
 SZTUCKI: **453**
- TALMON: **52**
 TANZI: **20**
 TERCIER: **23**
 THIRLWAY: **58, 366, 370, 436**
 THOUVENIN: **112**
 TOMUSCHAT: **25, 39, 58, 383, 432, 447**
 TORRES BERNÁRDEZ: **86, 206, 209, 211, 326, 336, 341, 343, 344, 347, 350, 353, 361, 365, 391, 392, 396, 397, 436, 446, 447, 448, 450, 452, 453, 458**
 TREVES: **11, 18, 22, 54, 354, 427, 449**
- VANDER ELST: **17**
 VASSART: **17**
 VITUCCI: **32**
 VÆLCKEL: **143, 144, 147**
- WÄGENBAUR: **261**
 WATTS: **58, 434, 436**
 WEIL: **143**
 WELLENS: **276, 388**
 WENGLER: **25, 57**
 WOLFRUM: **354**
- ZAGREBELSKY: **259, 260**
 ZEUNER: **14, 17, 23, 29, 41, 43**
 ZICCARDI: **50, 51**
 ZIMMERMANN: **25, 39, 58, 80, 94, 95, 112, 127, 383, 432, 445, 447**